

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Dipartimento di Studi Storici

UNIVERSITAT DE VALÈNCIA

Departamento de Historia Contemporánea

TESI DI DOTTORATO

L'esilio antifranchista e l'antifascismo italiano.

Le relazioni tra José Martínez, Ruedo Ibérico e l'azionismo torinese.

Tesi presentata da ALESSIO BOTTAI

Tutor Prof. BRUNELLO MANTELLI, Prof. ISMAEL SAZ CAMPOS

Anni Accademici 2012/2015

Indice

Introduzione

Primo capitolo

11

Il Movimiento Libertario Español nell'exilio e nell'interior: la scissione tra posibilistas e ortodoxos (1945-1961)

11

1.1 La storiografia sull'opposizione al franchismo: il caso anarchico

11

1.2 Repressione ed esilio: 1939-1945

13

1.3 Segnali di antagonismo all'interno del MLE: la questione della collaborazione con le alleanze antifranchiste

16

1.4 Il 1945: l'anno della scissione del MLE-CNT

18

1.5 1945-1952

21

1.5.1 Gli ortodossi nell'esilio

22

1.5.2 I possibilisti nell'esilio

28

1.5.3 I possibilisti in Spagna

29

1.5.4 Sulla repressione

37

1.6 1952-1961

39

1.6.1 La CNT possibilista in Spagna

41

1.6.2 La CNT ortodossa nell'esilio

45

1.6.3 Il Subcomité Nacional: la frazione possibilista in Francia

54

1.6.4 Il cammino verso l'unità del MLE-CNT

61

Secondo Capitolo

67

Ruedo Ibérico e "Cuadernos de Ruedo Ibérico"

67

2.1 Censura e disiducia intellettuale: un panorama storiografico

67

2.2 La censura editoriale prima della Ley de Prensa e Imprenta (1936-1966)

72

2.3 La censura con la Ley de Prensa e Imprenta

74

2.4 Il franchismo studia la società	76
2.5 Studi su Ruedo Ibérico	77
2.6 José Martínez: cenni biografici	79
2.7 Nascita di Ruedo Ibérico	81
2.8 Ruedo Ibérico e la guerra civile: il tentativo di introdurre in Spagna la storiografia sulla Spagna Contemporanea.....	84
2.9 Dal progetto España 1962 al libro collettivo España hoy.....	94
2.10 Una riflessione sui primi tre anni di Ruedo Ibérico.....	104
2.11 “Cuadernos de Ruedo Ibérico”	110
2.11.1 La prima fase di CRI: 1965-1969	116
2.11.2 La seconda fase di “Cuadernos de Ruedo Ibérico”: 1970-1973.....	125
2.11.3 Il processo Rincón	130
2.11.4 La terza fase di “Cuadernos de Ruedo Ibérico”: 1975-1979.	133
2.12 Gli ultimi anni di José Martínez	137
Terzo Capitolo.....	
140	
L’ambiente azionista torinese e la solidarietà nei confronti della causa spagnola: José Martínez e Miguel Sánchez-Mazas a Torino	140
3.1 Giorgio Agosti e l’ambiente ex azionista torinese	140
3.2 Giorgio Agosti negli anni del dopoguerra: un continuo impegno civile e culturale	150
3.3 “Resistenza” e la situazione spagnola: la collaborazione tra Giorgio Agosti e Miguel Sánchez-Mazas.....	153
3.4 José Martínez e l’ambiente azionista torinese	184
3.5 José Martínez, Giorgio Agosti e Franco Grande Stevens: dal progetto di España 1962 alla pubblicazione di España hoy	191
3.6 La collaborazione con “Il Ponte”	199

3.7 Il progetto España hoy II e i due volumi di Horizonte Español	206
3.8 La Sezione Spagna presso il Centro Studi “Piero Gobetti”	209
3.9 Horizonte español 1966	212
3.10 Martínez riallaccia i rapporti con gli amici torinesi: gli ultimi anni del franchismo	222
3.11 L’attentato contro la libreria di Ruedo Ibérico e la morte di Franco	237
3.12 La collaborazione tra José Martínez e Paolo Gobetti: le interviste agli esiliati spagnoli.....	241
3.13 Il progetto di ricerca sull’antifranchismo e gli ultimi anni di José Martínez.....	245
Bibliografía	
257	

Introduzione

La democrazia non sarà sicura in Occidente, fino a quando la penisola iberica vivrà sotto i regimi di Franco e Salazar. Aiutare la Resistenza spagnola non è solo un dovere; è un utile calcolo politico per i democratici di ogni paese. All'internazionale fascista di Madrid, è necessario contrapporre il fronte vigile ed attivo degli uomini liberi. Franco non cadrà domani; ma ogni denuncia, ogni protesta, ogni gesto di solidarietà con le sue vittime, serve a preparare un avvenire migliore per la Spagna amica. E quindi a difendere la libertà.

(*Un cancro per l'Europa*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 1, gennaio 1961, p. 1).

Ruedo Ibérico expresa su agradecimiento sincero a cuantos hicieron posible *España Hoy* con su trabajo y su comprensión y muy especialmente al grupo de italianos amigos de España que han facilitado con su generoso esfuerzo la edición de este volumen.

(*España Hoy*, Ruedo Ibérico, París, 1963).

Questa ricerca ha come oggetto la storia delle relazioni intercorse, durante un ventennio ed oltre, fra un gruppo di intellettuali italiani, appartenenti per lo più all'area azionista e alcuni esponenti dell'antifranchismo spagnolo. Più nel dettaglio, l'indagine si è incentrata sui rapporti di attiva solidarietà umana e politica che hanno legato un gruppo di intellettuali torinesi, passati attraverso l'esperienza del movimento giellista, prima, e del Partito d'Azione, dopo, e José Martinez, direttore della casa editrice *Ruedo Ibérico*.

Nel gruppo dei torinesi un ruolo di spicco fu svolto da Giorgio Agosti, il quale negli anni immediatamente successivi alla Resistenza, dopo aver lasciato la questura di Torino (nel 1948) e la magistratura (nel 1950), intraprese la carriera di dirigente presso la Società idroelettrica Piemonte (SIP). Sin dall'inizio degli anni Cinquanta si ritagliò sempre maggiore spazio come organizzatore culturale, in particolare come animatore dell'Associazione Gielle e della redazione del mensile "Resistenza. Notiziario Gielle". Nelle sue attività era mosso dall'esigenza di tenere viva e operante l'eredità della Resistenza e dell'antifascismo. Nel 1961 fu tra i fondatori del Centro Studi "Piero Gobetti", di cui divenne uno dei collaboratori più attivi, insieme a Franco Antonicelli, Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci, Alessandro Passerin D'Entreves e Franco Venturi. Il Centro nasceva nei locali della

casa torinese di Piero Gobetti - per iniziativa della moglie di Piero, Ada, del figlio Paolo e della nuora Carla Nosenzo - nei suoi locali Agosti fece trasferire l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza, del quale fin dal 1947 era stato insieme a Franco Antonicelli e Alessandro Galante Garrone tra i fondatori.

Dall'inizio degli anni Sessanta il mensile dell'area azionista piemontese, che aveva cambiato titolo in "Resistenza Giustizia e Libertà", allargò sempre di più l'interesse al presente. L'affermazione di interesse per l'attualità europea e mondiale trovava una precisa corrispondenza nel diffuso atteggiamento di solidarietà dimostrata nei confronti dei popoli protagonisti della decolonizzazione, come l'Algeria, l'Angola e per l'esperienza rivoluzionaria cubana. Nell'attività redazionale Agosti s'interessò soprattutto ai regimi dittatoriali iberici, in particolare a quello spagnolo, coadiuvato da Aldo Garosci, il quale aveva preso parte alla Guerra civile spagnola, nelle formazioni GL con Carlo Rosselli, rimanendo ferito durante la battaglia del Monte Pelato. Nel dopoguerra era ritornato più volte sulla sua esperienza in Spagna e, più in generale, aveva mantenuto un forte interesse per la situazione politica del paese iberico. Il regime di Franco, unico reduce, insieme a quello portoghese, del fascismo europeo nel dopoguerra rappresentava per gli antifascisti italiani, che avevano combattuto in Italia e in Europa per la Liberazione, un'ingiustizia che gridava vendetta. Questo gruppo di intellettuali torinesi, coinvolgendo la redazione del "Ponte", mensile vicino all'ambiente azionista fiorentino, diedero vita a iniziative di solidarietà nei confronti degli antifranchisti spagnoli e si prodigarono in alcune attività editoriali che miravano a far conoscere la situazione spagnola. In questo contesto si inserisce la nostra ricerca, che tenta di ricostruire la "solidarietà fattiva" di questo gruppo torinese e i suoi rapporti con due antifranchisti spagnoli, il socialista Miguel Sánchez-Mazas e l'anarchico José Martínez.

Gli estremi cronologici della vicenda sono compresi tra il 1961 e il 1986. Il 1961 fu l'anno di fondazione del Centro Studi "Piero Gobetti" e della casa editrice *Ruedo Ibérico* diretta da Martínez. La casa editrice a Parigi divenne col tempo espressione, anche tramite la sua rivista, *Cuadernos de Ruedo Ibérico*, di una cultura antifranchista molto eterogenea. Il direttore era un anarchico non ortodosso, mentre gli altri fondatori e collaboratori provenivano da differenti ideologie ed esperienze politiche (comunismo, repubblicanesimo, nazionalismo catalano, socialismo).

Tra il 1962 e il 1963 i due ambienti, quello parigino e quello torinese, si incontrarono. I rapporti tra alcuni torinesi e Martínez divennero col tempo molto stretti e di carattere amicale. In particolare tra Giorgio Agosti e Franzo Grande Stevens, da una parte, e Martínez, dall'altra. Il loro sostegno nei confronti dell'attività editoriale dell'editore anarchico è oggetto di un'approfondita analisi, con l'obiettivo di narrare gli avvenimenti e contemporaneamente di spiegare le motivazioni di questo sodalizio intellettuale, attivato da una, per certi versi, inaspettata comunanza di ideali.

Il primo capitolo è stato dedicato alla vicenda del movimento libertario nel periodo successivo alla fine della Guerra Civile fino al 1961: questo periodo è stato contrassegnato da tre fattori essenziali. Due di essi comuni al resto dei gruppi politici di opposizione al franchismo, uno specifico del movimento libertario. I primi due furono la forte repressione dell'opposizione in Spagna e l'esilio di una grossa parte di essa, dal 1939 in avanti. Questi due fattori portarono come conseguenze, per il movimento libertario, così come per altri gruppi di opposizione, l'incarcerazione e l'eliminazione di un consistente numero di militanti rimasti in Spagna, e al contempo la formazione di due opposizioni, quella rimasta in Spagna, la cosiddetta *clandestinidad*, e quella attiva al di fuori dei confini della Spagna, l'*exilio*. Per il movimento

libertario, come ho voluto mettere in luce nel primo capitolo, si aggiunse la divisione all'interno sia della *clandestinidad* sia dell'*exilio*, di due correnti tra loro in disaccordo. Si formò la corrente "possibilista", disposta a una collaborazione con altri partiti e gruppi antifranchisti, e quella "ortodossa", ostile a questa politica in nome dell'ortodossia anarchica. Questa lunga premessa sul periodo 1939-1961, che risulta al di fuori degli estremi cronologici della nostra tesi, è stata resa necessaria per tre motivi. Per primo si è pensato fosse opportuno, per l'autore stesso fissare alcune fondamentali linee di periodizzazione sul movimento libertario. In secondo luogo, e questo spiega perché questa parte occupi addirittura un intero capitolo, essendo il dottorato organizzato presso un'università italiana si è ritenuto utile dedicare ampio spazio a questo tema, poco esplorato dalla storiografia italiana. Infine, e soprattutto, perché uno dei protagonisti principali della ricerca, Martínez, era un libertario ed era cresciuto come militante in Spagna (fino al 1948) e nell'esilio parigino (dal 1948 in poi). Questa esperienza e, in particolare, le polemiche generate dalle due correnti segnarono profondamente la sua militanza e pur rimanendo libertario, fu il promotore di una casa editrice e una rivista aperta a esponenti di altre formazioni antifranchiste.

Il secondo capitolo si occupa della casa editrice *Ruedo Ibérico*. Nata nel 1961, a Parigi, pubblicò più di 120 libri, tra cui alcuni importanti saggi storiografici, che vennero per la prima volta offerti al lettore in lingua spagnola. In questo capitolo sono stati utilizzati, oltre a quanto pubblicato dalla *editorial*, la biografia di Forment su Martínez e gli articoli di Sarría Buill, nonché alcuni documenti rintracciati da chi scrive all'interno dell'archivio dell'editore, conservato presso l'International Institute of Social History di Amsterdam. Martínez è al centro della trattazione del secondo capitolo, in cui abbiamo analizzato l'attività editoriale di *Ruedo Ibérico*, di cui era diventato nel giro di poco tempo il vero e proprio direttore. La casa editrice si mantenne autonoma da tutti i movimenti e partiti antifranchisti, non ottenendo pertanto da loro nessun finanziamento o aiuto economico. Questo fattore, da una parte, le garantiva maggiore libertà di pensiero e di strategia editoriale, però, dall'altra, la costringeva sin dai primi tempi a convivere con una difficile instabilità economica. Abbiamo sottolineato come ciò avesse portato in diverse occasioni la piccola casa editrice vicino alla chiusura, e come, a fronte di più di cento libri pubblicati nell'arco della sua intera attività, dal 1961 al 1982, altrettanti progetti naufragarono per difficoltà finanziarie. Tuttavia Martínez si dimostrò, negli anni, capace e tenace nel tessere relazioni e nell'ottenere finanziamenti per i progetti editoriali.

Il terzo capitolo ricostruisce attraverso una ricerca durata praticamente due anni i rapporti di collaborazione e amicizia tra l'ambiente antifascista torinese, di matrice azionista, e Martínez. Nel corso della ricerca abbiamo rinvenuto un interessante carteggio del 1960-1961, tra Giorgio Agosti e Miguel Sánchez-Mazas, militante socialista in esilio, da cui è emerso un profondo rapporto di collaborazione e di solidarietà.

A partire dal 1962 Martínez entrò in contatto con l'ambiente azionista torinese e in particolare con Agosti e con l'avvocato Grande Stevens. Questo incontro riaccese l'impegno profuso da Agosti nella lotta al fascismo in Spagna. Tra i due nacque un profondo rapporto di amicizia che coinvolse in maniera strettissima anche la moglie, Maria Luisa Castellani, Franço Grande Stevens e la moglie Giuliana Greco. Le due coppie di amici si affezionarono all'editore spagnolo e il loro rapporto di amicizia continuò per oltre due decenni, fino alla prematura morte di Martínez nel marzo del 1986. Grande Stevens aveva conosciuto l'editore spagnolo attraverso l'amico Agosti. Nel 1953 s'era trasferito a Torino da Napoli dove aveva lavorato come promettente e brillante avvocato nello studio legale del Prof. Francesco Barra Caracciolo e iniziò a lavorare nello studio dove aveva esercitato Dante Livio Bianco fino alla

sua prematura scomparsa avvenuta in un incidente di montagna. In questo trasferimento aveva avuto un ruolo importante lo stesso Agosti, che lo introdusse nell'ambiente azionista del capoluogo torinese, segnato dai valori dell'antifascismo, col quale l'avvocato aveva una certa familiarità. Grande Stevens quindi nonostante la differenza di età (era nato nel 1928, Agosti nel 1910) entrò nella cerchia degli amici di Agosti e sposò la figlia di Paolo Greco, Giuliana.

Il risultato di gran lunga più importante del sodalizio italiano fu l'impegno di Agosti e di Grande Stevens al fine di sostenere finanziariamente la pubblicazione del libro *España hoy*. I libri della casa editrice erano solitamente stampati e pubblicati a Parigi e da lì introdotti in Spagna. Per *España hoy* si scelse invece di stamparlo a Torino. L'incontro tra l'editore spagnolo e Agosti permise a quest'ultimo di continuare l'attività di informazione sulla situazione politica iberica e di solidarietà con l'antifranchismo spagnolo che aveva portato avanti almeno a partire dal 1960. Intanto l'azionismo torinese e, più in generale, l'antifascismo democratico italiano, stavano portando avanti molteplici iniziative di solidarietà nei confronti dell'opposizione al franchismo. Uno dei protagonisti di queste iniziative fu Garosci, che oltre a pubblicare articoli su "Resistenza" e altre riviste, nel 1965 aveva dato vita al "Comitato per la Spagna democratica".

Il Centro Gobetti, proprio sotto la supervisione di Agosti e grazie al suo continuo impegno, aveva cominciato ad acquisire riviste, giornali, libri e altro materiale proveniente dal paese iberico e dall'esilio politico spagnolo, da cui in seguito nacque la *Sezione Spagna*. Anche in questa attività Agosti fu aiutato da Martínez con il quale instaurò un duraturo scambio di materiali che andarono ad accrescere, fino all'inizio degli anni Ottanta, questa sezione, che divenne uno dei migliori strumenti di cultura antifranchista esistenti in Italia.

Di particolare rilievo risulta il carteggio tra Agosti e Martínez che rappresenta una fonte qualitativamente e quantitativamente ricca. Al centro delle loro riflessioni si trovavano problemi che spaziavano dalla situazione politica spagnola, con la speranza di un *cambio de régimen*, alla situazione italiana, senza tralasciare quella mondiale, contraddistinta dalla "Guerra Fredda". In queste lettere emergevano la solidarietà che li legava, l'antifascismo come motivo esistenziale, e anche quando inevitabilmente sorgevano delle differenze di posizione, queste erano risolte dando vita a una discussione che rendeva conto delle riflessioni sul futuro, sull'attualità e, aspetto interessante per uno storico, anche sul passato dei due paesi.

I fondi archivistici utilizzati durante la ricerca sono stati molteplici: l'Istituto Storico della Resistenza di Torino, dove sono conservati il Fondo Giorgio Agosti e il Fondo Aldo Garosci; il Centro Studi "Piero Gobetti" di Torino, dove è conservato il Fondo Spagna; il Centro Studi "Piero Ginocchi" di Crodo (VB), dove è depositato l'Archivio di Angelo Del Boca; l'Archivio dello Studio Grande Stevens, dove ho potuto consultare le carte dell'Avv. Franzo Grande Stevens; gli Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze (Istituto Universitario Europeo), e in particolare il Fondo Enzo Enriques Agnoletti; la Biblioteca Valenciana di Valencia, dove è conservato il Fondo Jesús Martínez Guerricabeitia e l'International Institute of Social History di Amsterdam, dove è depositato l'archivio di José Martínez e della casa editrice.

La ricerca si è avvalsa di una borsa di studio concessa della *Fondazione Avv. Faustino Dalmaso*, nel 2013. Oltre al periodo di ricerca presso l'Universitat de València, (svoltosi in vari momenti durante il dottorato), nel periodo compreso tra il 15 ottobre 20014 e il 15

dicembre 2014 sono stato *visiting researcher* presso l'International Institute of Social History di Amsterdam.

Primo capitolo

Il Movimiento Libertario Español nell'exilio e nell'interior: la scissione tra posibilistas e ortodoxos (1945-1961)

1.1 La storiografia sull'opposizione al franchismo: il caso anarchico

Il convegno dedicato a “La oposición al régimen de Franco. Estado de la cuestión y metodología de la investigación”, i cui atti sono stati pubblicati nel 1990¹, ha segnato un passaggio rilevante per la storiografia che si è occupata dell'opposizione al franchismo². Il convegno informò ampiamente sullo stato degli studi, nella sua dimensione locale e in quella generale, offrendo molteplici riflessioni che andavano a aggiungersi alle conoscenze che,

¹ J. Tusell, A. Alted y A. Mateos (coords.), *La oposición al régimen de Franco. Estado de la cuestión y metodología de la investigación*, UNED, Madrid, 1990.

² Riguardo alla periodizzazione del franchismo si veda lo schema delle tre fasi proposto da Payne, Fusi e Ramirez, rispettivamente in S.G. Payne, *El régimen de Franco, 1936-1975*, Alianza, Madrid, 1987; J.P. Fusi, *Franco. Autoritarismo y poder personal*, Ediciones El País, Madrid, 1985; M. Ramírez, *España, 1939-1975. Régimen político e ideología*, Guadarrama, Madrid, 1978. Questo schema è quello che ha ottenuto maggiore consenso finora in ambito storiografico. Si vedano le periodizzazioni alternative di Moradiellos e Sánchez Recio in E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975). Política y sociedad*, Síntesis, Madrid, 2001 e Sánchez Recio, G. (ed.), *El primer franquismo, 1936-1959*, in *Ayer*, n. 33, 1999 (in particolare la *Presentación*, pp. 11-15 e, sempre dello stesso autore e curatore del numero della rivista, *Líneas de investigación y debate historiográfico*, pp. 17-40).

sulla questione, erano state portate dalla fine degli anni Settanta³. Usiamo qui il termine “opposizione” nell’accezione di Manuel Tuñón de Lara, secondo il quale:

toda oposición, y esta como todas, es política, por cuanto se trata de un grupo (o conjunción de ellos) organizado con la expresa finalidad de conquistar y ejercer el Poder. [...] En nuestro caso se trata de oposición al régimen dictatorial del general Franco. [...] Se trata no de una oposición, desde dentro del sistema, sino de aquella que niega la legitimidad del régimen y por ello estima necesaria su sustitución, el cambio institucional⁴.

Da allora i progressi nella ricostruzione storica delle varie fasi della lotta politica organizzata contro il franchismo, in Spagna e nell’esilio, sono stati significativi⁵. In particolare, tra le opere che si sono occupate dell’opposizione anarchica, lo studio di Ángel Herrerín López⁶ è la prima monografia che compie un’indagine approfondita della storia politica del Movimiento Libertario Español (MLE). Da segnalare anche il precedente volume collettaneo *La oposición libertaria al franquismo*⁷, nato dalla pubblicazione degli atti di un convegno ad Alicante al quale avevano partecipato sia storici sia ex anarchici protagonisti delle vicende. Insomma la maggior parte degli studi sull’anarchismo spagnolo, prima del libro di Herrerín López, era composta da testi interni al MLE, però non disprezzabili dal punto di vista scientifico⁸. La scarsità di una storiografia scientifica sull’anarchismo spagnolo durante il

³ Uno dei primi studi sull’opposizione politica al franchismo è stato J. Tusell, *La oposición democrática al franquismo, 1939-1977*, Planeta, Barcelona, 1977. Si vedano anche H. Heine, *La oposición política al franquismo. De 1939 a 1952*, Barcelona, Crítica, 1983; V. Fernández Vargas, *La resistencia interior en la España de Franco*, Istmo, Madrid, 1981 e S. Vilar, *Historia del antifranquismo: 1939-1975*, Plaza & Janés, Barcelona, 1984;

⁴ M. Tuñón de Lara, *Sobre la historia de la oposición al franquismo: balance y perspectivas* in Tusell, Alted y Mateos, *La oposición al régimen de Franco*, tomo II, vol. I, pp. 421-422.

⁵ Sullo studio delle correnti politiche di opposizione al franchismo si veda D. Girard I Féron, *L’opposizione clandestina nella Spagna franchista. Stato della questione, caratteristiche attuali della ricerca e principali controversie storiografiche*, in L. Klinkhammer, C. Natoli e L. Rapone (eds.), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Unicopli, Milano, 2005, pp. 108-121.

⁶ Á. Herrerín López, *La CNT durante el franquismo. Clandestinidad y exilio (1939-1975)*, Siglo XXI, Madrid, 2004.

⁷ *La oposición libertaria al franquismo*, Fundación Salvador Seguí Ediciones, Madrid, 1993. Questa opera collettiva riuniva saggi di storici professionisti e relazioni di protagonisti.

⁸ «Il movimento libertario è stato oggetto, fino a poco tempo fa, di un ingiustificato disinteresse da parte degli storici professionisti, cosa che contrasta con la considerevole importanza storica che organizzazioni come la Confederazione nazionale del lavoro (CNT) ebbero nella prima fase dell’opposizione al franchismo. Probabilmente ciò è dipeso dalla totale scomparsa del movimento libertario dal panorama politico spagnolo con il ritorno alla democrazia. In compenso, l’anarchismo ha potuto contare su una memorialistica di indubbia qualità, e contemporaneamente alcuni vecchi militanti della CNT hanno condotto ricerche che, sebbene spesso incentrate su singole figure della lotta armata contro la dittatura, sono per la maggior parte ben documentate e si discostano dal tono agiografico che caratterizza questo tipo di prodotti». Girard I Féron, *L’opposizione clandestina nella Spagna franchista*, p. 118.

regime franchista è dovuta, inoltre, alla dispersione delle fonti riguardanti la CNT e il MLE in differenti archivi pubblici e privati in varie città della Spagna, in Messico e ad Amsterdam. Negli studi che trattano della storia del franchismo, dell'opposizione al regime e del movimento operaio⁹ durante la dittatura si fa riferimento anche al ruolo svolto dalla CNT e dal MLE, ma non facendone mai l'oggetto primario d'indagine, fino alla monografia del 2004 citata precedentemente¹⁰.

1.2 Repressione ed esilio: 1939-1945

⁹ Sul movimento operaio e sui conflitti sociali: S. Balfour, *Los trabajadores y la ciudad. El movimiento obrero en el área metropolitana de Barcelona (1939-1988)*, Edicions Alfons el Magnànim, Valencia, 1994; C. Molinero y P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas. Clase obrera y conflictividad laboral en la España franquista*, Siglo XXI, Madrid, 1998; J. A. Pérez, *Los años del acero. La transformación del mundo laboral en el área industrial del Gran Bilbao (1958-1977)*. *Trabajadores, convenios y conflictos*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001; T. M. Ortega, *Del silencio a la protesta. Explotación, pobreza y conflictividad en una provincia andaluza, Granada, 1936-1977*, Universidad de Granada, Granada, 2003. Sulle Comisiones Obreras: D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras (1958-1988)*, Siglo XXI, Madrid, 1993; A. Gómez Roda, *Comisiones Obreras y represión franquista. Valencia 1958-1962*, Universitat de València, Valencia, 2004.

¹⁰ La produzione storiografica che tratta dell'anarchismo nel periodo precedente il regime franchista è, invece, molto ricca. Tra gli altri: J. Brademas, *Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, Ariel, Barcelona, 1974; G. Brenan, *El laberinto español. Antecedentes sociales y políticos de la guerra civil*, Ruedo Ibérico, París, 1962; C. E. Lida, *Anarquismo y revolución en la España del siglo XIX*, Siglo XXI, Madrid, 1972; J. Paniagua, *La sociedad libertaria. Agrarismo e industrialización en el anarquismo español*, Crítica, Barcelona, 1982; A. Elorza, *La CNT bajo la Dictadura (1923-1930)*, in «Revista de trabajo», 1973-1974, n. 44-45, pp. 311-617; J. Casanova, *De la calle al frente. El anarcosindicalismo en España (1931-1939)*, Crítica, Barcelona, 1997; J. Casanova, *Republica y guerra civil*, Crítica/Marcial Pons, Barcelona, 2007. Sull'anarchismo spagnolo, in generale: J. Termes, *Historia del anarquismo en España (1870-1980)*, RBA, Barcelona, 2011 e J. Casanova (coord.), *Tierra y libertad. Cien años de anarquismo en España*, Crítica, Barcelona, 2010.

Alla fine della *guerra civile* la dittatura franchista organizzò una dura repressione nei confronti dei nemici sconfitti¹¹. Tutte le organizzazioni politiche che avevano appoggiato la repubblica ovviamente furono dichiarate illegali e i dirigenti e i militanti di quelle organizzazioni perseguitati con ogni mezzo. La repressione continuò, con durezza e in modo violento durante i primi anni della seconda guerra mondiale, soprattutto in concomitanza delle vittorie dell'Asse, mentre con le vittorie alleate, a cominciare dal 1942, il regime di terrore si attenuò, anche se non perse la sua connotazione sanguinaria. D'altra parte, moltissimi antifranchisti, com'è noto, fin dal 1939 si erano rifugiati all'estero per sfuggire alla repressione¹². Le condizioni in cui gli esuli si trovarono a vivere e ad operare erano molto differenti, a seconda del paese in cui erano emigrati. I paesi di maggior afflusso migratorio furono la Francia, il Messico, l'Africa del Nord, altri paesi del centro e sud America, l'Inghilterra. In Francia, dopo la caduta della Catalogna, si rifugiarono all'incirca

¹¹ La repressione iniziò durante la guerra civile, nei territori che via via venivano conquistati dall'esercito nazionalista. Sulla repressione post-guerra civile si veda Moradiellos, *La España de Franco*, pp.225-237 (si tratta di un *estado de la cuestión* intitolato *La represión franquista durante la guerra civil y la posguerra*). Gli studi sulla guerra civile e la repressione franchista hanno registrato un grande sviluppo negli ultimi anni. Sull'analisi della repressione durante la dittatura, nei suoi molteplici aspetti, si veda, in particolare l'importante J. Aróstegui (coord.), *Franco: la represión como sistema*, Flor del Viento Ediciones, Barcelona, 2012. Questo volume è il risultato di un progetto portato a termine da un gruppo di ricercatori associati alla Cátedra de la Memoria Histórica del Siglo XX de la Universidad Complutense de Madrid e che è stato coordinato dall'allora direttore, il professore Julio Aróstegui. Sul concetto di *represión* e sulla formulazione e definizione storiografica della dittatura come un sistema repressivo si veda J. Aróstegui, *Coerción, violencia, exclusión. La dictadura de Franco como sistema represivo*, in Aróstegui, *Franco: la represión como sistema*, pp. 19-59. Sulla repressione si vedano anche M. Núñez Díaz-Balart, M. Álvaro Dueñas, F. Espinosa Maestre y J.M. García Márquez (coord.), *La gran represión. Los años de plomo del franquismo*, Flor de Viento, Barcelona, 2009 (in particolare, per una bibliografia sulla repressione da un punto di vista locale, si veda la *Bibliografía específica sobre la represión*, pp. 459-469); M. Álvaro Dueñas, *Por ministerio de la ley y voluntad del Caudillo. La Jurisdicción Especial de Responsabilidades Políticas (1939-1945)*, CEPC, Madrid, 2006; F. Espinosa Maestre, F. Moreno Gómez, J. Casanova, y C. Mir (coords), *Morir, matar, sobrevivir. La violencia en la dictadura de Franco*, Crítica, Barcelona, 2002; F. Espinosa (ed.), *Violencia roja y azul. España 1936-1950*, Crítica, Barcelona, 2010; G. Gómez Bravo y J. Marco, *La obra del Miedo. Violencia y sociedad en la España franquista (1936-1950)*, Península, Barcelona, 2011; S. Juliá (coord.), *Víctimas de la guerra civil y del franquismo*, Temas de Hoy, Madrid, 2005; F. Mendiola (coord.), *Los trabajos forzados en la dictadura franquista*, Instituto Jerónimo de Uztáriz, Pamplona, 2007; P. Preston, *El holocausto español. Odio y exterminio en la guerra civil y después*, Debate, Barcelona, 2001; D. Rodríguez Tejeiro, *Las cárceles de Franco*, Catarata, Madrid, 2011; J. Sobrequés, C. Molinero y J. Salas (eds.), *Los campos de concentración y el mundo penitenciario en España durante la guerra civil y el franquismo*, Museu d'història de Catalunya, Barcelona, 2003; S. Vega Sombria, *La política del miedo. El papel de la represión en el franquismo*, Crítica, Barcelona, 2011.

¹² L'esilio spagnolo, «con tutta probabilità resterà come il principale, massiccio, flusso migratorio dell'Europa occidentale dettato da ragioni ideologiche e politiche del Novecento. Dopo gli scombussolamenti prodotti dal riordino della mappa politica del Vecchio continente al termine del primo conflitto mondiale, prima di quelli indotti dalla seconda e dell'esodo degli italiani dall'Istria (iniziato nel 1947), fu durante e, soprattutto, al termine della guerra civile spagnola, che tale massiccio esodo ebbe luogo. Le colonne dei soldati repubblicani sconfitti accompagnati da familiari e popolazione civile con masserizie raccolte alla meglio, restano una delle icone più dolorose non solo della tragedia spagnola del 1936-1939, ma con tutta probabilità di tutto il tracciato in età contemporanea del paese iberico. Molti di quei profughi divennero poi degli esuli che secondo alcune direttrici si sparpagliarono per il mondo». A. Botti, *In esergo. Note sull'esilio spagnolo degli anni trenta con alcune piste di ricerca*, in "Italia contemporanea", settembre 2007, n. 248.

450.000 spagnoli, poi progressivamente il numero diminuì, fino a diventare 160.000¹³. La situazione spagnola era fortemente condizionata dall'andamento della seconda guerra mondiale. Nel periodo precedente al 1942 il regime di Franco attuò una politica di sistematica repressione nei confronti delle organizzazioni che si opponevano al suo regime. Dopo il 1942 si diffuse la speranza che, dopo le vittorie contro le potenze dell'Asse, e soprattutto dopo la liberazione della Francia nel 1944, gli Alleati sarebbero intervenuti anche in Spagna. Fu una vana speranza, come vedremo meglio più avanti: nel dicembre del 1946 l'ONU approvò una risoluzione nella quale raccomandava il ritorno ad un regime democratico e chiedeva il ritiro degli ambasciatori degli altri paesi dalla Spagna, ma negli anni successivi, nel contesto internazionale della Guerra fredda, divenne chiaro che gli USA

¹³ Sull'esilio si vedano J.L. Abellán, *El exilio como constante y como categoría*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001; A. Alted y L. Doumergue (coord.), *El exilio republicano español en Toulouse, 1939-1999*, UNED-Presses Universitaires du Mirail, Madrid-Toulouse, 2003; A. Alted, *La voz de los vencidos. El exilio republicano de 1939*, Aguilar, Madrid, 2005; B. Bermejo y S. Checa, *Libro Memorial. Españoles deportados a los campos nazis (1940-1945)*, Ministerio de Cultura, Madrid, 2006; J. Canal (coord.), *Exilios. Los éxodos políticos en la historia de España: siglos XV-XX*, Sílex, Madrid, 2007; G. Dreyfus-Armand, *El exilio de los republicanos españoles en Francia. De la guerra civil a la muerte de Franco*, Crítica, Barcelona, 2000; M. Jato, et al., *España en la encrucijada de 1939. Exilios, cultura e identidades*, Universidad de Deusto, Bilbao, 2007; E. Lemus (ed.), *Los exilios en la España contemporánea*, en *Ayer*, Madrid, 2002; A. Matéos (ed.), *Ay los vencidos. El exilio y los países de acogida*, Eneida, Madrid, 2009; N. McDonald, *Hommage to the Spanish exile: voces from the Spanish Civil War*, Insight Books, New York, 1987; L. Monferrer, *Odisea en Albión: los republicanos españoles exiliados en Gran Bretaña (1936-1977)*, De la Torre, Madrid, 2007; J. Sánchez Cervelló, *La Segunda República en el exilio (1939-1977)*, Planeta, Barcelona, 2011; J.M. Valle, *Las instituciones de la República en el exilio*, Ruedo Ibérico, París, 1976; J.B. Vilar, *La España del exilio. Las emigraciones políticas españolas en los siglos XIX y XX*, Síntesis, Madrid, 2006.

non avrebbero osteggiato il regime franchista¹⁴. Di conseguenza iniziava un lungo periodo di stabilità per la dittatura, inaugurato da tre anni di terrore repressivo, dal 1947 al 1949, che posero fine quasi definitivamente ad ogni opposizione organizzata.

1.3 Segnali di antagonismo all'interno del MLE: la questione della collaborazione con le alleanze antifranchiste

Il movimento anarchico spagnolo (MLE) era composto dalla *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), dalla *Federación Anarquista Ibérica* (FAI) e dalla *Federación Ibérica de Juventudes Libertarias* (JJ LL). Ogni organizzazione aveva funzioni differenti e solitamente i membri della FAI e delle JJ LL appartenevano alla CNT, mentre non era vero il contrario.

¹⁴ Sul tema delle relazioni internazionali del regime spagnolo si vedano: F. Portero, *Franco aislado. La cuestión española, 1946-1950*, Aguilar, Madrid, 1989; R. Pardo Sanz, *La política exterior del franquismo: aislamiento y alineación internacional*, in R. Moreno y F. Sevillano (eds.), *El franquismo. Visiones y balances*, Universidad de Alicante, Alicante, 1999, pp. 93-117; S. Sueiro y J. M. Marín (eds.), *El régimen de Franco. 1939-1975*, UNED, Madrid, 1993, pp. 231-594. Riflessioni generali sulla politica estera del regime franchista in M. Espadas, *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid, 1987, e S. Balfour and P. Preston (eds.), *Spain and the great powers in the twentieth century*, Routledge/Cañada Blanch Studies in Contemporary Spain, Routledge, New York, 1999 (ed. spagnola: S. Balfour y P. Preston (eds.), *España y las grandes potencias en el siglo XX*, Crítica, Barcelona, 2002); J. Tusell et al. (eds.), *La política exterior de España en el siglo XX*, UNED, Madrid, 1997 (si veda anche l'edizione del 2000, ampliata); R. Calduch (coord.), *La política exterior española en el siglo XX*, Ciencias Sociales, Madrid, 1994. La bibliografia sugli aspetti internazionali della guerra civile spagnola e sulla politica estera del regime durante la seconda guerra mondiale è molto ampia. Per un panorama abbastanza aggiornato sull'internazionalizzazione del conflitto spagnolo si vedano Moradiellos, *La España de Franco*, pp. 237-261 e J. Avilés Carré, *Las grandes potencias ante la guerra de España*, Arco-Libro, Madrid, 1998. Per quanto riguarda le relazioni internazionali del bando nazionalista con l'Italia fascista si vedano I. Saz Campos, *Mussolini contra la Segunda República. Hostilidad conspiraciones, intervención, 1931-1936*, IVEI, Valencia, 1986 e J. Tusell y I. Saz Campos, *Mussolini y Primo de Rivera: las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, BRAH, Madrid, 1982. Per le relazioni con la Germania nazista: R. García Pérez, *Franquismo y Tercer Reich. Las relaciones económicas hispano-alemanas durante la Segunda Guerra Mundial*, Centros de Estudios Constitucionales, Madrid, 1994; S.G. Payne, *Franco y Hitler. España, Alemania, la Segunda Guerra Mundial y el Holocausto*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2008; A. Viñas, *Franco, Hitler y el estallido de la guerra civil. Antecedentes y consecuencias*, Alianza, Madrid, 2001; E. Sáenz-Francés, *Entre la Antorcha y la Esvástica. Franco en la encrucijada de la Segunda Guerra Mundial*, Actas, Madrid, 2009. Per le relazioni con la Gran Bretagna: E. Moradiellos, *La perfidia de Albión. El gobierno británico y la guerra civil española*, Siglo XXI, Madrid, 1996 e E. Moradiellos, *Franco frente a Churchill. España y Gran Bretaña en la Segunda Guerra Mundial*, Península, Barcelona, 2005. Sulla politica spagnola durante la seconda guerra mondiale, oltre alle già citate opere collettive, si vedano J. Tusell y G. García y Queipo de Llano, *Franco y Mussolini. La política española durante la Segunda Guerra Mundial*, Planeta, Barcelona, 1995; P. Preston, *Franco. "Caudillo de España"*, Grijalbo, Barcelona, 1994; M. Ros Agudo, *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Crítica, Barcelona, 2001 e K.J. Ruhl, *Franco, Falange y Tercer Reich*, Akal, Madrid, 1986. Per le relazioni con l'America Latina si veda R. Pardo Sanz, *Con Franco hacia el Imperio. La política exterior española en América Latina, 1939-1945*, UNED, Madrid, 1995. Per le relazioni con gli Stati Uniti d'America si vedano J.M. Thomàs, *Roosevelt y Franco. De la guerra civil española a Pearl Harbor*, Edhasa, Barcelona, 2007 e J.M. Thomàs, *La batalla del wolframio. Estados Unidos y España de Pearl Harbor a la Guerra Fría*, Cátedra, Madrid, 2010.

All'interno del MLE, già negli ultimi anni del conflitto mondiale, si aggravarono le divisioni dovute *in primis* alla questione della rappresentanza dei diversi gruppi che si trovavano sparsi nell'esilio. In particolare non fu mai raggiunto tra le varie componenti un accordo sulla posizione che la CNT avrebbe dovuto adottare nei confronti delle alleanze antifranchiste. Tra queste, le principali furono la *Junta Española de Liberación* (JEL) e la *Alianza Nacional de Fuerzas Democráticas* (ANFD). La prima venne costituita in Messico nel novembre del 1943 e fu composta dai socialisti e dai repubblicani. Nacque con l'obiettivo di rappresentare un soggetto valido per stabilire negoziati con le potenze che avrebbero vinto la guerra; però non vi partecipò tutta l'opposizione in esilio - i nazionalisti baschi, i comunisti, la UGT e, almeno in un primo momento, la CNT non vi aderirono - e anche per questo motivo fallì. La seconda venne formata in Spagna nell'ottobre del 1944: nei confronti di questo organismo furono prese diverse posizioni all'interno del MLE e questo testimonia di una profonda divisione, già esistente, che avrebbe provocato la scissione nel 1945. La storiografia si è soffermata su questo tema, mettendo in risalto come questa profonda divergenza politica avesse motivazioni che precedevano gli avvenimenti appena riportati e che derivavano da due diversi approcci ideologici, che si fronteggiavano nel MLE almeno dalla guerra civile. Di rilevanza, in tal senso fu l'atteggiamento nei confronti dell'ANFD. La CNT in Spagna si espresse per la partecipazione, ma questa decisione non fu approvata da tutto il MLE e fu indetto un referendum che coinvolse le delegazioni della CNT dell'esilio per accettare la decisione presa dai gruppi che agivano in clandestinità. L'esito non risolse *l'impasse*: la maggioranza delle delegazioni si manifestò a favore, però le delegazioni contrarie contavano un numero maggiore di iscritti, come nel caso della Gran Bretagna e dell'Africa del nord. Questa divergenza fu la prima occasione in cui venne messa in dubbio l'autorità dei militanti rimasti in Spagna da coloro che erano in esilio.

Nel febbraio del 1939, in Francia venne costituito il *Consejo general del Movimiento Libertario*, presieduto da Germinal Esgleas e da Federica Montseny, come massimo organismo dell'esilio anarchico. Autorità che gli fu contestata dalla *Delegación de la CNT en México*, almeno dal 1941 al 1945. Alla fine del conflitto mondiale la direzione del movimento libertario dell'esilio passò nelle mani della organizzazione di Francia e l'organizzazione messicana riprese il nome di *Subdelegación de la CNT en México*. Le divergenze politiche si manifestarono già in maniera inconciliabile nel *pleno de Toulouse* che si celebrò nell'ottobre del 1944. In questo primo convegno pubblico della CNT in esilio si

decise per la collaborazione con le altre organizzazioni antifranchiste. Nel periodo che intercorse tra il *pleno de Toulouse* e la scissione del MLE, l'organizzazione in Francia cambiò posizione con l'intervento di Esgleas, della Montseny e della FAI che si stava riorganizzando. Iniziò a prospettarsi una netta divergenza di posizioni tra l'organizzazione dell'*interior* e quella dell'*exilio*. La prima beneficiava di una certa forza morale dovuta alla lotta clandestina in patria, mentre la seconda era composta dai vertici del MLE. Esgleas era ancora a capo del *Consejo general del Movimiento Libertario*, che però durante la guerra mondiale non fu attivo. Molti criticavano la sua pretesa di considerare il *Consejo* l'organismo maggiore del MLE. Il *Comité nacional de la CNT de Francia*, in una riunione plenaria del febbraio del 1945, consentì a Esgleas e alla Montseny di entrare nel comitato nazionale stesso a patto che l'organizzazione di cui erano a capo si sciogliesse. Alla base di questa decisione ci fu la volontà di mantenere l'unità del movimento, ma così facendo si diede un duro colpo alla dirigenza del *Comité* stesso, con a capo Juan M. Molina, che era su posizioni possibiliste. La FAI e i militanti legati a Esgleas e alla Montseny, dall'interno, fecero notevoli pressioni cercando di piegare il comitato nazionale su posizioni di non collaborazione. Tuttavia l'unità del movimento ottenuta con lo scioglimento del *Consejo* fu molto debole e la condotta del *Comité* per ottenerla non fece che peggiorare la situazione, facendo aumentare le divisioni.

1.4 Il 1945: l'anno della scissione del MLE-CNT

A Parigi dal 1° al 12 di maggio del 1945 si riunì il *Congreso de federaciones locales del comité nacional de la CNT de Francia*¹⁵, a cui parteciparono i delegati in rappresentanza di circa 30000 iscritti rifugiati in Francia (sui 40000 che si stimava fossero presenti nel paese). Le questioni più rilevanti affrontate furono l'alleanza tra UGT e CNT, l'unità di azione con le altre organizzazioni antifranchiste e le relazioni con il movimento in Spagna e negli altri paesi dell'*exilio*. Gli accordi scaturirono dalla mediazione tra le due ali del movimento, quella possibilista e quella ortodossa. I primi ottennero che la CNT continuasse a far parte

¹⁵ Gli accordi sono in *Memoria del Congreso de Federaciones locales celebrado en París del 1° al 12 de Mayo de 1945*, pubblicato dal Movimiento Libertario Español, CNT en Francia, 1945.

della *Junta Española de Liberación*¹⁶. Conseguirono inoltre il riconoscimento dell'egemonia del *Comité nacional* di Spagna¹⁷.

Gli ortodossi, invece, al momento dell'elezione del nuovo *comité nacional* riuscirono a fare eleggere Esglesas come segretario generale. Un fatto che, come vedremo, ebbe conseguenze decisive sulla tenuta dell'unità del MLE. Al congresso parigino César Broto, il rappresentante delle organizzazioni operanti in Spagna, arrivò a lavori quasi conclusi. Quando intervenne, in una riunione privata con il *comité nacional* appena eletto a Parigi, espose la posizione del *comité nacional* di Spagna: non considerare la guerra civile finita fino a quando la Spagna non fosse stata liberata da Franco e quindi mantenere la linea di collaborazione politica iniziata durante la guerra. Tale posizione era motivata dalla necessità di mantenere unite le forze antifranchiste per presentarsi come punto di riferimento per le potenze occidentali nella lotta contro Franco. Secondo Broto era fuorviante parlare dei principi e delle tattiche anarchiche senza prendere atto della necessità di abbattere il regime franchista e senza trovare delle soluzioni per sconfiggerlo. La visione strategica di Broto, e del *comité nacional* spagnolo, era molto distante da quella che gli ortodossi avrebbero di lì a poco imposto a quello francese.

Dal 12 al 16 giugno del 1945 si tenne il *pleno nacional de Carabaña*, un paese vicino a Madrid, organizzato dal *comité nacional* di Spagna, in cui venne eletto un nuovo vertice dell'organizzazione clandestina, l'ottavo. L'argomento centrale della discussione verteva sulla posizione da prendere nei confronti delle decisioni assunte dal *Congreso* di Parigi. Il *pleno* si dichiarò a favore dell'ANFD e della partecipazione ad eventuali coalizioni governative. Si invitavano i rappresentanti dell'esilio a «someterse a la directriz señalada desde Espana, basada en la continuidad de los acuerdos tomados de norma regular» e a «venir a España para examinar sobre la realidad incontrovertible la actitud propia de nuestra organización»¹⁸. L'organizzazione dell'esilio rispose con l'invio di *delegados* (decisione

¹⁶ «Con los ojos puestos en España y en los intereses supremos del pueblo español, el M.L.E.-C.N.T. en Francia trabajará por la unidad de todos los sectores antifascistas, con la ampliación de la actual Junta Española de Liberación, reservándose el Movimiento Libertario el derecho de ajustar su conducta a los resultados de sus gestiones y de adoptar la posición ulterior conveniente a la solución de dignidad y honradez que merece el pueblo español». *Ivi*, p. 35.

¹⁷ «El M.L.E.-C.N.T. en Francia no reconoce más Comité Nacional del Movimiento Libertario Español que el de nuestra organización en España». *Ivi*, p. 43.

¹⁸ Actas del Pleno Nacional de Regionales celebrado en Carabaña, en julio de 1945. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

presa nella *plenaria de Toulouse*, nell'agosto del 1945) ma non con lo scopo che si auguravano i dirigenti dell'*interior*, bensì con il mandato di convincere i militanti in Spagna ad accettare le posizioni dell'organizzazione dell'esilio. La soddisfazione per aver evitato (a Parigi, a maggio del 1945) la scissione, si tramutò, col passare del tempo e con le iniziative di cui abbiamo parlato finora, in disillusione. Infatti la partecipazione di due anarchici al Governo della Repubblica spagnola in esilio formato da José Giral¹⁹ portò alla scissione del MLE-CNT, che venne ricomposta soltanto nel 1961. Il nuovo presidente della República Española, Martínez Barrio, diede a Giral l'incarico di formare il primo governo repubblicano nell'esilio: un tentativo delle forze antifranchiste repubblicane di presentarsi alle potenze vincitrici della guerra mondiale come un interlocutore con cui negoziare al fine di allontanare Franco dal potere e restaurare la democrazia in Spagna. Del nuovo governo fecero parte tutte le organizzazioni politiche esiliate (ad esclusione dei monarchici): comunisti, socialisti, repubblicani, nazionalisti, anarchici. Agli anarchici furono attribuiti due ministeri. Giral scelse i due ministri da un elenco di 5 nomi, presentati dal *comité nacional* di Spagna. La lista comprendeva tre anarchici dell'esilio, Federica Montseny, García Oliver, Horacio Martínez Prieto e due dell'organizzazione clandestina in Spagna, José Sancho, José E. Leiva. La scelta cadde su Martínez Prieto e Leiva, il primo come *Ministro de Obras Publicas*, il secondo come *Ministro de Agricultura*²⁰. Considerando un errore la partecipazione al governo Giral, la CNT dell'esilio convocò una *plenaria* alla fine di settembre, nella quale, contrariamente agli accordi del *Congreso* di Parigi (che avevano riconosciuto come unico *comité* della CNT quello di Spagna), si stabilì che quel vertice era rappresentativo solo degli anarchici di Spagna²¹. Fatto che venne duramente condannato dalla CNT operante clandestinamente in Spagna, che inviò una lettera al segretario dell'organizzazione di Francia in cui si legge che:

¹⁹ Sull'esperienza del governo Giral si veda J.M. Del Valle, *Las instituciones de la República española en exilio*, Ruedo Ibérico, París, 1976, pp. 112-227.

²⁰ Concordiamo con Herrerín López quando afferma che: «el problema de la escisión no fue motivado única y exclusivamente por la entrada de libertarios en un determinado gobierno repubblicano. A mi modo de ver, el problema es más profundo y estaba directamente relacionado con el enfrentamiento ideológico que, prácticamente desde su origen, existió en el seno de la Confederación. Me estoy refiriendo a las divisiones que presidieron la organización en otros tiempos, como las protagonizadas por reformistas contra puristas o faístas contra treintistas, y que, en su última versión, tras la enseñanza de la guerra civil y el paso de los cenetistas por el poder, tomaron una dimensión más profunda y “peligrosa”, y suponían la existencia de dos organizaciones diferentes “conviviendo” bajo las mismas siglas». Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 76-77.

²¹ Gli accordi possono essere consultati in Actas de la Plenaria del Comité Nacional de Francia, celebrada entre los días 30 de septiembre y 2 de octubre de 1945. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

la lucha contra Franco se hace en España, la organización confederal no salió de aquí, aunque algunos de sus hombres tuviesen que hacerlo... no transgredimos ningún principio, por la misma razón que teníamos todos hasta el 1939... no entorpecéis la labor, será la mejor forma de borrar en lo posible vuestro absurdo proceder personalista²².

All'interno del movimento anarchico in Francia era presente una minoranza possibilista, che in questa occasione uscì allo scoperto, pubblicando comunicati e manifesti in cui esprimeva dissenso nei confronti della posizione del *comité nacional* operante in Francia. Il più importante fu pubblicato il 27 ottobre del 1945 e intitolato "Con España o Contra España", nel quale si nominò un nuovo organo dirigente che prese il nome di *Subcomité Nacional de Francia*, subordinato a quello che veniva considerato l'unico *Comité Nacional*, quello operante in Spagna. L'organizzazione diretta da Esgleas organizzò una serie di assemblee nelle varie *regionales* francesi. La prima, il *pleno de Federaciones locales de la Regional n° 2*²³, si tenne a Toulouse nel dicembre del 1945 in cui venne stabilita l'espulsione dei militanti che avevano firmato il manifesto "Con España o Contra España". La scissione era diventata realtà. La Francia fu il primo paese, ma da quel momento in poi, lo stesso avvenne in tutte le delegazioni della CNT del mondo. Solo in Messico la scissione avvenne con un anno di ritardo, nel 1946. Nelle delegazioni dei paesi con maggiore presenza di anarchici (a parte il Messico, dove le due frazioni ebbero lo stesso numero di militanti iscritti), la maggioranza appoggiò la frazione guidata da Esgleas. Così fu in Gran Bretagna, in Africa del nord e in Francia. In quest'ultima 22 mila costituirono la frazione ortodossa, 4.500 quella possibilista e 3.500 abbandonarono l'organizzazione²⁴. Quindi la frazione ortodossa fu maggioritaria nell'esilio, mentre in Spagna prevalse quella possibilista.

1.5 1945-1952

²² Carta del Comité Nacional de España al del Comité Nacional de Francia, de fecha 25 de noviembre de 1945. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

²³ M.L.E.-C.N.T.-A.I.T., *Pleno de Federaciones Locales de la Regional n° 2. Toulouse Diciembre 1945. Actas y dictámenes*.

²⁴ Herrerin López, *La CNT durante el franquismo*, p. 80.

Nell'esilio la scissione fu un colpo terribile per molti militanti, soprattutto per quelli rifugiati in Francia. Fin dall'inizio avevano condiviso la stessa dura condizione di esuli: l'internamento nei campi di concentramento francesi, la seconda guerra mondiale e la paura di essere catturati e consegnati alle autorità spagnole. Militanti che avevano convissuto e condiviso esperienze così profonde, che fino al giorno prima andavano ad assistere alle riunioni dove si discutevano problemi comuni, si trovarono di colpo a dover diffidare gli uni degli altri. Fin dai primi mesi successivi alla scissione ogni frazione delineò la propria posizione negli articoli pubblicati sui propri giornali e nelle assemblee che si tennero in tutta la Francia. Nella maggior parte dei casi la contrapposizione fu dialettica, con polemiche anche personali che addossavano ai membri dell'altra frazione la responsabilità della scissione. In altri casi - pochi in verità e senza grosse conseguenze - lo scontro fu anche fisico.

1.5.1 Gli ortodossi nell'esilio

La componente 'ortodossa' andò radicalizzando nel tempo le sue posizioni. Il primo atto pubblico fu l'assemblea a Parigi del 14 aprile del 1946, durante la quale i dirigenti del movimento, Esgleas e Montseny, confermarono il rifiuto di riconoscere qualsiasi legittimità al governo repubblicano in esilio, stabilirono che la tattica da seguire era quella dell'azione insurrezionale, fissarono come obiettivo la formazione di una società libertaria e, fra l'altro, accusarono l'organizzazione in Spagna e la piccola componente 'possibilista' in Francia di essere collaboratori e spie di Franco. Nell'assemblea che si tenne a Decazville, nel luglio del 1946, la Montseny intervenne parlando di due CNT, una, rivoluzionaria, che ingrossava le carceri e, l'altra, composta di politici e confidenti che denunciava gli anarchici rivoluzionari che passavano la frontiera diretti in Spagna²⁵. Il *pleno nacional de regionales* del 1946²⁶ ribadiva la tattica stabilita basata sull'azione diretta, rinunciava alla partecipazione ai gruppi costituiti dai militari spagnoli in esilio e all'alleanza con l'UGT. Queste decisioni furono l'inizio di un cammino che portò la CNT ortodossa al totale isolamento. Nonostante tutto, in

²⁵ *Ivi*, p. 95.

²⁶ Gli atti del comizio in *Actas del Pleno Nacional de Regionales de agosto de 1946*. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

questa occasione vennero ancora mantenute alcune posizioni moderate approvate nel congresso di Parigi del 1945, come l'appoggio alla JEL (anche se all'inizio del 1946 questa alleanza stava perdendo rilievo in seguito alla formazione del Governo Giral). Infatti negli anni successivi la maggioranza delle organizzazioni abbandonarono la JEL, tranne la CNT ortodossa che la 'opponeva' al Governo Giral. Nel 1951 anche la CNT la abbandonò. Nell'aprile del 1947 a Toulouse si celebrò la *Conferencia intercontinental* a cui furono invitate le delegazioni di America, Africa del Nord, Gran Bretagna e Francia²⁷. Questa conferenza rappresentò un ulteriore spostamento verso l'ortodossia e l'isolamento. I possibilisti furono criticati per la partecipazione alla ANFD e al Governo Giral e per aver attuato una resistenza solo teorica. La conferenza, rifacendosi all'ideale anarchico 'puro' che propugnava l'abolizione di ogni struttura statale, proponeva l'azione diretta popolare come unica forma di lotta ed anche la più idonea contro la dittatura franchista. Il movimento avviava una profonda riflessione sul comportamento della CNT durante la Guerra civile, che riteniamo interessante perché ci permette di comprenderne meglio decisioni e posizioni²⁸. Quindi nelle conclusioni, si sostenne che:

la Conferencia Intercontinental del Movimiento Libertario Español deduce, como resumen de todas las experiencias recogidas de la revolución española, el valor permanente de las realizaciones por impulso popular, en el plano económico y cultural, y la revalorización de las tácticas de acción directa, antiestatal y revolucionaria²⁹.

²⁷ Gli atti della conferenza in *Actas de la I Conferencia Intercontinental del Movimiento Libertario Español celebrada en Toulouse en Abril 1947*. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam. Vedere anche M.L.E., *Reseña de la Conferencia Intercontinental del Movimiento Libertario Español celebrada en Toulouse en Abril 1947*.

²⁸ «Las consecuencias de la colaboración gubernamental han sido tan desastrosas en el curso de la guerra que sus consecuencias han llegado hasta nuestros días. Durante el periodo 36-39 nos colocamos en una situación de gobernantes y enemigos del Poder, lo que, además de dar lugar a crisis internas en nuestros medios, daba pie a una contradicción flagrante entre nuestras necesidades y las actividades de quienes representándonos, se veían obligados a cumplir la ley en perjuicio directo de las realizaciones orgánicas o populares. En el interior produjo un confusionismo de l que aun sufrimos las consecuencias. El movimiento internacional se halló en contradicción entre el sentido de la solidaridad natural en nuestros medios y la obligación de la critica ante la desviación producida. Todo ello aportó situaciones dolorosas, exacerbó los ánimos y redundó en perjuicio de la propia revolución española. Por nuestra parte nos vimos arrastrados de tal forma por los acontecimientos que nos hallamos en razón de justificar nuestra posición aun a sabiendas del error que significaba en cuanto al sentido de finalidad alcanzar. Esto aumentó el confusionismo y nos dio el descrédito ante los movimientos de diversos países que aun nos contemplan con cierto recelo, y que tiene su base de justificación en la posición que mantiene la organización oficial del Interior y en el confusionismo que elementos desaprensivos esparcen por el mundo. Dura ha de ser la función de recuperación de nuestro movimiento en el interior. Hallándose hoy en manos interesadas en mantener la confusión y la desviación en el seno de nuestro movimiento, este resulta campo abonado a los mayores absurdos. Estos pretenden basarse en la posición de colaboración gubernamental de otrora, de lo que se obtiene que sus consecuencias han sido desastrosas para la historia y la vida de nuestro movimiento, por lo que ha de servir de lección definitiva para el porvenir». M.L.E., *Reseña de la Conferencia Intercontinental del Movimiento Libertario Español celebrada en Toulouse en Abril 1947*, pp. 56-57.

²⁹ *Ivi*, p. 59.

Al termine dei lavori venne creata la *Comisión Intercontinental* con la funzione di coordinare le attività cospirative del movimento. Il *Congreso de federaciones locales*, che si tenne dal 20 al 29 di ottobre del 1947 a Toulouse³⁰, portò all'annullamento formale e definitivo degli accordi presi nel *Congreso* di Parigi del 1945. In particolare, venne dichiarato nullo l'accordo che prevedeva la preminenza del *comité nacional* di Spagna e confermato l'isolamento dell'organizzazione³¹. In sintesi la frazione ortodossa aveva accentuato, nel giro degli ultimi due anni, gli aspetti più estremisti della propria linea politica, portandola, da un lato, all'isolamento dal resto dell'esilio antifranchista e, dall'altro, all'opzione insurrezionalista come unica strategia per sconfiggere la dittatura³². Durante i lavori congressuali, furono poste le basi per la creazione della struttura che si occupò da allora in poi della pianificazione delle attività insurrezionali in Spagna. Venne costituita la *Comisión de defensa*, organismo segreto finanziato dal fondo *Pro-España* e che aveva l'obiettivo di creare un clima di insicurezza e di disordine pubblico e disturbare il normale svolgimento dell'attività economica del paese iberico, in modo da boicottare per quanto possibile gli affari che la Spagna intratteneva con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia. Si

³⁰ Gli atti del comizio in *Actas del II Congreso de Federaciones Locales de octubre de 1947*. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

³¹ Inoltre, richiamandosi ad alcuni congressi della CNT in Spagna precedenti alla Guerra civile: «se ratifica en los principios y tácticas de acción directa antiestatal y revolucionaria consubstanciales con el anarquismo y con el anarco-sindicalismo, aprobados en el Congreso de la Comedia (Madrid, 1919), del Conservatorio (Madrid, 1931) y del Teatro Iris (Zaragoza, 1936), proclamando: que todo poder constituido bajo la divisa política y económica del Estado – sea cual sea su denominación y sean cuales fueron los Partidos y Organizaciones que lo respalden – son otras tantas transfiguraciones del principio de autoridad». *Dictámenes y resoluciones del II Congreso del MLE-CNT en Francia, Toulouse, Octubre 1947*, p. 31. Il *Congreso* si rivolse al segretario della Asociación Internacional de los Trabajadores (AIT) affinché prendesse fermamente le distanze dal *comité nacional de España*, che «con toda energía se dirija al C.N. de la C.N.T. de España para que sea rectificada la posición desviacionista, y para que, rompiendo con todo compromiso de tipo político o gubernamental, haga la C.N.T. una declaración que, sin evasivas de circunstancialidad de ninguna clase, exprese meridianamente que la C.N.T. afirma los postulados, principios, tácticas y finalidades aprobados en sus Congresos regulares. Esta declaración deberá incluir de una forma precisa que el paréntesis de colaboración política de 1936-39 ha quedado cerrado para siempre, y que la C.N.T. luchará para la conquista de la libertad del Pueblo español con sus métodos de lucha y de acuerdo con sus finalidades». *Dictámenes y resoluciones del II Congreso del MLE-CNT en Francia, Toulouse, Octubre 1947*, p. 36.

³² «Todo principio autoritario es antagónico a toda expresión de libertad. Que la libertad individual y colectiva, concretada en el principio de autonomía y en el federalismo funcional, es incompatible con toda supervivencia del mecanismo político del Estado y del sistema económico capitalista. Que la acción directa revolucionaria es la única táctica eficaz para derrumbar al Capitalismo y al Estado. Que nuestro Movimiento tiene como finalidad la implantación del Comunismo Libertario – sin etapas de transición – y con tácticas acordes con los principios». *Ivi*, p. 31.

formarono numerosi gruppi di azione insurrezionale³³, soprattutto nelle città della Catalogna, sotto il controllo diretto della CNT dell'esilio. Così spesso gli stessi uomini che per un periodo erano stati inviati in Spagna come *guerrilleros* tornavano in Francia con responsabilità organizzative³⁴.

Questa continua sovrapposizione di ruoli creò delle situazioni pericolose, perché la polizia aveva buon gioco nell'infiltrare uomini all'interno dell'organizzazione; al punto che alcuni gruppi insurrezionali manifestarono l'intenzione di affrancarsi dal controllo della CNT dell'esilio, che per questo motivo li sconfessò. Di conseguenza molto spesso cessò il flusso dei finanziamenti del fondo *Pro-España* e molti gruppi operanti in patria si trovarono in estrema difficoltà. Per esempio, il *Movimiento Libertario de Resistencia* venne sconfessato e abbandonato dalla CNT dell'esilio, quando Liberto Sarrau prese il posto di José Luis Facerías alla guida del gruppo e cercò di rendersi autonomo dalla organizzazione dell'esilio (nel 1947). La mancanza di una qualsiasi forma di finanziamento dall'estero indispensabile per lo svolgimento delle attività insurrezionali obbligò molti gruppi a reperire altrimenti le risorse necessarie: i cosiddetti *golpes economicos*, ovvero rapine a imprese e a banche. I *guerrilleros* si dedicarono anche ad azioni dirette contro uomini del regime, spie e confidenti. Significativi gli attentati contro Eliseo Melis, ex anarchico diventato confidente del regime (portato a termine con successo dal *Movimiento Libertario de Resistencia*) e quelli, vanamente tentati per due volte, contro Eduardo Quintela, capo della *Brigada Político-Social* di Barcellona (né il *Movimiento* nè il gruppo denominato *Los Maños*, nato dalla separazione dal primo di Wenceslao Jiménez e di altri, riuscirono a uccidere Quintela). Il *Movimiento* si sciolse il 21 febbraio a causa della mancanza di fondi e qualche giorno dopo vennero arrestati Liberto Sarrau ed i suoi compagni. In altri casi diversi gruppi parteciparono insieme ad alcune azioni, come nel caso di *Los Maños* e del gruppo diretto da "Quico" Sabaté, famoso *guerrillero* anarchico, che organizzarono congiuntamente l'attentato, a cui abbiamo fatto cenno prima, a Eduardo Quintela, a marzo del 1949. In occasione della visita

³³ Sulla resistenza armata al franchismo: J. Aróstegui y J. Marco (eds.), *El último frente. La resistencia armada antifranquista en España (1939-1952)*, Catarata de los Libros, Madrid, 2008; J. Marco, *Guerrilleros y vecinos en armas. Identidades y culturas de la resistencia antifranquista*, Comares, Granada, 2012; F. Moreno Gómez, *La resistencia armada contra Franco. Tragedia del maquis y la guerrilla*, Crítica, Barcelona, 2001; F. Romeu Alfaro, *Más allá de la utopía: Agrupación Guerrillera de Levante*, Universidad de Castilla La Mancha, Cuenca, 2002; S. Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, Temas de Hoy, Madrid, 2001; M. Yusta, *Guerrilla y resistencia campesina. La resistencia armada contra el franquismo (1939-1952)*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza, 2003.

³⁴ A. Téllez, *Sabaté. Guerrilla urbana en España (1945-1960)*, Virus, Barcelona, 1992, p. 68.

del *caudillo* nel 1949, Barcellona conobbe un rilevante aumento di attentati ed altre attività insurrezionali: bombe contro i consolati di Perù, Bolivia e Brasile che appoggiavano la dittatura presso l'ONU³⁵, bomba contro la centrale elettrica de "La Afortunada" che rimase completamente paralizzata, incendio al garage de CAMPSA con l'esplosione dei camion cisterna³⁶. Però nello stesso anno la polizia arrestò e uccise molti militanti insurrezionalisti e questo fu un duro colpo per la CNT dell'esilio. Anche negli anni successivi i gruppi d'azione persero la loro capacità operativa con la morte di molti militanti, dovute a scontri militari con le forze franchiste o in seguito a condanne a morte dopo la cattura, pagando duramente la loro lotta contro la dittatura. L'improvvisazione fu una caratteristica fondamentale nell'attività dei gruppi clandestini, i quali non crearono mai una struttura stabile ed efficiente. Infatti, le regole fondamentali della clandestinità non furono mai applicate in maniera corretta all'interno del movimento libertario in Spagna: i gruppi erano relativamente aperti, i responsabili erano conosciuti dai militanti e i luoghi d'incontro erano spesso gli stessi. Questo ovviamente rese più semplice il compito per la polizia franchista³⁷. Secondo Eduardo Pons Prades fino al 1960 entrarono clandestinamente in Catalogna dalla Francia 350 anarchici per compiere azioni insurrezionali e di questi il 65% venne catturato dalla polizia. Mentre quelli uccisi furono all'incirca 100³⁸. Nella regione comunque i *guerrilleros* furono protagonisti di 24 sequestri, 75 sabotaggi, e ben 350 *golpes economicos*³⁹. Ad ogni modo, fin dai primi anni Cinquanta la CNT dell'esilio si trovò ad affrontare una situazione caratterizzata da un bilancio molto negativo da questo punto di vista: troppi militanti furono arrestati o uccisi.

La linea insurrezionalista incontrò tante difficoltà per molteplici ragioni. In primo luogo, la *Comisión de defensa* non si dimostrò idonea ed efficace, tanto che già nel *Congreso* del 1948⁴⁰ fu variata la sua composizione (da 5 a 3 membri) e cambiarono anche le modalità di scelta dei delegati (da un criterio di ripartizione tra tutte le organizzazioni appartenenti al

³⁵ A. Téllez, *La guerrilla urbana. 1. Facerías*, Ruedo Ibérico, París, 1974, p.174.

³⁶ *Ivi*, pp.187-191.

³⁷ A. Téllez, *Sabaté*, p. 153.

³⁸ E. Pons Prades, *Guerrillas españolas (1936-1960)*, Planeta, Barcelona, 1977, pp. 255-256.

³⁹ *Ivi*, pp. 296, 301, 308 , 311.

⁴⁰ Gli atti del comizio in Actas del Congreso de CNT celebrado en Toulouse en octubre de 1948. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

MLE a un criterio basato sulla scelta dei singoli candidati da parte del segretario generale del *comité nacional* in base alle capacità individuali di ognuno). In secondo luogo, un effetto deleterio fu causato dallo scontro tra i segretari generali della *Comisión intercontinental*, Pedro Herrera, e del *comité nacional*, José Peirats, determinato da due fatti: primo, la *Comisión* effettuò una campagna contro la repressione franchista e il *comité* la sospese perché riteneva che fosse controproducente per i detenuti stessi; secondo, la convergenza di funzioni portò allo scontro tra i due organismi che, entrambi, si contendevano attribuzioni di competenze e diritti nella relazione con la *Comisión de defensa*. In terzo luogo, il fatto che non ci fosse una netta separazione tra le cariche organizzative e quelle di comando dell'azione cospirativa, insieme alla politica de "las puertas abiertas" sempre attuato dalla CNT, finì col favorire l'infiltrazione di molti agenti franchisti all'interno dell'organizzazione. Infine, la mancanza di uomini e mezzi adeguati per compiere determinate azioni. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, questa mancanza di fondi obbligò i *guerrilleros* a compiere rapine, ed è per questo che nei dati raccolti da Pons Prades, a cui si faceva riferimento prima, i *golpes economicos* erano così frequenti. Infatti la difficoltà di reperire fondi sufficienti per la lotta clandestina in Spagna divenne un problema irrisolvibile per il *Secretariado intercontinental* (così si chiamò il *comité nacional* di Francia dalla *II Conferencia intercontinental* del 1949 in poi). I militanti in esilio erano sempre più disillusi e ogni anno l'organizzazione non riusciva a raccogliere la cifra necessaria nel fondo *Pro-España*. Il finanziamento avveniva in tre modi differenti: la sottoscrizione del fondo *Pro-España* vero e proprio, una parte dei proventi delle attività culturali e una parte della quota di iscrizione al *Secretariado intercontinental*⁴¹. Bisogna anche tenere presente che la maggioranza degli anarchici in patria non aiutò i gruppi insurrezionali, convinta che fosse impossibile sconfiggere Franco con la forza. Anzi, in Spagna la frazione possibilista stava riorganizzandosi e temeva le rappresaglie con cui il regime rispondeva agli atti di sabotaggio e agli attentati dei *guerrilleros* che venivano dalla Francia. La CNT dell'esilio dovette alla fine degli anni Quaranta affrontare il problema dell'abbandono dell'organizzazione da parte di molti militanti, dovuto anche all'evoluzione delle relazioni internazionali con l'inizio della Guerra Fredda e al relativo rafforzamento di Franco per l'appoggio delle potenze occidentali. Nel Pleno de Aymare del 1952 la CNT ortodossa decise di continuare la lotta armata dando vita al *Frente Antifascista Español*, con l'idea di cercare l'unità con le altre organizzazioni. Il

⁴¹ *Ivi*, nota 49, p. 162.

PSOE e la UGT non parteciparono alla riunione costitutiva del *Frente* e le altre organizzazioni politiche antifranchiste dell'esilio non entrarono a farne parte, quindi il progetto fallì.

1.5.2 I possibilisti nell'esilio

La frazione possibilista (il *Subcomité nacional*), minoritaria nell'esilio, dalla fine del 1945 al 1948 seguì la CNT di Spagna, di cui condivideva la linea politica e diplomatica. In particolare, appoggiò la presenza libertaria nel governo Giral (con Lleiva e Prieto), nel governo guidato dal socialista Llopis (nel quale Luis Montoliú, anarchico, fu nominato ministro de *información*), e fu al fianco della CNT possibilista di Spagna nell'ANFD nel momento in cui si svilupparono le relazioni con i monarchici. Il legame fu così profondo che ci furono scambi di militanti negli organi direttivi delle due organizzazioni, cioè alcuni dalla Spagna andarono in Francia (José Penido, Juan José Luque, Antonio Ejarque e Helios Sanchez furono delegati della organizzazione di Spagna nella frazione in Francia) e altri dalla Francia alla Spagna (Juan M. Molina, Enrique Marco Nadal, Germán Horfaldoneda, Miguel Monllor). Questa forte relazione si mantenne durante tutta l'epoca di maggior successo della CNT di Spagna, di cui parleremo più avanti, cioè dalla scissione dell'MLE nel 1945 alla soppressione dell'*XI comité nacional* diretto da Marco Nadal a metà del 1947. Con l'inizio del declino dell'organizzazione spagnola, la frazione dell'esilio mostrò di non essere d'accordo con la politica diplomatica attuata nei confronti dei monarchici. A dicembre del 1947 divenne segretario José Juan Domenech e con lui il malcontento dei possibilisti in Francia nei confronti della organizzazione in patria aumentò. Nel 1948 tale malcontento si palesò nelle difficili relazioni con i delegati che dalla Spagna venivano mandati in Francia. All'origine del dissidio c'erano due questioni: da una parte, il fatto che i possibilisti in esilio non avevano accesso né alle risorse che arrivavano nelle casse della CNT di Spagna né alle decisioni della frazione possibilista; dall'altra, essi non condividevano la politica diplomatica attuata nei confronti dei monarchici, nella situazione internazionale che si stava evolvendo in maniera negativa per gli antifranchisti con l'appoggio delle potenze occidentali al regime di Franco. Questa divergenza fu palesata nel maggio del 1948 con l'adozione di accordi difformi dalla linea fino ad allora adottata, sconfessando la linea collaborazionista nei

confronti dei monarchici. Tali accordi vennero confermati nel febbraio del 1949 a Toulouse e in quella sede venne stabilito di dissociarsi apertamente dalla linea politica della frazione possibilista di Spagna. Nel *Pleno nacional de regionales* della frazione possibilista di Spagna, il rappresentante inviato dalla Francia propose di cessare ogni trattativa con i monarchici, invitando a cercare l'alleanza con altri settori dell'opposizione al franchismo. Con tutto ciò vogliamo mettere in evidenza un duplice processo: da una parte, le idee dei possibilisti dell'esilio si andavano allontanando da quelle dei loro compagni in patria, e dall'altra, i primi iniziavano ad assumere posizioni (sotto alcuni aspetti) non lontane da quelle della frazione ortodossa. Fra le due frazioni presenti in Francia si verificò un riavvicinamento che sembrava poter portare alla riunificazione. Il motivo della mancata riunificazione tra le due componenti libertarie in esilio va ricercato, a nostro avviso, nel fatto che in realtà non erano venute meno le ragioni di fondo che avevano portato alla scissione. Il riavvicinamento fu dovuto, infatti, a motivazioni di carattere contingente, nulla era cambiato dal punto di vista ideologico e strategico. Possibilisti e ortodossi restavano su posizioni inconciliabili, nonostante lo unisse l'esperienza della vita quotidiana in esilio e la visione dei problemi interni alla Spagna. A complicare i piani di chi si adoperò per ottenere la riunificazione c'erano i personalismi dei diversi dirigenti delle due componenti e la posizione della componente ortodossa.

1.5.3 I possibilisti in Spagna

Dopo la sconfitta nazifascista si diffuse fra i militanti antifranchisti la speranza che la dittatura potesse essere sconfitta. Le forze di opposizione al franchismo presenti in Spagna si adoperarono per creare un soggetto politico in grado di negoziare con le potenze vincitrici del conflitto mondiale. Questo periodo, 1945-1947, fu l'epoca d'oro della CNT in Spagna, in particolare fino alla metà del 1947, quando il regime diede inizio a una nuova ondata repressiva che durò fino al 1949. La CNT riuscì a mantenere in piedi la stessa struttura dell'epoca precedente, perciò elemento principale rimasero i sindacati, che si raggruppavano in federazioni locali, le quali si raggruppavano in *comarcales*, provinciali, e regionali (Centro, Catalogna, Levante, ecc.). Ogni organismo aveva una propria direzione, un *comité*.

Sopra di tutti c'era il *comité nacional* composto dal Segretariato permanente, con il segretario generale e i segretari di ogni attività, e dai delegati di tutte le federazioni regionali. Questa struttura di tipo federale organizzava delle riunioni che erano di tre tipi: *plenaria*, *pleno* e *congreso*. Alla prima prendevano parte il segretariato permanente del *comité nacional* e i segretari generali delle federazioni regionali, cui spettava il compito di applicare gli accordi presi nel *pleno* e nel *congreso*, non potendo modificarli. Al secondo partecipavano i delegati delle federazioni regionali ognuno con gli accordi del proprio *comité*. Questo poteva prendere accordi su scala nazionale, sempre attenendosi alle indicazioni del *congreso*. Al terzo, invece, prendevano parte tutti i delegati delle federazioni locali o di sindacato. Le competenze erano illimitate e le decisioni prese in quella sede potevano essere modificate solo in un altro *congreso*. La CNT di Spagna cercò di non usare la denominazione di *congreso* per le riunioni tenute in Spagna, perché per i propri militanti questo nome era appropriato solo per la riunione di tutti i militanti in libertà. Per questo motivo quando l'esilio francese nel 1945 convocò il Congresso di Parigi, questa qualificazione fu recepita con indignazione dall'organizzazione che risiedeva in Spagna.

La CNT di Spagna aumentò il numero di iscritti e di militanti in maniera considerevole, a discapito della sicurezza che poteva dare una organizzazione con pochi militanti. Gli iscritti furono, secondo alcune stime che riteniamo attendibili, tra i 50 mila e i 60 mila. Ovviamente i militanti, cioè coloro che partecipavano attivamente all'organizzazione, erano una minoranza. La maggioranza degli iscritti si limitava a pagare la quota d'iscrizione e ad esprimere la solidarietà a coloro che erano stati catturati, ma non aveva intenzione di lottare contro il regime apertamente e, in molti casi, aveva paura a prendere incarichi negli organismi del sindacato. Questa rinuncia era motivata dalla quasi certezza che entrare in un *comité* significasse l'arresto, la tortura, l'incarcerazione e la repressione contro la propria famiglia, che restava in una condizione di indigenza. Dopo la repressione feroce degli anni 1947-1949, in cui vennero arrestati molti militanti, il numero di iscritti e, soprattutto, la capacità di azione dell'organizzazione diminuirono. Nonostante la posizione ufficiale della CNT, volta all'azione diplomatica, gli anarchici parteciparono alle mobilitazioni e agli scioperi che scossero la Catalogna tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946. Il 6 gennaio fu proclamato lo sciopero generale a Manresa⁴²; la mobilitazione si estese alle altre fabbriche del settore tessile della Catalogna e

⁴² M. Tuñón de Lara, *España bajo la dictadura franquista (1939-1975)*, Labor, Barcelona, 1994, p. 240.

successivamente alle fabbriche di altri settori nella regione, fino a raggiungere altre zone del paese. Tuñon de Lara sostiene che la maggioranza delle mobilitazioni furono opera delle organizzazioni della CNT e della UGT⁴³. Gli anarchici che parteciparono alle mobilitazioni andarono contro le decisioni della dirigenza libertaria, in quanto negli atti delle differenti riunioni che celebrò la CNT in questo periodo non ci sono riscontri significativi e scarsissimi sono i riferimenti alle mobilitazioni. Questo si spiega con il fatto che la direzione del movimento in quella fase privilegiava la negoziazione politica e perciò, per dare un'immagine di 'responsabilità', preferiva evitare di essere coinvolta in azioni che rischiavano di sfociare in disordini.

La CNT partecipò in maniera attiva e con un ruolo rilevante al maggiore organismo dell'opposizione dell'*interior*, la *Alianza Nacional de Fuerzas Democráticas*⁴⁴. La ANFD fu fondata nel 1944 e, oltre ai libertari, vi presero parte i socialisti, i repubblicani e i comunisti. Nel periodo successivo alla fine della guerra mondiale si celebrarono le prime riunioni tra l'ANFD e i monarchici, favorite da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. La CNT possibilista vi partecipò, come abbiamo già visto, perché convinta, da una parte, che la sconfitta della dittatura passasse attraverso l'appoggio delle grandi potenze occidentali e, dall'altra, che la debolezza propria dell'opposizione rendesse impossibile sconfiggere Franco con mezzi propri. Dopo lo smantellamento nell'ottobre del 1945 della direzione guidata da César Broto, si costituì il nono *comité nacional* con Ángel Morales Vázquez come segretario generale. La nuova direzione partecipò attivamente all'attività diplomatica dell'ANFD nelle relazioni con i monarchici. Dalle prime vittorie alleate nella seconda guerra mondiale le pressioni sul regime per la restaurazione della monarchia furono costanti. Lo stesso pretendente al trono, Juan de Borbón, si mosse in tal senso e arrivò nel marzo del 1945 alla stesura e presentazione del Manifesto di Losanna, che proponeva il ritorno ad un regime monarchico liberale. Alla fine dello stesso anno iniziò il periodo più intenso di trattative tra le organizzazioni antifranchiste riunite nell'ANFD e i monarchici. Juan José Luque, rappresentante della CNT nell'ANFD, ebbe un ruolo molto importante in queste trattative. Secondo Luque era possibile sconfiggere Franco solo alleandosi con i monarchici, gli unici che potevano spingere le potenze occidentali ad intervenire negli affari spagnoli. Il

⁴³ *Ivi*, p. 243.

⁴⁴ Sul ruolo di protagonista della CNT nell'attività della ANFD si vedano R. Vega, *Clandestinidad, represión y lucha política. El movimiento obrero en Gijón bajo el franquismo (1937-1962)*, Ayuntamiento de Gijón, Gijón, 1998; E. Marco Nadal, *Todos contra Franco. La ANFD 1944-1947*, Queimada, Madrid, 1982.

rappresentante anarchico criticava nettamente il governo Giral, per la sua posizione di intransigente repubblicanesimo e per la mancanza di contatti con le forze antifranchiste dell'*interior*, mettendo in risalto come il governo repubblicano in esilio non fosse stato riconosciuto dalle grandi potenze occidentali. Infatti, il governo Giral ottenne il riconoscimento di Messico, Guatemala, Panama, Polonia, Romania, Venezuela, Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia, ma non quello, decisivo, delle quattro potenze, URSS, USA, Francia e Gran Bretagna⁴⁵. Luque riteneva, pertanto, necessario collaborare coi monarchici e propose un accordo che prevedesse l'accettazione momentanea della monarchia e la realizzazione successiva di un plebiscito col quale gli spagnoli avrebbero scelto tra repubblica e monarchia. Questa proposta non raggiunse il consenso all'interno dell'ANFD e, inoltre, fu osteggiata dalla CNT, che decise per la sospensione di Luque dalla carica di rappresentante nella ANFD e costrinse Morales Vázquez alle dimissioni. Nel marzo del 1946 si celebrò il *pleno* della frazione possibilista per risolvere questa crisi e per nominare il nuovo segretario generale, Lorenzo Iñigo Granizo. Il nuovo *comité nacional*, il decimo, decise che, se il governo Giral non fosse riuscito nella sua missione di instaurare un governo repubblicano in Spagna, si sarebbero riprese le trattative coi monarchici. L'anarchico Juan García Durán divenne segretario generale dell'ANFD e mantenne negoziati con il governo Giral, con sede a Parigi. Le posizioni del governo repubblicano e dell'ANFD erano, però, inconciliabili. Il primo, con l'appoggio della maggioranza dell'esilio antifranchista, voleva sostituire il regime di Franco con la Repubblica; il secondo riteneva necessaria l'alleanza con i monarchici, per ottenere l'appoggio delle grandi potenze occidentali, imprescindibile per allontanare Franco dal potere. Intanto il 4 marzo del 1946 gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna dichiararono che non avrebbero mantenuto relazioni col regime spagnolo a causa della sua collaborazione con le potenze dell'Asse durante la guerra. Allo stesso tempo assicuravano non voler intervenire direttamente negli affari interni del paese iberico, augurandosi che gli spagnoli riuscissero a provocare la caduta pacifica del regime e ad instaurare un governo provvisorio che indicasse un referendum istituzionale. Questa posizione diede maggiore impulso alla linea dell'ANFD che proponeva le trattative con i monarchici.

Il 9 e il 10 aprile del 1946 venne smantellato il decimo *comité nacional* della CNT e questo venne rimpiazzato dal *comité nacional* diretto da Marco Nadal, come segretario generale. Iniziava così quella che è stata

⁴⁵ Su questa questione si veda anche J. Tusell, *La oposición democrática al franquismo*, p. 141.

considerata l'epoca più importante della clandestinità del MLE. Sotto la direzione di Marco Nadal la CNT si strutturò in tutte le regioni spagnole, il numero di affiliati fu il più elevato di tutto il periodo della dittatura e la diffusione dei periodici libertari fu notevole. Il segretario generale, convinto dell'importanza delle trattative con i monarchici e consapevole della situazione di debolezza e difficoltà in cui si trovava l'opposizione in Spagna, fu aiutato nel suo mandato da Vicente Santamaría, segretario politico della CNT. Santamaría stipulò il primo accordo con i monarchici, firmato all'Estoril nell'ottobre del 1946 insieme ai rappresentanti monarchici, Gil Robles e Pedro Sainz Rodriguez, con la supervisione di Juan de Borbón. L'accordo prevedeva cinque punti: la religione cattolica come religione predominante dello Stato; il mantenimento dell'ordine pubblico; la piena indipendenza dei tribunali; la preparazione di un plebiscito per stabilire che tipo di governo dare alla Spagna; l'impegno che qualunque fosse stato il risultato del plebiscito, l'altro gruppo avrebbe accettato la situazione⁴⁶. All'interno della CNT vi fu una discussione serrata riguardo alla posizione da tenere nei confronti dell'accordo. Alcuni punti erano visti con reticenza, come l'importanza data alla religione cattolica e la rinuncia allo sciopero, ma la difficoltà maggiore era rappresentata dal timore che si imponesse la soluzione monarchica con un colpo di forza. A questo punto l'ANFD fece una controproposta di sei punti, che prevedeva: la costituzione di un *Consejo de Resistencia y Conciliación Nacional* composto da tutte le forze antifranchiste; la formazione di un governo provvisorio con rappresentanti repubblicani e monarchici che sostituisse quello di Franco, col compito di indire un referendum costituzionale e le elezioni di un'assemblea costituente; il rispetto dei diritti umani; il mantenimento dell'ordine pubblico; l'amnistia; il rispetto della libertà religiosa e politica; la riorganizzazione dell'Esercito e della Giustizia. Di fatto il patto dell'Estoril non fu accettato e le trattative tra monarchici e ANFD si arenarono. Intanto Santamaría fu sostituito da Luque come segretario politico della CNT e questi, insieme a Marco Nadal, propose di partecipare al governo provvisorio, al plebiscito e alle elezioni della Costituente, presentando dei candidati libertari con un programma elettorale. Come possiamo vedere queste proposte rappresentarono la massima espressione del cambiamento che stava interessando la CNT, avvisaglia dei successivi grandi cambiamenti ideologici del movimento libertario. Tale *cambio* era motivato dalla situazione particolare in cui si trovavano gli oppositori della

⁴⁶ Sull'accordo dell'Estoril si vedano Tusell, *La oposición democrática al franquismo*, pp. 156-160 e Tuñon de Lara, *España bajo la dictadura franquista*, p. 235.

dittatura in Spagna, in quanto la maggioranza dei militanti riteneva che l'obiettivo prioritario fosse la caduta della dittatura. Ed inoltre, se in altre occasioni l'organizzazione aveva disatteso i principi, spinta dalle circostanze, come nel febbraio del 1936, quando si votò il Fronte Popolare, non si capiva perché non potesse succedere qualcosa di simile in questo durissimo dopoguerra, quando l'abbandono momentaneo degli ideali libertari era ritenuto giustificato.

A dicembre del 1946 una risoluzione dell'ONU raccomandava ai paesi membri di ritirare tutti gli ambasciatori dalla Spagna e negava al regime di Franco la partecipazione ai propri organismi. Questa presa di posizione riaccese le speranze dell'opposizione antifranchista, riproponendo anche il tema dei rapporti fra il fronte repubblicano e quello monarchico. I monarchici erano divisi tra chi propugnava la restaurazione monarchica attraverso la consultazione popolare (come il generale Aranda, il generale Beigbeder e il generale Kindelán) e chi invece sosteneva l'opzione di un immediato ritorno al potere del re, grazie all'appoggio della Gran Bretagna (come Juan de Borbón e Gil Robles). Comunque l'appoggio delle potenze occidentali era ritenuto determinante per la buona riuscita del processo di ritorno alla democrazia. Anche all'interno dell'ANFD, come sappiamo, si era da tempo diffusa questa convinzione, ragion per cui le varie forze politiche che componevano l'*Alianza* si erano rassegnate all'idea che la restaurazione della Repubblica fosse in quel momento una soluzione difficile, se non impossibile. Si opposero però decisamente all'ipotesi che la monarchia fosse restaurata definitivamente in modo non democratico, cioè senza la verifica di una consultazione popolare. Comunque, nella nuova fase che si era aperta dopo la risoluzione dell'ONU, i socialisti e gli anarchici decisero di ritirare i propri ministri dal Governo Giral, all'inizio del 1947, provocandone la crisi⁴⁷. Giral fu sostituito nel febbraio del 1947 dal socialista Rodolfo Llopis⁴⁸ e il nuovo governo fu appoggiato dalla CNT con la speranza che esso intensificasse da allora in poi i rapporti con l'ANFD.

Nella primavera del 1947 la polizia colpì duramente la CNT spagnola arrestandone i dirigenti. Il 21 maggio venne arrestato Marco Nadal e con lui molti altri. Fu la fine dell'*XI comité nacional*, ma nello stesso tempo anche la fine dell'epoca più importante della CNT clandestina sotto la dittatura franchista. Si costituì il *XII comité nacional*, con a capo Antonio Ejarque Pina. Nell'agosto del 1947, abbandonato

⁴⁷ Sull'azione dei due ministri anarchici all'interno del governo repubblicano in esilio guidato da Giral si veda C.M. Lorenzo, *Los anarquistas españoles y el poder 1868-1969*, Ruedo Ibérico, París, 1972, pp. 309-310.

⁴⁸ Sul governo guidato da Rodolfo Llopis si veda Del Valle, *Las instituciones de la República española en exilio*, pp. 229-259.

dal PSOE e dalla CNT, Llopi si dimise da capo del governo in esilio. In particolare la CNT tolse il proprio appoggio perché il governo repubblicano in realtà non aveva collaborato con l'ANFD, né economicamente né diplomaticamente. Le dimissioni del ministro libertario Montoliú segnarono la fine della partecipazione della CNT ai governi repubblicani in esilio. Ad agosto cadde anche il *comité* appena costituito. Alcuni suoi membri vennero arrestati, altri fuggirono in Francia (come il segretario generale, Ejarque Pina). Il XIII *comité nacional*, costituitosi in agosto, con a capo Manuel Villar Mingo, venne smantellato dalla polizia appena tre mesi dopo, nel novembre del 1947. Ad aprile del 1948 venne costituito il XIV *comité*, il cui segretario generale fu Antonio Castaño Benavent. Si stabilì di spostare la sede da Madrid, dove la repressione era ormai troppo capillare ed efficace, a Valencia.

La repressione poliziesca e la rivalità fra anarchici e socialisti (con a capo Indalecio Prieto), in lotta, tra l'altro, per ottenere il ruolo di interlocutore privilegiato nelle trattative coi monarchici, minarono la coesione interna all'ANFD e ne causarono l'inoperosità. Indalecio Prieto alla fine di agosto del 1948 firmò, insieme a Gil Robles, il Patto di San Juan de Luz⁴⁹. Non vi erano grandi differenze tra l'accordo dell'Estoril (dell'ottobre del 1946) e il Patto di San Juan de Luz, ma erano dovuti passare ben due anni perché le forze antifranchiste ne accettassero i contenuti! E' da tener presente che il primo fu firmato in un clima internazionale ritenuto propizio per la sconfitta di Franco, mentre il secondo, in piena Guerra fredda, nasceva con poche speranze di diventare realtà. Infatti già a novembre del 1947 il rappresentante statunitense presso le Nazioni Unite non confermò la condanna del regime spagnolo e le sanzioni comminate l'anno precedente. A febbraio del 1948 vennero riaperte le frontiere franco-iberiche, a maggio venne firmato con la Francia un accordo commerciale-finanziario e a giugno un accordo commerciale con la Gran Bretagna. All'inizio del 1949 il dipartimento di stato degli USA approvò la concessione del primo credito, di 25 milioni di dollari, della Chase National Bank, al paese iberico. L'ultima tappa di questo processo di 'riabilitazione' del regime franchista presso il blocco occidentale fu la revoca della risoluzione ONU che condannava la

⁴⁹ Questo prevedeva otto punti: «amnistía, estatuto jurídico para los derechos de la persona, mantenimiento inflexible del orden público, reajuste de la economía nacional, eliminación de toda influencia totalitaria, incorporación de España a la Carta de Naciones Unidas, libre ejercicio del culto y consideración especial para la Iglesia católica y consulta al pueblo, bien en forma directa o a través de representantes, sobre la elección del futuro régimen». Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 138-139. Sul Patto di San Juan de Luz si veda M. A. Yuste de Paz, *El plan de transición y plebiscito para sustituir el régimen de Franco. El inicio de la Guerra Fría (1945-1951)*, en "Espacio, Tiempo y Forma", 1996, n.º 9, pp. 257-277.

Spagna⁵⁰. In conclusione, possiamo dire che tutta una serie di fattori concorse al fallimento della restaurazione della democrazia, nel dopoguerra: le divergenze manifestatesi all'interno delle forze antifranchiste, la mancanza della volontà da parte dei monarchici di raggiungere realmente un accordo, i differenti interessi economici, politici e strategici delle potenze occidentali. L'ANFD si sciolse alla fine del 1948 e venne sostituita dal *Comité Interior de Coordinación*, che si riunì per la prima volta il 3 marzo del 1949. Questo nuovo organismo era composto dalla *Confederación de Fuerzas Democráticas*, dal PSOE e dalla CNT. L'organizzazione anarchica era lì rappresentata dall'allora segretario generale, Antonio Castaño. L'obiettivo era lo stesso dell'ANFD: mandare via Franco. La differenza maggiore era rappresentata dal ruolo preminente dei monarchici all'interno del nuovo organismo, ai quali spettò la presidenza. Socialisti e libertari erano consapevoli della propria debolezza e decisero di rimanere all'interno di questa alleanza appoggiando l'opzione monarchica. Ad un certo punto le forze che si riconoscevano nel *Comité* accarezzarono addirittura l'idea di proporre a Juan de Borbón di organizzare un colpo di stato per instaurare la monarchia; posizione che fu molto criticata dalla frazione possibilista dell'esilio e anche da chi, come Indalecio Prieto, esprimeva il proprio apprezzamento per la soluzione del Patto di San Juan de Luz, in cui era prevista la possibilità per il popolo spagnolo di scegliere con un referendum tra monarchia e repubblica.

Le divergenze tra possibilisti dell'*interior* e possibilisti dell'*exilio* si manifestarono nettamente nel vertice dell'aprile del 1950. In quell'occasione il delegato del *Subcomité nacional* e il rappresentante della Catalogna, critici nei confronti della linea 'monarchica', proposero alla CNT di uscire dal *Comité Interior de Coordinación*. Gli altri delegati delle regioni spagnole votarono a favore della collaborazione coi monarchici e, conseguentemente, per la permanenza nel *Comité*. In ogni caso le trattative per organizzare un colpo di stato per restaurare la monarchia non produssero nessun risultato. La polizia franchista smantellò il *Comité Interior de Coordinación* e il *XIV comité nacional* nel luglio del 1949. La situazione del movimento libertario in Spagna diventava sempre più difficile: nello stesso mese venne formato il *XV comité nacional*, inizialmente con sede a Valencia (poi, in seguito alla repressione, la sede fu spostata a Barcellona). Il segretario generale fu Miguel Vallejo Sebastián, fino a maggio del 1951, quando fu costretto a fuggire in Francia. Da quel momento fu sostituito da Cipriano

⁵⁰ Sulla politica internazionale nei confronti del regime di Franco nel periodo 1947-1950 si veda Portero, *Franco aislado*, pp. 263-278. Sulla revoca, nel 1950, della risoluzione dell'ONU che condannava la Spagna nel 1946 si veda Moradiellos, *La España de Franco*, p. 99.

Damiano González. Questo comitato fu l'ultimo del primo periodo della clandestinità.

Finiva il decennio degli anni Quaranta così come era cominciato, con le rappresaglie che colpivano duramente gli organi dirigenti della CNT. Intanto erano fallite tutte le tattiche impiegate dalle forze antifranchiste, dalle negoziazioni diplomatiche con le potenze occidentali per restaurare la Repubblica, alle trattative con i monarchici, all'azione di guerriglia. La CNT prese parte allo sciopero del 1° maggio del 1951 che coinvolse diverse città della Catalogna. La mobilitazione ebbe come epicentro la città di Mataró e fu scatenata, inizialmente, dall'aumento del prezzo del tram⁵¹. Col passare del tempo, alle motivazioni economiche si aggiunsero quelle politiche e le organizzazioni antifranchiste, fra cui la CNT, presero parte a quella che in principio era stata una manifestazione di dissenso spontanea. Fu l'ultima occasione in cui si registrò una forte presenza del movimento anarchico in Catalogna, in quanto, nell'ondata repressiva che seguì, la CNT venne colpita così duramente da scomparire come organizzazione di massa dalla regione per tutto il periodo franchista. Il XV *comité nacional* nel novembre del 1952 subì l'arresto di molti suoi membri e il 6 giugno 1953 fu definitivamente smantellato a Barcellona. Con l'arresto della direzione nazionale si mise fine al periodo di repressione della polizia franchista nei confronti dei massimi organi confederali, repressione che era iniziata con la fine della guerra civile. La CNT avrebbe ricostituito un nuovo organo direttivo clandestino a livello nazionale quasi dieci anni dopo.

1.5.4 Sulla repressione

La storiografia ha messo in evidenza come la repressione poliziesca abbia colpito in maniera decisiva la CNT clandestina, determinandone la sostanziale sconfitta e la quasi totale scomparsa negli anni Cinquanta. La maggior parte dei testi sull'argomento si richiamano al libro di Molina⁵². Herrerín López ricostruisce la storia della repressione dei comitati

⁵¹ Sulle mobilitazioni del 1° maggio 1951 in Catalogna si vedano F. Fanés, *La vaga de tramvies del 1951*, Laia, Barcelona, 1977; R. De Vargas-Golarons, *La huelga del primero de mayo 1951 en Cataluña*, in Tusell, Alted y Mateos, *La oposición al régimen de Franco*, tomo I, vol. II, pp. 29-42.

⁵² J. M. Molina, *El movimiento clandestino en España (1939-1949)*, Editores Mexicanos Unidos, Laguna de Mayrán, 1976.

nazionali della CNT e di quelli locali integrando ciò che Molina e altri hanno scritto con materiale tratto dagli archivi delle forze di polizia del regime, tra cui la *Brigada Político-Social*⁵³. Dal 1939 al 1949, su 14 comitati nazionali della CNT, 11 subirono questa sorte. Dal 1949 al 1952 si costituì solo un comitato nazionale, e la sua fine segnò il collasso della CNT, in quanto l'organizzazione rimase senza una struttura e non si ricostituì un *comité nacional* fino all'autunno del 1960. Di indubbio interesse la comparazione della repressione che colpì la CNT con quella che subirono le altre organizzazioni antifranchiste⁵⁴. Le uccisioni causate dalla repressione franchista durante la guerra civile e nel periodo successivo furono 130.199, secondo gli ultimi dati riportati da Paul Preston⁵⁵.

La repressione contro gli anarchici fu favorita da una capillare opera di infiltrazione nell'organizzazione da parte di confidenti e spie. D'altra parte, la delazione è, nei regimi dittatoriali, un sistema molto efficace per colpire le organizzazioni clandestine d'opposizione⁵⁶. La collaborazione al regime nelle pratiche delatorie è oggetto di attenzione da parte della storiografia spagnola ormai da un decennio⁵⁷. La polizia spagnola lasciava che l'organizzazione si strutturasse, per colpirla, in un primo momento, nel comitato nazionale e, successivamente, a livello locale. La CNT aveva mantenuto negli anni un carattere molto

⁵³ Mi riferisco al materiale raccolto da Herrerín López presso l'Archivo Histórico Nacional (AHN) a Madrid nel *Fondo Expedientes Policiales*. Facendo un bilancio dei comitati nazionali smantellati dalla polizia, «lo primero que debemos hacer constar es que éstos pertenecieron a la fracción posibilista del interior, ya que la fracción ortodoxa nunca llegó a contar con una estructura a tal nivel». Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, p. 146.

⁵⁴ «La “identidad exterminadora” de la dictadura franquista se significó contra todos los elementos izquierdistas republicanos, y desplegó una feroz represión sobre la militancia anarquista en los inmediatos años de posguerra a través de procedimientos sumarísimos de urgencia (Consejos de Guerra Permanentes) donde se calificaba a los anarquistas de 'sujetos peligrosísimos', tópico insistentemente repetido en el lenguaje totalitario de la documentación generada por la “justicia” franquista». C. González Martínez, *Anarquistas de Ayer y de Hoy De la identidad antifascista en la Guerra civil española a la Memoria actual*, in “Diacronie. Studi di Storia Contemporanea”, 3/2011, n. 7, p. 12.

⁵⁵ Questa cifra, anche se provvisoria, è la più probabile. Si veda Preston, *El Holocausto español*, p. 24. Sulla violenza franchista durante e dopo la guerra civile si veda Espinosa Maestre, Moreno Gómez, Casanova y Mir, *Morir, matar, sobrevivir*.

⁵⁶ Sulla struttura della polizia politica del regime fascista in Italia, che faceva ampio uso della delazione e delle spie per combattere l'opposizione, si veda M. Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004.

⁵⁷ Sulle pratiche delatorie si vedano C. Mir, *Vivir es sobrevivir: justicia, orden y marginación en la Cataluña rural de posguerra*, Milenio, Lerida, 2000; Á. Cenarro Lagunas, *Matar, vigilar y delatar. La quiebra de la sociedad civil durante la guerra y la posguerra en España (1936-1948)*, in “Historia Social”, 2002, n. 44, pp. 65-86. Tra gli studi precursori si distingue R. Gellately, *The Gestapo and german society. Enforcing racial policy (1933-1945)*, Oxford University Press, Oxford, 1990, oltre agli articoli riediti in S. Fitzpatrick, R. Gellately (eds.), *Accusatory practices. Denunciation in modern european history (1789-1989)*, University of Chicago Press, Chicago, 1997. Lo storico R. Gellately ha ampliato le sue conclusioni sulla collaborazione con la dittatura nazista in R. Gellately, *Il popolo di Hitler*, Longanesi, Milano, 2002 (ed. or. in inglese 1999).

aperto, fatto che influò non poco sull'efficacia della repressione franchista. In primo luogo, la CNT mantenne la propria struttura federale con l'obiettivo di incrementare gli iscritti e i militanti, senza introdurre nessun cambiamento importante neanche dopo la dura repressione patita durante i primi anni della dittatura. La CNT rispose alla distruzione reiterata dei comitati con la sostituzione di un comitato con un altro fino ad esaurire, in certi difficili momenti, i militanti disposti ad assumere incarichi organizzativi. Per comprendere questa scelta occorre fare riferimento alla convinzione, diffusa tra i possibilisti in Spagna, che la sconfitta del regime fosse imminente e che per questo motivo la CNT dovesse essere strutturata capillarmente. In secondo luogo, in molti casi gli stessi militanti che avevano incarichi direttivi a livello locale o a livello nazionale, erano stati precedentemente arrestati e quindi erano schedati dalla polizia. In altre parole, pesava fortemente la difficoltà di trovare militanti disposti ad assumere incarichi di responsabilità. Insomma, la repressione fu una delle cause principali della scomparsa della CNT in Spagna negli anni Cinquanta e la responsabilità di questo processo fu *in primis* della dittatura, ma d'altra parte l'organizzazione anarchica non era stata in grado di adeguarsi ad una situazione profondamente diversa rispetto ai periodi precedenti di clandestinità. Quindi la pretesa di formare un'organizzazione di massa anche in clandestinità, la difficoltà a reperire militanti per occupare gli incarichi direttivi e il conseguente obbligato utilizzo di "quemados" e, in generale, la mancanza di precauzioni in determinati momenti portarono la CNT ad un passo dall'estinzione. Come abbiamo visto in precedenza, la repressione poliziesca nei confronti della tattica di azione insurrezionale intrapresa in Spagna dalla frazione ortodossa dell'esilio fu ancora più dura e portò alla scomparsa della militanza libertaria più giovane. In conclusione, questa doppia perdita fu determinante per il futuro dell'anarchismo spagnolo, in quanto colpì i due gruppi di militanti che avrebbero dovuto svolgere un ruolo fondamentale nel futuro. Da una parte, i militanti in clandestinità che avrebbero potuto guidare l'evoluzione ideologica necessaria nella transizione democratica in Spagna; dall'altra, i giovani che componevano i gruppi insurrezionalisti rappresentavano l'anima nuova di cui l'anarchismo spagnolo aveva bisogno e che invece non riuscì ad attrarre nelle proprie fila, fatto che determinò una diminuzione notevole di militanti nei decenni successivi.

1.6 1952-1961

La CNT durante gli anni Cinquanta attraversò un momento di grande crisi nella clandestinità e nell'esilio. Il continuo rafforzamento e l'effettivo riconoscimento del regime franchista⁵⁸, proprio nei primi anni Cinquanta, da parte delle potenze occidentali furono un duro colpo per l'opposizione clandestina in Spagna. Il regime di Franco, iniziava a essere ammesso nell'ambito delle relazioni internazionali. Il primo passo fu lo stanziamento di un prestito al governo spagnolo da parte degli USA nell'agosto del 1950. A novembre dello stesso anno l'Assemblea Generale dell'ONU revocò la condanna del regime franchista, espressa nel dicembre del 1946, e autorizzò i paesi membri ad inviare propri ambasciatori a Madrid. Il clima politico internazionale era notevolmente cambiato e, come abbiamo già detto, su ciò aveva influito, da una parte, il nuovo scenario della Guerra Fredda, nel quale la Spagna era diventato un alleato strategicamente importante per il Blocco occidentale anticomunista e, dall'altra, l'importanza dei commerci e delle transazioni finanziarie che interessavano l'economia iberica e alcuni paesi del Blocco occidentale. Si trattò di una vero e proprio processo di riabilitazione della Spagna nel concerto internazionale. Le tappe principali furono l'ammissione del regime spagnolo ai più importanti organismi internazionali: FAO (1950), UNESCO (1952), OIT (1956), FMI (1958) e OCDE (1958). Però il culmine del processo fu rappresentato dalla firma del Concordato con la Santa Sede (il 27 agosto del 1953) e dalla firma dell'accordo militare e economico con gli Usa (il 26 settembre del 1953). L'opposizione clandestina al franchismo e i sindacati 'storici' (UGT e CNT), si trovarono ad affrontare una nuova situazione mentre il regime si stava consolidando, forte dell'appoggio degli USA (e dei paesi anticomunisti) e della Chiesa. Nuovi movimenti studenteschi e operai dal 1956 al 1958 promossero scioperi e mobilitazioni in tutta la Spagna. Questi movimenti diedero vita ad un nuovo sindacalismo (per esempio, nel 1958 si formarono le *Comisiones*

⁵⁸ Sulla fine dell'isolamento del regime franchista si vedano F. Portero y R. Pardo Sanz, *Las relaciones exteriores como factor condicionante del franquismo*, in G. Sanchez Recio (ed.), *El primer franquismo (1936-1959)*, Madrid, Ayer, 1999, pp. 187-218 e F. Portero, *Franco aislado*.

Obreras, CC. OO.)⁵⁹. Durante gli anni Cinquanta tutte le organizzazioni antifranchiste erano in netta difficoltà⁶⁰.

1.6.1 La CNT possibilista in Spagna

La CNT possibilista in Spagna era consapevole, da una parte, della forza del regime e, dall'altra, come conseguenza, della necessità di un aiuto esterno per ottenere la sconfitta del regime. Il franchismo si era consolidato e si stava riabilitando, come abbiamo visto, agli occhi delle potenze occidentali, e così svanì definitivamente la speranza che la dittatura potesse cadere per interventi esterni. La CNT, dopo la fine del 15° *comité* nel 1953, cambiò radicalmente struttura: cessò di essere una organizzazione di massa aperta all'affiliazione, presente a livello cittadino, regionale e nazionale. Juan José Gimeno, delegato del 15° *comité* della regionale di Levante, fu l'unico a scappare all'arresto e da Valencia mantenne in vita il comitato. La vicenda di Gimeno è, però, emblematica del cambiamento intervenuto nella organizzazione libertaria dell'*interior* e dei suoi rapporti con la frazione possibilista residente in Francia. Gimeno mantenne in vita un *comité* nazionale da Valencia e, a suo nome, inviava delle relazioni sulla situazione spagnola all'organizzazione di Francia. La frazione possibilista di Francia decise nel 1957 di mandare un delegato, Olegario Pachón Núñez, per prendere contatto con il *comité* nazionale guidato da Gimeno e verificare, *de visu*, la

⁵⁹ Sulle mobilitazioni studentesche del 1956 si vedano J. Tusell, *La oposición democrática al franquismo*, pp. 282-297; V. Fernández Vargas, *La resistencia interior*, pp. 185-189. Sulla evoluzione del sindacalismo, sulla nascita di un "nuovo sindacalismo" e sulle cause delle mobilitazioni di quegli anni si vedano Molinero y Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas*, pp. 44-66; S. Balfour, *El movimiento obrero y la oposición durante el franquismo*, in Tusell, Alted y Mateos, *La oposición al régimen de Franco*, tomo I, vol. II, pp. 11-18; I. Pedro, *Bases y desarrollo del movimiento obrero en Vizcaya (1951-1967)*, in Tusell, Alted y Mateos, *La oposición al régimen de Franco*, tomo I, vol. II, pp. 43-49. Sulle CC. OO. si veda Ruiz, *Historia de Comisiones Obreras*.

⁶⁰ «En 1952, si no ya antes, la oposición de izquierdas se hallaba en una situación que en muchos aspectos se asemejaba a la del movimiento guerrillero. Mas, mientras para los combatientes armados las posibilidades de salir de esa situación se limitaban a su liquidación física, el encarcelamiento o la huida al extranjero – esta última una opción sumamente difícil para la mayoría de ellos – para los hombres de la oposición política y sindical existía otra salida más. Ésta, la de 'irse a casa', es decir, abandonar por completo toda actividad política, dedicándose en el futuro exclusivamente a 'sus cosas', fue la que eligió la inmensa mayoría de aquellos hombres y mujeres que durante los años anteriores habían sostenido la oposición antifranquista». H. Heine, *La oposición política al franquismo*, p. 472.

situazione dell'organizzazione in patria⁶¹. Pachón si trovò di fronte ad una situazione molto grave: l'organizzazione era praticamente scomparsa. A Barcellona non conoscevano l'esistenza del *comité* di Gimeno, a Valencia lo conoscevano ma non volevano farne parte. Pachón incontrò Gimeno e arrivò alla conclusione che l'unico suo interesse fosse quello economico derivante dall'incasso dei finanziamenti che tutti i mesi riceveva dall'esilio. Nei suoi viaggi in varie regioni della Spagna, a Madrid, a Siviglia, nelle Asturie, a Bilbao Pachón verificò che nessuno aveva il coraggio di ricostituire un *comité* per paura della repressione. La tattica impiegata precedentemente non convinceva più nessuno. Come abbiamo già detto, il movimento libertario in Spagna era riuscito a mantenere una dimensione di massa con una organizzazione aperta all'affiliazione di un numero elevato di compagni. Questa tattica e questa struttura erano rimaste invariate nel passaggio dalla repubblica alla dittatura. Nei primi anni del regime, dopo la sconfitta repubblicana, e durante tutti gli anni Quaranta la frazione possibilista aveva continuato su questa strada. Negli anni successivi alla caduta nel 1953 dell'ultimo 'vero' *comité* nazionale molti anarchici uscirono dalle carceri, dopo avervi passato, in maggioranza, due periodi di detenzione, il primo come conseguenza della partecipazione alla *guerra civile*, il secondo come conseguenza dell'attività clandestina contro la dittatura. La CNT, nonostante avesse ancora a disposizione un buon numero di simpatizzanti, cambiò tattica a causa del clima di demoralizzazione e sfiducia di tanti militanti che avevano dedicato molte energie nella lotta contro la dittatura, ma alla fine avevano dovuto ammettere di essere stati sconfitti. Molti di questi si rintanarono, si richiusero in una sorta di 'esilio interiore', lontani dall'attiva partecipazione alla lotta politica. La minoranza che restò attiva costituì piccoli gruppi legati da rapporti di assoluta fiducia e di forte amicizia. Alcuni riuscirono ad organizzare delle attività e delle azioni concrete, come il gruppo 'Anselmo Lorenzo'⁶². I suoi componenti erano vecchi membri delle JJ LL, attivi nella guerra civile e nella riorganizzazione del movimento negli anni Quaranta. Il gruppo risultava composto da Florentino Rodríguez, Pedro Almeijeiras, Juan Gómez Casas, Pedro Barrio e Mariano Trapero. E' mia intenzione soffermarmi sulla vicenda di questo gruppo per mostrare le somiglianze e le differenze con la riorganizzazione della CNT degli anni Quaranta. In entrambi i casi la riorganizzazione passava attraverso l'amicizia, la

⁶¹ La vicenda del viaggio per la Spagna è raccontata in O. Pachón Núñez, *Recuerdos y consideraciones de los tiempos heroicos. Testimonio de un extremeño*, Olegario Pachón, Barcelona, 1979.

⁶² Herrerín López scrive del gruppo *Anselmo Lorenzo* basandosi su interviste a Pedro Barrio e Mariano Trapero, Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 175-176.

conoscenza personale, ma negli anni Cinquanta il gruppo non crebbe oltre le cinque persone. Il gruppo ‘Anselmo Lorenzo’ si occupò di diffondere il materiale di propaganda che riceveva dall’esilio francese e quella che produceva direttamente. La fine degli anni Sessanta corrispose con il periodo di maggiore attività del gruppo che mantenne contatti stretti con i militanti dell’esilio. Nel 1969 vide la luce uno dei più importanti documenti del movimento libertario, il manifesto “Problemas presentes y futuros del sindicalismo revolucionario”, pubblicato a Parigi e poi inviato in Spagna. Questo gruppo, come tutti quelli che si costituirono negli anni Cinquanta e Sessanta, si sciolse alla morte di Franco, quando cominciò una nuova riorganizzazione della CNT.

Negli anni Cinquanta la CNT era priva di una struttura a livello regionale e nazionale. Nella seconda metà del decennio, oltre al *comité* di Gimeno, altri due gruppi vennero indicati come comitati nazionali. Il primo formato a Madrid da Celedonio Pérez, Luque e Ángel Morales con lo scopo di continuare le trattative con i monarchici, il secondo a Barcellona nel 1958 con a capo Ginés Camarasa. Nessuno dei due, come neanche il *comité* di Gimeno, può essere considerato un *comité* nazionale a tutti gli effetti, perché la loro attività rimase sempre circoscritta alla propria zona di residenza, senza relazioni con altri comitati. In conclusione, negli anni Cinquanta la militanza anarchica era dispersa e disorganizzata. Da una parte, la maggioranza aveva abbandonato l’attività clandestina; dall’altra, alcuni gruppi ridotti di numero si riunivano e diffondevano propaganda; inoltre, ci furono alcuni tentativi di costituzione di comitati nazionali che non ebbero successo; per ultimo, alcuni anarchici continuarono l’attività sindacale all’interno del sindacato franchista. Negli anni Cinquanta, infatti, aumentò la presenza di anarchici e socialisti⁶³ all’interno del *Sindicato Vertical*⁶⁴, nonostante il divieto della CNT e della UGT, che prevedevano l’espulsione dal partito per chi avesse compiuto quella scelta. Dai risultati delle elezioni del sindacato franchista nel settembre del 1957, raccolti dalla *División de Investigación Social de Zaragoza* emerge che su 905 sindacalisti eletti, 770 non avevano antecedenti politici (cioè non erano presenti negli archivi della polizia franchista). Dei restanti, 70 erano ex socialisti, 41 ex anarchici, 6 ex

⁶³ Sulla partecipazione dei socialisti al *Sindicato Vertical* si vedano A. Mateos, *El PSOE contra Franco. Continuidad y renovación del socialismo español (1953-1974)*, Pablo Iglesias, Madrid, 1993, pp. 90-93 e A. Mateos, *Exilio y clandestinidad. La reconstrucción de UGT, 1939-1977*, Aula Abierta, Madrid, 2002.

⁶⁴ Il *Sindicato Vertical*, in seguito alla *Ley de Unión Sindical* del 26 gennaio del 1940, era l’unico sindacato legale in Spagna.

comunisti e 5 ex repubblicani⁶⁵. Da questi dati si evince che i nuovi rappresentanti sindacali appartenevano in maggioranza ad una generazione successiva rispetto a quella che aveva partecipato alla guerra civile, fatto che non fu adeguatamente recepito dai 'sindacati storici', che non ritenevano fosse possibile incidere in maniera significativa nelle relazioni di lavoro all'interno del sindacato di regime; al contempo, però, l'unico modo per continuare un'attività sindacale, con tutte le restrizioni dovute al permanere della dittatura, e mantenere un contatto con i lavoratori era far parte del sindacato *Vertical*. Questa fu però per tutti una scelta individuale, senza una strategia precisa alle spalle⁶⁶. Secondo alcuni storici, tra cui Herrerín López, la rinuncia dei sindacati 'storici' a partecipare fu un errore, perché sarebbe stato possibile mettere in pratica un'azione coordinata dei vecchi militanti che erano all'interno del sindacato. Così facendo, insomma, UGT e CNT si isolarono ancora di più nella clandestinità e non riuscirono a mantenere contatti con i lavoratori. Solo il partito comunista spagnolo (PCE) attuò una linea diversa. Il PCE nel 1948 abbandonò l'azione guerrigliera e iniziò la penetrazione nell'organizzazione sindacale franchista con lo scopo di indebolire la dittatura⁶⁷. Tra le conseguenze positive di questa tattica ci fu la formazione nel 1958 delle CC. OO. che diventarono il primo referente del sindacalismo d'opposizione. Nelle mobilitazioni del 1956-1958 il ruolo delle nuove generazioni, cresciute e maturate politicamente al di fuori dei sindacati 'storici', fu rilevante. Le proteste condizionarono l'azione politica del governo franchista del 1957 e la sua realizzazione più importante, il *Plano de Estabilización*. La nuova politica prevedeva la liberalizzazione dell'economia spagnola e l'apertura all'economia internazionale. Le mobilitazioni di studenti e lavoratori erano viste con favore da parte del movimento libertario, che però criticò duramente l'apertura al capitalismo internazionale. Nell'autunno del 1960 la CNT costituì il 16° comitato nazionale a Madrid alla presenza del delegato del *comité* del Centro e dei rappresentanti dei comitati regionali di Galizia, Asturie, Catalogna e Andalusia. Esso risultò composto da Ismael Rodríguez Ajax, eletto segretario generale, Fidel Gorrón Canoyra, Honorato Martínez Fuster, Antonio Turón, Emiliano Mier Rodríguez e Eduardo Madrona

⁶⁵ Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, p. 178.

⁶⁶ Si veda, in generale, A. Mateos, *Comunistas, socialistas y sindicalistas ante las elecciones del 'Sindicato Vertical', 1944-1967*, in "Espacio, Tiempo y Forma", n° 1, 1987, pp. 379-411.

⁶⁷ Sul cambiamento di tattica del PCE dal 1948, col passaggio dalla guerriglia alla penetrazione nel sindacato franchista si veda D. Ruiz, *De la guerrilla a las fábricas. Oposición al franquismo del Partido Comunista de España (1948-1962)*, in "Espacio, Tiempo y Forma", n° 13, 2000, pp. 105-124.

Castaños. Il comitato nazionale mantenne relazioni molto attive con le strutture regionali presenti all'atto della sua costituzione, a cui si aggiunsero nei mesi seguenti i comitati del Norte e del Levante. A quella data la CNT aveva 500 affiliati. Fidel Gorrón rappresentò l'*interior* nel Congresso di Limoges del 1961, che approvò la riunificazione del movimento. Da quell'anno la CNT dell'*exilio* ricominciò ad aiutare (con invio di denaro) l'organizzazione di Spagna. Il 16° comitato nazionale in Spagna operò in due direzioni: da una parte, riorganizzò la CNT dopo più di sette anni dalla rottura delle relazioni organiche; dall'altra parte, realizzò e diffuse la propaganda. Il materiale, che veniva successivamente distribuito nella capitale e inviato ai comitati regionali, era redatto e stampato in un locale sito nella Puerta del Sol di Madrid, vicino alla sede della *Dirección General de Seguridad*. La polizia nell'ottobre del 1961, in una delle retate più importanti dell'epoca, smantellò il *comité* nazionale e quelli regionali del Centro, di Andalusia, di Catalogna, di Aragona e di Levante. L'unico membro che riuscì a scappare fu Honorato Martínez, che venne poi arrestato nel maggio del 1962 e rimase in carcere fino al settembre dello stesso anno⁶⁸. I suoi compagni erano stati arrestati con l'accusa di propaganda illegale. Si trattò dell'ultimo arresto su larga scala di membri della CNT, ma proprio per la sua capillarità lasciò il movimento libertario senza struttura in un momento importante come l'inizio del 1962. Il 16° *comité* nazionale era composto in maggioranza da ex combattenti della *guerra civil*, ponendo in evidenza la mancanza di un ricambio generazionale nella militanza. Il movimento libertario negli anni Sessanta, e oltre, si trovò ad affrontare questo problema senza riuscire a risolverlo: la conseguenza, sul lungo periodo, fu il tramonto della CNT e la graduale sparizione del MLE dalla scena politica dopo il ritorno alla democrazia.

1.6.2 La CNT ortodossa nell'esilio

La frazione ortodossa non aveva mai ritenuto possibile un intervento dell'ONU e delle potenze mondiali contro Franco, già prima della riabilitazione internazionale del regime in atto dal 1950. Nel 1946, infatti, la CNT in Francia scriveva in un comunicato che per la

⁶⁸ La storia del 16° *Comité Nacional* è stata ricostruita, da Herrerin López, in gran parte sulla base delle interviste che lo stesso storico ha realizzato a Honorato Martínez nel 2000 a Madrid. Si veda Herrerin López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 179-182.

soluzione del «problema español había un solo camino de libertad: ¡Acción!»⁶⁹. Questa tattica venne rivista e cambiata nel *Pleno* del 1951, perché aveva comportato un numero elevato di perdite, in vite umane, e non aveva portato risultati rilevanti. La rinuncia all'azione insurrezionale fu un duro colpo per l'organizzazione ortodossa, che sulla guerriglia aveva puntato in maniera decisiva e, ricordiamo, proprio su questo punto si era manifestata la divergenza maggiore con la frazione possibilista. Gli ortodossi cercarono una soluzione con la costituzione del *Frente Antifascista Español*, approvato nel *Pleno* di Aymare del 1952. Gli obiettivi del *Frente* erano: incrementare la lotta contro il regime franchista fino a sconfiggerlo⁷⁰; mobilitare i settori popolari e l'opinione pubblica sia in esilio sia in Spagna, fare propaganda all'estero, boicottare la dittatura; intrecciare rapporti con le forze antifasciste in Spagna appoggiando la resistenza attiva e passiva; praticare una azione diretta permanente, senza confidare in aiuti esterni⁷¹. Da questo elenco, approvato nel 1952, emergeva quanto gli ortodossi, pur avendo deciso nel 1951 di abbandonare la via dell'azione diretta, continuassero ad insistere sulla stessa tattica, anche se ormai su un piano più teorico che pratico. Intanto la posizione di questa frazione non cambiò neanche riguardo alle alleanze con le altre organizzazioni antifranchiste dentro e fuori dalla Spagna. Sin dalla creazione della *Junta Española de Liberación*, come si ricorderà, la frazione ortodossa fu contraria all'alleanza e al compromesso interpretato come una forma di collaborazionismo politico nefasto per la CNT. Quindi quando parteciparono ad accordi con altre forze politiche fecero sempre molta attenzione affinché questi avessero come obiettivo quello di abbattere Franco, senza spingersi più in là, senza prospettare una alleanza anche per il futuro, un accordo politico per la tappa successiva alla fine della dittatura. Secondo Herrerín López la CNT ortodossa «siempre estuvo preocupada por no adquirir un compromiso que pudiera 'enturbiar' su futuro, sin pensar que, quizá, no habría futuro sin compromiso»⁷². Il giudizio dello storico è, forse, eccessivamente critico nei confronti della frazione ortodossa, alla quale imputa non poche responsabilità nella mancata riuscita di una alleanza antifranchista.

Il *Secretariado*

⁶⁹ Comunicato del *Comité Nacional* della CNT in Francia: *Un solo camino de libertad: ¡Acción!*, in *CNT*, n° 91, 28 de diciembre de 1946, Toulouse.

⁷⁰ Accordi del *Pleno de Aymare* del 1952. Fondo Miguel Barrachina. AFSS, Madrid, sig. 190-191.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 183-184.

*Intercontinental*⁷³ convocò i rappresentanti della UGT, del PSOE, del POUM, del Partido Federal, di Izquierda Republicana, della Unión Republicana, del Partido Nacionalista Vasco e di Ezquerra Republicana de Catalunya con la proposta di formare il Frente Antifascista Español. Non poteva esserci momento peggiore. Il PSOE aveva impresso un cambiamento alla propria politica di relazioni con le altre organizzazioni antifranchiste. Con le risoluzioni approvate nel 5° congresso ordinario socialista in esilio di Toulouse del 15-18 agosto del 1952 si aveva stabilito la cessazione della politica delle alleanze e dei patti con i monarchici e deciso che la collaborazione con le altre organizzazioni avrebbe dovuto essere limitata ad atti di protesta e di propaganda senza costituire coalizioni o alleanze permanenti⁷⁴. I socialisti iniziarono così un periodo di ‘isolamento’ che durò fino al 1961 e non parteciparono alla riunione per il *Frente*. Questa rinuncia fu solo la prima: influenzati in parte anche dalla mancata presenza del PSOE, le altre organizzazioni invitate negarono la loro partecipazione. Gli ortodossi allora, di fronte a questo fallimento, risposero con un ritorno al silenzio e al settarismo, accusando i socialisti e i repubblicani di non aver dimostrato buona volontà per la costituzione di una alleanza antifranchista. Continuava così l’isolamento che dal 1945, con la scissione dalla frazione possibilista, aveva caratterizzato gli ortodossi. Da quel momento in poi la frazione ortodossa rimase fuori dalle iniziative delle altre organizzazioni antifranchiste in esilio. Per esempio, quando i rappresentanti in esilio firmarono la *Declaración de París* nel febbraio del 1957, gli unici a non partecipare furono il PCE e la frazione ortodossa della CNT. Questo documento, redatto dai socialisti e approvato dalle altre organizzazioni senza modifiche, rappresentava il primo atto ufficiale di ritorno alle relazioni con i monarchici (portate avanti dall’ANFD negli anni Quaranta). Le organizzazioni firmatarie della *Declaración*, da una parte, proponevano che, dopo la caduta di Franco, la scelta del futuro regime venisse presa con elezioni democratiche; i monarchici, dall’altra, opponevano la restaurazione diretta della monarchia nella persona di Juan de Borbón. Intanto con la costituzione della *Unión Española* i monarchici avevano un organismo che riusciva a rappresentarne le diverse componenti⁷⁵. La frazione ortodossa della CNT non venne

⁷³ Il *Comité Nacional* della CNT dell’esilio prese il nome di *Secretariado Intercontinental*.

⁷⁴ Mateos, *El PSOE contra Franco*, p. 17. Sul cambiamento in atto nel PSOE si veda anche A. Mateos, *Las izquierdas españolas desde la guerra civil hasta 1982. Organizaciones socialistas, culturas políticas y movimientos sociales*, UNED, Madrid, 1997, pp. 71-76.

⁷⁵ Sulla *Unión Española* si veda G. Cortazar, *Unión Española (1957-1975). Una plataforma de la oposición democrática frente al franquismo*, in Tusell, Alted y Mateos, *La oposición al régimen de Franco*, tomo I, vol. I, pp. 387-398.

coinvolta nelle trattative coi monarchici. Solo due mesi prima della firma della *Declaración de París* gli ortodossi presentarono una proposta ai socialisti⁷⁶, in cui emergevano chiaramente la scelta dell'azione diretta e la pregiudiziale negativa nei confronti di PCE e monarchici. Ovviamente i socialisti, che non condividevano l'opzione insurrezionalista, si mostrarono disposti ad una larga intesa, che comprendesse anche i monarchici, per una soluzione pacifica al 'problema spagnolo'. Viste le posizioni così distanti e le divergenze incolmabili non c'è da stupirsi se non si arrivò mai ad un'accordo tra CNT ortodossa e socialisti. La frazione ortodossa, tuttavia, negli anni successivi a questi falliti tentativi, non modificò le proprie posizioni, anche se questo la condannò ad un sempre maggiore isolamento dalle altre organizzazioni dell'esilio. Emblematico del suo immobilismo è quanto dichiarato nel *Pleno Intercontinental de Núcleos* de 1958, nel quale viene ribadita la necessità di mantenere le proprie posizioni e di ratificare gli accordi precedenti⁷⁷. I n t a n t o alcuni avvenimenti, come l'intervento dell'esercito sovietico in Ungheria nel 1956, fornivano agli ortodossi conferme alle proprie teorie. In particolare, l'invasione sovietica per stroncare la rivolta operaia ungherese fu fonte di duplice soddisfazione per gli anarchici, perché, da una parte, dimostrava quello che loro ripetevano da anni, cioè che il regime comunista sovietico era una dittatura equiparabile a quella fascista; dall'altra, mostrava che il cammino per la liberazione dalla dittatura passava attraverso la lotta di piazza. Per questo motivo la CNT ortodossa appoggiò le mobilitazioni e gli scioperi della seconda metà degli anni Cinquanta in varie zone della Spagna⁷⁸. Se andiamo a vedere più a fondo però ci rendiamo conto che questa posizione non era condivisa da tutta la frazione: difesa dal gruppo dirigente, in particolare da Esglesas e dalla Montseny, era invece ritenuta una posizione più teorica che pratica. In particolare, fu criticata da vecchi 'uomini d'azione', come Sabaté, e dalla nuova generazione di militanti che irruppe nel MLE alla fine degli anni Cinquanta.

⁷⁶ «¿Estaría la UGT dispuesta a cooperar en un plan de acción insurreccional de amplia base popular, de cara a la liberación de España, del que fueran eje y vanguardia la CNT y la UGT, con el fin concreto de derribar al régimen franquista, sin ulterior compromiso, y en el que pudieran participar igualmente todas las organizaciones y partidos, exceptuados los de signo totalitario manifiesto y aquellos que directamente hayan formado parte del conglomerado de la Cruzada y la hayan apoyado?». Lettera del Secretariado Intercontinental (CNT ortodossa dell'esilio) alla Comisión Ejecutiva della UGT in esilio, in data 5 di dicembre del 1956. Fondo UGT, AFLC, sig. 365-4 n°105.

⁷⁷ «Por considerar que ningún partido ni organización del antifascismo español han demostrado tener *nada de común con nosotros*». Atti del Pleno Intercontinental de Núcleos del 1958. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

⁷⁸ «El arma de la huelga por si sola es lo bastante poderosa para provocar una crisis decisiva en el seno del régimen». *CNT*, n° 675, 6 de abril de 1958, Toulouse.

Sabaté polemizzò duramente con la dirigenza dell'organizzazione per non aver dato continuità alla lotta armata in Spagna e per aver compiuto una campagna di informazione, tramite giornali come *CNT*, che aveva presentato ai compagni in Francia una realtà spagnola mistificata⁷⁹. Pertanto Sabaté riteneva che gli scioperi e le mobilitazioni non sarebbero stati sufficienti a far cadere il regime franchista e che la frazione ortodossa avrebbe dovuto ricominciare con l'azione diretta. Lo scontro tra Sabaté e i dirigenti della CNT dovette sembrare, ai militanti in esilio, spiazzante perché ebbe inizio una campagna contro uno dei più importanti militanti del movimento, accusato di non rispettare la decisione della maggioranza. Sabaté ebbe il sostegno della federazione delle Juventudes Libertarias (JJ LL), come si evidenziò nel *Pleno* di Vierzon del 1959, dove i giovani anarchici riuscirono a far approvare una mozione che autorizzava il gruppo di Sabaté ad entrare in Spagna per creare un clima di disobbedienza, sabotaggio e insurrezione e per preparare un attentato contro Franco. La mozione fu approvata in aperto contrasto con le decisioni precedenti della maggioranza della CNT ortodossa. Questa discontinuità, causata in parte dall'assenza di molti rappresentanti al *Pleno*, a ben vedere, era dovuta ad un nuovo processo che stava interessando in quegli anni la CNT: stavano emergendo con forza i militanti delle JJ LL orientati all'azione insurrezionale e pronti a prendere il posto dei vecchi militanti che o si incontravano in carcere oppure erano ormai sconfitti. Le JJ LL si trovarono a fronteggiare una quasi totale mancanza di collaborazione da parte della vecchia dirigenza, perché c'era una grande differenza tra la teoria (professata dalla dirigenza della CNT ortodossa) e la pratica (concretamente organizzata dalle JJ LL). La maggioranza degli anarchici in esilio non sosteneva le azioni insurrezionali e reperire finanziamenti diventava sempre più difficile. Le azioni di guerriglia rappresentavano un pericolo per i militanti la cui vita era immersa nella realtà del paese di residenza. Inoltre la stessa esistenza legale dell'organizzazione in Francia era messa a repentaglio dall'attività insurrezionale di questa minoranza, perché negli anni successivi alla riabilitazione del regime spagnolo, nel consesso internazionale, il governo francese mutò il proprio atteggiamento e passò alla collaborazione con la Spagna. Alcuni esempi dimostrano questo cambiamento: la soppressione degli atti commemorativi del luglio del 1936, la proibizione di celebrare il *pleno* nella città di Toulouse (con lo spostamento nella località di Vierzon), le denunce nei confronti della stampa anarchica. La situazione era resa ancora più difficile dall'azione criminale di alcuni anarchici in Francia, per la quale la polizia

⁷⁹ Téllez, *Sabaté*, p. 240.

aveva dall'inizio dell'esilio messo la CNT sotto controllo. La polizia francese colpì direttamente i dirigenti della CNT, come nell'occasione dell'arresto nel 1951 di Peirats, allora segretario generale, in seguito alle dichiarazioni sotto interrogatorio degli autori di un assalto ad un furgone postale a Lione dove era stato ucciso un gendarme francese⁸⁰. Insomma, i militanti residenti in Francia guardavano con preoccupazione sia alle azioni di alcuni gruppi di compagni in Francia sia alle attività insurrezionali in Spagna, temendo che il rapporto con le autorità peggiorasse. Peirats si fece portavoce di questi timori e, a partire da una mozione presentata dalla *Federación Local de Toulouse*, spinse affinché l'organizzazione annullasse gli accordi del *pleno* di Vierzon del 1959. Intanto il 5 gennaio 1960 Sabaté e il suo gruppo armato caddero in uno scontro con la polizia franchista in Spagna. L'opzione insurrezionale venne riproposta dai giovani libertari nel *pleno* di Limoges del 1961, nel quale venne ristabilita la riunificazione delle due frazioni della CNT. La CNT dell'esilio dovette fare i conti con una situazione paradossale: era una confederazione senza sindacati, un sindacato senza sindacati. La base dell'organizzazione erano le federazioni locali, che si erano costituite in ogni località dove erano residenti i militanti anarchici. Le federazioni locali erano raggruppate a loro volta nelle federazioni interdipartimentali (simili alle federazioni regionali presenti in Spagna), che col tempo vennero chiamate *Núcleos*⁸¹. Ogni federazione (locale o interdipartimentale) aveva un comitato che la rappresentava e al di sopra di tutto si trovava il comitato nazionale. Quest'ultimo era composto dai segretari dei nuclei e dalla segreteria permanente, formata da cinque membri: segretario amministrativo, segretario di cultura e propaganda, segretario organizzativo, segretario di coordinazione e affari giudiziari, segretario generale. L'elezione della segreteria doveva avvenire a partire da una rosa di nomi proposti da una federazione locale. Il segretario generale e quello di coordinazione erano eletti personalmente e direttamente dal *pleno* o dal congresso; mentre i restanti membri della segreteria permanente erano scelti in base ad una votazione tra i nomi presenti in una lista. All'inizio tutta la segreteria riceveva uno stipendio, ma con il passare del tempo, a causa della diminuzione di militanti e affiliati, e quindi, con la diminuzione di fondi, vennero retribuiti solo il segretario generale, il segretario di coordinazione e segretario di cultura e propaganda. Le assemblee della frazione ortodossa furono le stesse della frazione

⁸⁰ Sulla reazione della polizia francese contro la CNT si veda J. Borrás, *Del radical socialismo al socialismo radical y libertario*, Fundación Salvador Seguí, Madrid, 1998, pp. 134-141.

⁸¹ Con questo nome non si identificava solo la CNT in ogni dipartimento francese, ma anche le federazioni della CNT nel mondo. Esistevano quindi i nuclei di Venezuela e Gran Bretagna a fianco dei nuclei di Francia.

possibilista di Spagna. La plenaria era la riunione del *Secretariado Intercontinental* al completo. Ai *plenos* prendevano parte i rappresentanti dei nuclei, con un voto per ogni nucleo, e la segreteria permanente, senza diritto di voto. I congressi, a cui partecipavano anche i rappresentanti delle federazioni locali, rappresentavano la massima espressione democratica: infatti era questo il luogo in cui si raccoglieva l'opinione della base dell'organizzazione. Ai congressi poteva assistere la segreteria permanente, con gli stessi diritti e con le stesse limitazioni dei *plenos*. I congressi cominciavano di solito con la discussione e l'approvazione della gestione della segreteria permanente.

Negli anni Cinquanta la frazione ortodossa era attraversata da tensioni che, anche a causa del tipo di struttura che abbiamo descritto, portarono gruppi minoritari, ma molto uniti e disciplinati al loro interno, a controllare la CNT. Da una parte, le tensioni rimanevano all'interno della CNT perché non potevano avere sfogo al di fuori di essa, fatto che causò l'abbandono dell'organizzazione da parte di molti militanti. Dall'altra, la CNT nell'esilio, senza sindacati, si comportò come un partito politico con dure lotte interne per raggiungere il potere. In particolare, in questa lotta per il potere si segnalano i membri della FAI. Già nel 1945 i membri di questa federazione avevano mostrato in che modo avrebbero cercato di imporre per tutto il decennio successivo le proprie convinzioni politiche e ideologiche al resto dell'organizzazione. La '*específica*', come era chiamata la FAI, agiva a tutti i livelli della struttura della CNT⁸². Durante le elezioni per gli incarichi direttivi *los faístas* facevano circolare una lista con i nomi dei compagni che dovevano essere votati, sia a livello locale sia a livello interdipartimentale. A volte succedeva che l'eletto per un determinato incarico non fosse quello promosso dalla FAI per quell'incarico; in quel caso l'intervento della FAI obbligava l'eletto alle dimissioni affinché il posto venisse assegnato al candidato designato⁸³. Di conseguenza alcuni posti rimasero appannaggio di pochi, che venivano rieletti ogni anno: questo fu il caso del segretario generale. Esgleas fu eletto segretario generale nel *pleno* di Aymare del 1952 e venne confermato fino al *pleno* di Toulouse del 1958, quando occupò

⁸² Herrerín López riporta quanto detto da M. Sanchez Lucas, anarchico, in un'intervista, riguardo all'intervento, pervasivo, della FAI nelle assemblee delle federazioni locali: «en Beziers se controlaban unos trescientos afiliados, en las asambleas se solían reunir un centenar y le puedo asegurar con toda honestidad que los faístas no eran más de veinte compañeros, pero esos veinte compañeros solían reunirse el día anterior para discutir el orden del día y por consiguiente ya se presentaban en la Asamblea con una ventaja y una cohesión que los demás no poseían, de esa manera, los acuerdos que se tomaban eran el reflejo de lo que había decidido acordar la fracción de la específica». Intervista realizzata da Herrerín López a M. Sánchez Lucas a Beziers (Francia) il 3 novembre del 2000. Citata in Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, p. 193.

⁸³ *Ibidem*.

l'incarico di segretario generale dell'internazionale anarcosindacalista (AIT). Questa prepotente azione della FAI fu resa possibile anche dal fatto che le uniche assemblee generali che celebrò la CNT negli anni Cinquanta furono *plenos*, e non congressi, a cui non erano presenti i rappresentanti diretti dell'opinione della base dei militanti. In aggiunta, a quei *plenos* non parteciparono tutte le federazioni locali, ma solo quelle più politicizzate e ben organizzate (la maggior parte di queste gestite dalla FAI). A questa situazione si giunse da una parte per l'intervento sempre più massiccio della FAI, dall'altra anche per la passività degli affiliati alla CNT, demoralizzati e scoraggiati per il lungo esilio e delusi dal processo di riabilitazione internazionale del regime franchista. Molti abbandonarono ogni attività, confidando che una volta finito l'esilio e ritornati in Spagna tutto si sarebbe risolto⁸⁴. Altri all'opposto cominciavano ad avere seri dubbi sulla possibilità di un ritorno in patria in tempi brevi. Tutto questo emerge chiaramente dalle relazioni che le federazioni interdipartimentali presentarono nel *pleno* del 1953, dove si faceva continuo riferimento alla mancanza di versamenti di quote associative, all'apatia degli affiliati e alla dispersione di molti compagni⁸⁵. La situazione non mutò negli anni e nelle assemblee successive: le questioni sollevate furono sempre le stesse. L'abbandono fu notevole, basti pensare che si passò da 30.000 (quando l'organizzazione era ancora unita, prima del Congresso di Parigi del 1945) a 22.000 (dopo la scissione tra frazione ortodossa e frazione possibilista) a 9.080 nel 1958⁸⁶. Nel 1961, nel primo *pleno* della CNT riunificata gli iscritti furono solo 7.135⁸⁷. Queste cifre non corrispondevano alla reale partecipazione, cioè tra quelli ufficialmente iscritti solo una parte aveva un ruolo attivo. C'era insomma una differenza tra affiliazione "ufficiale" e "reale". Alcuni non pagavano la quota, oppure non partecipavano alle votazioni, pur essendo formalmente iscritti all'organizzazione.

Anche la frazione possibilista subì un simile processo di diminuzione della militanza. Le motivazioni erano le stesse, tranne il fatto che la FAI non interveniva in maniera prepotente

⁸⁴ A questo proposito raccontava un anarchico: «todo el mundo tenía conciencia que se estaban haciendo muchas cosas que no correspondían a lo que era el ideal... pero la mayoría de los compañeros decían 'todo esto se pasa el día que volvamos a España'... eso de que 'cuando volvamos a España' conformaba a mucha gente». *Ibidem*.

⁸⁵ Actas del Pleno Intercontinental de Núcleos en Toulouse 1953. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

⁸⁶ Per questi risultati e per quelli degli altri anni (dal 1945 al 1959, anche se per alcuni anni mancano le cifre: 1946, 1949, 1951) si veda Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 194-195. Lo storico riporta i dati che ha trovato negli atti dei Plenos Intercontinental de Núcleos degli anni in questione, che si trovano nel Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

⁸⁷ Actas del Pleno Intercontinental de Núcleos de 1961. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

come nell'esilio. A differenza della frazione ortodossa il *Subcomité Nacional* non riportò mai le cifre ufficiali degli iscritti, probabilmente conscio dell'inferiorità numerica rispetto agli ortodossi. Herrerín López ha dedicato uno studio all'argomento nel quale riporta le cifre di coloro che partecipavano alle votazioni e di quanti pagavano le quote associative⁸⁸. Nel 1945, al momento della scissione, gli iscritti erano 4.500; nel 1950 1.165. Quindi nel giro di 5 anni la frazione possibilista aveva perso 3.335 unità, pari a un terzo. Nel 1961, al momento della riunificazione, erano 1.000 (la diminuzione tra 1945 e 1961 fu del 78%)⁸⁹. Da questi dati emerge che tale fenomeno riguarda soprattutto i primi 5 anni (1945-1950). La spiegazione (oltre alle cause generali a cui si è fatto riferimento precedentemente) deve essere ricercata nel fatto che quello fu il momento in cui l'organizzazione possibilista dell'*interior*, a cui era legata politicamente la frazione possibilista dell'esilio, continuò nelle relazioni con i monarchici più di quanto i militanti in esilio ritenessero conveniente. La frazione ortodossa perse in proporzione una cifra simile di affiliati: passando da 22.000 a poco più di 7.000 dal 1945 al 1961, la percentuale di *bajas* fu del 77% circa. Nel caso della frazione possibilista il grosso della dispersione avvenne nei primi 5 anni, nel caso degli ortodossi l'abbandono fu più costante, causato principalmente dalla politica di controllo dei capi della FAI sul movimento, che impedì un rinnovamento nella dirigenza. Come già detto dal 1952 al 1958 (per 6 anni consecutivi) fu segretario generale Esgleas, e, ancora più interessante, il resto dei posti di segretari (4 posti ogni anno, visto che la segreteria era composta da un totale di 5 segretari e che era rinnovata ogni anno) erano stati occupati da 6 militanti (su 24 possibili). Questi furono Florentino Estallo, la Montseny, Antonio Morales, Valerio Mas, José Borrás e Miguel Celma. La minoranza che rimase nella CNT dell'esilio dimostrava un forte interesse per le vicende di Spagna, perché l'obiettivo, sia per l'esilio in generale sia per la CNT in particolare, era il ritorno in patria. La CNT ortodossa in Spagna non aveva, negli anni Cinquanta, nessuna influenza e nessuna struttura organica. I dirigenti ortodossi agirono in due direzioni: da una parte, con lo scopo di continuare il predominio nell'esilio, continuarono ad attaccare e criticare la frazione possibilista dell'esilio (il *Subcomité Nacional*); dall'altra parte, cambiarono tattica nei confronti dell'*interior*. Per quanto riguarda la prima, i militanti possibilisti erano accusati di essere spie e infiltrati franchisti. Per renderle più credibili, le accuse vennero fatte da delegati dell'organizzazione

⁸⁸ Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, p. 197.

⁸⁹ *Ivi*, p. 198.

dell'*interior*. Per esempio, nel *pleno* di Aymare del 1952 un delegato di Spagna affermò che i possibilisti erano spie franchiste. Non seppe però fornire nessuna prova di quanto sostenuto. Queste accuse si ripeterono durante il *pleno* di Aymare dell'anno successivo. Come abbiamo già detto, la CNT ortodossa non aveva nessun rappresentante in Spagna, quindi la maggior parte delle volte i delegati che venivano presentati ai *plenos* erano falsi. In alcuni casi i dirigenti per evitare di dover presentare un delegato falso, usavano lo stratagemma di non presentarlo dicendo che non era conveniente che si vedesse perché era pericoloso per lui nel caso in cui ci fosse qualche infiltrato nell'organizzazione e lo denunciasse alle autorità spagnole. Generalmente la militanza presente alle assemblee e alle riunioni si accontentava delle risposte che la dirigenza forniva ai dubbi sollevati, ma questo non significava che non ci fosse una certa coscienza dell'inganno⁹⁰.

Come sappiamo per certo, la CNT in Spagna era in mano all'altra frazione. La CNT ortodossa incaricava qualcuno di redigere in Spagna gli atti di comitati e di assemblee che non avevano mai avuto luogo. Queste erano tutte deviazioni palesi rispetto ai principi e agli ideali del movimento libertario, ma nonostante questo la dirigenza ortodossa fu sempre più implacabile contro i membri dell'altra frazione, ma anche contro coloro che, dall'interno, erano critici nei confronti della linea adottata. Misera sorte toccò, per esempio, alla rivista *Atalaya*, il cui primo numero venne pubblicato nel marzo del 1958 a cura di Gómez Peláez. Lo scopo della rivista era, secondo il suo direttore, la segnalazione delle violazioni delle norme dell'organizzazione ortodossa da parte della dirigenza stessa. La risposta nei confronti di queste iniziative fu l'ammonimento e, in alcuni casi, l'espulsione dall'organizzazione.

1.6.3 Il Subcomité Nacional: la frazione possibilista in Francia

Il *Subcomité Nacional* aveva eletto segretario generale a giugno del 1952 Miguel Vallejo, uno dei numerosi anarchici che si erano rifugiati in Francia nell'ultimo periodo. Nonostante si fossero normalizzate le relazioni tra il *Subcomité* e la CNT di Spagna, nell'esilio nacquero nuovi problemi, dovuti alla differenza tra i militanti che avevano agito nella clandestinità e

⁹⁰ «La militancia lo intuía que era falso, pero lo aceptábamos, porque era como una institución normal, era como la Iglesia Católica el hecho de tomarse una hostia, nadie sabe si con eso van a ir al cielo, pero se la toman por si acaso». Intervista realizzata da Herrérin López a M. Sánchez Lucas a Beziers (Francia) il 3 novembre del 2000. Citata in Herrérin López, *La CNT durante el franquismo*, p. 201.

quelli che erano in esilio da molti anni. Nel settembre del 1955 Miguel Vallejo si dimise da segretario in seguito alla denuncia dell'organizzazione possibilista di Spagna. Avvenimento strano, visto che, come ricorderemo, in quegli anni (a partire dalla caduta del 15° comité nel 1953) non esisteva in Spagna una CNT strutturata. Nel 1955 e nel 1956 la Federazione di Parigi presentò alcune mozioni che esprimevano timore per la centralizzazione del potere nelle mani della segreteria del *Subcomité* con sede a Parigi, in netta contraddizione con uno dei principi cardine dell'anarchismo, il federalismo; sfiducia nei confronti della dirigenza che redigeva e indirizzava circolari alla CNT di Spagna, che molti ritenevano inesistente, come avrebbe dimostrato il viaggio di Olegario Pachón nel 1957. La polemica tra il *Subcomité Nacional* e la *Federación de París* si risolse solo con l'accordo del 17 novembre del 1956 a Parigi, firmato, da Francisco Romero (amministratore generale del *Subcomité*) e da Ramón Álvarez (delegato della federazione parigina). Nel *pleno* che fu celebrato l'anno successivo vennero poste le basi per un cambiamento profondo. Ginés Alonso, eletto segretario generale, come prima cosa decise di inviare un delegato del *Subcomité* in Spagna con lo scopo di verificare in che stato versasse l'organizzazione. Come sappiamo questi fu Olegario Pachón, il quale al suo ritorno in Francia, nella sua relazione, informava della inesistenza di una struttura organica della CNT in patria. Il *Subcomité Nacional*, dopo una riunione tra i segretari, il 1° aprile del 1958 diramò una circolare nella quale si comunicava a tutti i militanti che il *Comité Nacional* di Spagna presentava le sue dimissioni e incaricava il *Subcomité* di ricostruire un comitato nazionale in patria. Questo era alquanto inverosimile e così dovette apparire ai militanti, i quali però non reagirono se non prendendone atto. Era infatti incoerente che il comitato nazionale in Spagna presentasse le dimissioni al *Subcomité* in Francia, ed era altrettanto incomprensibile che il *Subcomité* le accettasse e venisse incaricato della ricostruzione del massimo organo rappresentativo della CNT spagnola. Dopo aver quindi chiarito i rapporti con l'organizzazione dell'*interior*, il *Subcomité* iniziò una delle tappe più importanti della sua storia con una evoluzione ideologica a cui si affiancò l'impegno per la costituzione della *Alianza Sindical Española* e della *Unión de Fuerzas Democráticas*. Nella seconda metà degli anni Cinquanta la CNT possibilista in Francia ebbe un ruolo importante nella realizzazione di progetti di unità antifranchista. Nel 1961 i sindacati 'storici', UGT, CNT e STV costituirono l'*Alianza Sindical Española*⁹¹. Questa

⁹¹ Sulle alleanze sindacali del periodo e sulle relazioni tra UGT e CNT si veda A. Mateos, *Las alianzas sindicales: relaciones UGT-CNT entre 1956 y 1975*, in *La oposición libertaria al franquismo*, pp. 221-258.

alleanza fu il risultato in gran parte della duratura collaborazione tra UGT e CNT. Abdón Mateos ha sottolineato come questa collaborazione, attiva durante la *guerra civil*, continuò per tutto il periodo franchista, per diversi motivi: come la sopravvivenza di fronte al franchismo, la necessità di contrastare la forza del comunismo, la convergenza sempre più evidente delle tattiche impiegate e l'esistenza di valori morali e politici comuni⁹². Il percorso di avvicinamento tra UGT e CNT portò l'organizzazione anarcosindacalista nel *pleno* di Toulouse del 1944 alla costituzione di un *enlace* tra i due sindacati, che nel Congresso di Parigi del 1945 venne reso ufficialmente operante. Di fronte alla scissione della CNT, in un primo momento, la UGT tentò di mantenere rapporti cordiali con entrambe le frazioni. Però, l'atteggiamento della frazione ortodossa fece fallire l'*enlace*. Gli ortodossi ritenevano la UGT troppo succube della linea politica promossa dallo PSOE, che non condividevano, quindi cercarono di contattare direttamente gli affiliati del sindacato socialista non riconoscendo, di fatto, la UGT come interlocutore politico. La UGT reagì prendendo le distanze dalla frazione ortodossa. Le relazioni con la frazione possibilista rimasero, invece, sempre cordiali. I possibilisti dell'esilio (il *Subcomité nacional*) avanzarono proposte volte all'aumento dell'importanza nella società futura (liberata dal franchismo) del ruolo dei sindacati nella società, che avrebbero dovuto assumere compiti e responsabilità precedentemente riservati ai partiti politici. Le nuove proposte, presentate una prima volta nel *pleno* della CNT di Spagna del 1957, rappresentavano un'evoluzione delle finalità del movimento libertario. Nella seconda metà degli anni Cinquanta la frazione possibilista dell'esilio insisteva ancora su questa finalità dell'organizzazione, come si vede dagli accordi del *pleno* del 1958. In quell'occasione la CNT propose la creazione di un *Consejo Nacional de Economía* composto da socialisti e anarchici che avrebbe costituito camere di commercio, industrie e avrebbe preso il controllo delle università. Questa idea di Stato Sindacalista era condivisa, in parte, dalla UGT, da uomini come Largo Caballero, ma anche da politici socialisti meno vicini alla UGT, come Indalecio Prieto⁹³. Nel 1956 la CNT possibilista dell'esilio inviò una lettera alla UGT nella quale sosteneva la necessità dell'unità del sindacalismo storico di fronte alla forza dei nuovi sindacati sorti in Spagna: i comunisti e i social-cristiani. Questa proposta non ricevette adeguata attenzione da parte dei socialisti che stavano attraversando un momento di isolamento, ma i fatti del 1956, gli scioperi e le

⁹² Mateos, *Las izquierdas españolas desde la guerra civil hasta 1982*, pp. 204-205.

⁹³ Mateos, *Exilio y clandestinidad*, p. 205.

mobilitazioni in tutta la Spagna spinsero la UGT a cambiare tattica, portando a febbraio del 1957 alla *Declaración de París*, firmata da tutte le organizzazioni antifranchiste eccetto la CNT ortodossa e i comunisti. Il *pleno* del 1958 della CNT possibilista dell'esilio approvava la convocazione delle altre organizzazioni per l'unità dell'azione antifranchista. Si dovette aspettare, però, fino al Congresso della UGT nell'esilio del 1959 perché, finalmente, avessero inizio le negoziazioni che avrebbero portato alla *Alianza Sindical Española*. Il cambiamento di tattica della UGT fu anche conseguenza della richiesta della CIOSL al sindacato socialista e alla STV: l'internazionale dei sindacati liberi, dopo l'approvazione del *Plan de Estabilización*, voleva attuare in Spagna una nuova strategia, convinta che lo sviluppo economico previsto dal Piano avrebbe portato il paese all'apertura democratica e quindi spingeva per l'unità del sindacalismo democratico contro il sindacalismo 'totalitario'. Queste pressioni internazionali ebbero l'effetto di convincere la UGT a formare la *Alianza*, che la CNT possibilista voleva da tempo. Nella prima riunione dell'*Alianza*, il 26 novembre del 1959, i rappresentanti della frazione ortodossa, Roque Santamaría e Miguel Celma, non accettarono la presenza della frazione possibilista. La prima riunione fallì e, da allora fino alla riunificazione della CNT, la frazione ortodossa non prese più parte alla alleanza. Il primo comitato di coordinazione dell'*Alianza Sindical* si costituì, finalmente, il 25 febbraio del 1960, presenti la UGT, la CNT e la STV. In questa riunione fu approvata l'adesione alla *Unión de Fuerzas Democráticas* e la collaborazione dei tre sindacati sia nell'esilio sia in Spagna per la propaganda, l'azione antifranchista e l'azione rivendicativa mantenendo però ciascuno la propria indipendenza e i propri programmi. L'ultimo punto privò, di fatto, l'*Alianza* di un programma comune, tranne la condivisione di posizioni come il rifiuto dell'entrismo nel *Sindicato Vertical* e l'anticomunismo. Presidente della commissione di coordinazione venne eletto Ginés Alonso e segretario e tesoriere Pascual Tomás. Si formarono i comitati locali in Francia e iniziarono i contatti con i compagni in Spagna. La riunificazione della CNT rallentò questo processo. Il Congresso della CNT ortodossa dell'agosto del 1960 criticò le modalità di funzionamento dell'alleanza, sostenendo che l'alleanza UGT-CNT doveva essere come quella concepita nel Congresso di Saragozza del 1936, cioè con obiettivi rivoluzionari, doveva difendere contro gli altri sindacati e avere come finalità la sconfitta della dittatura. Gli ortodossi erano anche contrari all'esistenza di una segreteria di coordinazione o di un organismo comune permanente. La *Alianza* dovette affrontare questi problemi nella prima riunione alla quale parteciparono anche gli ortodossi,

il 19 dicembre del 1960. In quell'occasione per la CNT (già riunificata) furono presenti Santamaría, Borrás, Juan Pintado, Alonso e Francisco Romero. I primi tre, della frazione ortodossa, misero in dubbio la rappresentatività dell'alleanza, visto che era stata costituita senza l'apporto della CNT ortodossa pretendendo che si ripartisse da zero, dandosi nuove regole, come se tutto quanto portato a termine fino ad allora fosse da annullare. Furono contrari alla partecipazione del sindacato basco, STV, all'alleanza. Questa richiesta si basava su due motivi: da una parte, l'ostilità nei confronti di un sindacato cattolico, dall'altra parte, il fatto che la sua presenza sarebbe rimasta limitata all'ambito regionale. Inoltre si opposero a stipulare qualsiasi patto politico (per esempio con la *Unión de Fuerzas Democráticas*), convinti che avrebbe dovuto essere il contrario: tutto il fronte antifranchista, secondo loro, doveva partire da una base sindacale. Alla fine della riunione si stabilì che i rappresentanti della CNT presentassero un documento con le proprie proposte per un nuovo patto *dell'Alianza Sindical*. Il nuovo accordo venne firmato il 23 maggio del 1961. In esso scomparve qualsiasi menzione della *Unión de Fuerzas Democráticas*, ma si mantennero le condizioni minime necessarie per passare ad un regime democratico, come l'amnistia per gli arrestati, la restituzione dei beni requisiti, una giustizia non vendicativa e la necessità di una situazione transitoria che permettesse ai cittadini di scegliere il futuro regime. Si stabiliva che i sindacati dovevano collaborare nell'azione clandestina in Spagna e gestire insieme la propaganda fino alla caduta del regime. Su richiesta della UGT, si lasciò aperta la possibilità di unione con altre organizzazioni sindacali, a patto che accettassero le finalità dell'*Alianza* e che fossero anti-totalitarie. La CNT dovette quindi accettare la costituzione di un organismo permanente che ebbe come presidente Santamaría; come segretario Tomás; come vicepresidente Gregorio Ruiz de Ercilla; come vicesegretario Manuel Muiño. Da quel momento iniziò la formazione di comitati in Francia e nel resto dell'esilio, laddove c'erano affiliati dei tre sindacati che formavano l'*Alianza Sindical*. Questi comitati si mossero in due direzioni: da una parte, raccolsero fondi per aiutare gli arrestati e i lavoratori in sciopero in Spagna, dall'altra, dettero risalto alla situazione in Spagna con conferenze, giornali, attività diplomatica⁹⁴.

Il *Secretariado Intercontinental* della CNT venne criticato dalla maggioranza dei delegati delle

⁹⁴ Sull'attività dei vari comitati dell'*Alianza Sindical Española* nel mondo si veda Fondo Alianza Sindical, AFLC, Madrid, sig. carpeta 629. Il Fondo in questione è stato utilizzato ampiamente da Herrerín López per ricostruire le vicende che portarono alla creazione dell'*Alianza* e l'attività della stessa. Sull'*Alianza Sindical* si veda, perciò, Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, pp. 208-213.

federazioni locali nel Congresso di Limoges del 1961, il primo dopo la riunificazione. In particolare, i membri della FAI richiamarono l'attenzione sugli accordi stipulati durante il Congresso precedente e che erano stati disattesi. L'anno prima la CNT ortodossa aveva approvato di non accettare la partecipazione del sindacato STV all'*Alianza*, né la formazione di un organismo di coordinazione permanente, né possibili futuri contatti con sindacati cattolici. Inoltre, nel Congresso del 1960 era stata stabilita la formazione di un *Frente Antifascista* (lo stesso che era stato proposto nel 1952 e che era fallito per la mancata partecipazione delle altre organizzazioni, *in primis* dei socialisti). Quindi, dopo otto anni, la CNT aveva riproposto la formazione del *Frente Antifascista*, mentre da anni erano in atto trattative volte alla nascita della *Unión de Fuerzas Democráticas*. I negoziati per la *Unión* si svilupparono parallelamente a quelle per la *Alianza Sindical*. La frazione possibilista già nel 1954 aveva proposto la creazione di un organismo che includesse i partiti e le organizzazioni antifranchiste dell'esilio. In quel periodo era mancato il consenso dei socialisti e tutto si era bloccato, fino al 1957, quando i socialisti, come più volte ricordato, avevano cambiato la propria strategia aprendo alla collaborazione con altri partiti e organizzazioni. Nel *pleno* dell'ottobre del 1958, il *Subcomité Nacional* della CNT, si appellò direttamente ai firmatari della Dichiarazione di Parigi del 1957, per mantenere il dialogo con tutte le forze democratiche⁹⁵.

La CNT possibilista propose, nel febbraio del 1959, la riunione delle organizzazioni firmatarie della Dichiarazione di Parigi, ma i socialisti, ancora una volta, non accettarono. Come successe per la formazione dell'*Alianza Sindical*, anche in questo caso furono soprattutto le pressioni internazionali dei sindacati a portare alla fine dell'isolamento dei socialisti. Nel luglio del 1959, finalmente, ebbero inizio le trattative per la costituzione della *Unión de Fuerzas Democráticas*. I socialisti dell'*interior* firmarono il 15 agosto del 1959 un accordo con democristiani e liberali. Nelle riunioni del 23 e 24 settembre venne approvato un secondo importante documento, ma l'accordo definitivo fu stipulato il 5 aprile del 1960. In quella data venne redatto e firmato un documento in otto punti, che teneva salde le proposte fatte già da anni dalla CNT. L'accordo prevedeva l'instaurazione di un sistema democratico,

⁹⁵ «Dialogo, circunstancial o permanente, con las otras organizaciones sociales, políticas y económicas que actúen así mismo contra Franco y Falange de España, aún no siendo republicanas, pero sí de signo democrático, a fin de llegar a un entendimiento que haga posible la liberación de nuestro pueblo». Circular n° 1 del Subcomité Nacional del 14 ottobre del 1958, nel quale erano riportati gli accordi del *pleno* possibilista dell'ottobre dello stesso anno. Fondo Ángel Marcos, AFSS, Madrid, sig. 228-1. Nel Fondo in questione sono raccolte e conservate le carte della frazione possibilista della CNT dell'esilio.

un periodo di transizione e un plebiscito attraverso il quale il popolo avrebbe scelto il futuro regime. La CNT possibilista non era però tra le firmatarie. La sua assenza era dovuta al mancato invito da parte dei socialisti. Le motivazioni di questa mancanza non sono molto chiare. Di sicuro per il PSOE, la *Alianza Sindical* e la *Unión de Fuerzas Democráticas* erano due processi che andavano nella stessa direzione: i socialisti puntavano ad unire tutte le forze antifranchiste, sia nell'esilio sia in Spagna, tranne i comunisti. Nella *Alianza* i socialisti avevano ottenuto, non senza difficoltà, l'unità degli anarchici con un sindacato cattolico (STV), mentre nella *Unión* avevano attivato la collaborazione delle forze antifranchiste dell'esilio con la destra democratica di Spagna⁹⁶. La CNT possibilista si risentì molto per questa esclusione, anche perché si riteneva, non senza ragione, l'artefice originaria della creazione di questa unione democratica.

La frazione ortodossa quindi tornò all'idea della costituzione del *Frente Antifascista Español* nel suo ultimo comizio di Limoges del 1960. Per l'ennesima volta, la frazione ortodossa riproponeva nel 1960, quello che aveva già proposto (fallendo) nel 1952 e che si richiamava a condizioni presenti nel 1936, come se il tempo non fosse passato. A gennaio del 1961, la CNT riunita convocò le altre organizzazioni esiliate con la proposta di costituire il *Frente*, ma i socialisti risposero che sarebbe stato necessario convocare anche le organizzazioni che si erano costituite dopo il 1936, senza escludere le forze di destra. Questa richiesta risultava però inammissibile per i militanti ortodossi. Altro motivo di disaccordo con gli ortodossi era la necessità dell'appoggio delle potenze occidentali nel passaggio dalla dittatura alla democrazia. Le trattative continuarono, ma con poche possibilità di portare ad un accordo. I socialisti rimasero in contatto con la CNT perché interessati a mantenere in vita l'unione sindacale antifranchista dell'*Alianza Sindical*. Intanto la CNT provò a modificare le basi dell'accordo firmato dalle altre organizzazioni per la costituzione della *Unión de Fuerzas Democráticas*, ma non ci riuscì. I rappresentanti della CNT si dimostrarono a favore della integrazione nell'*Unión*, come lo erano stati nel caso dell'*Alianza* e della riunificazione del 1960. Di diverso avviso era il gruppo della FAI che si oppose duramente a tutte le

⁹⁶ Sulla collaborazione tra antifranchismo dell'esilio e destra democratica di Spagna si veda J. Tusell, *La oposición democrática al franquismo*, pp. 373-383. Sul PSOE e la politica messa in pratica contro Franco si veda Mateos, *El PSOE contra Franco*.

trattative⁹⁷. La CNT propose allora una serie di modifiche all'accordo dell'*Unión*, la maggior parte delle quali erano di carattere formale, più che sostanziale. Queste proposte non vennero accettate dalle altre organizzazioni e si stipularono nuovi accordi, praticamente identici agli accordi firmati ad aprile del 1960, il 24 giugno del 1961, senza la presenza della CNT. Nel Congresso di Limoges del 1961, come abbiamo ricordato ad inizio paragrafo, i settori più estremisti della CNT criticarono duramente l'operato dei rappresentanti nei negoziati e riproposero il tentativo di contattare ancora una volta (dopo i fallimenti del 1952 e del 1960) le altre forze antifranchiste per costituire il *Frente Antifascista Español*. Può sembrare paradossale il fatto che la CNT accettasse l'entrata nella *Alianza* e rimanesse invece fuori dall'*Unión*, visto che le strategie dell'una e dell'altra erano quasi identiche. Per la CNT la partecipazione con la UGT all'*Alianza Sindical* era importante perché aveva un significato anche simbolico nella memoria della maggioranza dei vecchi militanti che avevano partecipato alle lotte del periodo più glorioso dell'anarcosindacalismo, la guerra civile. Dopo la riunificazione la CNT si isolò dal resto delle organizzazioni antifranchiste, ponendo fine alla collaborazione ventennale messa in atto dalla frazione possibilista e questa situazione si mantenne sino alla caduta del franchismo.

1.6.4 Il cammino verso l'unità del MLE-CNT

La CNT si divise ufficialmente in due frazioni nel 1945 e si riunificò nel 1960. Nei 15 anni di durata della scissione il problema delle modalità attraverso le quali giungere alla riunificazione venne affrontato in due modi differenti. Gli ortodossi mantennero due esigenze. Per prima cosa, l'accettazione della base ideologica anarchica, cioè dei principi, delle tattiche e delle finalità. Questa, come abbiamo visto, fu ripetuta continuamente sia nei discorsi dei dirigenti sia nelle assemblee e nei congressi, come condizione necessaria per

⁹⁷ Come disse Santamaría (ex ortodosso e rappresentante della CNT) in una riunione alla presenza dei rappresentanti di altre organizzazioni antifranchiste, per i *faístas* «la CNT no puede aceptar estas bases porque fueron firmadas por un sector solo de la CNT que fue precisamente por eso tachado de usurpador. Estando de acuerdo con el contenido prefieren un nuevo acuerdo pues adherirse al de 1959 les puede crear un conflicto interno». Questa dichiarazione di Roque Santamaría è riportata negli atti della riunione delle forze antifranchiste dell'esilio che si era tenuta il 26 gennaio del 1961 con lo scopo di discutere del *Frente Antifascista Español*. Fondo Alianza Sindical, AFLC, Madrid, sig. 368-5. Citato in Herrerín López, *La CNT durante el franquismo*, p. 216.

iniziare le trattative per la riunificazione del movimento. La seconda esigenza era di non accettare il dialogo con la frazione possibilista come organizzazione (tra pari). Come conseguenza, secondo loro, la riunificazione doveva avvenire come reintegrazione dei militanti (i possibilisti) nell'organizzazione (la CNT ortodossa) e doveva avvenire in forma individuale, non collettiva. I possibilisti, invece, cercarono di convincere l'altra frazione della necessità dell'unità del movimento libertario. Il *pleno* degli ortodossi del 1948 approvò tre punti, successivamente difesi fino alla fine della scissione⁹⁸. La frazione possibilista in esilio, nel proprio *pleno* dello stesso anno, dichiarò di non condividere la strategia dell'organizzazione dell' *interior*, che consisteva nella continuazione delle trattative con i monarchici. Di questa 'ribellione' della frazione possibilista in Francia e del suo avvicinamento alle posizioni della frazione ortodossa, già si è scritto precedentemente. Il *Subcomité Nacional* arrivò alla rinuncia a partecipare a qualsiasi forma e tipo di governo sia dentro sia fuori dalla Spagna. Nel 1949 si manteneva, ampliandola, questa discrepanza con il *Comité Nacional* di Spagna. L'avvicinamento tra le due CNT nell'esilio portò il 9 marzo del 1949 alla firma di un documento, nel quale si stabiliva la fine della scissione. In realtà, la riunificazione rimase sulla carta perché gli ortodossi pretesero la reintegrazione individuale dei militanti dell'altra frazione. Così facendo gli ortodossi avevano negato l'esistenza dell'altra frazione. I militanti possibilisti si sentirono umiliati e ruppero l'accordo, chiedendo l'intervento mediatore dell'AIT. Helios Sánchez, delegato della CNT di Spagna e segretario generale del *Subcomité Nacional*, si mise in contatto con il segretario generale della frazione ortodossa, Peirats, per discutere delle differenze ideologiche. Peirats non si dimostrò disponibile, sostenendo come l'unica tattica da seguire fosse quella degli accordi del Congresso di Saragozza del 1936. Secondo Peirats l'unico modo per poter tornare alla riunificazione del movimento era di porre del tutto fine al collaborazionismo con le altre organizzazioni antifranchiste e di tornare ai principi 'puri' dell'anarcosindacalismo, traditi proprio dai possibilisti. Porre queste condizioni significò erigere un muro invalicabile e impedire ogni accordo con la frazione possibilista. Il tentativo di coinvolgimento dell'AIT nelle trattative non portò nessun frutto. John Andersson, segretario dell'AIT, nel *pleno* della frazione ortodossa di Aymare del 1952, propose la

⁹⁸ «1° quien se hubiera apartado de la organización podría pedir de nuevo el reingreso en su federación local; 2° no era posible el diálogo con ninguna rama escisionista; 3° acatamiento de los principios, tácticas y finalidades». Atti del III Congresso di Toulouse della CNT ortodossa dell'ottobre 1948. Fondo Gómez Peláez, IISH Amsterdam.

creazione di una commissione composta da tre membri di ciascuna frazione per discutere e risolvere il problema. Questa proposta venne però bocciata a maggioranza nelle votazioni del *pleno* stesso. Intanto ci fu un altro motivo di scontro tra Andersson e la CNT ortodossa. Il denaro che l'AIT raccoglieva per aiutare le vittime della repressione spagnola arrivava alla *Solidaridad Internacional Antifascista (SIA)*⁹⁹ e questa lo affidava alla CNT di Rue Belfort (gli ortodossi). Andersson pretendeva che le due parti fossero presenti nell'organizzazione antifascista, visto che i fondi erano raccolti per aiutare tutte le vittime di repressione, indipendentemente dalla frazione alla quale appartenevano. Anche in questo caso Andersson andò incontro al fallimento. La soluzione al problema della scissione della CNT fu il risultato di un lungo, e non lineare, processo. Nel *pleno* del 1953 la CNT ortodossa stabilì che si consideravano finite le discussioni riguardanti la riunificazione fino a che la metà più una delle federazioni locali non la pensassero diversamente e così fu fino al 1956, quando con un referendum si ratificarono gli accordi precedenti riguardanti la scissione, togliendo però la clausola limitativa di cui si è detto prima. La questione dell'unità fu molto complessa e sicuramente divisa al suo interno ciascuna frazione. Per quanto riguarda gli ortodossi questo si evince dal voto che uscì dal referendum del 1956: 2.734 affiliati votarono a favore degli accordi precedenti, 3.058 votarono a favore della soppressione della clausola limitativa. I possibilisti all'interno delle loro assemblee parlavano sempre della riunificazione. Nel 1954 stabilirono di riprendere le trattative con la frazione ortodossa, però a patto che essa riconoscesse il *Comité Nacional* di Spagna e smettesse di inviare delegati in Spagna con il solo scopo di propagare dubbi e fomentare divisioni tra i compagni che vivevano in patria. L'anno seguente proposero al *Secretariado Intercontinental* di incontrarsi in una riunione. La risposta dell'altra frazione era sempre la stessa: accettazione di principi e tattiche della CNT ortodossa e reintegrazione individuale. I successivi tentativi, nel 1956, nel 1957, nel 1958, non portarono a nessun esito. I passi decisivi avvennero nel 1960, ma la riunificazione fu più un'imposizione che il risultato di una trattativa. Entrambe le frazioni nel 1960 si espressero a favore dell'unità, ma con atteggiamenti molto diversi tra di loro. I possibilisti nel *pleno* di marzo approvarono l'unità, con una serie di premesse necessarie per portare a buon fine la riunificazione: l'inizio di un dialogo a condizioni uguali; il riconoscimento del passato storico della CNT: non solo del Congresso di Saragozza del 1936, ma anche delle

⁹⁹ La *Solidaridad Internacional Antifascista (SIA)* era stata costituita nel gennaio del 1945 e raccoglieva tutti i fondi che dovevano essere distribuiti in Spagna.

azioni della CNT durante la guerra civile; proposero di mettere da parte le differenze ideologiche, che inevitabilmente esistevano, fino alla convocazione di un Congresso in Spagna che avrebbe determinato il futuro dell'organizzazione sia dal punto di vista dottrinale sia da quello riguardante la tattica; la costituzione di un fronte anti-totalitario; un aiuto all'*interior* con il riconoscimento del *Comité nacional* di Spagna. Il *Subcomité nacional* promosse una riunione con la direzione dell'altra frazione. Il *Secretariado Intercontinental* però chiese ai rappresentanti del *Subcomité* di rettificare gli accordi presi precedentemente nel loro *pleno*, smontando una ad una tutte le premesse: non ammettevano di negoziare da organizzazione a organizzazione; continuavano a concepire l'azione della CNT durante la guerra civile come un errore dottrinario, considerando come validi unicamente gli accordi del Congresso di Saragozza del 1936; non ammettevano la possibilità di rimandare la discussione di principi e tattiche ad un Congresso in Spagna, considerando non ci fosse nulla da discutere riguardo ai principi e alle tattiche, che ritenevano immutabili; chiedevano alla frazione possibilista di dichiarare senza effetto gli accordi del *pleno* precedente. Il *Secretariado Intercontinental* celebrò il *pleno* a Limoges nell'agosto del 1960.

La riunificazione, non veniva stabilita in un congresso convocato a questo scopo, ma avrebbe dovuto avvenire attraverso assemblee di fusione (o reintegrazione) in ogni località. Solo su un punto gli ortodossi erano disposti a scendere a patti con l'altra frazione: la reintegrazione nell'organizzazione poteva essere individuale o collettiva. Alla fine la riunificazione si fece, perché la maggioranza dei militanti e degli affiliati, di entrambe le frazioni, erano a suo favore. Come lo erano anche coloro che occupavano posti di responsabilità nelle segreterie delle due frazioni in quel momento, che anteposero l'unità del movimento alle differenze ideologiche. Il percorso verso la riunificazione era stato reso però tortuoso anche dalla presenza, all'interno delle due frazioni, di forti minoranze contrarie all'unità e dall'esistenza di frizioni personali. All'interno della frazione ortodossa *los faístas* erano in maggioranza contrari. Come lo era, all'interno dell'altra frazione il gruppo della Federazione di Parigi, che provò a spostare la sede del *Subcomité Nacional* nella capitale francese, con a capo importanti dirigenti come Molina e Ramón Álvarez. Occorre inoltre osservare che le due CNT stavano attraversando momenti diversi quando ci fu la riunificazione. Gli ortodossi non ritenevano di avere bisogno dell'unità, isolati nella loro dottrina immutabile. I possibilisti invece erano colpiti da una crisi di identità. La riunificazione venne ratificata dai segretari generali di entrambe le frazioni, Santamaría e Alonso, con la firma di un documento l'1

novembre del 1960. L'unità non fu mai veramente tale e non portò alla risoluzione di tutti i problemi che c'erano prima. In primo luogo, non si trattò dell'unità del movimento, ma dell'assorbimento di un gruppo da parte dell'altro. In secondo luogo, la CNT continuò ad essere divisa in due, sia ideologicamente sia tatticamente. Infine, i dirigenti della CNT ortodossa non lasciarono le redini del potere, continuando a mantenere i posti di comando della CNT riunificata. Queste problematiche furono evidenti già a partire dal Congresso di Limoges del 1961. In questa occasione si approvarono gli accordi presi unilateralmente dalla frazione ortodossa nel Congresso del 1960; si ratificarono i principi, le tattiche e le finalità; si approvò la mozione riguardante la formazione del *Frente Antifascista Español* dell'anno precedente, senza tenere in conto ciò che da anni aveva fatto l'altra frazione nell'*Alianza Sindical* e nell'*Unión de Fuerzas Democráticas*. I posti della segreteria della CNT furono occupati da componenti della frazione ortodossa. Fu eletto segretario generale lo stesso che aveva avuto l'incarico nella CNT ortodossa precedentemente, Santamaría, e il resto della segreteria era composto da Borrás, Marcelino Boticario, Celma e Ángel Carballeira. Alla direzione di CNT andò la Montseny e alla segreteria della AIT Esgleas. In questo *Congreso* del 1961 la CNT risultò aver incrementato il numero di iscritti, con la cifra ufficiale di 7.135, cioè, 1.135 in più rispetto agli affiliati delle due frazioni nei rispettivi *plenos* dell'anno precedente. I duri anni Cinquanta erano conclusi e all'inizio degli anni Sessanta la CNT si presentava nuovamente unita.

Secondo Capitolo

Ruedo Ibérico e “Cuadernos de Ruedo Ibérico”

2.1 Censura e *disidencia intelectual*: un panorama storiografico

In questo capitolo si vuole ricostruire la vicenda di *Ruedo Ibérico*, casa editrice fondata nel 1961 a Parigi da un gruppo di esuli antifranchisti e della rivista “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, fondata nel 1965. *Ruedo Ibérico* è un esempio di *disidencia editorial* e ritengo opportuno dedicare qui alcune riflessioni su questo tema, in generale, cercando di fare il punto, sia pure sommariamente, sullo stato dell’arte degli studi in questo campo. L’attività di *Ruedo Ibérico* (1961-1982) e di “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” (1965-1979) coincise in linea di massima con due fasi della storia della dittatura franchista: il tardo-franchismo e la Transizione democratica. Il dissenso intellettuale fu, di per sé, in un regime dittatoriale come quello che governò la Spagna per quasi quarant’anni, un potente fattore di erosione della legittimità del regime stesso. Il regime franchista necessitava di un riconoscimento internazionale e proprio per questo motivo durante gli anni sessanta e settanta videro la luce nuovi strumenti di propaganda come il *Gabinete de Enlace del Ministerio de Información y Turismo* e il *Servicio Especial del Ministerio de Presidencia*.

Come ha scritto Javier Tusell, il problema era stato per il regime di Franco quello di legittimarsi nei confronti degli altri paesi europei e mondiali¹⁰⁰. Più volte è stato sottolineato il peso della denuncia internazionale nei confronti della dittatura di Franco e dell’esilio politico, in tal senso ritengo opportuno citare l’articolo di Abdón Mateos, *El impacto de la denuncia internacional y del exilio político*¹⁰¹, nel quale viene tracciato un panorama delle questioni ancora da risolvere, delle domande a cui la ricerca storica deve ancora trovare una risposta. A partire dalle proteste del 1956, e da esse stimolate, l’esilio politico e la denuncia internazionale fecero da cassa di risonanza della dissidenza e criticarono la repressione messa in atto dal regime. Alcuni ultimi studi hanno messo in evidenza il ruolo svolto dalla *disidencia intelectual*, dentro e fuori dalla Spagna. Sono da segnalare Pere Ysàs, *Disidencia y subversión*¹⁰² e Francisco Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial en España*

¹⁰⁰ «El problema decisivo para el franquismo fue, durante la mayor parte de su existencia, cómo subsistir en un mundo que, si a veces no era explícitamente hostil, sí tenía, por lo menos, graves reticencias que le hacían no aceptar a la España de Franco como un igual». J. Tusell, *La dictadura de Franco*, Alianza, Madrid, 1988, p. 239.

¹⁰¹ A. Mateos, *El impacto de la denuncia internacional y del exilio político*, en A. Mateos (ed.), *Dictadura y antifranquismo*, monografico della rivista “Historia del Presente”, n. 9, Eneida, Madrid, 2007, pp. 49-59.

¹⁰² Le risposte del regime franchista al dissenso sono oggetto di P. Ysàs, *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por la supervivencia, 1960-1975*, Crítica, Barcelona, 2004.

(1962-1973)¹⁰³. Il primo ha posto l'attenzione sulla percezione del dissenso da parte del regime (nelle sue varie forme, inclusa quella intellettuale) e sulle politiche messe in atto per contrastarlo. Il secondo ha come oggetto la dialettica (ricca di tensioni) tra il mondo editoriale spagnolo e il regime, ponendo in evidenza l'influenza del mondo editoriale di avanguardia sul cambiamento culturale degli anni sessanta e dei primi anni settanta. Questa fase, che come vedremo coincide con quello di attività di *Ruedo Ibérico* è, come sottolinea Rojas Claros, un periodo di cambiamento economico e sociale, ma anche culturale, cruciale nella storia recente della Spagna. Esiste una storiografia ormai consolidata che afferma che questo periodo fu fondamentale per lo smantellamento della dittatura¹⁰⁴. Durante il tardo-franchismo le opposizioni riuscirono a conquistarsi, piano piano e con molta difficoltà, degli spazi pubblici liberati, definiti da Habermas come reti di comunicazione di opinione pubblica autonome e indipendenti dal potere¹⁰⁵. Il concetto di spazi liberi, *free spaces* o *espacios de libertad*, è arrivato dalla storiografia statunitense, in particolare dall'opera di Sara Evans e di Harry C. Boyte, *Free spaces: the sources of democratic change in America*¹⁰⁶, ed è stato introdotto in Spagna da Francisco Sevillano Calero¹⁰⁷. In questi spazi liberi si generò il cambiamento culturale che precedette e accompagnò le mobilitazioni sociali e i cambiamenti politici¹⁰⁸.

¹⁰³ F. Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial en España (1962-1973)*, Universidad de Alicante, Alicante, 2013.

¹⁰⁴ Tra gli altri citiamo J. Tusell, *Transición: lo importante sucedió antes*, en *La fuerza del diálogo: homenaje a Joaquín Ruiz-Giménez*, Alianza, Madrid, 1997, pp. 203-208; J. Tusell, *La transición a la democracia en España como fenómeno de Historia política*, en M. Redero San Román (ed.), *La transición a la democracia en España*, monografico della rivista "Ayer", Marcial Pons, Madrid, 1994, pp. 55-76; J. Aróstegui, *La transición (1975-1982)*, Acento, Madrid, 2000, pp. 13-20; S. Juliá y J.C. Mainer, *El aprendizaje de la libertad (1973-1986)*, Alianza, Madrid, 2000, p. 38. A proposito della crisi del regime franchista nel periodo denominato dagli storici, non senza dibattiti ancora accesi, tardofranchismo da segnalare anche il numero monografico della rivista "Ayer" intitolato *Crisis y descomposición del franquismo* (n. 68, 2007) curato da Ismael Saz Campos. In particolare l'Introducción (pp. 27-30) in cui, brevemente, Saz Campos pone l'attenzione sul dibattito in corso sulla periodizzazione del franchismo e sulle difficoltà, per la storiografia, di trovare un accordo univoco che tenga conto e risolva la complessità del periodo del cosiddetto tardo-franchismo. Interessante anche P. Ysàs, *¿Una sociedad pasiva? Actitudes, activismo y conflictividad social en el franquismo tardío*, pp. 31-57, in cui l'autore pone l'attenzione sulla conflittualità sociale - soprattutto e in un primo tempo operaia e studentesca - degli ultimi 15 anni di vita del regime, smentendo l'immagine di una società spagnola passiva.

¹⁰⁵ J. Habermas, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini, Milano, 1996 (ed. originale: *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaates*, Frankfurt a.M., 1992).

¹⁰⁶ S. Evans e di H. C. Boyte, *Free spaces: the sources of democratic change in America*, Harper and row, New York, 1986.

¹⁰⁷ «Marcos a pequeña escala dentro de una comunidad que son apartados del control directo de los grupos dominantes, participándose directamente en ellos y que generan un cambio cultural que precede o acompaña a una movilidad social». F. Sevillano Calero, *Acotaciones a un debate*, en J. Muñoz Soro (Ed.), *Intelectuales y segundo franquismo*, monografico della rivista "Historia del Presente", n. 5, Eneida, Madrid, 2005, pp. 37-39.

¹⁰⁸ «Estos espacios libres actuaron como medios culturalmente contruidos entre la realidad social y las actitudes y los comportamientos colectivos opositores contra la dictadura franquista en la década de 1960». F. Sevillano Calero, *Cultura y disidencia en el franquismo, aspectos historiográficos*, en "Pasado y Memoria", n. 2, Universidad de Alicante, Alicante, 2003, pp. 307-312.

Riprendiamo da Glicerio Sánchez Recio l'intuizione secondo la quale la percezione del cambiamento può essere un fattore di impulso al cambiamento stesso¹⁰⁹.

Dunque negli anni Sessanta e Settanta la *disidencia intelectual*, una forma specifica di dissenso, uno dei fattori di delegittimazione della dittatura (non l'unico e apparentemente non il più importante) e uno degli elementi che portarono al cambiamento culturale anticipatore e, in un certo senso, preparatore e propedeutico alla democrazia, svolse un ruolo decisivo contro la dittatura, o meglio, in opposizione alla dittatura.

Il regime reagì a questa forma di dissenso con il *dirigismo cultural*, definizione molto calzante che prendo in prestito da Rojas Claros:

el concepto de dirigismo cultural podría definirse en este caso concreto como la tendencia exacerbada de las autoridades del régimen al control y represión de toda manifestación política y cultural que no se adecuase a sus presupuestos ideológicos, fomentando al mismo tiempo la prevalencia de los mismos¹¹⁰.

In questa accezione il dirigismo culturale consiste in due momenti, uno positivo, sotto forma di propaganda, e uno negativo, sotto forma di controlli sia preventivi sia repressivi, la censura. La censura è una delle dimensioni della repressione culturale, che è, a sua volta, uno degli aspetti della repressione sistematica e sistematizzata della dittatura nei confronti di ogni forma di dissenso. In tal senso è interessante notare che il franchismo fu un regime repressivo che colpì tutti gli aspetti della società spagnola per oltre quarant'anni. La storiografia ha dedicato maggiore attenzione alla repressione politica che è meglio conosciuta, anche grazie alle ultime indagini compiute sui consigli di guerra, sulle condanne a morte, sui campi di concentramento¹¹¹, sulle carceri.

La dittatura eliminò e incarcerò persone, rese illegali organizzazioni e associazioni, distrusse pubblicazioni, depurò biblioteche e proibì la pubblicazione di libri nell'intento di cancellare le idee del nemico. Rese illegittime le idee, provò a cancellarle, ad eliminarle. Lo fece fin dall'inizio, fin dai primi giorni dopo la conquista militare. L'aspetto che qui vogliamo sottolineare è, proprio per l'argomento che andremo a trattare nel capitolo, quello della repressione culturale, del tentativo di controllare le idee, il pensiero e di appropriarsi degli avvenimenti storici del passato, più o meno recente, per controllare anche il presente¹¹².

¹⁰⁹ G. Sánchez Recio, *La percepción de los cambios en los años 60*, in "Studia Histórica. Historia", n.21, Universidad de Salamanca, Salamanca, 2003, pp. 213-229 e, dello stesso autore, *La percepción de los cambios como factor de la transformación cultural y social*, in *Eppure si muove. La percepción de los cambios en España (1959-1976)*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008, pp. 15-30.

¹¹⁰ Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, p. 22.

¹¹¹ Sull'argomento si vedano Sobrequés, Molinero y Salas, *Una inmensa prisión*; J. Rodrigo, *Los campos de concentración franquistas, entre la historia y la memoria*, Siete Mares, Madrid, 2003 e J. Rodrigo, *Cautivos. Campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*, Crítica, Barcelona, 2005. Per un'agile lettura consigliamo sempre dello stesso autore, *Internamiento y trabajo forzoso: los campos de concentración de Franco*, in "Hispania nova. Revista de Historia Contemporánea", n. 6, 2006 (<http://hispanianova.rediris.es/6/dossier/6d027.pdf>).

¹¹² «La represión cultural formó parte de la represión generalizada de los militares sublevados y fue un capítulo más de la violencia ejercida por la dictadura franquista. Había que limpiar, purificar el país de las ideas subversivas que habían adulterado las esencias españolas. Se trataba de suprimir el pensamiento de los vencidos e imponer el de los vencedores». A. Martínez Rus, *La represión cultural: libros destruidos, bibliotecas depuradas y lecturas vigiladas*, in Aróstegui, *Franco: la represión como sistema*, p. 365. Si veda anche A. Martínez Rus, *La persecución del libro. Hogueras, infiernos y buenas lecturas (1936-1951)*, Ediciones Trea, Gijón, 2014.

Una delle modalità messe in atto dal regime fu la distruzione di libri, che richiama alla memoria il regime nazista in cui venivano bruciati libri in diverse città in veri e propri sistematici *auto da fè* organizzati dal ministro della Propaganda, Joseph Goebbels. Il grande impatto che causò la distruzione nazista nel 1933 spinse la rivista statunitense *Time* a parlare di “bibliocausto” e la rivista di New York, *Newsweek*, di olocausto di libri. Si può parlare anche per la Spagna di “bibliocausto” secondo alcuni storici¹¹³. Secondo Martínez Rus, per ricostruire la distruzione del patrimonio bibliografico da parte del *bando franquista*, occorre studiare la stampa nazionalista durante la guerra civile e la memorialistica, perché questo fenomeno è meno conosciuto rispetto all’omologo nazista ed esiste poca bibliografia a riguardo¹¹⁴. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che la dittatura si incaricò successivamente di cancellare le tracce di queste pratiche¹¹⁵. Si può parlare, senza troppa imprecisione, di vera e propria ossessione e l’incendio pubblico fu una forma della violenza repressiva contro i nemici della Spagna¹¹⁶.

Il dirigismo culturale nella sua complessità fu una parte fondamentale del sistema di propaganda e di repressione adibito a contrastare ogni forma di opposizione che nascesse all’interno della società spagnola. Il *Ministerio de Información y Turismo* (d’ora in poi MIT), creato nel 1951, fu il principale organismo che mise in atto questa politica, coadiuvato da altri centri istituzionali, come il *Ministerio de Gobernación*, l’*Instituto Nacional del Libro Español* e il *Tribunal de Orden Público*, quest’ultimo creato nel 1963. Per quanto riguarda la politica culturale del regime si consiglia la lettura dei lavori di Sevillano Calero¹¹⁷, e lo studio di Jesús García Jiménez, *Radiotelevisión y política cultural en el franquismo*¹¹⁸, che tratta della politica educativa del regime attraverso i moderni mezzi di comunicazione, come la televisione e la radio. Per comprendere le caratteristiche del dirigismo culturale degli anni sessanta occorre tenere in conto anche gli studi che si sono occupati della *prensa* durante quegli anni e soprattutto quelli che riguardano la *Ley de Prensa y Imprenta* del 1966, come i lavori di Elisa Chulía e di Sevillano Calero¹¹⁹, che offrono una panoramica del funzionamento del controllo esercitato sulla stampa quotidiana, «homologable en muchos aspectos a las

¹¹³ Ivi, p. 366. Si vedano F. Báez, *El bibliocausto nazi*, in *Historia universal de la destrucción de libros. De las tablillas sumerias a la guerra de Irak*, Destino, Barcelona, 2004, 218-227 e L.X. Polastron, *Libros en llamas. Historia de la interminable destrucción de bibliotecas*, FCE, México, 2007.

¹¹⁴ Martínez Rus, *La represión cultural*, p. 366.

¹¹⁵ Al contrario la bibliografia sulla distruzione nazista di libri è abbondante. Si vedano J. Rose, *The holocaust and the book*, University of Massachusetts Press, Amherst, 2001 e L. Richard, *Le nazisme et la culture*, Complexe, Bruxelles, 1988.

¹¹⁶ Per un bilancio provvisorio, ma aggiornato, sulla questione, pur se relativo al periodo bellico, si veda M. Boza Puerta y M.Á. Sánchez Herrador, *El martirio de los libros: una aproximación a la destrucción bibliográfica durante la guerra civil*, in “Boletín de la Asociación Andaluza de Bibliotecarios”, n.º 86-87, enero-junio 2007, pp. 79-95.

¹¹⁷ In particolare F. Sevillano Calero, *Propaganda y medios de comunicación en el franquismo (1936-1951)*, Universidad de Alicante, Alicante, 2003. Sulla propaganda della dittatura si veda C. Molinero, *La captación de las masas. Política social y propaganda en el régimen franquista*, Cátedra, Madrid, 2005.

¹¹⁸ J. García Jiménez, *Radiotelevisión y política cultural en el franquismo*, CSIC, Madrid, 1980.

¹¹⁹ E. Chulía, *El poder de la palabra. Prensa y poder político en las dictaduras. El régimen de Franco ante la prensa*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001 e F. Sevillano Calero, *Ecos de papel. La opinión de los españoles en la época de Franco*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001.

editoriales de libros»¹²⁰. Interessante il classico di Román Gubern, *La censura. Función política y ordenamiento jurídico bajo el franquismo (1936-1975)*¹²¹, nel quale l'autore prende in esame la politica censoria nei mezzi di comunicazione di massa, concentrandosi soprattutto sulla censura cinematografica. Per la censura del libro durante la dittatura rimandiamo alla rassegna bibliografica elaborata da José Andrés de Blas¹²² e all'aggiornamento di quest'ultima, all'interno della rivista digitale *Represura*¹²³, nata nel settembre 2006 e attualizzata ogni 4 mesi. Finora non sono molte le ricerche compiute sulla censura franchista del libro e ancora meno delle case editrici. La maggior parte delle ricerche sono incentrate sulla figura dello scrittore e sull'opera letteraria, anche se negli ultimi anni si è posta l'attenzione anche sulla censura delle traduzioni e sulla figura del traduttore¹²⁴. Lo studio più completo sulla censura finora è quello di Manuel Luis Abellán¹²⁵ pubblicato nel 1980, in cui l'autore ha dimostrato come la censura abbia influito sulla configurazione delle opere letterarie pubblicate sotto la dittatura. Abellán per primo ha studiato in maniera sistematica il periodo che va dal 1939 al 1976, diventando un pioniere in questo campo di studi e la sua opera risulta ancora oggi fondamentale per la documentazione apportata e le proposte teoriche. Da segnalare il lavoro su mondo editoriale, censura e commercio del libro durante il franchismo realizzato da Eduardo Ruiz Bautista¹²⁶, lavoro molto ampio e ambizioso, anche se circoscritto al periodo iniziale del franchismo (1939-1945), che consiste nel tentativo di "fascistizzazione" del regime, permettendo all'autore di stabilire parallelismi e confronti con l'Italia e la Germania dell'epoca. Esistono studi sulla censura del libro di carattere più locale e specializzato, ma dove l'aspetto culturale e politico è sviluppato con molta profondità, come nella ricerca di Joan Mari Torrealdai¹²⁷, circoscritta alla censura praticata dal regime nei confronti di diverse pubblicazioni relative a problematiche riguardanti i Paesi Baschi. Nel 2008 è stata pubblicata una opera collettiva, *Tiempo de censura: la represión editorial*

¹²⁰ Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, p. 18.

¹²¹ R. Gubern, *La censura. Función política y ordenamiento jurídico bajo el franquismo (1936-1975)*, Península, Barcelona, 1981.

¹²² J. Andrés de Blas, *El libro y la censura durante el franquismo: un estado de la cuestión y otras consideraciones*, in "Espacio, Tiempo y Forma. Historia Contemporánea", n. 12, UNED, Madrid, 1999, pp. 281-301.

¹²³ *Represura: Revista de Historia Contemporánea española en torno a la represión y la censura aplicadas al libro* (<http://www.represura.es>) Consultato il 22-07-2014.

¹²⁴ In queste ricerche si è specializzato il Gruppo "TRACE: TRAducciones CENsuradas", di cui fanno parte ricercatori dell'Università di León e dei Paesi Baschi. Si vedano M. Gutiérrez Lanza, *La labor del equipo TRACE: metodología descriptiva de la censura en traducción*, in R. Merino Álvarez, E. Pajares y J. M. Santamaría López (coords.), *Trasvases culturales: literatura, cine y traducción 4*, Universidad del País Vasco, Bilbao, 2005, pp. 55-64.

¹²⁵ Abellán, *Censura y creación literaria en España*. Altrettanto importante è *Diálogos hispánicos de Ámsterdam*, n. 5, (monográfico sobre *Censura y letras peninsulares*), Universidad de Ámsterdam-Rodopi, Ámsterdam, 1987.

¹²⁶ E. Ruiz Bautista, *Los señores del libro: propagandistas, censores y bibliotecarios en el primer franquismo*, Ediciones Trea, Gijón, 2005.

¹²⁷ J. M. Torrealdai, *La censura de Franco y el tema vasco (1939-1983)*, Fundación Kutxa, San Sebastián, 1999.

*durante el franquismo*¹²⁸, divisa in due parti: la prima di carattere cronologico (dalla guerra civile agli anni sessanta), la seconda di carattere tematico (censura regionale e censura delle traduzioni).

Per quanto riguarda il mondo editoriale spagnolo non si ha, finora, un'abbondanza di studi. Come punto di partenza occorre citare l'ormai classico *Diez años de represión cultural: la censura de libros durante la Ley de Prensa (1966-1976)*¹²⁹, pubblicato quando la legge che regolava la censura era ancora vigente: nonostante le numerose imprecisioni resta un'opera fondamentale per le testimonianze degli editori che ivi sono raccolte. Con un approccio simile e concepito come ampliamento cronologico e tematico del precedente, richiamiamo l'attenzione sul libro *Tiempo de editores*¹³⁰, del giornalista Xavier Moret. L'opera curata da Jesús A. Martínez Martín, *Historia de la edición en España*¹³¹, arriva solo al 1936 e si concentra quasi esclusivamente sugli aspetti economici e tecnici delle case editrici.

Se sulle case editrici ci sono pochi studi, negli ultimi quindici anni sono state pubblicate alcune ricerche che si occupano delle riviste di tendenza liberale dell'epoca, soprattutto nell'ambito della filologia. Gli studi riguardanti *Triunfo*¹³², *Cuadernos para el diálogo*¹³³ e *Índice*¹³⁴ offrono la possibilità di una comparazione tra edizione di libri e riviste e mettono in mostra il contributo di queste riviste, piattaforme di diffusione dell'ideologia progressista, al processo di transizione verso la democrazia.

2.2 La censura editoriale prima della *Ley de Prensa e Imprenta* (1936-1966)

Come abbiamo già detto, il *dirigismo cultural* si manifestò nei confronti del mondo editoriale soprattutto sotto forma di censura. All'inizio degli anni sessanta il regime però si rese conto che era ormai necessario riformare gli apparati che si occupavano di propaganda e censura nel contesto di un processo di complessiva modernizzazione istituzionale del franchismo. Ciò era inevitabile se il regime voleva mantenere l'appoggio delle nuove classi medie e delle classi lavoratrici e se voleva recuperare la credibilità internazionale compromessa dalla campagna

¹²⁸ E. Ruiz Bautista (coord.), *Tiempo de censura: la represión editorial durante el franquismo*, Ediciones Trea, Gijón, 2008.

¹²⁹ G. Cisquella, J. L. Erviti y J. A. Sorolla, *Diez años de represión cultural: la censura de libros durante la Ley de Prensa (1966-1976)*, Anagrama, Barcelona, 2002 (prima edizione: 1977).

¹³⁰ X. Moret, *Tiempo de editores: historia de la edición en España (1939-1975)*, Destino, Barcelona, 2002.

¹³¹ J. A. Martínez Martín (dir.), *Historia de la edición en España (1836-1936)*, Marcial Pons, Madrid, 2002. Si veda anche J. A. Martínez Martín (ed.), *Historia de la lectura*, Ayer/Marcial Pons, Madrid, 2005.

¹³² G. Plata, *La razón romántica. La cultura política del progresismo español a través de Triunfo (1962-1975)*, Biblioteca Nueva, Madrid, 1999; A. Van Noortwijk, *Triunfo, de revista ilustrada a revista de las luces. Historia y significado de Triunfo (1946-1982)*, Groningen, 2004 (edición a cargo de la autora).

¹³³ J. Muñoz Soro, *Cuadernos para el Diálogo (1963-1976). Una historia cultural del segundo franquismo*, Marcial Pons, Madrid, 2006.

¹³⁴ J. Oskam, *Interferencias entre política y literatura bajo el franquismo. La revista Índice durante los años 1951-1976*, Universidad de Ámsterdam, Ámsterdam, 1992.

di repressione di Gabriel Arias Salgado (ministro del MIT) nei confronti dei partecipanti spagnoli della riunione del IV Congresso del Movimento Europeo a Monaco di Baviera¹³⁵: in definitiva, era inevitabile la sua destituzione e l'inizio di una politica di apertura, capace di dare nuova linfa alle attività propagandistiche del regime. Arias Salgado fu titolare del MIT dal 1952 al 1962. Nel decennio di attività come ministro fu un difensore della censura previa e fu mosso da una intransigenza politica, ma soprattutto morale, riconducibile a un pensiero cattolico intransigente. La censura, in particolare il controllo sull'industria del libro, era regolamentata non tanto dalla *Ley de Prensa* del 1938, ma da una serie di *Órdenes* e *Decretos* che videro la luce con il passare degli anni. Il primo risale addirittura al 23 dicembre del 1936, quando si proibiva la produzione, il commercio e la circolazione di libri, riviste, manifesti, volantini di orientamento socialista, comunista, libertario e qualsiasi altra forma scritta contraria alla sollevazione militare del 18 luglio 1936¹³⁶. La *Ley de Represión de la Masonería y del Comunismo* del 1940¹³⁷, rafforzò la proibizione del 1936, ma grande importanza ebbe sicuramente la *Orden* del 29 aprile del 1938¹³⁸ in cui il *Ministerio del Interior* stabiliva che tutto ciò che veniva stampato, sia di produzione nazionale sia d'importazione, doveva ottenere l'autorizzazione previa del *Servicio Nacional de Propaganda*, per poter circolare sul territorio nazionale. Entrambe le norme, quella del 1936 e quella del 1938, risalgono al periodo della guerra civile, ma vennero mantenute in vigore fino alla *Ley de Prensa e Imprenta* del 1966. Del periodo che va dal 1945 al 1966 si è occupato Ruiz Bautista¹³⁹. Di grande importanza furono il *Decreto* dell'11 luglio 1957 e la *Orden* del 21 giugno 1959, che stabilivano l'iscrizione obbligatoria del numero di registro di ogni pubblicazione non periodica. Abbiamo visto dal punto di vista normativo come funzionava la censura prima del 1966.

Per quanto riguarda l'aspetto istituzionale l'organismo principale addetto al *dirigismo cultural* cambiò in numerose occasioni, fino alla sua configurazione definitiva nel *Ministerio*

¹³⁵ Il IV Congresso del Movimento Europeo, tenutosi a Monaco dal 5 al 7 giugno del 1962 (pochi mesi dopo la richiesta della dittatura di entrare nella CEE), vide la partecipazione di una delegazione di 118 spagnoli in rappresentanza della maggioranza delle organizzazioni di opposizione al franchismo, sia in esilio sia residenti in Spagna. La delegazione spagnola firmò una risoluzione in cui si chiedeva il passaggio ad un regime democratico come condizione per entrare nella CEE. Il regime reagì in maniera molto dura, perseguitando i delegati e obbligando alcuni di essi all'esilio. In questa vicenda Arias Salgado ebbe un ruolo primario in quanto mise in atto una dura campagna contro il "contubernio de Múnich" attraverso i mezzi di comunicazione. Questo ebbe conseguenze negative sull'immagine del regime in Europa e concorse a screditare ulteriormente l'immagine del ministro. Sulla vicenda e sulle implicazioni dei fatti di Monaco si veda J. Satrustegui (ed.), *Cuando la transición se hizo posible. El contubernio de Múnich*, Tecnos, Madrid, 1993 e J. Tusell, *La oposición democrática al franquismo (1939-1962)*, RBA, Barcelona, 2012 (prima ed: 1977), in particolare i capitoli 13 e 14 della seconda parte, rispettivamente *Congreso de Múnich* (pp. 405-428) e *Secuelas y consecuencias inmediatas de Múnich* (pp. 429-438). Si veda anche la testimonianza di uno dei protagonisti del Congresso di Monaco in D. Ridruejo, *Ecos de Munich. Papeles políticos escritos en el exilio*, RBA, Barcelona, 2012.

¹³⁶ *Boletín Oficial de Estado*, d'ora in avanti *BOE*, 24-12-1936. Il *BOE* è consultabile all'indirizzo internet <http://www.boe.es/buscar>. J. Andrés de Blas, *La censura de libros durante la guerra civil española*, in Ruiz Bautista, *Tiempo de censura*, pp. 19-44.

¹³⁷ *BOE*, 2-3-1940.

¹³⁸ *BOE*, 20-4-1938.

¹³⁹ E. Ruiz Bautista, *La larga noche del franquismo (1945-1966)*, in Ruiz Bautista, *Tiempo de censura*, pp. 77-109. L'autore ha messo in risalto come durante quel ventennio la legislazione continuasse a privilegiare una censura che restava comunque previa.

Información y Turismo nel 1951¹⁴⁰. Con il *Decreto* del 19 giugno 1951 fu creato il MIT, nel quale vennero inglobati i *Servicios de Educación Popular* e la *Dirección General de Turismo del Ministerio de la Gobernación*. Il MIT diventò, da allora in poi, il principale centro del dirigismo culturale e l'organo di controllo dei mezzi di comunicazione di massa. Il controllo sull'industria editoriale fu esercitato dalla *Dirección General de Información*, da cui dipendeva l'*Instituto Nacional del Libro Español* (INLE), un centro incaricato degli aspetti economici e commerciali della politica del libro¹⁴¹. Negli anni cinquanta la dimensione più negativa del dirigismo culturale fu appannaggio della *Sección de Inspección de Libros*, cui compito principale era il controllo delle pubblicazioni non giornalistiche attraverso la censura e la proibizione delle pubblicazioni. Funzionò così fino al 1962, quando a capo del MIT arrivò Manuel Fraga Iribarne. Fraga aveva buone relazioni con i cattolici, ma proveniva dal settore falangista. Era professore di Diritto Politico e aveva già ricoperto posti importanti (*Secretario General del Consejo Nacional de Educación* nel 1953, *Secretario General Técnico de Educación* nel 1955, *Secretario del Comité Ejecutivo de la Comisión Nacional de la UNESCO* nel 1954, *Subdirector del Instituto de Estudios Políticos* nel 1956 e direttore dello stesso nel 1961). Apparteneva alla corrente "aperturista", fermamente convinto della necessità di attuare riforme istituzionali nel settore della propaganda e della censura, che permettessero la continuazione e il rafforzamento del regime¹⁴². Fraga con il *Decreto* dell'11 ottobre 1962 riorganizzò la *Dirección General de Información* ponendovi a capo Carlos Robles Piquer. La *Sección de Inspección de Libros* si chiamò da allora *Sección de Orientación Bibliográfica*, mostrando la realtà della politica "aperturista" del ministro: la scelta del termine, eufemistico, non faceva riferimento a concetti come imposizione, censura e proibizione¹⁴³. Sicuramente l'uso di un linguaggio eufemistico, non appropriato alla realtà di un regime dittatoriale, è una costante di tutto il franchismo¹⁴⁴, ma con Fraga a capo del MIT si arrivò a negare l'esistenza stessa della censura, essendo questa negazione uno dei presupposti teorici dell'azione del ministero, che si basava sul concetto di libertà responsabile.

2.3 La censura con la *Ley de Prensa e Imprenta*

¹⁴⁰ Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, p. 45.

¹⁴¹ L'INLE, creato durante la *República* con il nome di *Instituto del Libro Español* con lo scopo di tutelare e promuovere il libro e la cultura in Spagna, sotto il franchismo non ebbe un ruolo particolarmente rilevante. *Ivi*, p. 46.

¹⁴² . Lo scopo principale del nuovo ministro è ben descritto da Rojas Claros: «convertir al Ministerio de Información y Turismo en un eficiente y moderno centro de control de la información, capaz de conocer a fondo la realidad del país, con el propósito de controlarla mejor». *Ivi*, p. 38.

¹⁴³ Sull'uso di un linguaggio eufemistico nella descrizione del funzionamento della censura si fa riferimento a Rojas Claros: «los censores eran denominados eufemísticamente lectores». *Ivi*, p. 47.

¹⁴⁴ «El lenguaje franquista incorporó y utilizó habitualmente conceptos y expresiones ajenos a sus raíces políticas tales como democracia, libertades, constitución o Estado de Derecho, desnaturalizándolos completamente, construyendo así en el plano discursivo lo que podría denominarse un 'régimen virtual' poco acorde con el realmente existente». Ysàs, *Disidencia y subversión*, p. 12.

La *Ley de Prensa e Imprenta* (d'ora in poi LPI) venne promulgata il 18 marzo 1966, dopo una negoziazione molto complessa, e pubblicata il giorno successivo nel BOE¹⁴⁵. Una parte della storiografia asserisce che questa legge sostituiva i controlli preventivi con quelli repressivi¹⁴⁶; secondo Rojas Claros, invece, questa interpretazione non è esatta ed è una semplificazione, perché con la nuova legge erano previsti due diversi sistemi di controllo nei confronti delle case editrici, l'obbligo d'iscrizione nel *Registro de Empresas Editoriales*¹⁴⁷ e l'obbligo di presentare ogni pubblicazione richiedendo l'autorizzazione ministeriale¹⁴⁸. Quindi ogni casa editrice per poter pubblicare doveva prima iscriversi al Registro - rispettando una serie di requisiti - e non incorrere in un sequestro amministrativo, successivamente alla pubblicazione. Per evitare il sequestro, che significava un duro colpo per le sue finanze, si raccomandava all'editore il ricorso alla *consulta voluntaria*¹⁴⁹. Ricapitolando, con la legge del 1966, furono approntati nuovi strumenti per vigilare e censurare le pubblicazioni. La novità principale era rappresentata dalla sospensione della censura previa, tranne nel caso della proclamazione dello stato d'eccezione o dello stato di guerra, che automaticamente reintroducevano la censura previa obbligatoria (articolo 3 della LPI). Quindi si riconosceva all'editore il diritto a pubblicare, ma il MIT con la nuova legge si riservava il diritto di censurare parti della pubblicazione, di sconsigliarla, di intervenire con una sanzione amministrativa o addirittura di sequestrare la pubblicazione. Gli strumenti del MIT erano la *consulta voluntaria*, il deposito previo e l'iscrizione al *Registro de Empresas Periodísticas y Editoriales*. Nel progetto politico di Fraga¹⁵⁰, a capo del MIT dal 1962 al 1969, la riforma istituzionale della censura era accompagnata da una maggiore attenzione per l'opinione pubblica. Fraga adoperò tutta la sua energia personale nell'incarico, rafforzando il controllo diretto della politica dell'informazione e della propaganda, dall'agenzia EFE alla grande campagna di propaganda organizzata per il "venticinquesimo anno di pace". Questo progetto mirava a ridare forza al regime e con la LPI

¹⁴⁵ Per una ricostruzione attenta e puntuale della negoziazione intorno alla legge si veda Chuliá, *El poder y la palabra*, pp. 156-170.

¹⁴⁶ Si veda, come esempio di questa interpretazione, E. Chuliá, *La Ley de Prensa de 1966. La explicación de un cambio institucional arriesgado y de sus efectos virtuosos*, in "Historia y política. Ideas, procesos y movimientos sociales", n. 2, Universidad Complutense-UNED, Madrid, 1999, 197-200.

¹⁴⁷ Decreto del 31 marzo 1966, sull'applicazione del Registro de Empresas Editoriales, *BOE*, 4-4-1966.

¹⁴⁸ Sui caratteri normativi della legislazione scaturita dalla legge del 1966, e successivi decreti attuativi, riguardo al funzionamento della censura si veda Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, pp. 59-65 e J. Muñoz Soro, *Vigilar y censurar. La censura editorial tras la Ley de Prensa e Imprenta, 1966-1976*, in Ruiz Bautista, *Tiempo de censura*, pp. 115-124.

¹⁴⁹ Articolo 4 dell'*Orden* del 4 aprile 1966, sulla consulta voluntaria delle pubblicazioni unitarie, 7-4-1966. Per comprendere quali fossero i passaggi che una casa editrice doveva seguire per non rischiare di avere problemi con la censura, riprendo le parole di Rojas Claros: «Primero, presentar a consulta voluntaria el original, ya fuera manuscrito o mecanografiado. Segundo, presentar nuevamente a consulta voluntaria las galeradas completas, incluyendo tapas y sobrecubiertas. Y tercero, hacer entrega de los 6 ejemplares pertinentes en el depósito previo, donde la obra era nuevamente examinada. Ahora, si la obra que se pretendía publicar era una traducción, primero se debía entregar a consular voluntaria un ejemplar del libro en cuestión en lengua extranjera, y luego hacer lo propio con una traducción del mismo, siguiendo los pasos anteriores. Evidentemente, nada de esto servía para agilizar, en la práctica, los trámites ministeriales para la publicación mide una obra, ya que se mantenía esencialmente la misma dinámica que en tiempos de Arias Salgado, pero al menos garantizaba el mismo estrecho control, que era lo que en definitiva se perseguía». Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, pp. 61-62.

¹⁵⁰ Questo progetto politico è stato definito dagli storici come "neofalangista". J. Gracia y M.A. Ruiz Carnicer, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, Madrid, Síntesis, 2001.

ci fu un avanzamento verso la normalizzazione del franchismo, con l'abbandono del regime di eccezionalità rappresentato dalla legge del 1938, promulgata durante la guerra. Ma come scrive Muñoz Soro:

no podía hablarse de un Estado de derecho, pues no se trataba de una legalidad democráticamente establecida, y la pretensión del franquismo de presentarse como tal fue sistemáticamente denunciada por la oposición antifranquista desde la reunión de Múnich de 1962 y por organismos internacionales como la Comisión Internacional de Juristas. Sólo en el supuesto de que la dictadura hubiera aceptado que los ciudadanos influyeran en las decisiones de gobierno y las criticaran, solo entonces se habría podido hablar de 'liberalización', concepto que implica un cambio institucional¹⁵¹.

2.4 Il franchismo studia la società

Uno dei pilastri della politica di Fraga fu l'elaborazione di studi sulle tendenze intellettuali e estetiche che si manifestavano dentro e fuori dalla Spagna¹⁵². La *Sección de Orientación Bibliográfica* (SOB) era un centro di informazioni e i censori gli unici a poter leggere tutti i libri, con il potere anche di impedirne la pubblicazione e la circolazione. Al suo fianco venne creato il *Centro de Estudios de la Guerra Civil*¹⁵³. Questo *Centro* collaborò a stretto contatto con la SOB, con a capo Ricardo de la Cierva y Hoces. Secondo Tusell, lo stesso *caudillo*, era stato promotore di quest'idea¹⁵⁴. La stessa esigenza aveva spinto alla creazione del *Boletín de Información Bibliográfica* (BOB), poco studiato finora¹⁵⁵. Il progetto iniziale del *Boletín de Información Bibliográfica* risale al settembre del 1962. Ad esso aveva lavorato Joaquín M. Esteban Perruca, capo di una delle sezioni del MIT, per ordine di Robles Piquer: in un primo momento si pensò di pubblicarne una versione «de orientación pública y formación de la

¹⁵¹ Muñoz Soro, *Vigilar y censurar*, in Ruiz Bautista, *Tiempo de censura*, pp. 112-113.

¹⁵² Come si legge nell'articolo 3 del *Decreto* dell'11 ottobre 1962. *BOE*, 26-11-1962. «Emplear el trabajo de los censores para la elaboración de estudios ideológicos y culturales representaba sin duda una gran originalidad», Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, pp. 47-48.

¹⁵³ «Una Sección dependiente de la Secretaria General Técnica dedicada principalmente a monopolizar toda la documentación sobre el tema, y a adaptar el tradicional discurso del régimen a los nuevos tiempos, en forma de estudios pseudohistóricos», *Ivi*, p. 48.

¹⁵⁴ Franco aveva scritto a Fraga: «Como se están publicando cosas adversas sobre la guerra civil con aparente rigor (...) conviene abandonar la política de abstención y prestar apoyo a obras que lo merezcan y que puedan recibir de nosotros documentación». Questa frase sono riportate in J. Tusell, *Dictadura franquista y democracia, 1939-2004*, Crítica, Barcelona, 2005, pp. 222-223.

¹⁵⁵ Uno dei pochi studi sull'argomento è A. Sarriá Buil, *El Boletín de Orientación Bibliográfica del Ministerio de Información y Turismo y la editorial Ruedo Ibérico*, in N. Ludec y F. Dubosquet Lairys (coords.), *Centros y periferias: prensa, impresos y territorios en el mundo hispánico contemporáneo: homenaje a Jacqueline Covo-Maurice*, Presse, Imprimés, Lecture dans l'Aire Romane (PILAR), Burdeos, 2004, pp. 233-253.

opinión respecto a corrientes intelectuales y literarias»¹⁵⁶, ma alla fine si decise per una pubblicazione di circolazione ristretta, solo per gli alti carichi della *Administración* e del *Gobierno*. Il *Boletín de Información Bibliográfica* era quindi stilato dalla *Dirección General de Cultura Popular y Espectáculos*, ed era dipendente dal MIT, pubblicato da *Publicaciones Españolas*. Suo obiettivo era informare sulle opere pubblicate in Spagna o fuori che potessero avere «un especial interés para nuestra Patria, tanto en el aspecto político como en el social, intelectual, moral, religioso, económico o puramente literario»¹⁵⁷. Nel 1963 uscì il primo numero che contrastò duramente le opere critiche nei confronti del regime, ma non si trattò di una semplice replica di carattere ideologico. Il *Boletín de Información Bibliográfica* può essere interpretato come una manovra della politica di "apertura" di Fraga¹⁵⁸, che indicava come il regime cercasse di affrontare le nuove correnti ideologiche che stavano facendo la loro apparizione in quegli anni, come il movimento del 1968, il marxismo, le opere di Marcuse, ecc..

Un altro pilastro fondamentale della politica del MIT fu la riorganizzazione della *Sección de Inspección de Librerías, Estafetas y Aduanas* (SILEA), che costituì una vera e propria polizia agli ordini di Fraga. Divisi piramidalmente in *Centrales*, *Regionales* e *Locales* gli uomini della *Sección* dovevano controllare che nessun libro in circolazione fosse inadempiente nei confronti dei regolamenti e delle leggi in materia, completando il lavoro dei censori. Il lavoro di questa sezione non era meramente repressivo, in quanto ad essa era richiesto di stilare dei sondaggi di mercato e di cercare la collaborazione dei librai e degli editori. Le due sezioni, la SOB e la SILEA, portavano a termine due compiti: controllare il flusso di informazioni dirette ai cittadini, attraverso la censura, e conoscere aspetti della realtà del paese connessi con la dissidenza politica e culturale, attraverso l'invio di rapporti realizzati da censori e da ispettori. Ad aiutare queste due sezioni del MIT, nello studio dell'opinione pubblica, vennero posti l'*Instituto de Opinión Pública*, dipendente dal MIT, e la *Oficina de Enlace*, organismo che aveva il compito di coordinare l'informazione proveniente dagli altri ministeri. La collaborazione tra il SOB e la *Oficina de Enlace* fu molto stretta. Torneremo su alcuni aspetti del funzionamento del MIT nei prossimi paragrafi quando ci occuperemo dell'attività editoriale di Ruedo Ibérico.

2.5 Studi su *Ruedo Ibérico*

La storiografia si è già occupata, seppure parzialmente, di *Ruedo Ibérico*. Mi limito qui a segnalare che, oltre ad alcuni articoli e brevi saggi pubblicati in giornali e riviste spagnole (la

¹⁵⁶ Secondo Carlos Robles Piquer: «La dirección General lanzó en aquellos años y editó durante muchos un boletín con ese nombre orientador y el ánimo correspondiente. Lo redactaban, sobre todo, los propios miembros de la sección; y colaboró mucho y bien en sus páginas Ricardo de la Cierva, que dirigía en el Ministerio los estudios sobre la guerra en España». C. Robles Piquer, *Memoria de cuatro Españas: República, guerra, franquismo y democracia*, Planeta, Barcelona, 2011, p. 235.

¹⁵⁷ Sarría Buil, *El Boletín de Orientación Bibliográfica*, pp. 233-234.

¹⁵⁸ Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial*, p. 49.

maggior parte consultabili in www.ruedoiberico.org), l'opera più importante pubblicata ad oggi su *Ruedo Ibérico* è la biografia di Martínez scritta da Albert Forment¹⁵⁹. Prima di parlare della storia della casa editrice vorrei dedicare spazio ad alcune riflessioni sugli studi che hanno sinora affrontato, spesso marginalmente, questa *editorial*. Non esiste, oltre al già citato libro di Forment, nessuna monografia. Intanto occorre ricordare, ma ne parleremo più avanti, che Martínez e con lui *Ruedo Ibérico* e “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” sono stati “dimenticati” fino al 1986. In occasione della morte dell'editore, nel marzo del 1986, vennero pubblicati molti articoli su di lui e sulla sua attività, anche da importanti giornali nazionali (*El País* e altri)¹⁶⁰.

La presenza di *Ruedo Ibérico* nella storia della cultura e della politica spagnola però fu di una certa importanza, soprattutto durante l'ultimo periodo del franchismo. Due sono le dimensioni di interesse di *Ruedo Ibérico*: quella dell'esilio, spazio o luogo dove è catalogata insieme ad altre case editrici e quella dell'opposizione, al cui rafforzamento contribuì con le sue pubblicazioni. Lo storico Manuel Tuñón de Lara ha scritto che *Ruedo Ibérico* ha svolto un ruolo pionieristico negli studi sull'opposizione al franchismo:

aunque con innegable carga ideológica, porque se escribía desde la misma oposición, tal vez el primer libro de este género es el titulado *España hoy*, dirigido por Ignacio Fernández de Castro y José Martínez que edita *Ruedo Ibérico*, en París, en 1963¹⁶¹.

Tuñón de Lara nel ricordare il ruolo svolto da *Ruedo Ibérico* nello studio dell'opposizione e, soprattutto, nel dar voce alla stessa opposizione, è stato abbastanza isolato. Negli ultimi vent'anni non c'è stata una profonda riflessione su *Ruedo Ibérico* da parte della storiografia che s'occupa di opposizione al franchismo, avendo essa prediletto lo studio delle organizzazioni politiche e sindacali. Interessanti conoscenze e nuovi contributi sono arrivati soprattutto dagli studi sull'esilio spagnolo dal 1939 in poi¹⁶². In particolare è da segnalare l'iniziativa del Grupo de Estudios del Exilio Literario de la Universitat Autònoma de Barcelona (GEXEL) e della Asociación para el Estudio de los Exilios y Migraciones Ibéricas Contemporáneas (AEMIC) del Departamento de Historia Contemporánea de la UNED, che hanno dato vita a numerosi convegni, congressi e seminari, oltre a una serie di pubblicazioni incentrate sull'ambito letterario dell'esilio, ma che inquadrano il tema dell'esilio e degli esiliati

¹⁵⁹ A. Forment, *José Martínez: la epopeya de Ruedo Ibérico*, Barcelona, Anagrama, 2000. Il libro, presentato come un omaggio alla figura di José Martínez, risulta imprescindibile per la ricchezza di testimonianze orali riportate e per la quantità di informazioni che contiene sulla vita dell'editore. La biografia è stata anche oggetto di dure critiche, raccolte in “A contretemps. Bulletin de critique bibliographique”, che gli dedica il numero 3 del giugno del 2001. Questo numero, curato da Freddy Gómez, include articoli di ex collaboratori di RI e amici di José Martínez, come Francisco Carrasquer, Marianne Brull, Alberto Hernando e lo stesso Freddy Gómez.

¹⁶⁰ Una lista di questi articoli si può trovare al sito www.ruedoiberico.org.

¹⁶¹ M. Tuñón de Lara, *Sobre la historia de la oposición al franquismo: balance y perspectivas*, in Tusell, Alted y Mateos, *La oposición al régimen de Franco*, Tomo II, vol. I, p. 426. Il riferimento è a I. Fernández de Castro y J. Martínez, *España hoy*, Ruedo Ibérico, París, 1963.

¹⁶² Le opere di riferimento, divenute oramai dei classici, sono J. Rubio, *La emigración española a Francia*, Ariel, Barcelona, 1974, dello stesso autore, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939. Historia del éxodo que se produce con el fin de la República española*, San Martín, Madrid, 1977 (3 vol.), e la opera collettiva diretta da José Luis Abellán, *El exilio español de 1939*, Taurus, Madrid, 1976-1978 (6 vol.). In questa opera si fa riferimento a “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” in A. Risco, *Las revistas culturales y literarias de los exiliados españoles en Francia*, nel volume 3, *Revistas, pensamientos, educación*, pp. 132-135.

nella contestualizzazione storica e prendendo in esame le sue numerose manifestazioni culturali: letteratura, case editrici e riviste, arti plastiche¹⁶³.

Nel solco di questi studi è sorto quello che probabilmente ancora oggi è il più accurato stato dell'arte sugli studi sull'esilio spagnolo in territorio francese, corredato di un interessante apparato bibliografico. E, soprattutto, per quel che riguarda l'ambito di interesse di questa ricerca, queste iniziative hanno offerto uno spazio e una collocazione ad alcuni lavori dedicati alla storia di *Ruedo Ibérico*. In un convegno dedicato a *La literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, tenutosi alla Universidad Autonoma de Barcelona il 19 e il 20 febbraio 1998, con lo scopo di colmare la lacuna storiografica riguardante l'esilio in Francia, vennero presentate quattro relazioni su *Ruedo Ibérico*¹⁶⁴.

2.6 José Martínez: cenni biografici

Martínez fu la figura centrale, vero e proprio artefice e anima del progetto editoriale di *Ruedo Ibérico*. Vista la centralità di Martínez nella mia ricerca, incentrata sulle relazioni che il direttore della casa editrice mantenne con alcuni intellettuali torinesi, è opportuno richiamare l'attenzione su alcuni passaggi della sua biografia nel periodo precedente alla fondazione di *Ruedo Ibérico*. José Martínez nacque a Villar del Arzobispo (a circa 50 km da Valencia) il 18 giugno 1921, da una famiglia di orientamento anarcosindacalista. Il padre era minatore e militava nella CNT locale. Durante la guerra civile Martínez militò, giovanissimo, nelle *Juventudes Libertarias* (JJ LL) e nel 1937 entrò nelle *Milicias de la Cultura*, dipendenti dal *Ministerio de Instrucción Pública*¹⁶⁵. Nel maggio del 1939 il giovane anarchico venne arrestato e rimase in riformatorio fino a maggio del 1942, quando venne chiamato al servizio militare, che durò fino ad ottobre del 1945¹⁶⁶. Martínez successivamente rientrò nelle JJ LL e partecipò, come segretario di propaganda, al comitato provinciale della *Federación*

¹⁶³ Tra i maggiori risultati di questi studi troviamo: M. Aznar Soler (ed.), *El exilio literario español de 1939. Actas del Primer Congreso Internacional*, Bellaterra, noviembre de 1995, Cop d'Idees-GEXEL, Sant Cugat del Vallés; A. Alted Vigil y M. Aznar Soler (eds.), *Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, AEMIC-GEXEL, Salamanca, 1998. Il GEXEL ha un catalogo di pubblicazioni che include una collezione di saggi (Sinaia), un'altra di narrativa (Ipanema), e una terza dedicata al teatro (Winnipeg). L'AEMIC pubblica due numeri all'anno del *Boletín Migraciones & Exilios* e collabora con la rivista annuale *Exil et migrations ibériques au XX siècle / Exilios y migraciones ibéricas en el siglo XX*, pubblicata dal Centre d'études et de recherches interculturelles européennes (CERIC) de la Universidad Paris 7-Denis Diderot, dove si trova anche il Centre d'Études et de recherches sur Migrations Ibériques (CERMI).

¹⁶⁴ X. L. Axeitos, *Galicia y la editorial Ruedo Ibérico*; Colectivo Sinaia, *Ruedo Ibérico: cultura antifranquista en Francia*; B. García Otín, *Ruedo Ibérico: voz del interior desde París* y A. Sarria Buil, *José Martínez y Ruedo Ibérico, de Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, pp. 349-359, pp. 361-372, pp. 373-390 y pp. 405-425, rispettivamente.

¹⁶⁵ Notizie sul periodo della guerra civile nell'intervista a Martínez, raccolta in A. González Calero, *Ruedo Ibérico: La contrahistoria del franquismo*, en "Triunfo", n. 792, 1 de abril 1978, pp. 26-28. Martínez ha parlato di quel periodo della sua vita anche in una intervista raccolta da Paolo Gobetti, che ho ascoltato grazie alla gentile concessione di Paola Olivetti, direttrice dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

¹⁶⁶ Prendo queste notizie da Forment, , pp. 80-111.

Universitaria Escolar (FUE)¹⁶⁷, con l'intento di coordinare la lotta antifranchista studentesca¹⁶⁸. A quel periodo risalivano contatti con giovani di altre organizzazioni politiche e sindacali, come Nicolás Sánchez-Albornoz, che si rivelarono importanti negli anni successivi. Sánchez-Albornoz era allora un giovane repubblicano di sinistra e fu uno dei co-fondatori di *Ruedo Ibérico* nel 1961. Ecco come Sánchez-Albornoz descrisse il suo incontro con il giovane anarchico:

lo conocí en Valencia, en septiembre de 1946. En sus manos dejé en la estación los paquetes, fresca aún la tinta, del primer número del periódico de la recién constituida alianza UGT-CNT. Él también se convirtió en nuestro enlace con los estudiantes de la universidad. Carmelo Soria - asesinado por Pinochet en Chile - y yo habíamos viajado para establecer contactos entre la Federación Universitaria Escolar de Valencia y el Comité Federal que operaba desde Madrid. Pepe Martínez hizo desde entonces de puente¹⁶⁹.

Quindi nel periodo che va dall'autunno del 1945 alla primavera del 1947 Martínez fu molto attivo nella opposizione clandestina, fino a quando, il 7 aprile 1947 una retata della *Brigada Político Social* lo arrestò insieme ad altri compagni. A dicembre ottenne la libertà vigilata e, infine, optò per l'esilio, nell'agosto del 1948. Al suo arrivo, il 25 agosto 1948, a Parigi, iniziò a collaborare con la delegazione delle JJ LL dell'esilio. A ottobre incontrò a Parigi il suo vecchio amico, Sánchez-Albornoz, che gli suggerì di unirsi al gruppo de la FUE parigina. Così entrò in contatto con ambienti eterogenei dell'opposizione in esilio, rispetto all'ambiente libertario da cui proveniva. Nella FUE erano confluiti liberali, repubblicani di sinistra, socialisti e anarchici. Martínez in quegli anni conobbe Francisco (Paco) Benet Goitia con cui iniziò una profonda amicizia. Durante gli anni successivi, l'anarchico valenciano cercò di guadagnarsi da vivere come poteva, continuando la sua attività di militante nella FUE e iniziando gli studi universitari, grazie a una borsa di studio. Paco Benet, con cui condivideva l'attività politica nel FUE e gli studi universitari, gli propose di dare vita alla rivista *Península*, che riuscì a pubblicare solamente due numeri. Il primo di essi, del luglio 1949, si apriva con un testo in spagnolo, catalano e galiziano, nel quale era presentato il progetto politico della rivista, che prefigurava alcuni punti rivendicativi successivamente ripresi e sviluppati nell'esperienza di *Ruedo Ibérico*:

la elaboración de un pensamiento histórico, la búsqueda del sentido profundo de la revolución de 1936, la superación de la antinomia marxismo-anarquismo, el planteamiento de los caracteres de la revolución democrática, la construcción de una federación de nacionalidades españolas y la defensa de una confederación europea¹⁷⁰.

¹⁶⁷ La FUE dopo la guerra civile spagnola cercava di riorganizzarsi e «la nueva FUE encarnó la única oposición que se ofreció al franquismo en la universidad, en estrecha conexión con los intentos de revitalización de sus respectivas formaciones de los republicanos y comunistas en el exilio», in E. Hernández Sandoica, M.Á. Ruiz Carnicer y M. Baldó Lacomba, *Estudiantes contra Franco (1939-1975). Oposición política y movilización juvenil*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2007, p. 15. Sulla lotta politica universitaria degli anni Quaranta si veda il cap. 2 dello stesso libro intitolato *La larga posguerra en la Universidad (1939-1951)*, pp. 63-98.

¹⁶⁸ Come ho scritto nel primo capitolo, negli anni 1945-1946, si consuma la separazione del MLE in due correnti, la corrente ortodossa (maggioritaria in esilio) e quella possibilista (maggioritaria in Spagna). Le JJ LL di Spagna appartenevano in quella fase alla seconda corrente e questo è il motivo per il quale Martínez, come membro della federazione giovanile anarchica, si era messo in contatto con altre organizzazioni giovanili, unite e concordi nel coordinare una opposizione al regime.

¹⁶⁹ N. Sánchez-Albornoz, *Ruedo Ibérico: un antecedente de la libertad*, en "El País", 15/3/86.

¹⁷⁰ Forment, *José Martínez*, p. 131.

Durante gli anni cinquanta Martínez seguì alla Sorbona il corso di sociologia, fino al 1958. Conobbe lo storico Pierre Vilar, che ebbe notevole influenza sulla sua formazione intellettuale, soprattutto per l'interesse nei confronti del materialismo storico. Nel 1957 venne assunto da Pierre Berès nella casa editrice Hermann, posto che occupò fino al 1962, quando decise di dedicarsi a tempo pieno a *Ruedo Ibérico*. Martínez tra l'ottobre del 1959 e l'aprile del 1961 partecipò ad alcuni seminari di storia di Pierre Vilar, insieme agli altri futuri co-fondatori della casa editrice: Ramón Viladás, Vicente Girbau, Nicolás Sánchez-Albornoz.

2.7 Nascita di *Ruedo Ibérico*

La Francia era stata una delle mete più importanti dell'esilio spagnolo e Parigi la vera e propria casa dell'antifranchismo, oltre ad essere la città che ospitava la maggior parte degli intellettuali in esilio. Dopo anni di frustrate speranze e di progetti per permettere un ritorno in patria dall'esilio e con esso l'avvento della democrazia, a partire dall'inizio degli anni cinquanta divenne chiaro che una sconfitta a breve termine del regime di Franco era impossibile. In Francia il mondo intellettuale di sinistra e progressista spostò l'attenzione su altri problemi e di conseguenza diminuì la solidarietà nei confronti della lotta antifranchista. Con la crisi di Budapest nel 1956 e soprattutto con gli avvenimenti legati alla decolonizzazione dell'Algeria, i francesi dedicarono sempre meno attenzioni al "caso spagnolo". Questo atteggiamento generale venne colto come l'ennesimo tradimento del paese ospitante, dopo il non intervento nel 1936 e poi nel 1945, quando gli spagnoli in esilio in Francia avevano sperato invano in un intervento deciso e decisivo per porre fine al regime di Franco. In questo contesto, all'inizio degli anni Sessanta la capacità di mobilitazione politica nell'esilio del PCE era maggiore rispetto ad altri partiti, spesso molto divisi tra loro e per lo più legati a dispute risalenti alla guerra civile. Da più parti si cominciava a vedere come necessaria un'azione unitaria, in grado di intensificare i contatti tra mobilitazione politica all'estero e opposizione in Spagna. Questo scenario deve molto alle trasformazioni e ai conflitti sociali che si stavano verificando in patria e che trovavano inevitabilmente eco nel dinamico mondo editoriale antifranchista in esilio, soprattutto in Francia.

Proprio in questo momento e da queste esigenze, almeno in parte, nacque il progetto di *Ruedo Ibérico* che prese forma a partire dall'incontro di un gruppo di amici, provenienti da diversi ambienti culturali e politici, ma con una stessa volontà: contribuire a mettere in difficoltà il regime. All'origine del progetto editoriale erano Martínez, Sánchez-Albornoz, Viladás, Girbau e, in un secondo momento, Romo. Tutti erano ferventi antifranchisti e tutti erano passati, a causa della loro attività politica, per il carcere, in un primo momento, e, successivamente, esiliati. Per il resto erano molte le differenze tra di loro, dall'estrazione sociale all'orientamento ideologico, dalla professione ai progetti per il futuro. Fin da subito spiccò per intraprendenza Martínez, che divenne con il tempo il principale editore e il vero e proprio artefice di *Ruedo Ibérico*¹⁷¹. Nicolás Sánchez-Albornoz, figlio del famoso storico esiliato in Argentina, Claudio Sánchez-Albornoz, era noto al regime come dirigente studentesco della FUE a Madrid ed era arrivato a Parigi nel 1948 dopo una rocambolesca e avventurosa fuga

¹⁷¹ *Ivi*, pp. 115-178, in cui l'autore segue la vita di Martínez dal suo arrivo a Parigi, nel 1948, alla fondazione di *Ruedo Ibérico*, nel 1961.

dal campo di concentramento di Cuelgamuros¹⁷². Nicolás Sánchez-Albornoz ha dedicato un libro all'esperienza del carcere e dell'esilio a cui fu costretto e in cui ricorda la sua esperienza in *Ruedo Ibérico*¹⁷³. Viladàs, avvocato catalano, giunse a Parigi nel 1958, dopo essere stato in carcere a Barcellona a causa della sua attività politica. Girbau, socialista madrileno, militante della *Agrupación Socialista Universitaria (ASU)*¹⁷⁴, nata durante le proteste universitarie del febbraio 1956 a Madrid¹⁷⁵, era stato in carcere e aveva intrapreso la via dell'esilio nel 1957. Romo, comunista, era a Parigi dal 1949, dopo essere stata in esilio in Cecoslovacchia nel 1946, per la propria attività nelle Juventudes Socialistas Unificadas (JSU). I cinque amici si erano resi conto delle difficoltà dell'opposizione, o meglio dei vari partiti d'opposizione, nel trovare una posizione comune nei confronti del regime e, oltre a ciò, ormai condividevano la convinzione che, dopo oltre vent'anni di regime, la caduta di Franco non sarebbe stata né facile né immediata. Inoltre l'opposizione politica si trovava dilaniata da scontri e dispute ed era, di fatto, divisa tra quella che agiva clandestinamente in Spagna e quella che operava all'estero.

¹⁷² Esistono diverse testimonianze scritte da alcuni dei protagonisti di questa evasione. B. P. Solomon, *Los felices años cuarenta (Una educación sentimental)*, Seix Barral, Barcelona, 1978 e M. Lamana, *Otros hombres*, El Día. Diputación Provincial de Zaragoza, Zaragoza, 1989. In quest'ultimo, in particolare, l'autore offre una testimonianza interessante sul ruolo della FUE nelle aule universitarie spagnole in difesa dei valori repubblicani sconfitti nella guerra civile. Si veda anche il cap. 6 della autobiografia di Nicolás Sánchez-Albornoz intitolato *Cuelgamuros: presos políticos para un mausoleo* in N. Sánchez-Albornoz, *Cárceles y exilios*, Anagrama, Barcelona, 2012, pp. 145-178 e N. Sánchez-Albornoz, *Cuelgamuros: preso políticos para un mausoleo*, in Molinero, Sala y Sobrequés, *Una inmensa prisión*, pp. 3-17.

¹⁷³ Ecco cosa scrive nell'introduzione riguardo a *Ruedo Ibérico*: «El capítulo noveno introduce una cuña en la secuencia narrativa para resumir la trayectoria de Ruedo ibérico, que contribuí a fundar. La editorial exiliada forma parte de mis reminiscencias, lo que justifica su presencia en el libro, pero, además, importa al conocimiento del exilio por cuanto señala un cambio en la relación entre el exilio y el interior, cuya colaboración incidió sobre la descomposición del régimen. En París, Ruedo ibérico editó libros y una revista para los lectores en España, atrajo a sus páginas a los escritores y artistas del interior y abordó los temas del pasado reciente y de la actualidad que la censura se esforzaba por ocultar. Condenado a la difusión clandestina, Ruedo ibérico se las arregló para ser leído en España y arrinconar la retórica franquista. El restablecimiento de la democracia en España tiene contraída con Ruedo ibérico una de sus deudas con el exilio», in Sánchez-Albornoz, *Cárceles y exilios*, p. 19. Il capitolo 9, a cui fa riferimento, è in *Ivi*, pp. 257-285.

¹⁷⁴ Sulla breve storia dell'ASU si veda A. Mateos, *La Agrupación Socialista Universitaria, 1956-1962*, in J.J. Carreras Ares y M.A. Ruiz Carnicer, *La universidad española bajo el régimen de Franco: actas del congreso celebrado en Zaragoza entre el 8 y 11 de noviembre de 1989*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza, 1991, pp. 541-572.

¹⁷⁵ Sul dissenso studentesco e sul difficile rapporto tra l'università e la dittatura, oltre al già citato Hernández Sandoica, Ruiz Carnicer y Baldó Lacomba, *Estudiantes contra Franco*, si veda il cap. I (*La rebelión de los estudiantes*) in Ysàs, *Disidencia y subversión*, pp. 1-46. Sulle proteste studentesche del 1956-1957 si vedano P. Lizcano, *La generación del 56. La Universidad contra Franco*, Grijalbo, Barcelona, 1981; R. Mesa, *Jaraneros y alborotadores. Documentos sobre los sucesos estudiantiles de febrero de 1956 en la Universidad Complutense de Madrid*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 1982. Sulla conflittualità, in generale, nel mondo universitario in quegli anni si vedano J.M. Maravall, *Dictadura y dissentimiento político. Obreros y estudiantes bajo el franquismo*, Alfaguara, Madrid, 1978; A. Nadal Sánchez, *El movimiento universitario y la represión*, F. Fernández Buey, *Estudiantes y profesores universitarios contra Franco. De los sindicatos democráticos estudiantiles al movimiento de profesores no numerarios (1966-1975)* e J. Vicente Iriarte Areso, *Universidad y movimiento estudiantil en Navarra bajo el régimen de Franco*, in Carreras Ares y Ruiz Carnicer, *La Universidad española bajo el régimen de Franco*: rispettivamente a pp. 455-467; pp. 469-496 e pp. 601-616. Sul movimento studentesco nell'Università di Valencia: B. Sanz Díaz, *Rojos y demócratas. La oposición al franquismo en la Universidad de Valencia, 1939-1975*, Feis/CC.OO.-PV, Valencia, 2002 e il più recente S. Rodríguez Tejada, *Zonas de libertad: dictadura franquista y movimiento estudiantil en la Universidad de Valencia*, Universitat de València. Servei de publicacions, Valencia, 2009. Sulla storia del Sindicato Español Universitario (SEU) si veda M.Á. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español Universitario (SEU)*, Siglo XXI, Madrid, 1996.

All'interno del panorama editoriale dell'esilio francese, il lavoro proposto e poi realizzato da *Ruedo Ibérico* era la prima manifestazione compiuta di una espressione politica non legata a un partito, fatto che la differenziava dalla dinamica dominante in esilio dal 1939. L'antifranchismo del gruppo fondatore era l'elemento comune, ma la scommessa di questi amici era quella di essere indipendenti e aperti, di dare spazio alle differenti tendenze ideologiche che coesistevano all'interno del gruppo e, estendendolo al di fuori di esso, all'interno dell'opposizione. Questa scommessa divenne la spina dorsale intorno alla quale si sviluppò *Ruedo Ibérico*. Antifranchismo, apertura ideologica, indipendenza dai partiti, erano le principali caratteristiche della casa editrice, che nacque tra la fine del 1961 e i primi mesi del 1962. Il gruppo fondatore decise di crearla come società a responsabilità limitata (SARL) per rendere più semplice qualsiasi tipo di gestione in eventuali contenziosi con il ministero dell'Interno francese. Viladás, in qualità di avvocato, si occupò di fare diventare *Ruedo Ibérico* una impresa, piuttosto che una associazione culturale o politica, perché così la legislazione francese, molto rispettosa della proprietà privata, avrebbe difeso la casa editrice da eventuali attacchi o pressioni governative¹⁷⁶. I cinque amici, ma soprattutto Martínez, avevano chiara l'importanza del proprio progetto editoriale, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista politico: culturale perché aveva la possibilità di entrare nel mondo dell'editoria allora in espansione e con un mercato che si rivelò favorevole; politico perché partiva dalla consapevolezza delle difficoltà in cui versava l'opposizione, in particolare i partiti tradizionali, e quindi della necessità di creare strumenti d'espressione efficaci, in grado di riunire le opposizioni presenti in Spagna e in esilio, e di rispondere alle crescenti aspettative delle nuove generazioni. Per questi motivi, sin dalla fondazione, *Ruedo Ibérico* era destinata a diventare un ponte di comunicazione tra *interior* e *exterior*, e piattaforma di diffusione laddove la problematica spagnola era il principale centro di interesse. Martínez, in una lettera al suo amico Francisco Carrasquer, già ad inizio 1961 indicava quali dovevano essere le caratteristiche del progetto: «publicar para el público hispánico libros españoles o extranjeros que nuestros editores no publican, y para el público extranjero, libros sobre España que sus editores no publican. Empresa comercialmente viable y de utilidad político-cultural»¹⁷⁷.

¹⁷⁶ «Sí. Era una empresa. Ruedo Ibérico era una sociedad de responsabilidad limitada, lo cual nos permitió ser una sociedad comercial, inscrita en el registro de comercio de París y, por tanto, tenía una cierta protección. No era una asociación de las que puede controlar el Ministerio del Interior y disolverla si considera que es subversiva o extranjera. Estábamos protegidos. Yo, ésta fue la primera reacción que tuve, quizás por deformación profesional, dije: 'No caigamos en el error de hacer una asociación, que es frágil, porque depende del Ministerio del Interior, sino una sociedad mercantil.' Esto le protegió mucho, porque cuando la embajada protestaba que había un núcleo que hacía propaganda contra el régimen y cuando había denuncias de la policía siempre trotaban con una estructura jurídica y con la libertad y la protección que tiene en Francia la empresa, y no podía decir nada. Esto fue el escudo básico. Gracias a esto Ruedo Ibérico no sufrió los embates de la policía». Entrevista registrada con Ramón Viladás nel novembre 1997, in Forment, *José Martínez*, pp. 183-184.

¹⁷⁷ Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Parigi, 15 gennaio 1961, faldone 163, JMG Papers, IISH Amsterdam. L'amico libertario dell'editore si trovava in quegli anni in Olanda, dove era professore presso l'Università di Leida.

2.8 *Ruedo Ibérico* e la guerra civile: il tentativo di introdurre in Spagna la storiografia sulla Spagna Contemporanea

Uno dei principali scopi di *Ruedo Ibérico*, fin dalla sua nascita, fu fornire al lettore spagnolo e a quello non spagnolo, una riflessione sulla storia recente della Spagna. In particolare sulla storia della guerra civile. Il lavoro svolto in questo ambito fu di primaria importanza, come ha giustamente sottolineato Mercedes Yusta Rodrigo:

se trataba de una estrategia editorial consciente y asumida que correspondía a una estrategia política, la misma que había llevado a la creación de la editorial. En otras palabras, Ruedo Ibérico se proponía luchar contra el secuestro y la falsificación de la historia de la guerra civil por parte de la dictadura franquista, como una tarea más (y no la menos importante) de la militancia antifranquista que caracterizaba la actividad de la editorial¹⁷⁸.

La guerra civile aveva per il regime franchista un'importanza centrale, in quanto la vittoria del marzo del 1939 rappresentava il punto di inizio del regime. La lettura che i vincitori davano della guerra era finalizzata principalmente a legittimare il regime stesso e la storia degli ultimi anni. La ricostruzione compiuta dagli storici del regime era volta a giustificare l'operato di Franco e dei *nacionalistas* durante la guerra e a legittimare il potere del regime che da quella guerra si era formato. Se è vero che, come ha sottolineato Southworth, «la guerra civil española afectó directamente a solo una pequeña parte del globo, pero atrajo sobre España la atención del mundo entero»¹⁷⁹, la visione della storia della guerra civile che circolava ufficialmente in Spagna ancora all'inizio degli anni Sessanta era quella imposta dai vincitori. Sull'importanza della guerra civile nella storia europea e mondiale molto è stato

¹⁷⁸ M. Yusta Rodrigo, *Las "guerras civiles" de Ruedo Ibérico, Comunicación en el Coloquio Ruedo Ibérico, Maison d'édition en exil, celebrado el 3 de diciembre de 2003 en la Universidad de París 8*. Interamente consultabile al seguente link: <http://www.ruedoiberico.org/articulos/index.php?id=11>.

¹⁷⁹ H. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*, Crítica, Barcelona, 2000, p. 21.

scritto¹⁸⁰ e non è nelle nostre intenzioni, e possibilità, darne conto qui in maniera completa¹⁸¹. Ciò che più ci interessa è il clima culturale della Spagna degli anni Sessanta. E, più precisamente, cosa si pubblicava e cosa circolava in Spagna all'inizio degli anni Sessanta. Finita la guerra il regime impose la propria versione dei fatti e, come ha affermato Preston, «el entorpecimiento de la labor investigadora fue la prolongación de la guerra por otros medios»¹⁸². Luciano Rincón, uno dei collaboratori più attivi di *Ruedo Ibérico* (con lo pseudonimo di Luis Ramírez), nelle pagine di *Horizonte español 1966*, scrisse «la guerra es su guerra y la victoria es su victoria. Están ahí por ella y sin ella no estarían quizá»¹⁸³. Quindi *Alzamiento, Cruzada e Victoria*: questi erano i concetti che la dittatura adoperava allora per narrare la storia della guerra che aveva insanguinato il paese dal luglio del 1936 al marzo del 1939. Ancora all'inizio degli anni Sessanta la versione della storia recente, l'unica ufficialmente riconosciuta, era scritta dagli storici del regime, come Manuel Aznar, Joaquín Arrarás, Luis Bolín o Rafael Calvo Serer. Nel loro racconto la guerra, che non chiamavano *civil*, ma *cruzada* o *guerra de Liberación*, era basata su un mito positivo e molti negativi. Il primo concerneva la legittimazione del colpo di stato militare del luglio 1936: il sollevamento militare era stato una risposta alla rivoluzione con caratteristiche simili a quella bolscevica, che si sarebbe verificata in seguito al risultato elettorale del febbraio del 1936, quando aveva vinto il *Frente Popular*. Per questo motivo, come scrisse Southworth, per questi autori «la guerra civil fue una cruzada contra el comunismo, una guerra en la que se luchaba no sólo por España y su civilización cristiana sino también por todo el occidente»¹⁸⁴. I miti negativi, o

¹⁸⁰ La guerra civile spagnola fu oggetto di molti studi, anche se come ha scritto Julio Aróstegui, gran parte di questi scritti «no reúnen el fundamento esencial de lo que en ciencia social puede considerarse aceptable», in J. Aróstegui, *Introducción en Historia y memoria de la guerra civil*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 1988, Vol. 1, p. 11. Sin dal periodo contemporaneo alla guerra civile spagnola circolarono libri e pubblicazioni su quello che stava succedendo caratterizzati da una forte politicizzazione, come è ovvio. Sulla bibliografia sulla guerra civile spagnola nel periodo successivo alla vittoria di Franco si veda P. Preston, *La historiografía de la guerra civil española: de Franco a la democracia*, in J.L. de la Granja, R. Millares y A. Reig, *Tuñón de Lara y la historiografía española*, Siglo XXI, Madrid, 1999, pp.161. Sull'interesse che la guerra attirò sulla Spagna, sia da parte dei governi, sia da parte dell'opinione popolare si veda il prologo della riedizione di F. Schwartz, *La internacionalización de la guerra civil española*, Planeta, Barcelona, 1999. Questa attenzione si riflette, ovviamente, anche sulla produzione bibliografica sulla guerra civile in Spagna, ma anche e prima, fuori dalla Spagna. Sulla bibliografia straniera sulla storia della Spagna del Novecento si veda J. Aróstegui, *El observador en la tribu. Los tratadistas extranjeros y la historia española*, in "Historia Contemporánea", n. 20, 2000, p. 3-30. Per una panoramica ad ampio raggio sulla ricerca storiografica ispanista sul piano internazionale dell'ultimo trentennio e per una indagine sull'influenza che le varie storiografie nazionali sull'età contemporanea hanno esercitato sulla storiografia del paese iberico si consiglia la lettura di A. Botti, M. Cipolloni e V. Scotti Douglas, *Ispanismo internazionale e circolazione delle storiografie negli anni della democrazia spagnola (1978-2008)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

¹⁸¹ Per una riflessione sulla bibliografia della guerra civile si vedano J.A. Blanco Rodríguez, *Apéndice. El registro historiográfico de la guerra civil, 1936-2004*, in J. Aróstegui y F. Godicheau (eds.), *Guerra civil. Mito y memoria*, Marcial Pons, Madrid, 2006, pp. 373-406; dello stesso autore, *La historiografía de la guerra civil española*, in *Hispania Nova. Revista de Historia Contemporánea*, n. 7, 2007 (rivista consultabile online al sito: <http://hispanianova.rediris.es>) e J.A. Blanco Rodríguez, S. Riesco Roche y M. del Rosario Ruiz Franco, *La guerra civil (1936-1939)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CISC), Madrid, 2 voll., 1996.

¹⁸² Preston, *La historiografía de la guerra civil española*, p. 162.

¹⁸³ *Horizonte español 1966*, Ruedo Ibérico, París, 1966, p. 254, Tomo I. All'interpretazione degli spagnoli della guerra civile è dedicato il saggio di Luis Ramírez (Luciano Rincón), *Visión actual de la guerra civil (encuesta)*, in *Horizonte español 1966*, Ruedo Ibérico, París, 1966, p. 253-279, Tomo I. L'inchiesta fu un tentativo di conoscere cosa significava in quel momento la guerra civile per le nuove generazioni e per quelle che l'avevano combattuta.

¹⁸⁴ Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*, p. 25.

negazionisti potremmo azzardarci a dire, erano parecchi: la Spagna non fu mai alleata delle potenze nazi-fasciste, Guernica non fu mai bombardata, il massacro di Badajoz non ebbe mai luogo, non si può parlare di una repressione vera e propria da parte del *bando nacionalista*, solo per citarne alcune. Nel 1961 era stato realizzato un ciclo di conferenze all'Università di Saragozza, organizzato dallo storico militare Luis García Arias, i cui atti vennero pubblicati con il titolo *La guerra de liberación nacional*. Fatto questo che dimostra quanto poco fosse avanzata la riflessione degli studi universitari e accademici sulla guerra in quegli anni.

In un primo periodo successivo alla guerra civile, almeno fino alla promulgazione della *Ley de Prensa e Imprenta* del 1966, l'interpretazione diffusa dalla dittatura fu quella di una ribellione militare come *Cruzada de Liberación Nacional* contro il comunismo, il separatismo, la massoneria e il giudaismo. Per farlo alcuni degli episodi della guerra vennero trasformati in veri e propri miti storici: un esempio molto famoso è quello della difesa dell'Alcazar di Toledo¹⁸⁵. La visione dei vincitori spinse gli stessi a riscrivere la storia contemporanea della Spagna, perché la necessità di una legittimazione storica che preoccupava il regime esigeva una reinterpretazione generale della storia almeno a partire dall'introduzione del liberalismo in Spagna. Il rifiuto del sistema liberale vede negli anni della Seconda Repubblica uno dei momenti più bui della storia nazionale. L'interpretazione franchista della guerra venne accompagnata, affiancata, da una reinterpretazione della storia dei periodi precedenti. Questa storiografia della *Cruzada* è ben esemplificata nello studio di Joaquín Arrarás¹⁸⁶. Dopo la sconfitta del nazi-fascismo, una parte della storiografia iniziava a presentare il *caudillo* come la *centinela de Occidente*¹⁸⁷ anticipando quello che divenne un punto di forza del regime stesso nel clima della Guerra Fredda. Questa lettura del regime franchista come filo-occidentale (contrapposto al mondo comunista) non ne teneva in conto il profondo anti-liberalismo e il grande disprezzo per la democrazia parlamentare. Durante gli anni Cinquanta la storiografia di regime si dedicò molto all'azione dei comunisti nella clandestinità, come ben dimostra il lavoro di un conosciuto poliziotto, Eduardo Comín Colomer¹⁸⁸. La continuazione della guerra con i mezzi forniti dalla narrazione della stessa ebbe come protagonista anche il *bando republicano*.

La storiografia, negli anni successivi, ha messo chiaramente in evidenza che le spiegazioni della sconfitta date in prima persona da coloro che l'avevano subita ebbero la meglio, alla fine del conflitto, sulla necessità di una ricostruzione veritiera dei fatti (ma forse ciò era inevitabile). La visione dei *vencidos* fu in gran parte costruita in esilio. A differenza della ricostruzione storiografica franchista il congiunto di opere sulla guerra civile pubblicate all'estero non rappresentò un discorso unico, condiviso. Le divergenze tra le distinte forze repubblicane, emerse durante la guerra, si riflessero sulle diverse interpretazioni che ognuna di queste forze produsse. I punti cruciali di discussione erano soprattutto due: il contributo di ciascun gruppo alla guerra e la questione delle responsabilità della sconfitta.

¹⁸⁵ Durante la guerra civile l'Alcazar di Toledo fu utilizzato dal colonnello della Guardia Civil José Moscardó Ituarte come punto difensivo e di resistenza alle truppe repubblicane. Venne distrutto quasi totalmente durante l'assedio delle truppe repubblicane tra il 22 luglio e il 28 settembre del 1936. L'ultimo giorno l'assedio fu vittoriosamente rotto dal generale José Enrique Varela.

¹⁸⁶ J. Arrarás, *Historia de la cruzada española*, Ediciones Españolas, Madrid, 1939-1943, 8 vols.

¹⁸⁷ L. De Galisonda, *Centinela de Occidente. Semblanza y biografía de Francisco Franco*, Ediciones AHR, Barcelona, 1956.

¹⁸⁸ E. Comín Colomer, *Historia secreta de la Segunda República*, Editora Nacional, Madrid, 1954.

Quindi, a fianco alla ricostruzione degli avvenimenti bellici fornita dai potenti mezzi di comunicazione ufficiali del regime, la versione probabilmente più diffusa era quella del PCE in esilio. Questa versione, che risentiva di una impostazione di tipo “stalinista”, per esempio occultava la repressione attuata dal Servicio de Información Militar (SIM) e dai dirigenti comunisti del PSUC, con la collaborazione delle forze dell’ordine repubblicane, nei confronti degli anarchici e dei comunisti del POUM nel maggio del 1937. In generale, da una parte, la repressione culturale dentro la Spagna, che si tradusse non solo nella conversione della storia in propaganda, ma anche nella distruzione della storia come disciplina accademica e, dall’altra, il disinteresse all’estero per la politica interna spagnola, determinarono la quasi totale scomparsa di una letteratura sulla guerra civile. Ad eccezione di quanto detto possiamo citare la pubblicazione delle opere di alcuni stranieri che avevano partecipato alla guerra come combattenti, osservatori o giornalisti¹⁸⁹. Non stupisce, quindi, che, tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio dei Sessanta, i primi studi accademici che presentavano le prime sintesi sulla guerra, fossero nella maggioranza opera di autori stranieri.

All’interno della Spagna, a partire dalla metà degli anni Sessanta, il cambiamento che iniziava a circolare nelle università, la relativa riduzione del controllo ideologico della dittatura, il distacco generazionale di un gruppo consistente di storici rispetto agli avvenimenti bellici, il maggiore protagonismo universitario nelle lotte contro il franchismo, l’influenza della storiografia straniera e la sempre crescente volontà di conoscere la storia della guerra civile, le cui conseguenze erano così influenti sul presente, propiziarono l’inizio di studi universitari sulla guerra civile, sulla Seconda Repubblica e sul movimento operaio. Quello che maggiormente interessava allora era la storia degli sconfitti. Iniziarono così studi sui partiti politici della sinistra e sui sindacati, le prime biografie di dirigenti e politici illustri. Gli aspetti politici furono quelli più studiati, spesso con una forte carica ideologica. Le nuove interpretazioni sulla guerra dovevano essere una risposta alla monotonia dei discorsi ufficiali degli storici franchisti, che avevano, come già detto, un loro spazio accademico con lo scopo di renderne più credibile (in quanto scientifica e, quindi, veritiera) la ricostruzione storiografica. Uno degli esempi di questa storiografia accademica franchista era l’opera di Ricardo De La Cierva¹⁹⁰. Durante gli anni Sessanta Franco mise in atto una operazione propagandistica con l’obiettivo di *lavar la cara* al regime. Questa operazione fu pianificata e diretta da Manuel Fraga che incaricò l’ex gesuita De la Cierva di rendere più “attuale” (cioè più utile alla politica del momento del regime) la storiografia sulla guerra civile spagnola, mediante il già citato *Centro de Estudios de la Guerra Civil* del MIT. Come abbiamo già detto, secondo Paul Preston, si trattava della risposta della dittatura al lavoro di Ruedo Ibérico. L’azione di De La Cierva diede luogo a forti risposte polemiche. Una traccia di questo “scontro storiografico” si trova in un articolo di Southworth apparso su “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”¹⁹¹, nel quale lo storico americano, criticava la bibliografia della guerra civile pubblicata da De La Cierva¹⁹², che era espressione proprio di questa operazione di studio e reinterpretazione accademica della storiografia di regime. Southworth sosteneva che:

¹⁸⁹ Si veda P. Preston, *We saw Spain die : foreign correspondents in the Spanish Civil War*, London, 2009.

¹⁹⁰ Si veda, come esempio, R. de La Cierva, *Historia de la guerra civil española*, Ed. San Martín, Madrid, 1969.

¹⁹¹ H.R. Southworth, *Los bibliófobos: Ricardo de La Cierva y sus colaboradores*, en *Cuadernos de Ruedo Ibérico*, n. 28-29, 1970-1971, pp. 19-45.

¹⁹² R. de La Cierva, *Bibliografía sobre la guerra de España (1936-1939) y sus antecedentes*, Secretaría general técnica del Ministerio de Información y Turismo, Ediciones Ariel, Madrid-Barcelona, 1968.

la censura, que gobierna sobre los «documentos como sobre los libros» en España, la censura, plaga de todos los escritos acerca de la guerra civil publicados en España desde el final de esa guerra, conserva su fuerza, y el apoliticismo aparente de la bibliografía de Ricardo de La Cierva no debe engañar a nadie. De La Cierva, Martínez Bande, Seco Serrano, Ramón Salas Larrazábal y otros miembros de la escuela neofranquista no pueden publicar nada en España que no sea conforme con las ideas básicas del régimen. Todo lo que ellos escriben tiene que ser estudiado desde la perspectiva de este hecho. En vista de la incompetencia que ha presidido la preparación de la bibliografía de Ricardo de La Cierva, de la manera desaliñada con que fue erigida esta fachada de la escuela neofranquista de la historia de la guerra civil española, podemos poner en duda la solidez de la estructura de la escuela misma¹⁹³.

Questa polemica si prolungò con un'altra opera dello stesso autore¹⁹⁴, *Guernica! Guernica!. A study of journalism, diplomacy, propaganda and history*, tradotta in spagnolo e pubblicata lo stesso anno dalla casa editrice di Martínez con il titolo *La destrucción de Guernica. Periodismo, diplomacia, propaganda e historia*¹⁹⁵. L'interesse per quest'opera è testimoniato dalla riedizione, nel 2013, con una introduzione di Angel Viñas¹⁹⁶.

In generale, visto che la maggior parte degli storici spagnoli non allineati alle posizioni ufficiali del regime si trovava in esilio e visto che la censura dentro la Spagna era solamente mitigata da una limitata e timida apertura, lo sforzo storiografico maggiore ricadde sulla storiografia straniera, soprattutto inglese, che aveva accesso alle pubblicazioni dell'esilio repubblicano e ai giornali della guerra e del periodo successivo alla fine della guerra. Fu, per molti versi un precedente, l'opera di Gerald Brenan, pubblicata nel 1943 in Gran Bretagna, a cui faremo riferimento più avanti nel capitolo. E' il caso qui di fare riferimento al primo studio di Raymond Carr¹⁹⁷ e al più conosciuto libro di Hugh Thomas del 1961¹⁹⁸. Gabriel Jackson pubblicò nel 1965 un'opera basata su racconti personali e sulle riviste dell'epoca¹⁹⁹. Da segnalare anche lo studio di Burnett Bolloten²⁰⁰ del 1961 e ovviamente *El mito de la cruzada de Franco* di Southworth del 1963.

L'obiettivo di Martínez, come editore, fu di mettere a disposizione del lettore gli elementi necessari per avere una visione più complessa e critica della guerra, al di là delle versioni ufficiali e delle ricostruzioni di parte. Per questo motivo non stupisce che il primo libro di

¹⁹³ Southworth, *Los biblióforos*, p. 45.

¹⁹⁴ H.R. Southworth, *Guernica! Guernica!: a study of journalism, diplomacy, propaganda and history*, University of California Press, Berkeley, 1977.

¹⁹⁵ H.R. Southworth, *La destrucción de Guernica. Periodismo, diplomacia, propaganda e historia*, Ruedo Ibérico, París-Barcelona, 1977.

¹⁹⁶ H R. Southworth, *La destrucción de Guernica: periodismo, diplomacia, propaganda e historia, Edición, revisión y actualización de Ángel Viñas*, Comares, Granada, 2013.

¹⁹⁷ R. Carr (ed.), *The Republic and the Civil War in Spain*, Macmillan, London, 1971. Traduzione spagnola: *Estudios sobre la República y la Guerra Civil Española*, Ariel, Esplugues de Llobregat, 1973.

¹⁹⁸ H. Thomas, *The spanish civil war*, Penguin, Harmondsworth, 1961.

¹⁹⁹ G. Jackson, *The spanish Republic and the civil war*, Princeton University Press, Princeton, 1965. Prima edizione spagnola: *La República española y la guerra civil*, Grijalbo, México D. F., 1967.

²⁰⁰ B. Bolloten, *The Great Camouflage*, Hollis and Carter, London, 1961. Prima edizione spagnola: *El gran engaño*, Caralt, Barcelona, 1975. P. Preston, *The tactics of amnesia*, in "New Stateman", 8 agosto 1980. Si veda anche J. Aróstegui, *Burnett Bolloten y la guerra civil española. La persistencia del "gran engaño"*, en "Historia Contemporánea", n. 3, 1990, pp. 151-180.

Ruedo Ibérico fosse *La guerra civil española* di Thomas, che aprì la collana *España contemporánea*. Nella presentazione di questo libro, pubblicato all'inizio del 1962, si legge:

en la colección *España contemporánea*, Ruedo Ibérico presentará textos sobre problemas de tipo político, social y cultural de la España de hoy y de las épocas que constituyen el antecedente inmediato del momento presente. La selección de las obras incluidas en esta colección no será determinada por ningún partidismo previo. [...] Ha transcurrido un cuarto de siglo desde que se inició la guerra civil española pero sangran todavía las heridas abiertas por ella. Más de la mitad de los españoles tiene sólo una idea somera de este capítulo de la historia de España que condicionó tan profundamente su vida presente. Y estos hombres ya alcanzaron la edad en que se asumen plenamente las responsabilidades históricas. La ignorancia es, pues, grave²⁰¹.

Nella presentazione del libro di Thomas si elencano i problemi relativi alla possibilità per gli storici di accedere agli archivi per ricostruire la storia della guerra e degli anni successivi: gli archivi erano in Spagna e, per questo, in mano ai “vincitori”. Il libro era stato pubblicato nel 1961 nella sua versione inglese e già prima della fondazione della casa editrice Nicolas Sánchez-Albornoz e Girbau, allora residenti a Londra, avevano avuto modo di leggere la versione originale del libro a casa dello storico Eric Hobsbawm e si erano impegnati per ottenerne i diritti per l'edizione in lingua spagnola²⁰². Quello di Thomas fu il primo libro sulla guerra civile pubblicato in lingua spagnola, oltre a quello dello storico americano Bolloten, *The great camouflage*, che vide la luce in Spagna nel 1961 con il titolo *El gran engaño* con un prologo di Manuel Fraga, futuro ministro de Información y Turismo. Inoltre nel 1962 apparve in spagnolo, con i tipi del Fondo de Cultura Económica (México), *La revolución y la guerra de España* di Pierre Broué y Émile Témime. Entrambi questi libri però trattavano di un aspetto particolare del conflitto, la rivoluzione sociale e gli scontri all'interno del campo repubblicano. In particolare il libro di Bolloten aveva uno spiccato carattere anticomunista e si concludeva con i fatti del 1937. Per questi motivi fu pubblicato in Spagna, dove fu presentato come la ratificazione, da parte di un prestigioso storico straniero, delle tesi franchiste, falsificando il senso dell'opera. Lo stesso libro fu pubblicato nel 1977 da *Ruedo Ibérico*, in francese, in una versione corretta e arricchita. Il libro di Thomas, invece, trattava tutto il conflitto con uno sguardo imparziale e neutrale. Da questo punto di vista poteva essere considerato come il primo libro di storia sulla guerra civile, ricco di informazioni e col tempo

²⁰¹ Presentazione del libro di H. Thomas, *La guerra civil española*, Ruedo Ibérico, París, 1962.

²⁰² Forment, *José Martínez*, p. 188. Siamo però in possesso di una lettera di Nicolas Sánchez-Albornoz a José Martínez del 27 gennaio 1960, da Londra, in cui lo storico spagnolo, tra le altre cose, informa l'amico riguardo la necessità di battere la concorrenza di un editore sudamericano per l'acquisizione dei diritti di pubblicazione del libro di Thomas: «Lo que se iniciaba como un grupo editorial, se convierte en una empresa y creo que es mejor, incluso políticamente, pues por lo que he visto en América han hecho mayor labor política los que han sabido durar estableciendo sobre base financieras sólidas, que los que han sacado un libro muy radical, pero uno. Mis recelos respecto a “La guerra civil española” venía de la otra concepción. Sigo teniendo mis recelos políticos y de otra naturaleza respecto al libro, pero que hay una buena venta potencial me lo confirma la última conversación que hemos tenido esta tarde con el autor. En abril aparecerá la edición inglesa, en mayo la americana y tiene a más de firmado el contrato con Laffont, una oferta de una editorial sudamericana para la traducción española, es decir que deis inmediatamente el “feu ver” al proyecto, que establezcamos con nombre propio y con todas las formalidades del caso la empresa - precisamente nos lo ha pedido el autor de manera directa por él y por el agente - y que planeemos los recursos para hacer frente al compromiso que vamos a adquirir. Tienes que hacer un presupuesto sobre las bases siguientes: 650 p. de texto XL de prefacio, índices y bibliografía y una docena de láminas (páginas de unas 410 palabras)». Lettera di Nicolas Sánchez-Albornoz a José Martínez, 27 gennaio 1960, Parigi, faldone 784, JMG Papers, IISH Amsterdam.

divenne un classico sull'argomento e venne diffuso ampiamente in Spagna²⁰³. Per *Ruedo Ibérico*, la scelta di pubblicare questo libro, fu vincente: ebbe un buon successo commerciale e l'incasso venne utilizzato per potenziare la casa editrice. Lo scopo di questa pubblicazione era di fornire ai lettori, soprattutto agli spagnoli, una visione della guerra civile, con un taglio differente da quella del regime e anche da quella del partito comunista spagnolo. Questo indusse dure critiche da parte dei comunisti più ortodossi. Emblematico il caso dello storico Manuel Tuñón de Lara, amico di Martínez, militante del PCE e collaboratore di *Ruedo Ibérico* (anche se non ne era diventato ufficialmente socio). Inviò una lettera molto dura a Martínez in occasione dell'uscita del libro di Thomas. D'altronde lo stesso Martínez era conscio, come scrisse a Sánchez-Albornoz, il 22 gennaio 1961, che «sin leerlo sé que no estaré de acuerdo con sus interpretaciones (...). Pero no pierdo de vista que el rol editor y el rol político no deben cubrirse perfectamente en todos los casos de manera necesaria»²⁰⁴ e nella presentazione del libro stesso si legge:

Ruedo Ibérico ni rechaza ni suscribe la aportación de Hugh Thomas a la historia española contemporánea. La obra es siempre del autor. El editor cumple con su deber presentando obras que sean útiles al lector a quien van dirigidas. Para tantos españoles e hispanoamericanos que ignoran casi todo con respecto a la guerra civil es importante que les sea expuesto lo que entonces ocurrió. [...] es de esperar que no les deje indiferentes. Quien esté en desacuerdo con la veracidad de los hechos aportados o con el uso que de ellos se hace en la exposición no tiene más que exponer su disconformidad o aportar la rectificación necesaria. De hecho muchos ya lo han hecho desde que apareció la primera edición inglesa de la obra : unos en artículos de prensa; otros en forma de cartas al autor o a los editores. Por ello la edición española presenta ciertas diferencias respecto a la edición inglesa. El autor ha aceptado algunas rectificaciones, ha procedido a ciertas supresiones e introducido aclaraciones en su discurso o en forma de notas. Ruedo Ibérico ha reducido cuanto le ha sido posible las notas del editor prefiriendo esperar las reacciones de sus lectores - reacciones que desea numerosas. Estos ecos -informaciones, rectificaciones de juicio o de hecho, mentís- serán comunicadas al autor e incorporadas en forma de apéndices en las ulteriores impresiones del libro, siempre que no se trate de meras opiniones subjetivas insuficientemente fundamentadas²⁰⁵.

Insomma si spiegava quale fosse il ruolo dell'editore e quale reazione ci si augurava dalla lettura di un libro che, in fondo, parlava di un periodo ricco di contraddizioni e tensioni che condizionavano ancora l'attualità in Spagna. La scelta di questo libro fu, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, vincente, perché si trattava di un libro proibito dal regime, ma di grande interesse storiografico e storico imparziale. Per il regime, questo libro era pericoloso. Di pari passo con la formazione e l'inizio dell'attività editoriale di *Ruedo Ibérico* nasceva una pubblicazione del regime franchista che aveva lo scopo di proporre, o meglio riproporre, la versione ufficiale del regime. Infatti tra le tante iniziative del MIT nacque il *Boletín de*

²⁰³ Occorre specificare fin da subito che non conoscendo le cifre relative alle vendite reali di ciascun libro, le allusioni che faremo di qui in avanti si baseranno soprattutto sulla tiratura di ogni libro e sul numero di riedizioni dello stesso. I dati più aggiornati sulle tirature si trovano in Marianne Brull, *Bibliographie complete des Editions Ruedo Ibérico*, in "A Contretemps", n. 3, juin 2001, pp. XXIII-XXXI. Però sulla diffusione del libro in Spagna, e quindi, sull'esistenza di un mercato interessato a questo genere di libri, dedicati alla storia recente della Spagna, si veda P. Sánchez León, *La objetividad como ortodoxia: los historiadores y el conocimiento de la guerra civil española*, in Aróstegui y Godicheau, *Guerra civil. Mito y memoria*, pp. 101-102. Si veda in generale, per un articolato discorso sulla storiografia della guerra civile, tutto il saggio di Sánchez León, alle pp. 95-135.

²⁰⁴ Lettera di José Martínez a Nicolas Sánchez-Albornoz, Parigi, 22 gennaio 1961, faldone 784, JMG Papers, IISH Amsterdam.

²⁰⁵ Presentazione del libro di Thomas, *La guerra civil española*.

*Orientación Bibliográfica*²⁰⁶ (1963- 1976). Come scrive la storica spagnola Aránzazu Sarriá Buil: «el vínculo existente entre ambos tipos de publicaciones pone de manifiesto una indisociable relación entre el centro de un poder dictatorial y una periferia desplazada por la disidencia política y el exilio ideológico»²⁰⁷. Il *Boletín de Orientación Bibliográfica* era pubblicato con una periodicità mensile, da *Publicaciones Españolas*, della *Dirección General de Cultura Popular y Espectáculos*, che era una emanazione del MIT. Di circolazione ristretta, il suo obiettivo principale era fare una rassegna delle opere pubblicate dentro e fuori dalla Spagna che potessero avere un particolare interesse dal punto di vista politico, morale, intellettuale, sociale, religioso, economico o anche solo letterario. Come ha documentato Sarriá Buil, il *Boletín de Orientación Bibliográfica* seguì il lavoro editoriale di *Ruedo Ibérico*, tanto che delle oltre 130 opere pubblicate dalla casa editrice parigina dal 1961 al 1982, ben 33 furono oggetto di un'analisi approfondita. Possiamo immaginare, da un certo punto di vista, *Ruedo Ibérico* come l'anti-Ministero di Información e Turismo, cui scopo principale era offrire con le proprie pubblicazioni prima, e con la rivista dopo, elementi di riflessione per controbattere la manipolazione della storia messa in atto dal regime. Come ricorda Rojas Claros, la pubblicazione da parte di *Ruedo Ibérico* di libri sulla guerra civile, scritti da prestigiosi storici ispanisti di conosciuta imparzialità era «algo que sin duda causó preocupación en el régimen, que en aquel momento no disponía de capacidad de respuesta más allá de la simple propaganda política»²⁰⁸. In effetti, oltre alla pubblicazione del *Boletín de Orientación Bibliográfica*, il regime allo scopo di costruire una replica propagandistica apparentemente storiografica diede vita al *Centro de Estudios de la Guerra Civil*, una sezione dipendente dalla *Secretaría General Técnica*²⁰⁹. Effettivamente il *Boletín de Orientación Bibliográfica* agiva all'interno di una eterogeneità tematica, cosa che rende difficile la classificazione per lo storico. Manuel L. Abellán sottolinea che la dimensione del campo di attività di cui si voleva occupare il *Boletín de Orientación Bibliográfica* era molto ampia²¹⁰. L'attenzione del BOB era rivolta, tra le opere pubblicate da *Ruedo Ibérico*, soprattutto a quelle che trattavano della storia di Spagna. Le rassegne, di solito, dedicavano una prima parte alla sintesi del contenuto dell'opera (più o meno dettagliata a seconda del libro) e, in alcuni casi, questa prima parte era preceduta da una breve biografia o da alcuni particolari dettagli riguardanti l'autore, utili per avvalorare il proprio giudizio. La seconda parte ospitava il giudizio critico sull'opera, non completamente negativo, ed era proprio questo l'elemento di

²⁰⁶ D'ora in avanti *BOB*.

²⁰⁷ Sarriá Buil, *El Boletín de Orientación Bibliográfica*, p. 233.

²⁰⁸ Rojas Claros, *Dirigismo cultural*, p. 48.

²⁰⁹ Ne parla lo stesso Rojas Claros richiamando l'attenzione sul *BOE*, 5-VI-1965 e sulla "Nota para el Sr. Ministro de Información y Turismo sobre actividades del Centro de Estudios sobre la Guerra de España", 1 de noviembre de 1969, AGA, Sección Cultura, Faldone 48698. Interessante a tal riguardo anche quanto riportato da Javier Tusell, secondo il quale lo stesso Franco era favorevole alla creazione di questo istituto, come dimostra una lettera indirizzata all'allora ministro di Información y Turismo, Fraga, «cómo se están publicando cosas adversas sobre la guerra civil con aparente rigor [...] conviene abandonar la política de abstención y prestar apoyo a obras que lo merezcan y que puedan recibir de nosotros documentación». In Tusell, *Dictadura franquista y democracia*, pp. 222-223.

²¹⁰ «Más que un sistema de pensamiento elaborado, más que una ideología proyectada hacia el futuro es una mentalidad difusa, un modo de sentir o pensar orientado hacia el pasado». Manuel L. Abellán, *Censura y creación literaria en España (1939-1976)*, Ed. Península, Barcelona, 1980, p. 135. Questo libro, pionieristico, è considerato il classico *par excellence* degli studi sulla censura letteraria e rappresenta ancora oggi una lettura obbligata per chi studia questo tema.

novità rispetto ai precedenti decenni di censura²¹¹.

La nuova politica del ministro Fraga, che col decreto dell'11 ottobre 1962 riorganizzò la *Dirección de Información*, cui mise a capo Carlos Robles Piquer, tra le altre cose, attribuiva nuovi compiti e nuove funzioni alla *Sección de Orientación Bibliográfica* (precedentemente denominata, meno eufemisticamente, *Sección de Inspección de Libros*), quali, oltre alla censura delle pubblicazioni editate o distribuite in Spagna, l'elaborazione di ricerche sulle correnti intellettuali che si manifestavano dentro e fuori dalla Spagna²¹². Come già segnalato da Manuel L. Abellán, riguardo al modo di attuare dei censori, c'era una grande mancanza di coerenza, dovuta alla assoluta carenza di trasparenza nella selezione dei funzionari del SOB²¹³.

Il secondo libro pubblicato da *Ruedo Ibérico* fu, sempre all'interno della collana *España Contemporánea* diretta da JM, *El laberinto español. Antecedentes sociales y políticos de la guerra civil*, di Brenan. Pubblicato in Inghilterra già nel 1943 e proibito in Spagna, venne pubblicato per la prima volta in lingua spagnola proprio da *Ruedo Ibérico* nel 1962 (oltre che in un'edizione in lingua francese). L'autore, ispanista britannico e osservatore indipendente, tratta degli avvenimenti precedenti al conflitto, in particolare degli anni che vanno dal 1874 al 1936. Così si legge nella *Presentazione* dell'edizione spagnola del 1962:

análisis histórico, económico, político y social, esta obra es considerada en el mundo de habla inglesa como la mejor introducción para el profano que desee iniciar una especialización en temas hispánicos o simplemente informarse acerca de ellos. Para los conocedores ofrece una síntesis admirable de la España del siglo XX²¹⁴.

Brenan aveva incentrato la sua analisi sulle motivazioni di lungo termine che portarono alla guerra civile. Nella sua ricostruzione metteva in primo piano la crisi che risaliva all'epoca della Restaurazione e il carattere di lotta di classe della guerra stessa, e per la prima volta metteva in risalto lo squilibrio causato dalla struttura della proprietà agraria in Spagna, come causa dei più grandi problemi sociali del paese. Il libro di Brenan metteva in discussione il mito franchista che individuava nel fallimento della Repubblica la causa principale della guerra civile. Non stupisce il giudizio critico del *Boletín de Orientación Bibliográfica*: «la obra responde a una interpretación maniquea de combatiente, en la que el espíritu del mal está encarnado por la Iglesia, [...] los terratenientes, el Ejército, Castilla, etc., y el bien está encarnado por el pueblo español»²¹⁵.

²¹¹ «La inclusión de elogios y comentarios positivos que, sin ninguna pretensión de equilibrar las críticas negativas, ofrecen al lector la ilusión de un análisis objetivo y un espacio de reflexión». Sarría Buil, *El Boletín de Orientación Bibliográfica*, p. 235.

²¹² Come si legge nell'articolo 3 del decreto dell'11 ottobre del 1962, nel quale si organizza la *Dirección General de Información*. BOE, 26-XI-1962.

²¹³ «En ningún otro cuerpo del Estado se echa tanto de ver la falta de normas o criterios objetivados como en los funcionarios del Servicio de Orientación Bibliográfica». Abellán, *Censura y creación literaria en España*, pp. 109-110.

²¹⁴ Presentazione del libro di G. Brenan, *El laberinto español. Antecedentes sociales y políticos de la guerra civil*, Ruedo Ibérico, París, 1962.

²¹⁵ BOB, nn. 11-12, noviembre-diciembre 1963.

Il libro che destò forse maggiori preoccupazioni al regime franchista, costringendolo a correre ai ripari, fu *El mito de la cruzada de Franco*²¹⁶, di Southworth pubblicato nel 1963, nella collana *Crítica Bibliográfica*²¹⁷. Secondo lo storico inglese, nonostante il tentativo di bloccare l'entrata in Spagna del libro di Southworth, più di 3000 copie vennero diffuse e questo provocò la formazione, all'interno del MIT, del dipartimento chiamato *Sección de Estudios sobre la Guerra de España*²¹⁸. Il libro di Southworth è diretto contro l'interpretazione della guerra civile fornita dagli storici del regime. Nella *Prefacio* del libro è lo stesso autore statunitense a raccontarlo:

el origen inmediato se encuentra en el acto de un amigo que me envió amablemente un ejemplar de *La estafeta literaria* del 1 de mayo de 1962, que contiene parte del ensayo de Rafael Calvo Serer: *La literatura universal sobre la guerra de España*. [...] La citada obra de Calvo Serer pone vivamente de manifiesto los defectos hallados ya en tantos otros trabajos sobre la guerra civil española debidos a escritores franquistas. [...] En la vida intelectual española se manifiesta ahora una enfermedad nueva: la guerra civil y su historia. Esta historia que no enferma ya a quienes lucharon por la República, que si cometieron errores ya los han confesado, muchas veces públicamente. Por el contrario, los franquistas han rehusado siempre enfrentarse con la verdad. La propaganda franquista, aparte de su lado negativo - afirmaciones de que la matanza de Badajoz **no** tuvo lugar, que Guernica **no** fue bombardeada, que los franquistas **no** asesinaron a García Lorca, etc - tiene por base dos mitos positivos: 1) que Franco se levantó para impedir una rebelión izquierdista-comunista; 2) que los asediados del Alcázar de Toledo escribieron una página de gloria para la historia de España. Creo que apporto en este libro las pruebas de que ambos mitos se fundan sólo en mentiras²¹⁹.

La formazione della *Sección*, con a capo De La Cierva, rispondeva alla necessità del regime di riscrivere la storia della guerra civile in maniera coerente con la nuova politica inaugurata dai "Veinticinco años de paz": «de la legitimidad de origen (la guerra civil) se pasaba a una legitimidad de ejercicio (los 25 años de paz), y la guerra civil podía ser presentada bajo otra luz, más realista y acorde con los tiempos, capaz de hacer contrapeso a las obras que llegaban desde el exterior»²²⁰. Sempre nel 1963 la casa editrice pubblicò *Diario de la guerra de España* di Mijail Koltsov, inviato a Madrid dal giornale di Mosca *Pravda* durante la guerra, libro che si basa sull'edizione di una parte dei diari scritti dall'inviato dall'agosto del 1936 al

²¹⁶ H.R. Southworth, *El mito de la cruzada de Franco*, Ruedo Ibérico, París, 1963. Il libro si poneva in aperta critica nei confronti di certa storiografia di regime che aveva tentato di giustificare e legittimare l'azione di Franco durante la guerra civile spagnola. Esempi di questa storiografia di regime furono V. Marrero, *La guerra española y el trust de cerebros*, Punta Europa, Madrid, 1961 e R. Calvo Serer, *La literatura universal sobre la guerra de España*, Ateneo, Madrid, 1962.

²¹⁷ Come sottolinea Preston, il libro di Southworth: «did not narrate the war but rather dismantled, line by line, the structures of lies that the Franco regime had erected to justify its existence. The consequence of the arrival in Spain of both books [l'altro libro di cui sta parlando è quello di Hugh Thomas] was an attempt the then Minister of Information, the dynamic Manuel Fraga Iribarne, to seal the frontier against the arrival of more copies and to counteract the intellectual and moral impact of both - but especially of the Southworth book, for its corrosive effect on the regime's self-image». Preston, *We saw Spain die*, p. 414. Paul Preston ha dedicato un intero capitolo del libro su menzionato alla figura di Herbert Southworth, *A Lifetime's Struggle: Herbert Routledge Southworth and the Undermining of the Franco Regime*, in Preston, *We saw Spain die*, pp. 412-428.

²¹⁸ «Department solely dedicated to the modernization of regime historiography. Its director, Ricardo de la Cierva, in a losing battle with Southworth, went on to write 80 books in defense of the Franco regime». <http://www.historians.org/publications-and-directories/perspectives-on-history/march-2000/in-memoriam-herbert-r-southworth>.

²¹⁹ Southworth, *El mito de la cruzada de Franco*, p. 5. Corsivi dell'autore.

²²⁰ M. Yusta Rodrigo, *Las "guerras civiles" de Ruedo Ibérico*. <http://www.ruedoiberico.org/articulos/index.php?id=11>.

novembre del 1937. Da segnalare quanto si legge nella prefazione al libro: «Los editores han querido ilustrar la exposición literaria de Koltsov con numerosos documentos fotográficos - hoy desconocidos en su mayor parte para el público español - y que ciñen con rigurosa disciplina el texto del autor a lo largo del libro»²²¹. Questo lavoro con molte illustrazioni fotografiche era stato seguito con particolare interesse da Martínez, molto attento a tale aspetto. D'altra parte, tutti i libri che avevano un valore documentario pubblicati da *Ruedo Ibérico* erano, come questo di Koltsov, arricchiti da fotografie d'epoca. L'importanza delle fotografie nell'attività editoriale di *Ruedo Ibérico* è testimoniata anche dalla grande quantità di immagini che sono ancora conservate nella sezione dell'archivio di Martínez e di *Ruedo Ibérico* di Amsterdam dedicata alla documentazione audio-visuale²²².

2.9 Dal progetto *España 1962* al libro collettivo *España hoy*

Parallelamente e contemporaneamente all'attività di recupero del passato storico, che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, aveva l'intento esplicito di controbattere la lettura della storiografia franchista della guerra civile, *Ruedo Ibérico* incominciava a indirizzare il proprio interesse anche all'attualità politica spagnola, ai cambiamenti e alle risposte date, in Spagna, alla politica del regime di Franco. Il progetto più interessante da questo punto di vista nacque da due fattori: le proteste della primavera del 1962 che videro coinvolti i minatori, gli operai e gli studenti soprattutto nelle Asturie, Vizcaya, Madrid e Barcellona, e l'arrivo a Parigi di una nuova ondata di esuli dalla Spagna.

Gli scioperi del 1962 sono oggetto di due volumi curati da Rubén Vega García *Las huelgas de 1962 en Asturias* e *Las huelgas de 1962 en España y su repercusión internacional*²²³ nei quali gli autori dei vari saggi (si tratta in entrambi i casi di volumi collettanei) si soffermano sui vari aspetti degli avvenimenti del 1962 sottolineando l'importanza di questo anno nella storia dell'opposizione alla dittatura in Spagna. Come sostiene Vega García il 1962 non fu l'ennesimo anno nello scorrere della storia del regime franchista, caratterizzato dalla sua longevità e dal suo immobilismo: diversi avvenimenti sconvolsero *las aguas calmas* della dittatura incidendo tanto sull'ordine interno alla Spagna come sulla sua posizione

²²¹ M. Koltsov, *Diario de la guerra de España*, Ruedo Ibérico, París, 1963. Anche questo libro faceva parte della collana *España Contemporánea*. L'autore era stato in Spagna, come inviato del giornale sovietico Pravda, dall'agosto del 1936 al novembre del 1937. I suoi diari vennero pubblicati nel 1938 in URSS, ma nello stesso anno l'autore venne arrestato e condannato a morte. La condanna venne eseguita nel 1940 (o nel 1942).

²²² Le fotografie sono conservate in 12 casse presso l'IISH di Amsterdam nei José Martínez Guerricabeitia Papers: H12/262 - H12/271 (11 casse) e H12/569. Sono state separate dal materiale cartaceo (corrispondenza, ecc..) e ordinate per tema e non per data. Cosa questa che riflette la finalità con cui erano state raccolte e utilizzate da JM negli anni: illustrare libri su argomenti specifici. Difficile, così, risulta in molti casi capirne con certezza la provenienza. Ma di questo, come già detto nel testo, parlerò nel prossimo capitolo.

²²³ R. Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico, Gijón, 2002 e R. Vega García, *Las huelgas de 1962 España y su repercusión internacional*, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico, Gijón, 2002. Per una discussione sulla storiografia che si è occupata degli scioperi e delle proteste del 1962 cfr. C. Molinero y P. Ysàs, *Las huelgas del 62 en la historiografía*, in Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, pp. 51-61.

internazionale²²⁴. Proprio a febbraio del 1962 il governo aveva presentato una richiesta ufficiale di apertura di relazioni con la CEE nell'ottica di una successiva auspicata adesione della Spagna al Mercato Comune. In giugno il Movimento Europeo aveva accolto a Monaco l'opposizione non comunista in un incontro che riuniva per la prima volta settori dell'opposizione interna e dell'esilio che fino ad allora erano stati divisi a causa delle differenti posizioni prese durante la guerra del 1936-1939 e negli anni successivi²²⁵. Nessuno di questi episodi è completamente estraneo al movimento di protesta che agì tra aprile e giugno del 1962. Le proteste iniziarono nelle miniere delle Asturie e da lì si diffusero in altre zone della Spagna²²⁶. Insomma lo storico asturiano sostiene, e noi concordiamo, che il movimento di protesta del 1962 ebbe una tale importanza da richiedere sul piano storiografico un'attenzione particolare alla periodizzazione ormai consolidata che ha individuato nel *Plan de Estabilización* del 1959, sul piano economico, un momento di rottura. Sul piano sociopolitico, si è suggerito di riconoscere lo stesso valore alla primavera del 1962. Occorre ricordare che gli scioperi e le proteste del 1962 non furono i primi dopo la vittoria del *bando nacionalista* del marzo del 1939²²⁷. Abbiamo già ricordato nel primo paragrafo di questo capitolo le proteste dentro le università nel 1956-1957, sottolineando il ruolo in esse svolto da alcuni importanti uomini politici e intellettuali che andarono in esilio proprio come conseguenza di questa loro attiva partecipazione (Nicolás Sánchez-Albornoz, Girbau, Viladás, Miguel Sánchez-Mazas e altri). Il motivo che permette di sostenere che, a differenza delle azioni di protesta del decennio precedente, nel caso del 1962 ci si trovasse di fronte a qualcosa di nuovo e al contempo, dal punto di vista storiografico, periodizzante, è l'estensione del malcontento in una Spagna dove le rivendicazioni legate alle condizioni di lavoro sono profondamente unite a un malessere di carattere sociale e politico. Le aspettative aperte da questo movimento e la "scossa" che questo trasmise ai movimenti di opposizione, dentro e fuori dalla Spagna furono enormi. La protesta, nata nelle miniere asturiane, si estese a parecchie altre zone della Spagna e la partecipazione, complessivamente, fu notevole: 65.000

²²⁴ R. Vega García, *Acerca de la trascendencia de un conflicto*, in Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, p. 17.

²²⁵ L'importanza del 1962 per la storia della Spagna è ben messa in luce, nei suoi molteplici aspetti, in W.L. Bernecker, *1962, un año crucial para el régimen franquista: las huelgas, el "contubernio" y Europa*, in Vega García, *Las huelgas de 1962 España y su repercusión internacional*, pp. 47-59.

²²⁶ Il carattere di queste proteste rappresentò «mucho más que un vasto movimiento reivindicativo de carácter laboral, adquiriendo una extraordinaria significación tanto en el orden interno como en el internacional». *Ivi*, p. 18.

²²⁷ «No se trataba ni de las primeras huelgas ni de las primeras manifestaciones de malestar obrero tras la guerra civil, puesto que tanto en la década de los años cuarenta como en los cincuenta, y en especial en el período 1956-1958, se habían producido huelgas y otras formas de protesta obrera, aunque siempre con un carácter excepcional, lo que no indica ni consentimiento obrero ni pasividad extrema de los trabajadores, sino más bien la eficacia de las políticas y de los instrumentos de control social y de disuasión del régimen así como la utilización por los trabajadores de formas de acción en defensa de sus intereses de carácter más discreto y menos peligroso», in P. Ysàs, *Disidencia y subversión*, pp. 19-21.

manifestanti nelle Asturie²²⁸, tra i 200.000 e i 400.000 in tutta Spagna²²⁹. *Las huelgas* ottennero la solidarietà, oltre che da parte degli studenti, anche di altri settori, come gli intellettuali, che avevano maggiore capacità di influenza sull'opinione pubblica in Spagna e fuori. Questo, ovviamente, preoccupò molto il regime franchista. Numerose furono le prese di posizione da parte di intellettuali spagnoli. Ysàs ha sostenuto che il fenomeno di dissenso intellettuale politicamente rilevante prende forma a partire dall'inizio degli anni Sessanta. Non che prima non esistessero anime critiche nei confronti del regime, ma per una serie di motivazioni erano costrette in quello che è stato chiamato *exilio interior*²³⁰. Dall'inizio degli anni Sessanta l'aumento delle attitudini critiche degli intellettuali, il rinnovamento generazionale nell'Università e i più ampi cambiamenti sociali ed economici che investivano la società spagnola nel suo complesso favorirono l'incremento del fenomeno del dissenso intellettuale e, con esso, provocarono la reazione della dittatura per la quale una presa di posizione più marcatamente critica da parte degli intellettuali rappresentava un serio problema. Nel febbraio del 1959 un numeroso gruppo di intellettuali organizzò un atto di omaggio a Antonio Machado²³¹, per il ventesimo anno trascorso dalla morte. La dittatura mostrò preoccupazione di fronte a questo avvenimento soprattutto perché, forse per la prima volta, questo atto venne appoggiato da molti dei personaggi più prestigiosi della cultura spagnola del momento: Ramón Menéndez Pidal, Gregorio Marañón, Vicente Aleixandre, Salvador Espriu, Dámaso Alonso, Blas de Otero, Antonio Buero Vallejo, Pedro Laín Entralgo, Dionisio Ridruejo, José Luis L. Aranguren, Enrique Tierno Galván e molti altri²³². Era un chiaro esempio e indicatore che i tempi del silenzio della cultura nei confronti della dittatura stavano per finire. Una delle forme d'espressione della protesta intellettuale fu l'invio di lettere collettive dirette alle autorità del regime, rendendole pubbliche. Molto spesso ovviamente le lettere passavano inosservate sui grandi mezzi di comunicazione controllati dal governo, ma questo non impedì che queste avessero eco al di fuori dei confini spagnoli e che circolassero all'interno. Tra queste lettere significative furono quelle relative ai fatti del 1962. In particolare ci riferiamo alla lettera che alcuni intellettuali spagnoli inviarono a Fraga, allora direttore dell'*Instituto de Estudios Políticos*, per denunciare la mancanza di informazione, da parte dei canali ufficiali, sugli avvenimenti delle miniere asturiane. Questa lettera porta la data

²²⁸ R. Vega García, *Una huelga que alumbraba a España*, in Vega García, *Las huelgas de 1962 en España y su repercusión internacional*, p. 27.

²²⁹ Secondo Tuñón de Lara il numero di scioperanti era di 200.000, in M. Tuñón de Lara y J.A. Biescas, *España bajo la dictadura franquista (1939-1975)*, Labor, Barcelona, 1980, p. 342. Molinero e Ysàs, raccolgono le diverse stime tra i 200.000 e i 400.000: Molinero y Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas*, pp. 143.

²³⁰ Utilizza il concetto di *exilio interior* in questa accezione Elías Díaz. E. Díaz, *Pensamiento español en la era de Franco (1939-1975)*, Tecnos, Madrid, 1983.

²³¹ Ricordiamo che Antonio Machado, grande poeta costretto a fuggire dalla Spagna e morto a Collioure, è considerato una delle icone, dei simboli dell'antifranchismo e della libertà della cultura nei confronti del regime dittatoriale. Su questo aspetto ritorneremo più tardi, perché anche Ruedo Ibérico organizzò proprio a Collioure una edizione del Premio Ruedo Ibérico, un premio letterario, che ebbe molta importanza nel far conoscere il progetto editoriale all'ambiente, eterogeneo, dell'esilio repubblicano.

²³² Ysàs, *Disidencia y subversión*, pp. 48-49. M. Tuñón de Lara, *El poder y la oposición*, in *España bajo la dictadura franquista*, pp. 326-327.

di maggio 1962 e il suo testo si trova, già nel 1963, all'interno del libro *España hoy*²³³. Nella lettera in questione si criticava apertamente il governo di aver, in un primo momento, taciuto in maniera totale sugli avvenimenti e, in un secondo momento, quando ormai la notizia era circolata per tutta la Spagna, di aver rilasciato una nota, secondo la quale gli scioperi delle Asturie erano stati promossi da agenti stranieri, portatori di ideologie importate, quindi estranee all'interesse dei lavoratori spagnoli. Inoltre la critica era anche mossa contro l'uso della violenza, contro la repressione messa in atto dal governo nei confronti degli scioperanti. I firmatari prendevano posizione nei confronti degli scioperi e criticavano l'azione del governo²³⁴. Facciamo riferimento a questa lettera perché richiedeva una necessaria, maggiore e veritiera informazione contrapposta a una manipolazione dei fatti, piegati agli scopi repressivi della dittatura, al controllo su ogni forma di dissenso. Ed era proprio da questa esigenza che era nato il progetto che portò alla pubblicazione di *España hoy*²³⁵.

Nacque così l'idea di costruire collettivamente un libro in grado di informare²³⁶ sul conflitto in atto, ma più in generale sugli scontri sociali, sulla repressione, sui tentativi di abbattimento e successione del regime, sulla posizione della chiesa, sulla situazione dell'opposizione e sul comportamento dei partiti e dei sindacati. Una prima traccia dell'interesse suscitato, in Martínez, dagli avvenimenti della primavera del 1962 si trova in una lettera che inviò a Nicolás Sánchez-Albornoz il 15 maggio 1962:

lo de las huelgas ha despertado grandes inquietudes, malas conciencias, temores y esperanzas en los exiliados, en la fracción politizada de la oposición. Ha sido el mentis más grande que hemos recibido todos (yo no porque hace tiempo que digo que el horno está preparado para panes de esos). Creo que sacaremos todos la enseñanza de que es posible atacar al régimen directamente y con eficacia: hay tropas pero no hay cerebros ni aparatos políticos. Eso es todo. Para R.I. tiene una incidencia muy directa la huelga. Creo que aumentará el interés político en España y por España fuera de ella. Y

²³³ Testo riprodotto, insieme ad altri, in *Intelectuales: tres cartas de solidaridad*, in Fernández de Castro y Martínez, *España hoy*, pp. 167-168. La lettera è stata riportata anche in Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, pp. 496-497.

²³⁴ «La situación que las circunstancias antedichas dibujan no nos parece satisfactoria y por lo que a nosotros se refiere - hombres de vocación intelectual, obligados a la orientación y a la crítica - hemos de pensar que nos compromete alguna suerte de manifestación ya que sería absurdo e inmoral, que por propio decreto, nos consideremos ajenos y desligados de las realidades colectivas que nos envuelven. No es patente que el malestar social extendido en España constituye un problema grave al que corresponde un tratamiento de sinceración incompatible con unas medidas simplemente silenciadoras y represivas. Es evidente también que la información a la opinión pública no se practica en España con la debida lealtad. Nos parece que sobre ambos puntos tenemos el deber de instar al Gobierno y a la opinión, practicando, una especie de mediación moral que, prudente y enérgicamente favorezca el establecimiento de una situación más próxima al estado de libertad, justicia y concordia que hemos de desear para todos los españoles». Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, p. 496.

²³⁵ Non stupisce che tra i firmatari della lettera a Fraga figurasse anche Antonio Saura, che curò la copertina di *España hoy*. In conclusione alla lettera in questione si leggeva: «a tal fin, proponemos a Vd., si está de acuerdo con nuestra manera de contemplar el problema, que se dirija al Jefe del Gobierno, ejerciendo individualmente el Derecho de Petición, y haciendo presentes sus puntos de vista favorables a: 1.º - La práctica de la lealtad informativa [...]. Ruego que se tomen las medidas oportunas para que los españoles sean debidamente informados de los acontecimientos que les atañen». *Ivi*, p. 497.

²³⁶ Non parlerei in questo caso di contro-informazione perché una vera informazione sui canali ufficiali non esisteva. Ma questo è un concetto e una distinzione che riprenderemo più avanti quando parleremo dei rapporti tra *Ruedo Ibérico* e il *Ministerio de Información y Turismo*. Chi faceva informazione e chi contro-informazione, tra i due? Sul ruolo di *Ruedo Ibérico* come contro-informazione si insiste in A. Sarriá Buil, *Algunas muestras de contraofensiva desde el exilio editorial a los nuevos medios de propaganda franquista*, in M. Aznar Soler (coord.), *Escritores, editoriales y revistas del exilio republicano de 1939*, Renacimiento, Sevilla, 2006, pp. 573-585.

plantea urgentemente el problema de una reconversión nacional: R.I. editora dentro de España en plazo más o menos breve. Y para esto hay que estar preparados. Tenemos que acelerar el programa²³⁷.

Questi avvenimenti vennero ritenuti cruciali da Martínez e dai suoi amici e collaboratori tanto da spingere già all'inizio del mese di giugno alla progettazione di un libro collettivo, che inizialmente doveva essere intitolato *España 1962*²³⁸. A Francisco Carrasquer, che viveva in Olanda, aveva già scritto qualche giorno addietro, il 4 giugno, informandolo molto sommariamente sull'intenzione di dar vita al libro sopra menzionato e in quell'occasione lo aveva anche invitato a partecipare all'opera collettiva, immaginata, appunto, come una raccolta di informazioni sugli avvenimenti di Spagna²³⁹.

Questo progetto - che come vedremo sarebbe stato più complicato di quanto Martínez avesse inizialmente pensato - prese forma e maturò anche in seguito e grazie all'arrivo in Francia di una nuova ondata di esuli costretti a lasciare la Spagna in seguito all'incontro di Monaco della prima settimana di giugno. Tra i nuovi esiliati entrati in contatto con Martínez un ruolo di spicco lo ebbe Ignacio Fernández de Castro, avvocato e membro del *Frente de Liberación Popular*²⁴⁰, che entrò in *Ruedo Ibérico* e contribuì ad arricchire il progetto riguardante il libro sui fatti del 1962, tanto da firmare insieme a Martínez la presentazione del libro, oltre a essere il coautore del libro²⁴¹. Il FLP era entrato sulla scena politica dell'opposizione nella primavera

²³⁷ Lettera di José Martínez a Nicolás Sánchez-Albornoz, 15 maggio 1962. Faldone 784. IISH JMG Papers. Il 20 maggio in un'altra lettera l'editore scriveva: «los españoles empiezan a descubrir que se pueden hacer cosas en España. Los emigrados y demás elementos politizados tienen un gran complejo de frustración por lo de Asturias. Pero se lo van a curar haciendo una vez más el tonto. Los P.C. diciendo que son ellos los organizadores. Los otros haciendo un nuevo partido. Y a esperar otra vague fe huelgas». Lettera di José Martínez a Nicolás Sánchez-Albornoz, Parigi, 20 maggio 1962, faldone 784, IISH, JMG Papers.

²³⁸ «Creo que hemos entrado en una etapa muy difícil para España pero que es la última antes de llegar a la liquidación de la dictadura, nada más que a la liquidación de la dictadura. Hemos puesto en marcha un libro que se llamará *España 1962*, escrito en España, y que espero que nos situará bien en todos los aspectos». Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Parigi, 9 giugno 1962, faldone 163, IISH, JMG Papers.

²³⁹ «Vamos a hacer un libro - con gran prisa - que se llamará algo así como España 1962. Hay que hablar claro de ello. Escribirán los de siempre (Goytisolo, Salinas, etc.) y otros nuevos. Habrá poemas, dibujos y fotos inéditos todos y para la cosa algo así como 300 páginas, con una revista cinematográfica de prensa mundial. Dime lo que puedes hacer: escribir, darme direcciones, ponerme sobre pistas. No es que deo lo que estamos haciendo, pero esto va a pasar prioritariamente este verano. Mando alguien a España para ello. Y quiero que sea algo sensacional». Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Parigi, 4 giugno 1962, faldone 163, IISH, JMG Papers.

²⁴⁰ D'ora in poi FLP. Sul *Frente de Liberación Popular* si vedano: J.A. García Alcalá, *Historia del "Felipe" (FLP, FOC y ESBA): de Julio Cerón a la Liga Comunista Revolucionaria*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2001; García Rico, Eduardo, *Queríamos la revolución. Crónicas del FELIPE, Frente de Liberación Popular*, Flor del Viento, Barcelona, 1998; VV.AA., *Los hombres del "FELIPE" en Historia del Franquismo. Franco, su régimen y la oposición*, Información y Prensa, Madrid, 1985, pp. 609-625.

²⁴¹ La *Presentación* si trova a pp. IV-V e a pagina III, invece, compagno sotto il titolo le seguenti indicazioni: «Presentación y montaje (Ignacio Fernández de Castro y José Martínez) con la colaboración de Jordi Blanc, Héctor Cattolica y Antonio Pérez. Cubierta de Antonio Saura». La verità però è che all'opera avevano partecipato tante altre persone, cosa questa che ci permette, senza dubbio, di ascrivere *España Hoy* tra i libri collettivi della casa editrice parigina.

del 1958²⁴² e durante la sua decennale storia era stato un polo di attrazione di forze differenti, non allineate alla politica del PCE e provenienti molto spesso dal mondo universitario. Il FLP inizialmente venne diretto da Julio Cerón²⁴³ e si sciolse nel 1969. Gli uomini del FLP ebbero un notevole impatto sull'attività di *Ruedo Ibérico* soprattutto attraverso Ignacio Fernández de Castro, Luciano Rincón e il chimico Antonio López Campillo, quest'ultimo dirigente della Federación exterior del FLP di Parigi. La loro influenza sul lavoro editoriale iniziò già nel

²⁴² Sulle origini di questa nuova formazione politica si veda J.Á. García Alcalá, *Aproximación a los primeros años de historia del Frente de Liberación Popular*, in A. Domínguez Rama (ed.), *Memoria viva de la impunidad del franquismo*, Editorial Complutense, Madrid 2011, pp. 133-150. Sulle motivazioni che avevano spinto a scegliere la denominazione di Frente de Liberación Popular si vedano le interessanti riflessioni in García Alcalá, *Aproximación a los primeros años*, p. 137: «fruto de muchas horas de debate, la elección pretendía ser una especie de 'sigla maletín' que mostrara sus variadas influencias, comenzando por la del Mouvement de Liberation Populaire, la formación francesa dirigida por George Souffert y donde había una fuerte presencia de católicos progresistas. Además, con 'Frente' sus miembros buscaban la identificación con los numerosos movimientos de liberación anticolonial que luchaban en Argelia o Vietnam, e incluso se habían planteado llamarse 'Frente de Liberación Nacional de España' pero se desestimó con buen criterio constatar que la lucha en España no era contra una metrópoli colonialista sino para derrotar a la dictadura franquista. Por último, 'Frente' también quería plasmar su interés por constituir un movimiento más amplio y heterodoxo que los partidos políticos tradicionales, criticados por su monolitismo, imposición de un credo único y permanentes disputas».

²⁴³ Julio Cerón Ayuso era un diplomatico che nel 1958 fondò il Frente de Liberación Nacional in Spagna, un gruppo (frente), non un partito, nato dall'esigenza di unire il progressismo cattolico e il marxismo non ortodosso, spesso su posizioni terzomondiste. Nel 1959 fu arrestato e condannato a 8 anni di reclusione. Nel 1962 gli fu concesso l'indulto e andò a vivere vicino a Murcia, da dove collaborò con la casa editrice RI (soprattutto come redattore di numerosi articoli apparsi sulla rivista CRI). Tra gli arrestati c'era anche Luciano Rincón, prolifico collaboratore di *Ruedo Ibérico* negli anni a venire. Cfr. García Alcalá, *Aproximación a los primeros años*, p. 141-142.

luglio del 1962 soprattutto tramite Fernández de Castro e Rincón, e con la preparazione di *España hoy*, nel quale il primo risultò coautore con Martínez²⁴⁴.

All'inizio degli anni Sessanta nel FLP avvennero notevoli cambiamenti: innanzitutto il gruppo, allontanandosi sempre più dalla sua origine cattolica, si spostava su posizioni ideologiche più apertamente radicali, ispirate in questo anche dall'adesione al modello della rivoluzione cubana del 1959²⁴⁵, seppur sempre mantenendosi fuori dal controllo del PCE;

²⁴⁴ Protagonisti di quello che García Rico ha definito "asalto" a Ruedo Ibérico furono «los exiliados del 62 y otros miembros del Frente que ya viajaban a menudo a París, además de los pensionados con las becas ASTEF que concedía el antifranquista francés Jean Luis Simonet y entre cuyos beneficiarios se encontraban Quintana, Leal, Castells, Salas, Leguina, Jesús Salvador, Sobrequés, Carlos Lerena, Carlos Romero y Maragall. José Luis Leal se ocupaba de gestionar las becas, cerca de Simonet. Ignacio Quintana fue el primero en subir las escaleras del número 5 de la Rue Aubriot, donde José Martínez, que mantenía la propiedad y la dirección de Ruedo Ibérico en una posición inexpugnable - era un valenciano de tradición anarquista y de una independencia feroz -, lo recibió con los brazos abiertos: adivinó la nueva savia que no podían aportar los exiliados que habitualmente lo visitaban, don Julio Álvarez del Vayo, por ejemplo; de ahí la acogida tan favorable que se dispensó en aquella redacción a Quintana. le siguieron Castells, Leguina, Arija, Leal, Lola y Crisanto Plaza, Carlos Romero, Salas [...] que también subieron aquellas escaleras. Por lo pronto, en 1965, Ignacio Quintana ya figuraba en el consejo de redacción de la revista que Martínez se proponía publicar. Quintana compartirá con tres claudinistas el Consejo: el propio Fernando Claudín y Jorge Semprún, expulsados del PCE el 24 de enero de 1964, y el cronista que esto escribe, expulsado del mismo partido meses después. Sobre la revista *Ruedo Ibérico*, que saldrá periódicamente durante muchos años, sobrevolaba desde el primer día la nueva izquierda europea, de Lelio Basso y el PSIUP, del PSU, la *New Left Review*, la izquierda de André Gorz, Serge Mallet, Trentin, Marcuse, Sartre, la *Revista Internacional del Socialismo*... Las teorías predominantes en aquel colectivo significaban una anticipación del mayo francés. Poco a poco, el Frente de París se fue incorporando al trabajo de la revista, bien materialmente (Leguina, Quintana) bien colaborando con ella. Si se conocen los seudónimos se adivinará hasta que punto el Frente estuvo comprometido en aquella operación:

José Luis Leal, firmaba Ángel Olmo
Joaquín Leguina, Ángel Villanueva
Pasqual Maragall, Raúl Torras
José Ramón Recalde, Martín Zugasti
Luciano Rincón, Iñaki Goitia
Ignacio Quintana, Ramón Bulnes
Carlos Romero, Antoliano Peña
Juan Tomás de Salas, Ángel Gustalavida
José Manuel Arija, Enrique García
Manuel Castells, Jordi Blanc

Otros *felipes* firmaban con su nombre auténtico, el poeta José Ángel Valente, por ejemplo.

Varios de los trabajadores materiales han contado con cierta satisfacción su experiencia. Escuchemos a Leguina: 'En París, algunos de nosotros nos metimos en Ruedo Ibérico, de la mano de Pepe Martínez, Semprún y Claudín. Allí me pasé muchísimas tardes corrigiendo originales con el sentido de la militancia de la juventud' », in García Rico, *Queríamos la revolución*, pp. 135-137.

²⁴⁵ Su questo aspetto si veda García Alcalá, *Aproximación a los primeros años*, p. 147: «Recordemos que entonces Fidel Castro gozaba de un innegable prestigio entre buena parte de la izquierda europea y tenía una aureola romántica refrendada porque sus 'barbudos' no sólo habían logrado acabar con su dictadura sino que el nuevo gobierno llevaba a cabo drásticas reformas internas y se había convertido en una molesta piedra en el zapato imperialista norteamericano. Los felipes, implicados como estaban en un proceso de definición revolucionaria, no podían ser inmunes a esta atracción, que se nutría igualmente del impacto de libros como Los condenados de la tierra, de Franz Fanon, con su defensa de los movimientos anticolonialistas». A tal proposito si veda anche quanto scritto da due militanti del FLP a anni di distanza in J. Leguina y A. Ubierna, *¿Tenían que ser los jóvenes de entonces más perspicaces e inteligentes que Jean-Paul Sartre?*, en *Años de hierro y esperanza*, Espasa-Calpe, Madrid, 2000.

inoltre, dal punto di vista organizzativo, diede vita a una struttura federativa²⁴⁶ e incrementò la capacità di agire nella clandestinità²⁴⁷, scelta dettata dalla dura e rinnovata repressione che aveva colpito la struttura negli anni precedenti²⁴⁸ (si ricordi che il fondatore e capo del *frente* era stato arrestato nel 1959 insieme ad altri militanti). L'interesse per le proteste del 1962 (e le speranze che in esse riponevano sia Martínez sia gli appartenenti al FLP) e il contatto e la collaborazione con il nucleo parigino del FLP portarono a *España hoy*, un libro importante in quanto apriva un nuovo modo di lavorare per *Ruedo Ibérico*: ricerca di materiale, sforzo di fare informazione, superando le immense difficoltà per reperire quel materiale. Si trattava di un libro molto rappresentativo dell'attività che *Ruedo Ibérico* avrebbe intrapreso da lì in avanti, anche e soprattutto con la creazione della rivista, "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" (nel 1965)²⁴⁹. Nella presentazione i due coeditori (e coautori), responsabili anche dell'arduo processo di coordinamento, elencavano gli obiettivi, i limiti e le motivazioni profonde di un volume costruito in prevalenza con testi inediti redatti all'uopo affiancati da cronache di testimoni diretti, fotografie, disegni, poesie, ecc. Come si legge nella prefazione di *España hoy*:

²⁴⁶ «En 1962 el FLP se había extendido a distintas provincias españolas y se convierte en una estructura federada. El grupo autónomo catalán pasa a denominarse Front Obrer de Catalunya, FOC, el vasco, Euzkadiko Sozialisten Batasuna, ESBA, y para el resto de las provincias se mantiene el nombre de FLP. El conjunto de las tres federaciones formaban las llamadas Organizaciones Frente; no obstante se ha seguido empleando el nombre de Frente de Liberación Popular para designar a toda la organización. También en París se crea un núcleo del Frente, alrededor de López Campillo; en este grupo participan tanto los españoles exiliados que van llegando, como algunos residentes; en él están Ignacio Fernández de Castro y Carlos Semprún», C. Laiz, *La lucha final. Los partidos de la izquierda radical durante la transición española*, Ed. Los libros de la Catarata, Madrid, 1995, pp. 64-65. Informazioni sulla vicenda dei componenti del FLP si trovano in P. Lizcano, *La generación del 56. La Universidad contra Franco*, Grijalbo, Barcelona, 1981, pp. 208 e seguenti; V. Fernández Vargas, *La resistencia interior*, pp. 260-261, 284 y 302; sulla incidenza di questi avvenimenti sulla opposizione socialista alla dittatura si veda E. Diaz, *Ética contra política. Los intelectuales y el poder*, Ed. Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1990, pp. 169-171; J. Alvarez Cobelas, *Envenenados de cuerpo y alma. La oposición universitaria y el franquismo en Madrid (1939-1970)*, Siglo XXI, Madrid, 2004, pp. 94-98, 185-189, 248-251, 295-298; J.A. García Alcalá, *Un modelo en la oposición al franquismo: las Organizaciones Frente (F.L.P.-F.O.C.-E.S.B.A.)*, Universidad Complutense, Madrid, 2003, pp. 529-548; García Alcalá, *Historia del FELIPE*; Ysàs, *Disidencia y subversión*, p. 29; M. Garí, *El "Felipe": Una historia por escribir*, in J.M. Roca (ed.), *El proyecto radical. Auge y declive de la izquierda revolucionaria en España (1964-1992)*, Los Libros de la Catarata, Madrid, 1994, pp. 129-130. Cfr. anche tre saggi all'interno del volume collettaneo Domínguez Rama, *Memoria viva de la impunidad del franquismo*: García Alcalá, *Aproximación a los primeros años de historia del Frente de Liberación Popular*, pp. 133-150; J.L. de Zárraga, *Memoria del FLP y su gente en Madrid, 1963-1967*, pp. 151-177 e M. Romero, *Del encuentro a la encrucijada*, pp. 179-194.

²⁴⁷ Come sottolinea García Alcalá nei primi anni il FLP non aveva una struttura ben organizzata e, cosa ben più densa di conseguenze, non seguiva nessuna minima regola per garantire ai propri membri una sicurezza adeguata. García Alcalá, *Aproximación a los primeros años*, p. 144. Cosa questa ancora più grave, se pensiamo all'alto grado e livello di repressione praticata dalla dittatura in quella fase. Sul complesso meccanismo di controllo della società messo in piedi dalla dittatura si veda, ma la bibliografia è molto ricca, J.J. Aguila, *El TOP. La represión de la libertad (1963-1977)*, Planeta, Barcelona, 2001.

²⁴⁸ García Alcalá, *Aproximación a los primeros años*, p. 144.

²⁴⁹ Tanto da spingere Marianne Brull, collaboratrice negli anni successivi e fino alla sua chiusura della casa editrice *Ruedo Ibérico* e grande conoscitrice della sua storia, a inserire *España hoy*, nella bibliografia completa di *Ruedo Ibérico*, tra i supplementi di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*". L'elenco dei supplementi di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" è in "A contretemps. Bulletin de critique bibliographique", n. 3, juin 2001, p. XXX. Ricordiamo che la rivista non esisteva ancora, però il libro *España hoy* rappresenta il primo tentativo, peraltro ben riuscito, di svolgere un'attività editoriale tipica di una rivista politico-culturale legata all'attualità. Inoltre, come emerge chiaramente dalla corrispondenza del 1963 tra Martínez e Francisco Carrasquer, l'editore parigino aveva già in mente allora la costituzione di una rivista.

la idea de este libro surge a fines de la primavera de 1962. Nuestros primeros esquemas -España 1962- tendían a construir una visión coherente del movimiento huelguístico que se extiende aquellos días por toda España. De manera natural, se impondrá lentamente el criterio de hacer un libro con los documentos mismos que hubiera sido necesario estudiar para llevar a término una síntesis del año. La primera acumulación de materiales nos llevó hasta fines de 1962. A los problemas de orden técnico pronto se unen otros centrados sobre el empleo que hay que hacer del material que se acumula, sobre la arquitectura del libro, sobre la interpretación que supone ya una y otra cosa, sobre las conclusiones que hay que derivar de los hechos. Estamos a principios de 1963 y se hace necesario ampliar cronológicamente el libro cada día para recoger hechos significativos que aclaran procesos iniciados en el curso del año anterior. España 1962 va a convertirse en España hoy²⁵⁰.

Nel considerare il carattere collettivo dell'opera occorre sottolineare le difficoltà incontrate dagli autori (e dai curatori) nella raccolta del materiale proveniente, spesso in maniera spontanea, da differenti fronti e fonti. In alcuni casi per ovvi motivi di sicurezza si ricorse allo pseudonimo o alla forma anonima; ad esempio figurava come collaboratore, Jordi Blanc, nome che proteggeva l'identità di Manuel Castells, anche lui membro del FLP e animatore del Front Obrer de Catalunya (FOC)²⁵¹. Per la sua complessa elaborazione era stato formato, già a metà del 1962, un consiglio di redazione composto da Viladés, Girbau, Francisco Farreras, Manuel Tuñón de Lara, Fernández de Castro e Martínez. Il 9 giugno del 1962 Martínez informava Girbau del progetto del libro in una lunga lettera in cui risultava già avanzata l'idea dell'architettura che il libro sui fatti del 1962 doveva avere. Martínez si aspettava una grande collaborazione da parte dei suoi amici e collaboratori²⁵². Con il passare del tempo però di fatto la maggior parte dei membri del consiglio di redazione ridussero l'impegno inizialmente preso, alcuni per mancanza di tempo, altri per disinteresse, anche se molti continuarono a partecipare in seguito, con collaborazioni sporadiche, all'attività della casa editrice. Questo è il motivo principale per cui nel libro comparvero soltanto i nomi di Fernández de Castro e Martínez, Jordi Blanc (Manuel Castells), il disegnatore argentino Héctor Cattolica, che si incaricò della parte grafica, soprattutto delle abbondanti caricature e Antonio Pérez, che aveva raccolto in Spagna una grande quantità di documentazione inedita, in particolare tutte le collaborazioni poetiche e la bellissima copertina che riproduceva il dipinto informalista *Manifestación*, di Saura. Vennero inseriti anche i disegni di Eduardo Úrculo, che chiese di collaborare anonimamente, di Arroyo, Ortega e Ricardo Zamorano, le poesie di Pere Quart,

²⁵⁰ *Presentación* in Fernández de Castro y Martínez, *España hoy*, p. IV.

²⁵¹ Manuel Castells era giunto a Parigi dopo la repressione che aveva colpito i protagonisti delle proteste universitarie della primavera del 1962. Nella capitale francese il giovane ventiduenne frequentava il corso di Economia Politica e Sociologia ed era membro del FOC. Era giunto a Parigi, insieme ad altri giovani membri del FLP, come José Manuel Arija, Antonio Ubierna e Alfonso Barceló nella primavera del 1962. Attraverso Fernández de Castro aveva iniziato a collaborare con Ruedo Ibérico nel 1963. Negli anni successivi, Castells, si trasferì negli USA laddove intraprese una brillante carriera accademica come sociologo. Dal 1979 al 2003 fu professore di sociologia all'Università della California, Berkeley.

²⁵² «Hay que hablar de las trastiendas políticas de las huelgas (en España y fuera de España). Hay que tocar todos los aspectos sociales t económicos que le sirven de base. [...] Se admiten sugerencias. Si se puede publicar la cosa lo menos anonimamente posible. Es decir conseguir que la gente firme lo que hace. En los casos que no sea posible esto tant pis. El libro debe hacerse en dos meses o dos y medio. A un tiempo en Francés y en Español ya que va tan dirigido hacia dentro como hacia fuera. [...] Como ves quiero hacer un libro atractivo que tenga mucho de numero extraordinario de revista - lo cual constituirá para todos un ejercicio de estilo - Todo ello va a representar un mes de junio y julio muy cargado. Cargado sobre todo de trabajo mecánico, de ese que a la gente le gusta menos hacer: copiar, traducir, acumular, corregir, etc. [...] No hay tiempo para emprender otras gestiones. Ya que el libro urge». Lettera di José Martínez a Vicente Girbau, Parigi, 9 giugno 1962, faldone 365, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Blas de Otero, José Ángel Valente, Gil de Biedma, José Agustín Goytisolo e Serafín González e le vivaci cronache giornalistiche scritte da García Rico, Xavier Domingo e Rincón.

Le miniere, le fabbriche e le università erano i luoghi al centro delle proteste della primavera del 1962 e, nel libro, diventavano protagoniste delle analisi sulla conflittualità sociale. *España hoy* era strutturato in tre parti: la prima includeva una esposizione cronologica dei fatti più significativi del periodo compreso tra il 1943 e la primavera del 1962, quando, come abbiamo già ricordato, il governo spagnolo formulò ufficiale richiesta di ingresso nel Mercato Comune; la seconda partiva da questa richiesta e arrivava fino alla crisi del luglio del 1962. La terza e ultima parte si occupava di un periodo successivo e giungeva fino agli scioperi delle miniere dell'estate del 1963. La maggiore importanza di *España hoy* risiedeva nel fornire informazioni precise e testimonianze dirette, risultato di un enorme lavoro di raccolta di documentazione, sulla realtà di una Spagna in fermento. Le analisi che accompagnavano l'agile e ricca documentazione permettevano di conoscere gli avvenimenti che riflettevano un rinnovato protagonismo dell'opposizione in Spagna e una sua forte capacità di mobilitazione di differenti settori sociali. Come abbiamo già ricordato nel primo capitolo, questo libro è stato considerato da una parte della storiografia come la prima opera di studio e analisi sull'opposizione. Interessante da notare il suo intento pedagogico come dimostra la serie di grafici a colori che avevano lo scopo di spiegare la evoluzione del regime e della opposizione nel contesto internazionale. Sicuramente i dettagliati *Indice de algunos grupos políticos, alianzas e instituciones* e *Indice de fuentes* che formavano la parte finale del libro confermano l'importanza data a questo aspetto. Ciò si spiega pensando al pubblico a cui era destinato *España hoy*, sia a quello dell'*interior* sia dell'*exilio*. Questo libro di cinquecento pagine era caratterizzato da un grande dinamismo interno, grazie, da una parte, all'apporto della creazione poetica di Blas de Otero, Gil de Biedma, José Agustín Goytisolo e José Ángel Valente, collaborazioni giunte a Parigi grazie al lavoro di raccolta (direttamente in Spagna il più delle volte, con tutti i rischi che ciò comportava) di Antonio Pérez e, dall'altra, alla particolare cura dedicata alla parte grafica. Quest'ultima era composta di abbondanti illustrazioni, fotografie, manifesti, dalle fotografie dei dipinti di Antonio Saura, autore anche della copertina, e Ortiz Valiente, dai numerosi disegni e dalle caricature dell'argentino Héctor Cattolica, che compare anche come collaboratore, dai diversi contributi di Lima, Monzón, Adán, Bartoli, Picasso, Ricardo Zamorano, Eduardo Arroyo, Argüello, dagli anonimi di Eduardo Úrculo, e dalle numerose citazioni da altre riviste di differenti tendenze - in spagnolo, in francese o in altre lingue - come la rivista *Ibérica*, diretta a New York da Victoria Kent, *Le Canard Enchaîné*, *L'Humanité*, organo del PCF e la rivista cattolica progressista *Espoir*. Insomma *España hoy* si può intendere come frutto di un lavoro collettivo in cui la partecipazione dell'*interior* risultò essenziale. La casa editrice portò avanti in quegli anni una nuova maniera di intendere l'esilio e, al contempo e di conseguenza, una nuova strada da seguire nella lotta al regime, molto efficace e combattiva. Questa modalità, in contrasto con il comportamento dell'esilio degli anni precedenti, non si basava sul dialogo con l'opposizione residente in Spagna, ma con il trasferimento del gruppo oppositore dall'*interior*, convertendo l'esilio nel luogo politico dove svolgere le manovre necessarie per contrapporsi al governo franchista.

2.10 Una riflessione sui primi tre anni di *Ruedo Ibérico*

Nel contesto dell'apertura nei confronti delle correnti progressiste più eterodosse del marxismo spagnolo a cavallo tra l'esilio e la lotta clandestina in Spagna, *Ruedo Ibérico* pubblicò nel 1964 *Nuestros primeros veinticinco años*, di Luis Ramírez, all'interno della *Colección Testimonios*²⁵³. Il libro, scritto da Rincón sotto pseudonimo, trattava della confusione creata dalla dittatura intorno alla "vittoria" nazionalista nella guerra civile e della campagna di propaganda che il regime aveva intitolato "25 años de paz". L'autore era per origine e classe sociale un testimone particolarmente ostico per la dittatura: non aveva partecipato alla guerra civile, apparteneva a una famiglia conservatrice integrata nel *bando* vincitore, era un credente, ma critico nei confronti del mondo a cui apparteneva²⁵⁴. Rincón era un giornalista di Bilbao, caporedattore del settimanale *Gran Vía* e membro attivo del FLP ed era stato, come abbiamo già ricordato, arrestato e condannato a tre anni di carcere nel 1959. Testimonianza, sofferta e appassionata, delle contraddizioni interne di una generazione alla ricerca di una strada da seguire²⁵⁵. Rincón scriveva di una generazione che era nata qualche anno prima della guerra civile e l'aveva vissuta appena, senza combattere. Negli anni Cinquanta questi uomini, in maggioranza intellettuali di estrazione borghese, avevano sui trent'anni e si trovarono ad affrontare quello che Jordi Gracia ha definito un dopoguerra crudele.

Il giornalista descriveva la sua come una generazione di stranieri nella propria terra, sottoposti ad una tripla dittatura: economica, ideologico-amministrativa e politica esercitata contemporaneamente e sistematicamente dal capitalismo, dal Movimiento e dal Caudillo. A queste si aggiungeva la *dictadura del bostezo*, cioè l'imposizione di una vita quotidiana basata sulla indifferenza e sul torpore. Di fronte a questa situazione la casa editrice parigina, con un

²⁵³ L. Ramírez, *Nuestros primeros veinticinco años*, Ruedo Ibérico, París, 1964.

²⁵⁴ Per una analisi degli antecedenti della militanza del movimento studentesco focalizzata sui processi sociali e sulle esperienze che avevano condotto alcuni adolescenti della classe media alla militanza politica nelle fila del socialismo e di altri partiti o movimenti affini si veda Maravall, *Dictadura y disentimiento político*, pp. 191-224. Elías Díaz aveva rivolto una particolare attenzione all'entrata dei figli dei vincitori della guerra civile nella resistenza al franchismo e considerava le proteste studentesche del 1956 a Madrid come il simbolo della rottura contro la dittatura. Cfr. Díaz, *Ética contra política*, pp. 191 e ss.

²⁵⁵ «Este libro es la crónica de veinticinco años. De nuestros primeros veinticinco años. Fragmentada, desconociendo hechos transcendentales quizá, porque no es la obra de un historiador actuando con todos los datos (...) Mi obra no es así, entre otras cosas, porque yo no puedo escribir sin pasión sobre mí mismo, sobre mi misma tierra y sus dolores. Sin pasión, no digo sin objetividad, no digo falseando, no digo disimulando o engañando. Yo no puedo historiar, intento un testimonio. Esta es una crónica vivida, sufrida mejor dicho. Con vulgares nombres y apellidos hasta el aburrimiento y monótona como la realidad; triste como toda persecución. La crónica de veinticinco años silenciosos a través de veinticinco años de gritos que nos rodeaban tratando de inmiscuirse incluso en la intimidad del pensamiento». Ramírez, *Nuestros primeros veinticinco años*, p. 10.

Jordi Gracia, professore di Letteratura Española, è autore di vari libri sulla storia intellettuale della Spagna di quegli anni. Tra i quali *Estado y cultura. El despertar de una conciencia crítica bajo el franchismo, 1940-1962*, Anagrama, Barcelona, 2006 (prima edizione: 1996, Tolosa), da cui è tratta la citazione, precisamente alla pagina 11; *La resistencia silenciosa. Fascismo y cultura en España*, Anagrama, Barcelona, 2004 e *A la intemperie. Exilio y cultura en España*, Anagrama, Barcelona, 2010.

libro come quello di Rincón, voleva schierarsi a favore del superamento delle divisioni imperanti nel campo dell'opposizione al franchismo e a favore dell'unità e della efficacia di una lotta comune contro la dittatura. Per Martínez e *Ruedo Ibérico* era necessaria un'analisi seria, riflettendo da una parte sulle difficoltà dell'esilio, immerso com'era in costanti scontri e diatribe che rischiavano seriamente di renderlo inutile e inattivo, dall'altra parte, sulla violenza della repressione scatenata dal regime nel 1959 in risposta alla *huelga nacional pacífica* (HNP) di 24 ore prevista per il 18 di giugno dello stesso anno. Lo sciopero era stato organizzato dal PCE e la repressione colpì soprattutto questo partito, ma anche il FLP colpito, con l'arresto e la successiva condanna al carcere di alcuni dei suoi membri più attivi. Lo sciopero fallì e, con esso, il tentativo di presentarsi come un fronte unitario. L'azione repressiva invece colpì a fondo comunisti, cattolici e socialisti. Il processo al *leader* dei *Felipes*, il diplomatico Julio Cerón, cattolico, ebbe molte ripercussioni nell'opinione pubblica europea (la condanna di 8 anni venne poi amnistiata nel 1962).

Vediamo cosa scriveva a riguardo Rincón nel 1964:

Julio Cerón representará como símbolo la toma de posición de un sector todavía silencioso. Por lo mismo será también el centro de todo el odio y la incomprensión de los católicos políticamente adversos, los de la Cruzada, los de siempre en España; los culpables. Será el centro del odio y de la incomprensión, pero sobre todo del miedo. Porque, si también los católicos, ¿dónde vamos a terminar? ¿Dónde puede conducir lo que empezó en revisionismo, en autocritica, y es ya plena rebeldía, aunque sea plena rebeldía política? Es preciso detener esa marea, asustar, reprimir. Como siempre, la pedagogía del miedo²⁵⁶.

Le denunce di Rincón resero la pubblicazione di *Nuestros Primeros veinticinco años* un atto d'accusa contro il regime, trasformando la casa editrice di Parigi in uno dei maggiori poli di impulso e attrazione delle forze dell'opposizione attive in Spagna e nell'esilio francese. España da questa pubblicazione in poi svolse la funzione di megafono, di amplificatore delle voci dell'opposizione obbligate ad una *resistencia silenciosa*²⁵⁷ in patria. Queste parole dimostrano il grado di consapevolezza della *editorial*: «nosotros, los de *Ruedo Ibérico*, nunca nos hemos considerado un grupo exiliado, nos hemos considerado un grupo en el exilio. [...] Siempre hemos sido gente del interior que vivía en otro país. Hemos sido el altavoz o el portavoz de eso que Goytisolo llamó el exilio interior»²⁵⁸.

La funzione di portavoce e megafono della resistenza e dell'opposizione dell'*interior* è la ragione che spiega il largo uso dello pseudonimo nelle pubblicazioni della casa editrice e negli articoli della rivista. Siamo di fronte ad una questione centrale della storia di *Ruedo Ibérico*: il ruolo di ponte, di collegamento tra opposizione interna e opposizione in Francia non fu assolutamente facile e non poteva esserlo per via delle divisioni che affliggevano i vari schieramenti e le varie formazioni politiche che s'opponevano alla dittatura. Nella prima parte della tesi, abbiamo dedicato attenzione alla ricostruzione delle divisioni che avevano caratterizzato il movimento anarchico per permettere di comprendere il retroterra culturale di

²⁵⁶ Ramírez, *Nuestros primeros veinticinco años*, p. 172. Per una ricostruzione del ruolo di Julio Cerón nel FLP, del suo processo, delle accuse a lui rivolte e della sentenza: *ivi*, pp. 169-186.

²⁵⁷ Mi permetto di citare, nel testo, il titolo del libro di Jordi García.

²⁵⁸ Cfr. S. Alameda, *José Martínez. Fundador y director de Ruedo Ibérico. Eramos parciales, no embusteros*, in "El país Semanal", 8/4/1979. Roberto Mesa, collaboratore della casa editrice, ha insistito sulla stessa idea riferendosi alla rivista "Cuadernos de Ruedo Ibérico". In un articolo dal titolo *Ruedo Ibérico. Una aventura afortunada*, pubblicato nella rivista "La Calle" nel 1977 si leggeva: «Por ello, aunque impresa en Francia y aunque en ella escribiesen muchos nombres del exilio, CRI nunca fue una revista del exilio: fue una publicación del interior obligada a editarse en París por la censura franquista».

Martínez, anarchico eterodosso. *Ruedo Ibérico* rappresentava una piattaforma relativamente aperta all'opposizione alla dittatura di Franco. Questo avvenne non senza grandi difficoltà: non mancarono infatti momenti di incomprensione, di impossibilità di comunicazione, di critica e in alcuni casi di vero e proprio scontro. Possiamo, partendo da questa constatazione, aggiungere che queste difficoltà ci permettono di capire meglio la traiettoria personale del direttore di *Ruedo Ibérico*, Martínez, il quale successivamente avrebbe criticato la sinistra spagnola e la sua politica durante il periodo di crisi del franchismo e nel periodo della Transizione democratica.

Se il libro di Thomas rappresentava un successo dal punto di vista finanziario e anche morale, *España hoy*, prima, e il libro di Rincón, l'anno dopo, erano il primo corposo tentativo di una parte dell'opposizione di riflettere sulla situazione sociale e politica, combattendo la disinformazione e fornendo analisi e contro-informazione provenienti dall'interno della Spagna. In particolare quest'ultima pubblicazione era nata con l'intento di opporsi alla propaganda ufficiale della campagna dei *25 Años de Paz*, progettata dall'allora ministro del MIT, Manuel Fraga Iribarne²⁵⁹. In appena 3 anni di vita, dal 1961 al 1964, pur facendo fronte a costanti difficoltà finanziarie - che avevano spinto Martínez a ricorrere all'aiuto finanziario anche di amici italiani, come per il libro *España hoy* che altrimenti non sarebbe stato possibile pubblicare, e alla continua ricerca di nuovi investitori e soci della casa editrice - e pur con tutti i problemi di relazioni politiche con l'opposizione dell'*interior*, sia per le collaborazioni, sia per la distribuzione, il primo bilancio di *Ruedo Ibérico* era molto incoraggiante all'interno del panorama dell'opposizione. *Ruedo Ibérico* era riuscito a porre le basi per un recupero della memoria storica, aveva diffuso in Spagna e nell'esilio notizie e informazioni riguardanti la situazione politica, sociale ed economica dell'*interior* e, infine, *last but not least*, aveva creato un ponte tra l'opposizione in patria e quella in esilio. Oltre alle opere citate in precedenza, *Ruedo Ibérico* nel 1962 inaugurava la *Serie menor* della collana *España contemporánea*, con *La demagogia de los hechos*, di Fernández de Castro. Nicolás Sánchez-Albornoz da Buenos Aires, dove aveva letto uno dei primi esemplari del libro, commentò entusiasta a Martínez che era «un libro del tipo del que hacía tiempo estábamos esperando: político, de estilo directo y bien fundamentado»²⁶⁰. Il saggio in questione, scritto da uno dei dirigenti del FLP, era un'appello alla rivoluzione, una chiamata ad agire sotto la bandiera del marxismo²⁶¹ e del cristianesimo. Inoltre presentava una seria analisi socio-economica dell'agricoltura spagnola e della richiesta di una necessaria radicale riforma agraria. Si trattava di una testimonianza generazionale della lotta contro la dittatura, laddove si individuava nel *campesino* un soggetto

²⁵⁹ Una spiegazione della concezione e della messa in scena di questa campagna, accompagnata da una riflessione sull'importanza dell'esaltazione della pace o della pacificazione in una politica, come quella del regime, volta alla ricerca di una legittimazione si veda P. Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra civil española*, Alianza, Madrid, 1996, pp. 164-183.

²⁶⁰ Lettera di Nicolás Sánchez-Albornoz a José Martínez, Buenos Aires, 16 novembre 1962, faldone 784, JMG Papers, IISH Amsterdam.

²⁶¹ Sulla diffusione del marxismo nell'ambiente intellettuale della sinistra in Spagna si veda Rojas Claros, *Dirigismo cultural*, pp. 92-108.

rivoluzionario²⁶². La situazione era tale nelle campagne che, secondo l'autore, non c'era che un'opzione, la rivoluzione:

nuestras razones no son ideológicas. No somos revolucionarios que ha convencido una doctrina. Tampoco lo somos por razones de Justicia en términos absolutos. Nuestras razones no son razones abstractas sino hechos. Es importante que esto quede bien claro: no somos revolucionarios porque seamos cristianos, marxistas, falangistas o seguidores de Gandhi. Nada de esto, somos revolucionarios por razones vitales y objetivas, porque hemos nacido hombres en unas circunstancias determinadas, hemos abierto los ojos, hemos visto, hemos sentido, y hemos conocido lo que estorba a nuestro desarrollo, y nuestra vida se ha hecho revolucionaria, pues de otra forma no sería nada. Aunque Cristo no hubiera nacido, muerto y resucitado, aunque Marx no hubiese escrito sus obras, seríamos revolucionarios²⁶³.

La collana *Mundo contemporáneo* iniziava le sue pubblicazioni con *El Portugal de Salazar* di Peter Fryer e Patricia McGowan Pinheiro, la traduzione in spagnolo del libro, pubblicato in inglese, con il titolo *Oldest ally*. Il titolo fu cambiato per adattarsi alle esigenze di un pubblico spagnolo. Il libro constava di due parti, una prima basata sulla relazione di un viaggio e una seconda in cui prevaleva l'analisi storica. La pubblicazione nacque dalla volontà di esprimere solidarietà politica nei confronti della lotta di liberazione in atto nel Portogallo, nella consapevolezza che nella penisola iberica le due dittature militari, quella di Franco e quella di Salazar, fossero entrambe da abbattere²⁶⁴. In realtà questo libro non ebbe un'ampia diffusione in Spagna e si tradusse in una perdita economica.

Invece altri libri, come quello di Thomas e quello di Brenan, erano andati esauriti e avevano una buona circolazione anche all'interno della Spagna. Questo grazie all'efficace e segreto lavoro di distribuzione messo in atto, in quegli anni, principalmente da Siegfried Blume²⁶⁵ e

²⁶² L'attenzione al mondo rurale, se appariva giustificato ai suoi contemporanei, che avevano nelle lotte per l'indipendenza e per la decolonizzazione dei modelli (pensiamo alla rivoluzione cubana del 1959 e alla decolonizzazione di quegli anni in Algeria), di lì a poco sarebbe stata "superata" dal fenomeno dell'emigrazione interna di popolazione dalle campagne verso le città.

²⁶³ Fernández de Castro, *La demagogia de los hechos*, Ruedo Ibérico, París, 1962, p. I.

²⁶⁴ Nell'introduzione, firmata da Patricia McGowan Pinheiro, di madre portoghese, si leggeva a tale proposito: «los pueblos de la península ibérica han conocido conjuntamente el fascismo, la miseria y el oscurantismo. Las dictaduras que los gobiernan han concluido una alianza contra los pueblos situados a uno u otro lado de la frontera. Y sin embargo estos pueblos, cuyas lenguas y cuyas formas e ideas de la vida son tan semejantes [...] siguen divididos por una tradición de separatismo artificialmente mantenida. Esta división no puede ser defendida en nuestros tiempos. [...] Este libro fue escrito inicialmente para combatir la ignorancia de los ingleses acerca del mas viejo aliado diplomático de Inglaterra. Ha sido escrito para ayudar a que los españoles, los aliados naturales de Portugal, conozcan mejor al pueblo tan ignorado que está al alcance de sus manos, al otro lado de la frontera occidental de España. [...] El más ardiente deseo de los autores es que la libertad, durante tanto tiempo negada, no lo sea ya por mucho tiempo, y que sea ganada y cimentada firmemente en la solidaridad de los pueblos ibéricos». P. Fryer y P. McGowan Pinheiro, *El Portugal de Salazar*, Ruedo Ibérico, París, 1962, p. X.

²⁶⁵ Siegfried Blume Plaza era il proprietario della Librería Técnica Extranjera, con sede centrale nella Ronda de San Pedro a Barcellona e altre sedi a Bilbao e Madrid. Era figlio di padre tedesco e di madre spagnola e si dedicava all'importazione delle pubblicazioni di materie tecniche straniere, come quelle della casa editoriale Hermann (in cui aveva lavorato per anni Martínez). A causa delle relazioni con la casa editrice parigina era entrato in relazione con Martínez, e quindi con *Ruedo Ibérico*, e nel marzo del 1962 i due giunsero a un accordo di distribuzione secondo il quale da lì in avanti i libri sarebbero stati spediti da *Ruedo Ibérico* per posta alla sede della Librería Técnica Extranjera di Barcellona.

Rufino Torres²⁶⁶, entrambi librai e distributori residenti a Barcellona. Il libro di Thomas, che era il *best seller* di *Ruedo Ibérico* nel 1962, venne pubblicato in seconda edizione e ben 1000 copie vennero inviate in Spagna (tutte presso la casa di Blume) solo negli ultimi due mesi del 1962²⁶⁷. Sempre nel 1962 Martínez, tramite Nicolás Sánchez-Albornoz, mise in piedi delle reti di distribuzione delle opere della casa editrice parigina. Un ruolo importante fu svolto da Grijalbo, che nel gennaio del 1962, ottenne direttamente da Martínez la distribuzione esclusiva dei libri di *Ruedo Ibérico* in Cile, Colombia, Messico, Venezuela e Brasile²⁶⁸. Nonostante la censura del regime in Spagna, grazie a questa efficace tessitura di reti di distribuzione clandestina e illegale non era difficile trovare degli esemplari delle opere di *Ruedo Ibérico*. Rufino Torres, in particolare, era molto astuto e riusciva a trarre ottimi guadagni dall'attività di distribuzione dei libri di *Ruedo Ibérico* in Spagna, anche se correva il rischio di essere arrestato dal regime. Questi comprava i libri da *Ruedo Ibérico* con grandi sconti e li rivendeva ad altri distributori a un prezzo maggiore, tenendosi così una commissione. Con questo sistema, che aggiungeva un intermediario tra l'editore e il lettore, quando i libri giungevano nelle librerie avevano un prezzo molto alto. Inoltre il prezzo del libro poteva variare di città in città, e all'interno della stessa città, anche di libreria in libreria. I due distributori di Barcellona che contrabbandavano libri, correvano il rischio di una sanzione amministrativa o addirittura la confisca dei fondi editoriali da parte della polizia e, nel peggiore dei casi, la pena carceraria. Blume, nel novembre del 1962, chiese a Martínez di bloccare l'invio per posta dei pacchi contenenti i libri alla sede di Barcellona, così come fece Rufino Torres, fino a nuovo ordine. Inoltre nello stesso periodo scrisse a Martínez che il libro di Fernández de Castro, *La demagogia de los hechos*, «es demasiado fuerte para nuestra situación, y veo harto difícil la posibilidad de su venta en España por nuestros canales»²⁶⁹. Nel 1963 venne pubblicato - nella collana *España contemporánea/Serie menor* - *El mito de la Cruzada de Franco. Crítica bibliográfica*. In quegli stessi anni molte energie furono anche dedicate alle riedizioni del libro di Brenan e del libro di Thomas indispensabili per tenere fronte alle spese di gestione della casa editrice, che non aveva ancora una stabilità finanziaria, come dimostra la continua ricerca di finanziatori da parte di Martínez e il grande numero di progetti editoriali naufragati²⁷⁰.

Oltre alle iniziative finora elencate, che avevano come obiettivo la lotta alla dittatura con la distribuzione di libri di informazione e riflessione sul passato e sul presente della Spagna, la casa editrice si dedicò, nei primi anni, a una serie di iniziative e manifestazioni culturali, soprattutto legate alla creazione letteraria. Queste furono possibili grazie alla collaborazione

²⁶⁶ Rufino Torres Castañeira era un vecchio poliziotto, della Guardia civil. Per questo motivo era a conoscenza delle abitudini dei corpi di sicurezza del regime e negli anni divenne una delle persone chiave nella distribuzione di *Ruedo Ibérico* in Spagna. Presentato a Martínez da Siegfried Blume.

²⁶⁷ Forment, *José Martínez*, p. 223.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 200.

²⁶⁹ Lettera di Siegfried Blume a José Martínez, Barcelona, 12 novembre 1962 faldone 111, JMG Papers, IISH Amsterdam.

²⁷⁰ Nel fondo di Martínez e di *Ruedo Ibérico* dell'IISH ci sono molte tracce di questi libri non pubblicati, basti pensare che dalla carpeta 980 alla 1398 ci sono tutti i manoscritti (più di quattrocento faldoni, ognuno contenente un manoscritto), circolati, come progetti, per le mani della casa editrice. Più del doppio delle reali pubblicazioni portate a stampa (che furono all'incirca 150). Il dato rende l'idea della grandissima attività svolta e delle grandissime potenzialità della casa editrice, non sempre portate a termine per problemi finanziari, soprattutto.

di Antonio Pérez²⁷¹. Nel 1962 videro la luce *Episodios nacionales* di Gabriel Celaya, le antologie poetiche militanti e impegnate *España canta a Cuba* e *Versos para Antonio Machado*. Quest'ultima antologia era stata pubblicata in occasione della commemorazione a Collioure del Premio Antonio Machado, per l'anniversario della morte del poeta²⁷². L'antologia era stata preparata da Martínez (a cui piaceva molto la poesia) e da Pérez. Nello stesso anno e nella stessa località francese fu istituito il Premio Ruedo Ibérico che venne assegnato per le due sezioni, romanzo e poesia, rispettivamente ad *Año tras año* di Armando López Salinas e a *Grado elemental* di Angel González²⁷³. Inoltre il Premio Ruedo Ibérico diede all'editorial la possibilità di farsi conoscere e di instaurare nuovi contatti e nuove relazioni all'interno del mondo della cultura e della politica dell'esilio repubblicano²⁷⁴. Dalla metà degli anni Sessanta il nome *Ruedo Ibérico*, preso in prestito dal satirico Ramón Marí del Valle-Inclán, con libri caratterizzati da una cura della grafica e dagli editoriali della casa editrice parigina, venne identificato con il libro politico per antonomasia. A gennaio del 1964, quando *Ruedo Ibérico* risolse una crisi interna che era nata fin dalla fine del 1962, le pubblicazioni erano state già quattordici. La crisi interna era stata originata dalla divergenza di opinioni tra Martínez e Girbau e si concluse con la parziale uscita di scena del secondo e con la presa di possesso, di fatto e di diritto - con l'acquisto di una quota di maggioranza della SARL -, della casa editrice da parte del primo, che agli occhi degli altri fondatori e soci era il vero e unico direttore, avendo assunto il pieno controllo e l'intero carico gestionale della casa editrice. Infine l'ampliamento dei capitali dell'impresa permise di iniziare il nuovo anno con nuovi progetti²⁷⁵. Nella *Nota estrictamente confidencial acerca de Ruedo Ibérico*²⁷⁶ redatta durante la crisi interna del dicembre 1963 e gennaio 1964 Martínez, nel fare il punto della situazione e un bilancio della breve storia della casa editrice, scriveva che i risultati ottenuti

²⁷¹ Antonio Pérez era il direttore della collana *Ruedo Ibérico - Poesía*. Era comunista, dotato di un ottimo gusto artistico e aveva un circolo di amici nell'ambito delle lettere e dell'arte figurativa sia in esilio sia in patria. Fu l'invitato, tra le altre cose, di *Ruedo Ibérico* in Spagna per raccogliere gran parte del materiale pubblicato in *España hoy*.

²⁷² Antonio Machado, famoso poeta della Generación del '98 e del modernismo spagnolo, nel gennaio del 1939 aveva lasciato Barcellona e aveva attraversato il confine con la Spagna, laddove il 22 febbraio aveva trovato la morte nei pressi di Collioure. In questa cittadina gli spagnoli repubblicani in esilio organizzarono delle iniziative in omaggio e in ricordo del poeta scomparso. Tra queste, la più importante di tutte era il Premio Antonio Machado, la cui istituzione risale al 22 febbraio 1962. Per alcune interessanti riflessioni sull'attività culturale e letteraria di *Ruedo Ibérico* tra il 1962 e il 1964 si veda Forment, *José Martínez*, pp. 201-206. «En 1962, el nuevo embajador en París, José María de Areilza, informaba a Madrid sobre la aparición de la editorial Ruedo Ibérico, destinada a “publicar libros españoles de calidad prohibidos por la censura española” y vinculada, como ya hemos señalado, al recuerdo del poeta con una edición de sus poemas y la concesión de varios premios literarios en Collioure», in J. Muñoz Soro, *Despojos despojados. Los intentos de repatriación de los restos de Antonio Machado durante el franquismo*, in “Cercles. Revista d'Història Cultural”, Barcelona, n. 16, 2013, p. 139.

²⁷³ Il poeta asturiano dedicò a Machado l'elegia *Camposanto en Collioure*, inserita all'interno di *Grado elemental*.

²⁷⁴ Sul Premio Ruedo Ibérico e sulle sue conseguenze si veda Forment, *José Martínez*, pp. 201-206.

²⁷⁵ «También se tomó el acuerdo, importante a efectos administrativos, de ampliar el capital de la SARL mediante la conversión en acciones de las cuentas corrientes, de modo que el capital social pasó de 20.000 a 110.400 francos, distribuido en 1.104 partes del siguiente modo: José Martínez el 52%, Elena Romo el 23%, Nicolás Sánchez-Albornoz el 9%, al igual que Ramón Viladés, mientras que Vicente Girbau, que no ampliaba su capital, quedaba reducido a un insignificante 3%, al mismo nivel que la gerente legal Josette Sinet» in Forment, *José Martínez*, p. 243. Sulle difficili relazioni personali tra Martínez e Girbau: *Ivi*, pp. 225-227.

²⁷⁶ *Nota estrictamente confidencial acerca de Ruedo Ibérico*, 6 p., senza data, JMG Papers, IISH Amsterdam.

confermavano la necessità del progetto, messo però in difficoltà dalla precarietà finanziaria, che limitava le possibilità di acquisire diritti d'autore, di pubblicare altri libri e rendeva sempre più difficile la vendita in Spagna, per via della censura, e in America Latina, per altri motivi. Per questo Martínez riteneva necessaria la ricerca di una solidità finanziaria che avrebbe permesso di continuare nel tempo l'azione editoriale. Così la richiesta di aiuti finanziari. Una costante della storia di *Ruedo Ibérico* fu la ricerca di aiuti finanziari provenienti da diverse parti, ma non da formazioni politiche in esilio: per Martínez infatti era essenziale che l'attività editoriale mantenesse il suo carattere di totale indipendenza²⁷⁷.

Le modalità per aiutare concretamente l'attività editoriale erano tre: diventare soci dell'impresa, finanziare i costi di distribuzione e, infine, contribuire al finanziamento dei costi di edizione di libri in catalogo²⁷⁸. Quindi *Ruedo Ibérico* doveva mantenere un buon livello di vendita superando gli ostacoli posti dal MIT e dal *Ministerio de Asuntos Exteriores*.

2.11 “Cuadernos de Ruedo Ibérico”

Ruedo Ibérico incontrò in quegli anni grandi difficoltà a reperire libri da pubblicare. In un'intervista del 1979, lo stesso editore in risposta a una domanda sul motivo della carenza di autori spagnoli tra i titoli pubblicati, soprattutto nel primo periodo di attività della casa editrice, affermò:

esto que dices fue la gran decepción de la empresa de Ruedo Ibérico. Partíamos del supuesto de que como en España había una situación de censura, en los cajones de las mesas de los despachos de los españoles había una cantidad de manuscritos inéditos increíbles. Y no, no había. Había, eso sí, muchas malas novelas, muchos libros de poesía mediocres y algunos excelentísimos. Pero el libro de testimonio político, el análisis, la denuncia, la elaboración histórica, de esto había muy poco. En cambio, sí llegaban muchos ensayos interesantes. Esto nos llevó a crear “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”²⁷⁹.

Effettivamente la maggior parte dei libri fino a quel momento pubblicati erano stati scritti da autori non spagnoli e, invece, molti saggi brevi iniziavano a giungere alla sede di Ruedo Ibérico, situata al numero 5 della rue Aubriot di Parigi. Questa fu sicuramente una delle motivazioni che spinse alla creazione della rivista, ma non basta, da sola, a spiegarne la nascita. La rivista era già un progetto a cui Martínez stava pensando da molto tempo e l'avvenimento che fece sbloccare la situazione fu l'espulsione dal PCE di due dei suoi dirigenti, Jorge Semprún e Fernando Claudín, il 24 gennaio del 1964. L'espulsione era una decisione estrema del partito a causa della pubblicazione di due articoli apparsi nella rivista

²⁷⁷ I motivi che dovevano spingere a investire in *Ruedo Ibérico* erano così elencati: «por ser una de las contadas realizaciones que los españoles han logrado en el exilio en estos últimos años; por tratarse de una iniciativa independiente, de gran amplitud de criterio y no subordinada a las estrechez de miras de un partido político determinado; por estar orientada hacia el interior de España, alentada por gente del interior y sostenida materialmente incluso por gente del interior; por responder a la necesidad de publicar libros para los españoles que contribuyen a introducir en España temas de reflexión y que contrarrestan la propaganda oficial; por tratarse de una empresa seria que cuenta con unas realizaciones y no de una iniciativa más o menos hipotética». *Ivi*, pp. 5-6.

²⁷⁸ Questa fu la strada scelta da Giorgio Agosti e Franço Grande Stevens per l'edizione di *España hoy*.

²⁷⁹ S. Alameda, *José Martínez. Fundador y director de Ruedo Ibérico*, pp. 10-13.

Realidad nel 1963. La divergenza, intorno alla diversa visione della situazione spagnola del momento²⁸⁰, si era consumata tra un settore maggioritario dei dirigenti del PCE (con a capo Santiago Carrillo²⁸¹) e un settore minoritario formato da Semprún, Claudín e Francesc Vicens, dirigente del PSUC, espulso anch'esso qualche mese dopo dal PCE. I due articoli erano *Observaciones a una discusión* di Semprún, sotto lo pseudonimo di Federico Sánchez e *La revolución pictórica de nuestro tiempo* di Claudín, apparsi sul numero di novembre e dicembre di *Realidad*. Nel primo si rivolgeva una critica al Partito comunista cinese e alla strategia politica del PCE; nel secondo veniva analizzata l'arte, all'interno delle discussioni ideologiche nel movimento comunista e si denunciava il ritardo dell'URSS nel campo delle arti plastiche. Questi due articoli diedero vita a una forte polemica all'interno della dirigenza del PCE che coinvolse numerosi intellettuali comunisti²⁸². Sull'espulsione e sulla situazione del PCE Claudín pubblicò, nel dicembre del 1964, *Las divergencias en el partido*, testo che era stato proposto a Martínez, che lo aveva rifiutato perché lo riteneva un testo di difficile vendita. Le motivazioni che avevano spinto Martínez a rifiutare la pubblicazione erano di

²⁸⁰ Lo scontro all'interno del PCE scatenato da Fernando Claudín y Jorge Semprún rispetto alla politica di *reconciliación nacional* e alle strategie da seguire durante gli anni Cinquanta e Sessanta è analizzata in M.J. Valverde Márquez, *Intelectuales y estudiantes comunistas ante la política del PCE (1956-1964)*, in "Revista de Historia Actual", n. 3, (inverno 2005), 83-94. «Desde la renovación que supondría la política de reconciliación nacional, inaugurada por el PCE en 1956, sería destacado el número de intelectuales y estudiantes que se uniría a las filas comunistas. No obstante, no pasaría mucho tiempo hasta que un determinado sector de estos intelectuales y estudiantes comunistas manifestase sus diferencias con el análisis que realizaba el PCE sobre los cambios políticos, económicos y sociales que experimentaba España en estos años, así como con su estrategia. La expresión pública de dichas diferencias se produciría con motivo de la crisis que se iniciará en el Comité Ejecutivo con dos de sus representantes, Fernando Claudín y Federico Sánchez (Jorge Semprún), ambos pertenecientes a lo que podríamos llamar la "intelectualidad" del Partido». *Ivi*, p. 83.

²⁸¹ Santiago Carrillo nel gennaio del 1960, nel corso del VI Congresso del PCE a Praga, venne eletto segretario generale (incarico che mantenne fino al 1982), al posto di Dolores Ibárruri Gómez. *La Pasionaria* (così era stata soprannominata) passò a presiedere il partito.

²⁸² Queste posizioni critiche nei confronti della maggioranza del PCE erano condivise da alcuni intellettuali e militanti del Partito che già negli anni precedenti avevano dimostrato dubbi nei confronti della linea del segretario del Partito, Santiago Carrillo. Si trattava in molti casi di «una parte de la militancia formada por nuevas generaciones que presentaban una conciencia crítica alejada de la formación estalinista caracterizada por un rígido monolitismo cuyo centro de gravitación estaría en la figura del secretario general. [...] No obstante, la manifestación pública de las diferencias en el Partido con un sector de los intelectuales no llegaría hasta que se produjesen las divergencias de Fernando Claudín y Federico Sánchez con el Comité Ejecutivo, sirviendo a determinados sectores estudiantiles e intelectuales como plataforma desde que dirigir una renovación en el Partido Comunista de España». Valverde Márquez, *Intelectuales y estudiantes comunistas*, p. 94. Quella del novembre del 1964 non fu l'unica espulsione e l'unica scissione del PCE. Negli anni successivi il PCE dovette fare i conti con le critiche di molti militanti, che diedero vita a una vera e propria diaspora, oggetto dell'analisi in F. Vera Jiménez, *La diáspora comunista en España*, in "Asociación de Historia Actual", n. 20, Otoño 2009, pp. 34-48.

ordine “commerciale”, non di ordine politico²⁸³. Un altro articolo²⁸⁴, scritto da Juan Goytisolo e pubblicato su *L'Express* il 2 aprile del 1964, rimarcava alcune posizioni simili a quelle dei due dissidenti espulsi nel novembre del 1964 dal Comité Ejecutivo del PCE. L'intellettuale e scrittore barcellonese sul settimanale francese di orientamento progressista aveva criticato le posizioni del PCE, dalla politica di *Reconciliación Nacional* del 1956 alla convocazione della *Huelga Nacional Pacífica* del 1959 (che come abbiamo già detto in precedenza fu un vero fallimento e portò all'arresto di molti comunisti e di alcuni militanti del FLP, tra cui Cerón e Rincón). In risposta a questo articolo, Santiago Carrillo pubblicò un articolo su *Realidad* dal titolo *Respuesta a las preocupaciones de algunos intelectuales*²⁸⁵, nel quale prendeva definitivamente le distanze dalla posizione di Claudín e Semprún. Goytisolo, in esilio a Parigi, coglieva la complessità della società spagnola, nella quale convivevano valori legittimati dalla tradizione con nuovi impulsi provenienti dall'esterno, dall'Europa democratica, foriera di cambiamenti culturali introdotti con grande rapidità. Il suo discorso era, semplificando, questo: l'ingresso della Spagna nell'Europa, dal punto di vista economico, e l'integrazione europea avrebbero dovuto portare a un processo di trasformazione politica e culturale nel paese e per questo chiamava gli intellettuali a svolgere un ruolo decisivo²⁸⁶.

Il gruppo dirigente del PCE espulse dal *Comité Ejecutivo* e sospese dal *Comité Central* i due dissidenti, con l'accusa di difendere posizioni *derechistas*, *derrotistas*, *socialdemócratas* e *antileninistas*²⁸⁷. Le critiche rivolte, dall'interno, al PCE e le riflessioni di Goytisolo si incontrarono con il progetto a cui già da tempo stava pensando Martínez, desideroso di lavorare per una azione politica concreta e utile. In questa impresa lo accompagnarono altri che condividevano, come Goytisolo, la volontà di dar vita a uno strumento valido dove

²⁸³ Infatti quando Martínez lesse il testo di Claudín, che venne autonomamente pubblicato dall'ex dirigente comunista in 1.000 copie nel gennaio del 1965, commentò: «lo más importante es la crisis del PCE, dividido de arriba a abajo entre *Carrillistas* y *Claudinistas*. Se trata sin duda alguna de una querrela personal disfrazada de ideología (?): para los primeros la próxima etapa de la política española será democrática - confundiendo así juicios de valor y juicios de realidad - y para los segundos será oligárquica - siempre es agradable constatar que un hombre tan “célebre” como Claudín adopte mis ideas viejas y nunca formuladas públicamente - y que por lo tanto urge adaptar al PCE a las necesidades de esa etapa. Si un día lo tengo te mandaré el informe de Claudín que creo se imprime en México. Lo cierto es que con esto el PCE ha recibido un palo de apaga y vámonos. (Carta interrumpida tres días). He leído las 150 primeras páginas del manuscrito del informe de Fernando Claudín. No tenía yo razón. Hay discrepancias muy profundas y “teóricas”. Duro de leer, con muchas repeticiones, pero muy interesante». Lettera di José Martínez a Nicolás Sánchez-Albornoz, Parigi, 23 febbraio 1965, faldone 784, JMG Papers, IISH Amsterdam.

²⁸⁴ J. Goytisolo, *On ne meurt plus à Madrid*, in “L'Express”, 2/4/1964.

²⁸⁵ S. Carrillo, *Respuesta a las preocupaciones de algunos intelectuales*, en “Realidad”, n. 5, 1965.

²⁸⁶ «Para nosotros, intelectuales, el distanciamiento de la perspectiva revolucionaria exige que reconsideremos dese ahora y seriamente nuestra actitud. Debemos dejar nuestra oposición teórica, integrarnos al proceso de evolución social, orientarlo, e intentar adelantar su curso. Sin abandonar las exigencias morales fundamentales, debemos adaptar nuestra táctica a un combate menos espectacular, pero sin duda más útil». J. Goytisolo, *On ne meurt plus à Madrid*, in “L'Express”, 2/4/1964. Si tratta della traduzione allo spagnolo del testo originariamente in francese.

²⁸⁷ Per una visione dei fatti esterna al PCE si veda J. Goytisolo, *El ladrón de energías*, en J. Goytisolo, *En los reinos de Taifas*, Seix Barral, Barcelona, 1986, pp. 69-83.

espressione di pensiero critico e creazione artistica potessero andare a braccetto²⁸⁸. Insomma si erano realizzate le condizioni per l'incontro tra Martínez, anarchico, i comunisti dissidenti (Claudín e Semprún, tra gli altri), altri intellettuali dell'esilio parigino, come Juan Goytisolo, e i vecchi amici e collaboratori di *Ruedo Ibérico* (come i *Felipes*). Come già ricordato l'evento chiave era stata l'espulsione dei due dissidenti dal PCE nel novembre del 1964, ma il lento lavoro e la costante preparazione delle condizioni perché questo incontro potesse aver luogo erano già da tempo in azione. Molte delle opere sino ad allora pubblicate da *Ruedo Ibérico* erano state scritte da intellettuali che militavano o comunque gravitavano intorno al PCE, in particolare quelle uscite nella collana di poesia curata dal comunista Antonio Pérez. All'inizio degli anni Sessanta il PCE godeva di molto prestigio e di una forte attrattiva sugli intellettuali e, di conseguenza, anche il lavoro editoriale di RI ne aveva dato eco. Il romanzo *Año tras año* di Armando López Salinas e la collana *Ruedo Ibérico - Poesía* (otto libri pubblicati tra gennaio del 1962 e la fine del 1964 con la supervisione di Antonio Pérez) ne erano i maggiori esempi. Nel novembre del 1964 l'espulsione di Claudín e Semprún dal PCE fu un momento di svolta nei rapporti tra una parte di intellettuali di sinistra e il PCE, e un momento decisivo nella storia della casa editrice parigina. Nell'ottobre del 1964 José Martínez in una lettera all'amico Nicolás Sánchez-Albornoz confidava dubbi e insoddisfazioni riguardo al ruolo della casa editrice all'interno dell'opposizione al franchismo²⁸⁹. L'editore nell'analizzare gli avvenimenti politici esponeva all'amico il progetto che aveva in mente :

hay un razonamiento general sobre RI de base política: no hay ni la más ligera posibilidad - al menos por mucho tiempo - de recambio del régimen franquista que seguirá poco a poco su evolución actual. La última "posibilidad" debió esfumarse en Munich. Ahora hay un elemento nuevo y es que la gente de la oposición se ha percatado de ello. La reacción ante este hecho es un general estúpida y cobarde: "No hay nada que hacer". Traduzco al cristiano: "Desaparecida toda posibilidad de cargo (estatal o paraestatal) desde el que hacer política no vale la pena seguir oponiéndose al régimen". Estimo que nuestra oposición fue todavía construida sobre este esquema, lo cual ha ocasionado que todavía sigamos sin gobernar - ni un grupo ni otro - en España. Siempre tuvimos políticos de corto alcance porque la prisa de apoderarnos del estado franquista era fraude y el deseo de destruirlo mucho menor, al menos en lo esencial. Contra un régimen de fuerza hemos tenido siempre una oposición de gabinete fantasma a la inglesa - hoy ellos, mañana nosotros - lo cual, fundado en base falsa, nos llevó a cortarnos de la base real del problema. Nunca hubo en España más huelgas que ahora. Nunca fue el estado franquista - y Franco en él tiene cada vez menos significado actual - como ahora. ¿Cómo quieres que se interprete el esquema tan traído: La solución debe ser exterior, el pueblo no quiere moverse? Bueno, todo esto para decirte que yo me preparo para una oposición a largo plazo, toda mi vida tal vez, lo cual no implica que políticamente ella vaya a ser inútil. La oposición - y sobre todo la izquierda - olvidó (no solo en España) que se consigue tanto desde la oposición como desde el gobierno, a veces más, y que ir al gobierno en ciertas circunstancias supone únicamente gastar una carga política haciendo - mal, peor - la política del gobierno reemplazado. En este esquema coloco yo RI. [...] La gente se apartará de la política "activa", se meterá en su torre de marfil, algunos se pasarán

²⁸⁸ «Mi idea de una revista en castellano destinada a romper el cerco de la censura: primera de una larga serie de iniciativas al respecto que concluyeron de ordinario, después de discusiones inútiles e interminables, vetos, exclusiones, enfrentamientos, con el carpetazo y el olvido del proyecto, de puro cansancio, no sin haber provocado antes entre los participantes en el mismo unos sentimientos de encono y amor propio herido difíciles de cicatrizar». *Ibidem*, p. 10.

²⁸⁹ «Personalmente estoy perdiendo el tiempo. Esto es una consideración de tipo moral. Con otros esquemas morales no creería perder el tiempo - personalmente se entiende. Si RI se queda como está podría pagar una secretaria, mi sueldo normal, permitiría hacer 3 o 4 libros al año, tendríamos balances ligeramente negativos cada año, me haría un personajillo y tendría alguna que otra satisfacción de vanidad. Pero esto a mí no me interesa. Así. Como empresa personal me parece poco. Como empresa al servicio de la oposición tan ineficaz a la larga como las otras que tenemos en el vecindario». Lettera di José Martínez a Nicolás Sánchez-Albornoz, Parigi, 16 ottobre 1964, faldone 784, JMG Papers, IISH Amsterdam. Sottolineature nel testo originale di Martínez.

al régimen aprovechando algún viraje formalmente liberal del estado franquista, como ya se ha visto. [...] Pero como las fuerzas políticas reales seguirán desarrollándose normalmente, de manera más o menos lenta, la oposición se planteará sobre las bases que yo te decía: como oposición de lucha para conseguir algo cada día del régimen pero desde fuera de él, para hacerse fuerte cada día. Para llegar a poder destruir el régimen un día. He omitido los términos socialismo, revolución, etc. voluntariamente porque estas palabras a priori no significan nada y nadie puede intuir exactamente el rumbo positivo que tomará la dicha oposición. Podemos únicamente plantear su significación negativa. La trotskistización (sociologicamente hablando) del FLP y la crisis liquidatoria por la que atraviesa el PCE me dan ya la razón. Muy largo he echo este discurso político para una carta de negocios pero eso convence de que hay que ver RI desde este angulo. *Puede ser un instrumento técnico de primer orden para el conjunto de esta oposición y puede contribuir a acelerar su formación*²⁹⁰.

L'interpretazione della situazione spagnola del momento e la necessità di uscire da una politica di tipo monolitico erano i motivi che muovevano la dissidenza dentro lo stesso PCE. La rivista "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" nacque come luogo di una pluralità politica e di un'apertura verso una coscienza critica e avanzata²⁹¹. Fu sin dall'inizio espressione di un pensiero differente rispetto alla cultura ufficiale del regime e rispetto alla cultura dei partiti della sinistra definita dogmatica, soprattutto il PCE.

"*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" uscì dal giugno del 1965 al dicembre del 1979. Inizialmente come bimestrale, ma alcuni problemi causarono tre interruzioni: tra maggio del 1969 e giugno del 1970; tra maggio del 1973 e gennaio del 1975²⁹²; e infine, tra dicembre del 1977 e gennaio del 1979. Queste interruzioni erano causate principalmente da motivazioni di ordine finanziario, ma scaturivano anche dalle divergenze interne al comitato di redazione sulla linea editoriale che la rivista doveva mantenere. La rivista era stata concepita in serie annuali di sei numeri, ma dalla terza serie iniziata nel giugno del 1967 cominciarono ad apparire numeri doppi e, a volte, tripli. Uscirono sessantasei numeri e alcuni *Suplementos anuales de "Cuadernos de Ruedo Ibérico"*, come i due volumi di *Horizonte Español 1966* e *CNT. Ser o no ser. La crisis de 1976-1979*. Le difficoltà incontrate durante gli anni e i momenti difficili che causarono le varie interruzioni erano in parte motivati da una grossa ambiguità di fondo. Si trattava di un gruppo politico costituito sotto forma di impresa commerciale e di una impresa commerciale che assumeva compiti e obiettivi tipici di un gruppo politico. Di fatto l'impresa fu in molte occasioni vittima del marcato carattere politico e i *Cuadernos* furono sul punto di cessare le pubblicazioni, come dimostrava la seconda interruzione, vissuta e

²⁹⁰ *Ibidem*. Sottolineature nel testo originale di Martínez, corsivo mio.

²⁹¹ Lo stesso JM in una intervista successiva insisteva sull'obiettivo politico che stava all'origine della formazione di CRI: «"Cuadernos de Ruedo Ibérico" fue una revista política, muy política, pero en un sentido poco estricto. [...] La línea ideológica fue dada por sus colaboradores, y éstos venían de horizontes políticos distintos». In *Nuevo en esta plaza en Cambio 16*, 12/3/1978, pp. 72-73. Sulla rivista si vedano A. Sarría Buil, "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", *Presentación de la edición facsimil en CD* (consultato alla pagina: <http://www.ruedoiberico.org/articulos/index.php?id=43>); A. Sarría Buil, *El territorio cultural de "Cuadernos de Ruedo Ibérico"*, in A. Alted y M. Llusia (dirs.), *La cultura del exilio republicano español de 1939. Actas del Congreso internacional celebrado en el marco del Congreso plural: Sesenta años después (Madrid-Alcalá-Toledo, Diciembre de 1999)*, UNED, Madrid, 2003, pp. 239-256; A. Sarría Buil, *Encuentro con Juan Goytisolo*, in "Migraciones & Exilios", n. 3, diciembre 2002, pp. 171-189; A. Sarría Buil, *La preparación de la transición en "Cuadernos de Ruedo Ibérico"*, in *Actas del I Congreso Internacional*, Valencia, 2001, Tomo 1.

²⁹² Sul ruolo della rivista durante la Transizione e sull'importanza di questo periodo per la riformulazione di un nuovo progetto politico di Ri, si veda A. Sarría Buil, *La ruptura malograda: Urgencia y reflexión en el proyecto político cultural de la editorial Ruedo Ibérico*, in "Trocadero", n. 18, 2006, pp. 45-61.

presentata ai lettori come una chiusura definitiva, con sullo sfondo sempre la crisi della sinistra spagnola²⁹³.

Ma torniamo, per un momento, alla fondazione di *Cuadernos*. Nel mese di marzo del 1965 iniziarono le riunioni, a Parigi, tra Martínez, Claudín, Semprún e Castells, e altri collaboratori abituali di *Ruedo Ibérico* come Rincón e García Rico²⁹⁴. Il 2 aprile in una lunga lettera l'editore informava dettagliatamente del progetto Francisco Carrasquer, per chiedergli anche la sua collaborazione:

Dirección: A partes iguales para los cinco miembros del comité de redacción presentados: Jorge, Luciano, Eduardo, Ferrán y Pepe. Colaboración directa de Alberto que será algo así como secretario se ese comité. En la Rev. figurarán como redactores en jefe Jorge y Pepe²⁹⁵.

Sociedad: Las acciones de la Sociedad serán divididas *mitad y mitad* entre "grupo" Jorge y "grupo" Pepe. (Luciano es de mi grupo, tú del otro.) Pero para ganar tiempo y evitar molestias y gestiones inútiles formalmente las acciones irán a nombre de Jorge y Pepe. Creo que somos los bastante serios para saber que en gran parte todo reposa sobre la confianza nuestra.

Consideraciones redaccionales: La revista debe estar preferentemente dirigida a la juventud española opositora, en su sentido más amplio, que no sólo ha de proporcionar el principal núcleo de lectores y difusores, sino también una parte importante de la materia redaccional. De manera secundaria hay que tener en cuenta al público que se interesa por las cuestiones españolas y los cuadros y dirigentes de formaciones políticas de oposición.

La inspiración política de la Rev. debe ser socialista en el sentido más amplio, es decir evitando cualquier dogmatismo y sin sacrificar nada esencial a las tácticas de los partidos. Debe permanecer abierta a cuantos tengan algo que decir sobre los problemas que afectan al público a quien va destinada.

Contenido: El reparto óptimo de las páginas de la Rev. será el siguiente: seis secciones aproximadamente iguales:

²⁹³ «La próxima desaparición de "Cuadernos de Ruedo Ibérico" no debe ser acogida con desaliento por nuestros lectores. Siempre supimos que llegaría el día en que tendría que desaparecer. Desde su nacimiento, "Cuadernos de Ruedo Ibérico" tuvo una vida difícil. Desde su nacimiento sufría de deficiencias congénitas para las cuales no se halló la ortopedia adecuada. Desde su nacimiento fue víctima de enfermedades endémicas -las que amenazan a una publicación de este tipo-. Ahora lo es de otras plagas más o menos epidémicas -dificultad de obtener colaboraciones, reducción de su equipo redaccional, fracaso en los intentos de renovación del mismo. No damos con una terapéutica eficaz. Hemos ido de remedio en arbitrio, con mejoras y recaídas. Hasta hoy. En otra ocasión expresamos nuestro temor ante una desaparición que parecía también inminente (número 16). Nos congratulamos entonces de haberlo podido evitar. Más adelante, estuvimos un año (1969-1970) sin poder aparecer. Los llamamientos que hicimos hasta ahora recabando ayuda de diverso tipo tuvieron siempre resultado escaso o nulo. No los renovamos hoy. Anunciamos únicamente un hecho que se ha ido imponiendo lentamente por las razones expuestas. Nos vamos a esforzar en cumplir nuestro doble compromiso moral y material completando la séptima serie anual de "Cuadernos de Ruedo Ibérico" y los números 39 a 42 de la revista se hallan en estado avanzado de preparación. Quizá al desaparecer dejemos lugar para una revista mejor. No estamos seguros de ello. Quizá -contra toda lógica- "Cuadernos de Ruedo Ibérico" ocupe un lugar que no existe y que por ello mismo no quedará vacante. No apareció *Nada* a quien deseamos larga vida, antes de nacer, en nuestro número 31-32, número en que Xavier Domingo nos exhortaba ya a enterrar "Cuadernos de Ruedo Ibérico" porque era una revista muerta. Coitos infecundos, abortos, muertes precoces, accidentales o por anemia, suicidios y defunciones de acuerdo con la esperanza de vida de la especie son cosas que hay que ver con humor, aun sabiendo lo relativo que es el axioma ese de que la materia ni se crea ni se destruye». In "Cuadernos de Ruedo Ibérico", nn. 37-38, junio-septiembre 1972, p. 3.

²⁹⁴ Eduardo García Rico era, come Rincón, giornalista e collaboratore della rivista "Triunfo". Aveva partecipato alla redazione del libro *España hoy e*, al pari di altri comunisti nell'orbita di *Ruedo Ibérico*, aveva preso le distanze dalla posizione maggioritaria di Carrillo all'interno del PCE, fino ad esserne espulso nel 1965. Una vicenda simile per certi versi la ebbero l'editore spagnolo-messicano Faustino Lastra e l'ex collaboratore di *Ruedo Ibérico* Antonio Pérez (nonché cognato di Fernando Claudín), che in quel periodo si allontanarono dal PCE. Ha pubblicato, nel 1998, *Queríamos la revolución*.

²⁹⁵ I membri del consiglio di redazione erano Semprún, Rincón, García Rico, Vicens e Martínez. Il segretario era Alberto González Troyano.

1.^a - 2 ensayos: economía, sociología, historia, política, filosofía (15 páginas cada uno aproximadamente). Parte fundamentalmente analítica e interpretativa. Uno de los ensayos al menos imperativamente sobre tema español.

2.^a - 2 crónicas: la misma materia que la de la sección precedente, pero vista desde un ángulo preferentemente narrativo, informativo. Una de las crónicas al menos imperativamente sobre tema español (15 páginas aproximadamente para cada crónica). Sección ilustrada si es posible.

3.^a - Creación: a) una narración, testimonio (literario) o cuento (inédito) o serie de poemas de un mismo autor (inéditos) o serie de poemas de un mismo autor (inéditos); b) una serie de dibujos (preferentemente políticos, humor, etc.) o un reportaje fotográfico. Total de 10 a 20 páginas.

4.^a - Mesa redonda o diario a varias voces: (título sin decidir). Noticias de actualidad comentadas, crónicas cortas, críticas de libros, de prensa, de revistas, ecos de vida política, económica, social, artística, literaria. Parte esencialmente a cargo de redactores y corresponsales o colaboradores fijos. Sección en la que debe reflejarse la línea propia de la Rev. 20 páginas aproximadamente. Los textos que compongan esta sección deberán ser agrupados por temas. Su extensión puede variar desde algunas líneas a dos o tres páginas.

5.^a - Tribuna libre: Abierta a todo el mundo con entera libertad de puntos de vista. Compuesta de un artículo por número (de 5 a 10 páginas) y por la correspondencia de los lectores - ésta hay que proporcionarla abundantemente. Total: 15 a 20 páginas.

6.^a - Documental: Un documento considerado importante, o un capítulo seleccionado en una revista extranjera. Total de 5 a 10 páginas²⁹⁶.

2.11.1 La prima fase di CRI: 1965-1969

Il primo numero uscì nel giugno del 1965. La pubblicazione di questa rivista, se usiamo la periodizzazione di Aránzazu Sarría Buil, passò attraverso differenti fasi o tappe²⁹⁷ ognuna delimitata da un periodo di interruzione. CRI uscì come bimestrale e in serie annuali, a cui si affiancarono i *Suplementos*. La prima fase fu quella delle prime quattro annate, dal numero 1 (giugno-luglio 1965) al numero 24 (dicembre 1968-maggio 1969). Questa fase fu caratterizzata da una relativa omogeneità formale e tematica: da una parte, si presentava un sommario che manteneva una serie di sezioni fisse dedicate all'attualità politica spagnola e internazionale, alla riflessione e all'analisi politica, e altre dove emergeva l'interesse per la creazione artistica sia letteraria sia grafica; dall'altra, il pensiero marxista era onnipresente nei vari articoli e saggi pubblicati. I collaboratori di questo primo periodo rappresentavano la ricchezza che emergeva dalle pagine della rivista stessa a causa proprio della loro differente provenienza geografica e, soprattutto, politica. Esiliati residenti a Parigi e dissidenti del PCE insieme a giovani vicini al FLP, alcuni recentemente arrivati nella capitale francese nei primi anni Sessanta come *becarios* delle principali università parigine e altri residenti in Spagna, formarono il nucleo della redazione. Tra i collaboratori più assidui possiamo citare Castells²⁹⁸, Ignacio Quintana, Eduardo García Rico, Luciano Rincón, Fernando Claudín, Francisco Fernandez-Santos, Jorge Semprún, molti dei quali costretti a ricorrere allo pseudonimo per

²⁹⁶ Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Parigi, 2 aprile 1965, faldone 163, JMG Papers, IISH Amsterdam.

²⁹⁷ Sarría Buil, *Cuadernos de Ruedo Ibérico, Presentación de la edición facsímil en CD* (consultato alla pagina: <http://www.ruedoiberico.org/articulos/index.php?id=43>)

²⁹⁸ Di Manuel Castells abbiamo già parlato, a proposito della sua partecipazione alla composizione di *España hoy*, con lo pseudonimo di Jordi Blanc. Sempre con questo pseudonimo o con quello di Miguel Cervera, pubblicò numerosi articoli su "Cuadernos de Ruedo Ibérico" e collaborò all'attività editoriale di *Ruedo Ibérico*.

proteggersi dalla repressione del regime franchista²⁹⁹. L'utilizzo dello pseudonimo funzionò in molti casi, ma non impedì alla dittatura di riconoscere dietro la firma di Luis Ramírez, Luciano Rincón, che per questo nel 1971 fu arrestato. Luciano Rincón, di cui abbiamo già parlato in precedenza, con lo pseudonimo di Luis Ramírez, aveva pubblicato con la casa editrice parigina, nel 1964, *Francisco Franco, historia de un mesianismo*³⁰⁰ e *Nuestros primeros veinticinco años*. Su “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” sono comparsi numerosi suoi articoli, con tre differenti pseudonimi: Luis Ramírez, Iñaki Goitia e Rafael Lozano³⁰¹.

José Martínez era riuscito a riunire tutte queste firme (e altre ancora) e proprio la diversa provenienza politica dei collaboratori da una parte arricchiva il progetto editoriale, ma rappresentava anche una difficoltà, una forte ambizione. Queste persone condividevano lo stesso obiettivo, quello di costituirsi in una tribuna e piattaforma in grado di svolgere una efficace funzione contro il franchismo. Questa finalità comune diede origine a quello che è stato definito *frentepopulismo cultural*, che consisteva nella pratica di una politica di controinformazione volta a indebolire la credibilità della dittatura e a rafforzare l'azione dell'opposizione. Ne fa fede, in modo esemplare, il contenuto di questi primi ventiquattro numeri.

Rappresentative di alcuni dei differenti gruppi dell'opposizione, le pagine di “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” erano messe al servizio di uno scopo comune, quello di diventare un motore del processo di ricostruzione di una sinistra dell'opposizione, che appariva disgregata e divisa da ormai due decenni. Compito ambizioso e difficile, volto a stabilire i legami e i contatti indispensabili per un incontro tra l'attività dell'opposizione in esilio e l'impulso delle forze politiche e intellettuali rimaste in Spagna. Questo rese il progetto di “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” da una parte ricco ed interessante, dall'altra molto fragile. La buona riuscita della rivista dovette superare alcuni ostacoli rappresentati dalla precarietà finanziaria della impresa (*Ruedo Ibérico* e “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” non smisero mai di essere parte della stessa impresa), le difficili condizioni di distribuzione e vendita della rivista in Spagna (dove ovviamente era introdotta clandestinamente, così come le pubblicazioni di *Ruedo Ibérico*) e, inoltre, le difficoltà nel funzionamento del consiglio di redazione, dovuto al rientro in Spagna di buona parte dei suoi collaboratori. Questi aspetti furono alla base della prima interruzione delle pubblicazioni del bimestrale.

Nella presentazione del primo numero Martínez e Semprún presentavano un panorama dell'opposizione intellettuale considerata globalmente, sia quella dell'esilio sia quella in Spagna, connotata da una forte disgregazione. In opposizione a questa situazione e in un'ottica di cambiamento veniva annunciata la nascita di questa rivista:

Una revista más, podrá decirse. Y se dirá, sin duda.

Cuando la hora de España -la histórica, es decir, la que está sonando al nivel de las estructuras reales- exige la unificación, o reunificación, de fuerzas, la convergencia de las empresas políticas y culturales,

²⁹⁹ Per uno studio sull'uso dello pseudonimo in *Ruedo Ibérico* si veda A. Sarría Buil, *La firma en el proceso identitario del exilio*, in “*Laberintos. Revista de estudios sobre los exilios culturales españoles*”, n. 12, 2010, pp. 71-106.

³⁰⁰ Una successiva edizione della biografia di Francisco Franco venne pubblicata nel 1976 con il titolo *Franco: La obsesión de ser. La obsesión de poder*.

³⁰¹ Sulla incarcerazione di Luciano Rincón: «el Ministerio de Información y Turismo del gobierno de Franco ha denunciado como Luis Ramírez a Luciano Rincón. Luciano Rincón está en la cárcel. En las páginas de este fascículo publicamos - como de costumbre - diversos escritos de Luis Ramírez. Sobre Luciano Rincón y su detención remitimos al lector a las páginas 217 a 222». In “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, 33/35, octubre 1971-marzo 1972, p. 1. Su questa vicenda ritorneremo più avanti.

una rivista más en el paisaje ya abigarrado, incluso atomizado, de la oposición intelectual de dentro y de fuera.

¿ No hay suficientes tribunas de expresión ? ¿ No podría el esfuerzo del equipo de Ruedo Ibérico volcarse en el marco de algo ya existente ?

La cuestión es que se trata de un esfuerzo radical ; es decir, que se propone acometer las cosas en su raíz; es decir, comenzar desde la raíz. Esa fundamental radicalidad proyectada trae consigo sus exigencias específicas. En primer lugar, la de autonomía. Sólo se puede ser radical hoy por hoy, y en el cuadro peculiar de nuestras circunstancias españolas; no se dé, por tanto, a esta afirmación, valor universal ni ahistórico al margen de los esquemas preestablecidos, de los subjetivismo de grupo o de partido, de las tradiciones operantes, por su propia dinámica rutinaria. En segundo lugar, la del rigor. Es éste un postulado de toda empresa intelectual, bien es sabido. pero también, bien poco cumplido. Rigor quiere decir, modestamente, en nuestro caso, atenerse a la realidad, para proyectar sobre ella los esquemas teóricos de su posible transformación, dentro de las normas metodológicas del pluralismo científico: polo opuesto de toda ortodoxia mineralizada, de todo pensamiento dogmático.

Autonomía y rigor son exigencias multívocas, que entrañan el contraste, acaso el choque, de opiniones. Pero no son, forzosamente, exigencias amorfas, de yuxtaposición ecléctica de lo blanco, lo gris y lo negro: de la cal y la arena. Ese contraste que nos proponemos se configura en torno a dos ejes maestros.

Por un lado, el que se ve constituido por el criterio de la práctica. Entiéndase aquí, dado el carácter de una empresa intelectual como la nuestra, la práctica teórica, no la política, en su sentido funcional estricto. Lo cual Implica una voluntad decidida de ajuste progresivo y de hecho inagotable a la aprehensión de la realidad española y mundial.

Por otro lado, el eje de un común proyecto revolucionario global: el de la necesaria transformación socialista de la sociedad. Proyecto común que admite y presupone enfoques diversificados, contraste entre éstos, elaboración de convergencias dialécticas, siempre rebasadas por el proceso mismo de la historia. El pluralismo socialista es un hecho innegable, e incluso, en alguno de sus aspectos, aguda y dolorosamente antagónico. Se trata de darle un órgano de expresión y de elaboración que permita, dentro de los límites impuestos por la dispersión de fuerzas, Ir superando sus aspectos negativos, en un libre y riguroso contraste de opiniones.

Radicalmente libre y radicalmente riguroso : nada más, pero nada menos³⁰².

Attraverso questa dichiarazione di principi la rivista poneva le basi per un progetto che doveva nascere da una analisi teorica per promuovere azioni pratiche. Da una parte, era ovvio che il nemico contro cui occorreva combattere era rappresentato dall'azione del MIT, promotore del discorso ufficiale sulla realtà spagnola e sulla sua storia recente; dall'altra, l'intenzione della rivista era volta a combattere il dogmatismo di una certa opposizione di sinistra. Per questo lo stesso Martínez era cosciente della possibilità che la rivista avrebbe potuto attirare critiche da parte dell'opposizione antifranchista. A questo proposito risultano di grande interesse le considerazioni di Martínez sulle difficoltà che si aspettava di incontrare nella nuova avventura editoriale, a causa proprio di queste difficili relazioni tra i diversi gruppi dell'esilio e della sinistra in generale:

je suis sûr de recevoir pas mal d'attaques des franquistes, mais aussi de l'opposition et surtout des communistes, non pas parce qu'ils désapprouvent l'entreprise en elle-même, mais à cause de la présence de Jorge Semprún qui vient d'être exclu du parti par déviationnisme de droite (pro-italien). Comme j'ai la réputation d'être pro-chinois, les choses s'équilibrent ou plutôt on prouve encore une fois que le plus souvent les étiquettes ne correspondent à rien³⁰³.

Così Martínez, consapevole delle critiche che sarebbero arrivate da entrambi i fronti, dal franchismo e dalla stessa opposizione, decise di dare vita al progetto di “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, in cui come abbiamo già detto, in questa prima fase, i due gruppi maggiormente

³⁰² J. Martínez y J. Semprún, *Presentación de Cuadernos de Ruedo Ibérico*, “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 1, giugno/luglio 1965, pp. 3-4.

³⁰³ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 4 giugno 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

presenti tra i collaboratori³⁰⁴ erano quello proveniente dal FLP e quello composto dai dissidenti del PCE, raccolto intorno a Claudín³⁰⁵. Il sommario era composto da una serie di articoli di attualità politica, in maggior parte spagnola, ma anche qualche volta internazionale. Le sezioni che si mantennero in questa prima fase furono *Libertad de crítica*, *Actualidad económica*, *Mundo Contemporáneo*. Inoltre la letteratura, in diverse forme, trovava abbastanza spazio. Con il passare del tempo lo spazio dedicato alla letteratura divenne sempre maggiore sotto la guida di Juan Goytisolo, che permise la collaborazione continua e assidua di Jesús López Páez, José Corrales Enea e José Ángel Valente e le presenze di autori di fama mondiale come Mario Vargas Llosa e Carlos Fuentes, tra gli altri.

Di notevole interesse alcune delle sezioni fisse come *Libros* e *Tribuna Libre*, create, la prima, per diffondere rassegne e recensioni di libri ai quali il lettore non aveva accesso e, la seconda, per offrire uno spazio di dibattito e di polemica al lettore. Questo interesse per l'apertura di uno spazio di dibattito era esplicitamente dichiarato dalla redazione della rivista:

no dudamos que fuera de la corriente de pensamiento que nos anima surgen aportaciones valiosas para la comprensión de la realidad española y mundial. Esperamos también que nuestro trabajo dé lugar a reacciones polémicas. Para dar cabida a unas y otras, más allá del legítimo derecho de respuesta, "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" ofrece su *Tribuna Libre*. Pero las dimensiones de una *Tribuna Libre* - de 3 a 6 páginas - pudieran intimidar a algunos de nuestros lectores y ciertas opiniones significativas perderse en el silencio. Para evitarlo nuestra sección *Correo de los lectores* - que iniciaremos en nuestro cuaderno n° 2 - publicará las cartas de interés que recibamos³⁰⁶.

La rivista era intesa da Martínez come uno spazio dove le generazioni più giovani potessero dare il loro contributo alla comune causa dell'opposizione al franchismo³⁰⁷. Un problema importante fu, sin dalla sua nascita, come finanziare la rivista, soprattutto tenendo conto della situazione economica in cui versava la casa editrice. In un primo momento si pensò alla formazione di una impresa parallela alla casa editrice, alla quale avrebbero dovuto partecipare l'editore francese François Maspero, amico Martínez e collaboratore di *Ruedo Ibérico*, e Semprún, ma questo progetto fallì. Si pensò allora all'allargamento del numero di soci della casa editrice, con l'ingresso dell'editore Faustino Lastra, di Semprún e Claudín, con nuovi fondi. Anche questo tentativo non andò a buon fine, a causa di un disaccordo tra Martínez e Claudín. Le conseguenze del fallimento di questi tentativi furono una mancata apertura all'esterno del circoscritto gruppo di *Ruedo Ibérico* (l'impresa rimaneva l'unica proprietaria della rivista) e una prima rottura all'interno del gruppo del comitato di redazione di

³⁰⁴ Ci siamo limitati, anche in precedenza, alla segnalazione dei collaboratori più costanti della rivista. Per informazioni più dettagliate e complete si rimanda all'indice analitico e dei nomi in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 20-21, agosto/novembre 1968, pp. 207-208 (dove venne pubblicata una lista degli autori e dei collaboratori delle prime tre serie); in *Índices analíticos y onomástico de Cuadernos de Ruedo Ibérico, 1 a 42* in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 41-42, febrero/mayo 1973, pp. 147-165 e *Índices analíticos y de autores de Cuadernos de Ruedo Ibérico: números 43 a 54 ; años 1974, 1975 y 1976*, in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 54, noviembre/diciembre 1976, pp. 89-90.

³⁰⁵ Tanto da essere stati soprannominati all'epoca come *claudinistas*.

³⁰⁶ Nota della redazione pubblicata in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 1, junio/julio 1965, nella quarta di copertina. Questa nota, quasi identica, venne riproposta in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 2, agosto/septiembre 1965, p. 119 e in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 3, octubre/noviembre 1965, p. 128.

³⁰⁷ «La revista debe estar preferentemente dirigida a la juventud española opositora, en su sentido más amplio, que no sólo ha de proporcionar el principal núcleo de lectores y difusores, sino también una parte importante de la materia redaccional. De manera secundaria hay que tener en cuenta al público que se interesa por las cuestiones españolas y los cuadros y dirigentes de formaciones políticas de oposición». Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Parigi, 2 aprile 1965, faldone 196, JMG Papers, IISH Amsterdam.

“Cuadernos de Ruedo Ibérico”. Per mantenere una certa autonomia editoriale *Ruedo Ibérico* e “Cuadernos de Ruedo Ibérico” dovevano trovare diverse forme di finanziamento. Visto il successo dei primi numeri della rivista si pensò di rafforzare il sistema di abbonamenti, attraverso un sempre più stretto contatto con i lettori, che venivano resi partecipi del progetto editoriale. Così nel numero 3 di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” si pubblicò una nota che spiegava la situazione finanziaria della rivista e faceva un’appello ai propri lettori per aiutare con la sottoscrizione di nuovi abbonamenti³⁰⁸. La proposta era di riservare collezioni annuali in cambio dell’invio, da parte dell’abbonato, del pagamento in anticipo in modo da permettere così almeno la copertura dei costi della tiratura.

Per quanto riguarda i collaboratori il clima di tensione derivava dalle critiche che Martínez, già a partire dalla fine del 1965, aveva rivolto ai membri del comitato di redazione per il loro disinteresse nei confronti del lavoro editoriale della rivista. Urgeva, secondo il direttore, trovare e coinvolgere nuove firme per aumentare qualitativamente e quantitativamente la produzione della redazione nei numeri successivi. Fu allora che la redazione si aprì alla collaborazione di un gruppo di giovani studenti membri del FLP con l’obiettivo di ampliare il comitato di redazione della rivista. Questi giovani portarono all’interno della redazione un’aria nuova e nuove proposte di lavoro, a partire dalla loro condizione di giovani universitari beneficiari di borse di studio del governo francese e in qualità di membri di uno dei gruppi d’opposizione maggiormente attivi in Spagna in quel periodo, cosa questa che rendeva più fluida la possibilità di mantenere contatti continui tra la casa editrice, nell’esilio parigino, e l’opposizione attiva in Spagna. Nella sua cronaca del FLP, García Rico, ha dedicato un capitolo, il decimo, intitolato *El asalto a Ruedo Ibérico*, all’ingresso di questi *Felipes* in *Ruedo Ibérico*:

Fueron los exiliados del 62 y otros miembros del Frente que ya viajaban a menudo a París, además de los pensionados con las becas ASTEF que concedía el antifranquista Jean Louis Simonet y entre cuyos beneficiarios se encontraban Quintana, Leal, Castells, Salas, Leguina, Jesús Salvador, Sobrequés, Carlos Lerena, Carlos Romero y Maragall. José Louis Leal se encargaba de gestionar las becas, cerca de Simonet³⁰⁹.

L’ampliamento del comitato di redazione con l’inserimento di alcuni giovani membri del FLP fu sicuramente l’unica soluzione alle difficoltà di cui sopra e, anche se andò incontro alle perplessità di Claudín in un primo momento, venne successivamente accettata da tutto il gruppo originario e diede i suoi frutti nei numeri successivi³¹⁰. Il nuovo comitato di redazione

³⁰⁸ «La acogida dispensada a los números 1 y 2 de “Cuadernos de Ruedo Ibérico” ha sido excelente, Excelente en todos los planos. Son numerosas las cartas que recibimos de nuestros lectores aprobando nuestra empresa y animándonos a proseguirla. [...] El único medio de asegurar la vida de la revista es aumentar el número de suscripciones. [...] La tirada de “Cuadernos de Ruedo Ibérico” se halla limitada por tres factores: lo modesto de sus medios económicos, el número de suscripciones, la venta al detalle de ejemplares del número precedente. Es posible, pues, que dentro de algún tiempo sea difícil, sino imposible, completar la colección de “Cuadernos de Ruedo Ibérico”». Nota de la Administración de CRI, *De interés para nuestros lectores y amigos*, en “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 3, octubre/noviembre, 1965, p. 22.

³⁰⁹ García Rico, *Queríamos la revolución*, p. 135.

³¹⁰ «A partir del n. 3, ante la escasez de textos procedentes del consejo de redacción, tuve que buscar colaboraciones lo más periódicas posible. Un grupo de estudiantes miembros del FLP o simpatizantes de éste aceptó colaborar e integrarse en el consejo de redacción primitivo. La interpretación que dio - prematuramente, es decir antes de que yo planteara en reunión del consejo de redacción inicial la conveniencia de aceptar esa colaboración y esa integración - Jordi Borja de mis intenciones, provocó una crisis violenta entre Claudín y yo mismo, crisis que se resolvió positivamente y en la que conté con el apoyo de Vicens y Semprún». Lettera di José Martínez a Roberto Mesa Garrido, Parigi, 5 maggio 1978, faldone 558, JMG Papers, IISH Amsterdam.

si formò nel corso del primo anno di vita della rivista e nel n. 6 venne pubblicata la lista dei dodici membri: Jordi Blanc (Manuel Castells), Ramón Bulnes (Ignacio Quintana), Claudín, Martín García (Juan Muñoz García), Martínez, Juan Claridad (García Rico), Antonino Pena (Carlos Romero), Luis Ramírez (Rincón), Joan Roig (Vicens), Jorge Semprún, Antonio Vargas (Antonio Linares) e Ángel Villanueva (Joaquín Leguina). Intanto i capi redattori passavano da due a tre, con l'aggiunta di Ramón Bulnes (Quintana) a Semprún e Martínez. Il nuovo nucleo della rivista lavorò a stretto contatto anche nella preparazione del primo supplemento annuale, il doppio volume intitolato *Horizonte Español 1966*.

Il bilancio del primo anno di attività della rivista era senza dubbio positivo, con sei numeri pubblicati e un supplemento. Questo non risolveva, però i problemi che, quasi sempre da solo, doveva affrontare il direttore. Problemi finanziari, dovuti alla scarsità di credito, alla crescita delle spese e alla difficoltà di diffusione e vendita, a cui si aggiungevano difficoltà legate al funzionamento stesso del lavoro di redazione della rivista, nel quale il più delle volte il direttore era lasciato da solo.

Martínez era anche consapevole delle difficoltà incontrate dalla nuova iniziativa editoriale nel panorama del vecchio sistema dei partiti di sinistra, che rispondeva con il silenzio e il disinteresse nei confronti di una rivista che, agli occhi del suo fondatore, appariva come necessaria e urgente. Da un punto di vista umano visse questo primo anno della rivista tra lo sconforto e il successo personale, così lo esprimeva, nella corrispondenza con il suo amico torinese Giorgio Agosti:

tout mon temps était pris par la fabrication de CRI. Je croyais connaître très bien mes compatriotes, mais ceci appartient tout à fait au pass, car à présent je suis certain qu'on ne peut faire presque rien avec le presque étant de la charité pure. [...] La seule compensation que j'ai eu à mes problèmes - travail excessif, mes traditionnelles difficultés financières, et ma mauvaise santé, très mauvaise parfois même, c'est que CRI a été un succès. Juste, je crois. Oh, pas financier! Mais succès moral certain. Les gens disent que c'est très bien³¹¹

Da una parte, la rivista fu accolta sia in Spagna sia in esilio in maniera molto positiva. All'estero perché attraverso le pagine della rivista gli esiliati potevano riflettere sulla propria condizione politica di esuli. In patria, invece, questa rivista rappresentava un soffio d'aria fresca al pari dei libri che venivano dall'estero. A causa della restrizione culturale e della censura generalizzata in Spagna negli ultimi anni Sessanta comprendiamo l'attesa dei lettori per l'arrivo clandestino e sempre difficile della rivista, che attraversava la frontiera sui Pirenei ed era venduta nel retro di alcune librerie. Nel n. 6 di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", l'ultimo della prima serie tra l'ottimismo e la preoccupazione la redazione pubblicava una nota in cui richiedeva nuovamente l'aiuto diretto dei lettori proponendo la sottoscrizione o l'abbonamento alla rivista e un'opera di diffusione della stessa. Un lettore, residente in Messico, forniva un bilancio di questo primo anno, nel quale erano espressi chiaramente alcuni meriti e alcune carenze:

hay un tipo, numéricamente importante de lectores, que tiende hacia la revista por la confluencia de las siguientes condiciones: 1) Una revista que ataque valientemente, con independencia de criterio, los problemas teóricos de la época; 2) Un rigor en la exposición, el análisis y la interpretación; 3) Una toma de posición, coherente, ante los problemas actuales de la sociedad española; 4) Una orientación en la medida que esto sea posible de los caminos y medios para llegar a la democratización de España. [...] Se coincide en que los dos primeros puntos son los más alcanzados. Y se acucia para que la

³¹¹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, 11 maggio 1966, Parigi, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

revista tome posición ya sobre la *práctica* de la política española. Que se defina más que como una revista marxista dedicada a la teorización filosófica³¹².

Nelle seguenti serie “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” andò alla ricerca di questa definizione in un continuo incontro e scontro tra analisi empirica e riflessione teorica. Nel numero 12, l’ultimo della seconda serie annuale, appariva una lettera che, riferendosi a uno dei saggi di *Horizonte español 1966*, oltre a complimentarsi per i due volumi che componevano il primo supplemento della rivista, criticava la redazione per la mancanza di concretezza politica di fronte a una situazione come quella della sinistra spagnola, il cui comune denominatore era l’incapacità di formare una opposizione unita ed efficace al franchismo, cosa questa testimoniata anche dalle divisioni all’interno del PCE. Prendendo come spunto un articolo di Claudín sul socialismo in Spagna³¹³, il lettore (che si firmava F.C.L.) scriveva:

Supongo que no habéis concebido “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” como portavoz de intelectuales para el desarrollo de análisis brillantes y constatación de hechos *sin punta práctica*, sin punta de lanza revolucionaria. [...] Si se analiza bien es para dar una síntesis propia de acción y dirección. Luego creo que habíais de empezar por poneros de acuerdo sobre una opción militante, los que formáis el equipo de redacción y dais la pauta a “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”. Tened en cuenta que prolongáis hasta lo indecible la angustia de millares de lectores en España y fuera de España. Pero sobre todo en España, que es lo que importa³¹⁴.

Questo frammento è il riflesso di un sentire comune a un settore del pubblico della rivista, quello dei marxisti che si rendevano conto che il PCE era in una fase di crisi. Questo pubblico vedeva nella rivista parigina una fonte ideologica con basi scientifiche di primo livello, ma reclamava un maggiore e concreto impegno politico di fronte alla doppia possibilità di cui aveva parlato lo stesso Claudín: entrare nel PCE per rinnovarlo o formare un nuovo partito marxista. Questa consegna politica della rivista venne subito criticata da parte di uno dei maggiori collaboratori di questa fase. Joaquin Leguina, riprendendo le riflessioni del saggio di Claudín, optava per la prima opzione:

dentro del equipo de “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” hay militantes de organizaciones socialistas y otros que no creen en la posibilidad de renovación del Partido Comunista desde dentro y se niegan a ser sólo su mala conciencia desde fuera. No sé si “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” debiera optar, como tal revista, por una de las posiciones - me inclino a creer que no -, pero lo que si me parece debiera hacerse es abrir y provocar sin timidez la discusión del tema, es decir, iniciar una labor de clarificación de las posiciones críticas socialistas españolas (de dentro y fuera del Partido Comunista) frente a ese hecho que es el Partido Comunista de España y su posible evolución³¹⁵.

La rivista nei primi due anni di attività aveva ospitato nelle sue pagine analisi sulla situazione spagnola e internazionale e riflessioni sull’evoluzione dell’opposizione. Questa necessità di precisare la strategia politica della rivista, che come abbiamo visto era stata richiesta da molti lettori, e che era stata ricercata sin dalle origini dal suo fondatore, riappariva di nuovo e diventava uno dei compiti principali da portare a termine in una situazione caratterizzata da una sinistra divisa e inefficace nei confronti del regime franchista che continuava a governare

³¹² A. Perez, *Corregir sobre la marcha* nella sezione *Correo del lector* in “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, n. 4, dicembre/enero 1966, p. 124.

³¹³ F. Claudín, *Dos concepciones de la vía española al socialismo*, in *Horizonte español 1966*, Ruedo Ibérico, París, 1966, pp. 59-100, vol. 1.

³¹⁴ F.C.L., *Una opción militante*, in “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, n. 12, abril/mayo 1967, p. 124.

³¹⁵ A. Villanueva, *Una respuesta, ya*, in “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, n. 12, abril/mayo 1967, p. 125.

in Spagna indisturbato da quasi trent'anni. Insomma questo divenne uno dei principali obiettivi della terza serie, in cui Martínez fece ricorso ad alcune note di redazione nelle quali esponeva i problemi da affrontare per mantenere una continuità nelle pubblicazioni e per richiamare l'attenzione sui problemi di tipo finanziario della rivista e della casa editrice. Queste note non erano dirette solo al lettore. Destinatari principali di alcune di esse erano i collaboratori stessi a cui ci si rivolgeva per una maggiore azione e dedizione al lavoro editoriale. Occorre ricordare che, all'interno del gruppo di collaboratori della rivista, alcuni, i più giovani, avevano passato periodi di studio nella capitale francese, dove erano stati a stretto contatto con Martínez e con "Cuadernos de Ruedo Ibérico", ma erano poi ritornati in Spagna per continuare gli studi. Queste note, insieme alla fitta corrispondenza che con molti di essi Martínez manteneva, servivano anche come richiamo pubblico alla collaborazione.

Nella terza serie si possono notare alcuni cambiamenti. Innanzitutto il primo era rappresentato dall'uscita di un numero doppio (che copre i mesi da giugno a settembre del 1967), il secondo consisteva nel leggero ritardo della sua pubblicazione (a novembre del 1967). Queste due novità diventeranno in molti casi la normalità di una rivista la cui periodicità era messa sempre di più in difficoltà per vari fattori. In questo primo doppio numero (nn. 13-14) apparivano due delle firme che accompagnarono con continuità il percorso della rivista da allora in avanti: Juan Naranco (pseudonimo di José Manuel Naredo) e Juan Martínez Alier, due giovani laureati che, per la carriera universitaria (il primo) e per la ricerca di un editore per la tesi dottorale (il secondo), erano arrivati in quel periodo a Parigi³¹⁶. La preparazione e organizzazione della rivista, numero dopo numero, aveva reso palesi al direttore le enormi difficoltà per garantirne la puntualità e la buona riuscita. Dal n. 13/14 scomparve il comitato di redazione composto dalle 12 persone a cui avevamo fatto cenno precedentemente. Rimaneva soltanto l'elenco dei tre *redactores-jefe*: Ramón Bulnes (Quintana), Martínez e Semprún. Martínez era sempre più convinto che per poter mantenere la rivista occorresse dotarsi di un vero gruppo di lavoro, per questo alla fine del 1967 inviò ai suoi collaboratori una lettera contenente una proposta di rinnovamento interno. In una lettera che inviò a Leguina, allora collaboratore dalla Spagna e uno dei pilastri di questa prima fase della rivista, scriveva:

esto es lo que os propongo. Decidir el equipo y ponerse a soldarlo rápidamente. Sobre los objetivos siguientes: 1. Politización de la revista. Lo cual exige que el nuevo consejo encuentre sus bases políticas comunes y en su caso las vertientes de sus discrepancias compatibles [...] 2. Elevación del nivel intelectual de la revista, que se va quedando un tanto atrás. 3. Mayor flexibilidad de contenido, mayor *prise* sobre la actualidad, mayor diversidad, secciones claramente dirigidas [...] 4. Mayor eficacia distributiva, esfuerzo por conseguir nuevos abonados y que los antiguos no nos vayan abandonando. 5. Esfuerzos de financiamiento. El equipo se puede constituir con los siguientes elementos [...]. Me parece que debe funcionar de manera un tanto autónoma en dos subgrupos, uno en España otro en París, pero con buena coherencia interna [...] se deduce que lo único que puede hacer marchar el carro es que se tire de él, es decir que se tenga interés sinceramente por la empresa [...] quien no pueda aportar esfuerzo, o no quiere, que lo diga sinceramente, y si estamos todos en ese

³¹⁶ Juan Martínez Alier era laureato in *Económicas* a Barcellona e aveva frequentato un dottorato in *agricultura* in Inghilterra e Stati Uniti; José Manuel Naredo aveva un contratto presso l'Istituto Nacional de Estadística e arrivava a Parigi grazie alla borsa di studio dell'ASTEF per il periodo di un anno.

caso, termina la empresa por común acuerdo y a otra cosa. Las maneras de colaborar en el trabajo común son múltiples, pero todas tienen un rasgo común, que es la voluntad³¹⁷.

Queste proposte non trovarono grande ascolto. Come conseguenza i numeri successivi erano spesso frutto del lavoro solitario di Martínez, perdendo l'eterogeneità di tematiche e di approcci, non riuscendo a mantenere le sezioni che l'avevano caratterizzata e dando vita sempre più spesso a numeri monografici. Le uniche collaborazioni in questo periodo furono quelle in ambito letterario curate da Juan Goytisolo e alcuni articoli di analisi della politica spagnola. Come testimoniato dal supplemento del 1967, *Cuba: una revolución en marcha*, e dal fascicolo numero 16 (interamente dedicato al Congreso Cultural celebrato a la Havana a gennaio del 1968 (e a cui partecipò lo stesso Martínez), "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" dedicò molta attenzione ai modelli rivoluzionari del Terzo Mondo, partecipando in questo di una tendenza comune a gran parte della sinistra non riformista europea. Quello che sembra paradossale è, però, che "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" non si fece eco della protesta del maggio francese del '68, pur essendo per posizione e per relazioni vicino al centro della protesta. Anche la corrispondenza privata di Martínez non offre molte considerazioni sugli avvenimenti del 1968, ma sicuramente sia il maggio francese sia gli avvenimenti di Praga ebbero delle conseguenze sul gruppo di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", in particolare sulla (fine della) vicenda del FLP, che cercava con continue scissioni di trovare una soluzione all'esigenza di trovare nuove e adeguate forme di partecipazione³¹⁸.

All'interno del fascicolo numero 15 della rivista apparve una nota editoriale, l'ennesima, in cui si tornava a richiedere l'aiuto da parte del lettore per risolvere i problemi legati alla diffusione e al finanziamento dell'impresa e una frase faceva intuire i problemi interni della rivista: «silenciamos otras dificultades no menos importantes - quizá más descorazonadoras - que hemos logrado vencer en parte de un número a otro»³¹⁹. Ulteriori notizie sulla difficoltà ad andare avanti con le pubblicazioni comparvero nel fascicolo numero 18 (l'ultimo della terza serie) e nel 19 (il primo della quarta). Dalla quarta serie in poi apparvero sempre più di frequente numeri doppi (20/21) e tripli (22/24), che permettevano di dedicare più spazio ad argomenti che andavano a formare veri e propri studi monografici, riducendo i costi di produzione e dando la possibilità di recuperare un po' del ritardo accumulato nelle pubblicazioni. Contemporaneamente, le sezioni in cui era strutturata la rivista nei primi due anni, *Política española*, *Mundo contemporáneo*, *Libertad de crítica* e *Tribuna libre*, scomparvero del tutto e si ridussero le contribuzioni artistiche, letterarie e grafiche. "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" perse vitalità a causa della mancanza di fondi e della scarsità di collaboratori. Il direttore cominciava a pensare alla possibile cessazione della

³¹⁷ In Spagna JM proponeva: Ramón Bulnes (Quintana), Angel Villanueva (Leguina), Martín García (Juan Muñoz García), Iñaki Goitia (Luciano Rincón), Angel Bernal (Angel Fernández-Santos), Juan Naranco (José Manuel Naredo), Raúl Torras (Pasqual Maragall), e Antoliano Peña (Carlos Romero). A Parigi: Semprún, JM, Jordi Blanc (Manuel Castells), Antonio Vargas (Antonio Linares), Lorenzo Torres (Carlos Semprún) e Juan Tomás de Salas. Lettera di José Martínez a Joaquín Leguina, Parigi, 29 novembre 1967, faldone 485, JMG Papers, IISH Amsterdam.

³¹⁸ E. García Rico, *Queríamos la revolución*, pp. 145-148.

³¹⁹ *Cuadernos de Ruedo Ibérico necesitan ayuda urgente de todos sus amigos* in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 15, cot./nov., 1967, p. 95.

pubblicazione della rivista³²⁰. La pubblicazione si interruppe nel maggio del 1969, dopo un'attività di quattro anni e più di duecento firme nazionali e internazionali, tra scrittori, pensatori, poeti e romanzieri, e cinquanta collaboratori per la sezione grafica. Occorreva una parentesi per concentrarsi sull'attività della casa editrice che doveva lasciare i locali in cui da cinque anni avevano trovato posto la libreria, lo stock di libri e gli uffici di *Ruedo Ibérico*. Il piano urbanistico di riforma del quartiere Le Marais condannava la casa editrice alla ricerca di una nuova sede.

2.11.2 La seconda fase di “Cuadernos de Ruedo Ibérico”: 1970-1973.

Dopo la cessazione della pubblicazione di “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, tra il giugno del 1969 e il maggio del 1970, la rivista riapparve con alcuni cambiamenti tali da consentirci di individuare una seconda fase, da giugno del 1970 a maggio del 1973, durante la quale videro la luce i numeri dal 25 al 41-42, numero doppio. Dal punto di vista tematico la rivista dedicò una speciale attenzione al capitalismo come oggetto di critica, rispondendo in questo all'evoluzione che stavano sperimentando in quel periodo alcuni gruppi dell'opposizione di sinistra, coinvolti dalla crisi ideologica del marxismo. Sulle pagine della rivista comparivano dibattiti e polemiche interne ai gruppi dell'opposizione riguardo le proposte e le azioni adottate dai gruppi radicali di sinistra nell'ottica di formare un partito rivoluzionario, ma sempre senza il venir meno del lavoro di informazione già iniziato nella fase precedente e vero e proprio *focus* del lavoro editoriale di *Ruedo Ibérico*. L'interesse dimostrato nei confronti degli avvenimenti relativi ai diversi settori dell'opposizione clandestina in Spagna, del mondo del lavoro, delle attitudini della chiesa, delle condizioni dei detenuti all'interno del sistema carcerario favorì la formazione di una nuova rubrica dedicata alla raccolta e alla pubblicazione di materiale documentale, confermando la valenza informativa della rivista parigina e la sua funzione di *contrasto* e *contrappeso* dei servizi informativi del regime. L'interesse per la società spagnola venne affiancato dall'attenzione per la problematica internazionale protagonista di numerose riflessioni ospitate nella sezione *Mundo Contemporáneo*.

La riapparizione della rivista fu resa possibile dal nuovo impulso finanziario che ricevette la casa editrice, e che le permise di inaugurare nuovi locali nei quali venne aperta la libreria, al numero 6 di rue de Latran, nel Barrio Latino. Questa operazione fu il riflesso dell'interesse che aveva destato e continuava a destare *Ruedo Ibérico*, destinata ad ampliare i legami tra

³²⁰ Si veda cosa scrisse a Cerón, uno dei collaboratori più attivi durante quel periodo: «me molesta que la revista se muera no tanto por ella como por el reflejo que ello es de otras muertes o anemias. Pero si se muere quiero que lo haga: 1) en silencio, fórmula que he aceptado para no darle un disgusto a la gente, sorbe todo a Jorge [Semprún], sobre la que recae la responsabilidad mayor de la muerte y por no matar en el huevo las tentativas que otros - tú - pudieran hacer para vigorizar el cadáver; 2) publicando que el muerto se murió por incuria generalizada de la *izquierda española* y aprovechando la necrológica para dar una lección que pueda ser aprovechada por algunos, aunque entretanto se alegre Manolo Fraga. Lo que quiero evitar es que pueda correr el rumor - ya sabes lo que es eso en nuestro ambiente - de que la revista no sale más porque hay diferencias políticas en el nido de la misma. Esto me parece negativo en primer lugar para la editorial, empresa madre, y para Pepe Martínez individuo con pocos pero con algunos derechos. Sería lo más fácil posible y desde luego hipócrita. La revista no se ha muerto por diferencias políticas entre los miembros de su consejo. ¡Ojalá las hubiera habido!. [...] Me niego a hacer - y solito - lo que ahora hacía. En lo cual además de la parte de fatiga, prudencia, etc., hay también buena parte de voluntad de que se pueda hacer otra cosa». Lettera di José Martínez a Julio Cerón, Parigi, 1 agosto 1968, faldone 218, JMG Papers, IISH.

l'opposizione dei due lati della frontiera per configurare gruppi unitari di pressione contro la dittatura. Tra i nuovi collaboratori della casa editrice e della rivista, che ebbero un ruolo importante dal 1969 in poi, non si può ignorare Alfonso Colodrón, che investì nella casa editrice in un momento di particolare difficoltà finanziaria dell'impresa. Oltre all'aiuto finanziario, Colodrón, svolse un ruolo molto importante, perché iniziò relazioni di stretta collaborazione con Martínez sino ad arrivare ad assumere grandi responsabilità di carattere amministrativo e di politica editoriale in condivisione con il direttore. Colodrón era allora un giovane, titolare di una borsa di studio per proseguire i suoi studi di dottorato in Scienza Sociale del Lavoro, che come altri giovani spagnoli a Parigi, nutriva una vera e propria ammirazione per *Ruedo Ibérico*.

Il 1969 fu uno dei momenti più difficili della casa editrice che fu sul punto di chiudere i battenti. Nel mese di settembre Martínez, come altre volte, consapevole dell'impossibilità di protrarre la situazione senza trovare una soluzione, mise in atto una campagna di richieste d'aiuto in più direzioni. Ci furono contatti con Faustino Lastra, editore messicano, attraverso Claudín; ricerca di finanziamenti in Spagna, attraverso Blume. Intanto alla riedizione di alcuni titoli, resa possibile dagli anticipi dati da Rufino Torres³²¹, si aggiunse l'entrata di nuovi capitali da parte di Carlos Semprún Maura³²² con il quale Martínez iniziava a dirigere per *Ruedo Ibérico* la serie *El Viejo Topo*. Nel dicembre del 1969 alcuni membri dell'ala liberale dell'opposizione monarchica, José Vidal-Beneyto, Antonio García-Trevijano e Carlos Ibarra diventarono soci della casa editrice investendo una grossa somma che di fatto permise a *Ruedo Ibérico* di uscire da una delle situazioni più difficili della sua travagliata storia³²³. Con questa nuova liquidità, fornita dai nuovi soci, *Ruedo Ibérico* acquisì dei nuovi locali destinati ad accogliere gli uffici, i fondi (gli *stock* di libri) e la libreria nel Barrio Latino al numero 6 di Rue de Latran, che aprì ufficialmente al pubblico nel giugno del 1970. Oltre all'importante iniezione finanziaria del gruppo capeggiato da García-Trevijano, *Ruedo Ibérico* sperimentava finalmente una nuova e più solida organizzazione, specialmente grazie all'impiego di personale incaricato delle mansioni di segreteria e di amministrazione. L'apertura della libreria, che si affiancava al lavoro editoriale, convinse Martínez dell'opportunità di una ristrutturazione del personale per un funzionamento razionalizzato e efficace. La nuova tappa, che iniziò con l'apertura della libreria di Rue de Latran 6, vide come protagonisti Colodrón, che alternò periodi di lavoro a Parigi a momenti a Madrid, Marianne Brüll, compagna di Martínez e responsabile della riorganizzazione del settore amministrativo e José Manuel Simoes, che aveva iniziato a collaborare con la casa editrice nel 1964 come traduttore dal portoghese, mansione a cui aggiunse compiti amministrativi. Tutti sotto la direzione unica di Martínez.

³²¹ La proposta dell'operazione di un anticipo di capitali da parte di Torres, negoziata direttamente da Martínez servì per la riedizione dei titoli che avevano riscosso maggior fortuna editoriale e che per questo motivo erano esauriti, come *El laberinto español*, *La guerra civil española*, *Nuestros primeros veinticinco años*, *Falange: Historia del fascismo español* e *Francisco Franco: Historia de un mesianismo*. Lettera di José Martínez ad Alfonso Colodrón, Parigi, 7 agosto 1969, faldone 229, JMG Papers, IISH Amsterdam.

³²² Carlos Semprún Maura (1926-2009) fu uno scrittore, drammaturgo e giornalista, fratello di Jorge Semprún, entrambi figli di José María Semprún Gurrea (che rappresentò, come diplomatico, il Governo Repubblicano durante la guerra civile). Carlos lasciò la Spagna sin dal 1936 e rimase in esilio nel periodo della dittatura franchista. Militò nel PCE e nel 1959 partecipò alla creazione della Federación Exterior del FLP con sede a Parigi. Protagonista di una crisi al suo interno abbandonò il FLP nel 1965 e creò Acción Comunista (AC), gruppo e rivista.

³²³ Una dettagliata ricostruzione delle vicende finanziarie che coinvolsero Martínez e *Ruedo Ibérico* nel 1969 si trova in Forment, *José Martínez*, pp. 365-383.

Ruedo Ibérico a partire dall'inizio degli anni Settanta dedicò maggiore attenzione al carattere anticapitalista del discorso politico, cosa che si riflesse sulle pagine della rivista ed ebbe come principali autori Martínez Alier e Naredo. La critica nei confronti della dittatura venne affiancata, a quella rivolta ad alcuni partiti dell'opposizione, come il PCE, di cui si contestava la politica attuata nell'ultimo decennio. *Ruedo Ibérico* approfondì una analisi della realtà politica ed economica che risultava essenziale per comprendere le posizioni di forza occupate dai gruppi capitalisti e diede spazio, soprattutto sulle pagine della rivista, alle analisi di coloro che proponevano un fronte rivoluzionario, il cui obiettivo non era il mero abbattimento del franchismo come regime, ma che si spingevano oltre fino al superamento del capitalismo come sistema. L'antifranchismo di questi gruppi della sinistra radicale tendeva all'anticapitalismo. La nuova fase di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" si aprì con alcuni cruciali cambiamenti che erano annunciati già sulla copertina del numero 25³²⁴: un nuovo indirizzo, un nuovo centro di amministrazione, un nuovo sistema di diffusione e vendita. Martínez selezionò i lavori da pubblicare nella quinta serie (nn. 25-30), per cui non esisteva nessun consiglio di redazione, anche se continuavano a comparire come capo-redattori, oltre al direttore di *Ruedo Ibérico*, Bulnes e Semprún³²⁵.

Questa seconda fase della rivista fu caratterizzata da una maggiore interrelazione tra la vita editoriale e la rivista, che diventò una piattaforma pubblicitaria di *Ruedo Ibérico*. Dal punto di vista tematico la rivista dava molto risalto all'analisi degli avvenimenti di Spagna in un'ottica di critica del regime e degli interessi capitalistici che lo mantenevano in vita. Questa dimensione di analisi e critica del presente fu presentata spesso sotto forma di editoriali o articoli di fondo nei quali si insisteva sul ruolo che avrebbe dovuto avere l'opposizione di sinistra in quella fase di crisi del regime franchista. Si tornava, dopo l'ultimo periodo degli anni precedenti incentrati sulla politica internazionale, alla situazione politica, sociale ed economica spagnola, vero e proprio fulcro dell'analisi della rivista, con una particolare attenzione alla pubblicazione di documenti e sull'evoluzione del regime in vista di una possibile via d'uscita dalla crisi del franchismo. Per questo motivo venne creata la rubrica

³²⁴ Il numero 25 di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" corrispondeva ai mesi di giugno e luglio, anche se venne pubblicato solamente nel mese di dicembre.

³²⁵ La lunga nota che apriva il primo fascicolo con cui "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" presentava ai lettori la nuova fase diceva così: «la publicación del fascículo 25 de "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" inicia una nueva época de la revista. Durante un largo periodo - el número 21-24 fue publicado en mayo de 1969 - no ha sido posible publicar ningún Cuaderno. Rogamos a nuestros suscriptores que sean indulgentes respecto a esta carencia. Las razones que han motivado la larga desaparición de la revista fueron de índole diversa. Tres de ellas decisivas, incluso por separado. En primer lugar, las graves dificultades financieras por las que atravesó Ediciones Ruedo Ibérico, le obligaron a sacrificar gran parte de su ya modesta actividad editorial. Esta situación fue considerablemente agravada por el hecho de haber perdido los locales que ocupaba la editorial. Durante más de un año, la empresa ha carecido de lugar en que desarrollar, en condiciones aceptables, sus actividades. Este hecho hizo prácticamente imposible una administración eficaz en general y, especialmente, la coordinación entre los diversos miembros del consejo de redacción, muy dispersos geográficamente. Muchas de las consecuencias de estos hechos no han sido todavía subsanadas, entre ellas las relativas al consejo de redacción. No obstante, por estar convencidos de que "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" han dejado un hueco, y ante la insistencia de numerosos lectores y amigos de que volvamos a ocuparlo con urgencia, optamos por publicar la serie que ahora iniciamos (números 25 a 30), sin esperar a haber resuelto de manera completa todos los problemas. Pero consideramos necesario señalar que en tanto que la coordinación de los miembros del consejo de redacción no sea lograda, la selección de los trabajos publicados en esa serie es asumida directamente por uno de los tres redactores-jefe: José Martínez. Este periodo de seis números debe permitir superar los obstáculos que se han opuesto a la publicación de "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" en el largo periodo pasado. Para ello necesitamos el apoyo en todos los planos de nuestros lectores, suscriptores, colaboradores y amigos, apoyo que solicitamos encarecidamente. Con tal ayuda podremos proseguir la publicación de la revista y mejorarla. Sin él, la vida de la revista seguirá siendo precaria». Nota della redazione in "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", n. 25, junio/julio 1970, p. 2.

*Documentación: Hechos cotidianos bajo el franquismo*³²⁶. Un particolare interesse era rivolto all'analisi della politica economica del regime per permettere la comprensione di quegli avvenimenti che erano spiegati dagli organi informativi ufficiali con la teoria della crescita economica, ma che comportavano notevoli costi sociali. “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” intendeva mostrare le relazioni tra politica, economia e società alla luce di un'analisi marxista. L'attenzione all'opposizione al franchismo e in particolare la critica nei confronti della tattica del PCE e del PSOE, le riflessioni sulle CC. OO., il dibattito sulla necessità della costruzione di un partito veramente rivoluzionario, in grado di andare al di là della politica attuata dai partiti maggiori della opposizione di sinistra, furono tra i temi più discussi sulle pagine della rivista. Come esempio possiamo citare il fascicolo numero n. 26-27, quasi interamente dedicato all'opposizione di sinistra in Spagna, col titolo *1970: situación de la izquierda española*³²⁷, nel quale si offriva una visione della situazione spagnola, si analizzava l'origine della crisi della sinistra, si studiavano le sue tattiche e le sue rivendicazioni, si discutevano le proposte per affrontare le nuove sfide e si ammoniva sul rischio di ripetere gli errori del passato. Uno dei protagonisti della lotta clandestina al regime franchista, il PCE, era oggetto di analisi da parte di “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, in particolare nell'articolo di Claudín, dal titolo *La crisis del Partido Comunista de España. El conflicto con el PCUS y la escisión del partido*³²⁸, nel quale il comunista dissidente analizzava la crisi del PCE, nel quadro della difficile situazione che stava attraversando il movimento comunista in generale³²⁹.

La questione di fondo era se le tendenze critiche (all'interno del movimento comunista in generale) avrebbero portato a posizioni rivoluzionarie o se, al contrario, verso posizioni neoriformiste, e nel caso concreto del PCE, secondo Claudín la risposta dipendeva dalla riflessione che occorreva svolgere sul partito, sui suoi errori strategici, sulla sua struttura, sui suoi metodi, sulla sua organizzazione e sul suo funzionamento, che andavano cambiati³³⁰. L'obiettivo primario della rivista rimaneva quello di informare. La radiografia del franchismo che si faceva sulle sue pagine all'inizio degli anni Settanta fu molto debitrice nei confronti di Rincón, che rispose prolificamente all'invito di Martínez con numerosi articoli, sempre con

³²⁶ Apparve per la prima volta in “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, n. 33-35, oct. 1971/marzo 1972, pp. 163-164.

³²⁷ “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, n. 26-27, agosto/noviembre 1970.

³²⁸ F. Claudín, *La crisis del Partido Comunista de España. El conflicto con el PCUS y la escisión del partido*, in “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”, n. 26-27, agosto/noviembre 1970, pp. 51-82.

³²⁹ Claudín pur riconoscendo la differente situazione dei diversi paesi e partiti e le differenti forme in cui si manifestava la crisi, riassume il panorama della crisi generale così: «la naturaleza no socialista de los sistemas sociales cristalizados en la URSS y en los demás Estados llamados socialistas, y la inexistencia en casi todos ellos de una dialéctica tendente al socialismo; la política nacionalista de gran potencia practicada por Moscú con los otros Estados socialistas [...]; las tendencias, cada vez más acentuadas, en los contados partidos comunistas importantes del capitalismo desarrollado, hacia una estrategia neorreformista, que implica la renuncia de facto a la revolución socialista [...]; el mantenimiento en la generalidad de los partidos comunistas de estructuras y mecanismos, derivados de la concepción estaliniana del *centralismo democrático*, que impiden todo debate real y todo proceso normal de autorreforma». *Ivi*, p. 76, corsivo dell'autore.

³³⁰ Per fare ciò Claudín proponeva di «promover un debate totalmente libre en el seno del partido, invitando a participar en él a los núcleos marxistas que desde hace años se desarrollan al margen del PCE. Un debate en estrecha conexión con la práctica de la lucha antifranquista, y con la práctica y desarrollos teóricos de la lucha revolucionaria a escala internacional». *Ivi*, p. 81.

un diverso pseudonimo³³¹. Uno dei caratteri principali di questa fase di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” fu, come già ricordato, l’attenzione all’analisi in profondità dei caratteri del regime, con una particolare attenzione alla diffusione di dati che altrimenti sarebbero rimasti nell’ombra. In questa dimensione si collocava l’interesse, pionieristico, della rivista e della casa editrice per l’analisi dell’Opus Dei. Quest’ambito di interesse era già emerso nel corso della prima fase della rivista, ma esso crebbe all’inizio degli anni Settanta in parte in conseguenza della polemica suscitata dal libro di Jesús Ynfante, *La prodigiosa aventura del Opus Dei. Génesis y desarrollo de la Santa Mafía*, pubblicato per i tipi di *Ruedo Ibérico* nel 1970. La polemica sul libro di Ynfante vide protagoniste alcune delle firme più autorevoli della rivista parigina, come Rincón³³² e Martínez Alier³³³. La quantità di articoli, rassegne, commenti e polemiche erano provocate dalla pubblicazione nel testo di Ynfante di una lista contenente i nomi dei membri dell’Opus Dei, con il chiaro scopo di rivelarne la estesa rete nel mondo politico ed economico del regime. Questo libro ebbe grande risonanza all’interno della Spagna (segno che i libri della casa editrice parigina riuscivano a passare la frontiera e giungevano, seppure con molte difficoltà, nelle librerie del paese iberico) e fu il maggior successo finanziario di *Ruedo Ibérico* dalla sua fondazione³³⁴.

Nel 1970 la casa editrice pubblicò *Franco frente al rey. El proceso del régimen*, di Rafael Calvo Serer, un libro in cui venivano difese le posizioni dell’opposizione monarchica vicine al quotidiano *Madrid*, che era stato oggetto di dure sanzioni, che avevano portato alla chiusura della testata e all’esilio del suo massimo responsabile. *Ruedo Ibérico* fu criticato da due fronti diversi per questa uscita: da una parte, il MIT mise in piedi una dura campagna con il pretesto dell’esistenza di un mandato d’arresto nei confronti dell’autore del libro emanato dal TOP; dall’altra parte, alcuni settori dell’opposizione di sinistra in esilio accusarono Martínez di aver pubblicato le tesi di Calvo Serer, che evidentemente non condividevano, per un mero interesse economico³³⁵. Martínez sulle pagine di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” iniziò a difendere il

³³¹ Tra i più interessanti e significativi ricordiamo L. Ramírez, *Franco, la continuidad en el cambio*, R. Lozano, *Ideólogos del régimen* e R. Lozano, *Corrupción* apparsi su “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 28-29, dicembre 1970/marzo 1971; A. Achalandabaso, *La peligrosa infalibilidad de un Consejo de guerra* in “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 26-27, agosto/novembre 1970 e A. Achalandabaso, *El epilogo político del Consejo de guerra de Burgos* in “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 28-29, dicembre 1970/marzo 1971. Questi ultimi due dedicati al processo di Burgos, nel quale sedici membri dell’organizzazione armata nazionalista basca Euskadi Ta Askatasuna (ETA) il 4 dicembre del 1970 vennero accusati dell’assassinio di tre persone. La mobilitazione popolare e la pressione internazionale ottennero che la pena di morte, prevista per sei condannati, venisse commutata in pena di reclusione. Sul Processo di Burgos *Ruedo Ibérico* tornò con una ricca rassegna di articoli di stampa spagnola e francese a proposito della campagna internazionale che si opponeva alle esecuzioni capitali in *Efemérides 1970. Proceso de Burgos: otra vez las dos Españas*, in *Horizonte Español* 1972, Tomo I, Ruedo Ibérico, París, 1972, pp. 230-243 e con la pubblicazione di K. Salaberri, *El proceso de Euskadi en Burgos: Sumarísimo 31-69*, Ruedo Ibérico, París, 1971.

³³² R. Lozano (pseudonimo di Rincón), *Notas sobre la pornocritica*, in “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 31-32, junio/septiembre 1970.

³³³ J. Martínez Alier, *Jesús Ynfante: La prodigiosa aventura del Opus Dei*, in “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 31-32, junio/septiembre 1970.

³³⁴ Una descrizione dei problemi che accompagnarono la preparazione e la pubblicazione di questo libro in Forment, *José Martínez*, pp. 386-389.

³³⁵ «Publicamos cuanto ayude a esclarecer la historia contemporánea española, publicamos cuanto de valor sea de publicación imposible dentro de las fronteras y damos asilo a todo texto de valor intrínseco, con independencia de su colaboración partidista. Es decir somos una *anticensura*». Lettera di José Martínez ad Alfonso Colodrón, Parigi, 14 dicembre 1971, JMG Papers, IISH Amsterdam. Il corsivo è mio.

proprio operato rispondendo in maniera radicale alle accuse e alle critiche convergenti contro la casa editrice da parte del regime e da parte di alcuni settori dell'opposizione di sinistra. Uno dei motivi che spinsero a dedicare molta attenzione al primo polo di critica, il regime, fu senz'altro l'arresto e la carcerazione di Rincón, allora attivissimo collaboratore di *Ruedo Ibérico*. Intanto in Spagna, Alfonso Colodrón e Pilar Muñoz, moglie del collaboratore asturiano Ignacio Quintana, tentavano di costituire un gruppo che aiutasse la casa editrice parigina nel lavoro di redazione della rivista. Di fatto col tempo la collaborazione di questo gruppo nell'*interior* si rivelò più limitato di quanto si potesse sperare in un primo momento. Lo scopo principale della rivista e della politica editoriale della casa editrice nel suo complesso consisteva, in questa fase, nell'informazione sulla recente storia dell'opposizione al franchismo. Frutto di questo interesse furono due progetti, uno riuscito e uno fallito. La pubblicazione del supplemento a "Cuadernos de Ruedo Ibérico" dal titolo *Horizonte español 1972* rappresentò un successo, mentre il tentativo di preparare un dizionario dell'antifranchismo restò uno dei tanti progetti naufragati.

2.11.3 Il processo Rincón

L'arresto di Luciano Rincón il 30 maggio del 1971 costituì uno dei momenti chiave della vita della casa editrice parigina. Dopo più di otto anni di intensa collaborazione in *Ruedo Ibérico*, nella duplice veste di autore di libri e di articoli pubblicati sulla rivista, il giornalista venne accusato di aver per anni lanciato critiche e insulti contro il Capo di Stato, nascosto dietro lo pseudonimo di Luis Ramírez. In particolare il regime accusava Rincón di essere l'autore dell'articolo *Franco la continuidad en el cambio*³³⁶ e della biografia *Francisco Franco, historia de un mesianismo*, pubblicata nel 1964. Rincón negò di essere l'autore dei due testi a lui contestati e asserì che lo pseudonimo corrispondeva alla redazione della casa editrice. La sentenza del TOP fu sfavorevole e comminò una condanna per il giornalista bilbaino³³⁷. La reazione di Martínez e di *Ruedo Ibérico* fu di dar vita a una campagna internazionale con il duplice scopo di informare dell'arresto e della condanna di Rincón e di esercitare pressione nei confronti del regime franchista. I collaboratori della casa editrice, gli amici e i conoscenti unirono i loro sforzi per diffondere attraverso i differenti mezzi informativi la notizia e per creare una protesta nell'opinione pubblica europea e internazionale più sensibile alla situazione politica spagnola, arrivando a coinvolgere anche nomi di prestigio internazionale. Il fascicolo triplo di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" dedicò un dossier alla questione dello pseudonimo Luis Ramírez³³⁸. Tra gli altri da segnalare un articolo che era il risultato della presenza di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" alla Fiera del libro che si era tenuta a Francoforte nell'autunno del 1971. La stampa francese e tedesca dava risalto all'attività della casa editrice di Martínez e così facendo dava eco al processo a Rincón e alle numerose azioni di solidarietà, che avevano dato luogo a una collettiva protesta e alla richiesta della sua

³³⁶ Pubblicato su "Cuadernos de Ruedo Ibérico" nel marzo del 1971.

³³⁷ Forment, *José Martínez*, p. 404.

³³⁸ Il dossier occupava gran parte di "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n. 33-35, oct.1971/marzo 1972.

immediata liberazione. Il dossier aveva come obiettivo quello di negare l'associazione tra Rincón e lo pseudonimo, riprendendo la tesi sostenuta dall'imputato durante il processo: Luis Ramírez era uno pseudonimo dietro il quale si celava il gruppo di redazione della casa editrice. L'arresto e il processo del collaboratore di *Ruedo Ibérico* era interpretato come una enorme ingiustizia: da una parte, si ricordava che Rincón era collaboratore di numerose riviste spagnole e straniere, come "Cuadernos para el Diálogo", "Marcha Ibérica" e "Cuadernos de Ruedo Ibérico"; dall'altra parte, *Ruedo Ibérico* assumeva come redazione lo pseudonimo Luis Ramírez per i libri pubblicati, come l'incriminato *Francisco Franco, historia de un mesianismo e Nuestros primeros veinticinco años*³³⁹. Il momento più plateale della campagna di *Ruedo Ibérico* fu quando alcuni redattori e collaboratori inviarono una lettera al ministro di Giustizia spagnolo, Antonio Oriol y Urquijo, il 21 giugno del 1971, nella quale ciascuno di loro dichiarava di essere Luis Ramírez e chiedeva la scarcerazione di Rincón. I firmatari furono: Xavier Domingo, Francisco Fernández-Santos, Juan Goytisolo, Martínez, Carlos e Jorge Semprún e José Miguel Ullán. Allo stesso tempo e parallelamente si mise in atto una campagna per attirare il maggior numero di intellettuali, soprattutto fuori dalla Spagna. Il caso di Rincón fu il primo (e unico) arresto tra i collaboratori di *Ruedo Ibérico* e per questo motivo rappresentò un momento cruciale dello scontro diretto tra la rivista (e la casa editrice) e il regime franchista. Due articoli, uno firmato da Luis Ramírez e uno da Xavier Domingo, analizzavano il processo a Rincón, interpretandolo come ritorsione nei confronti di una vittima "facile", perché Rincón aveva la residenza in Spagna ed era molto meno conosciuto rispetto ad altri collaboratori della casa editrice, molto famosi soprattutto al di fuori della frontiera spagnola³⁴⁰. Nonostante questa campagna messa in atto per difendere il giornalista accusato d'essere Luis Ramírez il processo andò avanti fino alla condanna a 5 anni. La condanna metteva in rilievo ancora di più la vulnerabilità di *Ruedo Ibérico*, che pur avendo la sede in Francia era alimentata, soprattutto nel lavoro della rivista, da collaboratori in maggioranza residenti in Spagna.

L'opera forse più importante di questa fase pubblicata dalla casa editrice, come supplemento della rivista, fu *Horizonte español 1972*. L'opera era divisa in tre volumi, di cui ognuno con una struttura autonoma e dedicato a una tematica particolare, tanto da poterli considerare come tre opere indipendenti. Il punto in comune stava nel rispondere all'attualità politica, sociale ed economica, attraverso analisi rigorose e una considerevole massa documentale. Il primo volume si apriva con un articolo di Manuel Vázquez Montalbán (con lo pseudonimo di Luis Ramírez) sui settori più reazionari del regime, con lo scopo di mettere in evidenza la lontananza tra paese reale e propaganda di regime. Il volume ospitava anche una lunga cronistoria degli avvenimenti più importanti dal 1967 al 1972 stesa dallo stesso Martínez. Lavoro realizzato grazie al materiale d'archivio conservato presso la sede della casa editrice e che era composto da estratti di giornali, pubblicazioni periodiche, volantini di associazioni e gruppi politici clandestini, informazioni sulle riunioni di militanti di vari partiti, ecc. Questa narrazione iniziava nel 1967 perché si voleva creare una continuità con il precedente supplemento, *Horizonte Español 1966*, e come si scriveva nella presentazione si offriva uno strumento di consultazione per il lettore che aveva così la possibilità di dare una propria

³³⁹ Su *Nuestros primeros veinticinco años* la rivista riportava la critica che era apparsa sul *Boletín de Orientación Bibliográfica* del MIT, in cui si asseriva l'origine straniera dell'autore dell'opera. In *Crítica filológica del Boletín de Orientación Bibliográfica del Ministerio de Información y Turismo sobre Nuestros primeros veinticinco años de Luis Ramírez*, in "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n. 31/32, junio/septiembre 1971.

³⁴⁰ Si tratta di L. Ramírez, *Los policías de la cultura*, e X. Domingo, *Luciano Rincón*, entrambi in "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n. 33-35, oct.1971/marzo 1972.

interpretazione della storia recente e in particolare sul carattere storico del regime franchista e dell'opposizione:

se ha puesto el acento sobre los acontecimientos silenciados o especialmente deformados por la información oficial ; en lo posible se ha tratado de reflejar la historia inmediata no oficial del periodo y de hacer resaltar la estrecha relación que existe entre la escalada de las luchas contra la dictadura, la ampliación de la oposición y el incremento de la represión. [...] este volumen ha sido construido desde una óptica de radical oposición al sistema informativo oficial español y hemos dado cabida en él al mayor número posible de voces, complementarias en algunos casos, discrepantes y contradictorias muchas veces, y con frecuencia alejadas de los puntos de vista del equipo redactor³⁴¹.

Questo primo volume dedicato quasi interamente all'informazione riprendeva quello stile del montaggio che anni prima il direttore di *Ruedo Ibérico* aveva impiegato insieme a Fernández de Casto per dar vita a *España hoy*: disegni e caricature di Vasco, Bartoli, Novoa, Rojo/Ges (pseudonimo di José María Górriz), e illustrazioni prese da periodici francesi come *Le Canard Enchaîné* e *Liberation*, si amalgavano mirabilmente col gli estratti e le note di testo. Il secondo e il terzo volume erano invece una raccolta di saggi e articoli raggruppati in base a un criterio tematico. In particolare il secondo volume era dedicato a lavori relativi alle forze dell'opposizione al franchismo, mentre il terzo volume era incentrato sulla dimensione economica del regime con l'obiettivo di approfondire il panorama del capitalismo spagnolo, con articoli di José Manuel Naredo. I tre volumi del supplemento, considerati nel loro complesso, rappresentavano una ricca fonte di informazione che scaturiva dalla rete di collaborazioni che giungevano dall'interno della Spagna, che permettevano la raccolta di documenti altrimenti difficili da ottenere.

La storia di una casa editrice è sempre anche la storia dei suoi libri non pubblicati. Il periodo tra il 1971 e il 1972 fu per *Ruedo Ibérico* uno dei periodi più ricchi di *fracasos* editoriali. Il più grande fu senz'altro il caso del *Diccionario político del franquismo y la oposición*, che nonostante il grande impegno profuso da Martínez, Colodrón e altri collaboratori a Parigi e in Spagna non vide mai la luce. I problemi di ordine finanziario colpivano tutte le attività dell'impresa di Martínez e alla fine del 1972 a farne le spese fu "Cuadernos de Ruedo Ibérico". Le motivazioni di quella che veniva annunciata come la morte definitiva della rivista erano elencati in una nota apparsa sul numero 37-38:

Con alguna frecuencia nos han llegado ecos de lo mucho que preocupa a los extraños, amigos o enemigos, el financiamiento de "Cuadernos de Ruedo Ibérico". Unos y otros han debido hallar la respuesta en sí mismos y algunos la han expresado públicamente. Nadie nos formuló directamente la pregunta. Hoy el financiamiento de "Cuadernos de Ruedo Ibérico" empieza a preocupar seriamente a sus financiadores, Ediciones Ruedo Ibérico y sus asociados. No tanto por el volumen de la pérdida contable que la publicación de la revista arroja. El reciente aumento de las tarifas del papel y de la imprenta han constituido, desde luego, un sedo golpe para nuestras finanzas. Pero hay circunstancias más graves. La revista tiene (a los 38 números) 447 suscriptores. De ellos 87 son centros de investigación o bibliotecas no españolas. De ese solo hecho salta una conclusión de manera espontánea. "Cuadernos de Ruedo Ibérico" no es una revista que interese o, en el mejor de los casos, sólo interesa poco o interesa a poca gente. Luego es una revista inútil, o en el mejor de los casos poco útil. A estas alturas, buscar la explicación en otros fenómenos, fenómenos que tienen lugar fuera de la revista y que no estri a su alcance modificar, es ocioso. De todas las actividades editoriales de Ruedo Ibérico, la más vulnerable frente a los ataques permanentes [...] de la represión franquista, es "Cuadernos de Ruedo Ibérico". [...] Si las dificultades de difusión de cualquier publicación que se opone al régimen franquista son enormes, lo son mucho mas las de una revista de oposición que, por

³⁴¹ *Horizonte español 1972*, Tomo I, Ruedo Ibérico, París, p. 22.

ser indipendente de cualquier grupo político, carece de las vías de penetración que ofrecen las organizaciones clandestinas de cada uno de éstos³⁴².

La rivista continuò le pubblicazioni fino al numero 41-42 del febbraio/marzo del 1973. Se il ruolo dei “Cuadernos de Ruedo Ibérico” nella sua prima fase poteva essere ben definito usando la nozione di *frentepopulismo cultural* grazie al ruolo di referente e di piattaforma che la casa editoriale aveva rappresentato nell’esilio parigino degli anni Sessanta, questa seconda tappa rifletteva l’evoluzione che alcuni settori dell’opposizione al franchismo avevano avuto nella direzione di un ampliamento della lotta antifranchista in senso anticapitalista. Negli anni dal 1970 al 1973 il direttore della casa editrice divenne il vero e proprio artefice della politica editoriale della rivista e nuove firme si aggiungevano (e in parte sostituivano) a quelle che avevano collaborato nella fase precedente, con conseguenti cambiamenti di linea politica: sulle pagine di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” la critica nei confronti del franchismo e la polemica nei confronti di una parte dell’opposizione (su tutti PCE e PSOE) veniva affiancata da analisi della società spagnola e della sua economia che, in alcuni casi, arrivavano alla critica del capitalismo spagnolo. I lavori di Martínez Alier e Naredo, provenienti dalla Spagna, insieme al prolifico apporto di Rincón, coi suoi diversi pseudonimi, mantennero vive le pagine della rivista. Vista nel suo complesso e nella totalità dei numeri pubblicati (42 numeri divisi in sette serie annuali, dal 1965 al 1973, con una pausa tra il 1969 e il 1970), la presenza della rivista venne sempre giustificata da Martínez con il richiamo alla sua utilità nel panorama politico, perché, come aveva scritto fin dal suo primo numero, si voleva creare uno spazio di libertà e una tribuna critica. Occorreva aspettare sino alla primavera del 1975 perché “Cuadernos de Ruedo Ibérico” tornasse alla pubblicazione, con nuove speranze e nuovi progetti.

2.11.4 La terza fase di “Cuadernos de Ruedo Ibérico”: 1975-1979.

Negli ultimi numeri di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” usciti a cavallo tra il 1972 e il 1973 cominciava a emergere la volontà di far cessare la pubblicazione della rivista per dedicarsi a una riflessione e per ricercare un nuovo modo di porsi all’interno della situazione politica di allora. L’annuncio di una imminente fine delle pubblicazioni della rivista non indicava l’abbandono della lotta politica o la rinuncia all’opposizione. Anzi. Martínez e il gruppo di collaboratori di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” erano consapevoli, da una parte, delle difficoltà finanziarie dell’impresa editoriale *Ruedo Ibérico* e, dall’altra, delle difficoltà incontrate dalla rivista per mantenersi come uno spazio adatto allo scambio di idee, alla riflessione e alla critica, condiviso con i lettori. Nell’editoriale, non firmato, del n°37-38, si leggeva:

Ediciones Ruedo Ibérico podrían seguir manteniendo la publicación como empresa de prestigio. Pero renunciando a otras actividades que pueden ser más útiles, incluso para alcanzar los fines que se proponía “Cuadernos de Ruedo Ibérico”. Así pues se debe preparar el exit de la revista. La situación española nos exige un esfuerzo continuo de información política en profundidad que “Cuadernos de

³⁴² “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 37-38, junio/sept. 1972, p. 2.

Ruedo Ibérico” ha sido incapaz de asumir. Por ello [...] las energías liberadas por la desaparición de nuestra revista las concentraremos en los meses venideros en poner en marcha otros métodos más eficaces al servicio de esa necesidad de información³⁴³.

In queste dichiarazioni c'era la consapevolezza di doversi fermare e cercare metodi più efficaci per continuare a svolgere una seria informazione. I problemi che si trovava ad affrontare la casa editrice erano, a causa anche della scelta mai rinnegata di mantenere una indipendenza dai partiti, di ordine finanziario, politico e di funzionamento interno. Non era certo la prima volta che la casa editrice e la rivista avevano problemi di questo tenore: dal primo numero, del 1965, la rivista era passata attraverso interruzioni e annunci di scomparsa³⁴⁴. La cessazione della rivista non era concepita come l'abbandono della pratica della controinformazione, cui era stata dedicata anche l'attività di tutta la casa editrice, ma piuttosto come la ricerca di nuove modalità per rispondere alle esigenze del momento. In questo contesto la cessazione di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” può essere intesa come una soluzione inevitabile dal punto di vista finanziario e, ed era questa la novità, come un ultimo tentativo di riattivare la sinistra in un clima di crisi ideologica. Urgeva un nuovo progetto. Il 1974 fu dedicato in parte alla riflessione e alla creazione di un nuovo progetto editoriale³⁴⁵. Nel periodo in cui non uscì la rivista, Martínez e i collaboratori della casa editrice si trovarono di fronte a una situazione politica in Spagna ricca di ansie e di cambiamenti. Con il decreto del 21 dicembre del 1974 sull'associazionismo politico si faceva più esplicito l'intento *aperturista* che aveva guidato la politica governativa lungo tutto l'anno. L'*aperturismo* di Arias Navarro faceva intravedere la sua vera essenza: un immobilismo rigido e poco permeabile incline ad azioni repressive di fronte ad un clima caratterizzato da una notevole conflittualità sociale³⁴⁶. Non possiamo qui, né vogliamo, ricostruire il clima degli ultimi anni del franchismo, anni in cui si stava preparando quello che sarebbe stato di lì a poco il processo di transizione alla democrazia, che iniziò dalla fine della dittatura, con la morte di Francisco Franco il 20 novembre del 1975, e si concluse con le elezioni dell'ottobre del 1982, con la vittoria del PSOE.

Ruedo Ibérico e la rivista “Cuadernos de Ruedo Ibérico” in quel periodo passarono dall'opposizione al franchismo alla dissidenza e alla critica radicale del capitalismo, con particolare attenzione ai costi sociali della Transizione. Il gruppo che si raccolse intorno alla rivista nel periodo della terza fase, quella che andò dal 1975 al 1979, concentrò le sue attenzioni e la sua polemica nei confronti delle debolezze del processo in atto in Spagna. Nel gennaio del 1974 nel supplemento della rivista, il volume intitolato *El movimiento libertario*,

³⁴³ “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n°37-38, junio/septiembre 1972, pp. 2-3.

³⁴⁴ La prima interruzione ebbe luogo alla fine della quarta serie e durò un anno, tra giugno del 1969 y giugno del 1970. La quinta serie che iniziava con il numero 25 annunciava una nuova tappa.

³⁴⁵ Sarría Buil, *La ruptura malograda*, pp. 45-61. La rivista aveva accumulato un ritardo di quasi un anno. Nell'editoriale del n° 41-42 si leggeva: «sólo un mayor interés por una revista como la nuestra del que hasta hoy despertaron los “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, puede dar solución a esos dos problemas esenciales, que enumero por orden creciente de importancia: liberar a Ruedo Ibérico de una carga, hoy por hoy, ruinoso; constituir un consejo de redacción capaz de asumir una nueva época de “Cuadernos de Ruedo Ibérico”». Nota di Martínez in “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n°41-42, febrero-mayo 1973, p. 2. Questo doppio fascicolo, con cui si dava per conclusa l'esperienza editoriale, pur corrispondendo ai mesi di febbraio/maggio del 1973, venne pubblicato nel marzo del 1974.

³⁴⁶ Sull'*aperturismo* si veda R. Morodo, *La transición política*, Tecnos, Madrid, 1993, p. 108. Sulla conflittualità sociale si veda C. Molinero e P. Ysàs, *Modernización económica e inmovilismo político (1959-1975)* en J.A. Martínez (coord.), *Historia de España S. XX, (1939-1996)*, Cátedra, Madrid, 1999, pp. 231-232.

si apriva la strada a una nuova traiettoria di “Cuadernos de Ruedo Ibérico”³⁴⁷. Martínez era stato, sin dalla gioventù, un anarchico, anche se non era oramai da molti anni affiliato a nessun sindacato o federazione del movimento libertario³⁴⁸. Inoltre la casa editrice pubblicò tra il 1974 e il 1975 alcuni libri che testimoniano l’interesse di Martínez per l’anarchismo e per l’azione rivoluzionaria³⁴⁹. “Cuadernos de Ruedo Ibérico” uscì nel luglio del 1975 con un triplo fascicolo intitolato *Sistema. Régimen. Oposición*, con il quale si dava inizio alla terza fase di pubblicazione della rivista e che sanciva di fatto la definitiva rottura con l’opposizione democratica, la compagna di strada del decennio precedente. Già dalle prime pagine gli autori del fascicolo prendevano le distanze dal termine con cui sino ad allora si era soliti definire l’insieme, mai omogeneo, di gruppi e partiti che avevano lottato negli anni precedenti per l’abbattimento del regime dittatoriale: antifranchismo³⁵⁰. “Cuadernos de Ruedo Ibérico” a partire dal numero 43-45 iniziava ad analizzare con numerosi articoli lo sviluppo del cambiamento politico in corso, con particolare attenzione alle manovre in atto da parte del regime e dell’opposizione. A partire dal 1975 fino all’ultimo numero, uscito nel 1979, “Cuadernos de Ruedo Ibérico” fu una rivista controcorrente. Non suscitò molta simpatia in quanto si dedicò a mettere in risalto le contraddizioni del racconto ufficiale che stavano costruendo i protagonisti della Transizione³⁵¹. Intorno alla rivista venne creato una sorta di isolamento da parte dei principali gruppi d’opposizione, processo che si intensificò con il passaggio dell’opposizione all’integrazione nel sistema successivo alla morte di Franco. All’alba del 14 ottobre del 1975 la sede della casa editrice e la libreria, situati nella rue Latran di Parigi, furono colpiti da una bomba rivendicata ore dopo dal gruppo denominato *ATE-Antiterrorismo ETA*, uno dei gruppi di estrema destra che negli anni finali della dittatura franchista e, soprattutto, dopo la morte di Franco e nei primi anni Ottanta mise in pratica

³⁴⁷ Sull’argomento si veda Sarría Buil, *La ruptura malograda*, pp. 52-57, che insiste sull’importanza di questo volume del 1974 e, più in generale, sulla influenza del recupero dell’anarchismo di Martínez e di alcuni dei collaboratori più stretti della casa editrice nella definizione della posizione di “Cuadernos de Ruedo Ibérico” negli anni della Transizione. Si veda anche Forment, *José Martínez*, pp. 448-508 (il capitolo in questione ha il significativo titolo di *El retorno de los libertarios*).

³⁴⁸ Sulle posizioni politiche di Martínez e sulla sua militanza anarchica dall’adolescenza all’arrivo a Parigi come esiliato nel 1948 si veda Forment, *José Martínez*, pp. 61-111. La vicinanza con l’anarchismo e con anarchici, militanti e no, si rifletteva nella sua corrispondenza privata (conservata nel suo archivio all’ IISH) dove si può notare l’importanza di questi contatti durante gli anni Settanta: Ramón Álvarez (1964-1977), Diego Camacho (1968-1973), Juan García Oliver (1950-1980), Freddy Gómez (1976-1980), Fernando Gómez Peláez (1971-1979), Fausto González (1980-1982), Horacio Martínez Prieto (1973-1975), Cipriano Mera (1975); Federica Montseny (1963-1973) - dalla quale non ottiene nessuna risposta - Carlos Peregrín Otero (1973-1985), José Peirats (1964-1980) e Marciano Sigüenza (1973-1975).

³⁴⁹ Nel 1974: A. Tellez, *La guerrilla urbana. I Facerías* e A. Suarez, *Un episodio de la revolución española: El proceso contra el POUM*; nel 1975: O. Alberola y A. Gransac, *El anarquismo español y la acción revolucionaria 1961-1974*.

³⁵⁰ «En esta nueva etapa, “Cuadernos de Ruedo Ibérico” quiere ir más allá del antifranquismo caduco y miope de aquellas fuerzas, analizando la sociedad capitalista y sus manifestaciones políticas e ideológicas en sus perspectiva amplia y no dogmática, denunciando la miseria de la ideología dominante y su reflejo en las fuerzas políticas de la oposición antifranquista». “Cuadernos de Ruedo Ibérico” a todos in “Cuadernos de Ruedo Ibérico”, n. 43-45, enero/junio, 1975, p. 11.

³⁵¹ Su questi aspetti si rimanda a X. Diez (ed.), *La Transición en Cuadernos de Ruedo Ibérico*, Blacklist, Barcelona, 2011. Il libro è una raccolta di articoli e saggi pubblicati su “Cuadernos de Ruedo Ibérico” tra il 1965 e il 1979 e mira a offrire una lettura critica del processo di transizione dal regime di Franco alla democrazia. In particolare si veda l’*Introducción* redatta dal curatore, pp. 29-58.

azioni terroristiche e di violenza politica nella Spagna³⁵². Per *Ruedo Ibérico* i danni causati dalla bomba, che fortunatamente non fece vittime, furono enormi e la situazione fu molto delicata e si paventò la necessità di cessare l'attività editoriale³⁵³. Martínez non si fece scoraggiare e anzi ritrovò ancora maggiore energia cercando di attirare l'interesse dei lettori, dei collaboratori e degli amici ai quali si rivolse per un duplice motivo: da una parte, per appoggiare le finanze duramente colpite dal plastico neofascista e, dall'altra, per diffondere la notizia e avviare una campagna di sensibilizzazione nei confronti della violenza dell'estrema destra che colpiva in Spagna, così come aveva colpito la libreria parigina, restando impunita. La morte di Franco e l'inizio della Transizione democratica videro la casa editrice e la rivista impegnati in un progetto in continuità con la sua storia. *Ruedo Ibérico* pubblicò tra il 1974 e il 1976 più di venti libri, la maggior parte dei quali dedicati allo studio della storia contemporanea spagnola, dalla guerra civile all'attualità, e all'azione dei movimenti sociali. Si trattava di un progetto editoriale che continuava a compiere, nel nuovo contesto, la funzione di recupero della memoria storica con cui aveva inaugurato nel 1961 la serie *España Contemporánea* e il lavoro di critica "radicalmente libre y radicalmente rigurosa" con cui erano stati presentati gli obiettivi del primo numero di "Cuadernos de Ruedo Ibérico" nel 1965. "Cuadernos de Ruedo Ibérico" negli ultimi anni assunse un profilo politico più chiaramente vicino all'anarchismo. Contemporaneamente *Ruedo Ibérico*, che cessò le pubblicazioni nel 1979, si dedicò, da un lato, alla riflessione storica e teorica sull'anarchismo e, dall'altro, all'attualità politica spagnola dominata dalla Transizione democratica. Nel 1977 la casa editrice si trasferì in Spagna, in un primo momento a Valencia e poi successivamente a Barcellona, prendendo il nome di *Ibérica de Ediciones y Publicaciones SA (IEPSA)*. Il ritorno in Spagna di *Ruedo Ibérico* e del suo direttore significò il graduale venir meno della *raison d'être* della casa editrice. A Parigi *Ruedo Ibérico* era stato per oltre un decennio un punto di riferimento unico per un pubblico avido di conoscere ciò che era occultato dal regime e di leggere le riflessioni che spesso arrivavano dall'*interior*, ma che solo tramite l'esilio francese potevano diventare parola scritta. In Spagna dove, dal 1977 non esisteva più censura, la mitica

³⁵² Sui gruppi di estrema destra nel periodo del tardo franchismo e della Transizione democratica si vedano J.L. Rodríguez, *Reaccionarios y golpistas, La extrema derecha en España: del tardo franquismo a la consolidación de la democracia (1967-1982)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 1994; J.L. Rodríguez, *La extrema derecha española en el siglo XX*, Alianza Universidad, Madrid, 1997; F. Torres García, *La alternativa neofranquista: el intento de concreción política durante la construcción del sistema de partidos en la Transición (Fuerza Nueva 1966-1982)*, en *Aportes*, 45 (2001), pp. 49-76; F. Gallego, *Una patria imaginaria, La extrema derecha española (1973-2005)*, Síntesis, Madrid, 2006 e J.M. González Sáez, *La violencia política de la extrema derecha durante la transición española (1975-1982)*, en C. Navajas Zubeldia e D. Iturriaga Barco (eds.), *Coetánea. Actas del III Congreso Internacional de Historia de Nuestro Tiempo*, Universidad de La Rioja, Logroño, 2012, pp. 365-376.

³⁵³ Si vedano le riflessioni che lo stesso direttore fece sull'attentato e sulla situazione di *Ruedo Ibérico* in J. Martínez, *Del atentado contra Ruedo Ibérico y de otros atentados*, en "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n° 46/48, julio-diciembre 1975.

editorial parigina non aveva più una sua cittadinanza. Continuò le pubblicazioni fino al 1982 con attenzione alla questione basca³⁵⁴, all'ecologia³⁵⁵ e all'anarchismo³⁵⁶.

2.12 Gli ultimi anni di José Martínez

Martínez tardò più di un anno dopo la fine della dittatura a ottenere il passaporto. Si produsse un vero e proprio crudele paradosso in quegli anni: *Ruedo Ibérico*, uno dei progetti che con maggiore qualità e serietà aveva lottato contro la dittatura franchista, fu vittima del cambiamento di regime che tanto aveva contribuito a preparare. Al suo ritorno in Spagna non trovò nessun riconoscimento per il proprio contributo dato alla causa dell'antifranchismo negli anni dell'esilio parigino. Molti suoi ex collaboratori erano ormai inseriti all'interno dei partiti protagonisti del passaggio alla democrazia, come il PSOE. Negli ultimi anni, soprattutto dal 1982, quando cessarono del tutto le attività della casa editrice, Martínez si ritirò a vita privata e svolse tra molte difficoltà lavori presso biblioteche. L'epoca del protagonismo della casa editrice dell'esilio era ormai passata e il direttore di *Ruedo Ibérico* viveva in solitudine. In quegli anni Martínez maturò l'idea di lasciare l'enorme archivio della casa editrice in un istituto dove potesse essere messo a disposizione dello studioso interessato a ricostruire una parte della storia dell'esilio e dell'opposizione al franchismo e, allo stesso tempo, di dedicarsi egli stesso a uno studio della storia dei gruppi dell'opposizione antifranchista.

Nel 1977 compì un viaggio ad Amsterdam per incontrare Carrasquer e definire la preparazione di un numero di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" dedicato alla riflessione teorica su Marx e Bakunin³⁵⁷, ma approfittò dell'occasione per incontrarsi con Arthur Lehning, con l'obiettivo di discutere della possibilità di una pubblicazione delle opere di Bakunin in spagnolo nella casa editrice. Lehning era un anarchico, antico segretario dell'AIT e uno dei maggiori specialisti dell'opera di Bakunin. Da quel momento in poi la collaborazione con Lehning e Rudolf De Jong, entrambi anarchici e dipendenti dell'International Institute of Social History (IISH) di Amsterdam e entrambi amici di Carrasquer, spinse Martínez alla

³⁵⁴ L'interesse per la questione nazionale basca è testimoniato da numerose pubblicazioni di *Ruedo Ibérico*, anche nel periodo precedente. Vennero pubblicati, in ordine cronologico: Kepa Salaberri (pseudonimo di Miguel Castells e Francisco Letamendia), *El proceso de Euskadi en Burgos. El sumarísimo 31/69*, nel 1971; Julian Aguirre, *Operación Ogro. Cómo y porqué ejecutamos a Carrero Blanco*, nel 1974; (Ortzi (pseudonimo di Francisco Letamendia), *Historia de Euskadi: el nacionalismo vasco y ETA* e *Noticias del País Vasco, Euskadi: el último estado de excepción de Franco*, 1975; Gasteiz, *Vitoria. De la huelga a la matanza*, e Pierre Celhay (pseudonimo di Miguel Castells), *Consejos de guerra en España. Fascismo contra Euskadi*, nel 1976; F. Letamendia, *Breve historia de Euskadi. De la prehistoria a nuestros días*, nel 1980.

³⁵⁵ J.-M. Pelt, *Por una sociedad ecológica*, IEPSA, Barcelona, 1980. Oltre a numerosi articoli apparsi su "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", in particolare l'ultimo fascicolo, quasi interamente monografico, dal titolo *Energía, política, información*, n. 63-66, mayo/diciembre 1979.

³⁵⁶ Sull'anarchismo vennero pubblicati, in Spagna, due libri importanti: J. García Oliver, *El eco de los pasos. El anarcosindicalismo en la calle, en el Comité de Milicias, en el gobierno, en el exilio*, IEPSA, Barcelona, 1980 e *CNT ser o no ser. La crisis de 1976-1979*, come fascicolo straordinario di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", 1979.

³⁵⁷ Si tratta del fascicolo intitolato *Marx, Bakunin. Al margen de una polémica*, corrispondente ai numeri 53-55, enero/junio, 1977 di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*".

preparazione di un progetto di ricerca. Negli anni successivi propose all' IISH l'acquisto del suo archivio in cambio di una borsa di studio per finanziare la ricerca che voleva svolgere. Il contratto tra l'ex direttore di *Ruedo Ibérico* e l' IISH venne firmato solo nel 1983 e la ricerca non giunse mai a compimento anche a causa della morte inaspettata e prematura di Martínez, il cui cadavere venne ritrovato nella sua casa di Madrid il 20 marzo del 1986.

Dopo la sua morte e a quasi trent'anni da essa non sono stati ancora riconosciuti a José Martínez e alla sua casa editrice i meriti che avrebbe dovuto ricevere. Per mantenere vivo il ricordo della vicenda di *Ruedo Ibérico*, Marianne Brüll insieme con altri ex collaboratori e amici della casa editrice parigina ha aperto un sito, www.ruedoiberico.org, in cui sono raccolti informazioni, articoli, saggi usciti negli anni sui giornali nazionali su *Ruedo Ibérico* e su Martínez. Nel 2004 la Residencia de Estudiantes di Madrid dedicò una mostra a *Ruedo Ibérico. Un desafío intelectual* con la partecipazione di Nicolás Sánchez-Albornoz, una iniziativa che intendeva rendere omaggio a coloro che:

trabajaron para recuperar la memoria y deslegitimar la opresiva arquitectura ideológica que el franquismo levantó. A los veinte años de la desaparición de Ruedo Ibérico, este libro recorre la historia de un proyecto fundado al margen de partidos políticos, comprometido con la libertad y el rigor, reflejo de la disidencia crítica y el desafío intelectual de su director, José Martínez. Una historia que también es, en gran parte, la de la oposición democrática al régimen de Franco³⁵⁸.

Si trattò però di un sasso nel deserto. Finora l'apporto dato da *Ruedo Ibérico* alla causa della democrazia spagnola non è stato, a nostro avviso, pienamente riconosciuto.

³⁵⁸ Dalla presentazione al catalogo della mostra, che venne presentata a Madrid e in altre città d'Europa e negli Stati Uniti.

Terzo Capitolo

L'ambiente azionista torinese e la solidarietà nei confronti della causa spagnola: José Martínez e Miguel Sánchez-Mazas a Torino

Le pagine che seguono sono incentrate sulle relazioni intercorse tra l'antifranchismo spagnolo e l'antifascismo italiano. Ci occuperemo, in particolare, dell'ambiente antifascista torinese che gravitava intorno alla rivista "Resistenza" e al Centro Studi "Piero Gobetti" di Torino. La scelta non è esclusiva, visto che abbiamo incrociato, nella nostra ricerca, personalità e intellettuali italiani non torinesi, ma ugualmente appartenenti all'ambiente ex azionista, come il gruppo fiorentino che gravitava intorno alla rivista "Il Ponte". Le relazioni tra intellettuali sono l'oggetto principale della nostra ricerca.

Lo scopo è ricostruire le relazioni che intercorsero tra l'attivo ambiente torinese e due esuli spagnoli, Miguel Sánchez-Mazas, socialista attivo nella lotta politica in patria fino all'esilio a Ginevra e José Martínez (direttore della casa editrice *Ruedo Ibérico* e anarchico non ortodosso). Nel secondo caso, sul quale concentreremo maggiormente l'attenzione nella seconda parte del capitolo, l'esito di questo incontro fu la collaborazione (e il finanziamento) per la pubblicazione, negli anni Sessanta, di due importanti opere sulla situazione politica, economica e sociale della Spagna di allora. La prima parte del terzo capitolo è dedicata all'analisi dell'ambiente giellista torinese negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, in cui si registrò un progressivo allontanamento dalla politica attiva, per la maggioranza dei militanti del Partito d'Azione. Il Dopoguerra degli ex azionisti viene rievocato per mettere in risalto la loro produzione culturale.

Centrale risulta l'interesse accordato, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Sessanta, alla lotta delle diverse correnti e movimenti di opposizione al franchismo in esilio e attive all'interno della Spagna. La figura principale, per il discorso che qui ci interessa, è Giorgio Agosti. L'ambiente post azionista torinese, con Agosti in prima fila, insieme con altri intellettuali appartenenti alla stessa area politica, ma raccolti intorno ad altre esperienze culturali, come il gruppo fiorentino del "Ponte", e alcuni intellettuali, come Aldo Garosci, furono molto attivi nella solidarietà nei confronti dell'opposizione al franchismo. Attraverso la collaborazione con Sánchez-Mazas, prima, e Martínez, dopo, i torinesi diedero un importante contributo alla lotta contro la dittatura. Le tappe, i protagonisti, gli scontri, gli appelli firmati, le firme raccolte, le manifestazioni, gli articoli di protesta e di informazione sono i protagonisti delle pagine che seguono.

3.1 Giorgio Agosti e l'ambiente ex azionista torinese

Giorgio Agosti era stato negli anni della lotta armata al nazi-fascismo uno dei più attivi uomini della Resistenza piemontese. Nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione, dal 4 marzo del 1944 ricoprì l'incarico di commissario politico regionale delle formazioni di Giustizia e Libertà e tale restò fino alla Liberazione di Torino, il 28 aprile 1945, quando, prima dell'ingresso degli alleati, fu nominato dal Cln questore della città³⁵⁹.

Prima di parlare, quindi, degli anni Sessanta e per fare luce sulle motivazioni che spinsero un consistente gruppo di intellettuali dell'area azionista ad appoggiare l'antifascismo occorre riferirsi all'eredità culturale, morale e, in senso lato, politica di quell'esperienza: vale a dire, la lotta clandestina contro il fascismo nel movimento di Giustizia e Libertà, nato nel 1929 intorno a un gruppo di esuli antifascisti, e successivamente, la lotta di Liberazione contro il nazi-fascismo, all'interno del Partito d'Azione³⁶⁰. Il PdA ebbe, come è noto, vita relativamente breve, dal 1942 al 1947, e aveva ripreso alcune istanze del movimento di Giustizia e Libertà, attivo negli anni Trenta. L'antifascismo degli anni Trenta, con la partecipazione alla guerra civile in Spagna da parte di un gruppo di aderenti a GL, rappresentava un significativo precedente politico-culturale del PdA. Il PdA nel 1947 cessò di esistere. La sua fine giuridica venne sancita dallo scioglimento deciso dal Consiglio nazionale il 20 ottobre 1947. Quella data rappresenta una cesura; una storia, breve ma intensa, finiva, ma peculiarmente «il fiume dell'azionismo si interrompeva momentaneamente, pronto a riaffiorare in mille rivoli e ruscelli [...] destinati ad alimentare in permanenza l'intera vicenda della sinistra nell'Italia repubblicana»³⁶¹.

Allo scioglimento del partito, che non era riuscito a trasformarsi da «partito dei fucili a partito delle tessere»³⁶², seguì una vera e propria diaspora politica dei suoi militanti. La forma partito venne abbandonata e i percorsi individuali si diversificarono. La fine dell'esperienza del PdA permise a coloro che, in maggioranza, non decisero di militare in un altro partito, di continuare un'azione civica nella militanza associativa e di portare avanti battaglie politiche e culturali, mantenendo un comune riferimento a quello che possiamo definire come spirito azionista. Finita la guerra gli azionisti erano decisi a impegnarsi affinché l'Italia, dopo il ventennio fascista, intraprendesse un percorso di radicale rinnovamento delle istituzioni e dei costumi. In questo senso, per molti di loro, la forma partito aveva rappresentato uno strumento utile, ma occorreva prendere atto del suo superamento, manifestatosi con l'incapacità di raggiungere una dimensione di massa. Questo insuccesso non fiaccò la ventata di rinnovamento che spirava nelle file dell'azionismo, ma quella che si parò loro innanzi si dimostrò essere una società civile statica, conservatrice e qualunquista, un paese

³⁵⁹ Su queste fasi della vita di Agosti, ma più in generale per la ricostruzione della vicenda del PdA, risulta imprescindibile G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Editori Riuniti, Roma, 1997. [Prima ediz.: Feltrinelli, Milano, 1982; ultima ediz.: Editori Riuniti, Roma, 2006]. Da segnalare la biografia di Giorgio Agosti, P. Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

³⁶⁰ Il Partito d'Azione (PdA) si costituì in clandestinità tra il maggio e il giugno del 1942 nell'Italia ancora sottoposta al regime fascista. Vi confluirono tre gruppi antifascisti: il movimento "Giustizia e Libertà" (GL), fondato nel 1929 in Francia da Carlo Rosselli e diretto poi da Emilio Lussu; il gruppo liberalsocialista, di più recente formazione, animato da Aldo Capitini e Guido Calogero; l'area dell'antifascismo liberaldemocratico che gravitava attorno a Ferruccio Parri, Ugo la Malfa e Mario Paggi. A questi si aggiunsero alcuni militanti usciti dal Partito comunista come Leo Valiani, Altiero Spinelli e Manlio Rossi Doria.

³⁶¹ De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, p. 307.

³⁶² G. De Luna, *Dall'azionismo agli azionisti*, in G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1997, p. XIII (il testo non è riportato nella successiva edizione del 2006).

profondamente “antirivoluzionario”³⁶³. Questa previsione risultò avverarsi negli anni successivi alla Liberazione. Il referendum del 2 giugno 1946 sanciva il mutamento istituzionale nella forma repubblicana, ma i risultati elettorali del PdA, che all’Assemblea costituente elesse solo sette rappresentanti, non davano grande respiro al suo bagaglio teorico e al suo programma innovativo. Nelle elezioni dell’aprile 1948, in pieno clima di guerra fredda e senza più la presenza del PdA, i risultati ottenuti dalle forze democratiche di area laica e liberal-socialista, furono pessimi³⁶⁴. In questo contesto gli azionisti, ormai senza rappresentanza politica, si schierarono su una posizione di difesa di quanto conquistato³⁶⁵ e ridussero il loro operare alla forma dei “cani sciolti”, dei “senza partito”³⁶⁶. Ricordando quella fase e la posizione tenuta da alcuni azionisti del gruppo torinese, a cui apparteneva anche Agosti, Alessandro Galante Garrone³⁶⁷ scrive che non si trattò di «sdegnosa rinuncia, di paura di sporcarsi le mani per spirito elitario», piuttosto «fummo sospinti ai margini da un quadro politico che [...] dava fiato alla conservazione del vecchio Stato; e da una sconfitta della nostra proposta politica, sul piano del rinnovamento democratico»³⁶⁸. Quindi abbandonata la politica attiva (intesa come militanza partitica), la maggioranza degli azionisti non cessò di nutrire interesse per essa. Alcuni ex azionisti decisero di aderire alla politica dei partiti socialisti, laici, democratici e del Pci. Altri non fecero alcuna scelta partitica, ma non per questo si ritirarono nella vita privata, anzi continuarono a impegnarsi come cittadini nella società civile, svolgendo un ruolo di critica dei costumi e della mentalità di un’Italia repubblicana che pareva loro gretta e conservatrice. Gli ex azionisti svolsero un ruolo di minoranza attiva, illuminata e “mitemente giacobina”³⁶⁹. La loro passione politica si manifestò nel continuo interesse per la gestione della cosa pubblica, nella battaglia culturale condotta dalle pagine dei quotidiani e delle riviste, nel mondo accademico e professionale, con la fondazione di istituti storici della Resistenza e circoli culturali. Non abbandonarono lo

³⁶³ L’espressione, a nostro giudizio efficace, è di Parri. Citata in E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 20.

³⁶⁴ D. Giachetti, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 11. «La forma repubblicana e la nuova Costituzione, entrata in vigore nel 1948, erano il lascito positivo di una stagione di lotte per il rinnovamento sostanziale del Paese, ma apparivano del tutto depotenziate in un contesto che si faceva sempre più difficile, gelatinoso, opaco, riducendo entrambe a conquiste in gran parte formali». *Ibidem*.

³⁶⁵ «Un impegno innanzi tutto difensivo, per tutelare ciò che era stato conquistato, che diventava in situazioni più favorevoli occasione per nutrire speranze e ambizioni, per completare il percorso iniziato o per rompere le barriere che avevano bloccato il cammino e costretto all’immobilismo», C. Novelli, *Il Partito d’Azione e gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, 2000, p. 264.

³⁶⁶ P. Borgna, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 336-337.

³⁶⁷ Alessandro Galante Garrone (1909-2003) era intimo amico di Giorgio Agosti fin dal periodo universitario alla facoltà di Giurisprudenza di Torino. Il loro rapporto si era consolidato durante la Scuola allievi ufficiali frequentata a Moncalieri nel 1931 e ulteriormente cementato nella comune partecipazione alla Resistenza nelle file del PdA, di cui Galante Garrone era stato rappresentante nel Cln regionale. Magistrato per trent’anni, collaboratore della “Stampa”, dal 1963 passò all’insegnamento universitario come docente di storia del Risorgimento.

³⁶⁸ A. Galante Garrone, *Il mite giacobino*, Donzelli, Roma, 1994, p. 34.

³⁶⁹ La categoria di minoranza attiva, in ambito sociologico, è di S. Moscovici, *Psicologia delle minoranze attive*, Boringhieri, Torino, 1981; per quella di minoranza illuminata si veda G. Belardelli, *Il partito degli intransigenti*, in “Il Mulino”, n. 346, marzo-aprile 1993, p. 247. Di un giacobinismo mite parla Alessandro Galante Garrone, *Il mite giacobino*.

scontro politico, ma cercarono «una posizione diversa da cui lottare»³⁷⁰. Il passaggio “dai fucili alle tessere” fallì per il PdA, che non seppe reggere il confronto con la politica dei partiti di massa. Importanti militanti del PdA, come Vittorio Foa³⁷¹, Riccardo Lombardi³⁷², Ugo La Malfa e tanti altri ancora confluirono in altri partiti con vicende e percorsi individuali molto specifici e diversi tra loro. Ciò che accomuna le varie anime dell’arcipelago post azionista fu un sentire comune, un legame che seppe in gran parte mantenersi nel tempo, pur nella diversità delle posizioni via via prese e intraprese da ciascuna di esse. Se mai era esistito un azionismo politico unitario, esso cessò dopo lo scioglimento del partito, ma se non si poteva più parlare compiutamente, da allora in poi, di un azionismo unitario, occorreva intendere la galassia azionista come una molteplicità di percorsi, diversi per programmi e scelte politiche, uniti però da una matrice comune, rappresentata nelle biografie individuali dalla militanza nel PdA³⁷³.

Questi differenti percorsi mantennero, pur nelle molteplici specificità, come elemento centrale il passaggio «dalla politica militante alla ricerca di un ruolo di critici della politica italiana»³⁷⁴, inteso quest’ultimo come un «riformismo militante»³⁷⁵. Il patrimonio originario del PdA, che riemerse periodicamente sotto varie forme esercitò un ruolo di primo piano nell’offrire una critica delle peggiori tendenze della società civile italiana connotata da una profonda continuità con il periodo precedente di decadenza morale rappresentato dal

³⁷⁰ A. Ragusa, *L’antitaliano. Dell’azionismo delle élite di un’altra Italia*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2000, p. 175. «La maggioranza degli uomini passati attraverso le fila del PdA, [...] superata la fase della Liberazione, continuarono ad interessarsi di politica ma non parteciparvi in concreto [...] Non ci fu un aprioristico e sdegnoso rifiuto della politica. C’era, anzi, una grande volontà di essere presenti», Galante Garrone, *Il mite giacobino*, p. 33.

³⁷¹ Vittorio Foa (1910), che conosceva Giorgio Agosti fin dagli anni del liceo D’Azeglio a Torino, era stato attivo nelle file di Giustizia e Libertà, arrestato e condannato dal Tribunale speciale nel 1935; appena tornato in libertà nel 1943 riprese contatto con il Partito d’Azione tramite Agosti in Val Pellice. Rappresentante della PdA nel CLN regionale e poi nel CLNAI, nel 1946 membro della direzione nazionale del PdA, nelle sue file eletto alla Costituente. In seguito aderì al PSI e nel 1964 al PSIUP, dei quali fu anche deputato. Fu a lungo dirigente della CGIL, e fu eletto senatore come indipendente nelle liste del PCI (poi PDS) nel 1987. Interessante la sua autobiografia intitolata *Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991

³⁷² Riccardo Lombardi (1901-1984), laureatosi in ingegneria al Politecnico di Milano, dopo una prima fase di militanza nella sinistra del partito popolare aderì al Movimento di Giustizia E Libertà E fu poi tra i fondatori del PdA, che rappresentò nel CLN milanese e poi nel CLNAI, dal quale ultimo fu nominato prefetto di Milano. Deputato alla costituente, segretario del PdA fino al suo scioglimento, entrò poi nel PSI per il quale fu deputato in diverse legislature, svolgendo un ruolo di primissimo piano nella direzione del partito. Nel 1961-1962 fu uno dei protagonisti della battaglia per la nazionalizzazione dell’industria elettrica.

³⁷³ Ragusa, *L’antitaliano*, pp. 156-157. Tutti gli azionismi, per l’autore, avevano in comune «un tratto di omogeneità individuabile nel carattere del loro modo di fare politica: fuori dalla mischia spicciola e con rigore, [...] un’antitalianità, non nel senso di nemici della nazione, piuttosto nel proporsi come intransigenti e rigorosi censori di una certa Italia, per abbattere e sconfiggere quell’Italia dal basso profilo e dai mille vizi originari, per costruirne una nuova, di limpida trasparenza e moralità», *Ivi*, p. 177.

³⁷⁴ L. Polese Remaggi, *“Il Ponte” di Calamandrei. 1945-1956*, Olschiki Editore, Firenze, 2001, p. 16.

³⁷⁵ G. De Luna, *L’azionismo*, in G. Pasquino, *La politica italiana. Dizionario critico 1945-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 169.

fascismo³⁷⁶. Dopo la scomparsa del PdA una parte consistente entrò nel Psi e nell'area dei partiti laici e democratici, mentre altri, come il gruppo torinese riunito intorno a Norberto Bobbio, Alessandro e Carlo Galante Garrone³⁷⁷, Giorgio Agosti, Dante Livio Bianco³⁷⁸ e il gruppo fiorentino di Tristano Codignola e Piero Calamandrei³⁷⁹, rifiutarono di aderire ai maggiori partiti della sinistra per animare con differenti strumenti, l'associazionismo e le riviste di cultura politica, «due “utensili” che già avevano affilato al tempo dell'esistenza del PdA»³⁸⁰.

L'Associazione Giustizia e Libertà era nata a Torino nel 1946, con il suo notiziario mensile, che venne intitolato “Resistenza Giustizia e Libertà”, per impulso dei torinesi e dei piemontesi; la rivista fiorentina “Il Ponte” fu fondata nel 1945, con la decisione di mantenere e potenziare il mensile di battaglia politico-culturale con lo scopo di dimostrare «a tutti di avere ancora qualcosa da dire; un'eredità da custodire, un patrimonio a rischio da recuperare e salvare»³⁸¹. Tra le riviste nate attorno all'area politica del PdA nel biennio 1946-1948 “Il Ponte” e “Resistenza Giustizia e Libertà” furono tra le poche a superare quegli anni critici, riuscendo a rafforzarsi nel numero degli abbonati, dei lettori, dei collaboratori e consolidando la loro posizione nell'ambito della critica culturale e politica. Entrambe le riviste erano

³⁷⁶ Di questo patrimonio originario del PdA i suoi militanti conservarono, negli anni successivi, «il nesso fra morale e politica, la fantasia progettuale, l'attenzione ai problemi della classe dirigente più che alla rivoluzione sociale, il senso vivissimo dei problemi dello Stato e del suo governo, la ricerca di un partito modellato sulle esigenze della società civile, l'autonomismo, la spinta dal basso e il rifiuto della delega, la libertà non come mezzo ma come fine», G. De Luna, *L'azionismo*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Fiap, Istituto La Malfa, Roma, Archivio trimestrale, 1985, p. 387.

³⁷⁷ Carlo Galante Garrone (1909-2003), fratello di Alessandro, magistrato, aderì al PdA e fu attivo nell'organizzazione partigiana di GL. Prefetto della liberazione a Vercelli, dal 1953 si dedicò alla professione forense nello studio che era stato di Dante Livio Bianco. Fu senatore della sinistra indipendente dal 1968 al 1983.

³⁷⁸ Dante Livio Bianco (1909-1953), avvocato, tra i fondatori del PdA a Torino, fu comandante delle Divisioni GI e amico di Giorgio Agosti. Il loro rapporto umano e politico emerge da G. Agosti e L. Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Introduzione e cura di Giovanni De Luna, Torino, Meynier, 1990.

³⁷⁹ Piero Calamandrei (1889-1956), volontario nella Prima guerra mondiale, docente di procedura civile all'Università di Firenze dal 1924 alla morte, tra i collaboratori del foglio antifascista “Non Mollare”, costretto a rinunciare all'attività politica durante il regime fascista, nel 1942 fu tra i fondatori del PdA. Costretto a rifugiarsi nell'illegalità dopo l'8 settembre, dopo la Liberazione fu membro della Consulta e dell'Assemblea costituente per il PdA, ed è considerato uno dei padri della Costituzione. Nel 1944 fondò la rivista “Il Ponte”, una delle espressioni più coerenti dello spirito della Resistenza.

³⁸⁰ Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 13.

³⁸¹ M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del “Ponte” (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 21.

«politicamente impegnate ma senza un partito di riferimento»³⁸². Inoltre le due riviste erano legate e, come giustamente scrive Diego Giachetti, «significativi e ancora in buona parte da approfondire furono i legami e gli intrecci tra i “pontieri” di Firenze e i “resistenti” torinesi»³⁸³. Questi legami erano motivati da rapporti di stima e amicizia che legavano i due gruppi di intellettuali. Alla rivista di Calamandrei già dal 1946 collaborarono alcuni giellisti torinesi, come i fratelli Alessandro e Carlo Galante Garrone, Dante Livio Bianco e Giorgio Agosti, oltre a Norberto Bobbio³⁸⁴, Vittorio Foa e Franco Venturi³⁸⁵. I torinesi presero parte alla vita della rivista fiorentina con articoli, recensioni, saggi, ma anche contribuendo al reperimento di fondi per sostenere il progetto del “Ponte”. Agosti fu uno degli artefici maggiori della raccolta di denaro nell’ambito della borghesia torinese e piemontese, grazie alle sue molteplici relazioni che gli riconoscevano una notevole capacità organizzativa. Il gruppo torinese fu legato in particolare a Piero Calamandrei. L’incontro tra i due ambienti si concretizzò nel settembre del 1945, quando il giurista fiorentino conobbe Dante Livio Bianco alla Consulta nazionale, alla quale entrambi erano stati designati come rappresentanti del PdA. Tramite Livio Bianco Calamandrei incontrò Agosti e Alessandro Galante Garrone. Nacque un «sodalizio intellettuale»³⁸⁶ tra gli azionisti torinesi e quelli fiorentini. La collaborazione al “Ponte” fece nascere anche una profonda amicizia con Calamandrei che durante l’estate era solito raccogliere intorno a sé, nella sua casa in Versilia, il Poveromo, tra la pineta del litorale e le Alpi Apuane, i suoi amici più vicini, tra i quali anche alcuni torinesi, come Giorgio e Nini Agosti, Alessandro e Miti Galante Garrone, Dante Livio e Pinella Bianco. Calamandrei aveva scritto ad Agosti per ringraziare lui e gli amici torinesi per quel contributo essenziale, anche in termini di appoggio finanziario, fornito al numero

³⁸² M. Franzinelli, *Il cantiere di Calamandrei*, in M. Franzinelli (a cura di), *Oltre la guerra fredda. L'Italia del “Ponte” (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 5. Per una rassegna delle riviste coeve si veda Franzinelli, *Il cantiere di Calamandrei*, p. 7 e in particolare nota 6. «Negli anni successivi alla scomparsa del PdA, come ideologia, mentalità politica l’azionismo sopravvisse brillantemente all’apparato organizzativo che lo aveva debolmente sostenuto nel quinquennio 1942-1947, finendo per trovare collocazione naturale in piccoli movimenti politico-intellettuali, in giornali e in riviste, considerati strumenti più familiari per la lotta politico-culturale di quanto non fosse un partito vero e proprio», Polese Remaggi, *“Il Ponte” di Calamandrei*, p. 9. Giovanni De Luna recensendo il libro curato da Mimmo Franzinelli sul “Ponte” ha scritto che, come “Resistenza”, essa «fu uno dei luoghi in cui nell’immediato dopoguerra sopravvisse e si alimentò il fiume sotterraneo della tradizione di Giustizia e Libertà e del Partito d’Azione. In quelle pagine la diaspora politica seppe ritrovare uno spirito di ricomposizione unitaria, caratterizzandosi sul piano culturale e intellettuale, più che politico», *Così Il Ponte sbarrava la strada ai moralisti*, in “Tuttolibri”, in “La Stampa”, 17 luglio 2010.

³⁸³ Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 14.

³⁸⁴ Norberto Bobbio (1909-2004), uno dei maggiori pensatori italiani del Novecento, conosceva Giorgio Agosti fin dall’epoca in cui erano compagni di classe al liceo d’Azeglio di Torino e gli fu amico per tutta la vita.

³⁸⁵ Franco Venturi (1914-1994), uno dei maggiori storici italiani, aveva studiato a Torino ed era emigrato in Francia insieme al padre Lionello nel 1931 dove aveva aderito a Giustizia e Libertà e aveva conosciuto Giorgio Agosti, che teneva i contatti con Aldo Garosci. Tra i fondatori del PdA in Piemonte, membro del suo comitato esecutivo e capo del suo servizio stampa durante la Resistenza, fu ispettore delle formazioni GL per il Comitato regionale militare piemontese. Dal ’47 al ’50 fu addetto culturale a Mosca e per tutta la vita fu amico di Giorgio Agosti, insieme al quale curò nel 1954 gli scritti partigiani di Dante Livio Bianco.

³⁸⁶ Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, p. 134.

monografico sul Piemonte³⁸⁷, attribuendogli il ruolo di “eminenza grigia” della rivista³⁸⁸. Il “Ponte” doveva rimanere in vita e diventare il «centro spirituale della Resistenza»³⁸⁹, principio ribadito dal giurista fiorentino e condiviso dagli amici torinesi, tanto che, quando, nel 1955, Calamandrei manifestò il proposito di chiudere la rivista nel decennale della Liberazione, Agosti lo convinse a desistere insistendo sull’importanza della continuazione delle pubblicazioni³⁹⁰. Dopo la morte improvvisa di Calamandrei (nel 1956), che addolorò profondamente gli amici torinesi³⁹¹, il loro sostegno alla rivista fu, se possibile, ancora più attivo e assiduo. La morte del giurista fiorentino arrivò inaspettata e trovò il gruppo dei collaboratori del “Ponte”, almeno in un primo momento, impreparati ad affrontare la situazione. Il sostituto naturale alla direzione sembrava essere Enzo Enriques Agnoletti³⁹², che era stato a fianco di Calamandrei fin dalla fondazione della rivista, nell’aprile del 1945, in una prima fase come redattore, successivamente nel ruolo di redattore della sezione dedicata alla politica. Agosti, nel suo diario, scrisse dell’angoscia che provava per la scomparsa del giurista fiorentino e del peso che avrebbe avuto per il futuro della rivista, ma più in generale per la

³⁸⁷ Si tratta del numero 8-9 del “Ponte”, agosto-settembre 1949, il primo dei numeri monografici che la rivista dedicherà alle regioni italiane, che, a testimonianza dell’importanza del gruppo torinese, fu dedicato proprio al Piemonte.

³⁸⁸ Calamandrei esprime gratitudine «per l’opera vigile, affettuosa e saggia (vorrei dire “paterna”) che tu hai dato e continui a dare a questa nostra creatura; la quale, se vive e vivrà, dovrà questa sua vitalità soprattutto a voi, amici torinesi, e a te fra i primissimi che ti ostini a rimanere nell’ombra come un’eminenza grigia, ma la cui presenza si rivela, continuativa ed efficace, nei risultati sempre più importanti. [...] Penso a voi, cari amici torinesi, con grande affetto e grande consolazione tutte le volte che mi prende la stanchezza. E mi sento subito rincuorato». Lettera di Piero Calamandrei a Giorgio Agosti, Marina di Poveromo, 31 dicembre 1949, in P. Calamandrei, *Lettere*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, La Nuova Italia, Firenze, 1968, t. II, pp. 235-236 e 236-237.

³⁸⁹ Lettera di Piero Calamandrei a Giorgio Agosti, Firenze, 28 settembre 1947, in Calamandrei, *Lettere*, pp. 169-171.

³⁹⁰ «Di cose pulite ce ne sono ormai così poche che tanto vale segnare il passo piuttosto che sparire nel mondo dei ricordi». Lettera di Giorgio Agosti a Carlo Dionisotti, 14 gennaio 1955, Istoretto, A GA 7, fasc. 40, citato in Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, p. 136.

³⁹¹ «Per me è proprio una grossa parte di vita che se ne è andata con Calamandrei. La mia amicizia per lui non era fatta solo di stima per la sua figura morale, di ammirazione per il suo ingegno e la sua felicissima arguzia, ma anche di gratitudine - che a ogni incontro, a ogni sua lettera o poesia scherzosa, si rinnovava stupita e commossa - per l’amicizia che un uomo come lui dimostrava per chi, come me, gli stava in ogni campo tanto più in basso». Lettera di Giorgio Agosti a Aldo Garosci, Torino, 1 novembre 1956, conservata nell’archivio Agosti e pubblicata in Camilla Bergamaschi e Paola Agosti (a cura di), *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari dal 1915 al 1987*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Inside Out, Torino, 2004, p. 127.

³⁹² Enzo Enriques Agnoletti (1909-1996), laureato in giurisprudenza a Firenze, allievo di Piero Calamandrei, arrestato e confinato per la sua attività antifascista nel 1942, rappresentò il PdA nel CLN toscano. Cofondatore con Calamandrei della rivista “Il Ponte”, alla sua morte gli successe nella direzione. Dal 1961 al 1964 fu vicesindaco di Firenze nella terza giunta La Pira. Tra il 1964 e il 1981 aderì al PSI militando nella sinistra lombardiana e nel 1983 fu eletto senatore nel gruppo della sinistra indipendente con l’appoggio del PCI.

vita politica e culturale italiana³⁹³. In una annotazione sul suo diario il 28 settembre del 1956, scrisse: «E che ne sarà del “Ponte”?»³⁹⁴ La preoccupazione per le sorti della rivista lo spinse a un maggiore impegno. Così scriveva in quel periodo a Garosci³⁹⁵: «Ora mi pare che la cosa più importante sia far vivere “Il Ponte”»³⁹⁶. Garosci gli rispose che: «Calamandrei non poteva avere da altri elogio più bello e più profondo del tuo: come al solito, la tua amicizia non si esprime soltanto nel ricordo e nello scritto [...], ma prende forma concreta di opera che aiuti al ricordo e alla continuazione dell’opera»³⁹⁷. Nei giorni successivi alla scomparsa del direttore i collaboratori della rivista, fiorentini e torinesi, si incontrarono per stabilire come impostare la continuazione delle pubblicazioni. Agosti fu tra i maggiori artefici della soluzione che portò alla direzione Enriques Agnoletti e Corrado Tumiatì³⁹⁸ nell’ottobre del 1956³⁹⁹.

Questo breve scorcio era necessario per focalizzare l’attenzione sui rapporti di amicizia e collaborazione che si erano instaurati tra il gruppo ex-azionista torinese di ascendenza giellista (Bobbio, Venturi, Bianco, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Garosci, Foa) e quello fiorentino che si richiamava all’esperienza liberalsocialista (Calamandrei, Codignola, Barile e altri). L’esistenza di questi due ambienti «dell’azionismo culturale»⁴⁰⁰, quello torinese e quello fiorentino, e il loro rapporto, fecondo di risultati, sono stati riconosciuti, in sede

³⁹³ «Il posto tenuto da Piero nella vita italiana di questi anni era unico - nel foro, nella politica, nell’attività culturale. E’ impossibile trovare ancora riunite le sue doti di cuore e di ingegno e insieme le sue altissime capacità di oratore e il suo stile, e persino la larga indipendenza economica che gli consentiva una libertà unica di movimento. Un centro di vastissimi rapporti umani viene meno, un’autorità morale non inferiore a quella di Salvemini ma sorretta da una fama nazionale ormai consolidata non farà più sentire il suo peso in un momento come questo in cui l’unificazione socialista aprirà certo la via a concessioni e a compromessi». G. Agosti, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, a cura di A. Agosti, Einaudi, Torino, 2005, pp. 80-81. Nota del 28 settembre 1956.

³⁹⁴ *Ivi*, p. 81.

³⁹⁵ Aldo Garosci (1907-2000), cugino di Giorgio Agosti, ebbe grande influenza su di lui negli anni in cui frequentava l’università. Attivo nel movimento GL a Torino, tra gli animatori del foglio “Voci d’Officina”, riuscì a sfuggire all’arresto e riparò in Francia, mantenendo sempre vivi i contatti con Agosti. Volontario antifascista in Spagna, dopo l’occupazione nazista della Francia riuscì a raggiungere gli Stati Uniti, e fu uno degli animatori della Mazzini Society. Paracadutato Italia nel 1943, partecipò alla Resistenza romana nelle file del PdA. Dopo lo scioglimento di questo, militò nelle file del PSDI, ma se ne staccò per aderire al movimento di Unità popolare costituito in opposizione alla “legge truffa” del 1953. Collaboratore del “Mondo” di Mario Pannunzio, insegnò storia contemporanea e storia del Risorgimento all’Università di Torino e poi a Roma. Nel 1966 aderì al Partito socialista unificato; rimase con l’ex ala socialdemocratica dopo la successiva scissione del 1969, dirigendone il giornale “L’Umanità”.

³⁹⁶ Lettera di Giorgio Agosti a Aldo Garosci, Torino, 1 novembre 1956, in Bergamaschi e Agosti, *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari dal 1915 al 1987*, p. 129.

³⁹⁷ *Ibidem*.

³⁹⁸ Corrado Tumiatì (1885-1967), medico (era uno psichiatra), antifascista, aveva abbandonato completamente la professione negli anni ’30 per dedicarsi alla letteratura; fu segretario di redazione del “Ponte” fin dalla sua fondazione.

³⁹⁹ Questa vicenda, il passaggio dalla direzione di Calamandrei a quella di Enriques Agnoletti, è al centro di A. Becherucci, *La seconda vita di una rivista. Il passaggio de “Il Ponte” dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, in “Rassegna Storica Toscana”, gennaio-giugno 2007, pp. 99-134.

⁴⁰⁰ L. Polese Remaggi, *Guerra civile, continuità dello Stato e rivoluzione tradita. Per una storia dell’azionismo culturale*, “Ventunesimo secolo”, n. 7, maggio 2005, pp. 46.

storiografica⁴⁰¹, come centrali per quel processo di conservazione e valorizzazione, nel dopoguerra, del patrimonio ideale e culturale del Partito d'Azione⁴⁰². La collaborazione dei torinesi alla rivista fiorentina andò di pari passo con la pubblicazione del mensile "Resistenza Notiziario Gielle", nel quale ebbe un ruolo di primo piano Giorgio Agosti, anche se non ne fu mai direttore⁴⁰³. Agosti, che era stato uno dei protagonisti della politica del PdA durante i venti mesi della Resistenza, nel lungo dopoguerra italiano, caratterizzato dagli anni della guerra fredda e dai governi democristiani, dovette, come gli altri ex azionisti, «inventarsi un "antifascismo senza fascismo"»⁴⁰⁴. La rivista torinese nasceva come notiziario dell'Associazione Giustizia e Libertà. Nel settembre del 1945 era pronta una bozza di statuto nella quale era espressa l'intenzione che stava alla base della sua costituzione⁴⁰⁵, ma si dovette attendere l'estate del 1946 per la prima assemblea e per la fondazione ufficiale dell'Associazione. Agosti e con lui i collaboratori della rivista, dovettero affrontare il clima teso della guerra fredda, caratterizzato da uno scontro ideologico nel quale era difficile non restare imbrigliati. Ne è un esempio il dibattito (e la polemica) intorno alla posizione che gli ex azionisti tenevano nei confronti della lotta ideologica che vedeva contrapposti, a livello italiano, democristiani e comunisti.

Alcuni studiosi come Ernesto Galli della Loggia⁴⁰⁶ e Dino Cofrancesco⁴⁰⁷, a proposito dell'azionismo, e di quello torinese in particolare, individuano delle caratteristiche che lo renderebbero succube in qualche modo dell'egemonia comunista. Per la categoria di "gramsciazionismo", proposta da Cofrancesco e l'interpretazione di Ernesto Galli della Loggia,

è stato osservato che il rapporto tra comunismo e galassia ex azionista, compresa la componente torinese, appare una realtà assai meno omogenea di come viene descritta. Esso è stato complesso e conflittuale, tale da non poter essere riassunto nella categoria di "gramsciazionismo" la quale per altro,

⁴⁰¹ Sull'argomento si veda C. Nassisi, *Interpretazioni storiografiche e dibattito culturale sull'azionista*, in G. Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell'Italia repubblicana. Atti del convegno di Siena, 5-6 dicembre 2002*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 211-246.

⁴⁰² A. Becherucci, *L'azionismo tra le sponde del Po e quelle dell'Arno. L'atteggiamento di fronte al centrosinistra nel carteggio Enriques Agnoletti-Agosti*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa 2008", XXIII, 2009, p. 215.

⁴⁰³ Il mensile, venne diretto, in ordine, da Mario Giovana (dal 1927 al 1951), poi da Carlo Casalegno (dal 1951 al 1954), Luigi Viano (noto con il nome partigiano di Bellandy, dal 1954) e Nicola Tranfaglia.

⁴⁰⁴ G. De Luna, Introduzione a Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. XI.

⁴⁰⁵ «L'Associazione ha lo scopo di conservare e perpetuare la tradizione della colonna G.L. guidata da Carlo Rosselli in Spagna, e delle formazioni partigiane G.L. che hanno lottato in Italia nella Guerra di Liberazione, e mantenere vivo e propagandare lo spirito e le idealità politiche, morali e sociali che hanno animato quella unità nell'azione militare», opuscolo stampato a Torino il 23 settembre 1945, in scatola 2, Fondo Associazione Gielle, in corso di riordinamento, Istoretto, Torino, citato in Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 27.

⁴⁰⁶ E. Galli della Loggia, *La democrazia immaginaria. L'azionismo e l' "ideologia italiana"*, in "Il Mulino", n. 346, marzo-aprile 1993.

⁴⁰⁷ D. Cofrancesco, *Considerazione sul gramsciazionismo. A proposito dell'ultimo scritto di Alessandro Galante Garrone*, in "Storia Contemporanea", 1, febbraio 1995.

riduce il fenomeno dell'azionismo a una omogeneità forzosa e forzata e può indurre a semplificazioni storiche non sempre accettabili⁴⁰⁸.

La rivista torinese rifletteva le posizioni di quanti, consapevoli della divisione del mondo in blocchi e delle sue conseguenze sulla politica interna e internazionale, erano critici nei confronti della politica sovietica, che riteneva colpevole di aver rovesciato quei governi di unità nazionale nati nella Resistenza al nazismo, ma senza prendere parte alla crociata anticomunista. Quindi la loro adesione al blocco occidentale non era senza riserve e critiche. La posizione, poi, che questi "resistenti" torinesi mantennero nei confronti dei comunisti italiani era più complessa. Se da una parte c'era una critica nei confronti di alcune posizioni politiche del PCI, da cui presero le distanze, come dalle sue organizzazioni collaterali (l'esempio calzante è quello della rottura dell'ANPI e della fondazione della FIAP⁴⁰⁹), dall'altra nella critica al totalitarismo sovietico operarono una distinzione nei confronti dei comunisti italiani, per motivi che riguardavano la propria esperienza autobiografica e di formazione politica⁴¹⁰. Inoltre gli azionisti torinesi che si dedicarono a lottare, in un'Italia profondamente clericale, arretrata e bigotta, contro l'intolleranza religiosa, per un allargamento delle libertà civili, contro una persistente disparità tra uomo e donna, si trovarono in molte occasioni a fianco dei comunisti, insieme ai socialisti, ai cattolici progressisti e ai liberali, non di certo alle forze della democrazia cattolica filo-occidentale. In tal senso, risultano ancora oggi importanti le riflessioni sulla posizione degli azionisti nei confronti dei comunisti italiani svolte da Norberto Bobbio, già negli anni Cinquanta, nel saggio *Politica e cultura*⁴¹¹ e sintetizzate successivamente nella formula «Né con loro, né senza di loro»⁴¹².

⁴⁰⁸ Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 23. Il dibattito è ben ricostruito in *Ivi*, pp. 21-25 e nel cap. 16 della biografia di Borgna di Alessandro Galante Garrone, *Un paese migliore*, intitolato significativamente "Gramsciazionismo", pp. 331-343. Interessanti considerazioni anche in G. De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La Nuova Italia, Milano, 2001, pp. 82-85.

⁴⁰⁹ In quel caso l'Associazione Gielle e più in generale l'area ex azionista presero le distanze dall'ANPI fino a giungere alla decisione di uscirne perché «l'invasione della politica di partito ha snaturato e guastato il movimento della Resistenza. Lo ha diviso, frazionato e sbandato. Ne ha provocato l'annacquamento con ciò il discredito, accresciuto dalla funzione parassitaria di politicanti e profittatori che vi è allignata [...] La resistenza non può essere posta al servizio di nessun interesse di partito o di bottega ma sempre e soltanto a difesa della libertà democratica contro ogni possibile manomissione dittatoriale», Lettera di Bombacci, 10 marzo 1948, in scatola 2, Fondo Associazione Gielle, in corso di riordinamento, Istoretto, Torino, citato in Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 37.

⁴¹⁰ «Il dato biografico: l'essere stati spesso in galera o al confino con loro. L'aver fatto la Resistenza insieme, poi c'è un'altra ragione [...] i comunisti sono quelli che mettono in prima fila nelle loro battaglie i più deboli, gli emarginati. Sono quelli che hanno legami radicati e ramificati - che gli azionisti avevano cercato di stabilire senza riuscirvi - con quegli ampi strati popolari insieme ai quali si vorrebbe costruire [...] una società un po' più giusta. E sono quelli che, spesso, pagano di persona il loro impegno politico con odiose discriminazioni», Borgna, *Un paese migliore*, p. 341.

⁴¹¹ N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino, 1955.

⁴¹² N. Bobbio, *Né con loro, né senza di loro*, in "Nuvole", n. 3, 1992.

3.2 Giorgio Agosti negli anni del dopoguerra: un continuo impegno civile e culturale

Negli anni immediatamente successivi alla Resistenza - definita da Bobbio, in uno scritto dedicato proprio alla memoria di Agosti, come il «tempo del furore»⁴¹³ - Agosti fu questore di Torino⁴¹⁴, fino alle dimissioni date nel 1948, ma meditate già dal 1947⁴¹⁵. Successivamente tornò alla sua attività di magistrato⁴¹⁶, fino al 1950, quando diventò un dirigente della Società idroelettrica Piemonte (SIP), prima come capo del servizio legale, poi come segretario generale. Diventato vicedirettore del compartimento Enel per il Piemonte e la Liguria si ritagliò sempre maggiore spazio come organizzatore culturale, «lontano dal proscenio della politica»⁴¹⁷, attività a cui dedicò molte energie. Alle iniziative editoriali (collaborò con la casa editrice Einaudi), all'impegno come animatore dell'Associazione Gielle e della redazione del mensile dell'Associazione Gielle, che proprio dal primo numero del 1950 cambiava anche il titolo in «Resistenza. Notiziario Gielle»⁴¹⁸, affiancava un'attività di «grande elemosiniere», cioè di procacciatore di finanziamenti per attività, solo apparentemente minori, legate «all'esigenza di rendere viva e operante l'eredità della Resistenza e dell'antifascismo»⁴¹⁹. Nel 1961 fu tra i fondatori del Centro Studi Piero Gobetti, di cui divenne uno degli animatori più attivi. Insieme a lui nel comitato promotore c'erano tra gli altri Franco Antonicelli⁴²⁰, Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci, Alessandro Passerin D'Entreves e Franco Venturi. Il Centro nasceva nei locali della casa torinese di Piero Gobetti, per iniziativa della moglie di Piero, Ada, del figlio Paolo e della nuora Carla Nosenzo. La casa di Via Fabro di Ada Gobetti Marchesini, vedova di Piero Gobetti, era stata già durante la

⁴¹³ Dopo la Liberazione - osserva Bobbio - «molti uomini di studio che si erano gettati nella mischia in circostanze eccezionali, finito il tempo del furore [...] Giorgio si trasferì in disparte [...]. Tuttavia non dimenticò di essere stato un uomo di cultura prestato solo temporaneamente alla vita politica». N. Bobbio, *Dal liceo d'Azeglio al Centro Gobetti*, in *Aetatis suae. Ritratti fotografici di Giorgio (1910-1926)*, di Francesco Agosti, Cadmo, Fiesole, 1999, pp. 77-78.

⁴¹⁴ Sulla sua attività come questore di Torino si veda l'interessante capitolo che Paolo Borgna gli dedica nella sua biografia, *Il questore Giorgio Agosti*, cap. 2, in Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, pp. 24-60. Il giudizio del magistrato e biografo su Agosti come questore è molto positivo: «La sua esperienza di "partigiano alla questura di Torino" può essere vista come il paradigma di ciò che le istituzioni avrebbero potuto essere se fossero state sorrette da competenza, cultura, passione civile, slancio innovativo e spirito riformatore», *Ivi*, p. 59.

⁴¹⁵ Questa vicenda è oggetto di *Il questore lascia*, cap. 3, in Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, pp. 61-80.

⁴¹⁶ Nel 1938 aveva ottenuto il suo primo incarico come magistrato quando era stato nominato al Tribunale di Vercelli. E' da notare che anche gli amici Alessandro e Carlo Galante Garrone, dopo essersi laureati in giurisprudenza presso l'Università di Torino, erano diventati magistrati.

⁴¹⁷ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. XXV.

⁴¹⁸ Il titolo era precedentemente «Notiziario Gielle».

⁴¹⁹ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. XXV.

⁴²⁰ Franco Antonicelli (1902-1974), già supplente al liceo d'Azeglio dove aveva studiato Agosti, arrestato e confinato nel 1935, e poi di nuovo nel 1943 a Roma, fu un protagonista della Resistenza a Torino, rappresentando il partito liberale nel CLN, di cui assunse la presidenza subito prima della Liberazione. Ebbe un ruolo attivo nella vita culturale torinese del dopoguerra e fu eletto nel 1968 senatore della sinistra indipendente.

Resistenza, in particolare dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre del 1943 «una specie di crocevia del partito [PdA]»⁴²¹. Nei suoi locali Agosti fece trasferire l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza, del quale fin dal 1947 era stato insieme a Franco Antonicelli e Alessandro Galante Garrone tra i fondatori⁴²². Durante gli anni Cinquanta la rivista "Resistenza" sopravviveva e grazie allo sforzo e alla partecipazione alle attività di redazione di alcuni di questi ex azionisti torinesi e piemontesi incrementò le vendite e, conseguentemente, la tiratura. "Resistenza", pur restando un mensile molto più contenuto quantitativamente (come numero di pagine) rispetto al "Ponte", mantenne una propria capacità finanziaria. Uno degli artefici di questa sopravvivenza era proprio Agosti, anche se, talvolta, sulle pagine del suo diario, lasciava considerazioni pessimistiche, come quando, riferendosi a una riunione dell'Associazione che si era tenuta il 21 ottobre 1954 annotava:

malinconica riunione dell'associazione Gielle. Siamo in sette [...] il giellismo è "a consumazione", non si rinnova, non attira elementi giovani, è uno stanco movimento reducistico che cerca ormai - a dieci anni dalla Liberazione - i suoi attivisti tra quei partigiani che non hanno ancora trovato a sistemarsi o che considerano l'associazione come un surrogato - in verità poco brillante - di un caffè⁴²³.

La rivista usciva anche grazie al suo assiduo e vigile apporto. Il suo era un contributo spesso silenzioso ma molto prezioso, costruito nelle ore libere dal lavoro nel fine settimana che impiegava nella correzione di bozze e in altri lavori di tipo redazionale. Oltre a questo, assieme ad altri amici del gruppo torinese, era un «abile e infaticabile procacciatore di risorse finanziarie attraverso la "vendita" di spazi pubblicitari da ospitare sulle pagine del giornale e la sottoscrizione di abbonamenti, molti dei quali sostenitori»⁴²⁴. Nella seconda metà degli anni Cinquanta l'Associazione Gielle visse momenti di difficoltà e di crisi; invece, al contempo, l'aumento della diffusione del giornale appariva costante. Agosti, dopo un'assemblea annuale dell'Associazione del 30 marzo 1957, scriveva: «Poca gente, praticamente è morta, ma il giornale è vivo, vede aumentare il numero degli abbonati ed ha un largo margine di attivo»⁴²⁵. All'inizio del 1960, l'assemblea dell'Associazione, dedicò molta attenzione al giornale⁴²⁶: tutti erano d'accordo che il giornale dovesse continuare a uscire. Agosti entrò a fare parte del

⁴²¹ V. Foa, *Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991, p. 132. Sul ruolo della casa di via Fabro si veda A. Gobetti Marchesini Prospero, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino, 1996 (prima ediz.: Einaudi, Torino, 1956), in particolare pp. 18 e ss.

⁴²² Dal 1995 l'Istituto ha assunto la denominazione attuale, in considerazione dell'attività archivistica, scientifica, didattica, che si estende a tutto il XX secolo. L'Istituto è associato all'Insmli (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia) ed è socio fondatore del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà. Sul ruolo degli Istituti storici nella costruzione della memoria storica nell'Italia repubblicana: E. Perona, *Gli Istituti di storia della Resistenza in Italia*, relazione al convegno della Sisso, *Storia contemporanea e centri di ricerca fuori dall'università*, Imola, 22-23 maggio 1997. Sull'Istituto piemontese, che assorbì molto dell'impegno di Giorgio Agosti: G. De Luna, *Tre generazioni di storici: l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, in "Storia contemporanea", n. 172, 1988; R. Marchis, *Il primo decennio e Dalla casa di Gobetti*, in *Profili di un'istituzione culturale. L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, Isei, Torino, 1990, pp. 11-38 e 55-81.

⁴²³ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 40.

⁴²⁴ Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 60.

⁴²⁵ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 97.

⁴²⁶ Per le importanti decisioni prese in quella sede si veda Giachetti, *Per la giustizia e la libertà*, p. 87, e in particolare la nota 14.

consiglio redazionale e come annota sul suo diario il 20 gennaio: «oggi ho i mezzi per fare di più e non è più possibile che me ne stia con le mani in mano»⁴²⁷. Dal numero 1 del 1961 la testata divenne “Resistenza Giustizia e Libertà” e allargò l’interesse in maniera decisiva al presente, andando incontro anche a critiche da parte di alcuni lettori, che avrebbero preferito che restasse «un puro e semplice giornale di ex partigiani»⁴²⁸. Perché - scriveva Parri⁴²⁹ - occorreva «interpretare e ricostruire la guerra di liberazione, lottare per l’attuazione della carta costituzionale, opporsi a tutti i regimi fascisti e dittatoriali»⁴³⁰. L’affermazione di interesse per l’attualità europea e non solo trovava una precisa corrispondenza nel diffuso atteggiamento di solidarietà dimostrata nei confronti dei popoli protagonisti della decolonizzazione, come l’Algeria, Cuba e l’Angola. Nell’attività redazionale Agosti s’interessò soprattutto ai regimi dittatoriali iberici, in particolare a quello spagnolo. Il giornale aveva dedicato attenzione alla Spagna franchista e ai suoi oppositori, già nel 1951, con una serie di articoli firmati da Mario Giovana⁴³¹, ma si trattò di un interesse sporadico. Giovana⁴³² aveva compiuto nel paese iberico un viaggio

nell'intento precipuo di prendere contatto con i resistenti antifranchisti e di documentare le condizioni in cui lottano ed in cui vive tutto il popolo. Dopo un'accurata preparazione di quasi tre mesi, ho raggiunto la terra dove combatterono i compagni di G.L. della Colonna Rosselli e m'è riuscito di raccogliere sufficienti dati per un quadro della situazione spagnola che ho cercato di rendere fedelmente e in modo particolareggiato⁴³³.

Dal primo numero del 1961 si manifestò un crescente interesse per la situazione spagnola sulle pagine del mensile. Il responsabile era Agosti, coadiuvato da Aldo Garosci, suo cugino e

⁴²⁷ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 165.

⁴²⁸ «A loro dobbiamo rispondere che essere stati partigiani ed aver appartenuto a quella esigua categoria di cittadini che hanno lavato la faccia all’Italia dal tristo ventennio, comporta ancora per noi il dovere della difesa di quello che abbiamo fatto», *Resistenza, Ripresa*, in “Resistenza. Notiziario Gielle”, n. 8-9, agosto-settembre 1959.

⁴²⁹ Ferruccio Parri (1890-1981) protagonista del movimento antifascista e della Resistenza, fu dai mesi della guerra partigiana in costante e stretto contatto con Giorgio Agosti, trovandolo al suo fianco praticamente in ogni fase della sua carriera politica: da quando gli propose (invano) la carica di sottosegretario al Lavoro nel suo governo, attraverso le vicissitudini delle formazioni politiche eredi dell'azionismo come Unità popolare E la comune esperienza nel giornale “Resistenza”, fino alla collaborazione nell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.

⁴³⁰ F Parri, *La Resistenza, venti anni dopo*, in “Resistenza Giustizia e Libertà”, n. 9, settembre 1963.

⁴³¹ M. Giovana, *Questa la Spagna di Franco*, in “Resistenza. Notiziario Gielle”, n. 8-9, agosto-settembre 1951; *La resistenza in Spagna*, ivi, n. 10, ottobre 1951; *Montjuich*, ivi, n. 11, novembre 1963; *L'equilibrio tra preti e falange*, ivi, n. 12, dicembre 1951.

⁴³² Mario Giovana (1925-2009), partigiano GL nel Cuneese, direttore di “Resistenza” dal 1947 al 1951, è stato inviato speciale e collaboratore di quotidiani e riviste di sinistra. Dopo aver militato nell’Unione socialista di Cucchi e Magnani, fu attivo nel PSI, nel PSIUP e infine nel PCI, di cui fu consigliere regionale in Piemonte. Lasciata la vita politica si è dedicato all’attività storiografica. Nell’ambito della sua produzione segnaliamo M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

⁴³³ M. Giovana, *Questa la Spagna di Franco*, in “Resistenza. Notiziario Gielle”, n. 8-9, agosto-settembre 1951.

amico⁴³⁴. Il rapporto con il cugino fu cruciale nella metamorfosi che Agosti aveva compiuto negli anni Trenta da un “antifascismo di stile” a un antifascismo più politico e non cessò mai di essere importante⁴³⁵. Garosci aveva preso parte, nelle formazioni GL con Carlo Rosselli, alla guerra civile spagnola rimanendo ferito durante la battaglia del Monte Pelato. Nel dopoguerra era ritornato più volte sulla sua esperienza durante la guerra civile spagnola e, più in generale, aveva mantenuto un forte interesse per la situazione del paese iberico⁴³⁶. Agosti curò il primo numero del 1961, anche se non si trova la sua firma in calce a nessun articolo, proprio per la sua caratteristica di voler rimanere nell’ombra.

3.3 “Resistenza” e la situazione spagnola: la collaborazione tra Giorgio Agosti e Miguel Sánchez-Mazas

Il 14 giugno 1960 Agosti scriveva sul suo diario dell’incontro con un antifranchista spagnolo in esilio in Svizzera, Miguel Sánchez-Mazas Ferlosio, col quale si accordò per mettere in atto alcuni progetti che avrebbero coinvolto sia “Resistenza” sia il “Ponte”⁴³⁷. Sánchez-Mazas Ferlosio era figlio di Rafael Sánchez-Mazas⁴³⁸. Nel 1955, a 26 anni, aveva ottenuto il Premio Menéndez Pelayo del CSIC per la sua opera scientifica *Fundamentos matemáticos de la*

⁴³⁴ I due erano cugini di secondo grado, divisi da soli tre anni, ed erano cresciuti come fratelli. Aldo Garosci era infatti figlio di Antonio, fratello minore di Giovanni, da cui era nata Cristina (madre di Giorgio Agosti).

⁴³⁵ «Il cugino di Giorgio ha già avuto tempo di collaborare, dopo la morte di Piero Gobetti, alla rivista “Il Baretto”; di fondare nel 1930, con Mario Andreis, il foglio clandestino “Voci d’officina” d’intonazione operaista e gobettiana; e di iniziare a organizzare, a Torino, il movimento clandestino giustizia e libertà. È lui il vero iniziatore alla politica dei due ragazzi Giorgio e Sandro [Galante Garrone]». Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, p. 95

⁴³⁶ L’esempio più celebre di questo interesse per la Spagna è A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Einaudi, Torino, 1959.

⁴³⁷ «(...) [Ginevra] Ceniamo coi Villani e con un simpaticissimo fuoruscito spagnolo, Miguel Sánchez-Mazas. Fitto colloquio su quello che potremmo fare in Italia per la Spagna: progetti di un numero di “Resistenza” e di uno del “Ponte”. S. Mazas è un giovane, anche se già padre di sei figli, e conduce a Ginevra la solita vita dei rifugiati politici in gravi ristrettezze. È il figlio del direttore dell’“ABC”, ma in rotta col padre. Sulla fine di Franco è ottimista come tutti i fuorusciti e attribuisce molta importanza alle posizioni sempre più ostili che contro Franco vanno assumendo i cattolici. Naturalmente il basso clero, ché i vescovi sono legati a Franco e temono per i loro privilegi. Situazione economica disastrosa, malcontento contro gli americani, intensa attività di propaganda dei fuorusciti. Conosce Tierno Galván, ma lo considera un teorico. Mi dice che Madariaga è diventato più combattivo. Buoni collegamenti clandestini grazie all’appoggio che ai repubblicani da il Venezuela. Tre paesi (Messico, Israele, Jugoslavia) non hanno mai riconosciuto Franco e i visti del Messico sono un notevole corretto per il governo repubblicano di Parigi. Ci lasciamo tardi, avendo simpatizzato molto e con progetti di lavoro comune [...]». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 183.

⁴³⁸ Rafael Sánchez-Mazas (1894-1966), era stato corrispondente del giornale “ABC” a Roma dal 1922 al 1929, dove aveva conosciuto e sposato Liliana Ferlosio, da cui ebbe cinque figli, tra cui Miguel. Negli anni successivi era diventato amico di José Antonio Primo de Rivera e fu tra i fondatori della Falange (partecipò anche alla composizione dell’inno *Cara al Sol*). Dopo la vittoria dei nazionalisti nella guerra civile spagnola era stato ministro in diversi governi di Franco. Nel 1951 fu presidente del museo del Prado e nel 1966 fu eletto membro della Real Academia Española. Arrestato all’inizio della guerra civile spagnola dai repubblicani, riuscì a fuggire a Burgos. Ripreso, il 30 gennaio 1939 gli spararono in una fucilazione di massa a Gerona ma, ferito, fu creduto morto e si salvò. Lo scrittore Javier Cercas ha pubblicato nel 2001 *Soldados de Salamina*, un romanzo ispirato alla sua storia nel corso della guerra civile spagnola, di cui esiste una trasposizione cinematografica, l’omonimo film diretto da David Trueba, del 2003.

lógica formal, che venne pubblicata solo otto anni dopo in Venezuela. L'anno successivo, dopo aver partecipato con un ruolo di prim'ordine alle agitazioni studentesche all'Università di Madrid, fu costretto all'esilio. Membro della *Delegación exterior* della *Agrupación Socialista Universitaria* (ASU), e affiliato alla UGT e al PSOE a Ginevra, scrisse e distribuì diversi volantini e manifesti sulla situazione sociale e economica spagnola. Promosse il socialismo spagnolo dall'esilio, attraverso la denuncia internazionale del franchismo, in particolare dalla *Organización Internacional del Trabajo* (OIT). Nel 1960 entrò in contatto con Agosti e i due iniziarono una profonda e produttiva collaborazione⁴³⁹.

Il 25 agosto 1960 Agosti gli inviò una lettera per informarlo che dei due progetti che erano in cantiere, con "Resistenza" e con "Il Ponte", il più urgente era il primo. L'intenzione di Agosti era, infatti, di dedicare il numero di dicembre per intero alla situazione spagnola⁴⁴⁰, approfittando anche del buon momento che stava attraversando il mensile giellista⁴⁴¹. Nella corrispondenza Agosti esponeva all'amico in che modo intendesse organizzare questo numero speciale. Innanzitutto, avrebbe cercato di ottenere un articolo di fondo da Garosci e uno da Venturi (sui problemi attuali della cultura spagnola)⁴⁴². Inoltre avrebbe cercato anche di coinvolgere Leo Valiani⁴⁴³, al quale aveva chiesto il permesso di pubblicare una parte della sua *Lezione sulla Spagna e l'intervento fascista*⁴⁴⁴. Nelle intenzioni del redattore del mensile giellista, per fornire uno strumento utile a informare sulla situazione spagnola occorreva però affiancare, agli articoli di opinione di intellettuali e attivisti italiani, documenti originali

⁴³⁹ Il primo incontro avvenne il 14 giugno, come apprendiamo da una nota di quel giorno sul diario di Agosti, in Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 183.

⁴⁴⁰ «Vorrei che potesse uscire ancora entro quest'anno; potrebbe, per esempio, essere il numero di dicembre, del quale tiriamo di solito un numero maggiore di copie, perché ci serve anche per i numeri che inviamo come saggio per la campagna degli acquisti. Ma, per tale numero, io dipendo quasi esclusivamente da te!» Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 25 agosto 1960 in busta A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino. Si tratta della prima lettera in ordine cronologico che possediamo, anche se un'affermazione di Agosti all'interno della stessa lettera, in cui faceva riferimento ad altre due missive che i due corrispondenti si erano scambiati, fa pensare che il rapporto epistolare fosse già avviato in precedenza.

⁴⁴¹ «Il giornale va inaspettatamente bene e gli abbonamenti sono saliti da meno di 500 a più di 1000». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 199. Nota del 28 ottobre 1960, dopo un Direttivo GL.

⁴⁴² «Sono tutti e due intimi amici e conoscono bene la Spagna (Garosci vi ha fatto la guerra civile con la Colonna "Giustizia e Libertà", Venturi vi è stato in carcere quasi un anno: sanno la lingua e hanno una conoscenza non comune dei problemi spagnoli». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 25 agosto 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁴³ Leo Valiani (1909-1999), antifascista in contatto con l'ambiente socialista della rivista "Il Quarto Stato", arrestato nel 1928, al confino di Ponza aderì al PCI, nelle file del quale lavorò nell'emigrazione a Parigi. Tra gli organizzatori delle Brigate internazionali in Spagna, lasciò il PCI dopo il patto Molotov-Ribbentrop. Tornato a Roma dal Messico nel settembre del 1943, aderì al PdA e svolse un ruolo di protagonista nell'organizzazione della Resistenza. Consultore e deputato alla Costituente, si dedicò prevalentemente agli studi storici dopo il 1947, aderendo però al partito radicale nel 1956. Nel 1980 fu nominato senatore a vita.

⁴⁴⁴ «Leo Valiani [...] tornerà sulla guerra di Spagna, in diverse circostanze, sia durante il suo esilio messicano, sia dopo la fine della seconda guerra mondiale», in A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 233. In particolare il testo a cui fa riferimento Agosti è L. Valiani, *L'intervento in Spagna*, in "Il Mondo", a. XII, 1960. Il saggio si articola in cinque parti: *La spedizione militare* (15 nov. 1960, n. 46, pp. 11-12), *L'aiuto fascista* (22 nov. 1960, n. 47, pp. 11-12), *L'altalena russa* (29 nov. 1960, n. 48, pp. 11-12), *Verso il precipizio* (6 dic. 1960, n. 49, pp. 11), *La carta sbagliata* (13 dic. 1960, n. 50, pp. 11-12).

spagnoli tradotti in italiano⁴⁴⁵. Il progetto di Agosti era più vasto: il numero speciale dedicato alla Spagna doveva essere una prova, per ridestare l'interesse sull'argomento⁴⁴⁶, il primo momento di un percorso di pubblicazioni sulla situazione spagnola⁴⁴⁷. Nella stessa lettera Agosti spiegava il motivo che lo spingeva a dedicarsi a questa iniziativa, nella cui fattibilità e utilità credeva molto: «la nostra impostazione è infatti che, dovunque il fascismo è ancora in vita in qualsiasi forma, là noi dobbiamo combatterlo: il problema non è quindi estraneo a noi, ma è un problema nostro»⁴⁴⁸. Per questo progetto si attendeva dall'amico un grosso contributo: il numero speciale era previsto di 4, 6 o 8 pagine, in base a quanta documentazione e a quanti articoli fossero stati raccolti. Visto che il numero sarebbe dovuto uscire con uno scopo sia informativo, ma anche di polemica e di battaglia, rassicurava l'amico dicendogli che non era richiesto:

un lavoro molto in profondità [...] negli stessi notiziari che le varie organizzazioni di fuorusciti spagnoli pubblicano, sia facile trovare materiale per riempire le colonne di “documentazione”. Ma è molto importante dare ai lettori (e, in conseguenza, agli altri giornali) la sensazione dell'informazione fresca e diretta⁴⁴⁹.

Insomma si raccomandava con Sánchez-Mazas di fargli avere un programma di massima, gli articoli che fosse riuscito a raccogliere, e di inviarglieli entro il mese di settembre, senza attendere oltre, perché si trattava di un momento italiano favorevole e non bisognava lasciarselo sfuggire.

Agosti si riferiva implicitamente, da una parte, agli scontri seguiti al corteo indetto dalla Camera del Lavoro e appoggiato dall'opposizione di sinistra il 30 giugno 1960 per protestare contro la convocazione a Genova del sesto congresso del Movimento Sociale Italiano (MSI), a cui seguirono in tutta Italia manifestazioni popolari, con larga partecipazione giovanile, contro il governo Tambroni e, dall'altra, all'apertura a sinistra operata dalla DC, che avrebbe portato, successivamente, nel 1963, all'inclusione del PSI nell'area governativa. Nel luglio 1960, il mensile giellista uscì con un efficace articolo in prima pagina significativo della posizione e delle speranze che le manifestazioni avevano suscitato: *Il vento del Nord ha ripreso a soffiare*⁴⁵⁰. L'antifascismo torinese si schierò in prima fila tra quanti chiedevano lo

⁴⁴⁵ «Con due o anche tre articoli sia pure di prim'ordine non si fa un numero speciale: specialmente quando si tratta di un giornale come “Resistenza”, che ha un pubblico di partigiani e non solo di gente di pensiero. È dunque necessario avere molto materiale diretto sulla situazione spagnola: potremmo pubblicare l'Appello dei Preti Baschi (che, come avrai visto, è già stato pubblicato in manifestino a parte dei compagni di GL delle Marche), potremmo utilizzare il documento pubblicato nel numero il 31 agosto 1960 dall'”Espresso”, *4352 anni di prigionie*, a cura dei prigionieri politici della prigione centrale di Burgos; potremmo trovare in Italia altro materiale del genere; ma non raggiungeremmo lo scopo. *Che è quello di fornire un documentario il più vario e nutrito possibile sulla situazione spagnola*». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 25 agosto 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino. Corsivo mio.

⁴⁴⁶ Nei suoi piani questa pubblicazione doveva provocare delle «reazioni di opinione anche più vaste di quelle suscitate dal giornale in sé. Potremmo mandare anche molti numeri in America, dove molti sono gli italiani antifascisti irritati dalla presenza dei peggiori elementi fascisti e nazisti rifugiatisi laggiù, per lo più con la protezione del Vaticano e di Franco». *Ibidem*.

⁴⁴⁷ «Se poi la cosa avesse, come io sono certo, successo e servisse a suscitare interesse sul dramma spagnolo, potremmo - a partire dal 1961 - continuare regolarmente su ogni numero una “rubrica” spagnola». *Ibidem*.

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

⁴⁵⁰ *Il vento del Nord ha ripreso a soffiare*, in “Resistenza. Notiziario Gielle”, n. 7, luglio 1960, p. 1.

scioglimento del MSI⁴⁵¹. Gli scrisse anche che, come giornale, erano in grado di coprire le spese di collaborazione e che così aiutavano volentieri qualche esule antifranchista. Poi, lo invitò a recarsi a Torino, durante l'inverno, per tenere una conferenza sulla Spagna e partecipare a una cena organizzata dall'Associazione GL⁴⁵².

Intanto procedeva anche il progetto che coinvolgeva il "Ponte". Il 6 settembre 1960 il direttore del mensile fiorentino, Enriques Agnoletti scrisse all'esule a Ginevra per ringraziarlo della proposta di collaborare al numero speciale sulla Spagna che sarebbe dovuto uscire sul mensile fiorentino⁴⁵³.

Il numero speciale doveva essere degno, scriveva Enriques Agnoletti,

del paese di cui si parlerà e soprattutto una cosa utile per la lotta in corso. Il carattere del numero dovrebbe essere quello di una requisitoria a fondo contro il fascismo spagnolo e contro il regime sociale esistente in Spagna cercando di precisare meglio possibile tutte quelle forze del paese e internazionali che si oppongono al rovesciamento del regime e quelle che invece possono contribuire a una soluzione democratica. Dato il carattere del "Ponte" che è una rivista di cultura ma fortemente impegnata, mi parrebbe necessario pur tenendosi strettamente ai fatti e alla verità storica cercare di diffondere un forte spirito polemico al numero stesso⁴⁵⁴.

Nella lettera del 6 settembre Enriques Agnoletti scriveva che il numero sulla Spagna doveva essere molto legato all'attualità, di cui in Italia non si sapeva molto⁴⁵⁵. Prendendo come modello il numero speciale che il "Ponte" aveva dedicato all'Ungheria, suggeriva di includere delle interviste a personalità italiane e straniere relative al problema spagnolo⁴⁵⁶. Il centro del numero doveva essere la situazione politico-sociale e storica della Spagna. Sulle personalità da coinvolgere per la stesura degli articoli e dei saggi, che dovevano comporre il numero in questione, chiedeva a Sánchez-Mazas un progetto dettagliato. Il numero sulla Spagna non venne pubblicato sul "Ponte" né nel 1960 né nel 1961; si dovette attendere il numero 12 del 1964, ma diversi furono i protagonisti e le circostanze che lo resero possibile e a cui dedicheremo alcune pagine più avanti.

Sánchez-Mazas ringraziava Agosti per aver offerto spazio alla situazione spagnola sul mensile torinese, in un momento così importante perché era in corso la campagna per la liberazione

⁴⁵¹ Venne presentata una proposta di legge al Senato della Repubblica il 12 luglio 1960 dal senatore (e allora Presidente dell'Associazione GL). Nel mese di maggio del 1961 la proposta di legge venne però respinta in Parlamento.

⁴⁵² «[...] il primo venerdì di ogni mese con una partecipazione di una settantina di amici: e anche alla cena tu potresti parlare. Magari alla stessa occasione, si potrebbe poi diffondere il numero di "Resistenza" sulla Spagna». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 25 agosto 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁵³ La lettera non porta né firma né luogo, però possiamo ritenere dal contenuto e, in particolare, dai riferimenti ad Agosti presenti nella stessa che si tratti di Enriques Agnoletti, con il quale proprio Agosti aveva già discusso del progetto di un numero speciale sul "Ponte", come emerge da un passo di una lettera di Agosti a Sánchez-Mazas del 25 agosto 1960. In essa si legge: «Vorrei ora riprendere il discorso per i numeri dedicati alla Spagna de "Il Ponte" e di "Resistenza". Enzo Enriques è attualmente in Inghilterra, dove si proponeva di avere dei contatti con amici spagnoli: gli ho spedito copia della tua lettera e probabilmente lo vedrò a Torino al suo ritorno. Penso che sarà allora possibile passare dalla fase generica della progettazione alla stesura di un piano definitivo. Ti terrò comunque informato» Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 25 agosto 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁵⁴ Lettera cit. di Enriques Agnoletti a Sánchez-Mazas, s. l., 6 settembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁵⁵ «Più che una Spagna 1936-1960 noi vorremmo fare una Spagna 1960, o meglio 1961». *Ibidem*.

⁴⁵⁶ *Ibidem*.

dei prigionieri politici e la Commissione Internazionale dei Giuristi stava preparando il suo rapporto sul paese iberico⁴⁵⁷. L'uscita del numero di "Resistenza" era inizialmente prevista per fine anno⁴⁵⁸. Agosti in una lettera del 30 ottobre 1960 scrisse all'amico spagnolo informandolo delle tempistiche con cui prevedeva di pubblicare il numero speciale del mensile torinese a cui entrambi stavano ormai lavorando da mesi. Il rischio era che i tempi si dilatassero e, alla richiesta di un incontro avanzata da Sánchez-Mazas, Agosti propose di rimandare perché in quel periodo in Italia gli amici e i collaboratori erano impegnati nella campagna per le elezioni amministrative⁴⁵⁹. Per quanto riguardava il numero su "Resistenza", c'erano speranze di pubblicarlo tra dicembre e gennaio. Dicembre era la data fissata inizialmente, ma viste le difficoltà Agosti propose di tenere in considerazione l'opportunità che l'anno nuovo si aprisse con la pubblicazione del numero speciale⁴⁶⁰. Intanto la rivista stava aumentando il numero degli abbonati⁴⁶¹. Infatti, scriveva Agosti, nell'ultimo periodo oltre al bacino storico di abbonati, legato alla lotta partigiana nel Piemonte, la rivista aveva acquistato nuovi abbonati in altre regioni d'Italia⁴⁶² e, in quest'ottica, il numero sulla Spagna non poteva che attirare nuovi interessati che condividessero lo scopo che si proponeva la rivista: «il quale scopo è sempre, da anni, di dimostrare che il fascismo ha un volto solo in tutti i paesi e che non si può accettarlo in uno, senza temere di vederlo passare all'offensiva in tutti gli altri»⁴⁶³. Nella lettera Agosti dava dei consigli all'amico spagnolo, di cui aveva letto con interesse il materiale che questi gli aveva inviato. Da una parte gli confidava che la lunghezza di alcuni articoli non ne permettevano l'utilizzo integrale, per ragioni di spazio. Dall'altra parte, osservava:

⁴⁵⁷ «L'idea della vostra rivista di offrire al nostro Paese l'ultimo numero dell'anno, arriva in un momento opportunissimo quando i gruppi che lottano in Spagna stanno lanciando la campagna per la liberazione dei prigionieri politici e quando la Commissione Internazionale dei Giuristi prepara il suo rapporto sul nostro Paese, che dovrebbe essere pronto al principio dell'anno 1961. Dunque, ti ringrazio sul serio della tua pazienza e comprensione, perché siamo in grado di fare un numero buono e specialmente utile». Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 14 ottobre 1960 in Fondo Giorgio Agosti, busta A GA 8, fascicolo 38, Istoreto Torino.

⁴⁵⁸ «Credo che Dicembre è il mese indicato per il numero di "Resistenza" sulla Spagna, che potremo preparare benissimo tra la seconda metà di Ottobre e la prima di Novembre. Verso la metà di Dicembre, io potrei accettare volentieri il vostro gentile invito di parlare al vostro circolo "La Consulta" e di partecipare ad una delle cene Giustizia e Libertà, e credo ottima l'idea di distribuire in quell'occasione il numero sulla Spagna». *Ibidem*.

⁴⁵⁹ «Il periodo per l'Italia non è oggi il migliore: siamo alla vigilia delle elezioni amministrative (che hanno un notevole significato politico) e tutti gli amici sono variamente impegnati nella campagna elettorale. Non credo quindi sia il caso di interpellare per ora né Enriques, né gli amici di Torino per combinare la tua venuta. Lo farò appena finite le elezioni, e cioè dopo il 7 novembre: tanto più che in quella settimana andrò a Roma vedrò Garosci e altri amici, e il 12 vedrò Valiani a Torino. Mi riservo dunque di esserti preciso al riguardo tra un paio di settimane al massimo». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 30 ottobre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoreto Torino. Si ricorda il ruolo in particolare di Enriques Agnoletti a Firenze, in appoggio alla candidatura di Giorgio La Pira, che divenne sindaco del capoluogo toscano.

⁴⁶⁰ «Si aprirebbe l'anno con il numero speciale. Questo dico per prudenza perché so quanto sia difficile raccogliere tempestivamente e rimettere in ordine tutto il materiale, specie quando si avvicinano le feste; se ce la faremo per dicembre, tanto meglio». *Ibidem*.

⁴⁶¹ In una nota del 28 ottobre sul suo diario Agosti scriveva: «Direttivo GL (...) Il giornale va insperatamente bene e gli abbonati sono saliti da meno di 500 a più di 1000». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 199.

⁴⁶² Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 30 ottobre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoreto Torino.

⁴⁶³ *Ibidem*.

tu commetti involontariamente lo stesso errore che commettevamo noi quando stampavamo a Parigi “Giustizia e Libertà”: dai cioè per conosciuti pacificamente nomi di partiti, episodi, schieramenti, che purtroppo sono del tutto ignorati in Italia e credo non solo in Italia. Qui da noi l’atteggiamento della stampa verso le cose spagnole è curioso. Si cerca di parlarne il meno possibile. Gli stessi giornali clericali non toccano volentieri quel tasto. La cosiddetta stampa indipendente è in realtà legata a gruppi finanziari e industriali, i quali hanno interessi in Spagna e non vogliono farsi nemici. Per esempio, so con certezza che la Stampa di Torino, che è certo uno dei giornali più aperti, tace sulla Spagna, perché la Fiat - che è proprietaria delle azioni del giornale - vuol vivere tranquilla in Spagna e preferisce non urtare in nessun modo il governo di Franco. Questo ti spiega perché solo pochi giornali ogni tanto escano con qualche accenno (ti ho mandato il poco che ho potuto trovare sull’Espresso, su Politica) e questo ti spiega anche perché sia necessario usare col lettore italiano il linguaggio più elementare: specialmente in una prima presa di contatto⁴⁶⁴.

L’idea di Agosti era appunto di fare di questo numero speciale sulla Spagna un primo contatto con una platea di lettori potenzialmente interessati alla situazione spagnola, ma disinformati dalla stampa italiana in generale. Il progetto era, qualora questa sua previsione fosse stata confermata dalle vendite e da una risposta positiva da parte dei lettori, di dare un seguito sulla rivista all’informazione sul paese iberico⁴⁶⁵. Per avere successo era necessario, secondo Agosti, partire da un articolo che con molta semplicità illustrasse tutte le forze della resistenza spagnola in esilio⁴⁶⁶.

Insomma, continuava Agosti, occorreva spiegare bene questi schieramenti, non conosciuti dal lettore italiano⁴⁶⁷. E informare sulla repressione in atto, perché in Italia si aveva l’impressione che tutto fosse normale, che in Spagna ci fosse libertà d’espressione. Gli italiani che andavano, abbastanza numerosi, in Spagna o erano turisti e trovavano un paese bellissimo e gente cortese o erano uomini d’affari e in quanto tali erano bene accolti. Non trapelava niente della repressione. A questo punto Agosti si addentrava in un paragone tra due epoche e situazioni storiche diverse, come spesso faceva nelle conversazioni con gli amici. Caratteristica che gli era valsa il soprannome di Paragone:

è un’impressione che capisco, perché è la stessa che poteva avere un francese un inglese benpensante che venisse in Italia durante il fascismo e vedesse che i treni arrivavano in orario, la gente era affabile, i camerieri servivano con prontezza, i carabinieri e i militi aiutavano le vecchie signore, e non era poi impossibile sentire qualche barzelletta sul conto di Mussolini o qualche pettegolezzo sui suoi amori. Non era altrettanto facile sapere che centinaia di antifascisti erano in carcere condannati a decenni di prigione, che altrettanto erano in esilio o ridotti all’oscurità e alla fame. E la tragedia spagnola è molto più grande di quella che [fu] la tragedia italiana sotto il fascismo⁴⁶⁸.

⁴⁶⁴ *Ibidem*.

⁴⁶⁵ «Continuare a pubblicare appelli, inchieste, notiziari anche sui numeri successivi». *Ibidem*.

⁴⁶⁶ «Non so quanti in Italia, anche tra gli antifascisti più colti, sappiano che esiste ancora un governo repubblicano spagnolo, che ha sede - è esatto? - al Messico, che è riconosciuto dal Messico, da Israele e dalla Jugoslavia, e via di questo passo. Non sono di più quelli che sanno cos’è il Partito Socialista Obrero o la Izquierda Demarcata Cristiana. Io stesso mi oriento poco nel distinguere quelli che sono partiti decisamente clandestini, come evidentemente sono quelli socialista e comunista, e quelli che sono partiti o movimenti di opinione che hanno riconosciuto un pur limitato diritto di far sentire la loro voce (se pure ci sono)». *Ibidem*.

⁴⁶⁷ «Altrimenti nomi di valorosi antifranchisti e la loro tragedia personale rischiano di galleggiare sul vuoto e di non commuovere l’opinione. Bisogna cominciare a ricordare quanta gente Franco ha fucilato, quanta sta in carcere, da quanti anni: una serie di brevi dati che ti creino subito l’atmosfera e ti diano la sensazione di che cosa significhi lottare contro la dittatura franchista». *Ibidem*.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

La preparazione del numero speciale andava avanti, con Sánchez-Mazas che teneva conto delle indicazioni dell'amico italiano⁴⁶⁹. Agosti si dimostrò molto soddisfatto per il materiale che aveva ricevuto, sottolineando che «esso sarebbe sufficiente per riempire una rivista di un centinaio di pagine! [...] per un giornale come Resistenza, che può giungere al massimo ad otto facciate (in cui bisogna contare anche la pubblicità e un minimo notiziario interno), non è possibile utilizzarlo tutto»⁴⁷⁰. Per questo motivo pensò di incaricare un giornalista torinese⁴⁷¹, sposato con una spagnola e che conosceva adeguatamente la lingua, di condensare e riassumere tutto il materiale, rendendolo ancora più comprensibile per un lettore italiano⁴⁷². Agosti rassicurava l'amico riguardo al materiale che non sarebbe riuscito a utilizzare per "Resistenza" informandolo che lo avrebbe girato ad altre riviste. Nel progetto di Agosti il numero del mensile torinese doveva, infatti, essere un episodio di una più ampia operazione di informazione sulla Spagna in Italia, in cui si auspicava fossero coinvolte anche altre riviste. Uno dei passaggi fondamentali sarebbe dovuto essere la collaborazione con il "Ponte":

a questo riguardo, ti prego di non dimenticare il Ponte, che è più importante di Resistenza ed ha maggiore diffusione. [...] Dovresti scrivere a Enriques. Il Ponte è una grossa tribuna e il numero dedicato alla Spagna, quello si sarà veramente un volume e avrà una grande diffusione e importanza. Io stesso vedrò di rimettere insieme, magari in forma diversa, una parte di materiale che mi hai inviato e di mandarlo al Ponte; ma ti prego di metterti al più presto in contatto con Enzo⁴⁷³.

Intanto sul numero di dicembre di "Resistenza" Agosti aveva fatto pubblicare un appello per l'invio dei fondi alla Croce Rossa e il testo dell'appello di Sartre per l'ammnistia ai prigionieri

⁴⁶⁹ «Alcuni amici spagnoli del nostro gruppo e me ci siamo messi subito a lavorare, per prepararti il materiale che chiedi, come complemento a quello che già ti abbiamo spedito, materiale che abbiamo cercato di orientare nel senso da te indicato della tua ultima lettera, e cioè, informazioni di base sulla situazione in Spagna per un lettore straniero e profano, per quanto interessato: quadro delle forze contrarie Franco, cronologia politica spagnola, dati sull'attuale panorama economico e sociale, ecc. ecc.». Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 14 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁷⁰ Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 19 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁷¹ «Dovrebbe darmi il tutto per la metà di dicembre e spero che la cosa vada bene, perché l'ho trovato sinceramente partecipe ed entusiasta (ti basti dire che, appena letto "Iberica", si è affrettato a fare un abbonamento!). Se l'esperimento riuscirà, come spero, sarà un utilissimo acquisto anche per l'attività futura». *Ibidem*.

⁴⁷² *Ibidem*. "Iberica" era una rivista mensile pubblicata a New York, tra il 1953 e il 1974. Fu legata agli ambienti dell'opposizione democratica al regime di Francisco Franco e a quello di Salazar. Fu sotto la direzione di Victoria Kent, dal 1954. Inizialmente venne pubblicata in inglese, come supplemento della rivista "Hemispherica". Dal 1954 fu pubblicato in due edizioni, una in spagnolo con il titolo "Iberica: por la libertad", e una in inglese, come "Iberica: for a free Spain" (l'edizione inglese cessò le pubblicazioni nel 1966). A questa rivista collaborò con diversi articoli il diplomatico e scrittore Salvador de Madariaga, come Enrique Tierno Galván, Juan Goytisolo, Manuel Tuñón de Lara, Dionisio Ridruejo, tra gli altri. Sulla sua vicenda si veda R. Abad Hiraldo, *Las revistas literarias de la Biblioteca del Instituto Cervantes en Nueva York*, in "Boletín de la ANABAD (Confederación de Asociaciones de Archiveros, Bibliotecarios, Museólogos y Documentalistas)", n. 48 (2), 1998, p. 166

⁴⁷³ Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 19 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

politici spagnoli⁴⁷⁴. Lo stesso testo era stato proposto alla Stampa di Torino, invano⁴⁷⁵. Agosti confidava all'amico che sarebbe riuscito a farlo pubblicare sul "Mondo"⁴⁷⁶ o sull'"Espresso", che aveva maggiore diffusione. Alessandro Galante Garrone, in un editoriale comparso sulla prima pagina del numero di dicembre del mensile giellista, annunciava la prossima pubblicazione dello speciale dedicato alla situazione spagnola, dimostrando di andare incontro alle esigenze di alcuni lettori, interessati all'attualità⁴⁷⁷. Agosti inoltre si mostrava preoccupato per l'incolumità fisica dell'amico spagnolo, venendo anche a sapere dei continui arresti di persone a lui vicine, e pertanto, memore delle sue vicissitudini come resistente nella clandestinità sotto il fascismo, si dispensava, nelle lunghe lettere, in consigli quasi paterni:

ho una vecchia pratica di vita clandestina e non mi stanco di raccomandarti di usare anche tu molta prudenza. Per esempio, sei sicuro che la tua posta non sia aperta? Non credi che sarebbe il caso che studiassimo indirizzi di fortuna, per la eventualità che la situazione politica si aggravasse? Anche la

⁴⁷⁴ «È ragione di profonda inquietudine il fatto che oggi, venti anni dopo la guerra civile, migliaia di spagnoli si trovino in prigione e alcune centinaia di essi da 10, 15 o 20 anni; che decine di migliaia di spagnoli, fra i quali intellettuali di fama mondiale, si trovino in esilio; che donne e uomini di tutte le tendenze politiche e classi sociali siano condannati da Tribunali militari per azioni che, secondo i principi democratici accettati dai paesi europei e stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite, sono completamente legittime o, nella peggiore delle ipotesi, costituiscono delitti civili di secondaria importanza. La contraddizione esistente fra questa realtà e la partecipazione della Spagna alle Nazioni Unite è percepita non soltanto in Europa, ma nel mondo intero. Nell'America Latina, la richiesta di un'amnistia per i detenuti ed esiliati politici spagnoli è stata sostenuta da professori, scrittori, personalità politiche e sindacali. In Europa, il movimento a favore dell'amnistia riunisce intellettuali, artisti, personalità del mondo politico, religioso e sindacale, nonché organizzazioni di tutti i settori. Nella stessa Spagna le voci che pubblicamente reclamano l'amnistia si fanno di giorno in giorno più vigorose, varie e numerose; prova ne sia l'appello indirizzato al Ministro della Giustizia da un gran numero d'intellettuali e artisti spagnoli, in cui compaiono, in prima fila, firme significative come quelle di Menéndez Pidal, Gregorio Marañon e Azorín. Petizioni analoghe sono state formulate da centinaia di preti e da organizzazioni cattoliche, così come dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e da altre associazioni di ogni categoria. Noi riteniamo che la coscienza di questo problema sia oggi in Europa così viva da dovervi essere la possibilità di trovargli una soluzione in armonia con i principi morali, religiosi e politici della civiltà europea; una soluzione che permetta, quanto meno, di lenire questa ferita ancora aperta. Gli arresti, le torture, gli arbitri giudiziari, i tribunali speciali che condannano uomini e donne dalle opinioni più diverse, costituiscono un pericolo che non è permesso ignorare, in contraddizione flagrante con i principi delle Nazioni Unite che il Governo spagnolo si è impegnato a rispettare. Questa situazione dà ai cittadini di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite tanto il diritto quanto il dovere d'intervenire. [...] Noi proponiamo, al fine di contribuire al raggiungimento di un'amnistia per tutti i detenuti ed esiliati politici spagnoli, la convocazione d'una Conferenza dei paesi dell'Europa Occidentale, con la partecipazione di personalità rappresentative capaci di esercitare la più larga influenza». *Aiutiamo i detenuti politici spagnoli!*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 11, novembre 1960, p. 7.

⁴⁷⁵ «Questo giornale si è rifiutato (la Fiat ha evidentemente dei grossi interessi in Spagna)». *Ibidem*.

⁴⁷⁶ "Il Mondo" è stato un settimanale politico, culturale ed economico fondato da Gianni Mazzocchi e diretto da Mario Pannunzio. Tra gli amici di Agosti che vi collaborarono assiduamente ci furono Garosci e Ernesto Rossi, che lasciò nel 1962 in seguito alla rottura con il direttore Pannunzio, inflessibile nella sua polemica anticlericale e antimonopolista. Sulla vicenda del "Mondo" si vedano P. Bonetti, *"Il Mondo", 1949-1966. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Roma-Bari, 1975 e A. Cardini, *Tempi di ferro. «Il Mondo» e l'Italia del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1992. In una nota del 9 novembre, quindi pochi giorni prima della lettera a Sánchez-Mazas, Agosti scriveva: «Alle 20 sono al "Mondo", dove Rossi mi presenta a Pannunzio: alto, grosso, ricorda un po' Aldo G.[arosci], disinvolto, sbrigativo. Anche il "Mondo" respira l'organizzazione artigianale da ogni poro». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 201.

⁴⁷⁷ «Un'altra forma di collaborazione attiva chiediamo ancora ai nostri lettori. Ci diano consigli e suggerimenti, per fare di questo foglio una voce viva, aperta e coraggiosa di tutta la Resistenza. Per esempio, Sandro Bovo di Mestre ci ha detto: "Vorrei vedere più spesso articoli sulla resistenza francese, sulla guerra civile spagnola e ancora sulla guerra di questi anni in Algeria, giacché resistenza è un termine ancor troppo vivo ai nostri giorni". Abbiamo già cercato, in questi ultimi mesi, di allargare la cerchia dei nostri temi. Cercheremo di fare sempre meglio: il numero del prossimo gennaio, per esempio, sarà dedicato interamente alla resistenza del popolo spagnolo contro la dittatura di Franco». A. Galante Garrone, *Questo nostro giornale*, in "Resistenza. Notiziario Gielle", a. XIV, n. 12, dicembre 1960, p. 1.

libera Francia di Blum e del Front Populaire apriva la posta dei fuorusciti italiani e dava informazioni alla polizia fascista⁴⁷⁸.

Il 29 novembre Agosti informò il corrispondente circa i progressi che stava compiendo in vista della pubblicazione del numero sulla Spagna. Il giornalista che era stato contattato dal redattore del mensile piemontese aveva riassunto e condensato in poche pagine gli articoli che l'esule spagnolo gli aveva precedentemente fornito⁴⁷⁹. Gli articoli già pronti rappresentavano una buona base su cui costruire il numero, a cui occorreva, secondo Agosti, aggiungere una parte figurativa (fotografie e disegni, anche tratti da riviste spagnole dell'esilio, come "Ibérica") e una parte letteraria. Tuttavia si presentava il problema delle firme da apporre sugli articoli. La maggioranza di essi non erano firmati o portavano la firma di Sánchez-Mazas, e questo non risultava efficace, perché occorreva al contrario dare l'impressione di essere in contatto con una fitta rete di collaboratori spagnoli. Da qui il consiglio di utilizzare dei nomi, anche immaginari, con cui firmare gli articoli⁴⁸⁰. Il tutto doveva essere completato da un articolo di fondo di Garosci. Il redattore torinese fissò l'uscita del numero per gennaio del 1961 e la scadenza della consegna, da parte spagnola, del materiale definitivo per il 10 dicembre. Poi con un misto di umiltà e ottimismo scrisse: «non faremo una cosa perfetta, si sa, ma faremo un certo rumore e soprattutto faremo una specie di prova generale per il fascicolo speciale del "Ponte" (a proposito, hai scritto a Enriques?) apriremo una rubrica spagnola, che vogliamo continuare poi nei numeri successivi, con articoli più spaziosi e con notiziari»⁴⁸¹.

Parallelamente Sánchez-Mazas chiese aiuto nella diffusione di un appello della Croce Rossa in favore dei prigionieri politici spagnoli. L'esule era in contatto con un delegato messicano della CR, De Rueda, con il quale provò a intavolare una trattativa per fornire sostegno economico ai prigionieri nelle carceri franchiste. Agosti intervenne per dare pubblicità sui giornali italiani all'iniziativa: fece pubblicare l'appello sul numero di novembre di

⁴⁷⁸ Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 19 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁷⁹ Si trattava di «circa venti cartelle, che riempiono completamente due facciate del nostro giornale e che mi sembra formino un panorama di grande interesse sui diversi aspetti della vita spagnola sotto la dittatura. Io vorrei arrivare a quattro pagine: e penso che si potrebbe farlo, sia con qualche fotografia o disegno, sia con altri articoli. [...] Non devi offenderti se tutti gli articoli sono stati condensati. Ti ho spiegato le ragioni e certo tu le capirai: ma il lavoro è stato fatto bene e da persona pratica». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 29 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁸⁰ «Gli articoli o non hanno firma, o hanno la tua [di Sánchez-Mazas]. Bisognerebbe dare ai lettori di "Resistenza" l'impressione che i nostri collaboratori spagnoli sono più di uno. Quindi: dammi altri nomi, anche immaginari, con cui firmare gli articoli che sopra ti ho elencato; ma nomi spagnoli». *Ibidem*.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

“Resistenza”⁴⁸² e, con la firma di Paolo Greco⁴⁸³, su “Lo specchio dei Tempi”, rubrica della “Stampa”⁴⁸⁴. In una lettera del 30 novembre l’esule spagnolo ringraziava l’amico italiano per la sua «costante attività, veramente commovente, in favore della nostra causa»⁴⁸⁵, definendo «straordinario il clima di collaborazione, di solidarietà e di comprensione dei problemi spagnoli che attraverso “Resistenza” e gli altri mezzi che stai movendo, puoi creare in favore

⁴⁸² L’appello pubblicato nel numero di novembre di “Resistenza” era preceduto da una premessa: «Nell’attesa di illustrare ampiamente in uno dei prossimi numeri il dramma della Resistenza spagnola, che dopo vent’anni è più che mai in piedi contro la dittatura Franchista, pubblichiamo un urgente appello che gli amici fuorusciti spagnoli ci hanno inviato per l’assistenza ai detenuti politici nelle carceri di Franco. L’intervento della Croce Rossa Internazionale è la miglior dimostrazione della gravità del problema. Le condizioni di vita nelle carceri spagnole — di cui fa fede, tra molti altri, l’impressionante documento “4352 ANNI DI PRIGIONE” pubblicato dall’“Espresso” nel suo numero del 31 luglio 1960 — sono talmente tragiche che la Croce Rossa, organismo necessariamente apolitico, non ha potuto rifiutare la sua adesione e il suo appoggio. In un momento in cui l’ombra di nuove dittature militari torna a proiettarsi sinistramente sull’Europa e Franco ospita e incoraggia gli uomini del fascismo vecchio e nuovo (da Degrelle a Salan, da Batista a Ortizj la causa degli studenti, degli operai, dei professionisti, dei contadini spagnoli che non si piegano e, dimenticati od ignorati dai governi democratici, continuano ad affollare le prigioni politiche, è più che mai la nostra causa. Ed è nostro dovere aiutarli a sopravvivere contro la fame, il freddo, le condizioni antigieniche di quelle che sono le più orrende carceri d’Europa». Ecco il testo dell’appello vero e proprio: «Gli amici spagnoli e stranieri che intendono contribuire - in questo momento in cui la Spagna aspira alla riconciliazione degli animi ed alla pace civile nella libertà - alla campagna nazionale per ottenere condizioni più umane e dignitose di vita ai detenuti politici, che soffrono per le loro idee nelle carceri della Penisola, ed alle loro famiglie, possono effettuare invii di libri, medicinali, somme di denaro, doni di qualsiasi genere, lettere di adesione e di simpatia (...) . Il Comitato Internazionale della Croce Rossa si occuperà di recapitare gli invii - che possono anche essere destinati in modo particolare a un determinato detenuto, o a un suo familiare, o, in generale, al complesso dei detenuti assistiti dal Fondo - purché abbiano carattere strettamente umanitario, e purché sia escluso dagli eventuali messaggi e doni qualsiasi apprezzamento che non sia di semplice solidarietà per coloro che soffrono per i loro ideali. Da cento anni la Croce Rossa è stata sempre in grado di realizzare la sua missione, nel rispetto di questi nobili principii. Contribuiamo al suo successo!» Il testo era accompagnato da un commento della redazione: «“Resistenza” accoglie l’appello e si impegna a far pervenire al Comitato della Croce Rossa a Ginevra le offerte in denaro e le lettere di simpatia che le perverranno. Pubblichiamo anche un appello che è stato stilato da J.P. Sartre per l’amnistia ai detenuti politici spagnoli. Per tale appello si stanno raccogliendo firme su un piano internazionale, nella speranza che un nuovo tentativo di pressioni di opinione pubblica democratica possa servire allo scopo. Hanno dato tra l’altro la loro firma all’appello Ferruccio Farri, Piero Caleffi, Tristano Codignola, Enzo Enriques Agnoletti, Pietro Nenni, Ignazio Silone, Fernando Santi, G. B. Angioletti, Alberto Moravia, Arrigo Boldrini, Nicola Chiaromonte». *Aiutiamo i detenuti politici spagnoli!*, in “Resistenza Giustizia e Libertà”, n. 11, novembre 1960, p. 7.

⁴⁸³ Paolo Greco (1889-1974), giurista, docente universitario di diritto commerciale alla Bocconi di cui fu anche rettore, resse la presidenza del CLN piemontese in cui rappresentava il Partito Liberale. Il suo interessamento fu decisivo per permettere a Giorgio Agosti di entrare alla SIP nel 1948 come capo dell’Ufficio Legale.

⁴⁸⁴ «Sono finalmente riuscito a far pubblicare sullo “Specchio dei tempi” della “Stampa” una lettera che ho pregato l’amico Prof. Greco di firmare (dato che il suo nome ha più autorità del mio) e relativa all’appello a favore dei detenuti politici spagnoli. Non è stato possibile ottenere una diversa forma di pubblicazione che impegnasse in qualche modo la responsabilità del giornale: è evidente che la FIAT ha in questo momento in Spagna dei grossi interessi... Tuttavia la rubrica “Specchio dei tempi” è molto letta e non devi dimenticare che la “Stampa” è il secondo giornale italiano per tiratura ed è, negli ambienti che a noi interessano, certo più letta del “Corriere della Sera”. Mi pare quindi che si possa essere soddisfatti del risultato. In veste più ampia l’appello è uscito naturalmente su “Resistenza” nel numero di novembre che è uscito ieri e che ti perverrà nei prossimi giorni; disgraziatamente “Resistenza” ha circa un 200° della tiratura della “Stampa”». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 24 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁸⁵ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 30 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

della Spagna che lotta e che soffre per la libertà»⁴⁸⁶. In particolare esprimeva gratitudine per i primi risultati, «incoraggianti»⁴⁸⁷, già ottenuti⁴⁸⁸.

Tornando all'articolo di Paolo Greco pubblicato sulla "Stampa", Sánchez-Mazas espresse qualche preoccupazione, per il fatto che fosse stata data pubblica notizia del *Fondo de Solidaridad Española* patrocinato dalla Croce Rossa⁴⁸⁹. Infine dava delle istruzioni su come organizzare e gestire la raccolta fondi in Italia⁴⁹⁰. Agosti gli rispose che avrebbe continuato a cercare di informare, tenendo in conto le perplessità dell'amico spagnolo, sulla raccolta fondi alla quale avrebbe, all'inizio del 1961, partecipato in prima persona⁴⁹¹. Intanto, come aveva previsto l'esule ginevrino, la questione del sostegno della CR per l'aiuto nei confronti dei prigionieri politici spagnoli si complicò: De Rueda aveva inviato al direttore della "Stampa" una lettera in cui prendeva le distanze a nome della CR dall'impegno di cui sopra. A tal riguardo Agosti era molto critico: «La lettera non è chiara e mi pare che riveli poca voglia di occuparsi del problema. [...] La mia impressione è che questi signori della Croce Rossa abbiano una terribile paura di aiutare i perseguitati nei paesi fascisti e che per loro perseguitati siano per definizione solo quelli dei paesi oltre cortina»⁴⁹². L'antifascista torinese chiedeva inoltre di avere spiegazioni e chiarimenti per poter rispondere al direttore della rubrica della "Stampa" che aveva ospitato l'articolo di Paolo Greco. Sánchez-Mazas rispose ad Agosti spiegando che la questione dell'aiuto della Croce Rossa ai prigionieri politici spagnoli era molto delicato: l'organizzazione internazionale non poteva prendere direttamente e esplicitamente posizione a favore della lotta contro il franchismo, pertanto il suo aiuto doveva

⁴⁸⁶ *Ibidem*.

⁴⁸⁷ *Ibidem*.

⁴⁸⁸ «Ho ricevuto la tua lettera del 19 e mi sono stati consegnati i 500 franchi, vostro generoso aiuto al nostro lavoro [...] ho ricevuto la tua lettera del 24 con il ritaglio della "Stampa" che contiene la lettera del Prof. Avv. Paolo Greco. [...] ho ricevuto il numero di Novembre di "Resistenza", con l'appello in favore dei nostri prigionieri politici e [...] vedo che il numero straordinario della vostra rivista dedicato alla Spagna, grazie alle tue fatiche e a quelle del giornalista tuo amico, è molto avanzato». *Ibidem*.

⁴⁸⁹ «Occorre stare attenti e non avere rapporti altro che sul piano umanitario e mai politico. La reazione del nostro Governo si è già manifestata e temo che si tirino indietro, se non siamo prudenti. [...] De Rueda si trova già un poco a disagio perché alcuni membri del Comitato sono pieni di timore davanti al pericolo di una politizzazione della cosa. Dunque, *parliamo delle ragioni di questa solidarietà con i prigionieri politici spagnoli tra di noi e con i nostri amici, ma cerchiamo di non suscitare una reazione alla Croce Rossa*. So bene che mi comprendi». Lettera cit. di Sánchez-Mazas a Agosti, Ginevra, 30 novembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoreto Torino. Corsivo mio.

⁴⁹⁰ «Se tu raccogli dei fondi tra i vostri amici - il che sarebbe meglio che molti invii isolati -, spedisci, ti prego, tu stesso, in questo modo: manda una lettera al Signor J.J.G. De Rueda, membro del Comitato Internazionale della Croce Rossa dicendo che accludi dei doni raccolti in Italia per i casi più urgenti di persone che soffrono nelle carceri spagnole; che sai che loro cercheranno di fare arrivare questi invii nel modo più rapido e sicuro possibile e che vorresti sapere a suo tempo il modo in cui gli aiuti sono stati utilizzati; dentro alla lettera a De Rueda si può mettere "Per il Fondo de Solidaridad Española». *Ibidem*.

⁴⁹¹ «Non so quale eco avrà l'appello sulla "Stampa": temo poco, perché l'indifferenza per i dolori altrui è grande e campagne di questo genere andrebbero sostenute con maggior impegno di quanto non sia disposto, per le ragioni che ti ho spiegato, a dedicarvi il direttore del giornale. Ora sto facendo un altro tentativo con l'"Espresso", grazie all'aiuto di Sandro Galante. In ogni modo, lasciamo passare un po' di tempo e poi - passato il periodo di fine anno che è sempre il peggiore - spero di potermi occupare io stesso di raccogliere un po' di fondi: non sarà molto, ma varrà l'adesione morale». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 4 dicembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoreto Torino.

⁴⁹² Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 7 dicembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoreto Torino.

per forza prendere la forma di un aiuto neutrale⁴⁹³. L'esule spagnolo suggerì di risolvere la situazione con l'invio di aiuti attraverso l'istituzione di un fondo di solidarietà, togliendo dalla propaganda qualsiasi riferimento critico nei confronti della dittatura spagnola⁴⁹⁴. Agosti era convinto che sarebbe stato necessario risolvere l'incomprensione e superare le polemiche, pertanto informava che Greco aveva scritto al segretario di redazione della "Stampa" una lettera in cui l'avvocato e professore di diritto commerciale metteva in chiaro che si trattava di una raccolta di aiuti da destinare ai detenuti politici⁴⁹⁵. Agosti considerava la polemica chiusa,

⁴⁹³ «Il problema dell'aiuto della Croce Rossa ai prigionieri politici spagnoli è delicato, spinoso e complesso. Da oltre quattro mesi manteniamo sull'argomento delle conversazioni quasi diarie. Le pressioni dalla parte contraria sono continue. Nonostante questo, poco fa siamo riusciti ad ottenere da alcuni membri del Comitato Internazionale - come De Rueda, messicano figlio di spagnoli, unico membro non svizzero dell'Organismo - la promessa che i rappresentanti in Spagna di questo farebbero tutto il loro possibile per fare arrivare ai prigionieri politici - cominciando dai nomi che ci sono stati richiesti come lista iniziale per provare le reazioni di Madrid - gli aiuti che eventualmente arrivassero. E dal canto loro, i membri del Comitato hanno ottenuto dal Presidente della Croce Rossa spagnola - Duque de Hernani - la promessa di non opporsi a nessun nome. [...] Questi giorni devo vedere De Rueda per chiarire la situazione. E' chiaro che lui si trova tra due fuochi, con molta paura dei membri svizzeri del Comitato che rispondono alle pressioni del nostro rappresentante franchista; lui vorrebbe aiutare come promesso, ma non vuole pubblicità, e non vuole neanche confessare pubblicamente di essere andato così lontano, d'accordo con lo stesso Duque de Hernani, il quale a sua volta ha paura del Governo spagnolo». Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 12 dicembre 1960, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁹⁴ «1. La Croce Rossa è sempre disposta ad aiutare: non vuole però riconoscere pubblicamente niente. Non vuole parlare di "prigionieri politici spagnoli" ma di "persone che soffrono in Spagna", benché abbia accettato le nostre liste.

2. Siamo riusciti, però, a convincere loro che noi non possiamo raccogliere degli aiuti senza fare sapere a chi si destinano e a fare conoscere la loro situazione. C'è dunque un minimo di propaganda che devono lasciarci fare, anche se loro chiudono gli occhi.

3. Questa propaganda però deve fermarsi sulla soglia del Comitato Internazionale. Là i "prigionieri politici" diventano "persone che soffrono", il "Fondo di Solidarietà" diventa "Relazione di persone che ricevono l'aiuto del Comitato". Bisognerebbe far sparire anche il nome di De Rueda che ha paura di diventare responsabile davanti al nostro Governo.

4. Se gli aiuti arrivano in questo modo, saranno tramitati e non rimandati indietro, e questo è quello che importa. Dobbiamo dunque usare un linguaggio diverso di fronte ai lettori ai quali chiediamo aiuti e spieghiamo la repressione. E di fronte alla Croce Rossa. E se fosse possibile, dovremmo spiegare anche questo ai lettori. Per questo sarebbe forse meglio - io te lo suggerivo in una lettera di qualche giorno fa - che voi organizzaste un Fondo italiano, incaricato di riunire discretamente gli aiuti, pacchi, lettere, ecc. e dopo ogni tre o sei mesi faceste una sola spedizione alla Croce Rossa con tutta la prudenza del mondo e parlando loro solo di fare arrivare questa spedizione, come promesso, alla lista di "persone che soffrono in Spagna" o alle persone nominativamente indicate nei pacchi parziali.

5. Puoi dire, in ogni caso, al Direttore della "Stampa", che il nome del Fondo è stato proprio suggerito da De Rueda, e che è lui che si incarica delle gestioni per fare arrivare gli aiuti [...] è chiaro che tutta la faccenda è molto delicata e che le formule definitive per tramitare gli aiuti sono ancora allo studio dei membri del Comitato. Scusami, caro Giorgio, di tutte queste complicazioni, ma, come vedi, sono inerenti a questo tipo di Organismi quando toccano anche se solo leggermente la sfera politica». *Ibidem*.

⁴⁹⁵ «Mi è stata confermata l'esattezza di quanto contenuto nella mia lettera a Specchio dei Tempi sugli accordi intervenuti col sig. de Rueda per il recapito dei soccorsi da destinare ai detenuti politici. Del resto nella lettera era ben chiaramente specificato che si trattava esclusivamente di movente umanitario, escluso ogni diretto interessamento di ordine politico. Questa qualifica era, e doveva ovviamente essere riferita ai detenuti per la necessità di identificare i destinatari dei soccorsi e distinguerli dai detenuti per reati comuni, senza implicare apprezzamenti sulle cause e responsabilità della loro situazione. Non si poteva dunque pensare a nulla che non rientrasse nei compiti umanitari internazionali della Croce Rossa, o che potesse comunque comprometterne la neutralità». Lettera di Paolo Greco al Dott. Fausto Frittita (Segretario di redazione de "La Stampa"), Torino, 14 dicembre 1960.

pensando che sarebbe stato meglio anche per De Rueda mettere la cosa a tacere⁴⁹⁶. Agosti continuava instancabilmente la raccolta di materiale per il numero di “Resistenza”, come emerge dal suo diario, in data 16 dicembre, in cui annotava che chiedeva un articolo sulle carceri spagnole a Bianca Guidetti Serra⁴⁹⁷. Il 3 gennaio 1961, intenzionato a chiudere il numero, scriveva all’amico a Ginevra che era preoccupato di non avere più ricevuto sue notizie, ma soprattutto lo informava che De Rueda aveva scritto di nuovo alla “Stampa” continuando quella polemica sulla lettera di Greco pubblicata tempo prima dal quotidiano torinese⁴⁹⁸. Non per questo, però, era intenzionato a venire meno all’impegno preso di aiutare i detenuti spagnoli, «tanto più che abbiamo già raccolto una certa somma»⁴⁹⁹, ma non voleva più avere rapporti con De Rueda e propose all’amico di spedire gli aiuti direttamente a lui. In particolare, la somma raccolta ammontava a

75.000 lire [...]. Questa somma corrisponde all’incirca a 500 franchi svizzeri [...] naturalmente, se ritieni di voler spendere questa somma per altri scopi della resistenza spagnola, sei libero di farlo», perché - continuava, quasi a voler sottolineare la presa di distanza sua e degli amici torinesi dalla posizione di De Rueda - «gli amici che hanno dato le offerte sono infatti interessati soprattutto sul piano politico, come potrai giudicare dagli stessi nomi⁵⁰⁰.

Il 18 gennaio, giorno precedente alla messa in stampa del numero di “Resistenza” interamente dedicato alla Spagna, il redattore torinese informava l’amico della lieta notizia in una lunga lettera in cui spiegava le motivazioni che avevano portato alla scelta degli articoli da cui era composto. Si trattava di otto pagine interamente dedicate alla Spagna in cui si alternavano

⁴⁹⁶ «La cosa migliore sarebbe che De Rueda rispondesse che si considera soddisfatto e non intende dare altra pubblicità alla cosa. Ciò sarebbe esso stesso di interesse, perché se “La Stampa” dovesse pubblicare la lettera di De Rueda, allora anche Greco dovrebbe pubblicare il perché del suo atteggiamento alle fonti di informazione». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, s.d., faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁹⁷ «Piacevole serata in casa Rieser con la Guidetti Serra, i Bobbio e i Levi [...] Mi piace anche, col suo tono bonario che fa pensare a quello di Ada [Gobetti] (della gente che non si dà arie e che non dà troppa importanza alla propria missione nel mondo), la Guidetti Serra, a cui chiedo un articolo sulle carceri spagnole per il numero di “Resistenza” che sarà dedicato alla Spagna». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 203-204.

⁴⁹⁸ «Io ti avevo mandato la lettera che Greco aveva scritto alla “Stampa” nella speranza che De Rueda non intendesse continuare la polemica. Stando così le cose, capisco che Greco debba a sua volta rispondere per non apparire male informato o, peggio, in mala fede. La questione secca molto anche a me che ho tirato in ballo Greco, fidandomi di quanto tu mi avevi detto. [...] Il comportamento di De Rueda mi conferma la convinzione che ho sempre avuto che la Croce Rossa Internazionale è un organo tipicamente reazionario che assiste soltanto i perseguitati dei regimi di sinistra, ma che trova che tutto va benissimo in Spagna, in Algeria e via dicendo». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas Torino, 3 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 18 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

articoli tradotti dallo spagnolo e articoli scritti da italiani⁵⁰¹. In generale Agosti era soddisfatto del lavoro svolto⁵⁰². Il materiale che non era riuscito a inserire in questo fascicolo si proponeva di riordinarlo per un successivo numero su “Resistenza” oppure per il progetto che doveva coinvolgere Enriques Agnoletti e “Il Ponte”, per il quale non cessava di sollecitare l’amico⁵⁰³. Anche Garosci era molto soddisfatto della riuscita del numero e asseriva la necessità di una operazione di questo genere, in una lettera inviata ad Agosti il 5 gennaio 1961: «come te sono proprio convinto che quel poco che si può fare per la Spagna sia un dovere. Frutterà, quando? [...] se qualcosa il fascismo ci ha insegnato è che i regimi totalitari non incominciano a cadere; un giorno si scopre che sono caduti»⁵⁰⁴. La posizione di netta solidarietà nei confronti dell’antifascismo era ribadita nell’editoriale dal titolo *Un cancro per l’Europa*, dove la dittatura di Franco era descritta come una minaccia per la democrazia in Europa:

la democrazia non sarà sicura in Occidente, fino a quando la penisola iberica vivrà sotto i regimi di Franco e Salazar. Aiutare la Resistenza spagnola non è solo un dovere; è un utile calcolo politico per i democratici di ogni paese. All’internazionale fascista di Madrid, è necessario contrapporre il fronte vigile ed attivo degli uomini liberi. Franco non cadrà domani; ma ogni denuncia, ogni protesta, ogni gesto di solidarietà con le sue vittime, serve a preparare un avvenire migliore per la Spagna amica. E quindi a difendere la libertà⁵⁰⁵.

Lo scopo di questo numero sulla Spagna era informare il lettore italiano sulle condizioni di vita sotto la dittatura spagnola e parallelamente sensibilizzare e spingere pertanto a esprimere solidarietà nei confronti di un popolo che era ancora sotto il giogo fascista. In un articolo, sempre in prima pagina, Garosci⁵⁰⁶ parlava del senso di responsabilità e di colpa che attanaglia i resistenti italiani, perché ciò che stava succedendo in Spagna gridava vendetta e la colpa era anche dell’Italia. Lo storico e giornalista italiano si chiedeva cosa potessero fare le persone che non erano al potere, per aiutare la Spagna. Il primo, piccolo passo era di conoscere la situazione attuale della Spagna. Occorreva quindi intraprendere una lenta e

⁵⁰¹ «Domani mattina va in macchina il numero di “Resistenza” a otto pagine tutto dedicato alla Spagna (tranne l’8a pagina che contiene pubblicità e offerte come in tutti numeri). Il giornale sarà quindi in spedizione a partire da lunedì prossimo 23 gennaio. Quasi tutto il materiale che mi hai mandato ultimamente non ho più potuto utilizzarlo, in primo luogo perché non avevo più spazio, in secondo luogo perché io non conosco spagnolo così bene come tu conosci l’italiano e, specie trattandosi di poesie, non mi sono sentito di fidarmi di una traduzione mia. Devi poi anche considerare che certo tipo di materiale che presenta molto interesse per uno spagnolo, ne presenta meno per un italiano. Infine, il numero doveva contenere una certa partecipazione italiana ad evitare di sembrare una semplice compilazione fatta da spagnoli. Questo ti dico perché non vorrei che qualcuno di coloro che hanno collaborato restasse male non vedendo pubblicato quanto ha scritto. Devi spiegare che le nostre possibilità, anche come numero di pagine, sono limitate e d’altra parte che il nostro pubblico ha determinate esigenze che conosciamo meglio di quanto non possiate conoscerle Voi». *Ibidem*.

⁵⁰² «Nonostante gli inevitabili difetti, mi pare che il numero sia venuto bene, corredato anche come è di nove fotografie e di tre disegni che ho tratto da “Ibérica”». *Ibidem*.

⁵⁰³ «Non mi hai più detto niente delle tue intenzioni circa il “Ponte”. Anche questo è un punto importante e urgente da chiarire. Io avrei trovato in Italia chi può occuparsi del numero: se quindi a te i tuoi impegni non consentono di seguirlo, sarà forse più presto fatto rivolgersi a questa persona. Naturalmente ricorremo ugualmente a te per sollecitare articoli e procurarci materiale. Ma vorrei sapere che cosa hai combinato con Enriques». *Ibidem*.

⁵⁰⁴ Lettera di Aldo Garosci a Giorgio Agosti, Roma, 5 gennaio 1961, faldone A GA 7, Carteggio Garosci, fascicolo 33, Fondo Giorgio Agosti, Istoreto Torino.

⁵⁰⁵ Resistenza, *Un cancro per l’Europa*, in “Resistenza Giustizia e Libertà”, n. 1, gennaio 1961, p. 1.

⁵⁰⁶ A. Garosci, *La Spagna esiste*, in “Resistenza Giustizia e Libertà”, n. 1, gennaio 1961, pp. 1-2.

faticosa opera di informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi. Questo lavoro era reso difficile dal fatto che i maggiori gruppi industriali italiani e la Chiesa non avevano alcun interesse che fossero evidenziate le condizioni in cui viveva la Spagna sotto la dittatura. I grandi mezzi di comunicazione di massa italiani, quindi, di fatto, tacevano. Perciò, «solo una congiura delle coscienze dei migliori, un'opera continua di diffusione della verità, può aver ragione di queste omertà dei grandi mezzi di comunicazione di massa»⁵⁰⁷. L'autore individuava tre livelli: problema dei rapporti interni italiani; problema dei rapporti europei; problema di politica internazionale. Il primo era condizionato dall'influenza della curia vaticana sulla politica italiana nei confronti del regime di Franco; il secondo era tale che la Spagna poteva essere, insieme al Portogallo, considerata come pecora nera dell'Europa unita e democratica; il terzo e ultimo era di fatto un problema di alleanze internazionali che sostenevano la Spagna. Nella conclusione si sosteneva che la democrazia era il segno caratterizzante dell'Occidente e che pertanto la presenza di Franco nel campo occidentale era intollerabile⁵⁰⁸. Gli altri articoli riportavano testimonianze sulla situazione nelle carceri, nell'esilio, nella resistenza clandestina, offrendo un quadro ricco e articolato della situazione politica del paese iberico.

Da segnalare l'articolo di Guidetti Serra, in cui l'avvocata torinese descriveva le condizioni a cui erano sottoposte le detenute nelle carceri. In particolare il suo interesse e la sua conoscenza del tema specifico le derivavano da un viaggio che aveva compiuto nel 1959 come rappresentante italiana della Federazione Internazionale delle Donne Democratiche⁵⁰⁹. Guidetti Serra partecipò come delegata italiana alla prima Conferenza dell'Europa occidentale per l'amnistia ai detenuti e agli esiliati politici spagnoli che si tenne nel marzo del 1961 e, sempre sensibile al problema della vita nelle carceri e alle lotte di liberazione dal fascismo (Spagna, Portogallo) e dal colonialismo (Algeria, Angola, Mozambico), prese parte negli anni a numerose iniziative volte allo scopo di dimostrare solidarietà nei confronti dei detenuti, dei profughi e degli esiliati. Insieme ad Agosti, a Carla Gobetti e ad altri amici che gravitavano intorno al Centro Gobetti, Guidetti Serra, fu tra i promotori del Comitato di lotta contro il fascismo e il colonialismo⁵¹⁰.

Sulla tematica delle carceri apparve anche un articolo che portava la firma di M.S.M. che sicuramente nascondeva l'identità di Miguel Sánchez-Mazas. L'esule ginevrino analizzava dettagliatamente le vicende di alcuni giovani oppositori del regime, arrestati e imprigionati negli anni successivi alle proteste studentesche del 1956, a cui aveva preso parte lo stesso Sánchez-Mazas. Tale protesta era stata guidata da una nuova generazione che aveva iniziato a

⁵⁰⁷ *Ivi*, p. 1.

⁵⁰⁸ «Questa osservazione, mentre non ha senso per chi ritiene che il campo occidentale sia fascista, ha senso sulle labbra di chi, come noi, ritiene che a fondamento dell'alleanza occidentale stia una esigenza magari conservatrice, ma conservatrice di libertà. Perciò si può e si deve imporre, al Pentagono, l'abbandono di un alleato pericoloso quanto Batista e non più forte di lui». *Ivi*, p. 2.

⁵⁰⁹ «Con l'incarico di compiere ufficiosamente, e nel limite del possibile ufficialmente, un'inchiesta sulla situazione delle persecuzioni franchiste con particolare riferimento alle detenute politiche». B. Guidetti Serra, *Le donne democratiche spagnole nella lotta contro il dittatore*, n. 1, gennaio 1961, pp. 3-4. Questa vicenda venne raccontata, in maniera più dettagliata, in altre due occasioni: *Spagna, 24-31 ottobre 1959*, in B. Guidetti Serra, *Storie di giustizia, ingiustizia e galera*, Linea d'Ombra, Milano, 1994, pp. 25-35 e B. Guidetti Serra, *Bianca la rossa*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 99-108.

⁵¹⁰ Guidetti Serra, *Bianca la rossa*, pp. 93-94.

M.S.M., *Le carceri di Franco. Gli uomini migliori delle giovani generazioni hanno raggiunto in carcere i vecchi miliziani*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 1, gennaio 1961, p. 3.

opporci al regime. Tra questi Antonio Amat Maiz (avvocato, socialista), Julio Cerón Ayuso (diplomatico, leader del *Frente de Liberación Popular*) e Jorge Pujol (medico, cattolico) erano ancora in carcere⁵¹¹.

La seconda pagina ospitava un appello in cui si chiedeva aiuto per i detenuti politici spagnoli. In questo articolo si prendeva apertamente posizione contro il Ministro della Giustizia spagnolo accusato di aver dichiarato il falso quando asseriva che non ci fosse nelle prigioni spagnole alcun condannato per fatti che risalivano alla guerra civile⁵¹². Il numero era completato da poesie e fotografie che illustravano le condizioni della popolazione sotto il franchismo e, *last but not least*, da due articoli che ricordavano il ruolo degli antifascisti italiani volontari nella guerra civile spagnola, Carlo Rosselli e Fernando De Rosa⁵¹³. Del primo era riportato un passo di un discorso che l'antifascista italiano pronunciò il 1° febbraio 1937 ad Argenteuil⁵¹⁴, al secondo era dedicata la poesia di Lorenzo Varela⁵¹⁵. Inoltre c'era un trafiletto in cui era riportato l'elenco degli aderenti all'appello per l'amnistia dei detenuti politici spagnoli⁵¹⁶. Il primo nome, in ordine alfabetico, era proprio quello di Agosti, ma scorrendo l'elenco si trovavano altri nomi di personalità sensibili a questo genere di iniziative, come Nicola Chiaromonte, Ignazio Silone e Alessandro Galante Garrone.

Il numero sulla Spagna doveva, nelle intenzioni sia di Agosti sia di Sánchez-Mazas, provocare una reazione da parte del governo spagnolo e per questo si decise di inviare un esemplare all'ambasciata spagnola a Roma e a tutti i consolati spagnoli in Italia. L'esule a Ginevra

⁵¹¹ L'articolo concludeva con una considerazione e un appello: «nessuna di queste tre persone di cui abbiamo parlato è comunista, o legata a partiti totalitari: nessuno può rivolgere loro l'accusa di avere spirito dittatoriale. In nome di questa classe di uomini di spirito profondamente europeo noi chiediamo al mondo "Libertà per la Spagna!"» *Ibidem*.

⁵¹² «Qualche tempo fa il ministero della giustizia spagnolo ripeteva ad una commissione internazionale di avvocati, per la seconda volta nello spazio di quattro settimane, che non resta nelle prigioni spagnole un solo detenuto condannato per fatti che risalgano alla guerra civile. Per convincersi della spudorata falsità di quest'affermazione, basta leggere la relazione uscita clandestinamente dal carcere di Burgos e pubblicata dall'Espresso nel numero del 31 luglio 1960, sotto il titolo 4352 anni di prigione; e, ancor più recentemente, la notizia riportata dai nostri principali quotidiani della condanna morte pronunciata dal Tribunale Militare di Madrid dei due militanti socialisti Alejandro Navarro e Anastasia Merlino, per l'attività svolta da loro nel 1936! Grazie ad informazioni di fonte diretta e sicura pervenuteci dalla Spagna, siamo in grado di fornire l'elenco dei prigionieri politici che, nel dicembre 1960, risultavano detenuti nel Carcere di Burgos, uno dei più tremendi della Spagna, aggiungendo dopo il nome, tra parentesi, il numero degli anni già scontati da ciascuno di essi. Sfidiamo il Ministro della Giustizia spagnolo a smentirci». *Aiutiamo i detenuti politici spagnoli*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 1, gennaio 1961, p. 2.

⁵¹³ Fernando De Rosa (1908-1936), esule in Francia, attentò a Bruxelles (1929) alla vita del principe Umberto di Savoia, contro la dinastia ritenuta responsabile del fascismo. Condannato a sette anni di carcere, liberato nel 1933, si recò in Spagna dove fu nuovamente incarcerato per aver partecipato allo sciopero insurrezionale delle Asturie nel 1934. Liberato, comandò il Battaglione socialista "11 Octubre" nella guerra civile spagnola e morì in combattimento nel 1936.

⁵¹⁴ *Perché andammo in Spagna*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 1, gennaio 1961, p. 7.

⁵¹⁵ L. Varela, *Fernando De Rosa*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 1, gennaio 1961, p. 7.

⁵¹⁶ «Appello lanciato dal Consiglio Nazionale della Resistenza per l'amnistia ai detenuti politici spagnoli e pubblicato sul nostro numero di novembre». *Per l'amnistia ai detenuti*, in "Resistenza Giustizia e Libertà", n. 1, gennaio 1961, p. 4.

propose all'amico torinese di inviare circa 500 copie ad amici che risiedevano in Spagna⁵¹⁷, ma questa richiesta lasciò perplesso Agosti che gli rispose:

non so se ti rendi conto delle noie che può dare ad uno spagnolo ricevere un giornale come quello che abbiamo scritto. Nell'epoca fascista, se fosse giunto ad uno un numero di "Giustizia e Libertà" da Parigi, anche se non richiesto, come prima cosa sarebbe stato arrestato e nella migliore delle ipotesi schedato come persona sospetta. Non vorrai dunque rendere un cattivo servizio ai tuoi amici di Madrid e delle altre città spagnole facendo loro questo bel regalo! Può darsi che la polizia sia di manica più larga, ma non mi fiderei troppo. Aspetto dunque per la spedizione che tu mi dia una precisa conferma⁵¹⁸.

Sánchez-Mazas gli rispose che la lista a cui avrebbe inviato la rivista era composta da persone sicure e che in base alla sua esperienza queste non avrebbero rischiato di essere fermate o

⁵¹⁷ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 19 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵¹⁸ Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 23 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

arrestate⁵¹⁹. L'esule spagnolo sottolineava però quanto fosse importante che la rivista circolasse all'interno della Spagna⁵²⁰, e perciò proponeva di inviargli alcune copie alla segreteria del PSOE in esilio, a Tolosa.

⁵¹⁹ «Capisco i tuoi dubbi ma puoi essere sicuro che la lista scelta e la decisione presa si basano su un'esperienza molto precisa. Te lo spiegherò facendoti osservare i fatti seguenti:

«1. In questi momenti, la circolazione di letteratura antifranchista in Spagna è enorme. Di "Ibérica" o di "El Socialista" entrano regolarmente migliaia di copie. Per il Governo, è passato il momento in cui i nomi dei destinatari indicavano delle persone sospette, tranne in casi molto definiti (operai, paesi e località di poca importanza, ecc.). Per il resto, si sa che i nomi e gli indirizzi di Professori, scrittori, giornalisti, sindacalisti o persone già pubblicamente conosciute come nemici del Regime (uscite dal carcere, ecc.) sono alla portata di chi spedisce e non implicano responsabilità da parte di chi riceve.

2. Bisogna distinguere il significato di una lettera - compromettente per chi la riceve, poiché rivela un rapporto anteriore - e quello di una pubblicazione. Dato il volume della circolazione attuale, le autorità considerano il destinatario come un semplice "oggetto passivo di una propaganda contraria a quella del Governo". Quello che può fare è aprire la busta - lo fa in molti casi, secondo le persone, i momenti, ecc. - e interrompere l'arrivo.

3. Nessuna persona che formi veramente parte dei nostri gruppi clandestini e che non sia conosciuta come tale figura nella nostra lista. Le persone scelte formano parte di una di queste categorie:

- a) Professori o scrittori di prestigio molto conosciuti, praticamente inattaccabili, ogni giorno più capaci di determinate azioni nell'assoluta impunità (leggasi manifesto contro la censura, manifesto chiedendo l'amnistia, ecc.). Esempi: Lain Entralgo, Aranguren, Cela...
- b) Persone molto significate nella lotta contro Franco, già arrestate e poi liberate, costituenti una specie di opposizione quasi ufficiale, alle quali ricevere una rivista in più non aggiunge niente, perché non rivela niente che non si sapesse già: Ridruejo, Tierno Galván, Gil Robles...
- c) Persone con una posizione nel Regime, nei sindacati, ecc... insospettabili, ma capaci di fare circolare la propaganda contro il Regime. E' una situazione speciale, ma è chiaro che il Governo non penserebbe mai di fare arrestare il direttore della rivista degli universitari fanalisti perché lui riceve un giornale come il tuo. E invece quel direttore fa circolare la rivista.
- d) Semplici "buche da impostare". Persone alle quali non si può provare nessuna attività, non compromesse - giovani, ragazze - e che invece hanno deciso di fare arrivare la propaganda ad altre persone che appartengono - queste sì - alla rete clandestina attiva. [...]

4. Il problema può riassumersi dunque così: siccome ricevere un giornale antifranchista è oggi già una cosa comune e in se stesso non costituisce né delitto né responsabilità per il destinatario basta scegliere la lista in modo da non fare conoscere alle autorità niente che queste non sappiano già. Basta non toccare direttamente la rete clandestina formata da persone attive e non ancora conosciute come antifranchiste. Noi in genere utilizziamo tutti i mezzi, e la nostra esperienza ci dice che può occorrere che un giornale non arrivi, ma niente altro. Limitiamoci però, naturalmente, alla sfera di intellettuali e studenti borghesi più o meno conosciuti come "liberali". Il mondo operaio o le piccole località di provincia sono una sfera molto più pericolosa.

Se però - malgrado questa nostra esperienza - hai ancora scrupoli, molto naturali e generosi, del resto, e d'altra parte vuoi salvare, con un piccolo ritardo nell'arrivo, la più grande parte della spedizione, utilizziamo il canale del nostro Partito che ha dei contrabbandisti che traversano i Pirenei con pacchi pieni di lettere o propaganda da ridistribuire poi dalla Spagna. Allora dovresti fare così:

1. Preparare delle buste chiuse con "Resistenza" e con gli indirizzi.
2. Metterle in un pacco e spedirlo a questo indirizzo:
3. Monsieur Rodolfo Llopis

Sécretaire du P.S.O.E.

69, rue de Taur, Toulouse (H.G.), France

con una nota indicando: "esemplari del numero di "Resistenza" dedicato alla Spagna da fare arrivare ai destinatari scelti dal compagno M.S.Mazas". Ma, se vuoi, dell'introduzione in Spagna mi posso incaricare direttamente io, come pensavo fare per i destinatari più delicati, ai quali avrei mandato il giornale utilizzando questo canale, sia il viaggio in Spagna di qualche amico». Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 24 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵²⁰ «Perché è là che interessa maggiormente: l'opinione dell'esilio e quella internazionale sono solo una parte - importante certamente - di quella alla quale ci rivolgiamo». *Ibidem*.

A proposito degli aiuti destinati ai detenuti politici e della decisione di Agosti di non collaborare più con De Rueda, Sánchez-Mazas gli suggeriva di inviare i fondi raccolti direttamente a Tolosa⁵²¹.

Agosti pur definendo «convincenti»⁵²² gli argomenti dell'amico, ribadiva le sue preoccupazioni sulla spedizione in Spagna:

ho timore che una buona parte dei giornali che noi spediremo, verrebbe certamente sequestrata e non giungerebbe mai ai destinatari. Siccome il giornale non viene spedito sotto fascetta, ma viene semplicemente incollato l'indirizzo in alto, date le dimensioni sul titolo in prima pagina è troppo evidente che l'attenzione della polizia sarebbe subito richiamata. Tanto più che copie del giornale sono state mandate anche all'Ambasciata ed ai Consolati di Spagna in Italia e che quindi la cosa può essere già stata segnalata⁵²³.

Pertanto chiedeva all'amico di occuparsene in prima persona, anche perché temeva che gli indirizzi in lingua straniera venissero trascritti male o che alcune copie andassero perdute, perché le persone a cui erano spedite intanto avevano cambiato residenza⁵²⁴. Poi ribadiva l'intenzione di consegnargli direttamente il denaro raccolto dal gruppo torinese per i detenuti politici⁵²⁵.

Il 27 gennaio 1961 l'esule spagnolo scrisse una lettera in cui si complimentava con l'amico torinese:

prima di tutto voglio dirti che il numero di "Resistenza" mi sembra ottimo: l'articolo di Garosci opportuno e chiaro, le fotografie scelte molto bene, i titolari incisivi, il pezzo "un cancro per l'Europa", che penso sia tuo, attualissimo perfino nel ricordare anche Salazar, ora che il capitano Galvao con il suo incredibile gesto, nel quale partecipano anche molti esuli spagnoli del Venezuela fa pensare al mondo allo stesso tempo alle due odiose Dittature della Penisola. Anche gli amici che hanno visto il numero sono d'accordo, nella sua impostazione, nel ricordo di Rosselli e De Rosa. Magnifica anche l'inclusione delle 100 firme italiane per l'amnistia⁵²⁶.

Contemporaneamente lo ringraziava per l'aiuto che stava dando alla causa dell'opposizione spagnola col tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana⁵²⁷.

I due amici concordarono di inviare il denaro al direttore di "El Socialista", Gabriel Pradal, partecipando alla raccolta fondi che l'organo del PSOE in esilio stava organizzando allo stesso scopo. Su suggerimento dell'esule ginevrino Agosti inviò a Pradal, a Tolosa, una lettera

⁵²¹ «Ho pensato anche un'altra cosa: se per il denaro raccolto per i prigionieri politici tu non vuoi aspettare fino al momento in cui sia risolto il problema della Croce Rossa, spedisci anche a Toulouse questo denaro, perché, come avrai visto nel Socialista, il Partito ha aperto una raccolta di fondi precisamente destinati a questo fine. Potresti aggiungere la menzione: "Dai resistenti italiani e dagli amici della rivista "Resistenza", ma quale apparirebbe in una delle liste settimanali pubblicate su El Socialista». *Ibidem*.

⁵²² Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 26 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵²³ *Ibidem*.

⁵²⁴ «E - dato che la spedizione avverrebbe in un periodo piuttosto lungo di tempo - il pericolo che nel frattempo o siano cambiati gli indirizzi o determinate persone siano state arrestate, o si siano trasferite». *Ibidem*.

⁵²⁵ «Tramite la Société de Banque Suisse: si tratta di 500 franchi che tu destinerai come credi». *Ibidem*.

⁵²⁶ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 27 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵²⁷ «Per questo sforzo che spero darà il suo frutto tanto tra l'opinione italiana come altrove [...]. Adesso solo voglio ripeterti quanto interessante e utile stimi la Vostra collaborazione e solidarietà verso i resistenti spagnoli. Credo poi che in Italia sia un passo importante. Prepariamo i prossimi». *Ibidem*.

in cui spiegava la provenienza dei fondi e confermava il pieno sostegno del gruppo giellista torinese alla causa spagnola. La lettera di Agosti venne accompagnata da una missiva dell'amico spagnolo, anch'essa destinata a Pradal, in cui scriveva che il gruppo torinese dell'Associazione GL:

representa en el país hermano el vínculo más eficaz - más allá de los Partidos - para el mantenimiento de los ideales de la democracia, el antifascismo y la resistencia [...] al transmitir [...] a los antifranquistas españoles que luchan en los tres frentes abnegados y heroicos de la cárcel, la clandestinidad y el exilio activo, el saludo y la promesa de solidaridad y de ayuda de los demócratas y socialistas de Italia⁵²⁸.

Dava inoltre notizia che

multitud de personalidades de la política y de la vida cultural italiana han iniciado una vigorosa campaña en favor de la liberación de los detenidos políticos españoles que viene a converger entrañablemente con los esfuerzos realizados por nuestro Partido y por nuestras organizaciones en el mismo sentido. El llamamiento del Consejo Nacional de la Resistencia a todos los demócratas y socialistas italianos para que dieran su adhesión a esta exigencia de liberación de quienes en las cárceles de Franco constituyen la vanguardia de la nueva España democrática ha sido acogido con extraordinario calor en todos los medios políticos del país amigo, enemigo de la Dictadura de Franco⁵²⁹.

Agosti si rallegrò molto della reazione dell'amico spagnolo, e che il numero fosse piaciuto agli oppositori spagnoli⁵³⁰. Inoltre ribadiva l'importanza di richiamare la partecipazione dell'antifascismo italiano alla guerra civile, per riuscire ad attirare l'attenzione dei lettori della rivista. In questo modo era possibile mettere in risalto la continuità di questa lotta comune contro il fascismo⁵³¹. Quanto queste affermazioni fossero giuste lo dimostrava il fatto che in Italia in quel periodo stavano nascendo altri progetti in tale direzione. Agosti gli propose di collaborare, in particolare, ad un'iniziativa che coinvolgeva «alcuni amici giornalisti e musicisti»⁵³². Si trattava del viaggio che stava allora organizzando il gruppo dei Cantacronache, e che effettivamente avrebbe compiuto nel mese di luglio dello stesso anno. Questo gruppo di musicisti era composto da Margherita Galante Garrone (*Margot*), Lionello Gennero, Gianna Germano Jona, Sergio Liberovici, Michele L. Straniero, Giorgio di Maria e Emilio Jona. Durante il loro viaggio per la Spagna, che durò 24 giorni, raccolsero e registrarono le canzoni dell'opposizione alla dittatura. Questo materiale di grande interesse storico e culturale venne poi pubblicato l'anno successivo in un volume, per Einaudi, con il

⁵²⁸ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Gabriel Pradal, Ginevra, 27 febbraio 1961, intitolata "Solidaridad Entrañable de socialistas y demócratas italianos", faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ «Cioè ai più direttamente interessati alla cosa». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 30 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵³¹ «Tu hai capito - continuava l'antifascista torinese - che, trattandosi di un giornale di resistenti italiani, era necessario impostarlo sulla partecipazione degli antifascisti italiani alla guerra di Spagna, appunto per sottolineare la continuità di questa solidarietà nella lotta che è stata ed è comune». *Ibidem*.

⁵³² *Ibidem*.

titolo *Canti della nuova resistenza spagnola*⁵³³. Nel gennaio del 1961 il viaggio in Spagna era ancora in fase di preparazione e l'ambiente intorno al Centro Gobetti e all'Associazione GL era in fermento. Agosti chiese a Sánchez-Mazas di aiutare, qualora potesse, questi suoi amici nella loro impresa⁵³⁴. Nella stessa lettera Agosti informava l'amico di un altro progetto che riteneva interessante: la pubblicazione sulla "Gazzetta del Popolo" di una serie di corrispondenze dalla Spagna di Angelo Del Boca⁵³⁵. Fu un periodo molto intenso e ricco di iniziative: il 16 febbraio venne ufficialmente inaugurato il Centro studi Piero Gobetti e proprio in quei giorni Agosti incontrò Del Boca, di ritorno dalla Spagna, per discutere delle iniziative da coordinare riguardo la Spagna⁵³⁶.

⁵³³ S. Liberovici e M. L. Straniero, *Canti della nuova resistenza spagnola. 1939-1961*, Einaudi, Torino, 1962. Una prima anticipazione del contenuto del libro uscì in M. Galante Garrone, S. Liberovici e M.L. Straniero, *Canti della Resistenza Spagnola, 1940-1961*, in "Il Contemporaneo", n. 40, settembre del 1961, pp. 139-155. La magistratura italiana bloccò la distribuzione del libro e sia gli autori sia l'editore, Giulio Einaudi, furono oggetto di una condanna. Su questo episodio si veda A. Carrillo Linares, *Antifranquismo de guitarra y linotipia. Canciones de la nueva resistencia española (1939/1961)*, in "Ayer", n. 87, 2012, pp. 195-224, basato, per la ricostruzione dell' *Affaire Canti*, su materiale d'archivio che è conservato nei José Martínez Guerricabeitia Papers dell' IISH di Amsterdam, in particolare nel faldone 1835. Questi documenti, fotocopiati, sono stati inviati a Martínez da Liberovici, su richiesta dello stesso Martínez che si era interessato alla questione: «hoy veo en El Monde que has conseguido realmente sacra de sus casillas a nuestro "liberalísimo" Fraga [...]. ¡Desgraciado Fraga!, a los pocos meses de iniciar su cruzada liberalizadora se encuentra en conflicto con todas las editoras europeas, con varias americanas y con la Comisión Internacional de Juristas. Exito singular. Bien. Como te has convertido ya en un personaje de la Historia de España, necesitamos incluirte en nuestra "España, 1962". Quiero decir que, como e incidente se inició en 1962 necesitamos incluirlo en el libro. Hemos pasado que lo mejor será que hagas una pequeña relación en dos o tres páginas; así lo incluiríamos firmado por ti. Sería preciso incluir también las cartas cambiadas entre Fraga (o Robles) y Einaudi, ¿podrán tus amigos dártelas?». Lettera di José Martínez a Sergio Liberovici, Parigi, 9 gennaio 1963, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam. Da notare che l'editore spagnolo aveva scritto a Einaudi, con cui era appunto in buoni rapporti, esprimendogli solidarietà per l'attacco subito. Non abbiamo, purtroppo copia della lettera, ma siamo entrati in possesso della lettera di risposta dell'editore torinese: «la ringrazio della Sua cortese del 16 gennaio e delle cordiali espressioni di solidarietà che ha nei miei confronti. Oggi stesso ho provveduto a inviarle la più completa documentazione di cui sono in possesso sull'incidente, e mi auguro Le possa essere utile. Inutile dirLe che sarò lieto di leggere presto España '62 e mi complimento sin d'ora con Lei per questo coraggiosa iniziativa editoriale. Quanto Lei mi scrive sulle continue rappresaglie cui è fatto oggetto, anche in terra straniera, dal governo spagnolo, se non mi stupisce, tuttavia mi addolora; e Le sono vicino nella Sua azione di editore libero e democratico». Lettera di Giulio Einaudi a José Martínez, Torino, 24 gennaio 1963, faldone 254, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁵³⁴ «[...] io ritengo molto utile anche per la larga diffusione e la maggior incisività di queste testimonianze dirette rispetto agli articoli del giornale [...] fammelo sapere ed io ti metterò in contatto con Mario Giovana, che è un giornalista dell'AVANTI e che si occupa della questione. Qualora tu potessi combinare un programma di massima (per quanto riguarda preliminari di temi e di indirizzi) Giovana sarebbe disposto a venire a Ginevra non prima però del mese di marzo». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 30 gennaio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵³⁵ «Del Boca è stato un valoroso partigiano e che è un giornalista molto aperto e intelligente. Come vedrai dal numero che ti faccio spedire [...] per la prima volta un giornalista italiano ha studiato il problema spagnolo, parlando soltanto con gli uomini dell'opposizione. Del Boca è tuttora in Spagna e farà ritorno soltanto tra una diecina di giorni. Seguiranno altre corrispondenze che io ti manderò. Mi pare notevole che si cominci a parlare con tanta libertà del problema spagnolo anche in un paese come il nostro dove i ceti dirigenti non hanno mai nascosto le loro simpatie per il regime di Franco e sulle colonne di un giornale che è legato alla democrazia cristiana». *Ibidem*.

⁵³⁶ «Dopo cena dai Mussa, dove viene Angelo del Boca, reduce dalla Spagna. Ha avuto contatti molto interessanti e ha anche lui l'impressione che il regime fascista cominci a scricchiolare, specie da quando si è ristabilita una specie di tacita alleanza tra la destra cattolica di Gil Robles e la sinistra cattolica e quella socialista (e forse anche in parte anche quella falangista). La fine di Franco non può essere che nel colpo di stato militare, che immetta sul trono Don Juan e porti al governo una coalizione conservatrice. Soluzione di evidente compromesso, ma l'unica possibile, come quella Badoglio». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, pp. 206-207. Nota del 2 febbraio 1961.

In seguito all'incontro con Del Boca era aumentata la consapevolezza dell'importanza dell'azione di solidarietà nei confronti della resistenza spagnola, che si voleva portare avanti con la costituzione di un Comitato per la difesa delle libertà democratiche in Spagna⁵³⁷. In quest'ottica pareva fondamentale riuscire a coinvolgere anche gruppi diversi da quello dei democratici progressisti a cui grosso modo facevano riferimento sia Agosti sia Del Boca. Risultava determinante il ruolo dei cattolici in Italia e, per questo motivo, l'intenzione era di attirare e coinvolgere anche intellettuali cattolici nel Comitato, ma giustamente l'antifascista torinese si domandava se i tempi fossero maturi per una operazione del genere. Intanto Del Boca, che lavorava per il quotidiano della DC, la "Gazzetta del Popolo", era in ottimi rapporti con il direttore Pietro Chiodi, che si dimostrò disposto a sostenere il lavoro del giornalista piemontese, anche di fronte alle pressioni provenienti dal ministero degli Esteri che non voleva inimicarsi il governo spagnolo⁵³⁸.

Agosti informò subito l'amico a Ginevra del colloquio avuto con Del Boca e dei nuovi propositi comuni. In particolare, lo invitò alla cena dell'Associazione GL prevista a Torino il 3 marzo e in cui il giornalista della "Gazzetta del Popolo" avrebbe tenuto una conferenza sul suo viaggio in Spagna. In quell'occasione era loro intenzione annunciare la costituzione del Comitato per la difesa delle libertà democratiche in Spagna, il cui primo scopo era di intensificare la campagna a favore dell'amnistia per i detenuti politici, raccogliendo adesioni senza scatenare ostacoli da parte del governo italiano. Inoltre, la seconda iniziativa che stavano preparando era l'organizzazione di alcune lezioni sulla Spagna, che prevedevano la presenza anche di alcune testimonianze. Si chiese a Sánchez-Mazas di partecipare in prima persona o, qualora non potesse, di consigliare alcuni testimoni spagnoli⁵³⁹. Agosti si impegnava a passare parte del materiale, che non aveva potuto utilizzare per il numero di gennaio di "Resistenza", allo stesso Del Boca, affinché lo pubblicasse all'interno dei suoi articoli o del suo libro, che era previsto per Bompiani. L'altro progetto di cui informava l'amico era il convegno dell'associazione degli "Amici del Mondo" a Roma sulla dittatura in Spagna e Portogallo⁵⁴⁰.

Il numero di "Resistenza" dedicato alla Spagna e gli articoli di Del Boca pubblicati sulla "Gazzetta del Popolo" non passarono inosservati. Il governo spagnolo aveva protestato

⁵³⁷ «Bisogna moltiplicare gli sforzi per aiutare gli spagnoli: pensiamo a costituire un Comitato per la difesa delle libertà democratiche in Spagna, sul tipo degli analoghi Comitati laburisti». *Ibidem*.

⁵³⁸ «Del Boca dice che Chiodi, direttore della "Gazzetta [del Popolo]", lo ha sostenuto contro un intervento del ministero degli Esteri (*alerté* dall'ambasciatore d'Italia a Madrid, Ghigi) che non voleva uscissero delle corrispondenze frutto di informazioni attinte negli ambienti ostili al regime. Del B. ha avuto anche una visita del Console di Spagna a Genova sullo stesso tono. Ma è proprio il silenzio della stampa italiana che indigna e affligge gli spagnoli. Per questo sono soddisfatto di quel pugno nello stomaco che abbiamo assestato con il numero di "Resistenza"». *Ibidem*.

⁵³⁹ «Quella di tenere una o più lezioni sulla Spagna [...]. La tecnica è questa: c'è un relatore e poi parlano cinque o sei "testimoni", che riferiscono su loro esperienze relative al tema. [...] Naturalmente è per noi difficile mettere insieme delle "testimonianze" che abbiano valore di attualità; perché è della situazione attuale che si vorrebbe parlare e non sempre della guerra civile. Dovresti darmi qualche consiglio: e uno dei testimoni dovresti essere tu, venendo da Ginevra (a nostre spese s'intende). Che te ne pare?» Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 5 febbraio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁴⁰ «Su questo [...] paese, che sta venendo alla ribalta, sappiamo poco e, per la verità, non abbiamo neppure orientamenti su persone che possano aiutarci. Tu sei in contatto con qualche esule portoghese in Italia o in Svizzera, al quale io possa rivolgermi? La cosa mi sembra importante, perché la lotta contro Franco e Salazar va, a mio avviso, condotta parallelamente. Però la situazione del Portogallo è anche più grave, perché da troppi anni dura la dittatura di Salazar e non c'è stata quell'emigrazione intellettuale, che ha costruito la forza della Spagna». *Ibidem*.

tramite l'Ambasciata a Roma presso il Ministero degli Esteri italiano⁵⁴¹ e questo confermava l'utilità del lavoro che stavano portando avanti gli amici torinesi⁵⁴².

Sánchez-Mazas si dichiarava d'accordo:

sono ogni giorno più convinto della necessaria collaborazione nella lotta antifascista tra tutti noi, non solo sul piano della liberazione della Spagna, ma sul piano europeo. Vedo che la resistenza spagnola e portoghese, l'antifascismo italiano, il movimento anticolonialista in Africa e gli sforzi per la difesa della democrazia e della pace davanti alla rinascita del fascismo e il continuo rafforzarsi della reazione in tanti paesi sono indissolubilmente legati. Credo che è questo che ti ha portato a fare la magnifica campagna di Resistenza e che è questo quello che cerchi di farci capire a italiani e stranieri. Io ne sono convinto⁵⁴³.

Ovviamente accolse molto bene la notizia della fondazione del Comitato e si dichiarò d'accordo con Agosti sulla necessità che questo comprendesse «italiani delle diverse tendenze democratiche»⁵⁴⁴. Gli suggeriva di mettersi in contatto con il rappresentante a Roma del Governo repubblicano spagnolo in esilio, lo scrittore José María Semprún per invitarlo a entrare nel Comitato. Gli consigliava anche di coinvolgere Pietro Nenni, Ugo La Malfa, Ignazio Silone e altri. Degli articoli di Del Boca, che Sánchez-Mazas trovava molto interessanti, voleva parlare direttamente con l'autore, che infatti avrebbe incontrato a inizio marzo a Torino. L'incontro tra Agosti, Sánchez-Mazas e Del Boca, di cui abbiamo notizia sia dal diario dell'ex questore di Torino, sia dal carteggio tra quest'ultimo e l'esule spagnolo, rappresentò una tappa importante della loro collaborazione e della loro amicizia. A Torino Sánchez-Mazas prese parte alla riunione GL del 3 marzo e alla conferenza di Del Boca.

⁵⁴¹ «Ti farà piacere sapere che l'Ambasciata spagnola a Roma non solo ha fatto una formale protesta presso il nostro Ministero degli Esteri per gli articoli usciti sulla "Gazzetta del Popolo", ma ha mandato a Torino un segretario di Ambasciata a indagare come mai proprio da Torino fossero partiti così violenti attacchi al regime franchista, sia da parte della "Gazzetta del Popolo", che da parte di "Resistenza". Purtroppo il povero segretario d'Ambasciata ha avuto delle accoglienze assai fredde e siccome, nonostante tutto, la libertà di stampa in Italia esiste ancora, ha dovuto ritornarsene con le... pive nel sacco». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 10 febbraio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁴² «Naturalmente questa attenzione che l'Ambasciata spagnola ci ha dedicato ci incoraggia a continuare nei nostri attacchi e per questo il materiale che tu ci invierai ci sarà utile». *Ibidem*.

⁵⁴³ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 20 febbraio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁴⁴ *Ibidem*.

In una nota del suo diario Agosti riferiva di un incontro con Sánchez-Mazas e Liberovici in cui si pianificarono i dettagli del viaggio dei Cantacronache in Spagna»⁵⁴⁵. In quell'occasione Sánchez-Mazas fu ospite a casa di Del Boca⁵⁴⁶.

Come abbiamo visto, il governo spagnolo si sentì provocato e in dovere di replicare. Interessante da questo punto di vista la polemica che si scatenò tra “Arriba”, giornale franchista, e il mensile giellista. Il giornale spagnolo aveva attaccato “Resistenza”, per via del numero che essa aveva dedicato alla Spagna nel gennaio. Il 1° marzo 1961, il quotidiano falangista accusava la redazione della rivista torinese di aver pubblicato foto false. La reazione non si fece attendere, Agosti scrisse un articolo⁵⁴⁷, in risposta alle accuse,

⁵⁴⁵ «Colloquio in ufficio con S.[anchez] M.[azas], col quale esaminiamo i diversi problemi sul telaio. Ci raggiunge Sergio Liberovici, al lavoro anche lui per organizzare registrazioni di canti di protesta del popolo spagnolo. (...) S. M. (...) è indubbiamente un uomo di grande valore, con qualche ingenuità del cospiratore non ancora rotto a certe miserie della lotta politica: è pieno di ammirazione per quanto s'è fatto da noi durante la Resistenza e si informa con curiosità commovente sulle armi, i cifrari, i timbri falsi. Interessante quanto racconta sui rapporti sempre più stretti tra l'opposizione spagnola e quella portoghese: ormai la lotta di liberazione è considerata unica. Sulle possibili soluzioni del dramma spagnolo è più difficile orientarsi. Capisco che la soluzione Gil Robles - restaurazione monarchica sia la più facile e la più seducente, ma valuto anche il rischio che finisca col precludere un'evoluzione democratica del regime e che giunga semplicemente a sostituire un dittatore con un altro. D'altra parte, al nostro tempo non è con una rivoluzione di piazza che si rovescia un regime sostenuto dall'esercito: e la soluzione Grandi-Badoglio è pur sempre servita a liberarci della prima stretta fascista. Il giorno in cui anche solo la persona del dittatore è mutata, è impossibile che si ricostituisca automaticamente attorno al successore una rete ugualmente solida di complicità e di repressione». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, pp. 210. Nota del 4 marzo 1961.

⁵⁴⁶ Intervista a Angelo Del Boca. 20/11/2013.

⁵⁴⁷ «In mattinata scrivo un articolo di polemica con l'attacco di “Arriba”». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 211. Nota del 12 marzo 1961.

dimostrando che il falso era invece del quotidiano spagnolo⁵⁴⁸. L'autore non celava la sua soddisfazione per l'attenzione che il numero di gennaio aveva destato presso il governo spagnolo:

il nostro atto di accusa contro il regime franchista ha avuto oltre Pirenei una risonanza anche maggiore di quella che i nostri amici spagnoli [...], ci avevano fatto sperare: che un modesto giornale come il nostro abbia meritato l'onore di tre pagine di confutazione da parte del magno organo falangista è un onore di cui, nella nostra umiltà, ci credevamo indegni... Dimenticavamo che le dittature abituate al compiacente silenzio dei grandi quotidiani (prima degli articoli di Del Boca sulla "Gazzetta", la Spagna era ricordata dai giornali italiani solo per le vicende coniugali di Dominguín e di Lucia Bosé o per il braccio rotto di Sofia Loren a Madrid), si seccano maledettamente di essere attaccate con cifre e dati precisi, a cui è impossibile replicare⁵⁴⁹.

In questo modo la difesa del giornale spagnolo risultava sterile, perché non rispondeva alle accuse precise che i giellisti torinesi avevano rivolto al ministro della Giustizia invitandolo a fornire informazioni sul numero di prigionieri presenti nelle carceri spagnole o a smentire l'elenco nominativo pubblicato da "Resistenza". In conclusione all'articolo Agosti ribadiva che:

⁵⁴⁸ «Il quotidiano falangista "Arriba" ha dedicato ben tre pagine del suo numero del 1° marzo al nostro numero di gennaio sulla Spagna. Diventato per l'occasione "settimanale" e "comunista", "Resistenza" è accusato soprattutto di una grossolana falsificazione fotografica. La fotografia riportata nella nostra prima pagina con la didascalia "Prigionieri repubblicani dai franchisti, sarebbe infatti stata scattata di recente in un paese balcanico non meglio identificato. La prova? Il berretto di tipo "albanese" dell'ufficiale che guida il tragico drappello e che noi— diabolicamente — abbiamo eliminato. Purtroppo "Arriba" è rimasto vittima di uno spiacevole infortunio professionale. La fotografia incriminata, che ci era stata gentilmente fornita dall'archivio dell'"Espresso", esiste infatti anche nell'archivio della "Gazzetta del Popolo" di Torino, dove risulta essere stata acquistata dall'Agenzia Keystone il 21 settembre 1936, e reca questa didascalia: "Un drappello di soldati governativi fatti prigionieri dalle truppe del Generale Mola durante l'avanzata su Bilbao". I prigionieri non sono quindi balcanici, ma cattolici baschi. E il berretto dell'ufficiale che li porta alla fucilazione (particolare su cui la "Gazzetta" di allora ritenne opportuno sorvolare) è con ogni evidenza la bustina degli ufficiali franchisti. L'amico Angelo Del Boca — che sulla "Gazzetta del Popolo" viene denunciando le vergogne del regime franchista in una serie di articoli tanto documentati quanto lucidi e coraggiosi, e che sulla reale situazione della Spagna ha intrattenuto brillantemente i giellisti torinesi in occasione della cena mensile di marzo - ha condotto più oltre la ricerca e, sempre nell'archivio della "Gazzetta", ha trovato sul medesimo episodio una seconda foto, più chiara, nella quale si vedono gli stessi personaggi e fra essi l' "ufficiale albanese", che porta la bustina e indossa la divisa dell'esercito franchista. Il falso, in conclusione, l'ha commesso "Arriba" con un maldestro ritocco alla bustina, scurita ed appiattita per simulare una "pinta de albanés"; e siamo grati a Del Boca per averlo denunciato sul numero della "Gazzetta" del 10 marzo, e alla Direzione di questa per averci cortesemente messo a disposizione i clichés che riproduciamo. [...] di un'altra fotografia del nostro numero di gennaio "Arriba" - bontà sua - non contesta invece l'autenticità; è quella in terza pagina in cui si vede un poliziotto franchista picchiare uno studente basco durante le manifestazioni di San Sebastiano del 23 settembre 1958. Ma - si domanda "Arriba" con sincero stupore — che c'è di male? Dovunque «la ley es la ley» la polizia pesta i cittadini; succede a Bruxelles, succede a Parigi, succede «in tutti i paesi in cui il principio di autorità garantisce la stabilità delle basi di una società normalmente costituita e ordinatamente protetta. Questo brillante ed efficace principio di diritto pubblico ci dispensa da ogni commento. E non ci sembra il caso di sprecare altro spazio per rilevare le ulteriori ingiurie di cui ci gratifica l'articolista di "Arriba"; tanto più che, da noi, queste amenità non hanno neppure il pregio della novità. Le stesse panzane idiote che il ministro Arias Salgado, pontefice massimo della censura di Franco, fa scrivere dai suoi degni collaboratori, ce le ha infatti ammannite fin dal tempo della guerra civile spagnola, il nostro Ministero della Cultura Popolare di infausta memoria: e qualche superstite gemma è dato anche oggi ritrovare nelle citazioni dei giornali neofascisti, che riporta ogni settimana la spassosa rubrica "Archivio" del "Mondo"». *Per la libertà della Spagna*, n. 3, marzo 1961, p. 6. L'articolo apparve senza firma, ma dalla nota del diario di Agosti sappiamo con certezza che fu proprio lui a scriverla.

⁵⁴⁹ «"Arriba" non vien meno alla regola e tanto abbonda in critiche fotografiche (è bensì vero che le fotografie le capiscono anche quegli spagnoli che non sanno leggere l'italiano), altrettanto prudentemente tace sul contenuto dei nostri articoli, dei quali si sbarazza definendoli "sobresuposiciones gratuitas, absurdas y, por tanto, no demostradas"». *Ibidem*.

ci spiace per il Signor Arias Salgado, ma non abbiamo la minima intenzione di mollare. Noi combattiamo Franco per gli stessi motivi e con la stessa decisione con cui abbiamo combattuto Mussolini. [...] “Resistenza” continua a raccogliere firme di adesione all’appello per l’amnistia lanciato dal Consiglio Nazionale della Resistenza, e tiene aperta la sottoscrizione iniziata in gennaio. [...] E’ questa la miglior risposta dei giellisti torinesi agli insulti di “Arriba”⁵⁵⁰.

L’antifascista torinese stava svolgendo con grande generosità ed energia un ruolo importante di collegamento e di solidarietà nei confronti dell’esilio spagnolo, tramite il contatto con Sánchez-Mazas. Il rapporto tra i due si era, intanto, consolidato e rafforzato. Alla fine di febbraio 1961, nei giorni precedenti al viaggio di Sánchez-Mazas a Torino, in risposta a una lettera in cui l’amico gli confidava i problemi personali che si trovava ad affrontare nella sua vita di esule a Ginevra, Agosti gli scrisse di poter contare sul suo aiuto e sul suo appoggio finanziario⁵⁵¹. L’intenzione del redattore di “Resistenza” era di inserire una rubrica d’argomento spagnolo in ogni numero del mensile torinese e per questo chiese all’amico spagnolo di procurargli ogni mese una sorta di resoconto delle principali notizie sui fatti di Spagna, con particolare attenzione alla repressione attuata dal regime e alle azioni e ai dibattiti in seno ai movimenti di opposizione in Spagna e in esilio⁵⁵².

Sull’incontro avvenuto a inizio marzo a Torino tra l’esule spagnolo e la cerchia di antifascisti l’ex magistrato ritornava in una lettera successiva, in cui confidava a Sánchez-Mazas che gli aveva fatto piacere conoscerlo di persona e di avere così avuto modo di intensificare il loro rapporto di amicizia. Inoltre si augurava che l’incontro con l’ambiente dell’Associazione GL gli avesse dato «la sensazione della partecipazione affettuosa dei resistenti torinesi alla lotta del popolo spagnolo, e della nostra determinazione di fare tutto quel che possiamo per

⁵⁵⁰ *Ibidem*.

⁵⁵¹ «Mi rendo conto perfettamente delle difficoltà contro cui tu devi lottare per guadagnarti la vita e al tempo stesso per mandare avanti la tua attività politica. Oggi ho risolto abbastanza bene i problemi personali e soprattutto ho a disposizione un ufficio ben attrezzato, che mi libera da molte mansioni materiali. Ma non è sempre stato così e una delle ragioni per cui ho subito provato così viva simpatia per te e per cui cerco di darmi da fare per aiutare i compagni spagnoli in carcere e in esilio, è che ho conosciuto anch’io molto da vicino questa vita. Senza aver mai dovuto prendere la via dell’esilio, ho tenuto però per molti anni il collegamento tra gli amici di Parigi del Movimento Giustizia e Libertà e alcuni piccoli nuclei superstiti in Italia, ed ho seguito le condizioni difficilissime in cui vivevano, costretti ai mestieri più umili per campare e circondati dall’indifferenza o trattati con benevola protezione. A mia volta, durante la lotta di liberazione, ho attraversato momenti non facili: la mia casa saccheggiata, mio padre arrestato per rappresaglia, mia moglie e i miei figli rifugiati in una zona ora controllata dai partigiani, ora rioccupata dai tedeschi. Per non parlare degli amici carissimi perduti nella lotta, spesso finiti nei campi di sterminio tedeschi o morti in carcere dopo torture atroci (fortunati quelli che venivano subito fucilati!). Dei cinque membri del primo Comitato Militare del Partito d’Azione del Piemonte, che diresse la resistenza subito dopo il settembre ’43, io ero, nell’aprile ’45, l’unico superstite, assistito da una fortuna veramente incredibile, che mi aveva permesso di salvarmi da una sorte analoga in più di un caso. *Questo ti dico perché tu sappia che, a parte quella solidarietà politica che deve unire tutti gli uomini dell’internazionale antifascista contro il fascismo dovunque e comunque si manifesti, mi lega a te una non meno profonda comprensione umana.* Tu sei molto più giovane di me (non so neppure quanti anni hai); ma l’esperienza che tu oggi vivi è la stessa che hanno vissuto, sino al 1945, i miei amici più cari e che ho vissuto io stesso. Oggi noi viviamo in Italia in condizioni certamente migliori, anche se ancora molto lontane da quelle di una vera democrazia, e almeno possiamo scrivere e parlare; ma non abbiamo dimenticato il passato e sappiamo che l’avvenire affidato soltanto alla nostra vigilanza, ché il veleno fascista circola ancora largamente nel nostro tessuto nazionale. Sarei molto lieto di poterti aiutare anche personalmente». Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 26 febbraio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁵² «Sarebbe bene che tu mi facessi avere - entro il 5 di ogni mese - un breve riassunto (non preoccuparti della forma, che potrei poi aggiustare io, sebbene tu scriva in perfetto italiano) sulle principali attività della Resistenza spagnola (arresti, scioperi, repressioni, attività del governo in esilio). [...] Che su un giornale della Resistenza italiana esca regolarmente un notiziario della Resistenza spagnola mi sembra cosa interessante». *Ibidem*.

rovesciare la dittatura franchista»⁵⁵³. Secondo Agosti il contributo più importante per la lotta contro Franco era rappresentato dalla collaborazione con il “Ponte”: per questo motivo esortava nuovamente Sánchez-Mazas a mettersi in contatto con Enriques Agnoletti per dare vita a un numero dedicato alla Spagna, che riteneva avrebbe avuto maggiore visibilità e diffusione. Questo progetto tuttavia non decollò perché entrambi erano molto occupati, per motivi diversi: lo spagnolo stava attraversando una situazione molto difficile per via delle sue condizioni di lavoro abbastanza precarie e inoltre risultava continuamente immerso nelle numerose e pericolose iniziative politiche del PSOE in esilio, il direttore del “Ponte” era invece concentrato sull’attività politica, come vice del sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, dal 1961 al 1964. D’altra parte il “Ponte” si era occupato della Spagna, già nel 1961. Enriques Agnoletti era simpatizzante e solidale con la causa degli oppositori spagnoli⁵⁵⁴, così come dimostrava sin dal titolo di un articolo *Oggi in Italia, domani in Spagna*⁵⁵⁵. Il direttore si richiamava al famoso discorso che Carlo Rosselli aveva pronunciato alla radio di Barcellona il 13 novembre 1936 il e in cui l’illustre antifascista sosteneva l’importanza di combattere in Spagna per la libertà dal fascismo in tutta Europa e, al contempo, sottolineava la continuità tra la lotta contro il fascismo nei diversi paesi⁵⁵⁶. Enriques Agnoletti con questo titolo e con questo articolo voleva sottolineare la continuità della campagna di solidarietà italiana all’antifranchismo rispetto alla lotta armata in Spagna dei coraggiosi antifascisti italiani, come Carlo Rosselli.

Nei mesi seguenti usciva, per Bompiani, *L’altra Spagna*⁵⁵⁷, di Del Boca, che riprendeva il titolo del primo articolo uscito sulla “Gazzetta del Popolo”⁵⁵⁸. Del Boca, ricordava che quel viaggio in Spagna, volto a incontrare e ascoltare non la Spagna ufficiale, ma quella che si opponeva alla dittatura, si era svolto in clandestinità⁵⁵⁹. La direzione del PSI, di cui Del Boca era all’epoca militante, gli fornì una lista di personalità socialiste dell’opposizione da contattare, ma la sua indagine si ampliò e incontrò circa 50 oppositori di diversa tendenza politica. Del Boca decise generosamente di devolvere ogni guadagno derivato dall’uscita del libro alla causa spagnola e per questo motivo fece introdurre nel contratto con Bompiani

⁵⁵³ Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 12 marzo 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁵⁴ J.L., *L’economia spagnola e la stabilizzazione*, “Il Ponte”, n. 6, p. 861 e ss.; M.L.S., *Nada por la patria de Franco*, “Il Ponte”, n. 10, p. 1459 e ss. (credo che si tratti di Michele L. Straniero).

⁵⁵⁵ E. Enriques Agnoletti, *Oggi in Italia, domani in Spagna*, “Il Ponte”, n. 3, p. 310.

⁵⁵⁶ «Qui si combatte, si muore, ma anche si vince per la libertà e l’emancipazione di tutti i popoli. Aiutate, italiani, la rivoluzione spagnuola. Impedite al fascismo di appoggiare i generali faziosi e fascisti. Raccogliete denari. E se per persecuzioni ripetute o per difficoltà insormontabili, non potete nel vostro centro combattere efficacemente la dittatura, accorrete a rinforzare le colonne dei volontari italiani in Ispagna. Quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, e tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa». C. Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Edizioni di «Giustizia e libertà», Parigi, 1938 (prima ediz.): Einaudi, Torino, 1967 (seconda edizione). Il discorso di Rosselli venne pubblicato con questo titolo in una prima edizione con la prefazione di Gaetano Salvemini nel 1938 e in una seconda edizione con una introduzione di Garosci.

⁵⁵⁷ A. Del Boca, *L’altra Spagna*, Bompiani, Milano, 1961.

⁵⁵⁸ Il primo articolo che apparve sulla “Gazzetta del Popolo”, il 29 gennaio 1961, aveva per titolo *L’altra faccia della Spagna*.

⁵⁵⁹ Del Boca ne ha parlato con l’autore in un’intervista con l’autore, il 28 novembre 2013, e nella sua autobiografia: A. Del Boca, *Il mio Novecento*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2008, pp. 179-181.

questa postilla: «Si precisa inoltre che, con la presente, l'autore cede tutti i diritti che verranno a maturare per l'edizione italiana, e la vendita dei diritti d'autore all'estero di questa opera, all'Ente che si incarica di raccogliere i fondi a favore dei detenuti politici spagnoli»⁵⁶⁰. Il viaggio aveva l'obiettivo di raccogliere le notizie che non filtravano sui giornali italiani e documentare le reali condizioni di vita sotto Franco. E per farlo era necessario ascoltare l'altra Spagna, dar voce a quei racconti e a quelle esperienze che erano costrette al silenzio dalla propaganda e dalla repressione della dittatura. Oltre a ciò Del Boca era convinto che il 1961 potesse essere un anno importante per la lotta per la libertà in Spagna, anche perché l'opinione pubblica aveva dimostrato di interessarsi maggiormente rispetto al passato della situazione del paese iberico. In particolare la lotta per l'amnistia politica in Spagna aveva dato luogo a numerose iniziative internazionali tra le quali la Conferenza organizzata a Parigi il 25-26 marzo 1961 a favore dei cinquantamila esiliati spagnoli e dei circa quattromila prigionieri politici, dei quali taluni ancora detenuti dai tempi della guerra civile⁵⁶¹. Il libro di Del Boca, di cui aveva corretto le bozze lo stesso Sánchez-Mazas, era accompagnato da una prefazione di Garosci. Anche in questa occasione era stato Agosti a mettere in contatto Del Boca e Garosci. In una lettera a Garosci, datata 21 marzo, Agosti proponeva di scrivere la presentazione del libro: «Naturalmente, il lavoro ti sarebbe compensato; ma so benissimo che

⁵⁶⁰ Lettera di Valentino Bompiani dell'11 aprile 1961, conservata tra le carte di Angelo Del Boca, in fase di ordinamento, presso il Centro di Documentazione Del Boca-Fekini (CDDF), Crodo (VB).

⁵⁶¹ «In Spagna ci ha spinto il presagio (e forse qualcosa più di un presagio) che qualcosa stesse per mutarsi, e inoltre una serie di episodi significativi, di coraggiose proteste, di congiunture che potrebbero rivelarsi decisive. In Spagna ci ha spinto il presagio che il 1961 potrebbe essere l'anno della Spagna, così come il 1960 è stato l'anno dell'Africa. Con questo non vogliamo sostenere che la Spagna riavrà quest'anno tutte quelle libertà di cui è stata defraudata, ma è certo che in questo 1961 l'Europa abbandonerà il suo atteggiamento troppo cauto, egoista, per riconoscere che la Spagna esiste, che ha bisogno di solidarietà, di atti non più soltanto di parole. Nel corso dell'anno, infatti, per la prima volta dal 1939, gli uomini più sensibili e qualificati d'Europa si occuperanno della Spagna con un impegno e in una misura che non potranno non mettere in allarme e in gravi difficoltà il regime franchista. Iniziata con la Conferenza di Parigi, impostata soprattutto sulla richiesta di un'amnistia per i detenuti politici, la campagna proseguirà con altre manifestazioni che riusciranno a scuotere l'opinione mondiale almeno come quelle che sono state fatte per l'Algeria. Oltre ai presagi di cui abbiamo detto, ci hanno portato in Spagna queste precise ragioni: 1) Negli ultimi mesi del '60 sempre più insistenti si sono fatti gli appelli dalla "Spagna del silenzio". L'invito era di venire a vedere "l'altra faccia della Spagna", quella che non ha nulla a che fare con le "realizzazioni del regime", le polemiche sulla tauromachia e il folclore dell'Andalusia. In breve, la Spagna dell'opposizione, che rappresenta ogni ideologia politica e che sta formando un fronte antifranquista sempre più omogeneo. 2) Negli ultimi mesi, inoltre, la repressione poliziesca ha toccato le quote più alte dalla fine della guerra mondiale. Gli arresti, iniziati in Andalusia, nei Paesi Baschi e in Catalogna nell'estate scorsa, proseguono ancora oggi. 3) Gli arresti, le torture dei detenuti, la censura, hanno provocato nello stesso tempo la protesta di 227 intellettuali spagnoli; la coraggiosa presa di posizione, contro il regime, di 339 preti baschi; e infine l'intervento (sulla non rappresentanza dei sindacati e le persecuzioni fatte agli operai cattolici) del Primate di Spagna, Cardinale Pla y Daniel. Episodi, questi, che denunciano una sempre più forte maturità e coscienza della "Spagna del silenzio", l'inizio di una opposizione attiva e forse una non molta lontana rottura fra la Chiesa e lo Stato. 4) L'ingresso di John Kennedy alla Casa Bianca ha messo in allarme il governo di Madrid. Innanzitutto, esso ha provocato il cambio dell'ambasciatore Cabot Lodge, che in Spagna si era molto divertito a giocare il ruolo di "viceré" passando in rassegna reparti dell'esercito franchista, esibendosi nel costume locale alle *Fiestas* di Siviglia e ostentando simpatia nei confronti del regime che sorpassava il suo incarico e che ha fortemente nuociuto al prestigio degli Stati Uniti. Il cambio di amministrazione alla Casa Bianca ha automaticamente fatto scattare il congegno di una revisione. Per la prima volta dal '39, un funzionario dell'ambasciata statunitense a Madrid ha preso contatto nel gennaio del 1961 con alti esponenti dell'opposizione, incaricando uno di essi di redigere e di presentare al più presto un *Promemoria sulla situazione della Spagna e sulla possibilità di una restaurazione monarchica e parlamentare*. Il voto all'ONU sfavorevole al Portogallo sulla questione dell'Angola, l'atteggiamento neutrale degli Stati Uniti durante l'avventura della *Santa Maria*, sono altri indizi che Kennedy vuole rivedere tutta la politica americana nei confronti dei due dittatori della penisola Iberica. 5) L'ultima ragione che ci ha portato in Spagna è una pura ricorrenza storica. Cade infatti quest'anno il venticinquesimo anniversario della sollevazione di Franco contro il legittimo Governo Repubblicano». Del Boca, *L'altra Spagna*, pp. 27-29.

se ti indurrai a farlo, lo farai soprattutto perché non vorrai mancare questa occasione di batterti una volta in più per la causa degli spagnoli»⁵⁶². Garosci scriveva spesso articoli sulla situazione spagnola sul “Mondo” e su “Resistenza”, che continuava a dedicare attenzione alla Spagna con brevi trafiletti e qualche articolo. Sánchez-Mazas era riconoscente di tutto questo:

è veramente incoraggiante per noi il vostro magnifico gruppo, è uno stimolo prezioso nel nostro lavoro e nelle nostre difficoltà pensare che anche dal lato italiano non siamo soli, ricordare quello che avete passato un tempo e sapere che siete sempre in piedi e vigilanti e che siete cordialmente con noi⁵⁶³.

Sánchez-Mazas e Del Boca presentarono insieme a Roma, alla libreria Einaudi⁵⁶⁴ il libro di Del Boca sulla Spagna. Intanto l'esule ginevrino si era attivato per aiutare Liberovici e Straniero nell'organizzazione del loro viaggio in Spagna⁵⁶⁵.

In una risposta Agosti gli scriveva:

grazie delle tue parole affettuose e dell'apprezzamento che fai della nostra solidarietà. Abbiamo conosciuto anche noi queste prove e sappiamo quanto sia disperatamente difficile battersi senza mezzi e in così pochi contro l'apparato di una dittatura moderna. Eppure alla fine ci si riesce! Nei momenti più neri della lotta antifascista, io mi ripetevo lo storico motto di Guglielmo il Taciturno “Non occorre sperare per intraprendere, né riuscire per perseverare”⁵⁶⁶.

L'esule spagnolo il 25 maggio informava l'amico torinese che Straniero era stato a Ginevra suo ospite e lì aveva compiuto le registrazioni di alcune canzoni rivoluzionarie spagnole, agli indirizzi che lui stesso gli aveva fornito⁵⁶⁷. Intanto Agosti mandava avanti il progetto di dedicare al Portogallo di Salazar un numero simile a quello di gennaio sulla Spagna, perché riteneva che del Portogallo non si sapesse proprio nulla in Italia⁵⁶⁸, e chiese nuovamente l'ausilio di Sánchez-Mazas.

Nell'estate del 1961 Agosti dimostrava, ancora una volta, di avere grandi energie da dedicare alla causa spagnola. Sul numero di agosto di “Resistenza” apparvero due passi di *The Spanish Civil War* di Hugh Thomas (tradotti da Agosti) accompagnati dalla presentazione del libro

⁵⁶² Lettera di Giorgio Agosti a Aldo Garosci, Torino, 21 marzo 1961, faldone C AG 1, fascicolo 4 “Agosti Giorgio [e Cristina]”, Fondo Aldo Garosci, Istoretto Torino. Sull'episodio era ritornato nella sua autobiografia lo stesso Del Boca: «si offrì di fare la Prefazione un'intellettuale che stimavo moltissimo, Aldo Garosci, del quale ricordavo la foto che lo ritraeva ai funerali dei fratelli Rosselli mentre reggeva, su di un cuscino, il casco coloniale di Carlo». Del Boca, *Il mio novecento*, p. 180.

⁵⁶³ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 1 maggio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁶⁴ Articolo de “La Voce Repubblicana” in cui si parla di questa presentazione, in faldone C AG 80, fascicolo 1467, Fondo Aldo Garosci, Istoretto Torino.

⁵⁶⁵ Sánchez-Mazas aveva messo in movimento Llopis, e aveva scritto a Liberovici «per organizzare un incontro con un basco socialista che viveva vicino a Ginevra e che cantava bene vecchie canzoni di lotta socialista». Lettera cit. di Sánchez-Mazas a Agosti, Ginevra, 1 maggio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁶⁶ Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 10 maggio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁶⁷ Lettera di Miguel Sánchez-Mazas a Giorgio Agosti, Ginevra, 25 maggio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁶⁸ «Mentre della Spagna si comincia a parlare un po' dovunque [...] del Portogallo si sa poco o nulla [...]. Ora è proprio il silenzio quello che amano i dittatori foschi e squallidi della penisola iberica: a me Salazar è non meno odioso di Franco». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 12 marzo 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

firmata da Garosci. L'ex magistrato ribadiva che fosse «molto importante non stancarsi di insistere sul carattere comune della lotta contro il fascismo e sul fatto che proprio in Spagna nel luglio 1936 cominciò la guerra aperta che doveva concludersi in Italia il 25 aprile 1945»⁵⁶⁹. La rivista apriva con un titolo a tutta pagina: *In Europa non è ancora finita la lotta contro il fascismo. La dittatura di Franco dura da 25 anni (con il consenso passivo del «mondo libero»)*. L'editoriale di Garosci, significativamente intitolato *Ricordare*, sosteneva appunto che la lotta contro il fascismo condotta dalla resistenza europea aveva permesso la formazione delle democrazie europee occidentali, ma non aveva coinvolto la Spagna, che era rimasta ai margini di questo processo, sotto la dittatura di Franco⁵⁷⁰. Nelle pagine successive si informava delle manifestazioni contro Franco che si erano tenute a Roma, nelle quali era intervenuto anche Garosci, che aveva sottolineato come la resistenza al fascismo fosse iniziata in Spagna e che occorreva che i giovani sapessero e i vecchi ricordassero questa verità storica. Le manifestazioni erano state organizzate a Roma il 18 e 19 luglio, 25 anni dopo l'inizio della guerra civile spagnola⁵⁷¹. Agosti però coglieva il rischio che queste manifestazioni potessero diventare dei momenti formali, e credeva che al ricordo del passato dovesse seguire la lotta nel presente e, in questo senso, scriveva all'amico esule a Ginevra, di avere bisogno di informazioni sull'attualità della Spagna⁵⁷². Inoltre, proseguiva Agosti, il momento sembrava essere favorevole in Italia, perché, nell'ultimo periodo, s'era manifestato un crescente interesse per la Spagna, come testimoniato da numerose iniziative⁵⁷³.

Nei mesi successivi Agosti e Sánchez-Mazas si dedicarono alla preparazione del numero sul Portogallo, che uscì a novembre del 1961. L'amico ginevrino aveva messo Agosti in contatto con alcuni esuli portoghesi ben informati sulla situazione sotto la dittatura di Salazar e tramite loro era stato possibile raccogliere abbastanza dati e qualche articolo per costruire un intero numero sulla dittatura in Portogallo. Il titolo a tutta pagina, nella prima, era *Dobbiamo aiutare gli oppositori del "paterno" dittatore. Il Portogallo addormentato di Salazar minaccia per l'Europa, l'Africa, la democrazia*⁵⁷⁴. Il Portogallo era sia un regime dittatoriale alleato del

⁵⁶⁹ Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 10 luglio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁷⁰ «Ma coloro che hanno condotto la resistenza per la libertà del nostro paese e dell'Europa non possono aver dimenticato che la guerra per la caduta del totalitarismo fascista è cominciata là, e che il popolo spagnolo, invece, non ha goduto neppure per un momento dei frutti, comunque altrove siano stati poi in parte amareggiati o corrotti, della liberazione». A. Garosci, *Ricordare*, "Resistenza", n. 8, agosto 1961, p. 1.

⁵⁷¹ «Per ricordare il sacrificio dei volontari della libertà, combattenti nell'Esercito Popolare della Repubblica Spagnola, e con l'occasione esaltare tutti i volontari di tutti i paesi accorsi in difesa o per la conquista della libertà dei popoli, dal secolo scorso ai giorni nostri». *Le manifestazioni antifranchiste a Roma*, "Resistenza", n. 8, agosto 1961, p. 5.

⁵⁷² «Però non basta fare rievocazioni (anche se è necessario che i giovani sappiamo cose che di solito nessuno loro insegna): e per questo mi è molto necessario avere dati sull'attuale situazione spagnola». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 10 luglio 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁷³ «Di fatto, una volta iniziato il discorso sulla Spagna, è difficile interromperlo. Il volume di Garosci *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* [...] è esauritissimo. Einaudi si prepara a tradurre anche *The Spanish Civil War* di Thomas. Anche il libro di Del Boca ha successo». *Ibidem*.

⁵⁷⁴ "Resistenza", n. 11, novembre 1961, p. 1.

franchismo, scriveva Garosci, ma anche uno dei più spietati e crudeli Paesi colonialisti⁵⁷⁵. Il numero sul Portogallo, scriveva Agosti all'amico spagnolo, era stato utile, anche se meno riuscito rispetto a quello sulla Spagna. Nel numero di dicembre apparve, invece, un articolo intitolato *L'amnistia di Franco* e firmato G.A. Siamo propensi a pensare che fossero le iniziali di Giorgio Agosti. In questo interessante e documentato pezzo l'autore sosteneva che l'amnistia che Franco aveva concesso il 12 ottobre del 1961 avesse esclusivamente lo scopo di distrarre l'opinione pubblica. Non si trattava di una vera amnistia infatti, ma di un indulto. Pochissimi ne avrebbero potuto beneficiare. L'articolo proseguiva con l'analisi di ciò che concretamente stava facendo Franco e invitava tutti a continuare a fare pressioni sulla Spagna⁵⁷⁶. Lo stesso numero di "Resistenza" ospitò le interviste frutto della collaborazione con il gruppo dei Cantacronache reduci dal viaggio in Spagna nel quale avevano raccolto i canti della resistenza spagnola. La prima era un'intervista a un ex detenuto sulle condizioni nelle carceri franchiste⁵⁷⁷, la seconda era un'intervista a due membri dei Cantacronache, Liberovici e Straniero sul loro soggiorno in Spagna e sui loro progetti⁵⁷⁸.

Agosti verso fine anno confermava, in una lettera a Sánchez-Mazas, l'intenzione, anche in futuro, di pubblicare contributi sulla Spagna, sulle pagine di "Resistenza": per portare avanti un'azione di informazione adeguata occorreva però che l'amico mantenesse la promessa di inviargli ogni mese un notiziario⁵⁷⁹. In questi nuovi progetti Sánchez-Mazas non fu più al suo fianco come nel periodo precedente. La collaborazione tra i due cessò con il numero di dicembre del 1961, con l'articolo di G.A. (Agosti) sull'amnistia di Franco. Le motivazioni sono da ricercare più nelle mutate condizioni economiche e politico-sociali dell'esule spagnolo, che nella mancanza di interesse di quest'ultimo all'attività di solidarietà e informazione portata avanti anche negli anni successivi dal mensile giellista torinese. In uno scambio di lettere che i due intrattennero nell'estate del 1962, emergevano le difficoltà

⁵⁷⁵ «Accettare nel «mondo libero» questo totalitarismo tranquillo e reazionario, è una colpa morale ed un errore politico. Il regime di Salazar è un sostegno del franchismo, un incoraggiamento per tutti i fascisti, un complice del razzismo sudafricano. La repressione del movimento nazionalista nell'Angola non è soltanto crudele: è un peso insopportabile per il popolo portoghese. [...] Proprio a loro [...] va la solidarietà degli spiriti liberi d'Europa; solidarietà che deve diventare sempre più fattiva e attiva. Inutile predire ai conservatori del mondo occidentale che dalla loro criminale indifferenza nascerà, domani, un nuovo castrismo nella penisola iberica, mettendo in grave pericolo le loro mene diplomatiche. Tutto ciò che dobbiamo e possiamo fare è di persuadere le grandi maggioranze, le folle europee che vogliono e cercano libertà, ma a cui una propaganda interessata, nel silenzio o nella complicità degli organi di stampa, toglie i mezzi di comprendere, di giudicare, di ritrovare i propri compagni al di là delle frontiere». A. Garosci, *Un pericoloso relitto*, "Resistenza", n. 11, novembre 1961, p. 1.

⁵⁷⁶ «La campagna per l'amnistia ai detenuti politici spagnoli, per la mitigazione del durissimo regime carcerario e per l'abolizione dei tribunali eccezionali deve dunque continuare senza soste. *Resistenza*, che in questa campagna si è schierata in prima linea sin dal suo numero del gennaio scorso tutto dedicato alla Spagna di Franco, e che a favore delle vittime di Franco ha raccolto oltre 300 mila lire, invita i suoi lettori a proseguire la lotta, sia mandando la loro adesione al Comitato Italiano per l'amnistia ai prigionieri ed esiliati politici spagnoli, sia versando la loro offerta all'Amministrazione della *Voce Repubblicana* (via dei Prefetti, 8 - Roma) che ha lanciato una nuova sottoscrizione a favore dei reclusi e degli esiliati antifranchisti». G. A., *L'amnistia di Franco*, "Resistenza", n. 12, dicembre 1961, p. 3.

⁵⁷⁷ Giorgio De Maria, *Incontri in Spagna. Intervista a un ex detenuto*, "Resistenza", n. 12, dicembre 1961, p. 6.

⁵⁷⁸ *Un'intervista con Liberovici e Straniero. Dopo la "spedizione" in Spagna hanno preparato due dischi e un libro*, "Resistenza", n. 12, dicembre 1961, p. 7

⁵⁷⁹ «Sempre aperta alla comune lotta contro il fascismo e nel prossimo anno si potrebbe riprendere - sia pure non in numero speciale, ma come pagina interna - l'argomento spagnolo. Che ne pensi? Ma, per far questo, mi occorre il tuo aiuto: E la promessa di un "notiziario" che mi avevi fatto, non è mai stata mantenuta». Lettera cit. di Agosti a Sánchez-Mazas, Torino, 26 novembre 1961, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

economiche di Sánchez-Mazas e il rischio di dover lasciare la Svizzera, dove era sempre di più sottoposto a controlli e ricatti sul posto di lavoro per la sua attività politica⁵⁸⁰.

3.4 José Martínez e l'ambiente azionista torinese

Nonostante la collaborazione con Sánchez-Mazas fosse venuta meno, Agosti non si era scoraggiato e non aveva abbandonato la sua battaglia contro il franchismo. Attraverso le pagine del mensile, di cui era uno degli animatori più attivi, continuava a scrivere sulla situazione spagnola. Intanto un avvenimento contribuì a ridestare nell'ex partigiano l'interesse per la Spagna. Nel 1962 era entrato in contatto con un affascinante e simpatico editore spagnolo che viveva a Parigi, José Martínez, con il quale negli anni successivi avrebbe stretto una profonda amicizia che durò per oltre due decenni, fino alla prematura morte di quest'ultimo nel 1986. Martínez è stato al centro della trattazione del secondo capitolo, in cui abbiamo analizzato l'attività editoriale della casa editrice da lui fondata a Parigi nel 1961, *Ruedo Ibérico*, di cui era diventato nel giro di poco tempo il vero e proprio direttore. La casa editrice, con sede a Parigi, era indipendente dai partiti dell'opposizione al franchismo, e per questo non otteneva nessun finanziamento diretto da parte di nessun partito o sindacato. Questo fattore, da una parte, garantiva maggiore libertà di pensiero e di attività, però, dall'altra, costrinse sin dai primi tempi a convivere con il problema del finanziamento dei vari progetti editoriali. Nel secondo capitolo abbiamo già sottolineato come ciò avesse portato in diverse occasioni la piccola casa editrice vicino alla chiusura. E abbiamo anche ricordato come, a fronte di più di cento libri pubblicati nell'arco della sua intera attività, dal 1961 al 1982, altrettanti progetti fossero naufragati per difficoltà finanziarie. Proprio due di questi insuccessi risultano di grande interesse per la nostra ricostruzione dei rapporti tra Martínez e l'ambiente torinese, con il quale era entrato in contatto all'inizio degli anni Sessanta, sino a diventare amico di Agosti e dell'avvocato Grande Stevens. Il primo era la traduzione francese del libro di Del Boca del 1961. Il secondo era una versione in spagnolo dei *Canti della nuova resistenza spagnola* di Liberovici e Straniero uscito da Einaudi nel 1962⁵⁸¹.

Dalle notizie che si hanno possiamo asserire che non furono né Agosti né Grande Stevens a introdurre Martínez nell'ambiente torinese. Nella biografia del direttore di *Ruedo Ibérico*, appare un riferimento al progetto di pubblicare in francese e spagnolo il libro di Del Boca *L'altra Spagna* con la traduzione in francese da parte di Magali Sarfatti Larsson, un'amica

⁵⁸⁰ Agosti lo aiutò inviandogli del denaro e si informò, presso la Olivetti, circa le possibilità che il suo amico potesse essere assunto, qualora fosse stato obbligato a emigrare. Questa eventualità non si verificò. Lettera di Giorgio Agosti a Miguel Sánchez-Mazas, Torino, 27 agosto 1962, faldone A GA 8, fascicolo 38, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁵⁸¹ S. Liberovici e M.L. Straniero, *Canti della nuova resistenza spagnola*, Einaudi, Torino, 1962.

italo-americana di Martínez, sociologa⁵⁸². Il progetto era ancora in piedi il 7 novembre 1962, quando in una lettera indirizzata a Del Boca, Martínez, dopo un viaggio che aveva compiuto tra settembre e ottobre a Torino, scriveva:

a mi regreso a París, me se muy grato confirmarle mi agradecimiento por la cordial acogida que me dispensó usted en Torino y por los inestimables servicios que en esa ocasión prestó usted a Ruedo Ibérico. [...] Me ha sido imposible todavía contactar al señor Papera al objeto de preguntarle el fin dado a los derechos de autor que usted les hizo enviar por Bompiani⁵⁸³.

Successivamente il progetto non andò a buon fine e venne abbandonato. Secondo Forment, attraverso Sarfatti, Martínez era comunque entrato in contatto con l'ambiente progressista torinese⁵⁸⁴. Foriero di conseguenze fu l'incontro tra Martínez e due dei principali membri del gruppo dei Cantacronache, Liberovici e Straniero. Il primo indizio è del giugno del 1961, quando, prima del viaggio che avrebbe compiuto in Spagna per raccogliere le canzoni della protesta contro il regime di Franco, Straniero scrisse a Martínez che avrebbe collaborato volentieri con la casa editrice parigina, con il proposito di risentirsi al ritorno dal viaggio in Spagna per discutere delle eventuali opportunità editoriali⁵⁸⁵. Antonio Pérez e Vicente Girbau, collaboratori di *Ruedo Ibérico*, erano in contatto con i Cantacronache. In una lettera indirizzata a Pérez lo stesso Straniero scriveva che era interessato a collaborare con loro e che avrebbe volentieri messo in relazione la casa editrice parigina con gli editori italiani con cui era in contatto⁵⁸⁶. La collaborazione tra i Cantacronache e Martínez avrebbe dovuto portare alla pubblicazione dei *Canti* in francese e spagnolo. Fu proprio Straniero a proporlo a Martínez, in una lettera in cui lo informava dei progetti a cui stava lavorando nella fase immediatamente successiva al viaggio in Spagna⁵⁸⁷. Da quel momento in poi la

⁵⁸² Forment, *José Martínez*, p. 211: «El contrato de traducción del italiano al francés incluso fue firmado el 21 de mayo de 1962 por Magali Sarfatti». Come spesso accade, anche in questo caso il biografo di Martínez non specifica la fonte di questa informazione. Abbiamo trovato un manoscritto, integralmente tradotto in francese da Sarfatti, nell'archivio di Martínez depositato all'International Institute of Social History con la data del 1961: Boca, Angelo del, 'L'Altra Spagna'. Traducción al francés de Magali Sarfatti, 1961, faldone 1010, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁵⁸³ Lettera di José Martínez ad Angelo Del Boca, Parigi, 7 novembre 1962, faldone 114, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁵⁸⁴ Forment, *José Martínez*, p. 211. Anche qui il biografo non fornisce ulteriori informazioni che comprovino la sua informazione e ci aiutino a spiegare le dinamiche con cui avvennero questi contatti.

⁵⁸⁵ «Avec mes amis, nous avons examiné les perspectives et propositions contenues dans votre lettre du 1er juin dernier, et je suis heureux de vous confirmer dès maintenant qu'une collaboration entre nous me semble non seulement envisageable, mais culturellement et politiquement très intéressante et souhaitable». Lettera di Michele L. Straniero a José Martínez, Torino, 10 giugno 1961, faldone 836, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁵⁸⁶ «Molto interessanti sono le tue iniziative poetiche di cui mi parli. Dovresti farmi avere notizie più precise, perché possa proporre ad editori italiani la coproduzione eventuale di libri; "Italia Canta", come sai, si occupa solo della produzione di dischi. Tuttavia, noi, che già siamo in contatto con l'amico José Martínez, volentieri ci occuperemo di rappresentare anche ufficialmente Ruedo Ibérico in Italia, dove siamo in buoni rapporti con molti editori democratici. Del resto, scriverò presto a Martínez per esporgli dettagliatamente i nostri programmi editoriali, sia per quanto riguarda i dischi che per quanto riguarda i libri. Ti sarò grato se mi terrai informato della vostra attività». Lettera di Michele L. Straniero a Antonio Pérez, Torino, 24 settembre 1961, faldone 836, JMG Papers, IISH Amsterdam. Corsivo mio.

⁵⁸⁷ «Quant au livre Einaudi, il sera composé d'un journal du voyage, avec notes sur les rencontres et les enregistrements; d'un essai d'introduction, et de tous le textes que nous avons recueillis (ceux du deuxième disque, et d'autres encore). Je pense que vous pourriez être intéressé aussi a une édition espagnole du livre; dans ce cas, vous pourrez faire la proposition à Giulio Einaudi». Lettera di Michele L. Straniero ad Antonio Pérez, Torino, 11 ottobre 1961, faldone 836, JMG Papers, IISH Amsterdam.

corrispondenza tra Martínez, Girbau, Pérez da una parte e Liberovici e Straniero dall'altra divenne più frequente e scorrendola ci si rende conto della molteplicità di progetti che pianificarono di portare a compimento insieme. La maggior parte dei progetti rimasero sulla carta, soprattutto perché la casa editrice aveva ancora scarse risorse, poco personale attivo e già molti progetti in cantiere. La traduzione francese dei *Canti* venne pubblicata da Maspero, editore parigino amico di Martínez; l'edizione in *castellano* uscì per i tipi della *Editorial El Siglo Ilustrado*, una casa editrice di Montevideo (Uruguay)⁵⁸⁸. Il progetto forse più ambizioso era di promuovere la traduzione e la pubblicazione in italiano dei libri che venivano pubblicati da *Ruedo Ibérico*, a cui Straniero rispose in un primo momento in maniera positiva, suggerendo di discuterne con Einaudi, Editori Riuniti di Roma e Edizioni Avanti! di Milano⁵⁸⁹.

Il contatto di Martínez con Torino passò quindi tramite Del Boca e i Cantacronache. Possiamo aggiungere che passò attraverso due fallimenti, perché infatti né la traduzione del libro del giornalista della "Gazzetta del Popolo" né la traduzione dei *Canti* videro la pubblicazione per i tipi di *Ruedo Ibérico*. Fu tuttavia grazie a questi primi contatti con l'ambiente antifascista torinese e all'attivismo di questi intellettuali che l'editore parigino cominciò a frequentare il Centro Gobetti entrando in contatto con Agosti e, tramite lui, con Franço Grande Stevens. Ma questo avvenne solo nel 1963. Ritorniamo al 1962, per sottolineare due fattori decisivi per gli avvenimenti successivi: l'intensificazione della relazione con Liberovici e il proliferare di iniziative di solidarietà nei confronti della causa spagnola da parte degli antifascisti torinesi e di altre città italiane.

Liberovici, compositore e etnomusicologo appartenente al gruppo dei Cantacronache, iniziò nel maggio del 1962 uno scambio epistolare con Martínez. Intanto Girbau aveva compiuto un importante viaggio in Italia passando per Torino e aveva partecipato a un incontro internazionale per la libertà del popolo spagnolo che si era tenuto il 13 e 14 aprile 1962 a Roma, a Palazzo Brancaccio. Occorre fare un piccolo passo indietro: nei primi mesi del 1962 era stato creato un Comitato Italiano per le manifestazioni celebrative dei Volontari della Libertà accorsi in difesa della Repubblica Spagnola, che aveva indetto una serie di manifestazioni in segno di solidarietà col popolo spagnolo e in ricordo della difesa di Madrid⁵⁹⁰. Da un breve trafiletto pubblicato a marzo del 1962 su "Resistenza" si apprendeva anche che la preparazione dell'incontro era affidata a una segreteria formata a Roma da Garosci, Nitti e Scotti. Questa segreteria convocava un «convegno di quanti sono interessati alla soluzione del problema spagnolo, per reclamare libertà alla Spagna e studiare i mezzi efficaci per esprimere la loro solidarietà»⁵⁹¹. All'incontro, a cui parteciparono molte personalità dell'antifascismo italiano e anche dell'opposizione spagnola alla dittatura di Franco, presero parte anche Girbau e Pierre Vilar, lo storico marxista che era stato maestro di

⁵⁸⁸ S. Liberovici y M.L. Straniero, *Cantos de la Nueva Resistencia Española (1939-1961)*, Editoriale El Siglo Ilustrado, Montevideo, 1963.

⁵⁸⁹ «Pour la traduction et diffusion en Italie [...] ce n'est pas "Italia Canta" qui pourra se charger de ça, mais plutôt des Editeurs de livre avec lesquels nous sommes en contact, comme Giulio Einaudi, Les Editori Riuniti (Rome) ou les Edizioni Avanti! (Milan)». Lettera di Michele L. Straniero ad Antonio Pérez, Torino, 14 marzo 1962, faldone 836, JMG Papers, IISH Amsterdam. Corsivo mio.

⁵⁹⁰ *Libertà al popolo spagnolo*, "Resistenza", n. 3, marzo 1962, p. 7.

⁵⁹¹ *Ibidem*.

Martínez⁵⁹². Il Convegno del Comitato per la libertà del popolo spagnolo aveva sottolineato che la situazione del paese iberico, in quei mesi infiammata dallo sciopero di migliaia di lavoratori e dalla repressione del regime, confermava la necessità di esprimere solidarietà con il popolo spagnolo⁵⁹³. Il Convegno faceva parte di una serie di iniziative che l'ambiente antifascista democratico italiano in generale aveva promosso nell'ultimo periodo. Nel numero di luglio 1962 apparve un editoriale di Garosci, *Che si può fare per la Spagna. La lotta contro Franco non deve conoscere soste*, in cui l'autore rifletteva sulle attività e le campagne di solidarietà alla Spagna, facendo un bilancio dell'ultimo anno su questo terreno:

che cosa si può fare per la Spagna? ci chiedevamo circa un anno fa su queste colonne. E rispondevamo allora: tanto per cominciare, non dimenticarla, far conoscere la situazione spagnola combattere per soluzioni progressive nel nostro paese. Il resto verrà da sé. Il bilancio di quel che si è fatto per la Spagna libera in Italia da un anno in qua conferma quella nostra opinione, ma la precisa, le dà un senso concreto, ci permette di prendere nuove iniziative. Vediamo, ad esempio, quel che è accaduto sul piano nazionale. Esistevano un anno fa un comitato per l'amnistia ai prigionieri politici spagnoli, un comitato che intendeva commemorare prima l'opera delle brigate internazionali, e successivamente la difesa di Madrid. Erano iniziative di carattere limitato, l'impulso primo non veniva dall'Italia ma dal settore internazionale, l'iniziativa, pur avendo carattere unitario, rassegnata almeno in Italia da una preminenza netta di attività comuniste. Via via, le cose sono andate prendendo un aspetto nuovo, più vario, più complesso⁵⁹⁴.

Garosci ricordava l'impatto che aveva avuto in Italia la Conferenza di Parigi del marzo 1961. Il principe Caracciolo, che aveva fatto parte della delegazione internazionale, aveva portato la richiesta della Conferenza a Madrid; erano state raccolte cifre importanti per i detenuti, e in questa raccolta ebbero un ruolo di primo piano Agosti e il gruppo torinese raccolto intorno a "Resistenza". Ma, sosteneva l'ex combattente giellista, «al di là di quest'azione si pone tuttavia l'azione politica»⁵⁹⁵. La manifestazione del luglio 1961 e quella dell'aprile 1962 a Palazzo Brancaccio erano stati due passaggi cruciali della presa di posizione forte, dura e decisa contro Franco, e in entrambi i casi le manifestazioni erano state attaccate da gruppi di neofascisti. Ciò stava a dimostrare che il regime spagnolo, ritenuto il diretto responsabile di quei disordini, era profondamente disturbato dall'opinione pubblica democratica italiana. Nel convegno di Roma a Palazzo Brancaccio il Comitato Italiano concentrò su di sé l'impegnativo e ambizioso compito di svolgere da centro organizzativo in Italia delle future iniziative

⁵⁹² Questa informazione la ricaviamo dall'Elenco dei partecipanti all'incontro internazionale per la libertà del popolo spagnolo di metà aprile del 1962 a Roma (13-14 aprile, a Palazzo Brancaccio) organizzato dal Comitato di Garosci, faldone C AG 76, fascicolo 1447, Fondo Aldo Garosci, Istoretto Torino.

⁵⁹³ «Nella loro cruda realtà quanto denunciato dalla viva voce dei partecipanti al grande Incontro dell'aprile scorso sulla situazione dei lavoratori spagnoli e di quel generoso popolo, sottoposti da troppi anni ad un regime di miseria economica e di brutale oppressione politica. Il Comitato, in osservanza alle decisioni che l'Incontro Internazionale unanimemente assunse, invita l'opinione pubblica, i partiti democratici e antifascisti, le forze sindacali, le organizzazioni studentesche e giovanili e tutti gli uomini liberi a prendere tutte quelle iniziative che siano capaci di esprimere la concreta solidarietà del popolo italiano con i lavoratori spagnoli in sciopero e con tutto il popolo di Spagna, in nome degli stessi diritti dell'uomo e del cittadino, sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite». *Libertà al popolo spagnolo*, "Resistenza", n. 5, maggio 1962, p. 7.

⁵⁹⁴ A. Garosci, *Che si può fare per la Spagna*, "Resistenza", n. 7, luglio 1962, p. 1.

⁵⁹⁵ *Ibidem*.

democratiche per la Spagna⁵⁹⁶. L'opposizione nel paese iberico si stava riattivando, come dimostravano le lotte che erano partite dalle Asturie e avevano coinvolto altre zone del Paese. Il Comitato si era costituito proprio con lo scopo, appunto, di fare da cassa di risonanza di queste agitazioni in Italia, dove i grandi mezzi di comunicazione erano particolarmente sordi al problema spagnolo. Il mensile giellista, insieme a poche altre testate, rappresentava un'eccezione e da tempo aveva dato notizia degli avvenimenti e si era dedicato alla raccolta dei fondi destinati ai prigionieri politici. Garosci proseguiva con un appello alla partecipazione alle iniziative per una Spagna libera e democratica⁵⁹⁷. In conclusione ricordava il ruolo del Comitato, che voleva collegare e animare le iniziative di solidarietà⁵⁹⁸ e che si era dotato di una organizzazione per questo scopo⁵⁹⁹.

Tramite il viaggio che Girbau aveva compiuto in Italia nell'aprile del 1962, il collaboratore di *Ruedo Ibérico* aveva conosciuto Liberovici e aveva rafforzato i rapporti della casa editrice con l'ambiente torinese. Il 2 maggio 1962, Martínez scrivendo al compositore torinese si riferiva al viaggio di Girbau e alle numerose iniziative di collaborazione che si augurava venissero

⁵⁹⁶ «Il comitato italiano - che era stato improvvisato in larga misura - uscì con una posizione di grossa responsabilità, avendogli gli altri affidato il compito di prendere iniziative atte a coordinare quel che in vari modi si fa per la liberalità della Spagna. E si era messo appena al lavoro [...] quando incominciarono i grandi scioperi, i quali rivelavano appunto il volto di una Spagna nuova, quella che al Brancaccio si era intravista e auspicata». *Ibidem*.

⁵⁹⁷ «La caratteristica di quel che si può fare per la Spagna nel periodo che ci si apre innanzi è appunto questa estrema varietà di azioni e di solidarietà. [...] E tutti possono fare qualcosa: raccogliere materiale e notizie, prendere contatti, far giungere la voce dei nostri paesi democratici (quella del "miracolo italiano", che a noi può parere insufficiente, ma che per gli spagnoli è pur sempre il simbolo di una redenzione economica possibile attraverso la democrazia). Possono, i politici, lottare con i comizi, nelle assemblee di partito, per ottenere che Franco rimanga alla porta del M.E.C.; possono, professori e studenti, solidarizzare con professori e studenti spagnoli; possono, gli apolitici, sottoscrivere per le vittime, aiutare gli intellettuali e gli operai, informarsi e informare». *Ivi*, p. 2.

⁵⁹⁸ «Non pretende a nessun monopolio, non vuole promuovere nessuna alleanza esclusiva. Non vuole neppure un ruolo di supervisore, non pretende a controllare, ma a collegare, animare, informare. Ogni volta che si potrà conseguire un accordo politico e pratico, lo promuoverà; se ciò non sarà possibile, aiuterà anche i discordi, naturalmente non a colpirsi reciprocamente, ma a colpire Franco. Sappiamo che sono molti quelli che pensano quanto sarebbe bello se l'epopea della liberazione si concludesse, come incominciò, in terra di Spagna. Non si può proibire, per l'avvenire, alcun sogno. Quel che importa è sapere quante cose, oggi, si possono fare per la Spagna». *Ibidem*.

⁵⁹⁹ «Si è allargato non solo numericamente, ma con la partecipazione attiva di personalità appartenenti a più vaste correnti politiche, e si è dato un Esecutivo e una segreteria in cui questa partecipazione si riflette. Il Comitato tuttavia non aspira a esaurire o controllare tutte le numerose forme di solidarietà che si sono manifestate in Italia verso il popolo spagnolo. Esso si dà come compito di stimolare e collegare queste molteplici iniziative, intervenendo come Comitato solo quando ciò appaia necessario ed utile, e informando tempestivamente pubblico e organizzatori di ogni altra attività; ma vuol mettere tutta l'operosità propria e dei propri componenti al servizio di quanti lottano per la libertà del popolo spagnolo. Ogni solidarietà tra governi di paesi liberi, come il nostro, e il regime franchista, deve cessare; la solidarietà degli Italiani, popolo e governo, deve andare a tutti quelli che lottano per la libertà. Della sostanziale solidarietà nella lotta contro Franco in Spagna e fuori, il Comitato è ben cosciente, anche se non si propone di costringerla anzitempo in forme predeterminate, o che non siano accettate dagli Spagnoli stessi; il suo aiuto andrà a chiunque, di ogni corrente ideale e politica, si batta per restituire al popolo spagnolo il suo diritto di libera scelta del proprio destino». *Per la libertà della Spagna*, "Resistenza", n. 7, luglio 1962, p. 2. «Fanno parte del nuovo esecutivo, oltre al dr. Fausto Nitti, al prof. Aldo Garosci, all'on. Francesco Scotti, che già componevano il vecchio, la signora Margherita Bernabei del PSDI, l'on. Giuliano Paletta, il dr. Mammi del PRI, il dr. Altiero Spinelli, il dr. Giancarlo Vigorelli, il dr. Paolo Vittorelli del PSI. La segreteria è così composta: Erasmo Boiardi, Lucio Cecchini, signora Irene Garosci, signora Adriana Martelli e Lamberto Mercuri», *Ibidem*. Informazioni sull'azione di questo Comitato si possono trovare nel Fondo Garosci, nei fascicoli dedicati alla "Attività politica. Spagna", dal faldone C AG 75 al faldone C AG 82, Istoretto Torino.

coltivate⁶⁰⁰. In particolare in quel periodo Martínez stava raccogliendo fotografie da inserire nella traduzione del libro di Del Boca e nel libro di Koltsov⁶⁰¹. Nel primo caso, dopo aver raggiunto con l'editore Bompiani un accordo sui diritti d'autore del libro del giornalista italiano, confidava a Liberovici che «l'édition italienne est illustrée de photos qui se rapportent entièrement aux évènements de la guerre civile 1936-39. Or, l'ouvrage traité de l'Espagne d'après guerre, notamment du passé immédiat»⁶⁰². Il direttore di *Ruedo Ibérico*, che aveva intenzione di illustrare le condizioni economiche, sociali e politiche della Spagna, chiese a Liberovici il permesso di pubblicare alcune foto del loro viaggio dell'anno precedente⁶⁰³.

Nel secondo caso era alla ricerca di fotografie originali sulla guerra civile per illustrare il libro di Koltsov⁶⁰⁴. Liberovici gli rispose che era in possesso di circa 200 immagini che riteneva adatte per il libro di Del Boca, ma che non voleva spedirle perché temeva che si perdessero. Propose perciò di incontrarsi a Torino per sceglierle insieme. Per quanto riguardava invece le fotografie per il libro di Koltsov, gli confidò di avere molta documentazione, forse anche inedita, ma essendo di proprietà dei Cantacronache, doveva prima di cederlo discuterne con gli altri proprietari⁶⁰⁵. L'incontro con Liberovici e Straniero permise a Martínez di entrare in contatto con l'ambiente che gravitava intorno al Centro Gobetti. In alcuni viaggi a Torino a cavallo tra il 1962 e il 1963 l'editore riuscì a raccogliere sufficienti fotografie per il libro di Koltsov⁶⁰⁶.

Agosti non aveva preso parte direttamente all'attività del Comitato per la libertà del popolo spagnolo, che aveva sede a Roma, ma era stato messo al corrente da Garosci e spesso ospitava articoli su "Resistenza" in cui dava notizia delle iniziative. Ovviamente condivideva in pieno l'organizzazione di eventi come il Convegno tenutosi a Roma nell'aprile del 1962. Come abbiamo già accennato, il Convegno fu disturbato da alcuni attivisti neofascisti. Era intervenuta la polizia, che ne aveva fermati 73. Nel processo per direttissima, il 18 aprile, gli

⁶⁰⁰ «Notre ami Girbau est rentré tout à fait enthousiaste d'Italie. Il m'a parlé des entretiens qu'il a eu avec vous, ce qui m'a confirmé dans l'idée des nombreuses possibilités que nous avons de travailler ensemble». Lettera di José Martínez a Sergio Liberovici, Parigi, 2 maggio 1962, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁰¹M. Koltsov, *Diario de la guerra en España*, París, Ruedo Ibérico, 1963.

⁶⁰² Lettera cit. di Martínez a Liberovici, Parigi, 2 maggio 1962, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁰³ «Nous voudrions donc l'illustrer en conséquence, c'est-à-dire avec des photos qui concernent l'actualité sociale, économique et politique de l'Espagne. Girbau m'a affirmé que vous possédez des photos magnifiques sur ce sujet. Pourriez-vous nous les communiquer et nous en accorder éventuellement le droit de publication?». *Ibidem*.

⁶⁰⁴ «Nous mettrons sous presse très prochainement l'ouvrage de M. Koltsov, "Diario de la guerra d'España". L'édition russe comporte des illustrations se rapportant à la Guerre d'Espagne. Mais elles sont banales et très connues. Nous voudrions illustrer cet ouvrage avec des documents aussi intéressants que possible et qui collent au texte (la traduction italienne doit être sur le point de paraître). Girbau m'a dit également que vous possédez des archives fort importants sur la guerre civile. Serait-il possible également que vous nous communiquiez ces documents et que vous nous donniez éventuellement l'autorisation de les publier?». *Ibidem*.

⁶⁰⁵ Lettera di Sergio Liberovici a José Martínez, Cervinia, 18 maggio 1962, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁰⁶ «los editores han querido ilustrar la exposición literaria de Koltsov con numerosos documentos fotográficos - hoy desconocidos en su mayor parte para el público español - y que cifren con rigurosa disciplina el texto del autor a lo largo del libro». M. Koltsov, *Diario de la guerra en España*, p. II.

imputati vennero assolti dall'accusa di adunata sediziosa e rimessi in libertà. In una nota sul suo diario l'ex questore di Torino liberata dai nazifascisti commentava l'avvenimento con sdegno⁶⁰⁷. Su "Resistenza" dell'ottobre 1962 apparve un articolo in cui Garosci, *Iniziativa di libertà*, in cui richiamava l'attenzione sulle molteplici azioni di solidarietà nei confronti della Spagna che stavano attraversando l'Italia⁶⁰⁸. Occorreva, proseguiva Garosci, continuare con le iniziative di solidarietà nei confronti di tutti quei gruppi che si stavano muovendo all'interno della Spagna e nell'esilio. Anche se non ci si poteva fare troppe illusioni sui tempi della sconfitta del regime di Franco⁶⁰⁹. Però la situazione in Spagna era molto cambiata negli ultimi mesi, con le proteste della primavera del 1962, con la presa di posizione di una parte del mondo cattolico e della destra conservatrice contro la dittatura, tanto da aprire nuove prospettive per l'opposizione spagnola e, pertanto, anche per l'azione di solidarietà a cui erano chiamati gli italiani⁶¹⁰. Il gruppo giellista raccolto intorno al mensile torinese e al Centro Gobetti era molto attivo. Lo stesso Agosti, oltre a preparare e spesso scrivere di suo pugno

⁶⁰⁷ «Scandalosa sentenza contro i fascisti autori delle provocazioni a Palazzo Brancaccio. E scandaloso contegno della polizia. Gli stessi agenti che sono pronti a ravvisare i reati di resistenza, oltraggio, ecc. nei tafferugli dove sono parte i comunisti, questa volta non hanno visto né sentito nulla. Ma i magistrati! Uno schifo simile non si era mai visto neppure a Roma. Irritazione contro gli amici del centro-sinistra, che si faranno fregare su riforme economiche, alcune delle quali proprio inutili, e poi lasciano che agli Interni e alla Giustizia tutto continui come prima. La vera svolta a sinistra sarebbe il trasferimento di qualche questore a Trapani e di qualche PM a Tolmezzo!». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, nota del 17 aprile 1962, p. 250. Nella nota n. 12 il curatore fa notare come probabilmente sia sbagliata la data, perché fa riferimento ad un avvenimento del 18 aprile 1962.

⁶⁰⁸ «I lettori di *Resistenza* comprenderanno con quanta commozione, con quanta partecipazione noi seguiamo il diffondersi tra noi della coscienza del problema spagnolo, della solidarietà con la Spagna. Sanno che per noi l'impegno per la libertà della Spagna è un debito sacro. Lo hanno contratto gli antifascisti che per la prima volta sui campi di Spagna - grazie alla Spagna - tornarono ad affrontare con le armi in pugno il fascismo; lo ha contratto il nostro paese, schiavo ed ammutolito, che non riuscì, per le condizioni in cui si trovava allora, a fermare l'intervento mussoliniano a favore di Franco. Sanno che noi considereremmo monco, intaccato di egoismo e pertanto condannato in definitiva al fallimento, ogni tentativo di riforma interna del nostro paese che non avesse il suo naturale prolungamento nella solidarietà antifascista verso gli altri popoli, in particolare verso quelli che la storia ha legato più strettamente a noi. [...] il problema spagnolo è un problema essenziale della battaglia antifascista, è un tema essenziale della democrazia italiana. Perciò possiamo rallegrarci di quel che vediamo in questi giorni. Certo, non è ancora molto, è pochissimo in confronto di quel che vorremmo fare, che sarebbe necessario fare. Ma i nostri lettori ricorderanno che, iniziando, quasi due anni fa (col numero speciale del gennaio 1961) la campagna di *Resistenza* per l'aiuto del popolo spagnolo, dicevamo che il nostro compito principale era quello di mantener ben viva la coscienza del problema spagnolo; che il resto - informazione, cultura, solidarietà - ne sarebbe derivato naturalmente. I fatti incominciano a darci ragione. Eravamo molto lontani, allora, dall'iniziativa politica. Dovevamo accontentarci di partire dai compiti più urgenti: la solidarietà con i prigionieri politici e gli esiliati, la diffusione dell'informazione sulle condizioni giuridiche della vita sotto il regime di Franco». A. Garosci, *Iniziativa di libertà*, "Resistenza", n. 10, agosto 1962, p. 1.

⁶⁰⁹ «Significa tutto ciò che la caduta di Franco sia prossima? La nostra risposta, tolta dalla nostra esperienza, è negativa. Le dittature fasciste cadono o quando è del tutto logorato l'apparato che le sostiene (nel caso di Franco l'esercito) oppure per un imprevedibile confluire di interessi diversi. Ma anche in questo caso la caduta della dittatura non si prevede; l'evento precede ogni ragionamento possibile». *Ibidem*.

⁶¹⁰ «C'è una serie di nuovi ceti a cui dare la propria solidarietà, di conseguenza anche una più larga possibilità di conquistare in Italia solidarietà per la Spagna. Ed è ciò che sta accadendo. In questa evoluzione, la nostra parte - una modesta parte, ma tale da incitarci a continuare, più e meglio - l'abbiamo avuta anche noi. [...] Siamo perciò convinti che la battaglia condotta da *Resistenza* abbia avuto un senso e una funzione. Per essere più precisi: che *abbia* un senso e una funzione insostituibile. Perciò essa deve continuare, allargarsi, non conoscere soste. Non bisogna confondere la possibilità che ci è data oggi di lottare meglio di ieri, con la prossimità della vittoria. Troppe volte, specie in Spagna, la vittoria è stata in vista, apparentemente a portata di mano, e si è deleguata all'orizzonte. La storia stessa della rivoluzione spagnola è fatta di questi miraggi eroicamente ricorrenti, che hanno permesso la sopravvivenza degli ideali. "Madrid sarà la tomba del fascismo..." Sarà; non è ancora. Non lo è stata nel 1936, non nel 1945, non lo è oggi. Aiutiamo a fare che sia». *Ibidem*.

articoli su “Resistenza” sulla questione spagnola, partecipava alle manifestazioni e alle varie iniziative che venivano organizzate a livello locale⁶¹¹.

3.5 José Martínez, Giorgio Agosti e Franzo Grande Stevens: dal progetto di *España 1962* alla pubblicazione di *España hoy*

In quegli anni Agosti si era speso molto per la causa spagnola, soprattutto come redattore di “Resistenza”, in questo aiutato dal cugino Aldo Garosci, autore di numerosi articoli sul mensile giellista. L’incontro che fece, se possibile, crescere ancora di più l’impegno profuso dall’ex magistrato torinese per la lotta al fascismo in Spagna fu quello con Martínez. Tra i due nacque un profondo rapporto di amicizia che coinvolse in maniera strettissima anche la moglie, Maria Luisa Castellani, l’avvocato Franzo Grande Stevens e la moglie Giuliana Greco. Le due coppie di amici si affezionarono all’editore spagnolo e il loro rapporto di amicizia continuò per oltre due decenni, fino alla prematura morte di Martínez nel marzo del 1986.

Grande Stevens aveva conosciuto l’editore spagnolo attraverso l’amico Agosti. Nel 1953 s’era trasferito a Torino da Napoli ed era entrato in contatto con l’ambiente azionista del capoluogo torinese. Fino a quella data Grande Stevens viveva a Napoli dove lavorava come promettente e brillante avvocato nello studio legale del Prof. Francesco Barra Caracciolo e venne chiamato a Torino dallo studio dove aveva lavorato Dante Livio Bianco fino alla sua prematura scomparsa avvenuta in un incidente di montagna. In questa vicenda aveva avuto un ruolo importante lo stesso Agosti. Lo studio, che era stato di Manlio Brosio, ormai decisamente affermato nella sua carriera diplomatica, era stato affidato a Carlo Galante Garrone, convinto dall’amico Agosti a lasciare la magistratura per questo scopo. Quando Grande Stevens arrivò a Torino, nel settembre del 1953, Agosti lo convinse a lavorare con Carlo Galante Garrone⁶¹². Il giovane avvocato quindi nonostante la differenza di età (era nato nel 1928, Agosti nel 1910) entrò nella cerchia degli amici di Agosti e sposò la figlia di Paolo Greco, Giuliana⁶¹³.

⁶¹¹ «Nel pomeriggio al Centro Gobetti e poi alla dimostrazione studentesca anti-Franco. Le iniziative in questo campo si moltiplicano e il furore dei fascisti per l’atteggiamento assunto da parte del clero (vedi i telegrammi Montini e Tinivella) è un segno della loro preoccupazione per la crescente insistenza con cui Franco è richiamato alla ribalta nella sua odiosa veste di ultimo dittatore fascista». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 271. Nota del 13 ottobre 1962.

⁶¹² Grande Stevens ricorda con ironia quel periodo: «lo studio era del tutto sguarnito. C’era soltanto un giovane avvocato, che svolgeva attività procuratoria e quindi gli dettero una mano temporaneamente Galante Garrone e Greco, per tamponare, ma occorreva qualcuno e quando io venni qui non mi lasciarono più andare, mi sequestrarono. Bobbio, Agosti, Galante Garrone, Greco». Intervista rilasciata all’autore da Franzo Grande Stevens in data 21 novembre 2013.

⁶¹³ Questa vicenda è rievocata dettagliatamente, in Borgna, *Un paese migliore*, pp. 280-283 e in Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi*, pp. 139-141.

L'ambiente torinese con cui entrò in contatto Grande Stevens era quindi quello ex azionista, segnato dai valori dell'antifascismo, col quale l'avvocato aveva una certa familiarità⁶¹⁴.

Martínez si era avvicinato al gruppo torinese dei giellisti e al Centro Gobetti tramite Liberovici, che era sposato con Margherita Galante Garrone (cantante e membro dei Cantacronache), figlia di Carlo Galante Garrone. Tra settembre e ottobre del 1962 l'editore spagnolo era stato in Italia e aveva visitato il Centro Gobetti dove aveva raccolto fotografie da inserire nel libro di Koltsov, che pubblicò nel 1963. Da quel momento in poi iniziò una sorta di collaborazione tra *Ruedo Ibérico* e il Centro Gobetti, al quale l'editore inviò una copia dei libri che pubblicava e altri documenti sulla Spagna:

me es grato confirmaros mi agradecimientos por la acogida que me dispensasteis el mes de octubre en Torino. A mi regreso entregué al amigo Liberovici un ejemplar de cada uno de los títulos producidos por nuestra editorial [...] Naturalmente, os enviaremos servicios de prensa con destino al Fondo Gobetti de todas nuestra publicaciones. He pedido a los interesados que os remiten "Tribuna Socialista" y Boletín Informativo" de manera periodica. Os ruego me tengáis al corriente de este asunto para poder insistir en caso de que no os los envíen. Respecto a los documentos sobre España que lleguen a nosotros y que no consideremos necesario retener los enviaremos al Centro de manera periodica, aunque sea con un periodicidad ibérica, es decir sin periodicidad alguna⁶¹⁵.

Al Centro Gobetti erano stati donati molti libri e riviste sulla Spagna, soprattutto sulla guerra civile, e altri documenti di vario genere. Di questo Settore Spagna del Centro Gobetti era stato fatto un inventario da Cesare Pianciola e Teresa Succo, nel settembre 1963. Il Centro era molto interessato alla storia e all'attualità politica del paese ibérico e negli anni, fino al 1975, continuò a raccogliere libri e riviste sulla Spagna. I volumi di *Ruedo Ibérico* andarono ad arricchire il patrimonio librario che proveniva inizialmente soprattutto da Garosci, dai Cantacronache, da Del Boca.

Il progetto della pubblicazione di *España 1962* (che uscì col titolo *España hoy* nel novembre del 1963) si era arenato di fronte alle molteplici difficoltà, soprattutto di ordine finanziario, che stava attraversando la giovane e piccola casa editrice parigina. Martínez scrisse a Liberovici a fine maggio 1963 informandolo che a inizio giugno si sarebbe recato a Milano, al Circolo Turati, per tenere una conferenza sulla Spagna attuale. In quella lettera espose all'amico i suoi piani, che includevano un viaggio a Roma e uno a Torino. L'editore aveva riscontrato che in Italia, in certi circoli di intellettuali, c'era un forte interesse per la situazione spagnola e cercava di entrare in contatto e tessere con essi relazioni per portare avanti diverse iniziative editoriali⁶¹⁶. Lo stesso giorno inviò una lettera al Centro Gobetti, in cui chiedeva

⁶¹⁴ «C'erano anche dei rapporti di vicinanza intellettuale e politica, perché mio zio era il colonnello Stevens che parlava a Radio Londra ogni sera ai partigiani, mia mamma era in campo di concentramento. Mio zio è quello che ha dato, da Radio Londra, l'ordine dell'insurrezione torinese. Quindi io mi trovai a casa con questi amici partigiani». Intervista rilasciata all'autore da Franzo Grande Stevens in data 21 novembre 2013.

⁶¹⁵ Lettera di José Martínez al Centro Studi Piero Gobetti, Parigi, 6 novembre 1962, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶¹⁶ «Il s'agit surtout de sauver - ou de défendre l'existence - de notre livre España 1962 que nous sommes incapables de mener à but. Après le dernières mesures prises centre nous par Fraga, notre situation est extrêmement difficile. Je ne sais pas s'il sera utile que je passe vous voir à Torino. C'est à toi de décider. Je n'ai pas beaucoup d'argent mais s'il faut j'aimerai bien vous voir. Le tout c'est si l'on peut faire quelque chose pour R.I. à Torino. Je dois aller nécessairement à Milano et presque surement à Roma. J'écris une lettre dans ce sens aussi à Gobetti». Lettera di José Martínez a Sergio Liberovici, Parigi, 24 maggio 1963, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

aiuto per la sua casa editrice⁶¹⁷. La risposta di Liberovici dovette riempire lo spagnolo di speranza, perché lo invitò al Centro Gobetti a tenere una riunione in cui illustrasse le attività della casa editrice⁶¹⁸. Il 6 giugno 1963 Martínez partì per l'Italia. A Milano tenne una conferenza al Circolo Turati sulla situazione attuale della Spagna e successivamente visitò il centro documentario dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, diretto dal professor Giuseppe del Bo, dove continuò la sua ricerca di documenti e fotografie inedite per i libri che intendeva pubblicare. A Milano conobbe anche l'editore Arrigo Lampugnani Nigri, ed entrò in contatto con l'ambiente socialista, infatti si incontrò con Gianni Bosio, direttore delle Edizioni Avanti!, con Vittorio Sereni, direttore letterario della Mondadori, il sociologo Alessandro Pizzorno⁶¹⁹ e, nel suo viaggio a Milano in generale si affidò ai contatti che gli aveva fornito Giovanni Pirelli⁶²⁰, al quale prima della partenza aveva chiesto consigli in tal senso⁶²¹.

Nei giorni successivi si recò a Torino, ospite di Liberovici, dove entrò in contatto maggiormente e direttamente con l'ambiente ex azionista torinese. Il 14 giugno Martínez incontrò al Centro Gobetti alcuni intellettuali, giornalisti ed editori. Di quell'incontro abbiamo la descrizione che Agosti lasciò sul suo diario:

incontro al Gobetti, con Martínez, editore del Ruedo Ibérico, che chiede il nostro aiuto per la stampa di un "Spagna 1962", che incontra serie difficoltà a far stampare in Francia. Editore di Thomas e di altri libri antifranchisti, ci racconta che li introduce regolarmente in Spagna mediante una non meno regolare corruzione dei doganieri. Ora però il ministro Fraga Iribarne (che sa come solo del Thomas siano state vendute in Spagna 10 000 copie) gli ha bloccato i crediti dei suoi acquirenti spagnoli,

⁶¹⁷ «Je n'ai pas beaucoup d'argent mais si vous pensez que il est possible de faire quelque chose dans le cadre du Centro Gobetti pour R.I. je pourrai me rendre à Torino. C'est à vous de décider. Je ne sais pas c'est qu'on pourrai faire: peut-être que je répète la conférence? C'est à vous de décider. Mais il me faut faire quelque chose pour ce malheureux livre». Lettera di José Martínez a Paolo e Carla Gobetti, Parigi, 24 maggio 1963, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶¹⁸ «Abbiamo ricevuto le tue lettere: i Gobetti ti scriveranno per invitarti a tenere anche a Torino una riunione di un certo tipo. Una riunione con una cinquantina di persone scelte fra editori, giornalisti e uomini politici: ti chiederemo di parlarci della tua attività di editore spagnolo in esilio, dei risultati del tuo lavoro e delle tue difficoltà. Da parte mia ho già preso qualche contatto di tipo industriale-commerciale; non posso prometterti nulla ma penso che in qualche modo ti si potrà aiutare. Sarà però necessario che tu scenda da noi con le idee molto chiare, con documenti e con gli atti ufficiali della società Ruedo Ibérico. Scusami se ti chiedo queste cose ma penso che la franchezza, la sincerità siano motivi fondamentali di buona riuscita per l'operazione che desideriamo affrontare». Lettera di Sergio Liberovici a José Martínez, Torino, 24 maggio 1963, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶¹⁹ Alessandro Pizzorno, sociologo (allora insegnava all'Università di Urbino) entrò in contatto a Milano con Martínez.

⁶²⁰ Giovanni Pirelli era il fratello di Leopoldo e molto attivo negli anni Sessanta nell'appoggio e sostegno ai movimenti di liberazione coloniale. La sua simpatia nei confronti della causa spagnola è testimoniata dal suo appoggio alla casa editrice *Ruedo Ibérico*.

⁶²¹ «Je me permets de vous écrire sous le conseil de notre ami Sandro Pizzorno. En effet, le Circolo Turati est actuellement en train d'organiser une conférence qui devrait avoir lieu au mois de juin. Le thème serait "La situation actuelle de l'Espagne". Cette conférence devrait aussi me permettre de présenter en Italie notre activité éditoriale et d'exposer les graves difficultés que nous rencontrons. Je ne vous cache pas que l'un des buts de mon voyage serait d'établir des contacts avec les milieux italiens qui ont témoigné une si chaude sympathie à la cause espagnole. Il s'agit de trouver avec eux des formes de collaboration qui permettraient à R.I. de poursuivre l'action entreprise, action dont les buts, les résultats et les problèmes sont sommairement exposés dans le rapport que je me permets de joindre à cette lettre. Si je prends la liberté de m'adresser à vous, c'est pour vous informer de ce projet vous priant de le considérer avec intérêt et pour vous demander de bien vouloir accepter, à la suite de la conférence du Circolo Turati, de nous conseiller et de nous guider dans la prise de contact avec les milieux de gauche milanais que vous connaissez». Lettera di José Martínez a Giovanni Pirelli, Parigi, 24 maggio 1963, faldone 668, JMG Papers, IISH Amsterdam.

mettendolo in serie difficoltà finanziarie. “Spagna 1962” è un grosso documentario, con un materiale fotografico di prim’ordine. [...] Cercheremo di aiutarlo, sebbene non sia impresa facile⁶²².

Nell’incontro del giugno 1963 Martínez era riuscito a convincere i presenti, tra cui Agosti, Garosci, Pirelli, Postiglione e Del Boca, dell’importanza del progetto di *Ruedo Ibérico*, e in particolare, dell’utilità di un libro come *España 1962*. Con il viaggio del 1963 e, soprattutto, con gli incontri e le relazioni intraprese con i torinesi si sbloccava il progetto per questo libro collettivo che era ormai fermo da un anno. Al suo rientro a Parigi l’editore scrisse una lettera a Liberovici in cui lo informava che aveva già scritto agli amici italiani, tra cui Garosci, Pirelli, Postiglione, Gobetti, Grande Stevens, Del Boca, Sereni⁶²³, Zorzi⁶²⁴.

A Torino aveva anche conosciuto infatti sia l’avvocato Franzo Grande Stevens, sia Giovanni Pirelli. Grande Stevens conobbe Martínez tramite Agosti, che glielo aveva presentato⁶²⁵. Con entrambi lo spagnolo raggiunse un accordo vantaggioso per un prestito che permetteva di coprire i costi di pubblicazione di *España hoy*. Il 25 giugno l’editore scriveva ad Agosti la prima di una lunghissima serie di lettere. Lo ringraziava per l’accoglienza e per l’interesse dimostrato per l’attività editoriale e lo metteva al corrente delle sue ultime mosse⁶²⁶. Agosti col tempo diventò il principale agente di *Ruedo Ibérico* in Italia, occupandosi di promuovere la distribuzione delle pubblicazioni della casa editrice e aiutando l’amico spagnolo a costruire una rete di relazioni con importanti editori italiani e con personalità della borghesia torinese, interessati alla lotta dell’opposizione spagnola contro Franco e in grado di sostenere economicamente progetti editoriali. In quei giorni l’editore fu molto attivo e scrisse a molti amici torinesi. Oltre che con Grande Stevens, si mise in contatto con Aldo Garosci, con Paolo e Carla Gobetti. A Garosci chiese di aiutarlo ad entrare in contatto con la Olivetti. Durante il suo soggiorno in Italia Umberto Zorzi aveva dimostrato un certo interessamento alla questione spagnola e all’attività della casa editrice di Parigi⁶²⁷. A Paolo e Carla Gobetti riferiva di aver scritto a tutti gli amici con cui aveva parlato durante il suo soggiorno per

⁶²² Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 296. Nota del 14 giugno 1963. Grassetto dell’autore.

⁶²³ Vittorio Sereni fu un poeta e uno scrittore. Dal 1952 lavorò presso la Pirelli, Nel 1958 diventò direttore letterario presso la casa editrice Mondadori (presso la quale rimase fino al 1975).

⁶²⁴ Lettera di José Martínez a Sergio Liberovici, Parigi, 26 giugno 1963, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶²⁵ Intervista rilasciata all’autore da Franzo Grande Stevens in data 21 novembre 2013.

⁶²⁶ «Je tiens à vous exprimer ma reconnaissance par l’accueil que vous m’avez dispensé lors de ma visite à Torino, et par l’intérêt que vous avez porté aux problèmes de Ruedo Ibérico. Grâce à vous et à tous nos amis italiens, nous sommes surs aujourd’hui de résoudre quelques problèmes urgents de Ruedo Ibérico. Aujourd’hui même, je viens d’écrire à Franzo Grande Stevens. Je lui donne quelques précisions d’ordre financier - concernant surtout les délais de remboursement de notre future dette. Je souhaite que vous en preniez connaissance. Aujourd’hui aussi, j’ai reçu une lettre de Giovanni Pirelli m’annonçant le transfert à notre compte de 5.000 F». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 25 giugno 1963, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶²⁷ Lettera di José Martínez ad Aldo Garosci (inviata all’indirizzo del Centro Gobetti), 25 giugno 1963, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

ringraziarli. Il viaggio a Torino era stato, a suo giudizio, ottimo per l'interesse che aveva riscontrato nei confronti della causa spagnola⁶²⁸.

Il risultato di gran lunga più importante del soggiorno italiano fu l'impegno di Agosti e di Grande Stevens di sostenere finanziariamente la pubblicazione di *España hoy*. I libri della casa editrice erano solitamente stampati e pubblicati a Parigi e da lì introdotti in Spagna. Per *España hoy* si scelse invece di stampare e pubblicare a Torino. Nei mesi successivi al primo incontro di giugno, l'editore tornò a Torino più volte per incontrare Agosti e Grande Stevens. Il libro in questione era già pronto e da mesi Martínez era impegnato nella ricerca di un finanziamento che gli permettesse di coprirne le spese di stampa e pubblicazione. Nel luglio del 1963 l'editore incontrò a Torino il tipografo Walter Toso al quale lasciò una copia manoscritta del libro. I due raggiunsero un accordo finanziario, secondo il quale gli amici italiani si facevano carico dell'anticipo alla tipografia di una somma consistente per coprire le spese della stampa, permettendo così al libro di uscire entro l'anno. Martínez si impegnò a restituire in tempi lunghi e senza interessi questa somma.

L'incontro tra l'editore spagnolo e Agosti permise a quest'ultimo di continuare l'attività di informazione sulla situazione politica iberica e di solidarietà con l'antifranchismo spagnolo che aveva portato avanti, come abbiamo illustrato precedentemente, almeno a partire dal 1960.

A sottolineare l'importanza che l'ex magistrato di Torino dava a questo impegno risulta interessante quanto scrisse alla moglie il 30 luglio 1963, quando, in una lettera in cui la informava che sarebbe diventato vicedirettore del Compartimento Piemonte Liguria dell'Enel, precisava: «quello che oggi mi ha fatto piacere non è però questa soluzione, quanto l'aver combinato con Martínez per la pubblicazione di *España hoy*, che dovrebbe essere un libro notevole»⁶²⁹. Riteneva inoltre «ottimo il quaderno del centro Gobetti uscito in questi giorni sulla sezione spagnola del centro. Queste sono le cose che servono e che restano. Il resto è aria fritta»⁶³⁰.

Il libro venne stampato dalla tipografia Toso e impaginato dalla Ilte, di cui era allora direttore generale Ernesto Postiglione, amico di Grande Stevens⁶³¹. L'interessamento per l'amico spagnolo dell'avvocato Grande Stevens fu immediato e non cessò mai, infatti anche lui, insieme ad Agosti, seguì (e aiutò in diversi momenti) l'editore anarchico. La prima lettera inviata dall'avvocato a Martínez risale al 28 giugno 1963. Qui, sin dall'*incipit*, si rileva il grado di stima che lo avvicinava all'editore: «Caro amico, [...] è stato un piacere per me

⁶²⁸ «Bon par les résultats. Bon, parce que si Ruedo Ibérico arrive a créer un climat de confiance envers lui, on pourra faire quelque chose de bien, ou de mieux». Lettera di José Martínez a Paolo e Carla Gobetti, Parigi, 25 giugno 1963, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam, IISH Amsterdam. Grande soddisfazione emerge anche da quanto Martínez scrisse a Pirelli: «sans façons, je dois avouer que je suis très satisfait de mon voyage en Italie. Je suis très heureux d'avoir pu resserrer des relations avec tant d'amis italiens antifranquistes. Je regrette ne pas avoir été un moment de cet avis». Lettera di José Martínez a Giovanni Pirelli, Parigi, 24 giugno 1963, faldone 668, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶²⁹ Lettera di Giorgio Agosti a Maria Luisa Castellani Agosti, Torino, 30 luglio 1963, citata in Bergamaschi e Agosti, *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari*, p. 132.

⁶³⁰ *Ibidem*.

⁶³¹ «Noi gli trovammo gli operai della Ilte che lavorarono gratis. Agosti ed io avevamo un amico che era direttore della Ilte e si chiamava Ernesto Postiglione. [...] Si adoperò affinché il lavoro degli operai, dei tipografi non gli costasse niente». Intervista rilasciata all'autore da Franco Grande Stevens, in data 21 novembre 2013.

conoscerLa e sono lieto dell'occasione di poter essere utile a Lei e alla causa comune»⁶³². Nella stessa lettera l'avvocato consigliava di recarsi presso il Sig. Mieli, direttore dell'Ilte-France, per visionare l'unica copia del catalogo dei caratteri che possedevano a Parigi, di modo da poter con tutta calma scegliere i caratteri da utilizzare per la stampa. Il 21 luglio Martínez scriveva all'amico informandolo che aveva scelto i caratteri e che a fine mese sarebbe andato nuovamente a Torino per mandare avanti il progetto comune.

La preparazione del libro venne seguita in tutte le sue fasi dall'avvocato Grande Stevens e da Agosti. Martínez tornò a Torino nel novembre 1963⁶³³. In quei giorni Agosti, Grande Stevens, Toso e Postiglione si erano incontrati più volte con l'editore spagnolo per fissare i termini, anche finanziari, del progetto editoriale *España hoy*⁶³⁴. L'uscita del libro era molto attesa all'interno dell'opposizione sia in Spagna sia nell'esilio e la sua pubblicazione avrebbe attirato l'attenzione del regime⁶³⁵.

La tipografia Toso finì di stampare *España hoy* alla fine del 1963. Il 10 gennaio 1964 l'editore informava Giovanni Pirelli che sarebbe finalmente stato in grado di inviargli un esemplare del libro stampato a Torino e lo ringraziava per aver contribuito finanziariamente all'impresa. L'uscita di *España hoy*, raccontava l'editore, era avvenuta con un po' di ritardo rispetto al previsto e per questo motivo era stato necessario un cambiamento nel titolo. In chiusura alla missiva si augurava che gli amici italiani organizzassero a Torino una presentazione del libro, cogliendo l'occasione anche per incontrarsi⁶³⁶. In risposta Pirelli scriveva di essere a conoscenza del fatto che gli amici di Torino erano molto soddisfatti della riuscita del volume⁶³⁷ e suggeriva di presentarlo anche a Milano presso la Casa della Cultura⁶³⁸. Agosti

⁶³² Lettera di Franzo Grande Stevens a José Martínez, Torino, 28 giugno 1963, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶³³ «Ultimo incontro con Martínez prima della sua partenza. Mettiamo a punto gli ultimi accordi per la pubblicazione di "España hoy", che credo veramente ben avviata. M. è una persona seria, ma mi è piaciuto anche l'entusiasmo e l'impegno con cui uomini giovani, che erano appena nati al tempo della guerra civile spagnola, quali Franzo [Grande Stevens] e Ernesto Postiglione, hanno sposato la causa e si sono prodigati sul terreno pratico nel modo più efficace. "Le grain ne ment", e si ritrovano, nelle nuove generazioni, amici disposti a riprendere la battaglia, sempre "dubious", contro gli infiniti aspetti del fascismo». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 307. Nota del 26 novembre 1963. Grassetto dell'autore.

⁶³⁴ Documento non firmato, Torino, 25 novembre 1963, in possesso dell'avvocato Franzo Grande Stevens e gentilmente messo a disposizione per la ricerca in corso. D'ora in poi FGS.

⁶³⁵ «Je vous ai déjà parlé de l'expectation qui soulève "España hoy" et sa parution. Nous avons essayé de tenir plus ou moins secrète la chose aussi longtemps que possible, mais maintenant "L'événement" est presque du domaine publique dans le monde des oppositionistes espagnoles, donc - nécessairement et malheureusement - de la police franquiste». Lettera di José Martínez all'avvocato Franzo Grande Stevens e a Ernesto Postiglione, Parigi, 1 novembre 1963, FGS.

⁶³⁶ Lettera di José Martínez a Giovanni Pirelli, Parigi, 10 gennaio 1964, faldone 668, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶³⁷ «Penso che Martínez ti abbia tenuto al corrente dello svolgimento del lavoro che mi pare sia avvenuto nelle condizioni migliori presso l'ottima Tipografia Toso. Saprai quindi probabilmente che entro questo mese il volume ESPAÑA HOY sarà pronto in 5000 copie. L'edizione è veramente ottima sia per quanto riguarda la composizione che per quanto riguarda i cliché». Lettera di Giorgio Agosti a Giovanni Pirelli, Torino, 3 gennaio 1964, FGS.

⁶³⁸ Lettera di Giovanni Pirelli a José Martínez, Varese, 19 gennaio 1964, faldone 668, JMG Papers, IISH Amsterdam.

affrontava la questione finanziaria con Pirelli a cui veniva richiesto un anticipo sulle spese di edizione⁶³⁹.

Il 30 gennaio Martínez scrisse all'avvocato Grande Stevens affinché sollecitasse Postiglione e Toso a spedire le copie del libro, per averle a disposizione il giorno della presentazione, prevista per il 14 febbraio a Parigi⁶⁴⁰. Lo stesso giorno scrisse a Toso fornendogli le indicazioni necessarie per procedere all'invio delle copie del libro e per permettere il passaggio della dogana francese. Toso rispose che avrebbe inviato le copie il 6 febbraio e che queste sarebbero giunte, salvo complicazioni, in due o tre giorni⁶⁴¹. Invece il governo franchista attuò delle pressioni sulle autorità francesi perché questo libro non fosse introdotto in Francia. I pacchi contenenti le copie destinate alla distribuzione in Francia e in Spagna furono sequestrati alla dogana francese di Chambéry⁶⁴².

Il 14 febbraio 1964, Jean Cassou, uno dei maggiori ispanisti francesi, scrittore e responsabile del Museo d'Arte Moderna di Parigi, presentò al pubblico il volume *España hoy* presso il Cercle Republicain a Parigi. All'avvenimento assistette un nutrito gruppo di intellettuali e politici spagnoli, francesi e italiani. Tra gli italiani fu presente Giovanni Pirelli, il quale aveva contribuito finanziariamente al volume e che troviamo ritratto in una fotografia al fianco di Martínez⁶⁴³. L'avvocato Grande Stevens, impossibilitato a partecipare per motivi di lavoro, inviò un telegramma al Cercle Republicain, intestato a Martínez nel quale esprimeva la

⁶³⁹ «Il nostro impegno con Toso è di pagare la fattura (che si aggirerà sui tre milioni e mezzo circa) per un terzo alla consegna, per un terzo a trenta giorni e l'altro a 60 giorni. Martínez a sua volta pagherà 1.500.000 lire non appena riceverà la fattura, 1.000.000 a 60 giorni dalla data di ricevimento della fattura e il saldo a 120 giorni dalla data di ricevimento della fattura. Ai primi di febbraio ci sarà dunque da pagare a Toso la prima rata che ammonterà a 1.250.000 lire circa. Al pagamento della seconda rata si potrà già far fronte con il primo versamento di Martínez e a quello della terza rata con il secondo versamento di Martínez. Ci sarà praticamente uno sfasamento di circa due mesi tra i pagamenti che noi dobbiamo effettuare a Toso e la rimessa a saldo di Martínez. Poiché tu avevi cortesemente dato la tua garanzia sino alla concorrenza di 1 milione di lire vorrei pregarti anche a nome dell'amico Grande, di darci ancora un altro aiuto, e cioè di anticiparci mezzo milione per aiutarci a effettuare il primo pagamento a Toso. Questo mezzo milione ci impegniamo a restituirtelo non appena Martínez avrà effettuato il saldo e cioè entro 120 giorni dalla data in cui egli riceverà la fattura, il che sarebbe a dire non oltre il mese di giugno. So benissimo che tu ti sei impegnato a dare una garanzia e non ad anticipare una somma, ma mi permetto lo stesso di sollecitarti questo aiuto, tanto più che - se tutto andrà liscio - credo che la tua garanzia dovrebbe divenire inoperante». Lettera cit. di Agosti a Pirelli, Torino, 3 gennaio 1964, FGS.

⁶⁴⁰ «Car il serait très fâcheux que le jour de la présentation, je ne puisse montrer aux personnalités et à la presse invitée, le fruit de nos efforts». Lettera di José Martínez all'avvocato Franco Grande Stevens, Parigi, 30 gennaio 1964, FGS.

⁶⁴¹ «Si il n'y aura pas des difficultés à la Douane de Chambéry tu devrais la recevoir dans deux ou trois jours». Lettera di Walter Toso a José Martínez, Torino, 3 febbraio 1964, FGS.

⁶⁴² «Nuove complicazioni. "España hoy" fermata a Chambéry e probabilmente destinata a ritornare in Italia. [...] Viscida dittatura gollista, dove la polizia interviene con arbitrio sottile, distorcendo la legge per farne strumento di sopruso. Il libro è stato fermato in base a una norma che apparentemente dovrebbe vietare l'introduzione di pubblicazioni pornografiche, ma che in realtà serve a mettere in atto una vera e propria censura ad opera del ministro dell'Interno. Martínez si difenderà come meglio potrà; ma di fronte all'arbitrio poliziesco un rifugiato politico è sempre indifeso». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 315.

⁶⁴³ La fotografia è conservata presso l' IISH di Amsterdam nei José Martínez Guerricabeitia Papers. Il materiale fotografico è organizzato in 11-12 scatole (boxes), separato dall'archivio cartaceo dell'editore di *Ruedo Ibérico*. Una parte di queste foto, 37 pagine sul web, si possono vedere e copiare (salvandole come immagini sulla chiavetta) dal pc dell'istituto. In particolare la fotografia a cui abbiamo fatto riferimento, che ritrae Martínez insieme a Pirelli, si trova in H12/569, JMG Papers, IISH Amsterdam.

propria solidarietà⁶⁴⁴. In una lettera a Sánchez-Albornóz l'editore, riferendosi all'avvenimento, commentava che era stata l'occasione per presentare in società, vista anche l'importanza del libro, la casa editrice. Inoltre era stato utile per ripararsi da eventuali rappresaglie francesi contro *España hoy*, riunendo intorno alla casa editrice personalità e facendosi pubblicità⁶⁴⁵. In quei giorni i libri erano ancora bloccati a Chambéry. Questo fatto rappresentava un enorme problema per le casse della casa editrice, che non poteva ancora iniziare a vendere il volume. Nella sua biografia di Martínez, Forment ha scritto che dopo un mese e mezzo di tentativi, soprattutto da parte di Elena Romo, co-fondatrice di *Ruedo Ibérico* e funzionaria dell'Unesco, il governo francese concesse il permesso di importazione dei 5000 esemplari fermati alla dogana⁶⁴⁶. In una intervista, l'avvocato Grande Stevens ci ha raccontato che in quell'occasione si rivolse a Manlio Brosio, allora ambasciatore politico a Parigi, il quale si occupò della questione, tanto che poco tempo dopo la situazione si sbloccò e i libri giunsero a Parigi⁶⁴⁷. In una lettera del 18 febbraio l'editore raccontava all'amico avvocato che la presentazione del libro era stata un successo e aveva visto la partecipazione di giornalisti e personalità del mondo culturale e politico europeo, tra cui l'amico Giovanni Pirelli⁶⁴⁸. Si dimostrava però molto preoccupato per la situazione alla dogana francese confidando di non attendersi una facile e veloce soluzione, perché il Ministero degli Affari Esteri aveva deciso di intervenire «pour avoir considéré que le livre pouvait nuire aux bonnes relations Franco-Espagnoles»⁶⁴⁹. Pertanto cominciava a prendere in considerazione l'eventualità di stampare altre copie del libro direttamente in Francia, anche se avrebbe dovuto affrontare nuove spese e a causa della mancata messa in vendita del volume stampato a Torino la casa editrice era in quel momento in grosse difficoltà finanziarie. Il 20 febbraio informò i due amici torinesi di essersi messo in contatto con una funzionaria del ministero francese che suggeriva di aspettare senza prendere iniziative pubbliche⁶⁵⁰. Martínez, in riferimento alla proposta dell'avvocato torinese di pubblicare alcuni articoli su *España hoy* sulla stampa italiana, riteneva fosse meglio rimandare alla fine del sequestro⁶⁵¹. Intanto in quei giorni Martínez aveva informato anche Liberovici delle difficoltà che stava incontrando e gli aveva chiesto di porsi in contatto con Grande Stevens e Agosti per fare pubblicità, in Italia, della pubblicazione del volume *España hoy*. Il cantautore piemontese gli comunicava le iniziative che avrebbe

⁶⁴⁴ «Mes compliments et vœux affectueux et solidaires». Telegramma dell'avvocato Franco Grande Stevens a José Martínez, Editions Ruedo Ibérico, Cercle Republicain, Avenue de L'Opera, 14 febbraio 1964.

⁶⁴⁵ Lettera di José Martínez a Nicolás Sánchez-Albornóz, Parigi, 29 febbraio 1964, faldone 784, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁴⁶ Forment, *José Martínez*, p. 246.

⁶⁴⁷ Intervista rilasciata all'autore da Franco Grande Stevens in data 21 novembre 2013.

⁶⁴⁸ Lettera di José Martínez a Franco Grande Stevens, Parigi, 18 febbraio 1964, FGS.

⁶⁴⁹ *Ibidem*.

⁶⁵⁰ Lettera di José Martínez a Franco Grande Stevens, Parigi, 20 febbraio 1964, FGS.

⁶⁵¹ «Qu'il conviendrait d'avoir la plus grande publicité possible au sujet du livre en ce moment, c'est-à-dire qui explique le but poursuivi par l'ouvrage ainsi que son contenu et ses caractéristiques. Si on pouvait élargir les articles jusqu'à parler des difficultés que Ruedo Ibérico a rencontrées pour pouvoir construire le livre, tant mieux! Mais, et dans ceci, je suis les conseils de Maître Monneray, il ne faudrait pas encore parler des difficultés relatives à l'importation du livre en France. Nous serons toujours en mesure de relancer la campagne lorsque nous aurons le feu vert de Maître Monneray». *Ibidem*. Corsivo mio.

preso nell'immediato per aiutarlo⁶⁵². Il 5 marzo Martínez comunicava all'avvocato torinese che i tentativi attuati dalla funzionaria francese sua amica erano falliti e che stava meditando di rispediti indietro a Torino i pacchi per trovare un altro modo per introdurli in Francia, magari passando dall'America del Sud⁶⁵³. Non sappiamo cosa successe esattamente e quali furono i passaggi che portarono alla soluzione del problema, tuttavia il 24 marzo la situazione si era sbloccata, come apprendiamo da una lettera di Martínez all'amico avvocato in cui raccontava che finalmente i pacchi erano giunti a destinazione e che era già iniziata la spedizione dei volumi agli interessati in giro per il mondo⁶⁵⁴.

In Italia il libro circolò grazie alla distribuzione dei due collaboratori torinesi che lo inviarono ad amici e intellettuali di Torino e di altre città italiane⁶⁵⁵. Agosti e Grande Stevens si dedicarono a questa attività di distribuzione utilizzando anche la rete di conoscenze del Centro Gobetti e si adoperarono affinché le riviste e i giornali ospitassero recensioni del libro, nella speranza che suscitasse ro interesse presso il pubblico italiano e che contribuissero a dare nuove energie alle attività di solidarietà nei confronti dell'antifranchismo spagnolo. In quest'ottica Agosti, il 16 aprile, pregava Martínez di inviargli presto alcune copie al Centro Gobetti⁶⁵⁶.

3.6 La collaborazione con “Il Ponte”

España hoy attirò l'attenzione de “Il Ponte”, come dimostrava una lettera che Agosti ricevette dalla redazione del mensile fiorentino il 6 maggio. In questa, Giuseppe Favati si rivolgeva all'agente di *Ruedo Ibérico* in Italia (così era considerato l'ex magistrato torinese) per

⁶⁵² «Mi spiace saperti in difficoltà. Mi metterò subito in contatto con Franzo per concertare insieme un buon battage pubblicitario. Io stesso mi premurerò di recensire il volume su “Rinascita” e Michele [Straniero] lo farà per l’ “Europa letteraria”». Lettera di Sergio Liberovici a José Martínez, Torino, 25 febbraio 1964, faldone 483, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁵³ Lettera di José Martínez a Franzo Grande Stevens, Parigi, 5 marzo 1964, FGS.

⁶⁵⁴ Lettera di José Martínez a Franzo Grande Stevens, Parigi, 24 marzo 1964, FGS.

⁶⁵⁵ Nell'archivio FGS sono conservati appunti, annotazioni e lettere che riguardano proprio questa attività di distribuzione, di vendita del volume della casa editrice parigina. In questo lavoro di distribuzione fu coinvolto anche Angelo Del Boca, dallo stesso Martínez, come apprendiamo da una lettera del 6 marzo 1964, in cui l'editore dopo aver informato l'amico delle difficoltà a fare giungere a Parigi i volumi di *España hoy* e i conseguenti ritardi nella distribuzione di questi in Francia e in Spagna, scriveva: «je suppose que tout est déjà mis en rapport avec Franzo Grande et avec Agosti au sujet du placement des copies de España hoy parmi tes amis». Lettera di José Martínez ad Angelo Del Boca, Parigi, 6 marzo 1964, faldone 114, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁵⁶ «É estremamente urgente che almeno cinquanta copie vengano introdotte regolarmente in Italia e qui sdoganate. Te ne ho fatto richiesta diversi giorni fa, ma sinora non ho avuto né le copie, né la fattura che deve essere intestata al Centro Studi Piero Gobetti. Ogni giorno di ritardo vuol dire perdere delle vendite e mi costringe inoltre a tener ferme delle recensioni che altrimenti manderei avanti. É infatti impossibile far recensire il libro se poi la gente non lo trova in vendita». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 16 aprile 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

proporgli la pubblicazione di un numero speciale dedicato alla Spagna⁶⁵⁷. Agosti informò subito l'editore spagnolo invitandolo a Torino per discutere insieme del progetto che giudicava determinante per concorrere alla diffusione del materiale, anche se non dal punto di vista finanziario, perché - temeva - "Il Ponte" non sarebbe stato in grado di contribuire con grandi somme di denaro alle spese di pubblicazione⁶⁵⁸. Martínez fu favorevole al progetto che rappresentava per la piccola casa editrice una occasione per farsi conoscere maggiormente all'interno dei circoli intellettuali ed editoriali italiani⁶⁵⁹. L'editore non riteneva che la diffusione di *España hoy* in lingua italiana avrebbe incrementato la vendita del volume in lingua spagnola, ma tale edizione avrebbe arricchito *Ruedo Ibérico* in prestigio e credibilità⁶⁶⁰. Il progetto era ormai avviato e se ne occupò direttamente Agosti, come testimonia la corrispondenza che egli intrattenne con la redazione della rivista fiorentina. Il 29 maggio informò Enriques Agnoletti che la proposta aveva convinto Martínez, il quale si sarebbe recato in Italia per discutere dei dettagli. A tal riguardo chiese delucidazioni sull'aspetto finanziario⁶⁶¹. Agosti, sul merito del progetto editoriale, riteneva che l'utilità del numero speciale del "Ponte" consistesse nel fornire una scelta delle pagine più interessanti dell'originale spagnolo tradotte in italiano⁶⁶².

Martínez si recò a Torino in occasione della prima presentazione ufficiale di *España hoy* il 18 giugno presso la Libreria Stampatori⁶⁶³. In quell'occasione il volume venne discusso alla

⁶⁵⁷ «Il volume *España hoy* ci ha fatto venire in mente un progetto allettante. Se il contenuto del volume risulterà, a lettura terminata, di notevole interesse, quale già appare a una prima scorsa, penseremmo di proporre una traduzione italiana. Più precisamente: si vorrebbe utilizzare una parte del volume (certo non più della metà) per un numero speciale del "Ponte", quel numero sulla Spagna che, come ben sai, non ci riuscì di portare a realizzazione. Utilizzeremo, almeno in parte, anche l'impaginazione attuale. Infine si studierà l'opportunità di un saggio introduttivo, scritto da Enzo [Enriques Agnoletti] o da altri. L'importanza di questo progetto è per noi duplice: c'è anche un interesse editoriale, perché da più di due anni non escono fascicoli speciali. Tutta una serie di circostanze avverse, e indipendenti dalla nostra volontà, ci ha impedito prima di realizzare il fascicolo sulla Spagna, poi quello sulla Polonia, infine quello sulla Grecia. E la mancanza di fascicoli speciali ha privato "Il Ponte" di un lustro ed è naturalmente spiaciuta a molti lettori. Ti preghiamo quindi di farci sapere se il nostro progetto incontra, in linea di massima, il tuo favore e se ritieni di poter ottenere il nulla osta dell'editore francese. Noi pensiamo di presentare la nostra iniziativa sotto la forma di una coedizione italo-spagnola: in lingua spagnola l'edizione maggiore, in lingua italiana l'edizione minore». Lettera di Giuseppe Favati a Giorgio Agosti, Firenze, 6 maggio 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁵⁸ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 14 maggio 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁵⁹ «En ce qui concerne l'opération qu'il Ponte te propose, faute d'une meilleure solution du point de vue financier, j'estime qu'il faudra l'accepter. Je ne peux qu'être très content que le document de *España hoy* ou une partie soit connu en Italie et en langue italienne». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 26 maggio 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁶⁰ *Ibidem*.

⁶⁶¹ «Mi occorrerebbe a questo punto sapere quale compenso può venire corrisposto per i diritti d'autore. La casa editrice Ruedo Ibérico lotta infatti contro quotidiane difficoltà finanziarie e non ti nascondo che in più di un caso siamo intervenuti Giovanni Pirelli ed io ad aiutare l'amico Martínez. Mi pare però che per i numeri speciali il "Ponte" abbia sempre corrisposto un compenso ai collaboratori stranieri: il compenso qui comprenderebbe tutto il materiale già raccolto ed ordinato nel volume *España hoy*». Lettera di Giorgio Agosti a Enzo Enriques Agnoletti, Torino, 29 maggio 1964, faldone 168, 1964, Fondo Enzo Enriques Agnoletti (d'ora in poi EEA), Archivi storici dell'Unione europea, Firenze.

⁶⁶² «In modo da metterle a portata sia degli abituali lettori del "Ponte", sia di coloro che, non conoscendo lo spagnolo, sono però interessati ai problemi della Spagna franchista». *Ibidem*.

⁶⁶³ Cfr. G. D. C., *La Resistenza spagnola in un libro di fuorusciti*, in "La Stampa", 19 giugno 1964.

presenza di Franco Venturi, storico modernista ed ex partigiano azionista. Fu anche un'importante occasione per riflettere e dibattere sulla situazione spagnola, in generale, per informare sul lavoro svolto fino ad allora dalla casa editrice di Parigi e per illustrarne i nuovi progetti⁶⁶⁴.

In quei giorni Martínez ebbe modo di incontrare l'amico Pirelli a Varese e di parlare con Agosti e Enriques Agnoletti, per portare avanti la preparazione del fascicolo speciale del "Ponte" sulla Spagna. La pubblicazione del volume *España hoy* rappresentava il contributo ed era al contempo il frutto del risveglio d'interesse per la lotta al franchismo dell'ambiente laico progressista torinese. In continuità con la campagna di pubblicità che Agosti e altri amici di Martínez stavano portando avanti da inizio anno con recensioni, diffusione del volume, discussioni pubbliche del libro, si poneva la pubblicazione di un articolo di Martínez sul numero di Agosto di "Resistenza". L'articolo partiva dalle discussioni che si erano tenute alla presentazione di giugno a Torino. L'editore accompagnò questo articolo con una lettera ad Agosti in cui annunciava l'intenzione di rendere disponibile del materiale sull'attualità spagnola che avrebbe potuto essere utilizzato per un altro numero speciale di "Resistenza"⁶⁶⁵. Nell'articolo intitolato *La Spagna del silenzio* Martínez dava notizia dell'opera di *Ruedo Ibérico*, descritta come una voce, non partitica, seriamente dedicata all'informazione sul passato (la Guerra Civile e i suoi antecedenti) e sul presente (la dittatura), di fronte alle menzogne di regime e al silenzio imposto dalla dittatura⁶⁶⁶. *Ruedo Ibérico* con il volume *España hoy*⁶⁶⁷, ma più in generale con la sua attività editoriale, aspirava a diventare «portavoce comune di tutto l'antifranchismo, non soltanto spagnolo, ma mondiale; perché bisognerà continuare ad insistere, e non si insisterà mai abbastanza, sul fatto che il franchismo supera i limiti di un semplice problema nazionale per entrare nell'ambito della fenomenologia dei movimenti di

⁶⁶⁴ «Alla Libreria Stampatori, Martínez presenta il Ruedo Ibérico ed "España hoy", presentato a sua volta da Venturi. C'è parecchia gente e molto interesse. La tesi di M. è che non esiste un problema di successione a Franco. L'attuale regime è già una coalizione, sia pure di prevalente destra, e già contiene tutti i germi del contrasto e forse del disfacimento. Il processo sarebbe assai più rapido se l'opposizione fosse capace di un discorso unitario e coerente. Io credo, nonostante tutto quel che c'è di vero nella diagnosi di Martínez, che la morte di Franco muterebbe moltissime cose, muterebbe soprattutto un'atmosfera che non si ricreerebbe facilmente». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 322. Nota del 18 giugno 1964.

⁶⁶⁵ «J'ai fait cet article d'abord parce que, pour faire autre chose il me faudrait plus de temps et ensuite par de que je crois qu'avoir un texte imprimé sur Ruedo Ibérico peut nous aider dans des démarches futures. Mais nous sommes en train de finir une série d'articles sur l'actualité espagnole et pour un autre numéro de ton journal je pourrais t'en envoyer un». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 9 luglio 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁶⁶ «La casa editrice, fondata a Parigi da un gruppo di spagnoli, ha deciso di dedicarsi quasi esclusivamente a smontare gli elementi di questo meccanismo, tanto grossolano quanto, purtroppo, efficace. Si potrebbe dire che tutta l'opera di Ruedo Ibérico si trova sin dall'inizio inserita in un ciclo di progressiva demistificazione». J. M., *La Spagna del silenzio*, in "Resistenza", n. 8, agosto 1964, pp. 1-2.

⁶⁶⁷ «Dalla cronaca al poema. Dalla fotografia alla notizia di cronaca. Dai titoli della stessa stampa franchista alle statistiche. La Spagna d'oggi per intero, punto per punto. Una fotografia della Spagna che ne è la radiografia. Niente nemici secolari, niente manovre comuniste, niente odio internazionale né leggenda nera. Fatti. Fatti su fatti. L'atto d'accusa contro il regime basato esclusivamente sulle azioni del regime stesso». *Ibidem*.

forza del mondo moderno»⁶⁶⁸. Concludeva l'articolo, c'era ancora molto da dire sulla Spagna, rendendo necessaria la sopravvivenza della casa editrice e utile la sua attività⁶⁶⁹.

Nello stesso periodo si stava mettendo in moto il meccanismo che avrebbe portato alla pubblicazione del numero speciale de "Il Ponte" nel dicembre 1964. Il 17 giugno Tumiatì scrisse a Enriques Agnoletti per informarlo sulle spese che avrebbe comportato l'uscita del numero speciale, che era stato previsto, in un primo momento, per il mese di novembre⁶⁷⁰. Tumiatì ed Enriques Agnoletti discussero dell'impianto da dare al numero speciale, che doveva essere preceduto da un commento italiano che illustrasse il materiale spagnolo. Enriques Agnoletti chiese a Martínez un articolo sulla situazione spagnola attuale, con lo scopo di fornire informazioni sugli avvenimenti più recenti⁶⁷¹.

A questa richiesta l'editore spagnolo rispose inviando a Enriques Agnoletti, il 16 dicembre, un suo articolo inedito⁶⁷². Il 17 dicembre Martínez informò Agosti di aver inviato al direttore de "Il Ponte" l'articolo sulla situazione economica spagnola e si rammaricò di non essere riuscito a mandare in tempo per la pubblicazione del numero speciale della rivista fiorentina altri sei saggi, inediti, che aveva il timore di aver perduto alla frontiera. Inoltre gli confidò di essere in trattativa con Walter Toso, il tipografo torinese, per la stampa di un altro libro e di aver intenzione di programmare un viaggio a Torino per il periodo compreso tra fine gennaio e inizio febbraio del 1965⁶⁷³. Intanto il numero speciale del "Ponte" era ormai quasi ultimato, grazie all'articolo che Enriques Agnoletti aveva richiesto ad Aldo Garosci e che quest'ultimo gli aveva inviato l'8 dicembre⁶⁷⁴.

Agosti, in una lettera del 27 dicembre 1964, scrisse a Martínez di non aver ricevuto più notizie dal direttore del mensile fiorentino e di essere pertanto convinto che il numero stesse procedendo bene.

L'antifascista torinese riteneva conclusa la vendita in Italia di *España hoy*, di cui voleva tenere per sé e per l'avvocato Grande Stevens alcuni esemplari, credendo più opportuno

⁶⁶⁸ *Ivi*, p. 2.

⁶⁶⁹ «É sperabile e augurabile che, con il concorso e l'aiuto di tutti coloro che sono veramente disposti a gettare un po' di luce in tanta oscurità, Ruedo Ibérico possa in un immediato futuro pubblicare le opere necessarie per la messa a punto di un contromeccanismo che veramente informi e veramente serva a formare delle coscienze. Spagnole o no, è lo stesso». *Ibidem*.

⁶⁷⁰ Lettera di Corrado Tumiatì a Enzo Enriques Agnoletti, Firenze, 17 giugno 1964, faldone 168, 1964, Fondo Enzo Enriques Agnoletti (d'ora in poi EEA), Archivi storici dell'Unione europea, Firenze.

⁶⁷¹ «Je vois qu'il est indispensable de le faire preceder de quelques articles sur les derniers développements de la situation c'est-à-dire de la politique de Franco, des puissances et de l'opposition. Entre autre il faudrait dire quelque chose de soi-disant miracle économique et de la position prise par les partis d'opposition. D'accord avec Giorgio Agosti je Vous demande un article. Sur le contenu Vous êtes le meilleur juge». Lettera di Enzo Enriques Agnoletti a José Martínez, Firenze, 21 novembre 1964. Di questa lettera abbiamo trovato due copie: una in faldone 214, 1964, Fondo EEA, Archivi storici dell'Unione europea, Firenze e l'altra in faldone 7, JMG Papers, IISH, Amsterdam.

⁶⁷² «Une étude assez complète du plan de développement et de la politique de Franco, précédée d'une introduction historique». Lettera di José Martínez a Enzo Enriques Agnoletti, Parigi, 16 dicembre 1964, faldone 7, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁷³ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 17 dicembre 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁷⁴ Lettera di Aldo Garosci a Enzo Enriques Agnoletti, Roma, 8 dicembre 1964, faldone 214, 1964, Fondo EEA, Archivi storici dell'Unione europea, Firenze.

inviare a Parigi gli invenduti. Inoltre gli ricordava i suoi debiti nei confronti degli amici italiani⁶⁷⁵. Effettivamente il volume sulla Spagna era uscito, come numero 12 nel dicembre del 1964, con il titolo *Spagna quando?*. Questo raccoglieva una scelta di alcune delle pagine più significative del volume spagnolo, mantenendone l'ordine cronologico e l'intento didattico e informativo. Così la redazione de "Il Ponte" presentava la genesi del progetto che aveva portato alla realizzazione del volume:

questo numero speciale è nato da un accordo fra un gruppo di esuli spagnoli che si sono riuniti attorno alla casa editrice «Ruedo Ibérico» di Parigi e la redazione del «Ponte». La raccolta dei testi ha lungamente impegnato il gruppo di «Ruedo Ibérico» (che peraltro continua nella sua opera di ricerca e documentazione) dando poi vita al volume *España hoy*: presentazione e montaggio di Ignacio Fernández de Castro e José Martínez, con la collaborazione di Jordi Blanc, Héctor Cattolica, Antonio Pérez. L'edizione italiana è stata curata da Giuseppe Favati e Lorianò Gonfiantini, con la collaborazione del Centro Studi Piero Gobetti di Torino. Il lavoro dei curatori italiani è consistito soprattutto nella traduzione del testo spagnolo, in una sensibile riduzione del foltissimo materiale documentario e illustrativo utilizzato per *España hoy* e in un parziale riordinamento dello stesso, particolarmente all'interno di alcuni capitoli. Talvolta è stato anche utilizzato nuovo materiale o sono state ampliate le citazioni dai testi. Gli scritti di Enzo Enríques Agnoletti, Aldo Garosci, José Martínez, Maria Adele Teodori, Giampaolo Calchi Novati sono esclusivi dell'edizione italiana⁶⁷⁶.

In questa presentazione comparivano molti degli attori che avevano realizzato il volume. Per l'edizione italiana erano citati Favati, redattore de "Il Ponte" e Gonfiantini⁶⁷⁷, che si era occupato della traduzione dei testi tratti dall'edizione spagnola, era richiamato il ruolo svolto dal Centro Gobetti, dietro il quale si celava, senza essere nominato, Agosti. L'azionista torinese invece era stato *pars magna* nel permettere la pubblicazione di *España hoy*, in un primo momento, e nel mettere in contatto, *Ruedo Ibérico* e la redazione de "Il Ponte", successivamente.

⁶⁷⁵ «Con la fine dell'anno e con altri impegni che ho dovuto assumere per pubblicazioni dell'Istituto Storico della Resistenza mi trovo in qualche difficoltà finanziaria. Ti sarei perciò grato se tu potessi farmi avere quel che puoi della somma da me anticipata a Toso: non ti preciso né la cifra, né la data, perché mi rendo conto che anche la tua situazione non è facile, ma ti prego di voler considerare il problema. La situazione da noi è sempre peggiore: economicamente, non si esce dalla crisi, che comincia anzi ad assumere aspetti preoccupanti, specie nel campo dell'attività tipografica; e politicamente, quel che accade a Roma con l'elezione presidenziale è veramente sconcertante. In questo modo si prepara la via al fascismo e i socialisti con le loro divisioni e i loro continui litigi non sono meno responsabili dei democristiani». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 27 dicembre 1964, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁷⁶ La presentazione citata appare sulla seconda di copertina di *Spagna quando?*, "Il Ponte", n. 12, dicembre 1964.

⁶⁷⁷ Lorianò Gonfiantini, nato a Pistoia nel 1931, si è laureato in Lingua e Letteratura Spagnola con Oreste Macri all'Università di Firenze ed è poi stato lettore di italiano all'Università di Granada. Per molti anni ha lavorato alla RAI, curando programmi culturali e ha pubblicato traduzioni dallo spagnolo per L'Obliquo e per i Quaderni di Via del Vento. Negli anni Sessanta aveva collaborato con "Il Ponte": L. Gonfiantini, *Spagna pagana*, in "Il Ponte", ottobre 1962, 1407-1408 (una recensione di R. Wright, *Spagna pagana*, Mondadori, Milano, 1962).

I cinque saggi introduttivi, in ordine di Enzo Enriques Agnoletti, Aldo Garosci, José Martínez, Maria Adele Teodori⁶⁷⁸ e Gian Paolo Calchi Novati⁶⁷⁹ risultano di notevole interesse e per questo motivo ci soffermeremo su alcuni aspetti. L'introduzione, firmata da Enriques Agnoletti, sottolineava quanto nell'Italia di allora la Spagna non fosse al centro di una vera e critica riflessione politica. I dibattiti intorno alle elezioni comunali e alla presidenza della Repubblica, secondo l'autore, avevano dato ampio spazio alla politica estera solo per quanto riguardava altre realtà, come la Russia, la Cina e altre situazioni considerate in forte evoluzione. La conseguenza era che i mezzi di informazione avevano tralasciato la Spagna, ritenuta immobile e politicamente non in fermento. L'atteggiamento dei *media* italiani nei confronti del paese iberico era connotato, in generale, dalla scarsa informazione⁶⁸⁰. La politica italiana non era stata in grado di stabilire dei legami di solidarietà nei confronti della lotta contro il regime di Franco a causa, almeno in parte, dei rapporti diplomatici che la Spagna continuava a intrattenere con i paesi della Nato, inclusa l'Italia. Insomma il direttore del mensile fiorentino rivendicava, con l'uscita del numero sulla Spagna, la presa di posizione a favore della causa democratica spagnola auspicando che altri seguissero questo esempio a sostegno delle forze che lottavano per la sconfitta della dittatura franchista. Notava, però, con rammarico, che il governo non era dello stesso avviso:

è piuttosto strano che un governo come il nostro - vice-presidente Nenni e (fino a ieri) ministro degli Esteri Saragat - non sia riuscito a manifestare, pubblicamente, il proprio appoggio alle forze democratiche spagnole. Una maggiore tolleranza alquanto sprezzante della polizia italiana verso gli antifranchisti, purché non siano sospettati di essere comunisti, non basta⁶⁸¹.

⁶⁷⁸ Maria Adele Teodori, giornalista e scrittrice radicale, fu attivista per i diritti civili delle prostitute, molto impegnata già negli anni Settanta per il diritto all'aborto. Nel 1963, nel periodo compreso tra la fucilazione di Julian Grimau (20 aprile) e la morte di Papa Giovanni XXIII (3 giugno) la giornalista (allora collaborava a "Il Giorno", "Il Mondo", "Tempo Presente) intervistò in varie città spagnole alcuni oppositori della dittatura. Risultato di questo viaggio fu un libro: M.A. Teodori, *Spagna in ginocchio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963. L'esecuzione di Grimau ebbe, anche in Italia, una grande risonanza. Si ricordi, ad esempio, la traduzione in italiano di Sergio Liberovici della canzone di denuncia e protesta spagnola, *Canción por Julián Grimau*. La versione in italiano di Liberovici si trova in M.L. Straniero, S. Liberovici, *Canti della resistenza europea (1933-1963)*, Vedette Zodiaco, Milano, 1963.

⁶⁷⁹ Gian Paolo Calchi Novati, ancora in attività come ricercatore e professore universitario. Si è interessato nella sua vita di colonialismo e decolonizzazione in Africa e Medio Oriente, di Stato e nazione nel Corno d'Africa, di crisi dello Stato postcoloniale e del Terzo mondo nelle relazioni internazionali.

⁶⁸⁰ «Ogni tanto qualche processo, qualche tortura, qualche uccisione, riempie quella apparente superficie liscia e bianca con una traccia sanguinosa. Poi il silenzio, l'abitudine, la rassegnazione. Turisti, qualche film, qualche libro, come se la Spagna dovesse pagare, con i dati inesorabili di un suo destino immutabile, il suo contributo all'arte e alla cultura». E. Enriques Agnoletti, *Spagna quando?*, in *Spagna quando?*, p. 1461.

⁶⁸¹ *Ivi*, pp. 1462-1463.

I partiti italiani, soprattutto quelli teoricamente imperniati sui valori della lotta europea al fascismo e alla democrazia, secondo l'autore, dovevano invece essere in prima fila nella lotta al fianco dei democratici spagnoli⁶⁸².

Nel saggio *Spagna, libertà, rivoluzione*, Garosci sottolineava l'importanza delle cronache del regime franchista di *Ruedo Ibérico*, che rappresentavano una versione veritiera e maggiormente critica degli avvenimenti della Spagna contemporanea⁶⁸³. Con un parallelo con quanto «scrivevano cospiratori e fuorusciti sulla Italia di Mussolini»⁶⁸⁴, l'autore sosteneva che queste cronache della dittatura, anche nella versione adattata per un pubblico italiano da "Il Ponte", fossero uno strumento irrinunciabile per la comprensione della realtà spagnola, che non trapelava minimamente dal racconto che veniva diffuso dal regime⁶⁸⁵. Questo risultato era quasi paradossale, secondo l'autore, perché la maggioranza delle pagine del volume provenivano da giornali e notizie dello stesso regime. Qui stava il nocciolo e anche la grandezza dell'operazione messa in atto dagli autori del volume di *Ruedo Ibérico* e de "Il Ponte":

nel dare rilievo a ciò che nella prospettiva del regime è accuratamente defilato alla vista dei più, agli articoli che escono nelle riviste non destinate alle larghe masse, alle notizie che sono in fondo a una qualche colonna di seconda o quarta pagina. E, naturalmente, a integrarle con gli scritti e le interpretazioni dell'opposizione, della più seria stampa straniera, a indicare quel che pesa la Spagna sull'animo dei migliori fuori delle sue frontiere. Il racconto di oltre un anno di vita si snoda così vivace, animato, drammatico, quanto è invece solenne e vuoto quello detto dai titoli della stampa ufficiale⁶⁸⁶.

Garosci dopo aver discusso delle opposizioni al franchismo e della liberalizzazione che il regime franchista stava mettendo in atto in quegli anni, sottolineava che in un'ottica europea tutti i Paesi, come l'Italia, dovevano ritagliarsi un ruolo maggiore nei confronti della situazione spagnola. Tutto questo nella convinzione, come trapelava dalle pagine del volume de "Il Ponte" in cui ampio spazio era dedicato ai problemi dell'europesismo e della liberalizzazione, che le forze attive all'esterno della Spagna fossero essenziali per il cambiamento all'interno⁶⁸⁷. Constatava, però, come fosse diminuita l'attenzione da parte dell'opinione pubblica nei confronti della Spagna, rispetto a due anni prima, quando aveva

⁶⁸² «La Spagna deve essere libera, lo dicano, lo ripetano i governi italiani; i partiti italiani non abbiano paura degli incidenti diplomatici. Senza che se ne accorgano si rafforzeranno anche all'interno. Se accettano con scoraggiamento la realtà franchista e solo per abitudine rendono un omaggio formale alla democrazia finiranno per lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti, per perdere il senso del futuro e soprattutto per tradire quella spinta democratica e quella speranza che li hanno portati al potere e che soli possono mantenerveli. Nelle pagine che seguono vengono fuori la vita e le sofferenze di un popolo. *Quando la Spagna?* Non bastano venti anni dopo di noi? La politica italiana può essere decisiva. E' forse l'unico punto in cui l'Italia ha un reale potere in politica internazionale. Usandolo non farebbe che seguire la vocazione più profonda e più seria che gli viene dalla Resistenza e dalle più lontane tradizioni democratiche». *Ivi*, p. 1463.

⁶⁸³ A. Garosci, *Spagna, libertà, rivoluzione*, in *Spagna quando?*, pp. 1464-1472.

⁶⁸⁴ *Ivi*, p. 1464.

⁶⁸⁵ «Un inizio di storia, a confronto della immagine astratta, irrealista, così falsa da potersi persino difficilmente criticare per mancanza di presa, che il regime offre di sé e che compiacenti turisti diffondono poi all'estero, in una con l'immagine del 'miracolo' spagnolo». *Ibidem*.

⁶⁸⁶ *Ivi*, p. 1465.

⁶⁸⁷ Le spinte dall'esterno sarebbero state in grado di fornire «i necessari incentivi per un cambiamento alla classe dirigente spagnola, la necessaria assistenza per permettere alle forze della libertà e della tradizione repubblicana di affiorare in forme nuove». *Ivi*, p. 1471.

avuto luogo il convegno del Brancaccio a Roma. Occorreva quindi, e in questa linea andava reso merito all'iniziativa de "Il Ponte", scuotere dall'inerzia i partiti e il governo⁶⁸⁸.

Nel terzo saggio introduttivo, intitolato *Testa e croce dell'economia spagnola*, Martínez analizzava l'evoluzione della politica economica del regime franchista a partire dalla guerra civile, passando per l'apertura nei confronti dei capitali stranieri con il Piano di Stabilizzazione del 1959 per finire con le misure adottate fino al 1963⁶⁸⁹. Si trattava di un saggio inedito e una delle poche pubblicazioni che l'editore decise di pubblicare con la propria firma. Forment ha sostenuto, a ragione, che Martínez era un «grafómano impenitente sin ningún libro publicado»⁶⁹⁰.

Il quarto saggio introduttivo era *L'opposizione* di Maria Adele Teodori, in cui la giornalista tracciava un panorama dei movimenti di opposizione al franchismo, mettendone in risalto le divisioni e le debolezze⁶⁹¹. Calchi Novati, nell'ultimo saggio, affrontava il tema della politica coloniale della Spagna e delle sue conseguenze sulle relazioni diplomatiche con gli altri Paesi europei, *in primis* con la Francia⁶⁹².

3.7 Il progetto *España hoy II* e i due volumi di *Horizonte Español*

A gennaio del 1965 su "Resistenza" si tornava sulla Spagna. Nel numero di gennaio apparve una recensione del libro di Southworth, *El mito de la cruzada de Franco*, pubblicato da *Ruedo Ibérico*, e un articolo sull'assassinio di Garcia Lorca⁶⁹³. Agosti si complimentò con Martínez per il volume del "Ponte", che a suo giudizio era ottimo e aveva raggiunto un pubblico maggiore rispetto al ristretto gruppo di amici torinesi, sia per la tiratura delle copie pubblicate dal mensile fiorentino, superiori rispetto a quelle di "Resistenza", sia per la scelta di pubblicare un testo più breve dell'edizione originale e soprattutto per l'accessibilità che derivava dall'uso della lingua italiana, che aveva potuto rappresentare un ostacolo per la diffusione del volume in lingua originale in Italia. Queste riflessioni portarono l'antifascista

⁶⁸⁸ «Il maggior servizio che l'Europa può rendere alla Spagna, il maggior stimolo alla sua liberazione consiste nella nostra vittoria sulle forze della reazione qui. Non dimentichiamo che, proprio come gl'italiani in regime fascista ammiravano anche al di là del debito i paesi democratici, e quella ammirazione contribuì alla resistenza e poi alla liberazione, così quelle che a noi appaiono a volte incapacità e meschinità dei nostri governi e sistemi sono per gli spagnoli prove di libertà e maturità. Un partito di maggioranza come la democrazia cristiana sarebbe logicamente, per gli spagnoli, un partito liberale e popolare». *Ivi*, p. 1472.

⁶⁸⁹ J. Martínez, *Testa e croce dell'economia spagnola*, in *Spagna quando?*, pp. 1473-1492.

⁶⁹⁰ Forment, *José Martínez*, p. 239. La maggior parte di quanto pubblicò, invece, apparve sotto la copertura di diversi pseudonimi.

⁶⁹¹ M.A. Teodori, *L'opposizione*, in *Spagna quando?*, pp. 1493-1501.

⁶⁹² G. Calchi Novati, *La politica coloniale*, in *Spagna quando?*, pp. 1502-1510.

⁶⁹³ U. Buzzolan, *Denunciamo le menzogne del regime*, e Giuseppe Mayda, *Le ultime ore di Lorca*, in "Resistenza", n. 1, gennaio 1965, p. 7. Giuseppe Mayda (1925-2014) è stato un giornalista e autore di alcuni testi di divulgazione storica. Dopo il 1956 aveva lasciato il PCI e la redazione di Genova dell'"Unità" e aveva cominciato a lavorare per la redazione della "Stampa" di Torino.

torinese a concludere che sarebbe stato ancora più difficile a quel punto riuscire a distribuire altre copie di *España hoy* e perciò chiese all'amico spagnolo di organizzare la spedizione dei numerosi esemplari invenduti del testo spagnolo⁶⁹⁴.

L'editore non aveva ancora saldato il debito con gli amici italiani⁶⁹⁵ perché era in piena crisi finanziaria, in parte a causa dei controlli con cui il ministro Fraga aveva reso sempre più difficile la distribuzione in Spagna delle opere della casa editrice, diminuendone di conseguenza gli introiti. Nel periodo compreso tra ottobre del 1964 e febbraio del 1965 la casa editrice aveva venduto pochi libri ed era sul punto di cessare ogni attività⁶⁹⁶. Martínez si scusò per il mancato rispetto delle scadenze nei pagamenti spiegando che il ritardo era imputabile alla situazione finanziaria della casa editrice. Per questo motivo, s'informò sulla disponibilità degli amici italiani a intervenire per sanarne le finanze, tramite un investimento nelle azioni di *Ruedo Ibérico*. Secondo Martínez, infatti, le gravi difficoltà economiche, si potevano superare soltanto attraverso l'ingresso di nuovi azionisti e, quindi, di nuovi investimenti, senza i quali, scriveva ad Agosti, rischiava seriamente di dover chiudere i battenti⁶⁹⁷. L'amico torinese gli inviò un rendiconto delle spese della gestione di *España hoy*⁶⁹⁸ e ribadì all'amico di rendersi conto delle difficoltà economiche della casa editrice e di non avere particolare urgenza, ma gli faceva però presente che: «la situazione in Italia è tutt'altro che allegra e che mi è venuto completamente a mancare l'aiuto di amici sul quale

⁶⁹⁴ «Che cosa fare delle copie di *España hoy* che sono ancora in deposito al Centro Gobetti. Ormai le possibilità di distribuzione in Italia sono finite: ed è anzi di estrema difficoltà incassare dalle diverse librerie le fatture. Mi sembra opportuno che le copie che rimangono siano inviate o a te o all'indirizzo che indicherai. Ce ne sono ancora circa 160: credo che potremo inviartene 150, conservandone per noi pochi esemplari. Tieni presente che, con la pubblicazione del numero speciale del Ponte (che è venuto molto bene), sarà in avvenire anche più difficile vendere il libro in Italia». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 2 febbraio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁹⁵ Il 2 febbraio Agosti gli scriveva: «bisognerebbe che facessimo un po' di conti: la mia situazione comincia a farsi un po' pesante ed avrei proprio bisogno di rientrare di almeno una parte del mio credito. Ti pregherei su questo punto di essermi preciso con qualche sollecitudine». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 2 febbraio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁹⁶ Forment, *José Martínez*, p. 258.

⁶⁹⁷ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 5 febbraio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁶⁹⁸ «Nelle entrate figurano le L. 250.000 che ho avuto dal Ponte e l'importo delle vendite: importo che ha molto superato le mie aspettative, sia per la quantità dei libri venduti, sia perché nella grandissima maggioranza essi sono stati venduti a prezzo pieno (cioè a L. 5000). Nelle uscite figurano le somme versate alla tipografia, quelle versate a te personalmente e quelle che ti son state rimesse in Svizzera. [...] Il tuo debito nei miei confronti verrà così a consolidarsi in L. 1.300.000». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 2 febbraio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Allegato alla lettera del 2 febbraio, troviamo il «Rendiconto España hoy al 31 gennaio 1965». Da questo documento apprendiamo che il totale guadagnato dalla vendita dei volumi, l'edizione spagnola e il numero del «Ponte», era di 957.000 lire. Dato che risulta abbastanza indicativo del fatto che i due volumi avevano avuto una certa circolazione, seppure all'interno di un ambiente ristretto, in Italia. Non ci permette, purtroppo, di capire quanti avessero acquistato il libro nell'edizione originale spagnola e quanti invece nell'edizione ristretta italiana.

contavo per tirare avanti le altre iniziative, che non posso lasciare cadere»⁶⁹⁹. Alla richiesta di capitali italiani da investire nella casa editrice rispose negativamente⁷⁰⁰.

Nel marzo del 1965 l'editore spagnolo incontrò a Torino gli amici per continuare la sua attività di informazione sulla situazione spagnola in Italia. Il 2 marzo infatti Agosti lo mise al corrente dell'iniziativa che stava organizzando la Società di Cultura di Genova, che tramite la sua segretaria, Enrica Basevi, aveva mandato comunicazione di una manifestazione sulla Spagna a cui avrebbe partecipato anche Enriques Agnoletti e a cui si chiedeva di invitare l'editore spagnolo⁷⁰¹. La segretaria Basevi invitò poi direttamente l'editore spagnolo all'avvenimento⁷⁰². L'editore spagnolo, che si era dimostrato sin da subito molto interessato all'avvenimento, non poté alla fine partecipare per impegni personali. L'eco della collaborazione italo-spagnola per il numero del "Ponte" si faceva sentire. Il numero di marzo di "Resistenza" ospitava un articolo sul tema dell'opposizione studentesca e universitaria, nel quale l'autore, Mayda, parlava di *Spagna, quando?*⁷⁰³.

Anche il regime di Franco si era accorto della pubblicazione italiana, tanto da dedicargli una recensione sulle pagine del "Boletín de Orientación Bibliográfica"⁷⁰⁴, la pubblicazione del MIT che dedicava in quegli anni molta attenzione alla critica delle opere della casa editrice di Parigi.

Martínez inviò una copia di questa recensione all'amico Agosti, con la preghiera di farla pervenire, a sua volta, a Enriques Agnoletti, allo scopo di provare come l'impegno profuso dagli amici italiani per la sua casa editrice fosse pienamente ripagato dal fatto di concorrere a provocare il governo spagnolo⁷⁰⁵.

Nel periodo successivo Agosti poiché non otteneva risposta ad alcune sue lettere si preoccupò per la sorte del suo amico, che temeva fosse stato vittima della repressione della dittatura franchista. In realtà l'editore stava bene e forse i suoi impegni gli impedirono di rispondere

⁶⁹⁹ *Ibidem*.

⁷⁰⁰ «Non credo di averti mai dato illusioni sulla possibilità di trovare in Italia dei capitali per la tua impresa. Purtroppo i fatti sono molto peggiori del mio pessimismo: la crisi comincia a farsi sentire in tutto il suo peso e l'anno appena iniziato sarà uno dei più difficili del nostro dopoguerra. Inutile aggiungere che, in un paese come il nostro, i primi ad esser colpiti sono proprio gli editori, che lavorano anche in condizioni normali in un mercato assai ristretto. Anche il nostro amico Toso è in difficoltà: ha dovuto ridurre le ore di lavoro a 24 alla settimana e licenziare del personale». *Ibidem*.

⁷⁰¹ «Genova è particolarmente sensibile a questi problemi e i rapporti con la Spagna - grazie anche agli scambi commerciali marittimi - sono intensi. Se la cosa ti può interessare e se la credi realizzabile, dovresti scrivere senz'altro alla Signorina Basevi [...] . La Società di Cultura di Genova ha svolto in passato un programma notevole. Negli ultimi anni ha perso un po' del suo spirito di iniziativa, ma alcuni amici tentano ora di rilanciarla e penso che la manifestazione sulla Spagna potrebbe essere un'ottima occasione». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 2 marzo 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁰² «[...] Connaitre quelques choses de plus sur ce qui se passe en Espagne, en tenant compte aussi du fait que les problèmes sont aujourd'hui toujours problèmes d'une dimension qui dépasse la limite strictement nationale des pays». Lettera di Enrica Basevi a José Martínez, Torino, 8 marzo 1965. Esistono due copie, identiche: una conservata in faldone 84, JMG Papers, IISH Amsterdam, e l'altra conservata in faldone 214, 1964, Fondo EEA, Archivi storici dell'Unione europea, Firenze.

⁷⁰³ G. Mayda, *Gli studenti spagnoli gridano libertà*, in "Resistenza", n. 3, marzo, p. 7.

⁷⁰⁴ "Boletín de Orientación Bibliográfica", n. 27-28, marzo-aprile 1965.

⁷⁰⁵ «Démontrer que mon travail blesse sérieusement le franquisme - ceci tu le savais, mais il est bon que je prouve le fondé de mes paroles quand je dis que Ruedo Ibérico est de plus en plus poursuivi par le régime». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 1 aprile 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

con sollecitudine. Proprio durante la primavera del 1965 infatti cominciava a prendere corpo il progetto della rivista “Cuadernos de Ruedo Ibérico”. Il 21 maggio lo stesso Martínez metteva l’amico torinese al corrente dell’andamento della produzione editoriale della casa editrice e del nuovo progetto della rivista, per il quale stava lavorando assiduamente e che l’aveva obbligato a rimandare il viaggio in Italia che aveva previsto ormai da mesi⁷⁰⁶. Originariamente avrebbe dovuto compiere un viaggio a Torino e Genova. Nel capoluogo piemontese aveva in progetto di incontrarsi con Toso e gli altri amici per attivare la collaborazione per *España hoy II*, che sarebbe stato effettivamente pubblicato nel 1966 con il titolo di *Horizonte Español*⁷⁰⁷. A Genova era stato chiamato per partecipare al convegno sulla Spagna sotto il franchismo organizzato dalla Società di Cultura, a cui abbiamo già fatto riferimento. Secondo Forment il progetto della rivista era pronto sin dal marzo del 1965⁷⁰⁸. In quel periodo Martínez dimostrò di possedere grande tenacia. Da una parte i creditori lo incalzavano, mentre le vendite avevano subito un calo, a causa della stretta nei controlli da parte del ministro Fraga sull’importazione clandestina in Spagna dei libri di *Ruedo Ibérico*. Nonostante queste difficoltà l’editore e la sua redazione trovarono la forza per reagire e diedero vita a “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*”⁷⁰⁹. Nella lettera del 21 maggio, l’editore descriveva il progetto che era già molto avviato (il primo numero, infatti, uscì alla fine del mese successivo). Le sue parole provavano tutta la fatica e la soddisfazione per questa rivista⁷¹⁰. Nella risposta, di qualche giorno successiva, Agosti esprimeva la sua preoccupazione per le condizioni di salute dell’amico spagnolo e lo invitava a Torino per concedersi una meritata vacanza⁷¹¹.

3.8 La Sezione Spagna presso il Centro Studi “Piero Gobetti”

⁷⁰⁶ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 21 maggio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁰⁷ Di questo progetto informò l’amico Grande Stevens in una lettera del 26 febbraio 1965, in cui affermava la volontà di andare a Torino per vedere gli amici e per incontrare Walter Toso, il tipografo, con il quale stava preparando la pubblicazione di un nuovo volume sulla Spagna. Lettera di José Martínez a Franco Grande Stevens, Parigi, 26 febbraio 1965, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁰⁸ Forment, *José Martínez*, p. 262.

⁷⁰⁹ Ho dedicato attenzione alla vicenda che portò alla pubblicazione della rivista nel secondo capitolo.

⁷¹⁰ «Il a fallu que je me déplace aussi beaucoup le mois de mai. Ruedo Ibérico sortira une revue du même titre le mois de juin. Bimestrielle, 112 pages. Sérieuse. Indépendante. Rédacteurs en chef: Jorge Semprún et moi-même. Une très bonne équipe en Espagne. Aucun problème financier pour les 3 premier numéros. Pour la suite ce serait demander trop». Lettera cit. di Martínez ad Agosti, Parigi, 21 maggio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Del progetto della rivista scrisse anche a Grande Stevens, in Lettera di José Martínez a Franco Grande Stevens, Parigi, 20 maggio 1965, FGS.

⁷¹¹ «Qualche giorno di vacanza a Torino: o, se aspetterai ancora un paio di mesi, a Courmayeur, dove in agosto si trasporterà tutto il nostro quartier generale franzista (non franchista)». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 28 maggio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Uno dei lasciti maggiori dell'attività di solidarietà alla Spagna di Agosti fu l'arricchimento della *Sezione Spagna*. Il 28 maggio 1965 scriveva a Martínez per confermare la corretta e costante ricezione delle novità editoriali da Parigi. La maggior parte di questo materiale veniva poi consegnato al Centro Gobetti e a Garosci⁷¹². Infatti presso il Centro Gobetti, proprio sotto la sua supervisione e grazie al suo continuo impegno, si stava allargando notevolmente la cosiddetta *Sezione Spagna*, una raccolta eterogenea di riviste, giornali, libri e altro materiale proveniente dal paese iberico e dall'esilio politico spagnolo. In un passo della lettera del 28 maggio Agosti, che riceveva presso il Centro Gobetti alcune riviste dall'esilio spagnolo in vari paesi d'Europa, chiedeva all'amico un aiuto per districarsi tra le tante riviste assai spesso frutto del lavoro di gruppi marginali o ristretti dell'antifrancoismo⁷¹³. Concludeva ribadendo l'interesse per l'attività editoriale dell'amico e il proprio sostegno:

il progetto della tua rivista mi interessa molto: cercheremo di parlarne, anche in giornali quotidiani. Mi dici solo che è seria e indipendente, ma non mi precisi se è solo politica, o anche letteraria. Caro José, spero di vederti presto e anche mia moglie ti attende. Sull'amicizia dei torinesi sai che puoi contare: vorrei che tu potessi nello stesso modo contare sui loro capitali...⁷¹⁴.

L'editore rispose con una lunga lettera in cui dava lumi sul panorama delle riviste dell'opposizione edite in Francia e, in generale, nell'esilio. E forniva maggiori informazioni sulla sua rivista, di cui stava per uscire il primo numero⁷¹⁵. Martínez, in difficoltà per via della politica di Fraga chiese ad Agosti di pubblicare su "Resistenza" un articolo che facesse conoscere in Italia la nuova rivista⁷¹⁶. Nella stessa lettera informava di aver spedito al Centro Gobetti il saggio di Claudín, *Las divergencias en el Partido*, che, pur ritenendo interessante per la comprensione delle divisioni del PCE e della sua strategia in quel periodo, aveva deciso di non pubblicare con la sua casa editrice. L'amico torinese non si tirò indietro: il 31 agosto nel confidargli le sue impressioni sul primo numero di "Cuadernos de Ruedo Ibérico"⁷¹⁷, si impegnò a darne notizia sulle colonne del mensile giellista⁷¹⁸. Intanto consigliò di inviarne una copia al Prof. Geo Pitarino, Direttore dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale

⁷¹² «Ricevo un bollettino, che credo venga da te, perché porta l'indirizzo di Rue Aubriot. Il resto del materiale spagnolo continua ad arrivarci abbastanza regolarmente: e lo passo poi al Centro Gobetti, che ha una sezione ormai ben fornita e che si è ancora allargato». *Ibidem*.

⁷¹³ In questo senso risultava interessante il riferimento dell'azionista torinese alle divisioni interne alle forze d'opposizione spagnole: «come un tempo a quella italiana, questa divisione di forze e di programmi nuoce molto alla migrazione spagnola: è difficile far capire a stranieri cose che non si capiscono neppure tra iniziati». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 28 maggio 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷¹⁴ *Ibidem*.

⁷¹⁵ «L'équipe que nous avons réuni est certainement le meilleur que l'on peut prétendre dans l'univers espagnol. Insuffisant, je crains, pour unir tous les jeunes de l'opposition. Mais nous ferons des efforts: 1° que les articles soient écrits en Espagne; 2° que la revue reste ouverte à tous et indépendante de tous; 3° qu'elle soit intelligente, bien informée et bien faite; 4° qu'elle soit gaie; 5° qu'elle traite de politique, d'économie, d'histoire, mais aussi de littérature, d'art, de la vie de tous les jours; 6° qu'elle soit illustrée et agressive. Un plan très ambitieux, n'est pas, et très peu modeste. Mais je n'arrive jamais à être modeste, malgré mes efforts». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 4 giugno 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷¹⁶ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 5 agosto 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷¹⁷ «Ho avuto soltanto il tempo di scorrerlo e non ancora di leggerlo, ma l'impressione è senz'altro favorevole». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 31 agosto 1965, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷¹⁸ *Ibidem*.

dell'Università, molto interessato alla Resistenza spagnola e a Ennio Ceccarini, che era un giovane giornalista de "La Voce Repubblicana", che aveva dimostrato forte interesse per l'attività editoriale di *Ruedo Ibérico* e aveva promesso di scriverne sul suo giornale⁷¹⁹. Intanto l'azionismo torinese e, più in generale, l'antifascismo democratico italiano stava portando avanti alcune iniziative di solidarietà nei confronti dell'opposizione al franchismo. Uno dei protagonisti di queste iniziative fu Garosci, che oltre a pubblicare articoli su "Resistenza" e altre riviste, nel 1965 aveva dato vita al "Comitato per la Spagna democratica"⁷²⁰. In occasione dell'espulsione dalle università spagnole di alcuni professori rei di avere preso parte alle proteste degli studenti, Garosci scrisse un articolo in cui metteva in risalto come i protagonisti di queste proteste nelle università provenissero dalla parte della società spagnola colta, moderata, laica, democratica e favorevole a un passaggio dalla dittatura alla democrazia⁷²¹. Si chiedeva, l'autore, come mai in Italia di solito gli unici a sostenere questo tipo di battaglia per la democrazia fossero i comunisti. In questo caso, tuttavia, c'era stata la significativa presa di posizione del mondo democratico italiano, che aveva espresso una critica nei confronti dell'azione del governo spagnolo, che aveva deciso di espellere dall'università Tierno Galván, professore di diritto, José Luis López-Aranguren Jiménez, professore di filosofia, e Agustín García Calvo, professore di lingue classiche, con l'accusa di aver incitato alla protesta gli studenti⁷²². Concludeva l'articolo sostenendo che il "Comitato per la Spagna democratica" era sorto proprio per ampliare quel genere di solidarietà⁷²³. "Resistenza" continuò a seguire la vicenda delle agitazioni studentesche nel mondo universitario spagnolo per i numeri a seguire, soprattutto con brevi articoli non firmati nella sezione "Notes"⁷²⁴. Agosti che era al corrente di queste iniziative, invitò a Torino

⁷¹⁹ Il 6 settembre l'editore di Parigi inviò una lettera al giornalista de "La Voce Repubblicana", a cui allegava il primo numero di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" e l'impegno di inviare tutte le pubblicazioni future della casa editrice. Lettera di José Martínez a Ennio Ceccarini, Parigi, 6 settembre 1965, faldone 181, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷²⁰ Interessante materiale sul comitato si trova nel Fondo Garosci, nella sezione dedicata alla "Attività politica. Spagna", dal faldone C AG 75 al faldone C AG 82, Istoretto Torino. In particolare nei fascicoli 1455 e 1458.

⁷²¹ A. Garosci, *Franco e i professori*, in "Resistenza", n. 11, novembre 1965, pp. 1 e 8.

⁷²² Nell'agosto del 1965 i tre professori vennero espulsi da tutte le università spagnole e furono costretti a lasciare il paese iberico per continuare la loro carriera accademica. López-Aranguren andò a Los Angeles dove divenne professore presso l'Università di Berkeley. Fu in quel periodo che conobbe Herbert Marcuse. Galván, dal 1966, fu professore all'Università di Princeton. García Calvo migrò a Parigi, dove fu professore all'Università di Lille e nel Collège de France. In quegli anni lavorò come traduttore per la casa editrice *Ruedo Ibérico*. L'espulsione venne annullata nel 1976.

⁷²³ «Se non intende lasciare fuori dal proprio aiuto e dalla solidarietà necessaria nessuna vittima del regime franchista, vuole però puntare soprattutto a chiudere la lacuna della collaborazione dei democratici italiani con i democratici spagnoli nel momento delicatissimo in cui si pone il problema del trapasso della Spagna verso la libertà. Esso riuscirà nei suoi intenti non tanto e non solo se avrà suscitato quelli che, come noi, hanno il ricordo del debito immenso che verso la Spagna ha la libertà del nostro paese, quanto coloro che, più modestamente, pensano al compito più urgente, di recuperare alla vita civile e alla speranza dell'avvenire uno dei paesi più vivi del nostro continente». Garosci, *Franco e i professori*, p. 8.

⁷²⁴ *La pretesa "liberazione" spagnola*, in "Resistenza", n. 9, settembre 1965, p. 5; *Ancora sulle università spagnole*, in "Resistenza", n. 10, ottobre 1965, p. 7; *Riprende in Spagna l'agitazione degli studenti universitari*, in "Resistenza", n. 12, dicembre, 1965, p. 1; *La coraggiosa battaglia degli studenti spagnoli*, in "Resistenza", n. 1, gennaio 1966, p. 2; *Gli assediati di Barcellona*, in "Resistenza", n. 4, aprile 1966, p. 4;

l'editore spagnolo per discutere delle «altre iniziative per la Spagna che si sono venute sviluppando in Italia in questi ultimi tempi e a cui dedica molta attività Garosci»⁷²⁵.

3.9 *Horizonte español 1966*

Nei mesi iniziali del 1966 Martínez portò avanti il progetto di pubblicazione del libro *Horizonte español 1966*, che uscì nell'ultimo quadrimestre del 1966 (nel novembre del 1966), come supplemento della rivista "Cuadernos de Ruedo Ibérico". Come per il volume *España hoy*, risultò fondamentale l'appoggio finanziario degli amici torinesi, Agosti e Grande Stevens, che svolsero anche un ruolo di mediazione tra l'editore e il tipografo Toso, che stampò entrambi i volumi del supplemento del 1966. Nella corrispondenza di Martínez con Agosti e Grande Stevens ci si riferiva spesso al libro in progetto di pubblicazione presso la tipografia Toso di Torino con il titolo *España hoy II*. Il titolo scelto successivamente fu, come abbiamo già detto, *Horizonte español 1966*. Il titolo iniziale, poi abbandonato, richiama per il contenuto (la situazione spagnola attuale) il volume del 1963. Inoltre, vista retrospettivamente, ci pare anche che il nuovo libro "italiano" fosse interpretato come una sorta di continuazione dell'opera di solidarietà del gruppo torinese nei confronti della casa editrice, iniziata appunto con la pubblicazione del volume del 1963. Nella prima settimana di giugno l'editore spagnolo era tornato a Torino per iniziare a stampare i due volumi che avrebbero composto il supplemento della rivista. La scelta di tornare a stampare a Torino era motivata dalla mancanza di denaro e dalla difficoltà tecnica della stampa. Infatti i due volumi presentavano le stesse complessità del libro del 1963, per via delle numerose illustrazioni, disegni, fotografie che facevano aumentare i costi di stampa. Con l'interessamento e il sostegno economico degli amici torinesi e con la buona predisposizione del tipografo Toso, che, come nel 1963, accettava che il pagamento avvenisse a rate e con tempi molto lunghi, si poté realizzare il progetto senza un esborso economico eccessivo, che la casa editrice non avrebbe potuto sostenere⁷²⁶.

Martínez scrisse a Grande Stevens dicendogli che non aveva più notizie da parte di Toso e Postiglione e chiedendogli se potesse fare qualcosa, perché l'operazione stava ritardando molto⁷²⁷.

L'avvocato lo rassicurava che tutto stava procedendo nel modo giusto: si trattava di attendere il rientro di Postiglione da un viaggio a Roma e poi questi avrebbe incontrato Toso per fissare il prezzo della stampa⁷²⁸. Grande Stevens continuava, informando l'amico che lui si sarebbe trovato negli USA a inizio luglio, motivo per cui gli proponeva di lasciargli la somma di

⁷²⁵ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 4 gennaio 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷²⁶ Forment, *José Martínez*, p. 296.

⁷²⁷ Lettera di José Martínez a Franzo Grande Stevens, Parigi, 14 giugno 1966, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷²⁸ Lettera di Franzo Grande Stevens a José Martínez, Torino, 14 giugno 1966, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

denaro - destinata al finanziamento del progetto editoriale - a casa di Agosti⁷²⁹. Il 21 giugno del 1966 l'avvocato informava l'editore che Toso gli avrebbe scritto per comunicargli gli accordi presi con Postiglione e gli confermava che avrebbe trovato, sempre da Agosti, anche i soldi ricavati dalla vendita di *España hoy*⁷³⁰.

Intanto "Resistenza", su impulso di Agosti, continuava a dare spazio alla situazione spagnola. Nel numero di giugno venne pubblicato un articolo di Paolo Gobetti, che criticava la scelta del Festival di Cannes di non ammettere a concorso il film *La guerre est finie*, di Jorge Semprún e Alain Resnais⁷³¹. Il numero di luglio ospitò, invece, un articolo di Garosci, *Il nostro impegno per la libertà spagnola*⁷³². L'ex magistrato torinese coordinava e organizzava gli articoli del mensile giellista dedicati alla Spagna, coinvolgendo molto spesso la penna di Garosci e utilizzando il materiale che giungeva dalla casa editrice francese. Originariamente il numero di luglio avrebbe dovuto ospitare anche un articolo dall'editore spagnolo, ma questo non giunse in tempo⁷³³. Agosti un po' indispettito da questo ritardo, con un tono a metà tra il risentito e lo scherzoso, gli scrisse il 28 giugno del 1966:

siamo alle solite: ritornato a Torino il 20 giugno ero certo di trovare quel pezzo che mi avevi promesso sull'inizio della guerra civile in Galizia: ma è passata più di una settimana e non ricevo niente. Questo significa che non riuscirò a far tradurre il pezzo in tempo per poterlo pubblicare sul numero di luglio contemporaneamente alla rievocazione dell'inizio della lotta contro Franco. Naturalmente ne terrò conto nei miei rapporti con te per quanto riguarda *España hoy* II... Se vuoi che mantenga le mie promesse, devi mantenere la tua e senza un solo giorno di ritardo!⁷³⁴

Il 4 luglio l'editore si era scusato del ritardo nell'invio dell'articolo⁷³⁵, e prometteva che avrebbe raccolto del materiale interessante sulla guerra civile per l'amico italiano. A questa lettera aveva risposto, due giorni dopo, Agosti, che, da una parte, ribadiva come fosse stato un peccato aver perso l'occasione di inserire un articolo (o più articoli) sull'anniversario della guerra civile nel numero di luglio, ma, dall'altra parte, si mostrava molto interessato al materiale di cui l'amico gli aveva parlato e che aveva intenzione di adoperare per il numero di "Resistenza" di agosto⁷³⁶. Il 7 e l'8 luglio Martínez inviò alcuni articoli, perlopiù inediti, con il permesso di pubblicarli in Italia⁷³⁷. Il termine ultimo utile proposto da Agosti per l'invio degli articoli era il 15 luglio; questa volta quindi l'editore era in anticipo e l'amico torinese, in tono scherzoso, gli scrisse,; «ho ricevuto l'interessantissimo materiale che mi hai mandato e ti

⁷²⁹ *Ibidem*.

⁷³⁰ Lettera di Franzo Grande Stevens a José Martínez, Torino, 21 giugno 1966, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷³¹ P. Gobetti, *Il film vietato a Cannes per non dispiacere a Franco*, in "Resistenza", n. 6, giugno 1966, p. 6.

⁷³² A. Garosci, *Il nostro impegno per la libertà spagnola*, in "Resistenza", n. 7, luglio 1966, p. 3.

⁷³³ Si trattava di un articolo che stava scrivendo Southworth sulla guerra civile in Galizia.

⁷³⁴ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 28 giugno 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷³⁵ L'articolo faceva parte di un libro di Southworth che era oggetto di un contenzioso legale tra la casa editrice e García Venero non ancora conclusosi e pertanto non era possibile utilizzarlo per una pubblicazione in Italia.. Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 4 luglio 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷³⁶ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 6 luglio 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷³⁷ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 7 luglio 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

sono molto grato. Penso di poterne utilizzare una buona parte per il numero di agosto. Sono veramente sorpreso dalla tua inimmaginabile efficienza: di questo passo penso che Franco abbia ormai i giorni contati...»⁷³⁸.

Tra il 15 e il 24 luglio Martínez tornò a Torino per terminare la pianificazione della pubblicazione di *Horizonte español 1966*, sia nei suoi aspetti tecnici con il tipografo Toso sia nei suoi aspetti finanziari con Agosti, Grande Stevens e Postiglione. Su “Resistenza” venne pubblicato un breve articolo sul numero di agosto⁷³⁹. Intanto Agosti stava preparando il numero successivo che doveva ospitare diversi articoli sulla Spagna. Questa raccolta prendeva spunto dall’anniversario dei trent’anni dello scoppio della guerra civile. In questo fascicolo utilizzò gran parte del materiale fornitogli dall’amico editore e coinvolse Garosci e Carlo Casalegno. Il 12 agosto chiese a Garosci la sua collaborazione per il numero di settembre dedicato alla memoria della battaglia del Monte Pelato⁷⁴⁰. Concludeva la sua missiva con ironia: «fai uno sforzo disperato, caro Aldo, e ritrova la tua energia di 30 anni fa e, sebbene sappia che per te scrivere una lettera costa maggior fatica che combattere sul fronte di Huesca, cerca di compiere questo atto di eroismo in uno dei prossimi giorni»⁷⁴¹. Alla lettera rispose Garosci il 18 agosto confermando la sua disponibilità e inviandogli un articolo su José Maria de Semprún y Gurrea⁷⁴². Il 24 agosto Agosti ringraziava Garosci per il suo pezzo su Semprún e lo informava che l’avrebbe affiancato ad altri articoli nel numero per metà dedicato alla Spagna, per un totale di quattro pagine⁷⁴³. Il numero di settembre, effettivamente, dedicava ampio spazio alla Spagna. La prima pagina si apriva con un articolo di Casalegno, dall’emblematico titolo di *La Spagna e l’Europa. Trent’anni dopo la guerra civile*⁷⁴⁴, in cui l’autore sosteneva che il regime franchista era destinato a cadere per le nuove forze emergenti nel paese contrarie ad esso e rinnovava l’appello alle forze democratiche al di fuori della

⁷³⁸ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 14 luglio 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Gli rispose Martínez con soddisfazione e ironia: «je suis heureux que les manuscrits envoyés soient utiles. Aucune illusion pour qu’ils fassent tomber Franco. Loin de là. Le post-franquisme ou le neo-franquisme vont être très durs». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 27 luglio 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷³⁹ *Stampa spagnola e restaurazione monarchica*, in “Resistenza”, n. 8, agosto 1966, p. 2.

⁷⁴⁰ La battaglia di Monte Pelato iniziò il 28 agosto del 1936.

⁷⁴¹ Lettera di Giorgio Agosti ad Aldo Garosci, Torino, 12 agosto 1966, faldone C AG 1, fascicolo 4. Agosti Giorgio [e Cristina], 1966, Fondo Aldo Garosci, Istoretto Torino.

⁷⁴² «Forse, ricevendo questa mia, dirai “troppa grazia!”. Ti mando, infatti, non solo le informazioni che mi avevi chiesto, ma anche un articolo, che in qualche modo dovrebbe andare d’accordo col numero. Si tratta di un ricordo di Semprún y Gurrea, rappresentante a Roma della repubblica spagnola; come è logico ho colto il pretesto per dire qualche cosa di ieri e di oggi, e per oggi esprimere una riserva sulla restaurazione che tutti coloro che lavorano in Spagna, nostri amici compresi, accettano un po' troppo facilmente; e avranno anche ragione, ma certo a noi, mentre non giudichiamo, non va giù». Lettera di Aldo Garosci a Giorgio Agosti, Torino, 18 agosto 1966, faldone A GA 7, fascicolo 33, Carteggio Garosci, 1966, Fondo Giorgio Agosti, Istoretto Torino.

⁷⁴³ «Da Martínez ho avuto infatti diversi pezzi inediti di libri che sta per sfornare, sull’inizio della sedizione militare (la repressione in Galizia, gli ostaggi dell’Alcazar, i tribunali di Franco)». Lettera di Giorgio Agosti ad Aldo Garosci, Torino, 24 agosto 1966, faldone C AG 1, fascicolo 4. Agosti Giorgio [e Cristina], 1966, Fondo Aldo Garosci, Istoretto Torino.

⁷⁴⁴ C. Casalegno, *La Spagna e l’Europa. Trent’anni dopo la guerra civile*, in “Resistenza”, n. 9, settembre 1966, p. 1.

Spagna a sostenere la nuova repubblica, che sarebbe nata in futuro⁷⁴⁵. Nelle pagine successive apparvero due articoli in cui si ricordava l'intervento degli antifascisti italiani nella guerra civile spagnola, in particolare nella battaglia di Monte Pelato⁷⁴⁶, l'articolo di Garosci sulla morte di José Maria de Semprún y Gurrea⁷⁴⁷ e alcuni articoli (non firmati) che erano scritti da Agosti come adattamento del materiale fornito da Martínez⁷⁴⁸. A ottobre l'editore spagnolo si recò a Torino per discutere degli ultimi dettagli del progetto di *Horizonte Español 1966*, di cui era prevista per novembre l'uscita⁷⁴⁹. Agosti stava già pensando a come diffondere il volume, tramite una presentazione a Torino e un articolo sul numero di novembre di "Resistenza"⁷⁵⁰. Il 19 novembre, Agosti, entusiasta, scrisse all'amico per organizzare una presentazione del libro:

Toso mi ha mandato "Horizonte Español". Magnifico. [...] Il tuo libro bisognerebbe presentarlo. Vorrei parlarne alla Lore Terracini (gliel'hai fatto mandare?); ma, se lei o, meglio ancora, Garosci accettassero di parlarne, tu dovresti però essere presente. La presentazione avverrebbe al Centro Gobetti; ma non penso sia possibile prima di gennaio: sia perché tutti hanno oggi la testa altrove⁷⁵¹, sia perché poi viene il periodo delle feste natalizie⁷⁵².

Agosti, intenzionato a trattare sulle pagine del mensile giellista dell'amnistia di Franco, chiese all'amico di inviargli un articolo, in spagnolo o in francese, su tale argomento entro la fine di

⁷⁴⁵ «Da parte degli amici stranieri della Spagna, occorre evitare - ci sembra - due errori egualmente gravi: prendere per buono il trasformismo del regime ed illudersi sulle sue conseguenze; restare sulle posizioni di trent'anni fa e rifiutare il dialogo con le forze politiche cresciute all'interno della Spagna, anche dentro il regime. La futura repubblica spagnola (che forse nascerà dopo un intermezzo monarchico) non avrà bisogno di volontari, ma di alleati vigilanti, che aiutino tutte le forze democratiche». *Ibidem*.

⁷⁴⁶ *A Monte Pelato gli Italiani gettarono le basi della rivoluzione antifascista e La coraggiosa morte di Mario Angeloni*, in "Resistenza", n. 9, settembre 1966, p. 3.

⁷⁴⁷ A. Garosci, *Morte di un repubblicano*, in "Resistenza", n. 9, settembre 1966, p. 4.

⁷⁴⁸ *Gli ostaggi dell'Alcazar*, in *Ivi*, p. 4; *La cospirazione contro la Repubblica e La giustizia franchista*, in *Ivi*, p. 5; *Ecco i "25 anni di pace franchista"*, in *Ivi*, p. 6. «Ti mando cinque copie di settembre di "Resistenza" dove sono usciti gli inediti sulla guerra civile spagnola, che tu mi avevi dato. Come vedi il numero dedica largo spazio alla Spagna e mi pare anche particolarmente buono l'articolo di Garosci su Semprún. [...] Sarò a Firenze nei prossimi giorni e parlerò con gli amici de "Il Ponte" per la utilizzazione di "España hoy II"». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 30 settembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁴⁹ «Martínez, che viene a trovarmi, interpreta la svolta cinese come un atto di disperazione. Per Mao la guerra con gli USA (restando ferma l'Urss) è inevitabile: tanto vale opporvi, anziché tecniche che è troppo tardi per acquisire, un popolo fanatico, una immensa palude in cui qualsiasi sforzo americano di guerra (anche atomica) si impantanerebbe ben peggio che nel Vietnam. A me pare che il rischio di guerra non sia così imminente: USA e Urss intendono entrambi correre rischi ben calcolati, ed è difficile che si spingano – nonostante ogni violenza verbale – oltre i limiti che significherebbero la guerra. I cinesi rischiano di condannarsi a un isolamento che, come quello russo degli anni '30, si ritorcerebbe contro di loro». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 368. Nota del 7 ottobre 1966.

⁷⁵⁰ «Preparare un pezzetto di presentazione che io potrei già inserire nel numero di novembre. A questo pezzetto potrebbe anche seguire qualche brano del volume che tu dovresti indicarmi e che io provvederò a tradurre. Utilizzando un cliché o due si potrebbe fare una intera pagina dedicata al libro e questo mi sembra cosa interessante». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 20 ottobre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁵¹ Il Paese, sottolineava Agosti nei passi precedenti della stessa lettera, era alle prese con le conseguenze devastanti dell'alluvione che il 4 novembre 1966 aveva colpito Firenze.

⁷⁵² Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 19 novembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

novembre⁷⁵³. Martínez rispose ringraziando l'amico per i complimenti e per l'appoggio finanziario, tuttavia lo pregava di non dare troppo risalto, sulla stampa italiana, al libro prima che avesse superato la dogana francese⁷⁵⁴. Il suo timore era motivato dal ricordo di quanto accadde nei primi mesi del 1964, quando le casse con le copie di *España hoy*, provenienti da Torino e dirette a Parigi, furono bloccate alla dogana di Chambéry. Occorreva evitare che si ripettesse una situazione simile. In questa lunga lettera l'editore s'impegnò a spedire un articolo entro fine mese sul tema dell'amnistia, accettò con grande piacere di partecipare alla presentazione al Centro Gobetti e, infine, confidò di avere intenzione di pubblicare in francese, sulla rivista "Partisans" di Maspero, alcune pagine tratte da *Horizonte español 1966*, che riteneva fossero adatte anche per "Il Ponte"⁷⁵⁵. Il 30 novembre Agosti scriveva all'editore di un colloquio con Lore Terracini, che era interessata a presentare il libro a Torino nonché a recensirlo sulle pagine del mensile giellista. Aveva dato una copia a lei e una a Garosci, che riteneva fosse importante coinvolgere nella presentazione. Aveva anche ricevuto una lettera da Enriques Agnoletti, che si era dimostrato interessato a tradurre e pubblicare alcuni articoli di *Horizonte español 1966*⁷⁵⁶ e invitava l'editore spagnolo a mettersi in contatto con il direttore della rivista fiorentina. In conclusione Agosti ritornava sulla legge sull'amnistia di Franco, ringraziando l'amico per il materiale che gli aveva inviato, che aveva confermato la sua impressione riguardo la vera essenza del provvedimento del *Caudillo*⁷⁵⁷. Questo materiale diede vita a un articolo intitolato *L'ultima beffa di Franco*, in cui si forniva una visione critica dell'amnistia di Franco⁷⁵⁸.

Intanto le copie dei due volumi del supplemento di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" erano giunte a Parigi⁷⁵⁹ e a Torino stavano procedendo i preparativi per organizzare la presentazione

⁷⁵³ «Che cosa c'è dietro la pretesa amnistia spagnola? Ci credo poco; e anche meno mi fiderei a rientrare in Spagna. [...] Mi pare molto importante fare il punto su una situazione, che sarà certamente sfruttata dalle destre a favore di Franco». *Ibidem*.

⁷⁵⁴ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 22 novembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁵⁵ In questa lettera l'autore rifletteva a lungo sulla reazione del partito comunista spagnolo all'amnistia di Franco, criticando duramente la sua posizione. In questo suo giudizio, critico nei confronti dei comunisti, si riallacciava alla lettera precedente dell'amico giellista che aveva scritto: «mi piace poco anche l'invito della Russia ai profughi spagnoli di rientrare senza timore», (lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 19 novembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam). Lettera cit. di Martínez ad Agosti, Parigi, 22 novembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁵⁶ «1) le cento famiglie spagnole; 2) la politica estera franchista e i suoi rapporti con gli USA; 3) la chiesa della crociata e la sua sopravvivenza; 4) due concezioni della via spagnola al socialismo. Enriques vorrebbe però anche un articolo che tratti in modo non generico della recente riforma franchista. Non so se potrai farglielo avere tu o se dovrà procurarselo in Italia». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 30 settembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁵⁷ «Ti ringrazio per il materiale che mi hai mandato sulla amnistia di Franco. Il ritaglio del "Canard Enchaîné" è bellissimo e spero di poter utilizzare il disegno per "Resistenza". Avevo già visto che "Le Monde" aveva giustamente ridimensionato la portata del provvedimento, che non è che la solita presa in giro. Ma è molto interessante la tua interpretazione dell'atteggiamento del partito comunista che vedo giunge a conclusioni identiche a cui ero giunto per mio conto. Se verrai in Italia avremo tempo di riprendere a lungo questo discorso». *Ibidem*.

⁷⁵⁸ *L'ultima beffa di Franco*, in "Resistenza", n. 12, dicembre 1966, p. 2.

⁷⁵⁹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 6 dicembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

e per iniziare a distribuire e vendere i volumi, attività a cui si dedicarono sia Agosti sia Grande Stevens⁷⁶⁰. Martínez il 9 dicembre scrisse, a quest'ultimo, in spagnolo, per informarlo che aveva appena ricevuto *Horizonte Español 1966* e che lo aveva già messo in vendita. Molto soddisfatto della pubblicazione si dimostrava convinto che il libro sarebbe stato un successo e che avrebbe irritato notevolmente il ministro Fraga⁷⁶¹. La presentazione del libro, inizialmente prevista per fine gennaio, venne spostata in un primo momento a febbraio⁷⁶², successivamente a marzo⁷⁶³. In una lettera del 16 febbraio Agosti scriveva all'amico che aveva fatto visita a Enríques Agnoletti col quale aveva discusso della possibilità di utilizzazione di materiale tratto dal supplemento di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*" per "Il Ponte"⁷⁶⁴.

Intanto l'editore spagnolo era alle prese con una causa per la quale rischiava il sequestro del libro di Maximiano García Venero⁷⁶⁵ ed era intenzionato a editare questo libro prima che il giudice ne bloccasse la pubblicazione e la distribuzione. Per questo motivo chiese e ottenne l'appoggio di Agosti e del Centro Gobetti. Il 15 marzo 1967 domandò all'amico il permesso

⁷⁶⁰ «Franzo ha già a disposizione i suoi 50 esemplari, ed io ho pregato Toso che me ne mandasse una quindicina, di cui vorrei disporre, anche d'intesa con Lore Terracini. Per la presentazione del volume penso potremmo orientarci verso la fine di gennaio, epoca in cui sarà a Torino anche Garosci il quale si assocerà volentieri alla Terracini alla presentazione che naturalmente avverrà al Centro Gobetti». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 14 dicembre 1966, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Nell'archivio privato di Franzo Grande Stevens (FGS), si trovano le minute di numerose missive da lui inviate ad amici e colleghi simpatizzanti per la causa spagnola. Ecco il testo di due lettere, da cui emerge che l'appoggio di questi amici torinesi, e non solo, alla casa editrice di Parigi era continuo nel tempo: «eccoti il secondo libro (in 2 volumi) di Ruedo Ibérico - dopo quello di *España Hoy* - pubblicato con l'aiuto degli amici italiani. Ti prego di farmi avere il consueto contributo di Lire 5.000». Lettera di Franzo Grande Stevens ad Alessandro Galante Garrone, Torino, 9 settembre 1967, FGS; «ti ringrazio per il secondo libro di Ruedo Ibérico. Ti allego il consueto contributo di Lire 5.000». Lettera di Faustino Dalmazzo a Franzo Grande Stevens, Torino, 7 gennaio 1967, FGS.

⁷⁶¹ «Pienso que será un esito y que este libro molestará indeciblemente a Fraga». Lettera di José Martínez a Franzo Grande Stevens, Parigi, 9 dicembre 1966, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁶² Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 13 gennaio 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁶³ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 16 gennaio 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁶⁴ *Ibidem*.

⁷⁶⁵ Sulla vicenda legata alla causa intentata da Manuel Hedilla, ex leader della Falange, contro *Ruedo Ibérico*, per i libri M. García Venero, *La Falange en la guerra de España*, Ruedo Ibérico, Paris, 1967 e H.R. Southworth, *Antifalange. Estudio crítico de Falange en la guerra de España de M. García Venero*, Ruedo Ibérico, Paris, 1967, si veda Forment, *José Martínez*, p. 318.

per inviare al Centro Gobetti delle fatture, di 50-100 esemplari del libro, fittizie. Agosti rispose che l'avrebbe aiutato volentieri e diede istruzioni su come procedere⁷⁶⁶.

Nella stessa lettera informava l'amico che durante l'ultimo Consiglio del Centro Gobetti⁷⁶⁷ era stato stabilito che la presentazione di *Horizonte Español 1966* a Torino si sarebbe tenuta con Garosci nella seconda metà di aprile⁷⁶⁸. La data della presentazione slittò poi nuovamente, e definitivamente, al 9 maggio e si scelse come sede non il Centro Gobetti, bensì la sala delle conferenze della Galleria d'Arte Moderna di Torino⁷⁶⁹. Nei giorni successivi l'editore rimase a Torino per passare qualche giorno con gli amici e per fare visita al Centro Gobetti, dove si stava allestendo una preziosa e ricca collezione di riviste e libri spagnoli. Il 10 maggio, di ritorno da un incontro con Martínez a casa di Grande Stevens, Agosti annotava sul suo diario:

serata in casa Grande [Stevens] con l'ottimo Martínez. E' ammirevole come trova l'energia per continuare nella sua impresa editoriale, che gli dà a mala pena da vivere e che gli vale preoccupazioni a non finire. Mi piace il suo pessimismo attivo. E' un uomo che non si fa illusioni, ma che non per questo rinuncia a battersi. Ed è un uomo veramente libero che non accetta compromessi né con certe accomodanti forze d'opposizione, né con i comunisti⁷⁷⁰.

La presentazione a Torino era andata così bene che aveva risvegliato l'interesse de "Il Ponte" per il tema spagnolo. Infatti il 17 maggio Favati confermava l'interesse della rivista a pubblicare un gruppo di articoli sulla Spagna⁷⁷¹. Di questa lettera l'editore spagnolo dava informazione ad Agosti⁷⁷², che sin dalla pubblicazione del libro aveva tenuto i contatti tra la rivista fiorentina e la casa editrice di Parigi. Questi articoli dovevano essere, nelle intenzioni

«Je voudrais vendre le plus grand nombre possible d'exemplaires avant la saisie. La première édition est de 3.000 exemplaires. J'ai déjà placés 1.500. Une bonne partie ce sont de ventes fictives, avec de factures prêtes à montrer au juge, si juge il y a. [...] J'ai pensé que le Centro Gobetti pourrait me permettre d'établir une facture sans suite de, mettons, 50 exemplaires, 100 si possible. Comme le Gobetti a de rapports avec les études sur le fascisme et le livre en question traite amplement des rapports des italiens (diplomates et politiciens) pendant la guerre civile, le justification morale en cas de commission rogatoire à Torino est valable. Il restera à dire que vous avez fait parvenir ces exemplaires à vos correspondants, etc.». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 15 marzo 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁶⁶ «Per quanto riguarda il volume [...] puoi senz'altro emettere fattura a carico del Centro Studi Piero Gobetti - Via Fabro N° 6 - Torino per 100 esemplari. Altra fattura, pure per 100 esemplari, puoi intestare all'Associazione "Giustizia e Libertà" - Casella Postale 100 - Torino. In caso di richiesta, sia il Centro, sia l'Associazione risponderanno che i volumi sono stati distribuiti ai Soci sia del Centro che dell'Associazione. L'unico punto è che noi non possiamo rivendere essendo associazioni culturali: possiamo però acquistare e regalare a chi crediamo. Che noi regaliamo volumi ai nostri Soci è cosa più che logica». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 18 marzo 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁶⁷ Il Consiglio si era tenuto il 15 marzo 1967.

⁷⁶⁸ Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 18 marzo 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁶⁹ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 23 aprile 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁷⁰ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 383. Nota del 10 maggio 1967.

⁷⁷¹ Lettera di Giuseppe Favati a José Martínez, Firenze, 17 maggio 1967, faldone 280, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁷² Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 24 maggio 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

di Favati, tre: a due tratti da *Horizonte Español 1966* se ne doveva aggiungere uno inedito⁷⁷³. Agosti informò l'editore spagnolo di aver discusso dell'argomento in Toscana con Enriques Agnoletti e gli ricordò di poter contare su "Resistenza"⁷⁷⁴. A questa missiva l'editore rispose suggerendo un articolo sulla situazione delle nuove generazioni spagnole nel numero 12 di "Cuadernos de Ruedo Ibérico" per la pubblicazione su "Resistenza"⁷⁷⁵.

In quel periodo il Centro Gobetti stava proseguendo nell'opera di raccolta di materiale che andava ad accrescere la "Sezione Spagna". Agosti, che dirigeva questa attività, spesso chiese l'aiuto dell'amico editore in grado di procurargli riviste e libri spagnoli⁷⁷⁶. L'obiettivo del Centro Gobetti era dar vita a un archivio, una emeroteca e una biblioteca che potesse essere consultato da chi fosse interessato alla storia della guerra civile spagnola e della dittatura di Franco. Ad esempio, il 10 luglio Agosti scrisse a Martínez di aiutarlo a ottenere un bollettino della rivista basca "Euzko deya"⁷⁷⁷.

Agosti stava organizzando un viaggio in Spagna insieme all'Avv. Grande Stevens, accompagnati dalle rispettive consorti⁷⁷⁸. In una lettera successiva metteva al corrente l'editore riguardo al progetto del soggiorno nella penisola iberica, previsto in settembre. Lo scopo del viaggio era visitare, dopo tanti anni, la Spagna, tuttavia chiese di fornirgli qualche contatto in Spagna, se l'amico avesse ritenuto che fosse una cosa utile e possibile⁷⁷⁹. Per questo lo invitava a passare qualche giorno con i suoi amici torinesi durante il mese di agosto

⁷⁷³ «Un panorama, il più fresco possibile, sul movimento operaio e studentesco in relazione alla situazione economico-sociale di oggi (e su cui avevamo, in linea di massima, la Sua promessa). [...] Dovreste voi stessi ridurre i saggi 1 e 2 in modo che fra tutto (cioè 1+2+3) si rimanga entro le 60 pagine circa». Lettera cit. di Favati a Martínez, Firenze, 17 maggio 1967, faldone 280, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁷⁴ «Ricordati di "Resistenza". Tra Grecia, Israele e convegni al vertice, la Spagna torna in secondo piano: e si conferma ancora una volta che l'unico dittatore veramente furbo è pur sempre Franco. Ma mi pare che, quando fosti a Torino, si parlò di un paio di pagine di "Resistenza" in cui - o in estate o in autunno - riprendere il solito (inutile?) discorso: o sulla Spagna, o - questa volta - sull'America latina. Ci hai pensato? Hai qualche idea da suggerirmi e soprattutto qualche aiuto preciso da darmi? Verrai presto in Italia? O sarà necessario organizzare un'altra conferenza?». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 25 giugno 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁷⁵ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 10 luglio 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁷⁶ Occorre ricordare che *Ruedo Ibérico* oltre a pubblicare libri si occupava anche della distribuzione di saggi e romanzi di altre case editrici spagnole e dell'America del Sud.

⁷⁷⁷ «Avevo fatto scrivere da Patrizia Frediani per ottenere il cambio con "La Voix des Basques". Tu mi avevi detto che quelli sono pieni di quattrini e che non avrebbero avuto nessuna difficoltà a mandare in omaggio il loro bollettino. Vedo invece che sono disposti a mandarlo ma soltanto dietro pagamento di 75 franchi, che è cifra piuttosto elevata per le finanze del Centro Gobetti. Può darsi che la Frediani non si sia spiegata chiaramente e non abbia precisato che il cambio doveva avvenire non solo con i "Quaderni" del Centro Gobetti, ma anche con "Resistenza". Così come può darsi che non abbia chiarito che presso il Centro Gobetti esiste quella che col tempo diventerà una delle più complete raccolte di pubblicazioni di stampa spagnola dell'esilio. Ti mando comunque copia della lettera dei baschi, pregandoti di intervenire direttamente tu». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 10 luglio 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Il 21 agosto l'editore informava l'amico di aver scritto alla redazione della rivista basca spiegando in maniera dettagliata lo scambio di riviste con Centro Gobetti. La rivista basca era nata nel 1916 ed ebbe vita fino al dicembre del 1975. Euzko Deya significa, in basco, La Voce dei Baschi. Agosti era interessato al bollettino della redazione della rivista basca per via della sua attività di redattore di "Resistenza", oltre che per lo scopo dell'arricchimento della "Sezione Spagna" del Centro Gobetti.

⁷⁷⁸ «Ti manderò poi il programma perché tu ci possa dare qualche indicazione. E siamo naturalmente a tua disposizione se potremo esserti utili in qualche modo». *Ibidem*.

⁷⁷⁹ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 3 agosto, 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

a Courmayeur⁷⁸⁰. Martínez, che era alle prese con l'organizzazione del suo viaggio a Cuba, rispose che non sarebbe potuto andare a Torino e fornì una lista di amici e conoscenti cui avrebbero potuto rivolgersi durante il loro soggiorno in Spagna⁷⁸¹. Il viaggio si svolse tra l'8 e 17 settembre⁷⁸². Al suo rientro a Torino l'ex magistrato confidò all'amico le sue impressioni sulla Spagna:

sono rimasto colpito dal “decollo” della Spagna, veramente irriconoscibile, sotto l'aspetto esteriore, rispetto a quella che avevo conosciuto nel 1958. E' stato lo stesso come confrontare l'Italia del 1945 con quella del 1960. Purtroppo non ho potuto utilizzare nessuno degli indirizzi che mi hai dato, anche perché uno sciopero dell'Alitalia mi ha costretto a anticipare il ritorno, privandomi proprio del tempo che avrei voluto dedicare a qualche incontro. [...] La Spagna è un paese meraviglioso, il tempo è stato bellissimo, la gente non potrebbe essere più simpatica e ospitale (mi colpisce sempre il senso di dignità che si accompagna alla cortesia e che si trova anche nelle persone più modeste). Preti grassi e spavaldi (e odiati); militati abbastanza dimessi; gente che parla con notevole libertà (inconcepibile sotto il fascismo italiano) e che, stando meglio materialmente, comincia a sentire il bisogno di muoversi più liberamente; librerie squallide, con pochi libri e pochissimi stranieri; presenza costante degli americani; Madrid con un traffico degno di Roma (come quantità e come disordine). [...] Posso solo dirti che la ripresa di contatto con la Spagna mi ha fatto più che mai venir voglia di fare quanto posso per aiutarti nel tuo lavoro. Qualcosa si muove, si è già mosso. La soluzione non sarà quella che credevamo, prigionieri dei nostri miti di guerra partigiana; ma la valanga ha preso a scendere la china e non saranno né Franco, né i suoi successori che la fermeranno⁷⁸³.

A metà dicembre del 1967 Martínez andò a Cuba dove era stato invitato al *Congreso Cultural de La Habana* che si celebrò dal 4 al 18 gennaio 1968⁷⁸⁴. Dal suo ritorno da Cuba l'editore non si fece sentire con gli amici italiani per alcuni anni. L'ultima lettera inviata agli amici torinesi risale al 14 dicembre 1967, il giorno precedente alla sua partenza per Cuba⁷⁸⁵. Nel maggio del 1968 Agosti gli chiese con la consueta ironia la motivazione di questo silenzio, preoccupato per la salute dell'amico:

ho in questi giorni in casa un imbianchino spagnolo, di nome Martínez, che lavora in Italia già da alcuni anni e che è cordiale, dignitoso e simpatico come solo un operaio spagnolo può essere. Questo signore mi ha fatto ricordare che una volta conoscevo anche un altro Martínez, che, anziché dare il bianco alle pareti, anneriva le pagine di molti libri con non minore maestria. Questo Martínez partì un giorno per Cuba, da cui mandò anche una cartolina: poi passarono i mesi e non se ne seppe più nulla. E' rimasto anche lui a Cuba a fare l'imbianchino, o meglio il tagliatore di canna da zucchero? Non credi sarebbe ora desse sue notizie? [...] E' anche arrivato un libro del Ruedo Ibérico, il che prova che

⁷⁸⁰ Martínez era stato ospitato in diverse occasioni presso la casa di Courmayeur, dove spesso passavano il fine settimana e le vacanze la famiglia di Agosti e quella di Grande Stevens.

⁷⁸¹ «Je suis content que vous alliez en Espagne. Je crois que le voyage vaut la peine aujourd'hui et les considérations morales ne sont guère valables. Je suppose que vous aurez trop de choses à voir et même que vous aurez des adresses politiques intéressantes, si ce n'est que celle de Tierno qu'à lui seul doit être un fichier... Mais il est possible toujours que vous ayez besoin de quelques chose, de quelque contact». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 21 agosto 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁸² Ho avuto la possibilità, grazie al Prof. Aldo Agosti, figlio di Giorgio Agosti, di consultare alcune pagine, inedite, del diario del padre nelle quali si parla del viaggio in Spagna del settembre del 1967. Ho avuto inoltre la possibilità di consultare le pagine, anch'esse inedite, relative al viaggio che Giorgio Agosti fece in Spagna nel 1958.

⁷⁸³ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 30 settembre 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁸⁴ Sul viaggio di Martínez a Cuba tra il dicembre del 1967 e il gennaio del 1968 si veda Forment, *José Martínez*, pp. 329-333.

⁷⁸⁵ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 14 dicembre 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

la casa editrice esiste ancora: eterna come Franco, il conte di Barcellona, la guardia civil, i preti. Ma non prova che esista ancora il suo fondatore, direttore e factotum⁷⁸⁶.

L'amico torinese gli rammentava un progetto di collaborazione con Osenga, allora direttore della casa editrice Guanda, con cui Carla Gobetti, direttrice del Centro Gobetti, era in buoni rapporti⁷⁸⁷. Progetto che non sarebbe mai decollato. Inoltre "Resistenza" aveva continuato a dedicare attenzione alla Spagna e, in particolare, Agosti stava continuando il lavoro di raccolta di libri e riviste sull'attualità del paese iberico nella "Sezione Spagna" del Centro Gobetti⁷⁸⁸. Anche gli altri amici di Torino continuarono a scrivere all'amico spagnolo preoccupati per il suo silenzio⁷⁸⁹. Due anni dopo, nella primavera del 1970, Carla Gobetti chiese alla casa editrice *Ruedo Ibérico* la spedizione al Centro Gobetti alcuni libri, con lo stesso metodo con cui erano di solito spedite le copie dei numeri di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*". Inoltre, per assicurarsi che tutte le pubblicazioni di *Ruedo Ibérico* e quelle distribuite dalla stessa *editorial* arrivassero puntualmente, suggerì di indicare come indirizzo il settore della biblioteca riservata alla Spagna, cioè la "Sezione Spagna"⁷⁹⁰. Le rispose Alfonso Colodrón, in quel periodo attivo collaboratore di Martínez all'interno della casa editrice di Parigi, spiegando le motivazioni che avevano spinto a interrompere, nei due anni precedenti, i rapporti con il Centro Gobetti e con gli amici torinesi: seri problemi avevano colpito la casa editrice, obbligata a cambiare sede, e il direttore era stato vittima di lunghi periodi di malattia⁷⁹¹. *Ruedo Ibérico* era stata costretta, nel 1968, a lasciare i locali di rue Aubriot a causa della trasformazione urbana del quartiere Le Marais, dove si trovava, e questo avvenimento aveva rappresentato una catastrofe perché, in un primo momento si dovette traslocare gli uffici e lo stock di libri in un magazzino reso disponibile da Maspero. La casa

⁷⁸⁶ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 14 maggio 1968, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. A questa lettera era seguita un'altra, inviata alla redazione di *Ruedo Ibérico*, in cui l'azionista torinese, in francese, chiedeva informazioni sulla salute dell'amico. Lettera di Giorgio Agosti alla redazione di *Ruedo Ibérico*, Torino, 14 giugno 1968, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁸⁷ Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 14 maggio 1968, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Della possibilità di una collaborazione tra *Ruedo Ibérico* e Guanda, l'ex magistrato torinese ne aveva già scritto in una lettera precedente: «ho parlato alla Carla Gobetti del nostro colloquio circa la possibilità di stabilire rapporti con l'editore Guanda. Carla si è dimostrata piuttosto sorpresa e mi ha detto che con Guanda ti aveva già messo in contatto e che anzi Osenga, che è il Direttore della Casa editrice di cui ti ho parlato, ti aveva scritto una lettera facendoti delle proposte. [...] Carla è d'accordo con me che il rapporto con Osenga meriterebbe di essere coltivato e che per tramite suo sarebbe possibile una migliore diffusione in Italia delle tue edizioni e anche eventualmente una coproduzione». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 11 ottobre 1967, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁸⁸ Si veda a tale riguardo quanto scrisse a Martínez nel maggio del 1968: «I *Cuadernos* escono ancora? Al Centro Gobetti avremmo anche bisogno di qualche tuo consiglio per la sezione spagnola, che riceve sempre molto materiale». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 14 maggio 1968, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁸⁹ «Come stai? Come mai questo lungo periodo senza darci notizie dirette? Non pretendo una lettera ma ti prego di rassicurarmi con due righe o con una cartolina. Non hai un po' nostalgia di noi? Io sì, ho proprio un grand desiderio di vederti e con me naturalmente Franço e gli amici. Giorgio [Agosti] mi ha detto di averti scritto ma di non aver ricevuto risposta, Stai bene? [...] Dammi notizie prestissimo e non fare stare in pena una vecchia amica». Lettera di Giuliana Greco (moglie dell'Avv. Grande Stevens) a José Martínez, Torino, 15 gennaio 1969, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam. Martínez aveva instaurato un rapporto molto stretto con i due amici torinesi e con le loro rispettive famiglie.

⁷⁹⁰ Lettera di Carla Gobetti alla redazione di *Ruedo Ibérico*, Torino, 4 aprile 1970, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁹¹ Lettera di Alfonso Colodrón al Centro Gobetti, Parigi, 8 aprile 1970, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

editrice, per questo motivo e per le continue difficoltà finanziarie, era stata sul punto di chiudere. In quel periodo l'attività era, continuava Colodrón, in ripresa e quasi concluso il trasloco nella nuova sede in rue de Latran 6, di cui era prevista per fine aprile 1970, l'inaugurazione. Questo avrebbe sicuramente permesso una riorganizzazione degli archivi che si trovavano allora sparsi in diversi luoghi. Colodrón informava inoltre che il direttore avrebbe ripreso il suo posto nel mese di maggio e che allora l'attività sarebbe ripresa e sarebbe stato possibile far fronte agli impegni in maniera adeguata⁷⁹². Nonostante le rassicurazioni del suo collaboratore Martínez non diede sue notizie agli amici torinesi sino all'inverno del 1972⁷⁹³, se si esclude una lettera di Martínez a Carla Gobetti del 1971 in cui chiedeva alla direttrice del Centro Gobetti di intervenire nella campagna di solidarietà nei confronti di Luciano Rincón, il giornalista incarcerato per la sua attività di scrittore per *Ruedo Ibérico*⁷⁹⁴. Dai primi incontri e dalle prime lettere del 1963 non era mai trascorso un periodo così prolungato di silenzio.

3.10 Martínez riallaccia i rapporti con gli amici torinesi: gli ultimi anni del franchismo

Il 2 febbraio 1972 una lettera di Martínez a Grande Stevens e Giuliana Greco ruppe il lungo silenzio. L'editore scrisse che non si era assolutamente dimenticato degli amici torinesi, che gli erano stati così vicini in tanti momenti di difficoltà, e la sua condotta si spiegava con le ricorrenti crisi di depressione⁷⁹⁵. Dopo quattro anni di silenzio di Martínez la corrispondenza tra l'editore e gli amici torinesi aveva ripreso in maniera regolare. Il 13 febbraio, Agosti, avvertito dai Grande, si convinse a riscrivergli:

rimaste senza risposta diverse mie lettere e falliti i tentativi fatti, diversi mesi or sono, per ritrovarti a Parigi, mi ero ormai rassegnato a crederti morto o - che è lo stesso - perduto come amico (questa seconda ipotesi, per la verità, mi amareggiava più della prima). Poi ho avuto notizie tramite Paolo G. [obetti] che mi ha detto di averti incontrato a Parigi e di aver anzi parlato con te del tuo lavoro. Infine Giuliana mi ha portato la incredibile notizia (proprio come il ramoscello che la colomba porta nel becco a Noé ad annunciargli la fine del diluvio) di aver avuto una tua lettera! Se ho ben capito questo puzzle di notizie piuttosto vaghe (unica cosa precisa sono gli arrivi regolari dei Cuadernos e delle pubblicazioni di Ruedo Ibérico), il tuo silenzio sarebbe dovuto a due motivi: il primo - che è quello

⁷⁹² *Ibidem*.

⁷⁹³ Il 20 gennaio Giuliana Greco inviava un'altra lettera a Martínez chiedendo ancora sue notizie. Lettera di Giuliana Greco a José Martínez, Torino, 20 gennaio 1972, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam. Agosti, in una nota sul suo diario, riflettendo sulla situazione in Spagna scriveva: «pare che Franco intenda fare sul serio e temo che la cupa profezia di Tierno Galván (si torna al vecchio volto di brutalità militare della guerra civile) si avveri. La gelida mummia del Caudillo, murata nel suo totale cinismo, continua a infischiarne di amici e di nemici: il suo potere personale è la sola cosa che conta, come 34 anni or sono. Siamo alle soglie del '71 e penso a Sánchez-Mazas che mi diceva che il '61 sarebbe stato l'anno della liberazione della Spagna. E di Martínez, che ne sarà?». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 470. Nota del 28 dicembre 1970.

⁷⁹⁴ «Il se peut que vous êtes en situation de faire quelque chose pour Luciano Rincón, notamment obtenir des signatures au document de protestation. S'il est ainsi, il suffit de nous envoyer les noms». Lettera di José Martínez a Carla Gobetti, Parigi, 5 luglio 1971, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam. Ho ritrovato una copia dell'appello con le firme di varie personalità del mondo della cultura e della politica europee e internazionali. In questo documento compaiono anche tutti i nomi dei firmatari italiani. In archivio privato di Franco Grande Stevens, FGS.

⁷⁹⁵ Lettera di José Martínez a Franco Grande Stevens e Giuliana Greco, Parigi, 2 febbraio 1972, FGS.

che temevo e che più mi preoccupava - le tue condizioni di salute; il secondo una non meglio spiegata preoccupazione di avere verso di me dei debiti e il conseguente imbarazzo per non potermi dare assicurazioni sul pagamento. Il primo motivo sembrerebbe risolto felicemente, se è vero che sei tornato al lavoro e che Ruedo Ibérico continua a ritmo sempre più brillante. Il secondo non riesco a spiegarmelo. So che era rimasta aperta una pendenza con l'editore Toso per il saldo che gli dovevi per Horizonte Español; ma questa è una faccenda che riguarda voi due e non mi tocca che molto indirettamente. Toso si è fatto vivo con me alcune volte, per sapere come poteva mettersi in contatto con te; ed io gli ho dovuto onestamente dire che ti avevo perso di vista da molto tempo (quattro anni?). Dopodiché Toso non ha più insistito e non so che passi abbia fatto nei tuoi confronti. [...] non vi era motivo perché il pagamento dell'eventuale debito residuo venisse chiesto da Toso a me o a noi, anziché a te. [...] Tutto in regola quindi, compresi - come ti ho detto - i miei rapporti con Toso. Egli ha continuato a stampare "Resistenza" fino a quando questo mensile è uscito e cioè fino al dicembre 1970. [...] i miei rapporti personali con Toso sono sempre stati chiarissimi e non interferiscono per nulla con i vostri. Spero che, se è vero che questa è la preoccupazione che ti ha sinora indotto al silenzio nei miei confronti, sarai ora pienamente tranquillizzato. Vorrei aggiungere che non sarebbe la prima volta che accade di intervenire per aiutare amici politici in difficoltà e questo avrei fatto volentieri nei tuoi confronti (e Franço non meno di me) se tu me lo avessi chiesto⁷⁹⁶.

Agosti si prodigò affinché il rapporto di amicizia che lo univa all'editore non fosse rovinato. Nella lettera lo informava dei progressi raggiunti con la "Sezione Spagna", grazie anche al costante e valido impegno di un «giovane spagnolo, emigrato a Torino, che ho preso a lavorare al Centro Gobetti»⁷⁹⁷, Jacinto Zulueta⁷⁹⁸. Con la sua collaborazione la "Sezione Spagna" era stata messa in ordine, tanto che era in progetto la pubblicazione di un catalogo aggiornato⁷⁹⁹. Agosti cercava di coinvolgere l'amico nel lavoro sulla "Sezione Spagna", perché sapeva quanto ampia e documentata fosse la sua conoscenza e la sua esperienza dei gruppi dell'opposizione al franchismo dentro e fuori dal paese iberico⁸⁰⁰. Martínez, finalmente, rispose il 5 marzo con una lettera in cui chiedeva scusa per il lungo periodo di silenzio e spiegava che aveva attraversato un lungo periodo di crisi, sia personale, sia

⁷⁹⁶ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 13 febbraio 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁷⁹⁷ *Ibidem*.

⁷⁹⁸ Jacinto Zulueta era un esule spagnolo che si era trasferito a Torino all'inizio degli anni Settanta e aveva collaborato con il Centro Gobetti, proprio alla "Sezione Spagna". Sul suo progetto di riordino della sezione spagnola si veda (a cura di) J. Zulueta, *Attività della sezione Spagna*, in "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica", n. 1, Annali 1975, pp. 157-160.

⁷⁹⁹ Fin dalla sua fondazione, nel 1961, il Centro Studi Piero Gobetti aveva raccolto un ricco e eterogeneo materiale sulla Spagna, conservato componendo la "Sezione Spagna", ubicata oggi nel seminterrato della sede del Centro. Si trattava per lo più di materiale riguardante la lotta politica e culturale contro il regime di Francisco Franco. In quel periodo i legami e le relazioni tra l'antifascismo italiano e l'antifranchismo spagnolo erano molto stretti e, a Torino, una buona parte di essi coinvolgeva il Centro stesso. Un unico iniziale tentativo, peraltro molto efficace, di descrizione e catalogazione era stato compiuto da Cesare Pianciola e Teresa Succo nel 1963, pubblicato nel "Quaderno" n. 6 del Centro. Successivamente l'archivio si è arricchito (almeno fino al 1975), ma le uniche tracce di questa raccolta si trovano in un articolo di Jacinto Zulueta, esule spagnolo a Torino, collaboratore del Centro e responsabile della Sezione Spagna, nella rivista Mezzosecolo, esattamente in (a cura di) J. Zulueta, *Attività della sezione Spagna*, in "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica", n. 1, Annali 1975, pp. 157-160) e in un breve articolo di descrizione del Fondo Spagna in un opuscolo del 1982 dal titolo *Il Centro studi Piero Gobetti. 1961-1981*, Torino, 1982. L'arricchimento registrato tra il 1963 e il 1975 è notevole: nel 1963 i titoli fra libri e opuscoli erano 102, mentre nel 1975 i titoli erano 568 di cui 442 libri e 126 opuscoli (prendo questi dati dall'articolo di Zulueta).

⁸⁰⁰ «Per l'impostazione di questo lavoro e per acquisti di volumi, avrei molto piacere di parlare con te. [...] Qui abbiamo preso anche altre iniziative per la Spagna e credo che avremmo molte cose da discutere insieme». Concludeva la lunga lettera, invitandolo a Torino o a Courmayeur, con queste parole: «hai molto da farti perdonare e questa è l'ultima occasione che ti si offre! Ti abbraccio con l'amicizia di sempre». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 13 febbraio 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

professionale, tanto da arrivare a pensare concretamente di liquidare l'attività e accettare di diventare dipendente di Maspero⁸⁰¹. Le difficoltà erano state acuite dall'attacco politico portato avanti dal regime di Franco nei confronti della casa editrice, rappresentato dal caso Luis Ramírez. Come sappiamo Rincón, autore, sotto lo pseudonimo di Luis Ramírez, di importanti libri editi da *Ruedo Ibérico* e numerosi articoli pubblicati sulla rivista, era stato incarcerato e processato tra il 1971 e il 1972. Al momento della lettera il giornalista di Bilbao era stato giudicato, ma non si sapeva ancora la pena⁸⁰². Inoltre la casa editrice era continuo oggetto di pressioni da parte del governo franchista⁸⁰³. Immediata la risposta di Agosti che lo invitò a recarsi a Torino per trovare un po' di riposo e rivedere gli amici⁸⁰⁴. Nel perdonare l'amico per il silenzio, lo informava di aver fatto leggere la sua ultima lettera a Grande Stevens e alla moglie Giuliana, i quali anch'essi rinnovavano l'invito⁸⁰⁵. L'azione di pressione del MIT spagnolo sul governo francese spingeva l'ex partigiano torinese alla prudenza, perché non era tanto sicuro che la corrispondenza diretta all'amico attirasse l'attenzione della polizia francese. Infatti - proseguiva - «l'invito che il sig. De la Cierva rivolge al paese "vicino e amico" è abbastanza eloquente; e mi ricorda inviti analoghi che il governo fascista rivolgeva a quello francese, specie dopo la fine del Fronte Popolare»⁸⁰⁶.

La casa editrice aveva appena pubblicato *Horizonte Español 1972*, il nuovo supplemento della rivista che rappresentava una continuità con i precedenti *España hoy* e *Horizonte Español 1966*. A differenza di questi ultimi, i tre volumi del 1972 vennero pubblicati direttamente a Parigi, senza un contributo diretto da parte degli amici torinesi. La continuità e l'importanza di questo progetto non sfuggì ad Agosti e a Grande Stevens. In particolare il primo riteneva che l'ultimo supplemento fosse opera fondamentale per la "Sezione Spagna", per questo chiese all'amico informazioni sul progetto:

ho ricevuto regolarmente le pubblicazioni del Ruedo, che constato con piacere è più attivo che mai. Di *Horizonte Español 1972* sono però pervenuti sia a me, sia a Franzo, sia al Centro Gobetti solo i fascicoli II e III. Non vorremmo che fosse andato smarrito il fascicolo I, che dovrebbe esser stato spedito proprio all'epoca di un lungo sciopero postale, nel corso del quale il recapito delle riviste fu quanto mai irregolare e molti numeri andarono smarriti. Oppure, il fascicolo I uscirà per ultimo? In ogni caso, non vorremo che *Horizonte Español 1972* restasse incompleto⁸⁰⁷.

⁸⁰¹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 5 marzo 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁰² Lettera cit. Martínez a Agosti, Parigi, 5 marzo 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. La pena sarebbe stata l'incarcerazione per 5 anni.

⁸⁰³ «À la fin 1971, s'est déclenché une campagne de presse contre Ruedo Ibérico en Espagne. Je t'adresse une coupure significative; le gouvernement français et même Pompidou ont été mis en cause. Elle recommencera à la fin mars sur le même thème: la publication d'un livre de Rafael Calvo Serer, livre que nous n'éditions pas mais que le Ministère de l'Information franquiste prétend que nous allons éditer. Je te raconterai car s'est une très important affaire politique». *Ibidem*. Il libro di Calvo Serer era R. Calvo Serer, *Franco frente al Rey. El proceso al régimen*, Edición del autor distribuida por Ruedo Ibérico, París, 1972. Forment, *José Martínez*, pp. 417-419.

⁸⁰⁴ «la cerchia fidata degli amici torinesi, a Torino o a Courmayeur: dove c'è sempre posto e tempo per te e gran desiderio di rivederti». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 12 marzo 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁰⁵ *Ibidem*.

⁸⁰⁶ *Ibidem*.

⁸⁰⁷ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 12 marzo 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Nell'autunno del 1972 Agosti, insieme a Zulueta, stava lavorando proficuamente alla "Sezione Spagna", ormai ricca di numerose raccolte di stampa spagnola in esilio⁸⁰⁸. Alcuni amici spagnoli avevano visitato la "Sezione Spagna" e avevano rivolto i loro complimenti per la ricchezza dell'emeroteca e della biblioteca. Questi amici a cui faceva riferimento Agosti erano esuli che si trovavano a Torino in quegli anni e che avevano fatto visita al Centro Gobetti per la sua "fama" e la sua "storia" di luogo d'opposizione al fascismo e di conservazione della memoria e sviluppo della ricerca storica. L'ultima affermazione, che mirava a sottolineare l'importanza del patrimonio librario e dell'emeroteca dedicata all'opposizione spagnola conservati al Centro Gobetti, restituisce anche il peso che Agosti, e con lui il direttivo del Centro Gobetti, conferiva alla resistenza spagnola a loro contemporanea. Nella stessa lettera Agosti annunciava l'intenzione di pubblicare un catalogo aggiornato, che tenesse conto dell'ampliamento che si era verificato dalla pubblicazione del catalogo del 1963⁸⁰⁹. Inoltre Agosti forniva un elenco delle opere che desiderava acquistare, su suggerimento di Zulueta, e che Ruedo distribuiva, invitando l'editore a suggerirne altre che potessero essere utili per la raccolta torinese⁸¹⁰. Martínez gli scrisse che riceveva con piacere notizia dei progressi della "Sezione Spagna" e che avrebbe spedito presto un elenco dei libri doppi che si trovavano nell'archivio della casa editrice, di modo da contribuire al completamento della parte bibliografica⁸¹¹. Agosti nel novembre del 1972 scriveva all'amico che i libri richiesti dal Centro Gobetti erano giunti e lo invitava, nuovamente, a Torino per vedere i progressi che stavano avvenendo presso la "Sezione Spagna", che grazie all'impegno di Zulueta era diventata «uno dei migliori strumenti di cultura antifranchista che esistano in Italia»⁸¹². Per continuare su questa strada l'ex magistrato torinese invitava l'editore a proseguire con lo scambio di materiali⁸¹³. Nonostante fosse cessata la pubblicazione degli articoli sulla Spagna, da lui curati per un decennio su "Resistenza", chiusa nel 1970, l'ex redattore del mensile giellista continuava a essere molto interessato alle politica spagnola. La

⁸⁰⁸ «Presso il Centro lavora un giovane spagnolo, veramente bravissimo, che non sembra né spagnolo né italiano, tanta è la precisione e l'impegno con cui lavora. Grazie a lui, non solo abbiamo stabiliti rapporti molto fruttuosi di scambio con la RES di Barcellona; ma abbiamo potuto completare le numerose raccolte di stampa spagnola in esilio ("Ibérica", "Tierra vasca", "Tierra y Libertad", "España Republicana", "Portugal Democrático", ecc.) e abbiamo riordinato e arricchito la nostra Sezione Spagnola che, a detta anche di amici spagnoli che l'hanno visitata, è ormai una cosa organica e completa e credo senza rivali in Italia». *Ibidem*.

⁸⁰⁹ «Un primo catalogo era stato pubblicato anni fa nei Quaderni del Centro; ma il materiale è nel frattempo almeno raddoppiato». *Ibidem*.

⁸¹⁰ «Che ritieni utili per la nostra Sezione spagnola, mandami l'elenco e così controllerò che cosa già abbiamo e che cosa, avendo ora un po' di soldi, possiamo acquistare. Mandami anche un catalogo aggiornato delle opere che distribuisce Ruedo Ibérico». *Ibidem*.

⁸¹¹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 20 settembre 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸¹² «Quando un giorno ti deciderai finalmente a venire a ritrovare gli amici torinesi, avrai al Centro molte sorprese gradevoli». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 15 novembre 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸¹³ «Una volta riordinati gli archivi di Ruedo Ibérico, fammi sapere che cosa ti manca e se avremo dei doppi disponibili, te li manderemo senz'altro. Mandami anche sempre cataloghi aggiornati dei libri sulla Spagna di cui Ruedo Ibérico cura la distribuzione». *Ibidem*.

sua attenzione era rivolta anche agli aspetti più umoristici, alle caricature e alla satira⁸¹⁴. Il contributo di Martínez alla “Sezione Spagna” è testimoniato anche dal carteggio con Carla Gobetti nell’autunno del 1972. L’editore stava riordinando la raccolta delle riviste dell’archivio della casa editrice e si impegnava ad inviare alla direttrice del Centro Gobetti la lista dei doppi per uno scambio⁸¹⁵. La questione dell’archivio di riviste lo preoccupava non tanto per la parte concernente la guerra civile, quanto per quella che riguardava i piccoli giornali d’opposizione al franchismo⁸¹⁶. La gran parte di queste riviste, spesso ciclostilate, erano andate perdute. L’editore era attento nella conservazione e contribuì così a salvare molta documentazione proveniente dalle file dell’opposizione in esilio e in Spagna. Per questo motivo il suo archivio personale, conservato presso l’International Institute of Social History di Amsterdam, comprende una ricca raccolta di riviste e opuscoli, alcuni dei quali rari. Nel corso del 1972 Martínez aveva indetto il *Premio Ruedo Ibérico*, per la pubblicazione dello studio migliore sul franchismo. Nel settembre del 1972 l’editore scriveva alla direttrice del Centro Gobetti che, sino ad allora, non era ancora pervenuto nessun lavoro di rilievo e che proprio per questo motivo s’era posto in evidenza il problema della mancanza di fonti per quel periodo⁸¹⁷. Il pessimismo dell’editore si confermò giustificato, allorché alla scadenza, nel dicembre del 1972, era stato presentato un solo manoscritto, peraltro incompleto⁸¹⁸. L’editore confidava ad Agosti tutta la sua preoccupazione per i risultati del concorso e chiedeva agli amici torinesi di aiutarlo a pubblicizzare anche in Italia l’avvenimento⁸¹⁹. Martínez nutriva grandi speranze per il libro che avrebbe dovuto vincere il *Premio Ruedo Ibérico*. Il 7 febbraio 1973 scrisse all’amico torinese che aveva intenzione di proporre il testo per una traduzione

⁸¹⁴ «Sono molto interessato alle caricature di Vazquez De Sola di cui possiedo un’ottima scelta nelle pubblicazioni di Ruedo Ibérico e che vedo frequentemente su Le Monde. Ti risulta che siano usciti, oltre al volume del Ruedo, altri volumi di disegni di questo disegnatore? In caso affermativo ti pregherei di farmeli avere [...]. In genere mi interessa tutto quanto è caricatura antifranchista o anti-dittatura latino-americana. Se hai qualche indicazione bibliografica da fornirmi a riguardo, mi farai cosa grata». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 15 novembre 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸¹⁵ Lettera di José Martínez a Carla Gobetti, Parigi, 20 settembre 1972, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸¹⁶ *Ibidem*.

⁸¹⁷ «Je perds tous les jours un peu d’espoir d’arriver à avoir un manuscrit pour le concours». *Ibidem*.

⁸¹⁸ Come spiegava l’editore a Martínez Alier, membro della giuria del concorso: «el primer escollo es que el jurado se va a encontrar ante un solo manuscrito, y el segundo escollo es que este manuscrito es todavía incompleto». Lettera di José Martínez a Juan Martínez Alier, Parigi, 20 dicembre 1972, faldone 542, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸¹⁹ «Ces semaines je suis très occupé avec les démarches du Prix Ruedo Ibérico. Il s’agit d’une entreprise bien supérieure a mes forces. Il est difficile de trouver un manuscrit valable. Il est délicat de constituer un jury prestigieux. Il est “impossible” de réunir l’argent nécessaire. Mais j’attends beaucoup de ce prix. Il sera traduit à l’italien sûrement. Je le soumettrai tout d’abord à Einaudi. Mais il faudra qu’il se dépêche à accepter le manuscrit et à le payer. Cette fois-ci je suis sûr que Franco Venturi trouvera bonne ma production. Je suis en train de parler de prix avant de savoir si mon jury va à marcher. Sur la base de ce prix, je pense monter une opération de grande envergure. Si j’arrive à avoir tous les fils en main, j’aurai besoin de l’influence et des relations de tous mes amis. Bien que les démarches préliminaires entreprises en France, en Italie et ailleurs aient démontré que c’est en Italie où nous trouverons les moins difficultés et les plus de résultats, il faudra que je vous mette au courant le moment venu et que je vous demande de m’aider dans mes démarches». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 22 dicembre 1972, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

italiana a Einaudi, che fino ad allora però s'era dimostrato poco interessato⁸²⁰. Più attento alle pubblicazioni di *Ruedo Ibérico* era stato Feltrinelli, che proprio in quel periodo aveva comprato i diritti di un libro⁸²¹, anche se Martínez non era così sicuro che gli eredi di Feltrinelli fossero interessati al *Premio Ruedo Ibérico*⁸²². Agosti rispose con una lettera l'11 febbraio in cui ringraziava l'amico di avergli inviato alcune fotografie sull'Italia e sulla Spagna in suo possesso, che avrebbe provveduto a consegnare al Centro Gobetti, di cui non mancava di descrivere i progressi, soprattutto in termini di conservazione di materiale:

il nostro Archivio fotografico è ormai in perfetto ordine e conta quasi 7000 pezzi. C'è molta roba anche sulla Spagna: se qualcosa ti interessasse per le tue edizioni, te la faremmo subito avere. La cosa migliore sarebbe che, venendo tu in Italia un giorno o l'altro, prendessi visione dell'Archivio e scegliești tu stesso. Grazie anche per il catalogo delle edizioni distribuite dal Ruedo. Lo passerò al giovane spagnolo che lavora ormai stabilmente con noi e che è un ragazzo veramente serio e simpatico. La Sezione Spagnola è in ordine anch'essa; sarebbe interessante aggiornare il catalogo del suo contenuto, che avevamo predisposto anni fa e pubblicato su un Quaderno del Centro⁸²³.

Agosti consigliò all'editore di coinvolgere, oltre a Einaudi, anche l'editore Laterza, col quale poteva metterlo in contatto, e di insistere con la Feltrinelli, diretta dalla moglie di Giangiacomo⁸²⁴. Martínez come nel passato continuava a puntare sugli amici torinesi, sicuro della loro amicizia e del loro interesse per la causa antifranchista. Il 5 marzo l'editore annunciò loro la sua intenzione di far loro visita il mese successivo, in un viaggio che comprendeva una tappa a Milano alla sede della Feltrinelli⁸²⁵. Prima della sua partenza scrisse alla direttrice del Centro Gobetti, con la richiesta di spedirgli un articolo di Dante Pariset uscito sul *Tempo* di Roma il 5 febbraio 1973, in cui si parlava di Guernica⁸²⁶. Il 14 aprile annunciò ad Agosti e a Carla Gobetti che il *Premio Ruedo Ibérico* era stato assegnato e occorreva dare copertura mediatica all'avvenimento, anche al di fuori della Francia⁸²⁷. Per tanto inviò loro una comunicazione, in più esemplari, concernente i risultati del concorso, con la richiesta di indirizzarli a tutti coloro che potessero essere interessati all'avvenimento, nella

⁸²⁰ «Toujours tard en ce qui concerne nos ouvrages». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 7 febbraio 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸²¹ Lo affermava Martínez ad Agosti: «je viens de vendre à Feltrinelli *La Represión nacionalista de Granada en 1936 y la muerte de Federico García Lorca*». *Ibidem*. Si trattava di I. Gibson, *La represión nacionalista de Granada en 1936 y la muerte de Federico García Lorca*, Ruedo Ibérico, París, 1971.

⁸²² *Ibidem*.

⁸²³ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 11 febbraio 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸²⁴ *Ibidem*.

⁸²⁵ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 5 marzo 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam, e Lettera di José Martínez a Franço e Giuliana Grande Stevens, Parigi, 5 marzo 1973, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸²⁶ Lettera di José Martínez a Carla Gobetti, Parigi, 24 marzo 1973, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸²⁷ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 14 aprile 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam, e Lettera di José Martínez a Carla Gobetti, Torino, s.d. (ma sicuramente scritta intorno al 14 aprile), faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

speranza che se ne parlasse in qualche giornale italiano. Nella lunga lettera al suo amico e confidente torinese spiegò nel dettaglio cosa si aspettava dal concorso⁸²⁸.

Il viaggio a Torino era motivato, oltre che dall'organizzazione della pubblicazione italiana del manoscritto del *Premio Ruedo Ibérico*, anche dalla volontà dell'editore di trovare un luogo sereno e tranquillo dove potersi dedicare alla traduzione del libro di Southworth su Guernica⁸²⁹. Si trattava inoltre di rivedere gli amici torinesi dopo un lungo periodo di tempo. Durante il soggiorno in Italia, fu ospite a casa dei Grande a Courmayeur dove si dedicò alla traduzione dallo spagnolo al francese del libro su Guernica, visitò il Centro Gobetti dove conobbe Zulueta e constatò in prima persona i progressi della "Sezione Spagna", andò a Milano alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e si recò a Roma dove aveva in progetto di creare con il pittore José Guevara una *Fundación Ruedo Ibérico*⁸³⁰. Sia al Centro Gobetti sia alla Fondazione Feltrinelli l'editore cercò fotografie e manifesti politici, per arricchire la sua collezione di documentazione sulla guerra civile e sulla dittatura. L'attenzione all'accumulazione e alla catalogazione di questo materiale era frutto della consapevolezza di essere stato partecipe e testimone di avvenimenti importanti da una posizione di privilegio, in patria prima del 1948, ma soprattutto nell'esilio di Parigi, dal 1961. Era sua intenzione conservare il più possibile memoria dell'esilio antifranchista e dell'opposizione alla dittatura. In questo senso c'era una continuità diretta tra la sua opera di editore, di importanti libri sull'attualità del franchismo e sulla storia recente della Spagna, in particolare sulla guerra civile, e la sua attività di "conservatore di memoria" che si è inevitabilmente riflessa nella ricchezza del suo archivio personale conservato ad Amsterdam. Questo scambio di documentazione tra Martínez e il Centro Gobetti, come abbiamo avuto modo di vedere, non era unilaterale. Se è vero che molti dei libri della "Sezione Spagna" provenivano dalla casa editrice parigina (editi o distribuiti da essa), è altrettanto vero che parte del materiale, soprattutto illustrativo, su cui erano state costruite alcune importanti opere di *Ruedo Ibérico*, come il *Diario* di Koltsov, *España hoy*, *Horizonte español 1966*, *Horizonte español 1972*, solo per citarne alcune, provenivano dal Centro Gobetti. La collaborazione quindi che si instaurò nel corso degli anni Sessanta e Settanta diede frutti duraturi, editoriali e archivistici. Alla Fondazione Feltrinelli di Milano l'editore aveva fatto richiesta per consultare, ed

⁸²⁸ «Pour nous est une chose très importante. C'est à dire, le prix représente un grand effort. Effort seulement "rentable" si nous pouvons pas le poursuivre dans les années à venir, jusqu'en faire une institution. Cela exige une certaine publicité. Nous n'avons eu qu'un seul manuscrit pour le prix 1973. Pour les prix 1974, il faudrait recevoir des nombreux manuscrits. Mais malgré l'importance des prix, je ne fait guère d'illusions. Le communiqué devrait être publié dans presse de plusieurs pays. Je ne suis même pas sûr qu'il le soit dans la presse espagnole exilée, malgré les efforts que nous faisons pour cela. Nous allons faire une émission en langue espagnole dans la radio française la semaine prochaine, mais cela est peu. Si tu peux faire publier par un journal, par un hebdomadaire, par une revue, etc., italien, ce communiqué, ou une partie de ce communiqué, ce sera très bien. A ces communiqués - en français et en espagnol - j'ajoute plusieurs exemplaires des bases des prix 1974. Je n'en ai envoyé aussi à Carla. En outre, il y a ton intention personnelle, une courte biographie de l'auteur qui reçoit le prix et un index de son livre. Ce qui te permettra de juger de l'importance de l'événement». Lettera cit. di Martínez a Agosti, Parigi, 14 aprile 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸²⁹ Southworth, *La destrucción de Guernica. Periodismo, diplomacia, propaganda e historia*, Ruedo Ibérico, París, 1977.

⁸³⁰ Sul progetto della Fundación Ruedo Ibérico che non ebbe poi effetti pratici, non sono riuscito ad avere informazioni attendibili. Se ne parla, senza indicazioni documentate e precise, in Forment, *José Martínez*, p. 437 e 439.

eventualmente riprodurre, alcuni manifesti, al direttore Giuseppe del Bo⁸³¹, il quale rispose di essere purtroppo in possesso solamente di tre manifesti di cui accordava il permesso di riproduzione, mediante fotocopia⁸³².

Al suo ritorno a Parigi Martínez scrisse ad Agosti⁸³³ e ai Grande⁸³⁴, per ringraziarli dell'ospitalità. Il 19 agosto Agosti gli inviò una lettera, carica di entusiasmo, in cui lo metteva al corrente dell'intenzione del Ministero dell'Istruzione di corrispondere un cospicuo versamento per il Centro Gobetti. Ciò rappresentava un riconoscimento dell'attività svolta negli ultimi anni e offriva la possibilità di «risolvere problemi di locali e di personale, comprare attrezzature»⁸³⁵. Una volta superate le emergenze strutturali, Agosti riteneva che ci fossero margini per impostare nuovi programmi di lavoro. In quest'ottica aveva scritto a Southworth, dopo che questi si era rivolto a Zulueta per avere informazioni sulla loro attività. Agosti pregava l'editore di mettersi in contatto con lo storico americano per spiegargli «il nostro interesse per le cose spagnole e il nostro proposito di rafforzare la nostra Sezione Spagnola»⁸³⁶.

Verso la fine del 1973 alcune importanti novità si ripercossero sulla vita professionale dei due amici. Da una parte, Martínez stava cominciando a maturare la volontà e anche la competenza - grazie al lavoro che stava svolgendo per il libro che aveva vinto il *Premio Ruedo Ibérico* e per il *Diccionario del franquismo y de la oposición*⁸³⁷ - per una ricerca sul franchismo e sull'antifranchismo. Dall'altra parte, invece, Agosti stava meditando di andare in pensione, anche per dedicare più tempo e maggiore energia alle varie iniziative del Centro Gobetti e

⁸³¹ «Je vous remercie vivement de l'accueil que vous m'avez dispensé lors de ma visite à l'Institut Giangiacomo Feltrinelli que vous dirigez. J'ai beaucoup regretté n'avoir pu regarder que deux affiches de la guerre espagnole. Je m'en fais une raison, sachant les difficultés de inventaire qui posent les fonds de cette nature. Votre collaborateur Elio Sellino m'a dit qu'il serait prudent d'ajourner ma prochaine visite à l'Institut, en vue de prendre connaissance des affiches de la guerre d'Espagne de votre fonds, jusqu'à septembre 1973. J'en suis d'accord. *Mon intérêt pour les affiches de la guerre d'Espagne est très grand. Depuis quelques années, je fais l'inventaire de tous les affiches qu'il m'est possible de voir. Il s'agit d'un travail purement personnel et je ne sais pas encore très bien où me mènera ma recherche. J'ai déjà étudié plusieurs collections très importantes. J'ai dû ficher quelque 1.000 affiches. Je suis disposé dans tous les cas à accepter les conditions de l'Institut (droits, mentions bibliographiques, etc.), si dans mon éventuel ouvrage je devais reproduire des affiches appartenant à votre fonds*». Lettera di José Martínez a Giuseppe Del Bo, Courmayeur, 15 maggio 1973, faldone 113, JMG Papers, IISH Amsterdam. Corsivo mio.

⁸³² Lettera di Giuseppe Del Bo a José Martínez, Milano, 22 maggio 1973, faldone 113, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸³³ «Comment te remercier - vous remercier - de tout ce que vous m'avez donné pendant mon séjour en Italie? Les gentillesse dont j'ai été l'objet à Torino et à Courmayeur prennent ici un sens et une force que ni moi ni mon français peuvent exprimer. Ton café matinal... et les derniers vins de Dalmazzo si bons, mais si pleins d'amitié». Aveva conosciuto Faustino Dalmazzo, avvocato ed ex partigiano GL nel cuneese. Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, 25 luglio 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸³⁴ «J'ai passé en Italie des jours magnifiques, je m'y suis réconcilié avec beaucoup de choses, grâce à vous tous». Lettera di José Martínez a Françoise e Giuliana Grande Stevens, 25 luglio 1973, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸³⁵ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 19 agosto 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸³⁶ *Ibidem*.

⁸³⁷ Si trattava di un altro progetto che non giunse a compimento. Forment, *José Martínez*, p. 401. Notizie a riguardo si trovano in 'Diccionario del franquismo y de la oposición'. [1974], faldoni 316-318, JMG Papers, IISH Amsterdam.

dell'Istituto Storico della Resistenza⁸³⁸. Altri cenni ad una collaborazione tra il Centro Gobetti e Southworth sono presenti nella corrispondenza tra i due amici del gennaio dell'anno successivo. Il collezionista e storico americano stava per discutere la sua tesi di dottorato a Parigi, con il professor Pierre Vilar (maestro e amico di Martínez), su Guernica, e Martínez stava adattando la sua tesi per pubblicarla sia in spagnolo sia in francese. L'editore aveva molta considerazione per il lavoro dell'amico americano, tanto che si mosse affinché tale libro venisse tradotto anche in italiano, magari da Feltrinelli⁸³⁹. Il 6 gennaio 1974 Agosti informava l'editore di aver ricevuto una lettera di Southworth, indirizzata al Centro Gobetti, in cui chiedeva aiuto per alcune sue ricerche sulla guerra civile e sulla partecipazione italiana ad essa. L'ex magistrato torinese, in riferimento a questa lettera, scriveva:

della sua biblioteca parla in termini molto vaghi. Non credo che, almeno per il momento, sia il caso di insistere; ma il problema rimane sempre aperto. Adesso la cosa più urgente è di sistemare i locali del Centro, che potrà tra qualche settimana allargarsi un poco; perché oggi è quasi impossibile girarsi e tanto meno mettere nuova carne al fuoco⁸⁴⁰.

L'editore informò Agosti di aver messo Southworth al corrente dell'interesse del Centro Gobetti ad ampliare la "Sezione Spagna" con libri e documenti proveniente dalla sua biblioteca. Southworth aveva un archivio e una biblioteca ricchissimi, frutto delle sue ricerche sulla guerra civile spagnola⁸⁴¹. Il Centro Gobetti dimostrò interesse per la biblioteca di Southworth, ma l'acquisto di quel materiale non si concretizzò, sia per motivi di spazio (i locali del Centro Gobetti non erano abbastanza grandi da ospitare la biblioteca di Southworth) sia per questioni finanziarie.

Il 20 dicembre del 1973, come è noto, ci fu l'attentato al primo ministro Luis Carrero Blanco⁸⁴². Uno dei primi libri sul tema fu quello di Eva Forest, *Operación Ogro. Cómo y por qué ejecutamos a Carrero Blanco*, uscito nel 1974 per i tipi di *Ruedo Ibérico* in

⁸³⁸ Nel 1974, e fino al 1992, Giorgio Agosti ricoprì la carica di presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino. Nel 2004 l'Istituto è stato intitolato a Giorgio Agosti. «Ho deciso di lasciare definitivamente il mio impiego alla fine dell'anno [...]. Ho il terrore delle giornate vuote e, per evitarle in avvenire, ho talmente riempite queste ultime, mettendo al fuoco diverse nuove iniziative che stento a sbrigare le ultime squallide faccende di un mestiere fatto per quasi ventisei anni senza mai amarlo. Con gennaio forse le cose cambieranno; ma non cambierà certo il mio cattivo carattere di eterno insoddisfatto. Penso comunque che molte buone cose si potranno fare al Centro, dove spero, tra l'altro di sistemare definitivamente Giacinto, che è veramente un giovane di prim'ordine. Per intanto attraversiamo una strana crisi di abbondanza, con molti soldi che non abbiamo modo di spendere bene per mancanza di locali e di personale. Ho diversi piani e tutto andrà certo a posto; ma nessuno sa meglio di te che le cosiddette iniziative culturali importano, per chi le organizza, soltanto problemi amministrativi, contabili, fiscali: tal quale come se uno vendesse salumi all'ingrosso. [...] Al completamento della biblioteca abbiamo potuto ancora dedicare poco tempo, proprio per mancanza di spazio. Ma Giacinto ci ha portato dalla Germania dei reprints dell'epoca della Repubblica e della guerra civile spagnola molto interessanti. Tutta la Sezione Spagnola va ripresa e completata: i mezzi non dovrebbero mancare, anche se forse insufficienti per acquistare la biblioteca Southworth, il quale però mi pare poco interessato a venderla. Tieni comunque in vita la trattativa, se ne hai l'opportunità». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 8 dicembre 1973, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸³⁹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, 12 gennaio 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁴⁰ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 6 gennaio 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁴¹ Una parte di questo materiale venne conservato nella *Southworth Spanish Civil War Collection*, University of California, San Diego Libraries, California.

⁸⁴² Il 9 giugno Franco aveva designato Carrero Blanco come primo ministro. L'ETA organizzò l'attentato in cui questi trovò la morte il 20 dicembre 1973.

collaborazione con *Ediciones Mugalde*⁸⁴³. A gennaio del 1974, pochi giorni dopo l'attentato, Martínez e Agosti affrontarono l'argomento. Quest'ultimo sosteneva come l'attentato dimostrasse, a suo parere, la debolezza del regime e che di questo non poteva che rallegrarsi. Inoltre anche l'ultima apparizione, sul finire dell'anno precedente, di Franco aveva messo in evidenza la fragilità della sua salute e, di conseguenza, l'imminenza della caduta del regime stesso:

un colpo magnificamente organizzato: tanto bene che mi è persino sorto il sospetto che alla sua organizzazione non sia stata estranea la polizia... In ogni caso, un segno che le cose non vanno così bene per il regime. Se un'organizzazione terroristica ottiene risultati così notevoli in un paese totalitario, vuol dire che l'opposizione ha un'efficienza che fa pensare a quella dei terroristi russi che eliminarono Alessandro II. Se è invece la polizia che ci ha messo la mano, vuol dire che il regime non è così granitico. Un'altra cosa che mi ha fatto finir bene l'anno è stata l'apparizione di Franco alla televisione: una larva d'uomo, direi, i cui giorni dovrebbero essere contati. Speriamo!⁸⁴⁴.

Martínez rispose con una lunga lettera in cui, come era solito fare, esponeva il suo parere sulla situazione politica del suo paese. Il carteggio tra i due amici acquisisce molto interesse se interpretato quale luogo di discussione politica. Fino ad ora il mio interesse è stato rivolto, visto lo scopo della ricerca, al rapporto di collaborazione tra i due amici. Oltre a questo livello di lettura, si trova una dimensione in cui le riflessioni sulla politica e lo scambio di opinioni sull'attualità procedevano di pari passo con le azioni concrete e con i progetti che i due amici portavano avanti. Si parlava soprattutto di Spagna e di Italia, ma anche di Israele e di Palestina, della politica estera degli Stati Uniti e dell'URSS, della guerra del Vietnam, ecc. Ritengo che queste numerose e lunghe lettere siano una ottima fonte, se affiancata ad altre, per tentare di comprendere cosa pensassero questi due uomini del mondo contemporaneo. L'editore, riflettendo sull'attentato del 20 dicembre 1973, scriveva:

una santa morte veramente. Se acabó la carrera negra de Carrero Blanco. Non. La police n-a rien a y voir. La rumeur de cela court en Espagne. Mais que veux-tu que l'on dise. Il est amer d'avouer que une petite organisation, une organisation divisée, décimée, ait été capable de faire une telle action! [...] Cet attentat a rompu le blocage politique qui pesait sur l'Espagne. Il a donné confiance, un certain courage aux espagnols. [...] Le régime est fort tant que Franco vivra. Le pouvoir est au Pardo tant qu'il vivra. Reste à savoir s'il continuera à être là quand il cesse de respirer. Tout de même, les espagnols - moi y compris - avons célébré l'événement d'une façon bien courant: avec de l'alcool⁸⁴⁵.

Nel frattempo il lavoro di ampliamento della "Sezione Spagna" continuava, come emerge da una lettera del 18 febbraio 1974 in cui Zulueta scriveva a Martínez di aver letto sul supplemento di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*"⁸⁴⁶ di una rivista, "Presencia"⁸⁴⁷, e di essere interessato ad abbonarsi e anche ad acquistarne la prima serie, se fosse possibile, tramite la

⁸⁴³ Proprio da questo libro, pubblicato sotto lo pseudonimo di Julen Aguirre, per proteggere l'autrice da eventuali rappresaglie, nacque la sceneggiatura del film di Gillo Pontecorvo, *Ogro*, del 1979.

⁸⁴⁴ Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 6 gennaio 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁴⁵ Lettera cit. di Martínez a Agosti, 12 gennaio 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁴⁶ *El movimiento libertario español. Pasado, presente y futuro*, Ruedo Ibérico, París, 1974.

⁸⁴⁷ "Presencia", rivista bimestrale libertaria pubblicata a Parigi pubblicata negli anni Sessanta (fino al 1968). Dopo una pausa di cinque anni, venne pubblicato l'ultimo numero nel 1973.

sua casa editrice⁸⁴⁸. Inoltre ricordava che durante l'ultima visita a Torino Martínez aveva raggiunto con il Centro Gobetti un accordo concernente uno scambio di materiale, e che pertanto restava in attesa di ricevere da Parigi i libri stabiliti⁸⁴⁹.

Nel maggio del 1974, a partire dalle manifestazioni che si tennero a Lisbona il 1° maggio⁸⁵⁰, Agosti si lanciava in un parallelo con le celebrazioni del 1° maggio del 1945 in Italia⁸⁵¹. Nell'interpretazione della situazione portoghese risentiva inevitabilmente della sua esperienza nella Resistenza al nazi-fascismo. Negli anni Sessanta, come abbiamo già sottolineato in precedenza, si era interessato oltre che all'opposizione spagnola, anche a quella portoghese. Questo interesse, mai cessato, riemergeva di tanto in tanto, nel carteggio con Martínez, come in questo caso. Nella lettera del 7 maggio sosteneva che i suoi giudizi sul Portogallo erano solo frutto di una personale riflessione e che sarebbe stato interessante discutere con l'amico dei legami tra la situazione portoghese e quella spagnola⁸⁵².

In questo periodo l'editore spagnolo stava affrontando la nuova crisi della rivista "Cuadernos de Ruedo Ibérico", che per la seconda volta aveva cessato le pubblicazioni⁸⁵³. In un articolo pubblicato su *ABC*, Ricardo De La Cierva, esprimeva la sua opinione sul silenzio della rivista

⁸⁴⁸ Lettera di Jacinto Zulueta (firmata anche da Carla Gobetti) a José Martínez, Torino, 18 febbraio 1974, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁴⁹ *Ibidem*.

⁸⁵⁰ Il contesto era quello della Rivoluzione dei Garofani, cioè della caduta del regime dittatoriale di Marcello Caetano. Il primo maggio, per la prima volta in Portogallo, fu festeggiata, legalmente, la festa del lavoro con la partecipazione a Lisbona di circa un milione di persone.

⁸⁵¹ «Mia figlia, che si è subito precipitata là e ha riportato molto materiale fotografico interessante, è stata entusiasta dell'atmosfera di gioia e di esultanza che ha trovato. Più di 300 mila persone sono sfilate e i soldati si sono mescolati alla folla e avevano un fiore nella canna del fucile. Molto più entusiasmo - le hanno detto amici italiani che avevan visto il 1° maggio 1945 in Italia - che non allora da noi dopo la liberazione. Le ho fatto osservare che il 1° maggio 1945 il sol dell'avvenire sorgeva su un orizzonte di sangue e di distruzioni e che ancora il 2 maggio ci furono combattimenti alle porte di Torino con reparti tedeschi in ritirata. In verità, io credo che il 25 aprile di Lisbona sia da paragonare piuttosto al nostro 25 luglio 1943; e non credo che Spinola valga meglio di Badoglio (se non erro fu lui uno degli organizzatori della controguerriglia nella Guinea Bissau e penso che ci sia la sua mano dietro l'assassinio di Amilcare Cabral), ma quel che conta è la caduta del dittatore, non importa in che modo. Ricostruire un nuovo mito non è facile; anche se la liquidazione del vecchio è piena di difficoltà, di imprevisti, di tenaci resistenze. [...] Un altro aspetto che, a mio avviso, differenzia la situazione portoghese da quella italiana del 1943 è che l'opposizione interna dev'essere molto più debole e disorganizzata di quanto non fosse allora la nostra. In Italia si poterono subito muovere forze che nella clandestinità si erano relativamente organizzate. In Portogallo ho l'impressione che l'apporto maggiore dovrà venire dalla emigrazione. E questo è sempre un pericolo, perché l'emigrazione, specie se di lunga data, finisce col perdere il contatto con la realtà del paese e col non rendersi conto che molte cose sono mutate all'interno». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 7 maggio 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁵² «D'altronde, sono cose che conosco ben poco e mi farebbe molto piacere conoscere la tua opinione. La questione più importante è vedere che cosa potrà succedere in Spagna. E' chiaro che l'esercito non seguirà l'esempio portoghese: anzi può costituire esso stesso un ottimo esempio per l'esercito portoghese. Voglio dire: i generali e via via i colonnelli e i capitani spagnoli hanno tutti i vantaggi di una casta privilegiata senza neppure la fatica di dover far la guerra. I loro pendants portoghesi potrebbero essere invogliati a mettersi sulla stessa strada; liberarsi del fastidioso dovere della difesa dell'impero e conservare e consolidare tutti i loro privilegi di casta. Tuttavia, la coppia salazarismo-franchismo è ormai disgiunta: e penso che il Caudillo, ammesso che non sia ancora totalmente rimbecillito, avrà da piangere sulla caduta di Caetano non meno che sulla morte di Carrero Blanco». *Ibidem*.

⁸⁵³ Il silenzio durò dal maggio del 1973 al gennaio del 1975.

parigina⁸⁵⁴. Martínez condivise le sue riflessioni su questo articolo, e su altri che avevano dedicato attenzione alla fine dell'attività della rivista, con una lettera all'amico torinese⁸⁵⁵. Secondo Martínez, i giornali franchisti in realtà gioivano per il silenzio di una delle voci più serie e intraprendenti dell'opposizione in esilio. Silenzio, però, solo apparente, perché l'editore stava progettando di rilanciare la rivista, anche se era costretto a rimandare per concentrare le poche risorse finanziarie nella pubblicazione di alcuni libri in progetto per il 1974⁸⁵⁶. Nel commentare l'avvenimento Agosti scriveva:

giudico però favorevolmente il giudizio che sulla cessazione dei Cuadernos danno l'ABC e il Diario de Barcelona, che credo siano grossi quotidiani. Una pubblicità di tal genere i giornali fascisti la riservavano molto raramente alle pubblicazioni dell'emigrazione italiana all'estero: e quando lo facevano dimostravano una così scoperta soddisfazione che era la prova migliore di quanto questo genere di stampa indipendente infastidisse il regime⁸⁵⁷.

L'ex magistrato si rammaricava, però, di non riuscire ad aiutare in maniera più consistente e concreta l'amico, che, tra numerose difficoltà di tipo finanziario, resisteva e continuava le pubblicazioni⁸⁵⁸. Si propose, pertanto, di aiutare in altro modo. Innanzitutto visto che il Centro Gobetti aveva ricevuto, come abbiamo già ricordato, un contributo abbastanza sostanzioso, che aveva permesso di progettare la nascita di una nuova pubblicazione, "Mezzosecolo",

perché non si potrebbe inserire anche del materiale relativo alla Spagna, sotto forma di articoli, di pubblicazione di testi, e via dicendo? Sarebbe facile tradurlo in Italia con l'aiuto di Jacinto e di sua moglie. Sarò più preciso non appena avremo meglio concretato il programma: ma intanto comincia a pensarci e a suggerirmi eventualmente qualche idea⁸⁵⁹.

In secondo luogo, propose di acquistare volumi da *Ruedo Ibérico* per la "Sezione Spagna" e da mandare in omaggio ad altri istituti. Si rendeva conto che le sue due proposte erano come «gocce nel mare ed io ho ben scarsa idea di quella che è la reale situazione finanziaria in cui il

⁸⁵⁴ «Con «La generación de la Zarzuela», «Cuadernos de Ruedo Ibérico» se ha despedido de sus entusiastas y animadores. En su justificación, la dirección dice: «No se han logrado superar las causas que imponen la desaparición de la revista: pérdidas financieras que pesan sobre una empresa de recursos precarios; reducción progresiva hasta la casi extinción del consejo de redacción; escasez -y carestía en muchos casos- de material publicable; ausencia de un mínimo suficiente de abonados... ». El comentario a esta exposición de causas resulta gratuito. Es la liquidación por derribo. Es, simplemente, el reconocimiento de la inutilidad y esterilidad de una labor de zapa. Los «Cuadernos de Ruedo Ibérico» no tienen ya objetivo. Sin el desarrollo, con sus evidencias, hizo brotar un estúpido afán contrarrestador, hace más de una decena de años, ahora la apertura ha acabado de barrer aquel afán en su máxima y más ostensible cristalización». R. De La Cierva, *Liquidación por derribo*, in «ABC», 1 giugno 1974, p. 7.

⁸⁵⁵ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 19 giugno 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁵⁶ Il 1974 fu, infatti, un anno ricco di pubblicazioni. Oltre a *Operación Ogro*, di cui abbiamo già parlato, per *Ruedo Ibérico* uscirono *La otra cosa nostra: la Asociación Católica Nacional de Propaganda* di Saez Alba, *Convenios colectivos y lucha de clases en España* di Ion Amsden, *Breve historia de la guerra civil* di Gabriel Jackson, *La guerrilla urbana* di Antonio Tellez, *El proceso contra el POUM* di Andrés Suárez, *Los huacchilleros en el Perú* di Martínez Alier, *Viaje imaginario a la España franquista* di Moncho Goicoechea, *Y estos Borbones nos quieren gobernar* di Ramón de Alderete, e il *suplemento* della rivista, *El movimiento libertario español*.

⁸⁵⁷ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 24 agosto 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁵⁸ Questa sua impossibilità era motivata dal fatto che «molti amici che occupavano posizioni di un certo rilievo sono ormai ritirati e quel po' di influenza che era una delle ultime modeste eredità della Resistenza sta scomparendo, con il graduale scomparire della generazione che trent'anni fa si era illusa di aver vinto». *Ibidem*.

⁸⁵⁹ *Ibidem*.

Ruedo si dibatte; ma quando la siccità è grande, anche una goccia d'acqua può rappresentare un sollievo»⁸⁶⁰. In conclusione Agosti dava la sua opinione sul delicato momento che stava affrontando la Spagna, dove si stava preparando il dopo Franco⁸⁶¹. In un certo senso, ricorrendo ad un paragone con la situazione italiana all'indomani della Liberazione, Agosti si dimostrava abbastanza ottimista sul futuro della Spagna. I due amici proprio sulle prospettive politiche del paese iberico nel dopo Franco, come emerge chiaramente dal carteggio, non erano totalmente d'accordo. L'italiano era ottimista perché si immaginava, e auspicava, un passaggio da una dittatura sanguinaria a una situazione politica nella quale altre forze politiche, nate nell'esilio e nella lotta clandestina al regime, avrebbero guidato il Paese, chiudendo definitivamente la lunga epoca del fascismo in Spagna. L'editore spagnolo, come vedremo più avanti e come abbiamo in parte anticipato nel secondo capitolo, era molto critico nei confronti delle forze politiche che sarebbero state protagoniste della Transizione alla democrazia negli anni successivi. “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” fu infatti una delle intransigenti voci critiche della Transizione democratica⁸⁶². Già in queste lettere dell'autunno del 1974, quando iniziavano a delinearsi alcuni scenari futuri, il carteggio tra i due amici

⁸⁶⁰ *Ibidem*.

⁸⁶¹ «Franco credo stia peggio di quanto non si voglia far credere, come dimostra il fatto che ha lasciato la delega a Juan Carlos: in ogni caso, non c'è dittatore che abbia potuto fermare la sua morte (ha soltanto potuto accelerare quella degli altri...). Sul dopo Franco - comunque esso si apra - io sono abbastanza ottimista. Un dittatore (tutta la storia lo insegna) è, grazie al cielo, insostituibile: e può far tutto tranne che regolare la sua successione, che si svolgerà sempre in modo diverso da tutte le più minuziose norme da lui disposte. Noi italiani abbiamo una certa pratica in queste cose: la successione di Badoglio - uno degli uomini più corrotti e compromessi col fascismo - è stata, nonostante tutto, un progresso; è costata venti mesi di lotta partigiana, ma il 25 aprile 1945 l'Italia non era più quella del 26 luglio 1943. Mi pare inammissibile che in Spagna, morto Franco, non cambi qualcosa: non sarà certo il ritorno alla democrazia, o sarà un ritorno lungo e travagliato; ma insomma nuove forze (che sono pronte o addirittura stanno operando) compariranno alla luce, e in mezzo ai peggiori compromessi comincerà un regime diverso da quello nato dalla guerra civile e consolidato in 35 anni di dittatura». *Ibidem*.

⁸⁶² Si rimanda a Diez, *La Transición en Cuadernos de Ruedo Ibérico*.

offriva le prime tracce di questa differente posizione, che tuttavia non giunse mai a minare la loro amicizia⁸⁶³.

Nella stessa lettera informava Agosti che *Ruedo Ibérico* era nuovamente sotto attacco, come testimoniava la proibizione della vendita, in Francia, di *Operación Ogro*. Per contrastare questo provvedimento aveva bisogno che il libro venisse pubblicizzato e venduto anche in Italia, pertanto chiedeva all'amico che scrivesse a Lelio Basso, il quale aveva già dato il suo appoggio⁸⁶⁴. Rispose la moglie di Agosti, il 12 ottobre, motivando questa insolita circostanza con l'infarto da cui era stato colpito il marito⁸⁶⁵. Questi, nonostante la malattia, per la quale dovette stare a riposo assoluto, aveva chiesto a Zulueta di scrivere a Editori Riuniti e consigliò di mettersi in contatto con Leo Valiani, che ne avrebbe potuto parlare su "L'Espresso"⁸⁶⁶.

L'anno successivo col nuovo numero della rivista, che si schierava all'estrema sinistra⁸⁶⁷, Martínez usciva da un silenzio durato oltre un anno. La pubblicazione del numero triplo 43-45

⁸⁶³ Come esempio del pessimismo sul futuro del suo Paese, si rimanda ad un brano di una lettera di Martínez indirizzata all'amico torinese: «le seul aspect optimiste de ta lettre était ta référence à la politique espagnole. Depuis quelques semaines, j'attends ce qui se produit hier: que Franco reprenne le pouvoir. Même avec un mourant la droite espagnole n'a pas été capable de se libérer du poids du dictateur. Même avec une droite désorientée, les centristes n'ont pas été de prendre le pouvoir. Même avec cadavre, droite désorientée, centré imposant, la gauche n'a pas pu pondre qu'un enfant mort-né: ce pacte entre Calvo Serer (il est venu me voir une semaine à Courmayeur l'année dernière) et Santiago Carrillo. Tu vois comme il est difficile de faire des livres pour la gauche espagnole? Bien sûr! à la mort de Franco - j'espère que maintenant ne tardera pas, mais peut être cet espoir n'est qu'un signe de vieillesse de ma part, reflet de ma peur à que Franco m'enterre - changera beaucoup de choses de Espagne. Mai n'oublies pas l'analyse que tu fais dans ta lettre du problème italien. Nous n'aurons pas une libération, nous n'avons pas une "Resistencia" armée, nous avons quarante ans de fascisme, nous n'avons eu même pas l'administration des piémontais au début du siècle, notre unité est toujours plus précaire que la vôtre (chez nous c'est le midi qui a colonisé politiquement le nord ouvert, européen, industriel, commerçant...), nos "grands commis" sont plus incapables et plus corrompus que le vôtre et nous n'avons même pas des politiciens comparables aux vôtre. Même les démocrètesiens (pas de Don Sturzo, pas de De Gasperi, pas de Moro, inutile que je te parle de Gil Robles, de Ruiz Giménez...), même les sociodémocrates (pas de Nenni, pas de Saragat, ou veux-tu les comparer à Llopi, a Tierno Galván...), même les communistes (pas de Togliatti, pas de Berlinguer... là les espagnols sont un peu plus forts que dans les deux autres branches, mais tout est relatif, vous aussi, et nos Carrillo no supportent même pas la comparaison). Tu me diras que vos politiciens sont pourris - les nôtre aussi -, réactionnaires - les nôtre aussi -, sans sens de l'Etat - les nôtre ne savent pas ce que c'est... Je parle des "démocrates", des oppositionnels. Il reste que au niveau de la pure technicité les nôtre valent moins que les vôtre. Si, si, ne sois pas modeste, ne sois pas optimiste... La future démocratie espagnole ne vous apprendra rien de positif et elle risque de vous montrer une fois encore comme elle est conne la gauche, toutes les gauches, toute la Gauche. Mais quelque chose changera, et il faudra pousser, et il faudra perdre encore des illusions». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 5 settembre 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁶⁴ Del rapporto tra Lelio Basso (e il fratello Carlo) e l'editore spagnolo ci sono tracce in Corrispondenza José Martínez-Lelio Basso, faldone 86, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁶⁵ Lettera di Maria Luisa Castellani Agosti a José Martínez, Torino, 12 ottobre 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁶⁶ *Ibidem*. In una lettera del 15 dicembre, Agosti, ormai rimessosi completamente in salute, scrisse a Martínez: «anche di te Franço e Giuliana non mi hanno portato notizie molto buone. Nè sulla tua salute, né sui risultati della lotta continua a cui sei costretto per continuare la tua attività. Mi spiace che, proprio nei mesi in cui avrei potuto aiutarti per il libro su Carrero, sono stato immobilizzato. Ma vedo con piacere che le cose sono andate meglio del previsto». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 12 ottobre 1974, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Il governo francese aveva infatti ritirato il provvedimento che impediva la distribuzione in Francia del libro in questione.

⁸⁶⁷ Questa espressione era usata dallo stesso Martínez in riferimento alla nuova serie di "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*". Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Prades d'Ardèche, 21 marzo 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

era aperto da un editoriale⁸⁶⁸ che informava della decisione di tornare alle stampe, con lo stesso titolo, ma con nuove finalità, come voce critica nei confronti del regime e nei confronti dell'inadeguatezza dell'opposizione. Il panorama della "sinistra" dell'opposizione era tale, si leggeva, da obbligare la redazione ad affrontare lo sforzo economico per ridare vita alla rivista⁸⁶⁹. Le lettere di quel periodo, come quelle degli anni precedenti, erano ricche di riflessioni sull'attività di *Ruedo Ibérico*. In esse emergeva un crescente pessimismo e si faceva strada piano piano la consapevolezza, da parte dell'editore, di essere costretto ai margini dei, e dai, gruppi d'opposizione al franchismo. Una volta sconfitto il nemico principale, e comune, dell'opposizione in esilio e in Spagna, cioè il franchismo, una voce autorevole, ma sempre indipendente come era stata sin dalla sua nascita la casa editrice parigina, cominciò a essere controcorrente. In estrema sintesi, nel periodo di passaggio dalla dittatura al regime parlamentare, *Ruedo Ibérico* (e la rivista) divenne una delle poche voci critiche nei confronti del processo politico in atto. Uno dei primi momenti di questa presa di posizione è rappresentato proprio dalla pubblicazione del primo numero della nuova serie. Le ragioni della redazione di *Ruedo Ibérico*, raccolta intorno al direttore, erano ben espresse già in un articolo, *Ruedo Ibérico a todos*⁸⁷⁰. Non possiamo in questa sede riprendere nel dettaglio questo passaggio, cruciale, della vicenda della casa editrice e della vita dello stesso Martínez. Vogliamo qui però segnalare la chiara percezione di quello che sarebbe stato lo scenario futuro dopo la morte di Franco, allora imminente, che esprimevano le parole dell'editore all'amico torinese:

je prépare la sortie de la nouvelle époque de "Cuadernos de Ruedo Ibérico". Peu de gens m'aident à faire la revue. Mais beaucoup m'ont reproché de l'avoir tué. Personne n'a accepté mes raisons: trop chère pour une revue sans ligne politique définie. Le numero 43-45 est pratiquement fini. La ligne politique nous place à l'extrême gauche - dans mon pays -. Ceci s'impose par de nombreuses raisons. La politique du PCE et de la Junta democrática en est une et de taille. L'intégration de couches qui furent notre public jadis dans la société postfranquiste - celle qui vit déjà l'Espagne - en est une autre. Mes craintes de toujours ce font des réalités ces mois-ci. Arias Navarro va à donner à ces couches la "démocratie" dont elle ont besoin. L'opposition "antifranquiste" est morte sans avoir porté de fruits. Mais si elle est morte, elle continue se croire vivante. Ceci empêchera pendant longtemps de construire une politique capable de lutter contre le système et non plus contre le régime. Notre revue voudrait intervenir dans ce processus. Cela n'est pas facile⁸⁷¹.

Agosti, dal canto suo, continuava a informarsi sui progetti editoriali dell'amico e si rammaricava di non poter più fornire, come in passato, un appoggio determinante. Il 28 agosto 1975, per esempio, informato delle nuove difficoltà finanziarie della casa editrice, in parte legate alla pubblicazione della nuova serie della rivista, si proponeva di aiutare nella

⁸⁶⁸ *Necesitamos ayuda; necesitamos suscriptores*, in "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n.43-45, enero-junio 1975, pp. 3-4.

⁸⁶⁹ *Ibidem*.

⁸⁷⁰ *Cuadernos de Ruedo Ibérico a todos*, in "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n.43-45, enero-junio 1975, pp. 3-4.

⁸⁷¹ Lettera cit. di Martínez ad Agosti, Prades d'Ardèche, 21 marzo 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

traduzione per l'uscita di libri in Italia⁸⁷². Sull'evoluzione della politica spagnola Agosti si esprimeva così:

si ha un bel dire che il postfranchismo è già cominciato: sotto certi aspetti è vero, ma finché il dittatore è vivo il prestigio che lo circonda, il terrore, la forza stessa dell'abitudine, il timore di comprometersi sono elementi frenanti di grande peso. Ci vuole la rottura fisica, la morte cioè di Franco, che costringerà uomini, correnti, partiti, interessi, ambizioni ad uscire allo scoperto. Sono d'altra parte convinto che Franco non cederà nulla del suo potere - che per essere ormai soltanto formale, non è però meno sostanziale - sino all'ultima ora: e se anche volesse farlo, la cricca che gli sta intorno glielo impedirà. Mi pare quindi che, pur muovendosi molte cose, la crosta resti intatta e sia destinata a restar tale (e a coprire tutta la putrefazione che c'è sotto) sino al giorno che Franco farà la fine di Salazar o, speriamo, una fine più rapida⁸⁷³.

3.11 L'attentato contro la libreria di *Ruedo Ibérico* e la morte di Franco

La notte tra il 13 e il 14 ottobre 1975 una bomba esplose nella sede della libreria di *Ruedo Ibérico*, in rue de Latran 6, a Parigi, provocando notevoli danni. L'attentato, probabilmente riconducibile a gruppi di estrema destra spagnola, fu un duro colpo, economicamente, per la casa editrice. Successivamente l'editore spagnolo si mise in moto per riuscire a suscitare, da un lato, sostegno morale e, dall'altro, appoggio finanziario da parte di amici e intellettuali vicini alla casa editrice. I danni provocati dall'esplosione non erano interamente coperti dall'assicurazione, anche perché oltre a quelli materiali, diretti, come la distruzione dei locali, si aggiunsero quelli indiretti, dovuti alla inattività della libreria e della casa editrice. Alla campagna di solidarietà nei confronti della libreria, presero parte molti amici di Martínez. Forment, ha richiamato l'attenzione su alcuni importanti momenti, tra cui, tra gli altri, l'aiuto proveniente da Joan Mirò e Antoni Tàpies, che cedettero alcune loro opere, e da Gabriel Jackson, che rinunciò ai diritti d'autore per un anno. Anche gli amici torinesi si mossero per aiutare l'amico in difficoltà. Il 20 ottobre, a pochi giorni dall'attentato, ricevettero una lettera

⁸⁷² «Ho visto in ogni modo che è uscito il quaderno 43-45 di *Ruedo Ibérico*, e mi è parso uno sforzo notevole coronato da un ottimo risultato. Riuscirai a continuare la pubblicazione? Mi parli di difficoltà finanziarie: e la cosa non è nuova, in verità. Non potrai mai uscirne, allargando in qualche modo la situazione finanziaria della tua casa editrice? Forse sì, ma a prezzo di una indipendenza alla quale capisco tu non voglia rinunciare. Insomma, mi è difficile seguire le tue vicende da lontano; e quasi impossibile aiutarti. Uscito dal "giro" della vita attiva, le non molte possibilità che ancora mi restavano (ridotte a ben poco con l'Enel) sono venute meno. Una impresa come la stampa di *España hoy* oggi sarebbe impensabile. Il solo aiuto che potrei darti, se stessi a Parigi, sarebbe il mio lavoro; ma la distanza è un po' troppa. Se tu collocassi qualche tuo volume presso editori italiani, potrei - gratuitamente, si capisce - incaricarmi della traduzione (o dal francese, o dallo spagnolo o dall'inglese) e questo potrebbe forse invogliare l'editore italiano a pubblicare». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 28 agosto 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁷³ *Ibidem*.

in cui Martínez informava dell'attentato⁸⁷⁴ e inviava agli amici torinesi un appello, che sarebbe poi stato pubblicato su "Le Monde", con la richiesta di raccogliere le firme di quanti volessero esprimere solidarietà alla casa editrice parigina vittima del duro e grave attacco⁸⁷⁵. Nei confronti degli amici torinesi riponeva grandi speranze⁸⁷⁶. Agosti sul suo diario, in data 27 ottobre, annotava: «le canaglie franchiste hanno plasticato la libreria del Ruedo Ibérico con un danno di circa 8 milioni. Un colpo durissimo per José [Martínez], che non so come riuscirà a riprendersi. L'aiuto finanziario che Franzo ed io gli abbiamo subito dato è ben poca cosa. In questo momento il guaio è particolarmente serio»⁸⁷⁷. A testimonianza dell'attivismo con cui si mossero Agosti e Grande Stevens nel raccogliere le firme per sostenere l'appello di solidarietà alla casa editrice di Parigi mi permetto di citare una breve lettera di Nuto Revelli, indirizzata ai Grande, in cui lo scrittore faceva riferimento alla propria partecipazione⁸⁷⁸. Il primo novembre Martínez scriveva ad Agosti informandolo che "Le Monde" avrebbe pubblicato l'appello di solidarietà a *Ruedo Ibérico* nei giorni successivi⁸⁷⁹. L'aiuto economico su cui

⁸⁷⁴ «Ce qui "devait" nous arriver est arrivé. Aucun malheur ne tombe au bon moment; mais c'est certain que ces jours-ci ont été spécialement choisis par les gens de "Antiterrorismo ETA (Guerrilleros de Christo Rey agissant en France). [...] Le nôtre, c'est le cinquième attentat que le fascisme espagnol perpète à Paris. Le trentième en France. Nous l'attendions bien avant. Nous avions demandé la protection de la police française. ("Si vous n'êtes pas une organisation communiste vous n'avez rien à craindre"). Contrairement à l'avis de la Brigade criminelle de Paris, je ne vois aucun rapport entre notre attentat et celui dont a été victime l'adjoint à l'agrégé militaire de l'ambassade espagnole à Paris. Les fronts ne sont pas les mêmes. Nos activités - comme les activités des autres collègues plasticés à Paris et de la plupart des victimes d'attentats pareils dans divers endroits de France - se placent sur le pareils de l'information et de la culture. La militance gauchiste de Ruedo Ibérico, en tant qu'éditeur, de la gauche la plus modérée à l'extrême gauche. Le corollaire est que les fascistes espagnols ont voulu nous réduire au silence pendant une période qui va être riche en conseils de guerre et en répression de masses en Espagne (nous sommes les éditeurs d'El proceso de Euskadi en Burgos et d'Operación Ogro. Ils ont voulu nous intimider, en second lieu. Il nous reste une certaine capacité de réponse si nous nous jouons le tout-va. Pas grande chose. Ont-ils voulu empêcher la publication du deuxième cahier de "Cuadernos de Ruedo Ibérico"? Ont-ils voulu retarder la publication de Libro blanco sobre las cárceles franquistas? Ont-ils voulu étouffer dans l'oeuf La represión en Euskadi? Ou simplement nous ruiner? Ou me foutre personnellement une trouille qui me pousse au silence absolu? Les dégâts occasionnés par la charge de plastique ont été graves (je vous joins des photos); pendant un mois nos activités commerciales et administratives seront paralysées (machines cassées, archives détruites). Les experts m'ont pas encore dit leur mot. Mais nous calculons en un million de pesetas (environ 8 millions de lires) les dégâts purement matériels. L'assurance couvre une partie. Combien? Quand? Mais rien ne couvre notre paralysie. Et nous avons été obligés bien avant de ralentir notre rythme de production». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Maria Luisa Castellani Agosti, Franzo Grande Stevens e Giuliana Greco Grande, Parigi, 20 ottobre 1975, in faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam e in FGS.

⁸⁷⁵ Una copia dell'appello con le firme raccolte e una copia di un ritaglio da "Le Monde" dello stesso appello sotto il titolo di *Le terrorisme franquiste en France* sono conservate in FGS.

⁸⁷⁶ «Il n'est pas facile de lutter à la fois avec l'ennemi du régime franquiste, l'indifférence de la dote "civilisée", la haine secrète de la gauche institutionnalisée, et "l'anarchie" anémique de l'extrême gauche. Mais cette fois - beaucoup plus que jamais - il nous faut de l'aide. N'importe quelle aide. Pour nous et contre un régime que les derniers événements renforcent dans l'immédiat. [...] En plus des documents joints à cette lettre, j'adresse un paquet d'affiches au Centro Gobetti. Réservez-les aux amis qui expriment à notre égard quelque chose de plus d'une solidarité purement formelle. Je le avais fait imprimer pour le jour de la mort de Franco. Je voudrais que vous m'envoyez le plus tôt possible la liste de signatures au document joint. Très vite: vous, Bobbio, Venturi, Einaudi, etc...». Lettera cit. di Martínez a Giorgio Agosti, Maria Luisa Castellani Agosti, Franzo Grande Stevens e Giuliana Greco Grande, Parigi, 20 ottobre 1975, in faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam e in FGS.

⁸⁷⁷ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 549. Nota del 27 ottobre 1975.

⁸⁷⁸ «Ti restituisco il documento firmato e ti ringrazio di esserti ricordato di me». Lettera di Nuto Revelli a Franzo e Giuliana Grande, Cuneo, 31 ottobre 1975, in FGS.

⁸⁷⁹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 1 novembre 1975, FGS.

poteva contare l'editore in Italia proveniva, tuttavia, quasi esclusivamente dagli amici, come Agosti e Grande Stevens, che contribuirono con una somma in denaro alla riparazione dei danni. Nel documento di solidarietà a *Ruedo Ibérico* pubblicato da "Le Monde" figuravano, per l'Italia, le firme di numerose personalità appartenenti all'ambiente protagonista di queste pagine: Agosti, Bobbio, Centro Studi Piero Gobetti, Tristano Codignola (Ed. La Nuova Italia), Einaudi, Enriques Agnoletti, Feltrinelli Editore, Carlo e Sandro Galante Garrone, Garosci, Grande Stevens, Laterza Editore, Nuto Revelli, Valiani. La situazione, però, restava molto preoccupante⁸⁸⁰. In una lettera inviata ad Agosti il 12 novembre l'editore spagnolo rifletteva sul rapporto tra l'attività politica e la forma commerciale di *Ruedo Ibérico*. Secondo Martínez, l'essenza della casa editrice stava proprio nell'ambiguità tra questi due aspetti, che però rappresentava anche una delle maggiori cause della sua debolezza. La forma commerciale aveva permesso l'attività editoriale per quasi 15 anni⁸⁸¹, ma l'impegno politico del gruppo intorno al quale si era strutturata la casa editrice aveva impedito che essa si consolidasse dal punto di vista finanziario. La precarietà, o se si preferisce, l'instabilità della casa editrice era però emersa in tutta la sua durezza - continuava Martínez - nel periodo successivo all'attentato, quando si trovava a fronteggiare un attacco indirizzato a colpire l'attività politica: in questo momento, la solidarietà ricevuta non era stata del tutto sufficiente e soddisfacente⁸⁸². Soprattutto dalla Spagna tardavano e scarseggiavano gli aiuti. Le attività da rimettere in piedi comprendevano la redazione della rivista e la pubblicazione di alcuni libri. Il 20 novembre morì Franco. Nel suo diario, Agosti, scrisse che la morte del «più cinico, il più squallido dei dittatori da cui questo secolo è stato gratificato è pur sempre una buona notizia; ma il guasto fatto nella struttura sociale, sul costume, nel modo stesso di affrontare la politica degli spagnoli, farà sentire ancora molto a lungo i suoi effetti»⁸⁸³. Martínez, per la prima volta dalla fine degli anni Quaranta, aveva la possibilità di tornare in Spagna dopo il lungo esilio, iniziato nel 1948⁸⁸⁴. La morte di Franco apriva nuovi scenari per la Spagna e mutava inevitabilmente anche il ruolo di *Ruedo Ibérico*, che era stato, insieme alla rivista, una delle piattaforme dell'opposizione nei confronti della dittatura. Nonostante le grandi difficoltà causate dall'attentato e dalle sue conseguenze materiali e finanziarie, la piccola ma agguerrita casa editrice riuscì a riaprire la libreria già nel dicembre del 1975. Il contributo degli amici torinesi è testimoniato da quanto scriveva Agosti il 23 novembre, in una lettera in cui rifletteva sull'attentato e sulle difficoltà che Martínez si era trovato ad affrontare per risollevarsi dal punto di vista finanziario, ma anche sulle implicazioni del mancato aiuto, da parte della Spagna, alla causa di *Ruedo Ibérico*:

⁸⁸⁰ «Lunga lettera di Martínez abbastanza scoraggiante. Gli aiuti su cui può contare sono pochi e insufficienti e soprattutto non vengono quasi dagli spagnoli. D'altra parte bisogna riconoscere che la sua "base italiana" non è in fondo costituita che da Franco e da me. Cercheremo di fare un nuovo sforzo; ma *restiamo* sempre molto lontani dal plafond minimo indispensabile per permettergli di ripartire con qualche chance di successo». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 551. Nota del 19 novembre 1975.

⁸⁸¹ *Ruedo Ibérico* nata come impresa proprio per sfuggire alle pressioni del governo spagnolo su quello francese. Infatti come impresa privata era maggiormente tutelata dalla legislazione francese.

⁸⁸² «Il est très décourageant de s'entendre dire "plus que jamais vous devez continuer à exister - vous devez résister en attendant votre prochaine implantation en Espagne, etc.", sans recevoir de ceux qui exigent de nous cette résistance, cette continuité, la moindre aide». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 12 novembre 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam e FGS.

⁸⁸³ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 551. Nota del 20 novembre 1975.

⁸⁸⁴ Il ritorno dell'editore in Spagna non avvenne fino al 1977.

è molto difficile sostituire l'inesistente o insufficiente aiuto di chi è parte in causa con la solidarietà di altri paesi, che di necessità è più distratta ed indiretta. Conosco bene questa situazione, perché era la stessa della stampa dell'emigrazione antifascista, che si reggeva sul patrimonio personale di Carlo Rosselli e su quel po' di aiuto che giungeva dall'America o dall'Australia, ma che poco o nulla poteva contare sull'aiuto interno italiano e anche su quello dell'emigrazione politica in Francia⁸⁸⁵.

Agosti era riuscito a raccogliere una cifra modesta, seppure simbolica, all'interno della cerchia degli amici, ma era consapevole che, per quanti sforzi facesse, dall'Italia non sarebbe arrivato un aiuto decisivo per la casa editrice. Infatti, proprio la modestia della cifra (25 mila lire): «è la prova delle difficoltà di interessare cerchie più vaste di persone: a un certo punto, per mettere insieme poche decine di migliaia di lire, è persino dannoso impegnare persone di cui può essere più utile una firma o una presa di posizione ufficiale»⁸⁸⁶. I motivi che impedivano una raccolta fondi, che avrebbe permesso di andare oltre il formale appoggio di solidarietà, con un concreto sostegno economico, erano spiegate così:

hai un avversario (per quanto possa parere paradossale) proprio nella libertà che vige in Italia: sono così continui gli appelli di associazioni, di giornali, di iniziative varie che le solite persone ben disposte vedono molto ridotte le loro disponibilità (e si tratta generalmente di intellettuali che di quattrini ne hanno pochi). Cercare di rivolgersi a chi, con un solo assegno, potrebbe risolvere tutti i tuoi problemi è del tutto inutile: non lo farebbe e, data anche la situazione economica sempre più pesante, avrebbe validi argomenti per giustificare il suo rifiuto⁸⁸⁷.

L'aiuto, insomma, che si poteva ricavare dall'Italia era soprattutto quello degli amici torinesi, che già in passato avevano contribuito alle sorti di *Ruedo Ibérico*⁸⁸⁸. L'ex magistrato torinese propose, quindi, all'editore di coinvolgere il Centro Gobetti nella vendita di libri di *Ruedo Ibérico*, soprattutto se molto illustrati, che sarebbero stati venduti più facilmente, rispetto ai saggi in spagnolo, perché la lingua rappresentava un ostacolo per il lettore italiano. Con grande rammarico l'ex partigiano giellista doveva ammettere di non essere più in grado di aiutare l'amico in maniera determinante, come in passato⁸⁸⁹. Il pessimismo di Agosti veniva controbilanciato dalla riflessione sugli scenari politici del paese iberico. Egli riconosceva, certo, che le informazioni in suo possesso non erano così dirette (e complete) come quelle

⁸⁸⁵ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Parigi, 23 novembre 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸⁸ «Questo non vuol dire che vogliamo tirarci indietro; vogliamo soltanto che tu misuri realisticamente i limiti della nostra azione e che non ti faccia (del resto, mi pare che tu non te ne faccia) illusioni al riguardo. Franzo ti consegnerà un assegno di importo uguale al precedente; metà, come già l'altra volta, è un contributo personale suo; l'altra metà proviene da qualche altro amico, da me e dal Centro G.[obetti]». *Ibidem*. «Lunga lettera di Martínez abbastanza scoraggiante. Gli aiuti su cui può contare sono pochi e insufficienti e soprattutto non vengono quasi dagli spagnoli. D'altra parte bisogna riconoscere che la sua "base italiana" non è in fondo costituita che da Franzo e da me. Cercheremo di fare un nuovo sforzo; ma *restiamo* sempre molto lontani dal plafond minimo indispensabile per permettergli di ripartire con qualche chance di successo». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 551. Nota del 19 novembre 1975.

⁸⁸⁹ «Ci rendiamo perfettamente conto che non è con quello che possiamo fare noi che tu risolverai le sorti del Ruedo. Accoglilo come una prova di amicizia e di fiducia: se non a vincer la guerra (ci vuol altro!) servirà almeno a vincere una piccola battaglia. Altre idee per aiutarti (e ti assicuro che ho pensato molto, in questi giorni) proprio non me ne vengono». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Parigi, 23 novembre 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

dell'amico spagnolo, poiché i giornali italiani erano superficiali⁸⁹⁰. Inoltre, i suoi giudizi erano emotivamente condizionati dalla sua partecipazione alla Resistenza e alla Liberazione, come lui stesso ammetteva:

noi siamo anche influenzati da quanto accadde in Italia nel 1943: però un punto mi pare certo, è sempre meglio Badoglio di Mussolini, dunque sempre meglio Juan Carlos che Franco. Il mito del capo carismatico è una grossa forza finché il capo è vivo, ma diventa una grande debolezza quando muore: proprio per i suoi, che ragionano in termini di culto viscerale, più che per gli oppositori che al mito non hanno creduto mai e che mai hanno sentito il fascino del carisma. All'inizio credo che ben poco cambierà. Ma Juan Carlos è costretto a cambiare qualcosa. Per quanto sia condizionato ed imbecille, non può non capire che certi meccanismi che giocavano a favore di F. non possono giocare a favore suo. Vorrà certo reggersi sull'esercito, sulla chiesa, sulla grossa borghesia; ma dovrà forzatamente farlo in un modo diverso ed in questo senso lo spingeranno proprio quelle forze conservatrici che lo sostengono. F. era la reazione senza mezzi termini, era la logica della guerra civile, della divisione permanente della Spagna; Juan Carlos, anche se lo volesse, non potrebbe esserlo, così come la monarchia di Badoglio non poteva essere quella di Mussolini. E' una logica ostica inesorabile: è sempre stato così, alla fine di qualsiasi dittatura. I tempi potranno essere più lunghi, le forme più tortuose, ma qualcosa si muoverà. E in questo movimento mi pare che per il Ruedo ci possa essere uno spazio nuovo, anche se con qualche aggiustamento di tiro. E' vero: il dittatore non si identifica necessariamente col regime, il quale sopravvive con interessi suoi alla sua morte. Ma per il regime il dittatore ha pur sempre un peso difficilmente valutabile. La Repubblica Sociale Italiana non ha potuto fare a meno di Mussolini, che era ormai una larva umana e che aveva più altro che un nome e un passato. Juan Carlos ha quasi 50 anni di meno di F., non ha visto la guerra civile, non può - nonostante tutto il lavaggio di cervello che gli ha fatto F. - non essere condizionato in modo diverso. E poi, è una caratteristica dei re tradire proprio i loro più fedeli sostenitori: credo che per lui il problema sia più di forza per far questo che di volontà di farlo⁸⁹¹.

Martínez qualche giorno dopo informò Agosti degli aiuti ricevuti dalla Spagna, dall'esilio e dagli amici sparsi per il globo: in particolare, nell'ultimo periodo, maggiore sostegno era giunto dall'interno della Spagna⁸⁹². Questo permise la riapertura della sede della libreria, che avvenne il 13 dicembre. In conclusione, tornando alla situazione politica, l'editore si dimostrava in sintonia con l'amico sulle linee generali della sua riflessione, tuttavia era incline al pessimismo: riconosceva che il nuovo regime, guidato dal re Juan Carlos, avrebbe dovuto fronteggiare molte difficoltà e paventava il rischio che esso ricorresse alla repressione del dissenso in maniera non meno dura e sanguinaria che nell'ultimo periodo del franchismo⁸⁹³.

3.12 La collaborazione tra José Martínez e Paolo Gobetti: le interviste agli esiliati spagnoli

⁸⁹⁰ Agosti si basava, per le cronache e le riflessioni sulla situazione internazionale, in genere, e spagnola, in particolare, più che sui quotidiani italiani, su "Le Monde".

⁸⁹¹ Lettera cit. di Agosti a Martínez, Parigi, 23 novembre 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁸⁹² Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Prades d'Ardèche, 29 novembre 1975, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam e FGS. Lo stesso giorno l'editore spedì una lettera, più breve, a Grande Stevens, in cui scriveva che le cose andavano meglio e che aveva spedito ad Agosti l'altra lettera, più dettagliata, di modo che la leggesse anche l'Avvocato. Questa la ragione per cui, una copia della lettera spedita ad Agosti il 29 novembre 1975, si trova conservata presso l'archivio personale dell'Avv. Grande Stevens, FGS.

⁸⁹³ *Ibidem*.

Presso l'Archivio Cinematografico Nazionale della Resistenza di Torino era molto attivo Paolo Gobetti, il figlio di Piero. Il suo forte interesse per la causa spagnola, per l'antifascismo in generale⁸⁹⁴ e per il mondo del documentario e del video⁸⁹⁵ si incontrarono in due raccolte di interviste. I due progetti miravano a raccontare l'esperienza della guerra civile. Da una parte, voleva ricostruire la partecipazione di alcuni italiani, e piemontesi in particolare, alla guerra di Spagna. In questo progetto era stato aiutato anche dalla sezione torinese dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS)⁸⁹⁶. Uno dei personaggi principali era stato Anello Poma⁸⁹⁷, di cui l'ACNR curò un'intervista che venne pubblicata su "Mezzosecolo"⁸⁹⁸. Dall'altra parte, Gobetti insieme ai suoi collaboratori dell'ACNR era entrato in contatto con Martínez e Freddy Gómez⁸⁹⁹, coi quali aveva organizzato una serie di interviste a ex combattenti, perlopiù spagnoli, residenti o in Spagna o in esilio. La maggior parte di questi erano residenti in Francia ed era stato possibile contattarli tramite l'editore anarchico. Per questo motivo, tra gli intervistati predominava la componente anarchica. I

⁸⁹⁴ Paolo Gobetti (1925-1995), era stato partigiano nelle formazioni Giustizia e Libertà e commissario della Colonna "Franco Dusi".

⁸⁹⁵ Nel dopoguerra Paolo Gobetti aveva lavorato come critico cinematografico nell'edizione piemontese de "l'Unità" dal 1948 al 1956 e come capo redattore in "Cinema Nuovo" dal 1956 al 1958. Collaboratore di varie riviste di cinema, diresse "Il Nuovo Spettatore Cinematografico" dal 1959 al 1963 e fondò "Il Nuovo Spettatore" nel 1979. Nel 1950 aveva girato il cortometraggio di propaganda per il PCI *Avanti nel grande partito*; nel 1962 (con Carla Gobetti) *Scioperi a Torino*, film militante girato nel corso degli scioperi della Lancia, della Michelin e della Fiat. Nel 1975, con Giuseppe Riso, aveva realizzato i film di montaggio *Lotta partigiana* e *Dalla marcia su Roma a Piazzale Loreto*. Successivamente *Cudine* (1979), *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori* (1982), *Le prime bande* (1983), *La Baia – festa di una valle occitana* (1987), ricerca di antropologia visiva. Del 1991 era *Racconto interrotto*, sulla figura del padre Piero quale risultava dalle testimonianze degli amici. A partire dal 1980 aveva realizzato una serie di programmi di carattere didattico sul fascismo e l'antifascismo, la Resistenza e il movimento operaio, tra cui *Mussolini e il fascismo* e *Spagna anni Trenta*. Regista, giornalista, traduttore e autore di saggi, nel 1959 pubblicò *Le esplorazioni polari*, sette anni dopo l'antologia di plays televisive *Teatro tv americano*. Nel 1966 aveva fondato con Franco Antonicelli e Gianni Rondolino l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di cui fu direttore e presidente fino alla morte. Nel 1999 il Torino Film Festival gli dedicò una retrospettiva e una pubblicazione: (a cura di) U. Mosca, G. Rondolino e P. Olivetti, *Paolo Gobetti*, Lindau, Torino, 1999.

⁸⁹⁶ L'AICVAS era inizialmente composta dai volontari italiani superstiti che parteciparono, nelle Brigate internazionali, alla guerra civile spagnola. Attualmente fanno parte dell'associazione parenti di combattenti e coloro che ne condividono i principi e i valori. Adesioni sono venute anche da ex-partigiani ed altri combattenti antifascisti, nonché da storici, scrittori, artisti, intellettuali e studenti.

⁸⁹⁷ Anello Poma (1914-1991), giovane operaio tessile in fabbrica entra in contatto con l'antifascismo e il Pci. Come ricordano le medaglie nel 1937 è volontario nelle Brigate internazionali nella Guerra di Spagna, mentre dal 1943 è commissario di zona della 2ª Brigata Garibaldi nel Biellese. Si congeda il 07 giugno del 1945 con il grado di tenente colonnello, uno dei più alti mai conferiti nell'esercito partigiano. In seguito continua la militanza politica nel Pci e nel sindacato. Su Anello Poma e in particolare per l'attività di ricerca storica e di raccolta della memoria della Guerra di Spagna e della Resistenza si veda Poma, *Impararono a osare*, pp. 21-24.

⁸⁹⁸ P. Gobetti e A. Poma (a cura di), *Intervista con Massimo Masetti*, "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica", n. 2, 1976-1977.

⁸⁹⁹ Freddy Gómez (1950), figlio di Fernando Gómez Peláez, giornalista, libertario spagnolo, militante del MLE e della CNT. Sin da giovane, a fine anni Sessanta, frequentò i militanti della CNT in esilio a Parigi. Partecipò alla rivista *Frente Libertario*, animata da suo padre dal 1970 al 1977, in risposta alla crisi che stava attraversando la CNT. Collaborò alla rivista "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*". Partecipò come militante alla ricostruzione della CNT in Spagna, tra il 1976 e il 1979. Si occupò dal 1976 in avanti di alcuni progetti di raccolta di testimonianze di sopravvissuti alla guerra civile spagnola (aiutato da Paolo Gobetti e altri). Nel 2001 ha fondato la rivista *A contretemps*, consacrata a una storia critica dell'anarchismo e del movimento libertario.

risultati di questo lavoro avevano trovato parziale riscontro sulle pagine della rivista “Mezzosecolo”⁹⁰⁰. Lasciando da parte il progetto sui combattenti italiani, che ci porterebbe fuori tema in questa sede, ci occupiamo invece della raccolta di interviste ad alcuni spagnoli che avevano combattuto nelle file dell’esercito repubblicano durante la Guerra Civile. Nella consapevolezza, però, che i due progetti miravano a uno scopo per certi versi simile: documentare, con le testimonianze dirette di alcuni dei principali protagonisti, uno degli avvenimenti centrali del Novecento. Interessante richiamare, su questo punto, una parte dell’intervista, poi stampata, a Carla Gobetti. La direttrice del Centro Gobetti parlando di Anello Poma riferiva di un diffuso interesse all’interno della sede di via Fabro per la Spagna, sia da un punto di vista storico, ma anche politico. Mi permetto di riprendere il suo racconto:

in quegli anni noi appoggiavamo gli esuli spagnoli, i fuoriusciti, professori e studenti, cercavamo di aiutarli in tutti i modi possibili. [...] Il Centro studi aveva dedicato un'intera sezione della biblioteca dell'archivio alla Spagna, che era curata da giovani studenti fuoriusciti; e Nello⁹⁰¹ (che aveva combattuto in Spagna) si incontrava spesso con loro e li aiutava in tutte le iniziative che riguardavano l'opposizione a Franco. [...] Nello conobbe anche José Martínez, fuoruscito spagnolo che era diventato editore. [...] A Torino lavorava da noi e viveva ospite di amici; e ricordo benissimo i colloqui, le discussioni in spagnolo tra lui e Nello. [...] Ai loro incontri io in genere non partecipavo granché, perché Nello e José parlavano spagnolo e per me era difficile seguirli, coglievo solo il senso delle cose che dicevano, ma i particolari mi sfuggivano. José veniva da una famiglia anarchica e Nello era comunista, quindi in Spagna non è che avessero avuto le stesse posizioni. Però allora si ritrovavano sull'antifranchismo⁹⁰².

Tra il 1975 e il 1976 Gobetti aveva dato vita a un progetto molto ambizioso, che comportava la raccolta di un grande numero di testimonianze. Una delle interviste più interessanti, per il nostro lavoro, fu quella a Martínez presso la sede di *Ruedo Ibérico*⁹⁰³. In questa intervista l’attenzione era rivolta più all’esperienza dell’editore durante la Guerra Civile, che alla sua attività come antifranquista prima in Spagna e poi in esilio. In una lettera del marzo 1976, Gobetti, riferendosi proprio a questa intervista scriveva:

à la revoir ton interview est formidable, pas seulement parce que tu es un grande acteur, mais surtout pour ce que tu dis; à part ça, il faut que nous parlons de choses sérieuses, c’est à dire de notre projet d’interview. J’écris en même temps qu’à toi une lettre a Gomez, voyez de décider entre vous une liste de gens à interviewer⁹⁰⁴.

Le interviste si tennero a Parigi, nella sede di *Ruedo Ibérico*, e in altre città francesi, come Tolosa, dove si trovavano gli esuli spagnoli. Il ruolo centrale di Martínez nella vicenda si può ricostruire dal carteggio che intrattenne con Gobetti nella primavera del 1976. Il progetto prevedeva la pubblicazione delle interviste, raccolte a Parigi, Beziers, Perpignan e Tolosa⁹⁰⁵.

⁹⁰⁰ P. Gobetti, «Progetto Spagna»: testimonianze in videotape, in “Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica”, n. 2, 1976-1977, pp. 379-393.

⁹⁰¹ Anello Poma.

⁹⁰² I. Poma (a cura di), *Impararono a osare. Anello Poma, un internazionalista dalla guerra di Spagna alla Resistenza nel Biellese*, edizioni SEB 27, Torino, 2005, pp. 58-59.

⁹⁰³ Ho potuto visionare l’intervista, contenuta in due videocassette, presso l’ACNR di Torino.

⁹⁰⁴ Lettera di Paolo Gobetti a José Martínez, Torino, 25 marzo 1976, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁰⁵ Lettera di José Martínez a Paolo Gobetti, Torino, 18 maggio 1976, faldone 367, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Della trascrizione si occuparono sia Freddy Gomez sia Martínez, ma il progetto non arrivò a compimento⁹⁰⁶.

Martínez nel periodo successivo alla morte di Franco continuò a pubblicare la rivista “*Cuadernos de Ruedo Ibérico*” e libri sulla storia del franchismo e sull’attualità. La scelta di non fermare l’attività di editore, nonostante l’attacco subito con l’attentato dell’autunno del 1975, era vista dall’amico Grande Stevens come un gesto, l’ennesimo, di grande coraggio⁹⁰⁷. Nel commentare la situazione spagnola e quella personale dell’amico editore, Agosti annotava sul suo diario: «che in Spagna qualcosa si muova appare evidente; ma tutto procede con estrema lentezza e in forma equivoca e velata. L’opposizione mi pare più occupata a lacerarsi in beghe interne che non ad opporre un fronte unito al regime. Martínez mi scrive lettere piuttosto sfiduciate e pessimiste»⁹⁰⁸.

Martínez rientrò in Spagna solo nel 1977. Nel maggio 1976 spiegava all’amico torinese che la sua decisione di rimanere ancora a Parigi era dettata dalla considerazione che la sua attività sarebbe potuta proseguire più libera e più incisiva in Francia. A differenza di molti spagnoli che rientrarono dall’esilio, come Alfonso Colodrón, collaboratore della casa editrice, o come suo fratello, Jesús Martínez, l’editore non aveva intenzione di tornare in Spagna e si mosse per ottenere il permesso di importazione di alcune opere nel paese iberico⁹⁰⁹.

Secondo Agosti i quotidiani italiani davano notizie sulla Spagna solo saltuariamente, perciò risultava difficile comprendere in profondità i cambiamenti che stavano avvenendo nel paese iberico. Nonostante la scarsa informazione e le idee un po’ confuse, restava ottimista per l’avvenire⁹¹⁰. Si rallegrò della possibilità di stampare e vendere liberamente alcuni libri in Spagna⁹¹¹ e suggerì, qualora la casa editrice si fosse trasferita in patria, di «mascherare con un’attività editoriale più varia e meno sospetta la pubblicazione di quel certo numero di libri che ti stanno a cuore [...] Un tipo di copertura che era poi quello che adottava la casa editrice Laterza (che fu la più importante del ventennio fascista), la quale insinuava in mezzo a volumi

⁹⁰⁶ Le interviste sono conservate presso l’ACNR di Torino, in versione video. Alcune trascrizioni delle interviste sono in “Entrevistas. Paolo Gobetti-Freddy Gómez. 1976-1977”, faldone 1895, e in “Freddy Gómez”, faldone 371, JMG Papers, IISH Amsterdam. Copie delle schede biografiche degli intervistati si trovano in “Biografías de personas políticas del ‘Archivo Nazionale Cinematografico della Resistenza’”, faldone 1925, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁰⁷ Lettera dell’avv. Grande Stevens a José Martínez, Torino, 6 gennaio 1976, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁰⁸ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 557. Nota del 12 febbraio 1976.

⁹⁰⁹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 6 maggio 1976, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹¹⁰ «Convinto - in maniera un po’ elementare - che il dopo Franco è dopotutto meglio del franchismo. Che ci siano stati più morti di prima è in fondo una prova che la gente ritrova il coraggio di scendere in piazza, che sotto Franco non aveva. [...] E’ finito il tempo in cui i regimi cadevano sotto la spinta delle barricate: oggi cadono lentamente rosi da mille tarli. E i tarli non sono animali eroici. La violenza con cui un regime di questo genere, dopo aver fatto qualche concessione, fa macchina indietro è una prova di quanto dico: Franco di concessioni non ne faceva, e quindi non si poneva problemi del punto a cui fermarsi. Sono d’accordo con te nell’accordare pochissimo credito ai santoni della vecchia opposizione che tornano in Spagna o ai capi dell’opposizione, che sono riusciti a vivere sempre in Spagna a forza di compromessi. Ma il fatto solo che esistano, che siano tornati, che cerchino di avviare un discorso (per incerto e sconclusionato che sia) è un fatto nuovo». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 15 maggio 1976, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹¹¹ «Un fatto positivo mi pare quello che tu possa pensare addirittura di “stampare” in Spagna, che tu possa già vendere dei libri apertamente, che Alfonso [Colodrón] abbia addirittura deciso di andarsi a stabilire in Spagna e di continuare laggiù la sua attività. Quando Franco era vivo, queste cose non vi passavano neppure per la testa: mi pare che qualche volta dimentichiate che Franco è morto naturalmente nel suo letto e non è stato spazzato via da un colpo di stato, e che la formula costituzionale da lui escogitata tutto sommato ha funzionato». *Ibidem*.

di storia abbastanza innocenti qualche scritto più antifascista»⁹¹². Intanto in quel periodo Zulueta aveva fatto ritorno in Spagna, lasciando la “Sezione Spagna” in disordine⁹¹³. Con la partenza di Zulueta si comprometteva in maniera decisiva la possibilità di portare a compimento il progetto di raccolta e riordino del fondo. In un certo senso l’interesse per la Spagna, dettato dalla cruda realtà dell’attualità della dittatura, veniva in parte meno proprio con la scomparsa di Franco. Anche se, come dimostra il carteggio di Agosti con Martínez, la raccolta di materiale e documentazione sulla situazione politica della Spagna continuò almeno sino a metà degli anni Ottanta, soprattutto per impulso dell’ex partigiano torinese⁹¹⁴. In concreto *Ruedo Ibérico* continuò a inviare le sue pubblicazioni al Centro Gobetti, almeno fino alla cessazione della sua attività editoriale nel 1982.

3.13 Il progetto di ricerca sull’antifranchismo e gli ultimi anni di José Martínez

Nel 1977 *Ruedo Ibérico* trasferì la propria sede in Spagna, prima a Valencia (per un breve periodo), poi a Barcellona. In questo periodo la casa editrice cambiò il nome in *Ibérica de Ediciones y Publicaciones* (IEPSA). In questa nuova fase la casa editrice si scontrò con la marginalizzazione da parte dell’opposizione stessa al franchismo e nel 1982 cessò ogni attività editoriale. Alcuni compagni di viaggio di *Ruedo Ibérico*, che avevano collaborato con Martínez negli anni immediatamente precedenti, entrarono nel PSOE e in altri partiti protagonisti della Transizione democratica. Non è nostro interesse, in questa sede, affrontare questo tema, se non per sottolineare che Martínez e i suoi collaboratori, furono in aperto contrasto con quel modo di interpretare la politica tipico dell’epoca della transizione. In estrema sintesi, criticarono quella che definivano come una pacificazione ingiusta che mirava a cambiare per non cambiare. Proponevano una lettura della Transizione alla democrazia critica, molto critica. Quindi, da una fase in cui erano stati, con le loro pubblicazioni, parte importante dell’opposizione al regime franchista, pur con la loro indipendenza dai partiti, erano diventati una voce minoritaria e critica, da sinistra, del processo di Transizione alla democrazia. Martínez scelse di non salire sul carro dei vincitori e questo lo portò, in un certo senso, all’isolamento. Rientrato in Spagna nel 1977, l’editore entrò in una situazione di difficoltà anche economica e non gli fu riconosciuto, a nostro giudizio, il suo contributo alla lotta contro Franco. Il carteggio con Agosti mette in evidenza molto chiaramente alcuni di questi passaggi e di questi momenti. Già nel giugno del 1976, quando *Ruedo Ibérico* stava

⁹¹² *Ibidem*.

⁹¹³ *Ibidem*.

⁹¹⁴ Eccone un esempio: «Siamo piuttosto fermi, perché Zulueta [...] qualcosa faceva, mentre ora, in mezzo a problemi che sorgono in continuità, nessuno se ne occupa più direttamente. Questo mi dispiace, perché disponevamo di un patrimonio di libri e di riviste notevole, e raro per l’Italia. Un’operazione che ci procurasse altro materiale potrebbe fornire il pretesto per sbloccare la situazione. Come ti scrivevo, disponiamo di qualche mezzo e preferirei comprare libri piuttosto che conservare carta moneta che si svaluta ogni giorno. Come al solito, più che di quattrini è questione di persone che abbiano buona volontà e competenza, qualità difficili a trovare riunite». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 3 febbraio 1977, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

progettando di trasferirsi in Spagna, Martínez si diceva pronto alla disoccupazione, dubbioso sulle reali possibilità che il suo lavoro come editore potesse continuare.

L'editore cominciò a dedicarsi al progetto di uno studio sul franchismo e sull'antifranchismo⁹¹⁵. Nel febbraio del 1977 Agosti rifletteva sulla situazione spagnola, e ricorrendo ad un paragone con la storia italiana, insisteva sulla difficoltà che incontrava il governo spagnolo nel cambiare i quadri subalterni, i funzionari che si erano formati sotto il franchismo. Insomma l'ex partigiano torinese, pur restando ottimista sugli esiti della politica spagnola, avvertiva le difficoltà che sarebbero potute sorgere nel passaggio da un regime dittatoriale a uno democratico⁹¹⁶.

Nel maggio del 1977 Martínez faceva, per la prima volta, ritorno in Spagna. In una lettera di quel periodo Agosti gli chiedeva quali impressioni avesse ricavato dal paese iberico e, convinto che l'amico avrebbe avuto il successo che meritava, come riconoscimento per l'attività svolta nell'esilio parigino, gli scriveva, pervaso da insolito ottimismo:

sono molto ansioso di conoscere le tue impressioni sulla Spagna. Devi riconoscere che, quando ero più ottimista di te sull'evolversi della situazione politica, avevo ragione. Non che creda all'intelligenza o alla sincera volontà democratica di Juan Carlos e dei suoi collaboratori; e non che pensi che, sotto l'attuale regime, ci saranno riforme veramente profonde. Ma insomma Franco è sepolto e nessun dittatore ha mai un successore (se ci pensi, è una legge storica di un rigore matematico). Badoglio - te l'ho già scritto - è sempre meglio di Mussolini. I regimi che si succederanno dopo le elezioni⁹¹⁷ non saranno certo meglio dei regimi clericofascisti che, dopo la fiammata del '45, l'Italia ha conosciuto per tanti anni e che l'hanno portata all'attuale situazione. Ma certe concessioni anche questi regimi hanno dovuto farle e, per quanto manipolate, le elezioni sono meglio dei plebisciti e impongono certi limiti di prepotenza e certe regole del gioco. Mi interessa soprattutto sapere come potrai organizzare la

⁹¹⁵ «Je vais étudier sérieusement le franquisme, non pas la guerre civile, mais l'évolution du franquisme, ce qui équivaut à étudier l'évolution ou le manque d'évolution de l'opposition, des oppositions. Il se peut que je sois capable d'écrire un livre avec les résultats de mes recherches. J'ai toujours voulu le faire [...] Les derniers mois l'idée devient obsédante, peut-être parce que mon intérêt pour Ruedo Ibérico est tombé de beaucoup, parce que l'activité politique directe ne m'attire pas encore ou ne m'attire plus. Certes, avant de commencer vraiment le travail dans ce sens, il faudra que je trouve solutions pour les problèmes posés encore à Ruedo Ibérico et pour ceux qui posent à moi-même». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 14 giugno 1976, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹¹⁶ «Penso che il governo cerchi effettivamente di far qualcosa; ma gli strumenti di cui deve di necessità servirsi mi sembrano assai malfidi. E' la constatazione che potremmo fare in Italia dopo il 25 luglio 1945; è facile cambiare il ministro dell'interno o il capo della polizia, ma i quadri subalterni, formati in 40 anni di regime, non si cambiano dalla sera alla mattina e possono svolgere un'azione formidabile di sabotaggio. Il capitano della polizia può anche invitarti a pranzo a casa sua; ma non si può escludere che all'uscita il solito ignoto, armato della solita arma che, per combinazione, è proprio quella in dotazione alle forze di polizia, ti abbatta con una scarica; e che le indagini restino poi regolarmente senza esito. Gli interessi legati al sistema franchista sono ancora molto potenti: e direi che son più pericolosi gli interessi dei piccoli che quelli dei grandi. Questi ultimi, che hanno quattrini all'estero e protezioni dappertutto, possono accettare con maggior disinvoltura il cambiamento di padrone; ma il piccolo funzionario, il poliziotto, il sottufficiale, che - come in tutti i regimi totalitari - mascheravano la loro sostanziale miseria sotto il prestigio della carica e il luccichio dell'uniforme, sono molto più disperatamente attaccati al vecchio regime». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 3 febbraio 1977, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹¹⁷ Si riferiva alle elezioni del 15 giugno del 1977 in Spagna, le prime elezioni svoltesi nel paese dopo la morte di Franco. Ecco una riflessione dal diario di Agosti: «le previsioni sulle elezioni spagnole si sono avverate: in testa Suarez con circa il 35% dei voti, a poco distanza il Psoe con quasi il 28%. Discreta affermazione del Pce, con quasi il 9%. Rotta dei franchisti e della Dc, la quale ultima ottiene l'1% dei voti e non vede neppure eletto il suo leader Ruiz Giménez. La Dc sconta i lunghi anni di complicità col franchismo. Juan Carlos non si è dimostrato, almeno finora, un cretino: o è assai intelligente o molto ben consigliato (il che per un re è anche un merito). Continuano ad arrivarci dalla Spagna cartoline da José (Martínez), che non mi sembra nel complesso malcontento. Vorrei credere all'immortalità dell'anima per immaginare le reazioni di Franco all'altro mondo! Una successione creata con tanta cura, un re creato a sua immagine e somiglianza, un Suarez che fu segretario del *Movimiento*: e il risultato è il ritorno a una Spagna democratica. Destino di tutti i traditori: *on n'est jamais trahi que par les siens*». Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 587. Nota del 17 giugno 1977.

tua attività editoriale in Spagna. Sono infatti sicuro che lo scopo principale del tuo viaggio [...] è proprio questo. Continuerai a lavorare a Parigi o pensi di poterti trasferire a Madrid o da qualche altra parte? Probabilmente è ancora troppo presto per dirlo; ma è un discorso che s'impone e questo è il momento di lanciare il prezioso capitale di libri, che sei venuto accumulando in condizioni così difficili negli anni del tuo esilio. E forse sarà anche la volta che diventerai ricco... Non vedo l'ora di poter essere ospitato nella villa lussuosa che avrà presto il primo editore di Spagna! [...] quanto mi ha fatto piacere sapere che, dopo tanti anni, sei ridiventato finalmente un cittadino che può passare le frontiere senza esser guardato con sospetto, e immaginare la gioia del tuo incontro coi genitori. Ricordo la gioia degli incontri con gli amici esuli nel 1945, e ti sono quindi vicino come solo un amico oramai vecchio, che ricorda l'Europa di Hitler, di Mussolini e di Franco, può esserlo⁹¹⁸.

Al suo rientro a Parigi, Martínez confidò all'amico torinese che le sue idee e i suoi sentimenti non erano cambiati, e tendevano al pessimismo⁹¹⁹. L'editore cominciava a interpretare la situazione politica spagnola come una pacificazione ingiusta e un passaggio, troppo formale e poco sostanziale, alla democrazia. La sua lettura della situazione politica, che in gran parte condivideva con la redazione della rivista, era bene espressa, sin dal titolo del numero 54 di *"Cuadernos de Ruedo Ibérico": Por una oposición que se oponga, críticas a las interpretaciones del capitalismo español y a las alternativa que ofrece la "oposición política"*⁹²⁰.

Sulla scena politica spagnola le considerazioni di Agosti, come abbiamo già detto, cominciavano a differire. L'ex partigiano torinese riteneva l'epurazione un meccanismo troppo complesso e troppo difficile da portare avanti in uno stato moderno come quello spagnolo, e giustificava, almeno in parte, la pacificazione, necessaria dopo un periodo di quarant'anni di forti e dure contrapposizioni⁹²¹. In conclusione:

la mia valutazione sulla situazione spagnola (che si basa poi su quanto leggo sui nostri giornali e sul Monde) è più ottimistica della tua. Forte della esperienza italiana del dopoguerra (e certe forze internazionali, come l'America, non pesano oggi sulla situazione spagnola meno di quanto abbiano pesato sulla situazione italiana degli anni '50), son convinto che il cammino sarà lento e contrastato, sarà in ogni caso tutto fuorché rivoluzionario; ma sarà pur sempre un cammino in avanti, fatto di clamorose delusioni formali e di piccolissimi passi in avanti sostanziali⁹²².

Martínez non condivideva la sua visione della politica spagnola, che riteneva troppo ottimistica. Secondo l'editore, la sinistra spagnola nel suo insieme stava compiendo molti errori e le situazioni erano troppo diverse da permettere un paragone tra il periodo successivo

⁹¹⁸ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 28 maggio 1977, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹¹⁹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 14 giugno 1976, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹²⁰ *Por una oposición que se oponga, críticas a las interpretaciones del capitalismo español y a las alternativa que ofrece la "oposición política"*, "Cuadernos de Ruedo Ibérico", n. 54, noviembre-diciembre 1976.

⁹²¹ «Ho letto con interesse le tue considerazioni sulla situazione politica spagnola; ma, come sai, sono d'accordo con te solo fino a un certo punto. Ai giorni nostri le barricate non servono più e una dittatura si effonde lentamente su sé stessa, non viene, non può venire rovesciata da una spinta decisamente opposta. Questo è avvenuto anche in Italia, dove peraltro la liberazione ha concluso una lotta armata durata venti mesi; eppure di vera e propria rivoluzione non si è potuto parlare neppure il 25 aprile, o se n'è parlato per pochi giorni o poche settimane. C'è, nell'apparato di un regime dittatoriale che è rimasto molti anni al potere una capacità di resistenza passiva incredibile. Si urta contro un muro compatto di gomma, che in un primo tempo si ritrae e poi lentamente riprende il suo posto. Una vera epurazione - condizione indispensabile perché una rivoluzione sia davvero tale - non è possibile in uno stato moderno, appesantito da una sterminata burocrazia, che ha interessi molteplici, complicità di ogni genere, e una decisa volontà di conservare le sue posizioni di privilegio». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 10 agosto 1977, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹²² *Ibidem*.

alla Liberazione in Italia e il periodo successivo alla morte di Franco in Spagna, tra il 1945 italiano e il 1975 spagnolo⁹²³.

Agosti continuava ad informarsi sui progetti editoriali e, in particolare, sul trasferimento dell'attività in Spagna, da cui si aspettava che l'editore avrebbe ricavato molte soddisfazioni e che avrebbe raccolto quei riconoscimenti che gli erano dovuti, per il suo impegno contro il vecchio regime⁹²⁴. Nel maggio, venuto a conoscenza dello spostamento della casa editrice in Spagna, con il cambiamento del nome in *Ibérica de Ediciones y Publicaciones*, si augurava che l'attività editoriale e l'attenzione dedicata ad essa nel paese iberico, permettesse finalmente all'amico di superare le difficoltà, anche finanziarie, che aveva attraversato nel corso del lungo esilio⁹²⁵.

Nel carteggio tra i due amici, negli anni successivi, la situazione spagnola era oggetto di riflessioni. Il 5 luglio Martínez commentando la situazione spagnola sottolineava il livello di violenza della politica in Spagna e come le istituzioni dello Stato fossero rimaste franchiste: infatti molti protagonisti della nuova fase erano ex-franchisti⁹²⁶.

La verità era che al suo ritorno in patria l'editore non aveva trovato riconoscimenti per la sua attività e col passare del tempo cominciava a sentirsi molto insoddisfatto per come la Spagna stava governando il passaggio alla democrazia. Da un punto di vista personale, alla disillusione per la politica spagnola si aggiungevano le difficoltà di tipo editoriale. Nel giro di pochi anni quella che era stata una delle principali piattaforme dell'opposizione al regime di Franco dall'esilio parigino e che era riuscita a dar voce al dissenso interno all'opposizione, diventò una casa editrice controcorrente. La sua critica alla Transizione democratica la poneva in una posizione marginale. Questa scelta, minoritaria all'interno della sinistra spagnola del periodo, portò l'editore e la casa editrice a una posizione molto lontana dai luoghi del potere e conseguentemente a un progressivo isolamento, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. "*Cuadernos de Ruedo Ibérico*", foriera di un discorso critico nei confronti delle modalità della transizione alla democrazia, cessò le sue pubblicazioni con il numero quadruplo 63-66 nell'ultima parte del 1979.

All'inizio degli anni Ottanta, Martínez, stava convincendosi che dalla sua esperienza e dalla sua raccolta archivistica sarebbe potuto scaturire un interessante studio dell'antifranchismo.

⁹²³ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 16 gennaio 1976, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹²⁴ «Capisco però che - ora che la strada per la Spagna ti è aperta - hai altre cose più importanti a cui pensare. Diventerai presto un grande editore e in Italia ci tornerai, sì, ma a bordo del tuo yacht personale, in crociera per il Mediterraneo. Ma sei già un grande editore! Grazie al tuo continuo invio delle nuove pubblicazioni del Ruedo (che non sempre leggo, ma che sfoglio tutte con molto interesse, soffermandomi su quei problemi che meglio conosco), ho dovuto trovar loro una nuova sistemazione: e ho constatato che occupano un lunghissimo rayon della mia biblioteca. Puoi essere soddisfatto del lavoro che hai portato a termine (e in mezzo a quali difficoltà) in questi anni. Non mi dici però nulla della forma organizzativa che intendi dare alla tua attività in Spagna. [...] Mi interesserebbe anche conoscere se hai buone prospettive di risolvere i tuoi problemi di finanziamento. Quei mezzi che era così difficile trovare nell'ambiente degli emigrati dovrebbero essere più facilmente reperibili in Spagna, dove è certo ci dev'essere un grosso risveglio di interessi culturali nel campo politico. Ho l'impressione che un catalogo come il tuo ti apra soluzioni interessanti di associazione o di altra collaborazione». Lettera cit. di Agosti a Martínez, Torino, 10 agosto 1977, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹²⁵ «Sono d'accordo con te che la libertà di espressione, nelle sue forme più vaste, può restare inutile, se un certo tipo di apparato governativo rimane in piedi. [...] il lavoro che Ruedo Ibérico fa in Spagna è molto utile e lo sarà ogni giorno di più. E ti auguro di avere forze e mezzi per continuare la battaglia che hai cominciato tanti anni fa in condizioni disperate e che hai saputo continuare nonostante tutte le difficoltà». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 7 maggio 1978, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹²⁶ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Parigi, 5 luglio 1978, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Nel 1980, mentre stava impacchettando l'ultima parte del suo archivio a Parigi per spedirlo in Spagna, cominciò a progettare di ordinare il suo archivio, composto da manifesti, riviste clandestine, corrispondenza, con l'intenzione di venderlo a un centro di ricerca che fosse interessata alla sua conservazione. In cambio chiedeva un finanziamento (una sorta di borsa di studio) che gli permettesse di dedicarsi allo studio dell'antifranchismo. Per questo motivo si mise in contatto con alcuni amici: Nicolás Sánchez-Albornoz (professore all'Università di New York), presso la Abraham Lincoln Brigade Archives di New York; Agosti e l'Avv. Grande Stevens, presso il Centro Gobetti; Francisco Carrasquer (residente in Olanda), presso l'International Institute of Social History di Amsterdam. A costoro chiese di verificare l'eventuale interesse, da parte degli istituti citati, di acquistare l'archivio dell'editore. Il primo contatto, quello con l'ALBA, non diede esiti positivi. La trattativa con gli amici torinesi, pur non mancando l'interesse da parte del Centro Gobetti, per il quale l'acquisizione dell'archivio di Martínez avrebbe significato un arricchimento notevole della "Sezione Spagna", non andò in porto positivamente per due motivi: la mancanza di spazio dove conservare un grande archivio e la mancanza di fondi tali da permettere a Martínez anni di ricerche sul suo progetto. Il 26 settembre 1980 l'editore inviò a Grande Stevens una copia del progetto di studio sull'antifranchismo chiedendogli di informare anche Agosti⁹²⁷. Il mese successivo, il 21 ottobre, scrisse nuovamente all'avvocato pregandolo di coinvolgere, per la buona riuscita del finanziamento al suo progetto di ricerca, Bobbio e Venturi. L'idea dell'editore era di vendere il suo archivio personale e quello della casa editrice in cambio di una borsa di studio o al Centro Gobetti, o all'IISH di Amsterdam. La richiesta d'aiuto rivolta ai suoi amici torinesi era duplice: indagare se ci fossero possibilità presso il Centro torinese e individuare le persone giuste che perorassero la sua proposta presso l'Istituto olandese al fine di aumentare le possibilità di riuscita. Negli anni Sessanta e Settanta, nelle occasioni in cui era stato ospite dai Grande Stevens e dagli Agosti e in rapporti diretti con il Centro Gobetti a Torino, aveva conosciuto sia Bobbio sia Venturi. Tuttavia non aveva quel grado di confidenza tale da permettergli di chiedere loro direttamente un simile favore. A Grande Stevens spiegò che secondo lui sarebbe stato meglio coinvolgere Bobbio più che Venturi. Per due motivi: da una parte, perché si dichiarava convinto che un grande storico di professione, quale era Venturi, non avrebbe preso in seria considerazione la ricerca di un neofita (l'esempio che gli balzava agli occhi era rappresentato dalla vicenda Southworth e dei suoi faticosi sforzi al fine di essere ammesso nel mondo accademico); dall'altra, perché il suo progetto non poteva che interessare a persone di sinistra. Inoltre l'editore non era assolutamente interessato al mondo accademico: prova ne era il fatto che non ne aveva informato il suo "maestro" (il Prof. Pierre Vilar). Inoltre ammetteva che non aveva quasi mai firmato gli articoli e i saggi che aveva scritto (e pubblicato) preferendo l'uso dello pseudonimo⁹²⁸ e che, in generale, aveva lavorato come editore svolgendo un ruolo di aiuto agli autori, fornendo bibliografia, documenti (spesso inediti), consigli, leggendo e correggendo le bozze⁹²⁹. Grande Stevens girò la richiesta ad Agosti, che per la sua attività all'interno del Centro Gobetti, incontrava spesso Bobbio e Venturi. L'avvocato, però, confidava all'editore che sarebbe stato difficile che i suoi amici

⁹²⁷ Lettera di José Martínez all'Avv. Grande Stevens, Madrid, 26 settembre 1980, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹²⁸ Più frequentemente: Felipe Orero.

⁹²⁹ Lettera di José Martínez all'Avv. Grande Stevens, Madrid, 21 ottobre 1980, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

torinesi potessero essergli di grande aiuto in questa nuova impresa⁹³⁰. Intanto Agosti, dopo aver letto il progetto di ricerca, scrisse a Martínez, confermando che avrebbe interessato i due intellettuali torinesi, ma che tuttavia non si aspettava che questo intervento potesse sbloccare la situazione a favore dell'editore⁹³¹. Profondamente dispiaciuto per la sterilità del suo appoggio nei confronti dell'amico, continuava:

mi rendo perfettamente conto della difficoltà della tua situazione e ti posso assicurare che farei davvero tutto il possibile per aiutarti; ma temo che il tuo problema tu possa risolverlo soltanto in Spagna, o con l'aiuto di chi ha seguito la tua attività editoriale ed è ancora disposto a darti una mano. E' una considerazione malinconica, ma l'internazionale della cultura non è che un'espressione e d'altra parte lo studio a cui vuoi dedicarti ha una caratterizzazione estremamente precisa e localizzata. Se in qualche cosa potessi altrimenti esserti utile, come ho già cercato di fare in passato, lo farei, caro José con il massimo piacere e mi impegnerei con tutte le mie forze; ma allo stato attuale delle cose, proprio non saprei dove sbattere la testa!⁹³².

Il 17 novembre Martínez scrisse ad entrambi gli amici torinesi per esprimere gratitudine e riconoscenza per l'appoggio economico e morale che da anni gli avevano accordato⁹³³. In particolare, informava Agosti di aver redatto il progetto e di averlo poi inviato a loro con l'idea di farlo leggere a Bobbio e Sandro Galante Garrone. A quel progetto stava lavorando ormai da molto tempo e aveva già raccolto parecchio materiale. L'aveva steso su incoraggiamento di Lehning e Carrasquer, con lo scopo di cercare finanziamenti. Gli ricordava di avergli già accennato all'interesse comune di Lehning e di Galante Garrone per la figura di Filippo Buonarroti⁹³⁴. Per questo aveva chiesto a Giuliana Greco di contattare Sandro Galante Garrone per metterlo al corrente del tema ed eventualmente scrivere anch'egli una lettera di presentazione all'Istituto olandese.

Iniziava così la lunga operazione di Martínez per convincere l'Istituto di Amsterdam ad approvare il suo progetto. In questa situazione gli amici torinesi svolsero un ruolo secondario,

⁹³⁰ Lettera di Grande Stevens a José Martínez, Madrid, 30 ottobre 1980, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹³¹ «Purtroppo l'aiuto che ti possiamo dare dall'Italia è assai piccolo, per non dire nullo. Inutile interessare della cosa Bobbio, che è un gran filosofo, ma che è l'uomo più inadatto ad occuparsi di problemi pratici e più incapace a trovare una qualsiasi soluzione a un qualunque problema personale. La cosa è diversa con Franco Venturi e con lui ho subito parlato del tuo caso: cosa che d'altra parte avevo, già in passato, fatto più di una volta. Anche le sue possibilità sono però molto scarse. A Amsterdam, all'Istituto, conosce soltanto, abbastanza bene, il prof. Lehning; ma crede che il peso di questo nell'Istituto stesso sia relativo. Egli si occupa infatti dell'edizione delle Opere di Bakunin e per questo motivo Venturi lo conosce; ma non ha speciale entusiasmata nell'amministrazione dell'Istituto e oltre tutto è già parecchio avanti negli anni (deve averne circa 80). Se ti può essere utile una presentazione di Venturi per lui, è ben disposto a fartela: fammelo sapere. Però probabilmente Lehning lo conosci anche tu e comunque non è questa la strada più indicata. Tentare qualche cosa in Italia è assolutamente inutile: a parte la crisi generale dell'editoria e di tutte le istituzioni culturali (constato ogni giorno la difficoltà di avere finanziamenti per enti già noti e consolidati), c'è da noi per le cose spagnole assai scarso interesse e questo interesse che, sotto il regime di Franco, aveva ancora qualche sprazzo di vitalità, si è completamente spento con il ritorno in Spagna della cosiddetta "democrazia". Bisognerebbe trovare qualche ricco mecenate, particolarmente interessato ai problemi spagnoli; ma questa è veramente un'araba fenice ed io non saprei davvero in che direzione rivolgermi...». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 10 novembre 1980, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹³² *Ibidem*.

⁹³³ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 17 novembre 1980, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam. Lettera di José Martínez all'Avv. Grande Stevens, Madrid, 17 novembre 1980, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹³⁴ S. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Einaudi, Torino, 1972.

ma ho trovato tracce di un interessamento a riguardo. Gli archivi non mi hanno dato una prova concreta del fatto che Galante Garrone, Bobbio o Venturi abbiano effettivamente scritto una lettera di presentazione per l'editore spagnolo rivolta all'International Institute of Social History. Ho però trovato alcuni riferimenti, nella corrispondenza tra Martínez e Agosti, e in quella tra Martínez e Carrasquer, che mi permettono di credere che questa lettera sia stata scritta e inviata⁹³⁵. Seguiamo queste tracce, che, lo ricordo, non fanno una prova, ma sicuramente degli indizi interessanti che non mi sembrava giusto tacere in questa sede. Il 13 febbraio 1981 Agosti scriveva all'editore:

Galante è disposto a scrivere in qualunque momento a Lehning; ma credo che questo sia inutile, perché Lehning lo conosci anche tu e lui conosce bene il tuo lavoro e le tue aspirazioni. In ogni modo, se una lettera del genere potesse avere una qualche utilità, Galante è disposto a scriverla nei termini più calorosi. Anzi ti prega, in questo caso, di metterti prima direttamente in contatto con lui. [...] Se poi tu volessi giungere alla pubblicazione dei risultati di eventuali tue ricerche a Amsterdam o, se ho ben capito, alla redazione di un libro sull'opposizione franchista, Galante potrebbe parlarne con quello che è l'unico editore italiano che sembra disponibile e cioè con Feltrinelli. Con tale editore egli è in rapporti molto cordiali e penso che un suo intervento sarebbe assai utile. Ma mi pare che, se mai scriverai il libro, preferirai pubblicarlo in spagnolo o nelle tue edizioni o presso qualche editore in Spagna. Ad ogni modo, la possibilità esiste e dovrebbe servire, se non altro, a dimostrarti che non ti dimentichiamo e che, pur nell'ambito molto limitato delle nostre possibilità, abbiamo sempre presenti i tuoi problemi e vorremmo aiutarti a risolverli⁹³⁶.

Nella risposta, Martínez, il 7 marzo, informava di un suo viaggio ad Amsterdam, dove aveva avuto un colloquio con Lehning: c'era la speranza di ottenere da parte dell'Istituto un sostegno economico per inventariare e riordinare il suo archivio. Confidava all'amico che avrebbe al più presto scritto a Garrone, per farsi fare la lettera di presentazione.⁹³⁷ Lo stesso editore il 10 marzo inviava una lettera a Grande Stevens in cui informava del colloquio con Lehning che gli aveva confidato che stava incontrando notevoli difficoltà a far accettare all'Istituto di Amsterdam il suo progetto⁹³⁸. Inoltre aveva fatto il nome di Bobbio a Lehning e la reazione di Lehning era stata buona. Chiedeva, pertanto, al suo vecchio amico di coinvolgere il filosofo torinese. In particolare, gli chiese di far leggere il suo progetto a Bobbio⁹³⁹. L'11 marzo raccontava all'amico Carrasquer di un colloquio telefonico avuto con Lehning: «dije a Arthur si estimaba oportuno recibir cartas que me fueran favorables de Alessandro Galante-Garrone y Norberto Bobbio. Dijo que sí. Galante-Garrone le escribiré. Pienso que Bobbio también»⁹⁴⁰.

⁹³⁵ Ovviamente è mio interesse approfondire la questione qualora abbia la possibilità di accedere all'archivio di Franco Venturi e alle carte dell'archivio di Sandro Galante Garrone e dell'archivio di Bobbio, dai quali non sono riuscito ad avere, per ora, nessuna conferma di questa ipotesi.

⁹³⁶ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 13 febbraio 1981, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹³⁷ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 7 Parigi 1981, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹³⁸ Lettera di José Martínez all'Avv. Grande Stevens, Parigi, 10 marzo 1981, faldone 398, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹³⁹ *Ibidem*.

⁹⁴⁰ Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Parigi, 11 marzo 1981, faldone 165, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Non sappiamo con certezza se queste lettere siano state scritte e inviate a Lehning. A cavallo tra il 1980 e il 1981, con l'aiuto economico dell'Avv. Grande Stevens, l'editore prese in affitto un appartamento a Madrid dove poté trasferire la sua biblioteca e il suo archivio da Parigi. L'anno successivo riuscì finalmente a raggiungere un accordo con l'International Institute of Social History di Amsterdam, al quale vendette tutto il suo archivio. Il contratto tra Martínez e l'IISH venne firmato a metà ottobre del 1982⁹⁴¹ e prevedeva l'acquisizione da parte dell'Istituto dell'archivio dell'editore in cambio di un finanziamento per due anni nei quali Martínez aveva il compito di fare un inventario dell'archivio e iniziare la sua ricerca sull'opposizione antifranchista⁹⁴². Nella primavera del 1982, Agosti scriveva all'amico cercando di incoraggiarlo. Martínez era ancora incerto sulle reali possibilità di riuscita del suo progetto con l'Istituto olandese e non era in grado né di portare avanti l'attività editoriale, né di trovare un altro lavoro. Rispondendo ad una sua lettera molto pessimista l'amico torinese, preoccupato ed empatico, scriveva:

la tua lettera è ben poco allegra! E mi rattrista di non potervi rispondere altro che con parole. Quale aiuto infatti posso darti dall'Italia sia per riprendere l'attività del Ruedo Ibérico, sia per trovare a te qualche altra occupazione di studio congeniale alle tue aspirazioni? Il mio "potere" è stato sempre piuttosto limitato; ma anche i tempi in cui si riusciva a stampare a buone condizioni a Torino España Hoy sono passati e non è pensabile che ritornino. Da quasi nove anni sono in pensione: non ho perso tutti i collegamenti ma non ho più in mano alcuna possibilità di influenza o peggio di pressione. Lo vedo nella lotta quotidiana che conduco per tenere in piedi il Centro Gobetti e l'Istituto della Resistenza: le preghiere e le insistenze non sono ordini. [...] Non hai proprio la possibilità di trovare qualche sistemazione stabile in Spagna, dove il tuo nome è dopotutto conosciuto, specie in certi ambienti? E' una domanda che tu ti sarai fatto da tempo; e anche qui penso alle difficoltà con cui si reinserirono nella vita pratica gli antifascisti, i fuorusciti, i partigiani, mentre i vecchi fascisti rimanevano ai loro posti o addirittura miglioravano la loro posizione. Capisco quindi il tuo stato d'animo, e lo stato di depressione in cui ti trovi e una volta in più mi addolora il non poterti aiutare se non, ovviamente, offrendoti la mia ospitalità a Torino per tutto il tempo che vorrai, se conservi l'intenzione di venire a lavorare al Centro Gobetti⁹⁴³.

Martínez effettivamente fu a Torino nella seconda metà di settembre. In quell'occasione lavorò molto al Centro Gobetti, dove fotocopiò molte riviste che gli sarebbero servite per il suo progetto di ricerca sull'antifranchismo⁹⁴⁴.

Nel novembre del 1982 Martínez partecipò a un convegno intitolato "Fascismo oggi", presso l'Istituto della Resistenza di Cuneo, dove tenne una conferenza sul tema della nuova destra. A invitarlo era stato Alberto Bianco, già a settembre⁹⁴⁵. Anche se l'invito ufficiale gli giunse da

⁹⁴¹ Lettera di José Martínez a Francisco Carrasquer, Madrid, 13 ottobre 1982, faldone 166, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴² Il progetto di ricerca si trova in Documento 'Les oppositions antifranquistes. Brouillon d'un projet de recherche sur la société politique de l'Espagne contemporaine' por José Martínez. 16 p. S.f. [1982], faldone 1943, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴³ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 27 aprile 1982, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴⁴ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 7 ottobre 1982, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴⁵ Alberto Bianco (1917-1997), fratello minore di Dante Livio Bianco, comandante partigiano nel Cuneese, ne dopoguerra dirigente dell'Olivetti, amico di Agosti e Grande Stevens. In quegli anni era vicepresidente dell'Istituto della Resistenza di Cuneo. Lettera di Alberto Bianco a José Martínez, Torino, s.d., faldone 105, JMG Papers, IISH Amsterdam.

Michele Calandri, il direttore dell'Istituto cuneese, il 18 ottobre⁹⁴⁶. Martínez accettò l'invito con queste parole: «comme j'ai dit fin de septembre à Alberto Bianco, je ne suis pas sûr pouvoir présenter un écrit bien documenté sur les mouvements d'extrême droite dans mon pays aujourd'hui, mais je pourrai toujours participer aux débats. Je suis certain que l'expérience sera pour moi très profitable»⁹⁴⁷. Il convegno si tenne tra il 19 e il 21 novembre presso la sede dell'Istituto, a Cuneo. Nel dicembre, Martínez, scrisse a Bianco per ringraziarlo dell'invito e per informarlo che aveva intenzione di tentare di organizzare un convegno simile a Madrid. Inoltre chiese se era in progetto la pubblicazione degli atti⁹⁴⁸. Bianco gli rispose a gennaio del 1983 che erano previsti gli atti per giugno e che sarebbe stato molto interessante partecipare ad un convegno a Madrid⁹⁴⁹. Il convegno di Madrid rimase un'idea e non venne organizzato. Invece gli atti furono pubblicati e al suo interno ospitavano il testo dell'intervento di Martínez⁹⁵⁰. A Cuneo l'editore spagnolo aveva conosciuto Nuto Revelli⁹⁵¹ e nel dicembre gli aveva scritto una lettera (che non conserviamo), alla quale l'ex partigiano e vicepresidente dell'Istituto cuneese, rispose, il 27 marzo 1983:

da molto tempo sentivo parlare di te dagli amici, e sono felice d'averti finalmente conosciuto. Tu guardi con un accentuato pessimismo la vostra situazione politica. Che cosa dirti della nostra situazione politica che si sta logorando giorno dopo giorno? [...] E' proprio la democrazia che non regge alla prova. Eppure non bisogna mollare. A modo mio continuo a battermi. Le ricerche che porto avanti mi aiutano a credere ancora, e sono per me un rifugio prezioso. Mentre i "grandi" parlano della "guerra stellare", io dialogo con la gente delle mie valli, e ritrovo dei valori che mi aprono alla speranza. Lotto a modo mio contro l'ignoranza e l'arroganza. Se poi i miei lavori di ricerca saranno utili anche agli altri, tanto meglio. Per intanto mi tengono ancorato agli ideali in cui credo, e non è poco. Sarei felicissimo che anche tu infilassi la strada della ricerca, delle "fonti orali". Tu accenni alla mia metodologia. Ma io sono un autodidatta, un istintivo. Comunque potrò parlarti della mia esperienza di lavoro, e forse trasmetterti un pochino del mio entusiasmo⁹⁵².

⁹⁴⁶ «Il nostro Istituto ha organizzato per il 19-20-21 novembre prossimo un convegno di cui Le alleghiamo il programma. Abbiamo saputo dal Dott. Alberto Bianco, che Lei si interessa del problema e conosce la situazione spagnola della nuova destra. Poiché vorremmo lasciare ampio spazio al dibattito, e vorremmo che in esso prendessero la parola studiosi in grado di portare l'esperienza di altri paesi, saremmo lieti se Lei volesse partecipare ai lavori, intervenendo alla discussione». Lettera di Michele Calandri a José Martínez, Cuneo, 18 ottobre 1982, faldone 142, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴⁷ Lettera di José Martínez a Michele Calandri, Madrid, 24 ottobre 1982, faldone 142, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴⁸ Lettera di José Martínez a Alberto Bianco, Madrid, 24 dicembre, faldone 105, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁴⁹ Lettera di Alberto Bianco a José Martínez, Torino, 16 gennaio 1983, faldone 105, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁵⁰ J. Martínez, *Nuova destra e destra permanente in Spagna*, in *Atti del convegno «Fascismo oggi. Nuova destra e cultura reazionaria negli anni ottanta»*, svoltosi a Cuneo il 19-20-21 novembre 1982, "Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia", n. 23, Cuneo, 1983. Sul convegno di Cuneo si veda "Documentos concernientes al movimiento 'nueva derecha' en Italia y España. 1982 y s.f.", faldone 1763, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁵¹ Nuto Revelli (1919-2004), ufficiale degli Alpini, visse la tragedia della campagna di Russia e matura il più totale distacco dal fascismo in cui, giovanissimo, aveva creduto. Salito in montagna dopo l'8 settembre 1943, fu comandante di una delle più attive bande partigiane del Cuneese, la Compagnia rivendicazione caduti, poi della Brigata Valle Stura "Carlo Rosselli" e infine della V Zona a Cuneo. Dopo la Liberazione si dedicò in modo sempre più intenso alla saggistica e alla scrittura, senza mai rinunciare a un vigoroso impegno politico e civile, che lo vide ininterrottamente a fianco di Giorgio Agosti, a lui legatosi di fraterna amicizia soprattutto dopo la morte di Dante Livio Bianco. Divenne vicepresidente dell'Istituto della Resistenza di Cuneo.

⁹⁵² Lettera di Nuto Revelli a José Martínez, Torino, 27 marzo 1983, faldone 105, JMG Papers, IISH Amsterdam.

La casa editrice IEPSA aveva pubblicato gli ultimi libri nel 1982⁹⁵³ e si stava avviando alla liquidazione dei magazzini e alla cessazione delle attività, come apprendiamo da una lettera che l'editore inviava ad Agosti, che gli aveva chiesto informazioni a riguardo⁹⁵⁴. Il 25 settembre 1983 Agosti domandava, nuovamente, informazioni sulla casa editrice⁹⁵⁵. Martínez gli rispose con una lunga lettera in cui diceva che la vita legale di *Ruedo Ibérico* era cessata il 31 dicembre 1982. La libreria di Parigi era invece stata venduta, per pagare i debiti che si erano accumulati negli ultimi anni. Tutta questa vicenda era stata seguita direttamente da Marianne Brull⁹⁵⁶.

Agosti commentava così la fine di Ruedo Ibérico:

la fine del Ruedo Ibérico, che ha combattuto tante generose battaglie, è penosa. Mi fa pensare alla fine delle Edizioni del Baretto, che erano continuate qualche anno dopo la morte di Piero Gobetti, ma che dovettero poi cessare: le ragioni erano però allora politiche. Il contrario avrebbe dovuto succedere per il Ruedo Ibérico. D'altronde qualcosa di simile è accaduto in Italia: le prime case editrici antifasciste pullularono nel dopoguerra ebbero vita corta e travagliata; mentre le grandi case - come Mondadori - che avevano stampate tutte le opere del Regime, voltarono subito bandiera e fecero quattrini mettendo la loro collaudata organizzazione a servizio della pubblicistica antifascista. [...] Vorrei poterti aiutare; ma le mie possibilità non sono certo più quelle di quando avevo una posizione ufficiale e disponevo di entrate potenti presso la ILTE. Non mi resta che il magro Centro Gobetti, che ha anche lui il fiato sempre più corto⁹⁵⁷.

Nella stessa lettera lo informava dell'invito a un convegno che si sarebbe tenuto a Torino tra l'11 e il 13 maggio. Il convegno verteva sulla storia della guerra civile, ma non lo stava organizzando direttamente Agosti. Nel caso in cui l'editore avesse accettato di partecipare, poteva essere una buona occasione per continuare le sue ricerche presso il Centro Gobetti⁹⁵⁸. Martínez alla fine accettò l'invito e propose un intervento sulle memorie della guerra civile, in particolare su quelle della sua area culturale e politica di riferimento: il movimento libertario. Nello specifico s'occupò di mettere a confronto la memoria di Juan García Oliver⁹⁵⁹ e quella

⁹⁵³ J. Goytisolo, *Crónicas sarracinas*, Ruedo Ibérico, Barcelona, 1982; *Romancero de la defensa de Madrid*, Barcelona-La Coruña, Ruedo Ibérico, 1982; *Romancero de la tierra*, Ruedo Ibérico, Barcelona-La Coruña, 1982.

⁹⁵⁴ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 4 febbraio 1983, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁵⁵ «Mi parli di una liquidazione di Ruedo Ibérico. Vuol dire che hai definitivamente chiuso la tua casa editrice? O l'hai ceduta? La risposta sta a cuore a me e agli amici italiani che avevano seguito con tanto interesse i tuoi sforzi». Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 25 settembre 1983, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁵⁶ «Je crois que j'étais le moins capable de mener à bien la liquidation de l'oeuvre de ma vie. Ça sonne très dramatique, n'est-ce pas? Pratiquement, nous sommes restés seules, Marianne et moi, pour faire face à la situation. Ici, à Madrid et à Barcelone, Marianne Brull a fait cet été les premières démarches pour liquider, aussitôt que possible, Ibérica de Ediciones y Publicaciones. Nous conservons encore une partie du stock de "Ruedo Ibérico" et d' "Ibérica", mais on a procédé à la destruction de quelques trente tonnes de nos livres. Nous ne pouvons plus assumer le loyer de l'entrepôt. Nous espérons que la Municipalité de Barcelone nous procurera un magasin à prix bas. Tout ça est bien triste». Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 31 ottobre 1983, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁵⁷ Lettera di Giorgio Agosti a José Martínez, Torino, 14 gennaio 1984, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁵⁸ *Ibidem*.

⁹⁵⁹ J. García Oliver, *El eco de los pasos. El anarcosindicalismo en la calle, en el Comité de Milicias, en el gobierno, en el exilio*, Ruedo Ibérico, Barcelona, 1978.

di Cipriano Mera⁹⁶⁰. Si trattava di due protagonisti di primo piano della guerra civile e le loro memorie si prolungavano oltre la fine della guerra civile⁹⁶¹, motivi che gli facevano ritenere azzeccata la scelta. Il convegno, intitolato “La guerra di Spagna: dalla memoria storica alla lezione attuale”, si tenne a Torino tra il 10 e il 20 di maggio⁹⁶².

Nel corso dei due anni successivi Martínez continuò ad andare periodicamente in Italia a trovare i suoi due storici amici, Agosti e Grande Stevens. Quest’ultimo, in particolare, lo aiutò economicamente per l’acquisto e la ristrutturazione dell’appartamento dove viveva a Madrid⁹⁶³. Intanto continuava quel rapporto di scambio epistolare ormai più che ventennale tra Martínez e Agosti. Le ultime due lettere spedite ad Agosti dall’editore sono datate 3 novembre 1985 e 20 gennaio 1986. Nella prima lo metteva al corrente sugli sviluppi dei suoi studi sull’antifranchismo (per l’Istituto olandese) e sulle riviste d’opposizione al franchismo, per una borsa di studio che aveva trovato presso l’archivio municipale di storia di Barcellona⁹⁶⁴. Questo testimoniava, da una parte, le difficoltà che incontrava a trovare una sistemazione stabile e un riconoscimento, da parte del governo, del suo notevole ruolo come oppositore di Franco; dall’altra, restituiva l’immagine di un uomo che continuava ad avere in mente un suo personale obiettivo: conservare memoria di ciò che era stato, seppure nella sua complessità e nelle sue fratture, l’opposizione al franchismo. Per questo motivo probabilmente si impegnò nel conservare (e arricchire, negli anni successivi al suo ritorno dall’esilio) il suo archivio personale, quello della casa editrice, tutte le riviste dell’esilio e quelle provenienti dai gruppi che operavano nella clandestinità in Spagna, con grande meticolosità. Ricordiamo che l’archivio che fu costretto a vendere, per sopravvivere, all’Istituto di Amsterdam era stato da lui stesso inventariato. L’ultima lettera rivolta all’amico Agosti, il 20 gennaio 1986, la scrisse in occasione della morte di Tierno Galván, professore di Diritto, ex socialista, esiliato, ex sindaco di Madrid⁹⁶⁵. Nell’inviarla ad Agosti (a cui chiese di farla leggere anche a Bobbio) voleva rendergli omaggio, nonostante le differenze di posizione politica, ricordandolo ai due amici torinesi, che lo avevano conosciuto. Di lì a poco Martínez morì. Si riporta qui la pagina del diario del suo amico Agosti, quando seppe, dalla moglie di Grande Stevens, della triste notizia:

Giuliana [Grande Stevens] mi telefona che a Madrid è morto improvvisamente José Martínez. Un altro amico che se ne va e che, specie nei suoi anni di Parigi, ha tenuto un posto notevole nella mia vita.

⁹⁶⁰ C. Mera, *Guerra, exilio y cárcel de un anarcosindicalista*, Ruedo Ibérico, París, 1976. Martínez aveva pubblicato le biografie di due anarchici molto importanti, ma molto diversi tra di loro, e questo confermava il suo sentimento libertario non ortodosso.

⁹⁶¹ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 8 marzo 1984, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁶² L’intervento di Martínez è stato filmato e il video è depositato presso l’Archivio Cinematografico Nazionale della Resistenza di Torino.

⁹⁶³ Nella corrispondenza tra i due amici ci sono molti riferimenti a questo aspetto.

⁹⁶⁴ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 3 novembre 1985, faldone 8, JMG Papers, IISH Amsterdam.

⁹⁶⁵ Lettera di José Martínez a Giorgio Agosti, Madrid, 20 gennaio 1986, in Archivio Norberto Bobbio, fasc. 373, SB 34. Martínez pregava Agosti di trasmettere questa lettera a Bobbio. Questo è il motivo per cui si trova conservata presso le carte di Bobbio.

Basta pensare al lavoro per il Ruedo Ibérico. Tornato in patria, non aveva avuto alcun riconoscimento e i suoi ultimi anni erano stati forse più difficili di quelli dell'esilio⁹⁶⁶.

⁹⁶⁶ Agosti, *Dopo il tempo del furore*, p. 741. Nota del 14 marzo 1986.

Bibliografía

- J.L. Abellán, *El exilio español de 1939*, Taurus, Madrid, 1976-1978
- J.L. Abellán, *El exilio como constante y como categoría*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001
- M.L. Abellán, *Censura y creación literaria en España (1939-1976)*, Península, Barcelona, 1980
- G. Agosti e L. Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Introduzione e cura di Giovanni De Luna, Meynier, Torino, 1990
- G. Agosti, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, a cura di A. Agosti, Einaudi, Torino, 2005
- J.J. Aguila, *El TOP. La represión de la libertad (1963-1977)*, Planeta, Barcelona, 2001
- P. Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra civil española*, Alianza, Madrid, 1996
- A. Alted Vigil y M. Aznar Soler (eds.), *Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, AEMIC-GEXEL, Salamanca, 1998
- A. Alted Vigil y L. Doumergue (coord.), *El exilio republicano español en Toulouse, 1939-1999*, UNED-Presses Universitaires du Mirail, Madrid-Toulouse, 2003
- A. Alted Vigil, *La voz de los vencidos. El exilio republicano de 1939*, Aguilar, Madrid, 2005
- J. Álvarez Cobelas, *Envenenados de cuerpo y alma. La oposición universitaria y el franquismo en Madrid (1939-1970)*, Siglo XXI, Madrid, 2004
- M. Álvaro Dueñas, *Por ministerio de la ley y voluntad del Caudillo. La Jurisdicción Special de Responsabilidades Políticas (1939-1945)*, CEPC, Madrid, 2006
- J. Andrés de Blas, *El libro y la censura durante el franquismo: un estado de la cuestión y otras consideraciones*, "Espacio, Tiempo y Forma. Historia Contemporánea", n. 12, 1999
- J. Aróstegui, *Introducción en Historia y memoria de la guerra civil*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 1988
- J. Aróstegui, *Burnett Bolloten y la guerra civil española. La persistencia del "gran engaño"*, "Historia Contemporánea", n. 3, 1990, pp. 151-180.
- J. Aróstegui, *La transición (1975-1982)*, Acento Editorial, Madrid, 2000
- J. Aróstegui, *El observador en la tribu. Los tratadistas extranjeros y la historia española*, en "Historia Contemporánea", n. 20, 2000, p. 3-30

- J. Aróstegui y J. Marco (eds.), *El último frente. La resistencia armada antifranquista en España (1939-1952)*, Catarata de los Libros, Madrid, 2008
- J. Aróstegui (coord.), *Franco: la represión como sistema*, Flor del Viento Ediciones, Barcelona, 2012
- J. Arrarás, *Historia de la cruzada española*, Ediciones Españolas, Madrid, 1939-1943, 8 voll.
- J. Avilés Carré, *Las grandes potencias ante la guerra de España*, Arco-Libro, Madrid, 1998
- M. Aznar Soler (ed.), *El exilio literario español de 1939. Actas del Primer Congreso Internacional, Bellaterra, noviembre de 1995*, Cop d'Idees-GEXEL, Sant Cugat del Vallés, 1995
- X.L. Axeitos, *Galicia y la editorial Ruedo Ibérico*, en A. Alted Vigil y M. Aznar Soler (eds.), *Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, AEMIC-GEXEL, Salamanca, 1998, pp. 349-359
- F. Báez, *El bibliocausto nazi, en Historia universal de la destrucción de libros. De las tablillas sumerias a la guerra de Irak*, Destino, Barcelona, 2004
- S. Balfour, *Los trabajadores y la ciudad. El movimiento obrero en el área metropolitana de Barcelona (1939-1988)*, Edicions Alfons el Magnànim, Valencia, 1994
- S. Balfour and P. Preston (eds.), *Spain and the great powers in the twentieth century*, Routledge/Cañada Blanch Studies in Contemporary Spain, Routledge, New York, 1999
- A. Becherucci, *La seconda vita di una rivista. Il passaggio de "Il Ponte" dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, "Rassegna Storica Toscana", gennaio-giugno 2007, pp. 99-134
- A. Becherucci, *L'azionismo tra le sponde del Po e quelle dell'Arno. L'atteggiamento di fronte al centrosinistra nel carteggio Enriques Agnoletti-Agosti*, "Annali della Fondazione Ugo La Malfa 2008", XXIII, 2009
- G. Belardelli, *Il partito degli intransigenti*, "Il Mulino", n. 346, marzo-aprile 1993
- C. Bergamaschi e P. Agosti (a cura di), *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari dal 1915 al 1987*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Inside Out, Torino, 2004
- B. Bermejo y S. Checa, *Libro Memorial. Españoles deportados a los campos nazis (1940-1945)*, Ministerio de Cultura, Madrid, 2006
- J.A. Blanco Rodríguez, S. Riesco Roche y M. del Rosario Ruiz Franco, *La guerra civil (1936-1939)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CISC), Madrid, 2 voll., 1996

- J.A. Blanco Rodríguez, *Apéndice. El registro historiográfico de la guerra civil, 1936-2004*, en J. Aróstegui y F. Godicheau (eds.), *Guerra civil. Mito y memoria*, Marcial Pons, Madrid, 2006, pp. 373-406
- J.A. Blanco Rodríguez, *La historiografía de la guerra civil española*, en “Hispania Nova. Revista de Historia Contemporánea”, n. 7, 2007
- N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino, 1955
- N. Bobbio, *Né con loro, né senza di loro*, “Nuvole”, n. 3, 1992
- N. Bobbio, *Dal liceo d’Azeglio al Centro Gobetti*, in *Aetatis suae. Ritratti fotografici di Giorgio (1910-1926)*, di Francesco Agosti, Cadmo, Fiesole, 1999
- B. Bolloten, *The Great Camouflage*, Hollis and Carter, London, 1961 (ed. spagnola: *El gran engaño*, Caralt, Barcelona, 1975)
- P. Bonetti, *“Il Mondo”, 1949-1966. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Roma- Bari, 1975
- P. Borgna, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- P. Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Laterza, Roma-Bari, 2015
- J. Borrás, *Del radical socialismo al socialismo radical y libertario*, Fundación Salvador Seguí, Madrid, 1998
- A. Botti, *In esergo. Note sull’esilio spagnolo degli anni trenta con alcune piste di ricerca*, in “Italia contemporanea”, settembre 2007, n. 248
- A. Botti, M. Cipolloni e V. Scotti Douglas, *Ispanismo internazionale e circolazione delle storiografie negli anni della democrazia spagnola (1978-2008)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014
- M. Boza Puerta y M.Á. Sánchez Herrador, *El martirio de los libros: una aproximación a la destrucción bibliográfica durante la guerra civil*, “Boletín de la Asociación Andaluza de Bibliotecarios”, n.º 86-87, enero-junio 2007, pp. 79-95
- J. Brademas, *Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, Ariel, Barcelona, 1974
- G. Brenan, *El laberinto español. Antecedentes sociales y políticos de la guerra civil*, Ruedo Ibérico, París, 1962
- M. Brull, *Bibliographie complete des Editions Ruedo Ibérico*, in “A Contretemps”, n. 3, juin 2001, pp. XXIII-XXXI
- P. Calamandrei, *Lettere*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, La Nuova Italia, Firenze, 1968

- R. Calduch (coord.), *La política exterior española en el siglo XX*, Ciencias Sociales, Madrid, 1994
- R. Calvo Serer, *La literatura universal sobre la guerra de España*, Ateneo, Madrid, 1962
- R. Calvo Serer, *Franco frente al Rey. El proceso al régimen*, Edición del autor distribuida por Ruedo Ibérico, París, 1972
- J. Canal (coord.), *Exilios. Los éxodos políticos en la historia de España: siglos XV-XX*, Sílex, Madrid, 2007
- M. Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, Bologna, 2004
- A. Cardini, *Tempi di ferro. «Il Mondo» e l'Italia del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1992
- R. Carr (ed.), *The Republic and the Civil War in Spain*, Macmillan, London, 1971 (ed. spagnola: *Estudios sobre la República y la Guerra Civil Española*, Ariel, Esplugues de Llobregat, 1973)
- A. Carrillo Linares, *Antifranquismo de guitarra y linotipia. Canciones de la nueva resistencia española (1939-1961)*, “Ayer”, n. 87, 2012, pp. 195-224
- J. Casanova, *De la calle al frente. El anarcosindacalismo en España (1931-1939)*, Crítica, Barcelona, 1997
- J. Casanova, *Republica y guerra civil*, Crítica/Marcial Pons, Barcelona, 2007
- J. Casanova (coord.), *Tierra y libertad. Cien años de anarquismo en España*, Crítica, Barcelona, 2010
- Á. Cénarro Lagunas, *Matar, vigilar y delatar. La quiebra de la sociedad civil durante la guerra y la posguerra en España (1936-1948)*, in “Historia Social”, 2002, n. 44, pp. 65-86
- J. Cercas, *Soldados de Salamina*, Tusquets Editores, Barcelona, 2001
- E. Chuliá, *La Ley de Prensa de 1966. La explicación de un cambio institucional arriesgado y de sus efectos virtuosos*, “Historia y política. Ideas, procesos y movimientos sociales”, n. 2, 1999, 197-200
- E. Chuliá, *El poder de la palabra. Prensa y poder político en las dictaduras. El régimen de Franco ante la prensa*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001
- G. Cisquella, J. L. Erviti y J. A. Sorolla, *Diez años de represión cultural: la censura de libros durante la Ley de Prensa (1966-1976)*, Anagrama, Barcelona, 2002
- *CNT ser o no ser. La crisis de 1976-1979*, IEPSA, Barcelona, 1979
- D. Cofrancesco, *Considerazione sul gramsciazionismo. A proposito dell'ultimo scritto di Alessandro Galante Garrone*, “Storia Contemporanea”, 1, febbraio 1995

- Colectivo Sinaia, *Ruedo Ibérico: cultura antifranquista en Francia*, en A. Alted Vigil y M. Aznar Soler (eds.), *Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, AEMIC-GEXEL, Salamanca, 1998, pp. 361-372
- R. de La Cierva, *Historia de la guerra civil española*, Ed. San Martín, Madrid, 1969
- R. de La Cierva, *Bibliografía sobre la guerra de España (1936-1939) y sus antecedentes*, Secretaría general técnica del Ministerio de Información y Turismo, Ediciones Ariel, Madrid-Barcelona, 1968
- A. Del Boca, *L'altra Spagna*, Bompiani, Milano, 1961
- A. Del Boca, *Il mio Novecento*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2008
- G. De Luna, *L'azionismo*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Fiap, Istituto La Malfa, Roma, Archivio trimestrale, 1985
- G. De Luna, *Tre generazioni di storici: l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, "Storia contemporanea", n. 172, 1988
- G. De Luna, *L'azionismo*, in G. Pasquino, *La politica italiana. Dizionario critico 1945-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1995
- G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Editori Riuniti, Roma, 1997 (prima ediz.: Feltrinelli, Milano, 1982)
- G. De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La Nuova Italia, Milano, 2001
- E. Díaz, *Pensamiento español en la era de Franco (1939-1975)*, Tecnos, Madrid, 1983
- E. Díaz, *Ética contra política. Los intelectuales y el poder*, Ed. Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1990
- X. Diez (ed.), *La Transición en Cuadernos de Ruedo Ibérico*, Blacklist, Barcelona, 2011
- G. Dreyfus-Armand, *El exilio de los republicanos españoles en Francia. De la guerra civil a la muerte de Franco*, Crítica, Barcelona, 2000
- *El movimiento libertario español. Pasado, presente y futuro*, Ruedo Ibérico, París, 1974
- M. Espadas, *Franquismo y política exterior*, Rialp, Madrid, 1987
- F. Espinosa Maestre, F. Moreno Gómez, J. Casanova y Conxita Mir (coords.), *Morir; matar; sobrevivir. La violencia en la dictadura de Franco*, Crítica, Barcelona, 2004
- F. Espinosa (ed.), *Violencia roja y azul. España 1936-1950*, Crítica, Barcelona, 2010
- S. Evans e di H. C. Boyte, *Free spaces: the sources of democratic change in America*, Harper and row, New York, 1986

- F. Fanés, *La vaga de tramvies del 1951*, Laia, Barcelona 1977
- I. Fernández de Castro, *La demagogia de los hechos*, Ruedo Ibérico, París, 1962
- I. Fernández de Castro y J. Martínez, *España hoy*, Ruedo ibérico, París, 1963
- V. Fernández Vargas, *La resistencia interior en la España de Franco*, Istmo, Madrid, 1981
- S. Fitzpatrick, R. Gellately (eds.), *Accusatory practices. Denunciation in modern european history (1789-1989)*, University of Chicago Press, Chicago, 1997
- V. Foa, *Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991
- A. Forment, *José Martínez: la epopeya de Ruedo Ibérico*, Barcelona, Anagrama, 2000
- M. Franzinelli, *Il cantiere di Calamandrei*, in M. Franzinelli (a cura di), *Oltre la guerra fredda. L'Italia del "Ponte" (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- P. Fryer y P. McGowan Pinheiro, *El Portugal de Salazar*, Ruedo Ibérico, París, 1962
- J.P. Fusi, *Franco. Autoritarismo y poder personal*, Ediciones El País, Madrid, 1985
- A. Galante Garrone, *Il mite giacobino*, Donzelli, Roma, 1994
- M. Galante Garrone, S. Liberovici e M.L. Straniero, *Canti della Resistenza Spagnola, 1940-1961*, "Il Contemporaneo", n. 40, settembre 1961, pp. 139-155
- F. Gallego, *Una patria imaginaria, La extrema derecha española (1973-2005)*, Síntesis, Madrid, 2006
- E. Galli della Loggia, *La democrazia immaginaria. L'azionismo e l' "ideologia italiana"*, "Il Mulino", n. 346, marzo-aprile 1993
- J.A. García Alcalá, *Historia del "Felipe" (FLP, FOC y ESBA): de Julio Cerón a la Liga Comunista Revolucionaria*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2001
- J.A. García Alcalá, *Un modelo en la oposición al franquismo: las Organizaciones Frente (F.L.P.- F.O.C.-E.S.B.A.)*, Universidad Complutense, Madrid, 2003
- Á. García Alcalá, *Aproximación a los primeros años de historia del Frente de Liberación Popular*, en A. Domínguez Rama (ed.), *Memoria viva de la impunidad del franquismo*, Editorial Complutense, Madrid 2011, pp. 133-150
- J. García Jiménez, *Radiotelevisión y política cultural en el franquismo*, CSIC, Madrid, 1980
- J. García Oliver, *El eco de los pasos. El anarcosindicalismo en la calle, en el Comité de Milicias, en el gobierno, en el exilio*, IEPSA, Barcelona, 1980

- B. García Otín, *Ruedo Ibérico: voz del interior desde París*, en A. Alted Vigil y M. Aznar Soler (eds.), *Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, AEMIC-GEXEL, Salamanca, 1998, pp. 373-390
- R. García Pérez, *Franquismo y Tercer Reich. Las relaciones económicas hispano-alemanas durante la Segunda Guerra Mundial*, Centros de Estudios Constitucionales, Madrid, 1994
- E. García Rico, *Queríamos la revolución. Crónicas del FELIPE, Frente de Liberación Popular*, Flor del Viento, Barcelona, 1998
- M. García Venero, *La Falange en la guerra de España*, Ruedo Ibérico, París, 1967
- M. Garí, *El "Felipe": Una historia por escribir*, en J.M. Roca (ed.), *El proyecto radical. Auge y declive de la izquierda revolucionaria en España (1964-1992)*, Los Libros de la Catarata, Madrid, 1994
- A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Einaudi, Torino, 1959.
- R. Gellately, *The Gestapo and german society. Enforcing racial policy (1933-1945)*, Oxford University Press, Oxford, 1990
- R. Gellately, *Il popolo di Hitler*, Longanesi, Milano, 2002
- D. Giachetti, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2011
- I. Gibson, *La represión nacionalista de Granda en 1936 y la muerte de Federico García Lorca*, Ruedo Ibérico, París, 1971
- D. Girard I Féron, *L'opposizione clandestina nella Spagna franchista. Stato della questione, caratteristiche attuali della ricerca e principali controversie storiografiche*, in L. Klinkhammer, C. Natoli e L. Rapone (eds.), *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, Unicopli, Milano, 2005, pp. 108-121
- A. Gobetti Marchesini Prospero, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino, 1996 (prima ediz.: Einaudi, Torino, 1956)
- P. Gobetti, «Progetto Spagna»: testimonianze in videotape, "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica", n. 2, 1976-1977, pp. 379-393
- F. Gómez (ed.), "A contretemps. Bulletin de critique bibliographique", n. 3, juin 2001
- G. Gómez Bravo y J. Marco, *La obra del Miedo. Violencia y sociedad en la España franquista (1936-1950)*, Península, Barcelona, 2011
- A. Gómez Roda, *Comisiones Obreras y represión franquista. Valencia 1958-1962*, Universitat de València, Valencia, 2004

- C. González Martínez, *Anarquistas de Ayer y de Hoy De la identidad antifascista en la Guerra civil española a la Memoria actual*, in “Diacronie. Studi di Storia Contemporanea”, 3/2011, n. 7
- J.M. González Sáez, La violencia política de la extrema derecha durante la transición española (1975-1982), en C. Navajas Zubeldia e D. Iturriaga Barco (eds.), *Coetánea. Actas del III Congreso Internacional de Historia de Nuestro Tiempo*, Universidad de La Rioja, Logroño, 2012, pp. 365-376
- J. Goytisolo, *El ladrón de energías*, en J. Goytisolo, *En los reinos de Taifas*, Seix Barral, Barcelona, 1986
- J. Gracia y M.A. Ruiz Carnicer, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, Síntesis, Madrid, 2001
- J. Gracia, *La resistencia silenciosa. Fascismo y cultura en España*, Anagrama, Barcelona, 2004
- J. Gracia, *Estado y cultura. El despertar de una conciencia crítica bajo el franquismo, 1940-1962*, Anagrama, Barcelona, 2006 (prima edizione: 1996, Tolosa)
- J. Gracia, *A la intemperie. Exilio y cultura en España*, Anagrama, Barcelona, 2010
- R. Gubern, *La censura. Función política y ordenamiento jurídico bajo el franquismo (1936-1975)*, Península, Barcelona, 1981
- B. Guidetti Serra, *Spagna, 24-31 ottobre 1959*, in B. Guidetti Serra, *Storie di giustizia, ingiustizia e galera*, Linea d’Ombra, Milano, 1994, pp. 25-35
- B. Guidetti Serra, *Bianca la rossa*, Einaudi, Torino, 2009
- M. Gutiérrez Lanza, *La labor del equipo TRACE: metodología descriptiva de la censura en traducción*, en R. Merino Álvarez, E. Pajares y J. M. Santamaría López (coords.), *Trasvases culturales: literatura, cine y traducción*, Universidad del País Vasco, Bilbao, 2005, pp. 55-64
- J. Habermas, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini, Milano, 1996
- H. Heine, *La oposición política al franquismo. De 1939 a 1952*, Crítica, Barcelona, 1983
- E. Hernández Sandoica, M.Á. Ruiz Carnicer y M. Baldó Lacomba, *Estudiantes contra Franco (1939-1975). Oposición política y movilización juvenil*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2007, p. 15
- Á. Herrerín López, *La CNT durante el franquismo. Clandestinidad y exilio (1939-1975)*, Siglo XXI, Madrid, 2004
- *Horizonte español 1966*, Ruedo Ibérico, París, 1966 (2 voll.)

- *Horizonte español 1972*, Ruedo Ibérico, París, 1966 (3 voll.)
- *Il Centro studi Piero Gobetti. 1961-1981*, Torino, 1982
- M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'italia del "Ponte" (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari, 2007
- G. Jackson, *The spanish Republic and the civil war*, Princeton University Press, Princeton, 1965 (Ed. spagnola: *La República española y la guerra civil*, Grijalbo, México D. F., 1967)
- M. Jato, et al., *España en la encrucijada de 1939. Exilios, cultura e identidades*, Universidad de Deusto, Bilbao, 2007
- S. Juliá y J.C. Mainer, *El aprendizaje de la libertad (1973-1986)*, Alianza, Madrid, 2000
- S. Juliá (coord.), *Víctimas de la guerra civil y del franquismo*, Temas de Hoy, Madrid, 2005
- M. Koltsov, *Diario de la guerra de España*, Ruedo Ibérico, París, 1963
- C. Laiz, *La lucha final. Los partidos de la izquierda radical durante la transición española*, Ed. Los libros de la Catarata, Madrid, 1995
- M. Lamana, *Otros hombres*, El Día. Diputación Provincial de Zaragoza, Zaragoza, 1989
- *La oposición libertaria al franquismo*, Fundación Salvador Seguí Ediciones, Madrid, 1993
- J. Leguina y A. Ubierna, *¿Tenían que ser los jóvenes de entonces más perspicaces e inteligentes que Jean-Paul Sartre?*, en *Años de hierro y esperanza*, Espasa-Calpe, Madrid, 2000
- E. Lemus (ed.), *Los exilios en la España contemporánea*, "Ayer", n. 47, 2002
- S. Liberovici e M.L. Straniero, *Canti della nuova resistenza spagnola. 1939-1961*, Einaudi, Torino, 1962
- S. Liberovici y M.L. Straniero, *Cantos de la Nueva Resistencia Española (1939-1961)*, El Siglo Ilustrado, Montevideo, 1963
- C.E. Lida, *Anarquismo y revolución en la España del siglo XIX*, Siglo XXI, Madrid, 1972
- P. Lizcano, *La generación del 56. La Universidad contra Franco*, Grijalbo, Barcelona, 1981
- C.M. Lorenzo, *Los anarquistas españoles y el poder 1868-1969*, Ruedo Ibérico, París, 1972
- *Los hombres del "FELIPE"*, en *Historia del Franquismo. Franco, su régimen y la oposición*, Información y Prensa, Madrid, 1985, pp. 609-625
- J.M. Maravall, *Dictadura y disenso político. Obreros y estudiantes bajo el franquismo*, Madrid, Alfaguara, 1978

- R. Marchis, *Dalla casa di Gobetti*, in *Profili di un'istituzione culturale. L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, Isei, Torino, 1990, pp. 55-81
- R. Marchis, *Il primo decennio*, in *Profili di un'istituzione culturale. L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, Isei, Torino, 1990, pp. 11-38
- J. Marco, *Guerrilleros y vecinos en armas. Identidades y culturas de la resistencia antifranquista*, Comares, Granada, 2012
- E. Marco Nadal, *Todos contra Franco. La ANFD 1944-1947*, Queimada, Madrid, 1982
- V. Marrero, *La guerra española y el trust de cerebros*, Punta Europa, Madrid, 1961
- J. Martínez, *Nuova destra e destra permanente in Spagna*, in *Atti del convegno «Fascismo oggi. Nuova destra e cultura reazionaria negli anni ottanta», svoltosi a Cuneo il 19-20-21 novembre 1982*, "Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia", n. 23, Cuneo, 1983
- J.A. Martínez Martín (dir.), *Historia de la edición en España (1836-1936)*, Marcial Pons, Madrid, 2002
- J.A. Martínez Martín (ed.), *Historia de la lectura*, Ayer/Marcial Pons, Madrid, 2005
- A. Martínez Rus, *La persecución del libro. Hogueras, infiernos y buenas lecturas (1936-1951)*, Ediciones Trea, Gijón, 2014
- A. Mateos, *Comunistas, socialistas y sindicalistas ante las elecciones del 'Sindicato Vertical', 1944-1967*, "Espacio, Tiempo y Forma", n° 1, 1987, pp. 379-411
- A. Mateos, *La Agrupación Socialista Universitaria, 1956-1962*, en J.J. Carreras Ares y M.A. Ruiz Carnicer, *La universidad española bajo el régimen de Franco: actas del congreso celebrado en Zaragoza entre el 8 y 11 de noviembre de 1989*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza, 1991, pp. 541-572
- A. Mateos, *El PSOE contra Franco. Continuidad y renovación del socialismo español (1953-1974)*, Pablo Iglesias, Madrid, 1993
- A. Mateos, *Las izquierdas españolas desde la guerra civil hasta 1982. Organizaciones socialistas, culturas políticas y movimientos sociales*, UNED, Madrid, 1997
- A. Mateos, *Exilio y clandestinidad. La reconstrucción de UGT, 1939-1977*, Aula Abierta, Madrid, 2002
- A. Mateos, *El impacto de la denuncia internacional y del exilio político*, en A. Mateos (Ed.), *Dictadura y antifranquismo*, "Historia del Presente", n. 9, 2007, pp. 49-59
- A. Mateos (ed.), *Ay los vencidos. El exilio y los países de acogida*, Ed. Eneida, Madrid, 2009

- N. McDonald, *Hommage to the Spanish exile: voces from the Spanish Civil War*, Insight Books, New York, 1987
- F. Mendiola (coord.), *Los trabajos forzados en la dictadura franquista*, Instituto Jerónimo de Uztáriz, Pamplona, 2007
- C. Mera, *Guerra, exilio y cárcel de un anarcosindicalista*, Ruedo Ibérico, París, 1976
- R. Mesa, *Jaraneros y alborotadores. Documentos sobre los sucesos estudiantiles de febrero de 1956 en la Universidad Complutense de Madrid*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 1982
- C. Mir, *Vivir es sobrevivir: justicia, orden y marginación en la Cataluña rural de posguerra*, Milenio, Lerida, 2000
- J.M. Molina, *El movimiento clandestino en España (1939-1949)*, Editores Mexicanos Unidos, Laguna de Mayrán, 1976
- C. Molinero y P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas. Clase obrera y conflictividad laboral en la España franquista*, Siglo XXI, Madrid, 1998
- C. Molinero e P. Ysàs, *Modernización económica e inmovilismo político (1959-1975)* en J.A. Martínez (coord.), *Historia de España S. XX, (1939-1996)*, Cátedra, Madrid, 1999
- C. Molinero y P. Ysàs, *Las huelgas del 62 en la historiografía*, en R. Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico, Gijón, 2002, pp. 51-61
- C. Molinero, *La captación de las masas. Política social y propaganda en el régimen franquista*, Cátedra, Madrid, 2005
- L. Monferrer, *Odisea en Albión: los republicanos españoles exiliados en Gran Bretaña (1936-1977)*, De la Torre, Madrid, 2007
- E. Moradiellos, *La perfidia de Albión. El gobierno británico y la guerra civil española*, Siglo XXI, Madrid, 1996
- E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975). Política y sociedad*, Síntesis, Madrid, 2001
- E. Moradiellos, *Franco frente a Churchill. España y Gran Bretaña en la Segunda Guerra Mundial*, Península, Barcelona, 2005
- F. Moreno Gómez, *La resistencia armada contra Franco. Tragedia del maquis y la guerrilla*, Crítica, Barcelona, 2001
- X. Moret, *Tiempo de editores: historia de la edición en España (1939-1975)*, Destino, Barcelona, 2002
- R. Morodo, *La transición política*, Tecnos, Madrid, 1993

- U. Mosca, G. Rondolino e P. Olivetti (a cura di), *Paolo Gobetti*, Lindau, Torino, 1999
- S. Moscovici, *Psicologia delle minoranze attive*, Boringhieri, Torino, 1981
- J. Muñoz Soro, *Cuadernos para el Diálogo (1963-1976). Una historia cultural del segundo franquismo*, Marcial Pons, Madrid, 2006
- J. Muñoz Soro, *Despojos despojados. Los intentos de repatriación de los restos de Antonio Machado durante el franquismo*, en “Cercles. Revista d’Història Cultural”, n. 16, 2013
- C. Nassisi, *Interpretazioni storiografiche e dibattito culturale sull’azionista*, in G. Nicolosi (a cura di), *I partiti politici nell’Italia repubblicana. Atti del convegno di Siena, 5-6 dicembre 2002*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006
- C. Novelli, *Il Partito d’Azione e gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, 2000
- M. Núñez Díaz-Balart, M. Álvaro Dueñas, F. Espinosa Maestre y J.M. García Márquez (coord.), *La gran represión. Los años de plomo del franquismo*, Flor de Viento, Barcelona, 2009
- T.M. Ortega, *Del silencio a la protesta. Explotación, pobreza y conflictividad en una provincia andaluza, Granada, 1936-1977*, Editorial Universidad de Granada, Granada, 2003
- J. Oskam, *Interferencias entre política y literatura bajo el franquismo. La revista Índice durante los años 1951-1976*, Universidad de Ámsterdam, Ámsterdam, 1992
- O. Pachón Núñez, *Recuerdos y consideraciones de los tiempos heroicos. Testimonio de un extremeño*, Olegario Pachón, Barcelona, 1979
- J. Paniagua, *La sociedad libertaria. Agrarismo e industrialización en el anarquismo español*, Crítica, Barcelona, 1982
- R. Pardo Sanz, *Con Franco hacia el Imperio. La política exterior española en América Latina, 1939-1945*, UNED, Madrid, 1995
- R. Pardo Sanz, *La política exterior del franquismo: aislamiento y alineación internacional*, in R. Moreno y F. Sevillano (eds.), *El franquismo. Visiones y balances*, Universidad de Alicante, Alicante, 1999, pp. 93-117
- S.G. Payne, *El régimen de Franco, 1936-1975*, Alianza, Madrid, 1987
- S.G. Payne, *Franco y Hitler. España, Alemania, la Segunda Guerra Mundial y el Holocausto*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2008
- J. A. Pérez, *Los años del acero. La transformación del mundo laboral en el área industrial del Gran Bilbao (1958-1977). Trabajadores, convenios y conflictos*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001

- E. Perona, *Gli Istituti di storia della Resistenza in Italia*, relazione al convegno della Sissco, *Storia contemporanea e centri di ricerca fuori dall'università*, Imola, 22-23 maggio 1997
- G. Plata, *La razón romántica. La cultura política del progresismo español a través de Triunfo (1962-1975)*, Biblioteca Nueva, Madrid 1999
- L.X. Polastron, *Libros en llamas. Historia de la interminable destrucción de bibliotecas*, FCE, México, 2007
- L. Polese Remaggi, *"Il Ponte" di Calamandrei. 1945-1956*, Olschiki Editore, Firenze, 2001
- L. Polese Remaggi, *Guerra civile, continuità dello Stato e rivoluzione tradita. Per una storia dell'azionismo culturale*, "Ventunesimo secolo", n. 7, maggio 2005, pp. 46
- I. Poma (a cura di), *Impararono a osare. Anello Poma, un internazionalista dalla guerra di Spagna alla Resistenza nel Biellese*, edizioni SEB 27, Torino, 2005
- F. Portero, *Franco aislado. La cuestión española, 1946-1950*, Aguilar, Madrid, 1989
- F. Portero y R. Pardo, *Las relaciones exteriores como factor condicionante del franquismo*, in G. Sanchez Recio (ed.), *El primer franquismo (1936-1959)*, "Ayer", n. 33, 1999
- P. Preston, *The tactics of amnesia*, "New Stateman", 8 agosto 198
- P. Preston, *Franco. "Caudillo de España"*, Grijalbo, Barcelona, 1994
- P. Preston, *La historiografía de la guerra civil española: de Franco a la democracia*, en J.L. de la Granja, R. Millares y A. Reig, *Tuñón de Lara y la historiografía española, Siglo XXI*, Madrid, 1999
- P. Preston, *We saw Spain die : foreign correspondents in the Spanish Civil War*, Constable and Robinson London, 2009
- P. Preston, *El holocausto español. Odio y exterminio en la guerra civil y después*, Debate, Barcelona, 2011
- A. Ragusa, *L'antitaliano. Dell'azionismo delle élite di un'altra Italia*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2000
- L. Ramírez, *Nuestros primeros veinticinco años*, Ruedo Ibérico, París, 1964.
- M. Ramírez, *España, 1939-1975. Régimen político e ideología*, Guadarrama, Madrid, 1978
- M. Redero San Román (Ed.), *La transición a la democracia en España*, "Ayer", n. 15, 1994
- "Represura: Revista de Historia Contemporánea española en torno a la represión y la censura aplicadas al libro" (<http://www.represura.es>)

- A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Franco Angeli, Milano, 2007
- L. Richard, *Le nazisme et la culture*, Complexe, Bruxelles, 1988
- D. Ridruejo, *Ecos de Munich. Papeles políticos escritos en el exilio*, RBA, Barcelona, 2012
- C. Robles Piquer, *Memoria de cuatro Españas: República, guerra, franquismo y democracia*, Planeta, Barcelona, 2011
- J. Rodrigo, *Los campos de concentración franquistas, entre la historia y la memoria*, Siete Mares, Madrid, 2003
- J. Rodrigo, *Cautivos. Campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*, Crítica, Barcelona, 2005
- J. Rodrigo, *Internamiento y trabajo forzoso: los campos de concentración de Franco*, "Hispania nova. Revista de Historia Contemporánea", n. 6, 2006
- J.L. Rodríguez, *Reaccionarios y golpistas, La extrema derecha en España: del tardofranquismo a la consolidación de la democracia (1967-1982)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 1994
- J.L. Rodríguez, *La extrema derecha española en el siglo XX*, Alianza Universidad, Madrid, 1997
- S. Rodríguez Tejada, *Zonas de libertad : dictadura franquista y movimiento estudiantil en la Universidad de Valencia*, Universitat de València. Servei de publicacions, Valencia, 2009
- D. Rodríguez Tejeiro, *Las cárceles de Franco*, Catarata, Madrid, 2011
- F. Rojas Claros, *Dirigismo cultural y disidencia editorial en España (1962-1973)*, Universidad de Alicante, Alicante, 2013
- F. Romeu Alfaro, *Más allá de la utopía: Agrupación Guerrillera de Levante*, Universidad de Castilla La Mancha, Cuenca, 2002
- M. Ros Agudo, *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Crítica, Barcelona, 2001
- J. Rose, *The holocaust and the book*, University of Massachusetts Press, Amherst, 2001
- J. Rubio, *La emigración española a Francia*, Ariel, Barcelona, 1974
- J. Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939. Historia del éxodo que se produce con el fin de la República española*, San Martín, Madrid, 1977
- K.J. Ruhl, *Franco, Falange y Tercer Reich*, Akal, Madrid, 1986
- D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras (1958-1988)*, Siglo XXI, Madrid, 1993

- D. Ruiz, *De la guerrilla a las fábricas. Oposición al franquismo del Partido Comunista de España (1948-1962)*, "Espacio, Tiempo y Forma", n.º 13, 2000, pp. 105-124
- E. Ruiz Bautista, *Los señores del libro: propagandistas, censores y bibliotecarios en el primer franquismo*, Ediciones Trea, Gijón, 2005
- E. Ruiz Bautista (coord.), *Tiempo de censura: la represión editorial durante el franquismo*, Ediciones Trea, Gijón, 2008
- M.Á. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español Universitario (SEU)*, Siglo XXI, Madrid, 1996
- E. Sáenz-Francés, *Entre la Antorcha y la Esvástica. Franco en la encrucijada de la Segunda Guerra Mundial*, Actas, Madrid, 2009
- N. Sánchez-Albornoz, *Cuelgamuros: preso políticos para un mausoleo*, en C. Molinero, M. Sala y J. Sobrequés (eds.), *Una inmensa prisión. Los campos de concentración y las prisiones durante la guerra civil y el franquismo*, Crítica, Barcelona, 2003, pp. 3-17
- N. Sánchez-Albornoz, *Cárceles y exilios*, Anagrama, Barcelona, 2012
- J. Sánchez Cervelló, *La Segunda República en el exilio (1939-1977)*, Planeta, Barcelona, 2011
- P. Sánchez León, *La objetividad como ortodoxia: los historiadores y el conocimiento de la guerra civil española*, en Aróstegui y Godicheau, *Guerra civil. Mito y memoria*, pp. 95-135
- G. Sánchez Recio (ed.), *El primer franquismo, 1936-1959*, "Ayer", n. 33, 1999
- G. Sánchez Recio, *La percepción de los cambios en los años 60*, "Studia Histórica. Historia", n.21, 2003, pp. 213-229
- G. Sánchez Recio, *Eppure si muove. La percepción de los cambios en España (1959-1976)*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2008
- B. Sanz Díaz, *Rojos y demócratas. La oposición al franquismo en la Universidad de Valencia, 1939-1975*, Feis/CC.OO.-PV, Valencia, 2002
- A. Sarría Buil, "Cuadernos de Ruedo Ibérico", *Presentación de la edición facsímil en CD* (consultable alla pagina web: <http://www.ruedoiberico.org/articulos/index.php?id=43>)
- A. Sarría Buil, *José Martínez y Ruedo Ibérico, de la clandestinidad al desencanto. Fragmentos de un viaje inacabado*, en A. Alted Vigil y M. Aznar Soler (eds.), *Literatura y cultura del exilio español de 1939 en Francia*, AEMIC-GEXEL, Salamanca, 1998, pp. 405-425
- A. Sarría Buil, *La preparación de la transición en "Cuadernos de Ruedo Ibérico"*, in *Actas del I Congreso Internacional*, Valencia, 2001, Tomo 1
- A. Sarría Buil, *Encuentro con Juan Goytisolo*, en "Migraciones & Exilios", n. 3, diciembre 2002, pp. 171-18A. Sarría Buil, *El territorio cultural de "Cuadernos de Ruedo Ibérico"*,

- en A. Alted y M. Llusia (dirs.), *La cultura del exilio republicano español de 1939. Actas del Congreso internacional celebrado en el marco del Congreso plural: Sesenta años después (Madrid-Alcalá-Toledo, Diciembre de 1999)*, UNED, Madrid, 2003, pp. 239-256
- A. Sarría Buil, *El Boletín de Orientación Bibliográfica del Ministerio de Información y Turismo y la editorial Ruedo Ibérico*, en N. Ludec y F. Dubosquet Lairys (coords.), *Centros y periferias: prensa, impresos y territorios en el mundo hispánico contemporáneo: homenaje a Jacqueline Covo-Maurice*, Presse, Imprimés, Lecture dans l'Aire Romane (PILAR), Burdeos, 2004, pp. 233-253
 - A. Sarría Buil, *Algunas muestras de contraofensiva desde el exilio editorial a los nuevos medios de propaganda franquista*, en M. Aznar Soler (coord.), *Escritores, editoriales y revistas del exilio republicano de 1939*, Renacimiento, Sevilla, 2006, pp. 573-585
 - A. Sarría Buil, *La ruptura malograda : Urgencia y reflexión en el proyecto político cultural de la editorial Ruedo Ibérico*, en "Trocadero", n. 18, 2006, pp. 45-61
 - A. Sarría Buil, *La firma en el proceso identitario del exilio*, en "Laberintos. Revista de estudios sobre los exilios culturales españoles", n. 12, 2010, pp. 71-106
 - J. Sarrutegui (ed.), *Cuando la transición se hizo posible. El contubernio de Múnich*, Tecnos, Madrid, 1993
 - E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Franco Angeli, Milano, 2010
 - I. Saz Campos, *Mussolini contra la Segunda República. Hostilidad conspiraciones, intervención, 1931-1936*, IVEI, Valencia, 1986
 - I. Saz Campos, *Crisis y descomposición del franquismo*, "Ayer", n. 68, 2007
 - F. Schwartz, *La internacionalización de la guerra civil española*, Planeta, Barcelona, 1999
 - S. Serrano, *Maquis. Historia de la guerrilla antifranquista*, Temas de Hoy, Madrid, 2001
 - F. Sevillano Calero, *Ecos de papel. La opinión de los españoles en la época de Franco*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001
 - F. Sevillano Calero, *Cultura y disidencia en el franquismo, aspectos historiográficos*, "Pasado y Memoria", n. 2, 2003, pp. 307-312
 - F. Sevillano Calero, *Propaganda y medios de comunicación en el franquismo (1936-1951)*, Universidad de Alicante, Alicante, 2003
 - F. Sevillano Calero, *Acotaciones a un debate*, en J. Muñoz Soro (ed.), *Intelectuales y segundo franquismo*, "Historia del Presente", n. 5, 2005, pp. 37-39
 - J. Sobrequés, C. Molinero y J. Salas (eds.), *Los campos de concentración y el mundo penitenciario en España durante la guerra civil y el franquismo*, Museu d'història de Catalunya, Barcelona, 2003

- J. Sobrequés, C. Molinero y M. Salas (eds.), *Una inmensa prisión. Los campos de concentración y las prisiones durante la guerra civil y el franquismo*, Crítica, Barcelona, 2003
- B.P. Solomon, *Los felices años cuarenta (Una educación sentimental)*, Seix Barral, Barcelona, 1978
- H.R. Southworth, *El mito de la cruzada de Franco*, Ruedo Ibérico, París, 1963
- H.R. Southworth, *Antifalange. Estudio crítico de Falange en la guerra de España de M. García Venero*, Ruedo Ibérico, París, 1967
- H.R. Southworth, *Guernica! Guernica!: a study of journalism, diplomacy, propaganda and history*, University of California Press, Berkeley, 1977
- H.R. Southworth, *La destrucción de Guernica. Periodismo, diplomacia, propaganda e historia*, Ruedo Ibérico, París- Barcelona, 1977
- H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*, Crítica, Barcelona, 2000
- H R. Southworth, *La destrucción de Guernica: periodismo, diplomacia, propaganda e historia, Edición, revisión y actualización de Ángel Viñas*, Comares, Granada, 2013
- M.L. Straniero, S. Liberovici, *Canti della resistenza europea (1933-1963)*, Vedette Zodiaco, Milano, 1963
- S. Sueiro y J. M. Marín (eds.), *El régimen de Franco. 1939-1975*, UNED, Madrid, 1993
- A. Téllez, *Sabaté. Guerrilla urbana en España (1945-1960)*, Virus, Barcelona, 1992
- A. Téllez, *La guerrilla urbana. I. Facerías*, Ruedo Ibérico, París, 1974
- M.A. Teodori, *Spagna in ginocchio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963
- J. Termes, *Historia del anarquismo en España (1870-1980)*, RBA, Barcelona, 2011
- H. Thomas, *La guerra civil española*, Ruedo Ibérico, París, 1962 (ed. inglese: H. Thomas, *The spanish civil war*, Penguin, Harmondsworth, 1961)
- J.M. Thomàs, *Roosevelt y Franco. De la guerra civil española a Pearl Harbor*, Edhasa, Barcelona, 2007
- J.M. Thomàs, *La batalla del wolframio. Estados Unidos y España de Pearl Harbor a la Guerra Fría*, Cátedra, Madrid, 2010
- J.M. Torrealdai, *La censura de Franco y el tema vasco (1939-1983)*, Fundación Kutxa, San Sebastián, 1999
- F. Torres García, *La alternativa neofranquista: el intento de concreción política durante la construcción del sistema de partidos en la Transición (Fuerza Nueva 1966-1982)*, "Aportes", 45 (2001), pp. 49-76

- M. Tuñón de Lara y J.A. Biescas, *España bajo la dictadura franquista (1939-1975)*, Labor, Barcelona, 1980
- J. Tusell, *La oposición democrática al franquismo, 1939-1977*, Planeta, Barcelona, 1977
- J. Tusell y I. Saz Campos, *Mussolini y Primo de Rivera: las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, BRAH, Madrid, 1982
- J. Tusell, *La dictadura de Franco*, Alianza, Madrid, 1988
- J. Tusell, A. Alted y A. Mateos (coords.), *La oposición al régimen de Franco. Estado de la cuestión y metodología de la investigación*, UNED, Madrid, 1990
- J. Tusell y G. García y Queipo de Llano, *Franco y Mussolini. La política española durante la Segunda Guerra Mundial*, Planeta, Barcelona, 1995
- J. Tusell et al. (eds.), *La política exterior de España en el siglo XX*, UNED, Madrid, 1997
- J. Tusell, *Transición: lo importante sucedió antes*, en *La fuerza del diálogo: homenaje a Joaquín Ruiz-Giménez*, Alianza, Madrid, 1997, pp. 203-208
- J. Tusell, *Dictadura franquista y democracia, 1939-2004*, Crítica, Barcelona, 2005
- J.M. del Valle, *Las instituciones de la República en el exilio*, Ruedo Ibérico, París, 1976
- M.J. Valverde Márquez, *Intelectuales y estudiantes comunistas ante la política del PCE (1956-1964)*, en “Revista de Historia Actual”, n. 3, invierno 2005, pp. 83-94
- A. Van Noortwijk, *Triunfo, de revista ilustrada a revista de las luces. Historia y significado de Triunfo (1946-1982)*, Groningen, 2004 (edición a cargo de la autora)
- R. Vega García, *Clandestinidad, represión y lucha política. El movimiento obrero en Gijón bajo el franquismo (1937-1962)*, Ayuntamiento de Gijón, Gijón, 1998
- R. Vega García, *Las huelgas de 1962 en Asturias*, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico, Gijón, 2002
- R. Vega García, *Las huelgas de 1962 España y su repercusión internacional*, Ediciones Trea-Fundación Juan Muñiz Zapico, Gijón, 2002
- S. Vega Sombría, *La política del miedo. El papel de la represión en el franquismo*, Crítica, Barcelona, 2011
- F. Vera Jiménez, *La diáspora comunista en España*, en “Asociación de Historia Actual”, n. 20, otoño 2009, pp. 34-48
- J.B. Vilar, *La España del exilio. Las emigraciones políticas españolas en los siglos XIX y XX*, Síntesis, Madrid, 2006
- S. Vilar, *Historia del antifranquismo: 1939-1975*, Plaza & Janés, Barcelona, 1984

- A. Viñas, *Franco, Hitler y el estallido de la guerra civil. Antecedentes y consecuencias*, Alianza, Madrid, 2001
- P. Ysàs, *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por la supervivencia, 1960-1975*, Crítica, Barcelona, 2004
- Ysàs, *¿Una sociedad pasiva? Actitudes, activismo y conflictividad social en el franquismo tardío*, en I. Saz Campos, *Crisis y descomposición del franquismo*, "Ayer", n. 68, 2007, pp. 31-57
- M. Yusta Rodrigo, *Guerrilla y resistencia campesina. La resistencia armada contra el franquismo (1939-1952)*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza, 2003
- M. Yusta Rodrigo, *Las "guerras civiles" de Ruedo Ibérico, Comunicación en el Coloquio Ruedo Ibérico, Maison d'édition en exil, celebrado el 3 de diciembre de 2003 en la Universidad de París 8*. Consultable alla pagina web: <http://www.ruedoiberico.org/articulos/index.php?id=11>
- M.Á. Yuste de Paz, *El plan de transición y plebiscito para sustituir el régimen de Franco. El inicio de la Guerra Fría (1945-1951)*, "Espacio, Tiempo y Forma", 1996, n.º 9, pp. 257-277
- J. Zulueta (a cura di), *Attività della sezione Spagna*, "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica", n. 1, Annali 1975, pp. 157-160

